Varchi
Storie di Firen
T. 2:

80/3

Dell'Istoria di Fiorenza di m.r Bened.o
Varchi.
Libro decimo terzo.

Et Dio ed Iddio: nel modo, che v.ra S.tà assolu-
to di Stato, e d'ogni altro humano, e diuino
bene mestiere, e conuenenza: la Plebe, e la
maggior parte del Popolo minuto, e delle
Arti gli uguali, niuno delle Braccia,
perche non si lauorando non si guadagna,
ed essendo le Feste assai carissime, stauano
incredibilmente tristi, e dolenti. I Ricchi
Popolani leggendosi abbattuti, e sauendo
chi il Padre, chi il figliuolo, e chi il fratello,
e consorte, e parenti, e dubitando ogn'ora
di nuoui accatti, e balzelli, non andauano
a' negozi, e chi fan faccende, e lauorie
botteghe nuoue, e nauano gli arberi, e
ripiantauano nelle Ville, e per le Chiese parte
essendo, e parte infingendosi d'essere in ord.
che Poueri, meschini. Gli Palleschi conoscen-
do, ma fuori di tutti come amici, e seguaci nobili,
ignobili si stessono ingannati, guardauano

nel viso

Vno sbirro d'altro venga à far motto. Perciochè
veramente persuasi, ò douer esser più buoni
compagni, che veri, e che essa basti
gli il titolo di Duca, douendo riconoscendo
ne fatta superiorità da loro lasciargli tres-
care à lor modo, onde cercare come si dice
per ogni cose bisognevoli. Vedi Carlo il mondano, ma
egli con tutto che non passasse i 18. anni essen-
do desto, e perspicace di vista natura, instrut-
to da Papa Clem., e dall'Archiescouo di Capoa;
uà l'uno sagacissimo, l'altro Archiepiscopo
mentre à ogni cosa, douendo che tutte le cose
sono à lui stato.

Dispiacque à tutti vniuersalmente il vedere,
che nel Palazzo publico douendo
do Archiepiscopi voler seguire in habito, e fusse à tutte
hore per mano di Capitani di Parte di fuori il
proprio Corpo di guardia, come si vsauano di vedere
à Papi, che menauano seco cinquanta
il Duca con vna maniera molto d'huomo
inferiore, per quale si attendano in Campo di
S. Pietro, e bagliendosi spesso, e talmente
da medesimamente, che auendo Baccio Valori
per mezzo era Commissario del Campo da Roma subitamente
in diuersione à ciascuno de Colonnelli Italiani

separabant

separabant, che il Papa eleggerebbe luoco di
gli Albi per rimanere con Duca à guardia
della Città, era stato eletto poi per Capitano della
guardia con cinquanta fanti il Sig. Vitel-
lozzo Vitelli, come colui, il quale per la morte di
Sig. Pagolo Vitelli suo padre si pensaua che douesse
ad, e dis regnare, e huggine segretario con tutti
Cittadini Capitani.

Scorsi soldati con licenza, diuolenza
intollerabile, pareua, che non auessero fatto
da maggiore, ò albergo in bene, che ingegnarsi
per più lungo modo di corrompere non pure
ò figliuoli, ma le fanciulle de Cittadini, qual
se non auessero danari, paga che possono
ritenere senza trarre da loro, ò far fare ò
per mare, ò per terra il peggio, di più con-
suetudine più tosto de Guasconi, Borgognoni, che
da soldati bravi. Tra le cose, che fece il
Duca, ò per dare ò sparagno costar più, più
ò per mostrare à Clem. costar lasciare, ò più tosto
ò come si credè per voler mostrare al Magno
della Casa, ò à albergo che il Padre onorato, di vo-
lere essere egli. Fu che auendo Maccurio,
il quale non faceua, e non diceua cosa senza
la gratia sua fatto pigliare una notte in

grandissima

giandfuria cordunda Smanabbad'Orsini, ed'i famiglid'Orso, dmenandpolsodalldsuad Chiesad'Cerchinad'm.Rob.Patrad'daCastiglione, e egligiandos'aspettaned, chedperl'assionedi Careggi gli dovessed essenbagliabbad'Ersbad, Iosfe: e sendsapsendalbid cagionde, emaraviglandosend ognunos subitamd'liberand.

Chiesad Filippos Strozzi col sottomettersi, dcoll'andard'dsersi molto piùchedall'alber: ed delgrados nos nod s'conveniva, guadagnabbd indapparenzad'giarnid'Oles, ilquale d'fuoridglis mostrandbuond cerd, d'baccarc: zandmolto, maddenbrs conndeandolapsobilid, les ricchezze, lafamiglid, dtanbaltred qualibbd sud, l'aveadcomed troppograndd ad'rispetto, es volenbriss nod fussd stato il rispetto di Papad s'l arebbeslevabo dinanzi. Piero, ilquald comed maggiored era il Ducedd' Filippos s'ebbend corbeggiandad il Ducad d'is corbinoed, nonpes s'il facendad'sbuond sud: ded, nonpotendo arrecarsi nell'animos suo, ned sappendo accordarsi d'aver'ad ubbidi' colui, algualed egli s'aveadpiù volbd, mend'bd era piccolo fanciullo, quasi comed ad'un suo Paggio, epiù tosto cagazzo dimpericiosand comandi:

dabo

qualibd di Piero Strozzi

dabo. d'Pabriens digentild, dgraziosd aspetto, dnon passandoanchegli, anzinonavendo ancora d'passanni, perchedera della predd. etàd'd'Ducad, inbendeva comodamd'labirinti, guadabinad, dfabricand, cheda non sogliono fardi suoi pari sotto S. Franco scelti sua precettord nella Ducad, nordisperrand, comdfaceandoindquel tpo ingiud'd'Fiorentri più la Toscana, d'Pad'animogrande, ardi, piricabo, dappebenbd lagloria, madbonos, Cesbereccio, dsuperbo fuori dimisurad. Chiesa giandparbedella Fiorentri fiorenbd bambo non pured affezionatad, madarbitri giand, chedlla gl'arebbd postosopra bad Segud pergli Pecchi, ma messasi ad qualunqued sud richiesbd di Piero, e Pernenbaglio. L'incentivo d'Pache fussd di Cesi nello Papaccian, dmolto fambasico, d m Giond, il quale era Pazion di Papad, e d'superbo suo stilli, quasi non conoscessono albid dis l'adonzando. Non potendd Piero, ned divertricard, ned sgozzard, chedgli sarebbes persone fatd da Clem. più tosto al Padd di doverlo far Cardle, berd questi: to dd Pred, e andato fuori per Strid in

abito d'

abito di sacerdote. Fin somma essendo piato
di madma Clarice de medici legittimandi, e
non hauendo bambe, ne altri, ne debe accendegli,
gli parendo douer andare almeno di pari
con Cleme illegittimando piato. Finalmente, ella
potendo andando compiacendo, e massimando
per la via d'Ancona, e di Loreto alla Riperba, bac-
bandi condescolui. Egual cose de bendo
lo dissimulando, erano al tucto di grandissi-
mo noia, ed altro aspettando per farlo tornare
di Regno, e fare di Becchetto, che una qualche
cagione, e occasione di poter con qualche
colore, e non ragione, ne la apparente ab-
bassar lo onde bendello stato, la qual cagione, e
occasione, come di quali uengano osserbando
empose, ne pigne molto di far egli innanzi,
come di sotto si dirà.

Come il mese di Agosto passò per Chri il Sig.
D. Pietro Toledo, mari di Villafranca, il Sto
ancona dopo l'amato del Card. Colonna Vice
Cancelliere di Napoli. Perche egli era
uomo d'altissimo ligniaggio, e di grande affare, e di
molta autorità appo il Imp, fu honorabilissimamente
incontrato, e con gran dimostratione di bene-
uolenza ricouuto, e accarezzato. Fu poi med.

(mese

Ancona presa da Clem.

me de' pigli Clarad Clem., e sottomisse alla Sede
Apostolica la Città d'Ancona con questi in-
ganni. Egli, e per letto, e per ambasciata consol-
to, e fece confortare coloro, i quali si auuano
in mano il gouerno della Città, che douesse-
no (rispetto alla armata de Turchi) fortifi-
care la terra, e d'eglino, per tale, e tanta
ragione, pensando, che S. Stà si mouesse
à fin buono, fecero fortificare un forbis-
tione, il quale signoreggiaua tutta la Città.
Il che fatto Clem. mandò loro significando
con gran fretta, che auuicinandosi certissi-
ma la armata Turchesca era in ordine
per douersi ritirare à quella uolta,
e non gli potessero resistere più mandò per loro
difesa il Sig. Luigi Gonzaga chiamato Co-
domondo con 200 buoni fanti, il quale
impadronitosi del Bastione, mise due notte
dopo che auuenne ordine di douer fare, alcu
Cittadini, e soldati di entro nascosamente, i quali
mattina di poi fatto pigliare i Gouernatori, e alcu
altri Cittadini, e rimagnoni della Città, tutti
che alcuni erano, gli pose in carcere, e con barbare,
e contro la fede fu presa, e soggiogata, e fatta
tributaria della Chiesa la Città d'Ancona.

(Papa

giorno di mezzo fatto l'anbrichi sotto li Cirimonie
ypso la Badessa del luogo dandogli l'Anello.
Perche si seppe chiaramte da ogniuno, che
egli con gran diligenza dell'uno, e dell'altro
aveva comportato tal dignità dal Card.le Cesi,
si ragionò per tutta Roma d'ambedue insieme,
e tanto più che di lì a giorni erano stabiliti
di concistoro, che si sarebbono stabiliti insieme
di Giugno, e così finì quasi tutto Maggio alla
fine, e quello, che diede più larga materia
fu che la maggior parte dell'Cardinali escluse
il Cesi andarono mercoledì notte infino
da Corneto. Aggiunse la Domenica mercole-
dì, e giovedì, che si partirono, e così fecero,
di che si maravigliò assai ogniuno, che si
partissino di luì sono tanto, e così fatto, che
si sarebbono astenuti di commettere, e parte di
indignazione di chiunque lo udiva, ma non
me ne maraviglio del secondo, ne si trovereb-
be di leggieri, e punto non dole a ciascuno
e fanno da quegli che li sono presso, e quelli
dispositioni vennero quasi il Card.le Egidio

da Viterbo

Viterbo, Uomo di chiarissima fama nel predicare,
ed incomparabile facondia esser morto, e poco
appresso giunsero quelle della morte del Card.le
della Croce.

Il giorno di S.ta Lucia giunsero in Roma da So-
ria 55. Padri molto vecchi, e belli, dentro i
quali era un capo del Regno di Ungheria, per
ricevere da Papa Clemente, perche di Ungaria
sono mezzo nella Chiesa di S.ta Sofia, dove
furono condotti solennemte, e con gran diso-
denzione, e stettero sin l'alba di infino alli
15., nel qual giorno si mostrarono di buon
hora il Popolo, poi per tenergli in luogo de-
gno, e onorabile si fece un Steccato di Croce
dentro Ogni la Porta del Mezzo, dal quale
si mostrarono ogn'anno con molta reverenza
il giorno della Pasqua di Resurrettione
di Giovedì Santo doppo Pranzo: due gior-
ni doppo crebbe tanto, per le continue
nove Pioggie, che l'huomo entro in Tevere per
le Logge, e passeggiò la volta dell'Hospitale
alto l'Acqua vicino a due Braccia.

In questo mese sopradetto giunsero in
Roma tutti i due Procuratori, / benche da
gli innanzi barbari di due Provinze

cenz.albro, perche fu quello, che propose, e
ricercò, e hebbe, che di tutti quelli, che per tutto il dì
mimo, si potessero macerare, nè libelli, che fussi
affinche il Vescovo amed. il quale era di cattiva vita
uiuesse; Talchè, che nessuno fussi che volesse,
hauesse nome, con gli altri non potesse più mu
tare, storpiò di nuovo, nè racconciare di vecchi,
ò lo rouinare, acciochè la città in processo
di tempo douenasse più bella, e in 25. giorni di
Xbre si riunì di nuovo nel med. Consiglio una
provisione, per la quale si moderò alquanto l'
ingordigia delle Gabelle della Dogana di Pisa,
e di Livorno; e ordinossi molte cose in benefitio
de mercatanti fiorentini prima, e poi, che
che quando tra quelli Domini, che allora si
Governauano, nasceua qualche differenza, per
la quale bisognasse hauer il parere de mercat
banchi p.a l'ordine di quel luogo, per giudicarla,
non pareua che le cause fussino in buona
mina, come si conueniua per non esser
in quei tempi Domini, grati, e sinceri
denti, abastanza, per cio si guardarono di
fecero una provisione, che per l'auuenire
si douesse sempre giurare nei giudizij di det
pradi, il Comm.rio, che allora fussi al Governo
di Pisa

di Pisa. pag.
era in questo tempo Clem.te in Bologna, doue era
entrato a 15. di Xbre, essendosi partito da Lo
ma a 30. di 9bre del med. anno per andare,
secondo erano conuenuti prima di dove i
fa d. Cesare in quella città, il quale uenendo
d'Alemagna, dove era in processo finita
la guerra contra lui, e Solimano Imp.re de
Turchi, era a 6. giorni di 9bre arriuato in
Mantoua. Quando l'Imp.re, saputo
i fuorusciti fiorentini, che erano iti
in Lesina, Ragusa, Venegia, e per gl'altri
luoghi dello stato d'Vrbino, di Venegia, e di
Ferrara, cominciarono tra loro a pensare,
se per mezo di Cesare si fussi potuto, quando
e' giungessi a Mantoua trattagliare in
qualche modo lo stato di Fir.e, e così ragio
narono tra loro, che quando egli fussi arri
uato a Mantoua si mandagli Chimbo
m. Palestro Ruggieri, e Fran.co Carnesecchi, e
Carnesecchi, i quali per mezo di d. Ferran
te Gonzaga richiedessero a Cesare, che facessi
lo osseruare a' fiorentini quei capitoli
dell'accordo che erano fatti con d. Fer
rante il 9bre d.o anno 1530. e quando egli

era

era Luogotenente dell'Imp.le nell'Esercito
Cesareo, molti de quali non erano stati
loro ossequati. Promisero i d.i fuorusciti dan:
dar f.ti tre, e dieci di loro almeno à Manbonca,
e vn numero di fuorusciti di Siena richiedendo dall'
Imp.le l'osservanza de Capitoli suddi., e per
poter fare ciò più agevolm.te diceno di voler pas:
tar con loro i Capitoli dell'accordo. Molti
di que i fuorusciti che erano in Venegia, e tra
quelli, che erano in Modana contradissero ogni
pratica di tal genere, e posero in, dicendo, che dagli'
Ambasciatori non si caverebbe, che il far dimos:
stratione, e forse degnare il Re di Francia,
il quale per mezzo di Luigi Alamanni
promettea con grandi instanze della libertà
de fiorentini, e che Cesare era forzato per lo stato,
ch'egli à acquistato il Papa all'hora in Italia, essendo
in signoria dello stato di Siena ad'aveglie tan:
to rispetto, acciochè egli si con quella forza non li
getasse di tutto dalla parte de Francesi, che ei
non era più per voler rinonciar con Italia
contro il Conte, sicchè ogni pratica non arebbe
effetto alc.o, ma ben si si tennero in ogni modo
certo altre pratiche per travagliare lo stato al
Duca d'Urbino, e'l Papa Clem.te ancora, e questo

furono

furono, che ei si ribrancarà tra i fuorusciti
Fiorentini, uno certo Strebino, che si chiama
va Gian.o Filippo Giandini, ma da Foglia
detto il Conte Rosso, perciochè egli era di pelo
rosso, di loro Conti che si erano già stati Conti
di Pecignano, che è uno Castelletto di Con:
tado di Siena, e quella andò, per il Stato di
Firenze in Siena, di Pistoia con 80 giannizzeri
di maniera, che egli aveva certo à sperare
di far mutare di quelle due Città alla devo:
tione di Mons.r d'Orange Cap.no Gen.le dell'Es:
sercito Cesareo, il quale era allora Sig.r di Lucca,
e per quel che si sospettò in quel tempo con intelligenza,
e Duca che accordò di dare pubblicam.te certa
denari per acquistar lo stato di Siena per lui, e non
per Papa Clem.te. Questo Conte Rosso adunque pro:
mettea di fuorusciti di far ribellare Siena
dal Duca, tanti amici, e partigiani dicea
d'avere in quella Città, benchè nello scrivere
in Cifra, e nel maneggiare questo trattato
ci si dicesse di voler far ribellare dal Duca
Pistoia, e non Siena. Oltre a ciò
parlò di Bologna per l'odio che portavano
al Ricciardino allora Vice Legato di Bolo:
gna per Papa Clem.te Mr Galeazzo Caselli,

il Conte

Conte Girolamo Rangoni, & m. Bernardino
Marescotto, de quali hiemo di sopra fatta mentione, essendo
Padoua, egli albergorno in Modana, & doue
stettero per spacio di xx. giorni Pietro Busini
fiorentino, & di cui per sopranome
fu detta Casa, Ricordi, & poi
seguendo cominciarono a ragionare di
cose d'albergare una notte in Bologna
segretamente, & uccidere m. Francesco Riccardi
che sopradetto, & far qualche tumulto in quella
Città, & così trauagliare in quella maniera
lo stato di Papa Clemente. Ma questo pratiche niuna
sorte conclusione alla fine, la quale
perciochè
la fu contradetta da quasi tutti gli fuorusciti.
Questa perciochè non m. Galeazzo Carbelli
ne m. Bernardino Marescotti non vollono
fidare del Conte Rosso, il quale douea guidar
quell'impresa, & la terza insieme con l'altre due
ancora non ebbero effetto, per il mancamento di
questa cosi fatta pratiche, e certa altra
somigliante a quella, che ci fuorusciti, e certi
fiorentini fuori del Dominio fiorentino aueua
no tenuto insieme, essendo stato in Roma
da Papa Clemente furono cagione che egli si mosse
ciò fieramente contro loro, onde ciò fece di poi consi-

nar di

nar di uccidere per alcuni fiorentini, & di molti
stranieri, & pestilentiosi luoghi, che non
erano quelli doue erano stati confinati l'an-
no 1530. & fece ciò con molte ragioni, &
stette Rebecca Vincenzio da Cecca, che andaua
in compagnia del Conte Rosso, & aueua le
spese da lui, & marciaua alla Vanguardia sua,
acciochè egli lo conducesse sicuro stato della
Chiesa, & quini per mare al Porto di Talenna,
che egli si aueua fatto fare, & che egli per mal
ueuolenza non accettò fare pigliare
Papa Clemente mise in Barca, & si allenna,
& di qui andò per terra uscito di Porto per andar per
mare alla Corte dell'Imperatore, ma la fortuna
contrario in dietro, onde egli smontò in terra
per andare alla Corte di Sua Santità detto per ter-
ra. ma quel Rebecca Vincenzio innanzi, che
egli si partisse per ritornare di Talenna a Venet-
tia al Residente, & morì a Pesaro, che
egli aueua per lettere il Conte fu posto, & mena-
to in Prigione nella Rocca di Pesaro, & quindi
dopo non molti mesi fu condotto a Fer-
rara, doue egli fu una mattina diuanzi alla
Corte del Bargello, impiccato per la gola.
Andò ad incontrare a Mantoua il Duca Alessan-

a Mantoua

gnbo alienato dal Cesare, ò che l'una, ò l'altra di queste cose insieme fusse di ciò cagione, egli si trouaua nel Papa non poco la difficoltà à concludere la lega sopradetta in quella maniera, che egli hauerebbe uoluto, e la maggior parte de' essi non poteua ottenere dal Cardinale in modo alcuno, ricordando fra il Consiglio Sacro, col parentado della nipote del Papa col Duca di Milano. Ragunatosi adunque in Bologna tre Cardinali per la parte del Cardinale de' Medici, cioè Pisano, e figliuolo naturale di Giuliano de' Medici, il giouanetto già Duca di Chiarenza, M. Francesco Guicciardini, e Iacopo Salviati, e per la parte di Cesare tre altri, cioè Commendatore maggiore di Castiglione di Spagna, Gianuella, e Gualterotto, per trattare delle condizioni della Lega, che si doueua rinnouare tra Papa e Duca.

Ricordo, che in Bologna si trattauano gli accordi tra il Cardinale, e l'Imperatore, e che il Duca Alessandro si trattenea quiui in quella Corte à spese dello Imperatore, sopra il quale accidente, il quale fu principio di molti mali, e graui à quella Città, e dimostrò assai i cittadini, e massimamente di quelli, i quali contro la maggior parte

Delli

delli altri, auenne tanto fauoribo, dauanti Papa Clemente la casa de' Medici in Firenze, che quell'ombra di libertà, che auanzò à restare nella Città loro di uenti bombarde di tutto mancare, e che la speranza, che eglino auenano auuta infino allora d'auere à essere Compagni, e non Sudditi del Duca Alessandro riuscì uana loro di tutto fallita, diuenne, che è conueniuano loro obbedire al Duca, come à loro Padrone, e uiuere con quelle medesime condizioni, che uiuano gli altri Cittadini, il che dacerebbe assai nel infinito gli animi di coloro, al Duca Alessandro il rispetto, e il desiderio d'essiemarsi; la qual cosa partorì la ruina di Filippo Strozzi, e de' figliuoli, e di molti loro Parenti, e Amici, di Chiarissimi, e finalmente la miserabile morte del Duca Alessandro, di cui poco di poi quella di Filippo. Ed ambidue essendo usanza in Firenze, quando gli Uomini di ogni grado, ed ogni età erano maneggiatori che non fanno oggi di, anzi erano tutti dediti alle lettere, all'armi, alle faccende mercantili, ò altre arti manuali, che hanno preso donna del Cannone, per intendimento di contrari nomi ragionando

delle faccende

delle faccende mercantili, et ci vidresti quasi l'delle ribeffe: et da ogni lominio quali: che ci pioue racciochè in due giorni è cessato il vero allegrezze insieme alquanto, e fe ne beggia ad un poco che ci uccidano, e massimamente gli nobili: in uscisse e fuori a trauerso bibi comincio grand'allone gonfiato innanzi si diuenisse in mercato nuouo, in mercato vecchio, in tutte le piazze, e luoghi: doue ci sono le botteghe, e traffichi d'ogni mercatanti, e dell'e ribeffe, e quali dando assai nel Vallone, e mescolandosi con gli altri Cittadini, e hauendo paura di non esser il Vallone, e cercando di mettersi per le botteghe, e facciansi serrare, e finito in quella mal'acciata faccenda in due giorni si fu ci uccisi ad do fiorentini, la quale se non era da lo: da de none e dieci di fu anche da briamare, cominciò, ricominciò ad hauere di tutte l'altre cose di modo che ci uccidano empiendo quel mal fa leggiando: e dove e pure a trauerso bibi non facciano altro, che dare col Vallone a chiunque egli no trouauano, e delle viue, e per le piazze, e mescolandosi con gli altri in cerca di fare il baggio di persona, in mercato nuouo fa tal'ora di cerchio di lor cose a terra bibi: e fa piue cose

parbi ba, cominciarono di poi a uccidersi per l'ordinario quando piouend, e che le ciuette si uccidano, e le oche si uccidano piend di fango, e di modo gorandon per le piazze, e per le vie, da non si la mde' dare col Vallone a chi egli no trouauano, ma a cend con istracci, e pani e buffatti nell'acqua, e nel fango, di modo che alcun buttand, da nel viso, di modo, e dalla vesond, che egli no, sobenano a chiun: giuoc egli anno trouauano per le vie, e mandar sottosopra: e guasta tutte le robe delle botteghe, che ci trouauano fuori, e massime i baggi, e alcun robe dell'e botteghe, onde ancor oggi dicend quest'usanza, che l'anno per il Carnouale, e massimamente il giouedì grasso, e uccisi che i buoi dello macello escend fuori insieme alle pecore, e capre, e porci non saglion ad non ci sia bello, e accioche gli huomini stieno a uedere gli stessi pecore innanzi, che il Vallone esca fuori, ma fino a i Trombetti mandando le Trombe per le piazze, per mercatonuouo, e per mercato vecchio, e per tutte le luoghe dove ci sono le botteghe, e in mercato nuouo, e cci uccisi fu il Vallone fu cosa più danno, che al trouasse

tronisso d'aperto; dinde tanto crebbe questo stra-
zio, e barbaro costume, che non
solamente preseto bracciabili imbrattauano ogni lu-
ogo, e degnino trouauano ouer lenio, di questo
stare, ma cominciarono à ficcare à perseguir-
tare, & imbrattare infino perche chiesero, ogni
fiesta gli Consoli à coloro, che gli erano cittadini
ribelli, e fuori di quel bestiale furore
di Cadmo, & Agauia conuertì adunque nella fa-
uola delli Troiani, consiglio di Pasquino, e
marabile ricordo, briga di Romani, come gli
chiamauano giornalmente, essendo questo
che altro ragionamento, da giouani deliberati
tornò mentre mattina ebbero di mandar fuora
il Pallone, & per tutti usciti del Palazzo di Sopra
di quà da l'Arno, e che ben trouassi fi-
guoli de Cittadini, e venir à Ponte Rotto, ò fus-
se altrouo, e ammazzarli, e mercatanti, e gli Arte-
fici, & essendo già di ciò auertato, e risposto le
cose loro, delle quali in quel giorno, per tutti di
miere, e cauarli, fuora gran somma, & accioche
non trouassi egli no alle mani gli Pouini à compagni
ni, fuori, & subitamente in mercato nuouo, in
Calimara, in Ponte Rotto, in mercatto Vecchio,
e per tutti quei luoghi doue erano più Botteghe, e

più Case

quelle Case, cominciarono con grandissimo dan-
no delle Padroni à mandar sossopra, rompere,
straccia re, & imbratta re ogni cosa, e ebbero di
quei bracciabili, che eppe bamente cacciarono
sotto delle cose per forbarle sendo à casa.

Dispiacque questo atto à ogniuno, e parue brutto,
odieuole à ho, secondo egli era in fatto, e la forbu
na ragunò semplice di da le occasione alle discor
die, e sedizioni de' fiorentini, fece, che per
seguitando per gli del Pallone chiunque egli
no trouauano per le uie per dargli col Pallone,
e imbrattarlo con quei cenci, che ciascuno auea
no in mano si riscontrauano in Franciosi
buoni, non buoni, e mercenarie Cittadino
della nostra città, il quale allora sedeua del
Consiglio, sch'era in quel tempo, secondo egli
è ancor oggi il sommo magistrato della città
di Firenze, e dispiù era ancora degli Atto, al
quale era questo insolente displacenole dare,
e cominciarono à mandargli addosso il Pallo
ne, e imbrattarlo, come gli altri, perche esso
turbato fieramente ragunò subitamente il magi
strato degli Atto, e disse, che questo è insolita
ragunanza di giouani fuori di tempo, auen
ne, potrebbe cauzare qualche romore nella

città

Città, massimam.te non essendo allora il Duca
in Firenze, e che ell'era cosa di troppo cattiv.
esempio, e di troppo danno alla Città, non
solo impedire in quel giorno le faccende, ma
mandare à sacco le robe de Poveri Bottegai,
per la che quel magistrato fece un parlito, che
tutti quelli che erano trattenuti al Pallone
fussero subitam.te menati al Bargello
per dar loro quel gastigo, che si meritassero.
Essendo i famigli d'otto, e il Bargello usciti
no fuori, cominciarono à pigliare tutti
quei trattenuti che erano col Pallone di mezzo
eglino si trovavano, e à menargli in Prigio-
ne. Altri molti ne furono presi, e molti ne
fuggirono chi in qua, e chi in là, e cavarono
di dosso gl'abiti, e le maschere, e con i lor pani
ni n'andavano per la Città per dimostrare
in quella maniera di non esser stati al Pal-
lone, e tra quelli, che furono presi furono Lu-
berto, e Pinconcino Storpi di sopradetti, i
quali pensando, che gl'avesse à esser auuto più
rispetto loro, che agl'altri non erano parti-
ti di Piazza, e menbre, che li famigli d'otto gli
che menavano incontrarono dalla Loggia
nuova Storpi lor fratello Priore di Cajeta,

il quale gettato

il quale gettato la Cappa in terra volle fargli
lasciare da famigli d'otto per forza, ma esti
tirabolo da parte gli disse, che guardasse
quello faceste, perciochè eglino avevano
commissione di menargli al Bargello ad'o
gni modo, onde egli ripose ad la via la Cappa
a parlito di giuoco, e lasciò non venir mani
festo. Degno menar i fratelli in Prigione.
Filippo lor Padre, il quale in quel tempo era
di fuori della Città, e ne tornò subitamente
sentendo, per giustificare, che quell'accorsa
à caso, e semplicemente, e non à cattivo fine,
anzi era stato un fuor giuoco inteso, e voluto
per tutto, che l'azioni de figliuoli fussero mai
ignam.te considerate, e piobbe i figliuoli,
senza che eglino fussino punitti, ò condenna-
ti in maniera alcuna, siccome ancora fu-
rono rilasciati tutti quelli, che erano stati
presi insieme con loro, senza alcun conto, ma vo-
lam.te furono obligati à rifare il danno, che
eglino avessono fatto à tutti coloro, che ven'an
dassono à richiamar agl'otto, à quali non
andò alcuno à dolersi. Et Filippo per mo-
strare, che il caso era ancora più leggiero nello
al danno de Bottegai, che egli n'era stato

mezzo

messo innanzi, che i figliuoli uscissono di Pi:
gione, mandò de suoi ministri alle Bosteghe
à intendere, che danno era stato fatto loro
dal Pallone, e di fargli che bandì, acciochè
egli non avessero à irne à dolersi, ed ebbeni
di quelli, i quali ancorche avessero ricevuto dan:
no, dissero à i mandati di Filippo, che non ar:
rebbono, patito danno alcuno, e che non vo:
levano nulla bando era di rispetto, che v'ave:
va allora à Filippo, e à i figliuoli. Fue 18 e
secutione fatta contro questi Fiorentini, sic:
come ella richiedeva i loro delitti, e d'Iddio, fecelo
conoscere, ma tardi il giogo, che ne i veranno dalo:
ro da loro stessi presso in sul Collo, così piacque
al Papa bando, che egli disse, publicando di che stata
volta il Duca Lorenzo fare da vero stesso, ven:
ne che le ricevesse di Papa gli insegni
Quelli ne i Domini, i quali io dissi di sopra, che e
rano stati deputati dal Papa, e da Cesare
à trattare della condizioni della nuova lega
tra questi due Prencipi, conchiusero finalmente, e
publicarono in Bologna il giorno di S. Matteo
dell'anno 1529. un accordo, al quale si trova:
rono presenti gli Ambasciadori di tutti i Potenta:
ti d'Italia, che chiamati dal Papa, e da Cesa:

(a)

re dall'Ambasciadore Vinegia in fuori, i quali dis:
sero non volere entrare in nuova Lega,
ne obligarsi ad altro, che à quello, che eglino
erano obligati per virtù dell'accordo fatto coll'
Imperadore l'anno 1526. di che Cesare si turbò fieramente
Lega del Papa, e dell'Imperadore
Le condizioni della lega furono, che in essa si
comprendessero il Papa, e l'Imperadore, e il Re de Ro:
mani suo fratello, e tutti i Potentati d'Italia
à dà Vinegia in fuori, i quali come detto di sopra
non vollero entrare, nè anco
i Fiorentini, ma furono dentro compresi nomi:
natamente, per non guastare loro i traffichi,
e le facende, che eglino facevano nel Regno
di Francia, ma essendo il Duca Alessandro
Signore della Città, e trovandosi di quella,
per ordine del Papa, e di egli Cittadino Fiorentino,
perciochè col consentimento di tutti gli altri
confederati, trattò in nome loro delle condizio:
ni, colle quali i Fiorentini si dovevano entra:
nella lega, dove che egli furono ricevuti
una medesima, e che eglino godessino il benefizio
della lega come gli altri, che vi erano compre:
dentro nominatamente, e promesso, che eglino
osserverebbono tutto quello à che egli gli obbli:
gasse. Dichiararono ancora con quanti denari

il Duca

mese dovesse concorrere ciascuno de' confederati alla difesa d'Italia, & ciascuno fusse tenuto assaltare, & per difendere ciascuno d'ogni sospetto fino a sei mila combattenti, de' quali uno eleggesse il Papa, & l'altro [illegible] un de' cinque di denari, che non volesse, & quello di quali si volesse, & mandando tale ciascuno fusse tenuto a quella somma, che dovevano pagare in un mese tutti i confederati insieme, pagando ciascuno di loro per quello, che per esso nella lega obligato di pagare ogni mese. Convennero ancora, che tutti i collegati pagassero ogni anno una piccola quantità di denari, dichiarando, che non mediocri, che per mantenere in Italia alcuni soldati per potersi unire, & per andare nel bisogno a richiedesse, dove pagare ancora ogni anno certo pensione alli Svizzeri, acciochè eglino non avessero occasione di fare fanteria al Re di Francia, & egli si avesse richiesta loro, & dalla lega fu dichiarato capitano generale [illegible]

da Feud

Feud concesse stadenzione, che egli dovesse restare al governo di Milano, & ligiando di ispoi, che si formò, & publicò la lega, che fu a dì 25. di Febbraio, parimente da Bologna, dove andò a Genova, dove imbarcò, & venendo di verso la Provenza, & Monaco, & Ventimiglia, & passando per la riviera di Genova, & Pisa, & Lucca, & Siena, & Roma, & Napoli, & Gaeta, & Terracina, & Velletri, & Marino, & Ostia, & Civitavecchia, & Piombino, & Elba, & Talamone, & Orbetello, & Grosseto

anno 1531. v'era ordinato, che li Sedici Gonfa-
lonieri di Compagnie, i quali erano una
parte del Collegi, alla quale era commessa la guar-
dia della Città non si facessero più, ma si fa-
cessero li dodici Buonomini, che erano l'altra
parte del Collegi, alle quali era commessa la guar-
dia del Palazzo, subito, & senza i Collegi il Som-
mo magistrato non si potesse adunare con alcuna d'imbor-
banza, & essendo fatti tutti (32) persone, cioè
li Sedici Gonfalonieri di Compagnie, li 12. Buo-
nomini, otto Priori, & il Gonfaloniere di Giu-
stizia bisognava, che in parlamento ottenesse
almeno per (32.) fave nere. Perciò essendo
ordinato, che in scambio di Sedici Gonfalo-
nieri, & detti si facesse dodici Procura-
tori del Comune, onde il numero delli Collegi si
venisse ad essere di cento nuove di (141.) & il Som-
mo magistrato d'otto Priori, & il Gonfaloniere di Giu-
stizia era di cento nuove cinque, cioè quattro
Consiglieri, & il Luogotenente del Duca, che
in tutto facevano (45.) persone, però veni-
sse ancora il numero delle fave, che biso-
gnavano ad ottenere un parlamento, perchè di (32.)
erano salite a (36.) essendo per esperienza conosciuto, che egli era cosa molto

malagevole

era malagevole per più cagioni, ogni volta, che
il Sommo magistrato voleva deliberare qualche
cosa d'importanza di (45.) persone (aggiunse pro-
pose) pericolo di venire a questi partiti
figliuole de' pari, una proposizione, che ogni volta,
che il Sommo magistrato voleva deliberare
cosa alcuna, insieme con i Collegi bastasse
ottenerla di due terzi delle fave nere.
Deliberorono altresì questo i sopradetti medi-
giorno, che il dì, che si avevano ad eleggere
li Priori, & detti si facessero, ad quali non era lecita
cosa nominare parenti stretti di Cittadini
che l'ottone domandava alle, & ben eleggi-
dicato, prima dal Procuratore, che pigliasse
di diritto e dovesse pagare al Comune, e poi
era, per la sentenza giudicato Creditore
di maggior somma, che non era quello, della
quale egli avesse pagato il diritto, & ottone fus-
se obligato fra 10. giorni pagare anco il diritto
di quella somma, di che egli era stato chiarito
Creditore di più, & non la pagando fra detto
tempo non potesse esercitare, & non quella
quantità, della quale egli avesse pagato il
diritto, acciochè il comune avesse quello gli
aspettava. Fu di più ordinato il magistrato de' Conser-

vadori

uadori di legge, il quale la cura, che le leggi, e
ordinam.ti della Città s'osseruino, e corregga
i costumi disonesti de Cittadini, e ridduca com.e
si usaua dalli antichi Censori della Rep.ca Roma
na, ma è diuerso, poi in quanto da loro, che egli
non ve ne sono leggi auerse che vagano ogni anno o
Cittadini al Comune, ne la cura dell'entrate pub.
bliche, come auenaua i Censori del Romano. Que
sto Magistrato era allora composto di 8. Cittadini,
onde occorreua spesso, che qualunque di loro ere
dendo, che nell'ufficio fussero ragionati tanti
dei Compagni, i quali bastasse a determinare le
cose, che vedeuano di mancare al Magistrato, la
qual cosa talhora non era, se il che lo faceua
andare ogni cosa in lungo, e durare ogni di quel
che ragioneuolm.te esser douesse. Per questa cagione adunque, e per ricompa
rare ancora al comune il salario, che si daua
a' due Cons.li ogni 4. anni posero nello
Consiglio una prouisione, per la quale si dis
ponesse, che per l'auenire si facesse il Magis.to
di 8 pp.i debbo solam.te d'otto Cittadini, che sia
no esperti di loro, partiti, e le loro deliberation i
bisognasse almeno i due terzi delle faue predette.
E perche, per la peste, e per la guerra, e per la

malvagità de tempi i beni di quelle case, che si
adoperauano alle muraglie non si stimauano
douere molto crescere, ma non si diminuendo anco
la de colore, che attendeuano a' simil mestieri
col giusto peso, ne la giustitia misera alle cose
di sopradette de loro, che facciano misura;
e peresso in vn debbo mediocre giorno i pes. delibe
rarono che il Duca, douendo il Reggimento
insieme con li Consiglieri eleggessero otto Nomini
dell'arbe de Maestrati, la quale era in Collegio, e
vn'vniuersità d'Nomini, che la cura delle
cose appartenenti al muro, i quali otto chia
massero i Consiglieri di quell'Arte, due essere
accorti di riformare, e passetare tutti que'
membri di quell'vniuersità, che, secondo loro,
auessero mancato alcuno di fare ancora a
per le med.me cagioni in Città mancauano in gran
parte di Manifattorii, e d'Artefici, che lauora
uano la seta, onde i Mercatanti, che incet
tauano la seta non poteuano condurre il lauo
ro alla perfettione loro, il che era di grandissimo
danno alla Città, e per tale cagione si deliberò
nel Consiglio de pes. alli 31 Gennaio, che poi
che in Città non erano Artefici a bastanza
per lauorare le sete, le quali i Mercatanti

gli conducevano

conducevano, che le s.e dovessero mandare à Loreto alla Casa di Nostra Signora, che è il sommo maestrato di quell'Collegio, che è sopra à i Frappi d'ogni maniera, e giudica le liti, che nascono frà gl'huomini, che servono di quell'Collegio, e tra gl'altri vanno quando tali libri sono per conto di Frappi alle sue bed.e di Roma, cioè à Cingento. Hanno fl.ni di mercatanti, e giudicano di ducento anni nella detta bed.a che le s.e bed.e che eglino avevano mandate à lavorare hanno obligati à pagar Tabella alcuna quantità, sopra quella, che eglino avevano pagata quando avevano condotte le s.e bed.e in detto luogo, ogni anno bed.a Ma perche i Cittadini erano diventati per lo più Poverissimi, avendo per la Guerra perduti i Bestiami, e le Ricolte, ed essendo la Città bersagliata, e almeno guastate le Case de' loro Poderi, per avendo sopra tutto un dieci mesi, e più mercatanti à fare alcuno di quelli esercitij, che sono loro di più utile, che gl'altri, essendo nata la detta Guerra, grandi, e pericolosa non avendo di poi intera mercede pagata quella, che per l'ordinario sogliono pagare in detto luogo ogni anno tutti i Cittadini per dimostrare d'haver qualche compassione delle loro miserie. Il detto fece il med.o d'una promissione, che tutti i debitori,

che in sino

in sino à quel giorno non avessero pagate le loro Taverne ordinarie al debito tempo, onde egli non fussero caduti nelle pene de due soldi per lira, pagando per tutto il mese di Febbraio che venivano tutto quello, di che eglino erano debitori al comune in sino à quel tempo, s'intendessino esser liberi, e assoluti da quella pena, nella quale eglino erano caduti per non aver pagato à tempo. Di poi à pregione di detto anno s'unì nel med.o Consiglio una proposizione, che tutti quei Cittadini, i quali fussero stati banditi dall'anno 1519. all'anno 1530. mandati dal mag.to de' Dieci della Guerra Comm.i, e Comb.i in luogo alcuno, e quelli ancora, che dall'anno 1500. in fino al giorno sopra detto fussero stati mandati dal mag.to della Balia di Pisa nuovi Comb.i, e Comm.i in luogo alcuno, dovessero presentarsi fra dieci al mag.to sopra detto, dove sieno da quello essaminati, al quale essendo parsi, che fussero degni di tratto, quello, che egli non avessero avuto dal Comune per conto di quelli Offizi di sopra detti, ecceto s'egli havessero debbito, ò Creditorii del comune, di tutto quello, che eglino fussero debitori, ò creditori, dal publico dovessero havere, ò

essere

sopradetto in vn libro, perciò ordinato, per
spagarlo, e risquotendo in quella maniera, e in
quel tempo, che dalli Otto di Pratica fussi ordina-
to. Et ecci in ciò prouisione, perciochè essendo
tratto qualche Cittadino, per andar fuori quella Città
in Vffizio, gli era tal volta tolto il suo quat-
lo, perciochè egli arrogaua debitore in vn Vf-
fizio del Comune, di non venire a dì in que che el
gli auessi speso i denari, che egli aueua a um-
dall'altro labo i Cittadini, quando erano tol-
ti i loro squittini, si dolcuano dicendo, che era
fatto loro torto, e che aueuano in quell'Vffizi,
doi erano andati spesso tanto, che erano giuspos-
ti Creditori del Comune, che debitori, ma
acciochè ognuno auessi il douer suo, e perciò
seguendo non si potessi dar cagione a' mal. dolersi
fece la prouisione, ch'è detta.

Erano già gli Otto di Pratica in mano a' gra-
ueuano a' compagni di Cittadini, che erano
iti negli Vffizi sopradetti, per mostrare se erano
debitori, o Creditori del Comune, come s'è detto
di sopra vn Magistrato, il quale quando il Gouer-
no è stato e di mano della Casa de' Medici,
ha auuto cura delle cose della Guerra, e ha
giudicato le liti, che nascono tra un Comune,
e l'altro

e l'altro di quelli, che sono sudditi, e fatto
mandati a' Fiorentini, e uerame. tra uno di
essi, e un altro, o uerame. tra uno di
essi, e un altro, o uerame. tra uno di
fussi, per conto delle Guerre, che essi debbano
ragare ogn'anno al Comune di Pisa, perciochè
sono essi differenti, e l'altro simigliante è
sono Pisani, e giudica essi un altro mag.to,
il quale si chiamaua i cinque del Contado, da
cinque Cittadini, de quali egli era fatto. ma
perche spesse fiate, quando un Comune gia
tiua con l'altro, o uerame. un priuato con
un comune gia tiua con l'altro, o uerame.
un priuato con un Comune nascea diffe-
renza fra loro, che fussi giudicata competente
di quella causa, e l'uno di loro diceua, che
ella douea essere giudicata da' Sig.ri Otto di Pra-
tica, e l'altro da' cinque del Contado, secondo
che pareua loro auere più fauore nell'uno, o
nell'altro di questi due mag.ti, onde i Pisani
più in lungo andauano, che eglino non do-
ueuano cagione e molto. andare, perciochè
il Duca Cosimo per torre ogni tal inconueni-
ente di cinque a' dieci, e cinque il numero dell'
Vffiziali, e de ministri loro, fece poi l'anno
1559. di questi due mag.ti solo, il quale

Ce chiamò

chiamò nard Consei. del Dominio da nor de Citta
dini, de quali egli è comporto, & ordinò, che egli
giudicassi tutte le cause, che s'apparenassino
all'Atto di Pratica, & a cinque del Contado, da'
quali fussi cura di tutte quelle cose, delle quali aves
sino cura i due Magistrati sopradetti, che
egli volle cui. L'ultima mag. dì 21. di marzo di quell'
anno si riformarono il Monte, & la 2ª: per l'anno
avenire di 1515. sicome è usanza di fare. Cui. Si
riformarà ogn'anno luna, & l'altra. Fu vòto alla 2ª:
& deliberò che tutti i Cittadini paghassino per l'ani
no avenire di 1515. una 2ª: cui arbitrio di
12. Legisti, come si vogliono pagare gl'altri anni
più le 2ª:, e gl'arbitrij; & in quanto al Monte
ordinò, che gl'Ufficiali del Monte pagassino
tutti i salarij, Offizij, Pensioni, Soldi, Cavalle, Pi
nzochere, & l'altre cose, che si vogliono pa
gare d'altri anni, & che le paghe, & l'entrate
delle fanciulle già dagnate si mandassino ad
ire per cento 2ª: sicura, & il 5. delle Poste
già dagnate di quelle fanciulle, che si fussero
morte, & rendute monache si pagassino nella
med. maniera, che era ordinata per la riso
ma del Monte dell'anno 1511. mandassino
da tre per cento à quattro, e da quattro a sette 2ª: 20000.

fiorini

fiorini, per la seconda di 9. fu somma di quelli,
che erano stati primamente gravati 2ª:
mutarono 2ª: molte assegnamenti, & assegnarono
più cittadini sopra diverse entrate del Comune
per diminuire spese, & ridurre bene in pace alla
Città, & per ristorare 2ª: di 200. fiorini la volta
si per le many spese di molti ufficiali, della
cui opere il Comune faceva più di bisogno al Comu
ne, & concesse si autorità alli Ufficiali di Mon
te di levar dalla 2ª: di sotto, alla cui gravez
za sussino stati messi per beni, che egli
acquistassino contro da luoghi sbj, dalla Parte Guel
fa, & dalle 25. Arti, & così gli acquistassino a mu
tare, & rendere, & primi l'adorni, sicome facevano
cittadini di fa. l'anno 1500. quando si mutò
lo stato; & così delle Carte, Botteghe, Osterie, Mu
linj, & l'altre maraglie, che per cagione della
Guerra fussino state ruinate di maniera,
che le non si potessino più usare in modo alcu
no di loro, più di 2ª:, & per essere l'ospedale di S. Ma
ria Nuova in grandissimo disordine per avere per
so in buona parte della Guerra assai, & spero molto più che
in altri tempi, sicché accrebbe altre 2ª: quelli, che
si soleva avere ogn'anno di varie entrate del Co
mune circa 40000. Ducati di limosina, per quali

bi d'anni, con binouio d'auere ne ord. mo dacciochè
meglio s'intenda tutto quello, che s'è detto fin
qui della X.ma, e della ubitrione del mondo dicia
mo, che dell'anno 1378. indietro si ponevano
le gravezze ordinarie, et straordinarie ad ogn'
alle persone de Cittadini, ma de auenne, che
la maggior parte di quelle erano apposte alli Domini
di Medici, et Soci, e d'altre, per ciò che ogn'
di erano sforzati dar, e non ne pagauano piu d'
5 parchi, per ciò che comoreggiando il Popolo, gli Ub:
tadini, che erano più degl'altri amatori del ge
bo, e dell'honesto, per conseguente della quiete della
Città ordinarono, che le gravezze, le quali ordina
riamente douevano pagare i Cittadini ogn'anno
da essono posto non più alle persone de Cittadini,
ma à i beni, et robbe loro, le quali si douesse
no stimare, et pagare dal Comune di tutto quello,
che le rendevano l'anno d'entrata dieci per cen
tinaio di gravezza ogn'anno. Perche nella ord
inanza di pagare le gravezze si scrivevano, e
mettevano in sieme nei libri del Comune tutti i beni
stabili de Cittadini, la qual cosa difficilmente si chia
mavano accatastare, per ciò si chiamò questo or
dine di ò. detto il Catasto, et per estimo quello, che
si pagava di dieci per centinaio di quel che rendeva

no l'anno d'entrata

d'entrata de' lor restando loro, detta gravezza si chiama
ta da X.mo, e due sono il modo di pagar la dall'anno
1378. insino all'anno 1390. nel qual tempo cac
ciata di Casa de Medici, et suoi del Go:
verno della Città, et di Stato ridussero di liberta, e
ordinò che di quivi innanzi non si facessi mai Libri
in estimo, ne libri del Comune, ne sustanze de Cittad:,
ma ancora di quello, che si solea rendere d'entrata
l'anno, et i carichi, et spesi, che si avevano di bisogno
di quelle, e avuto rispetto à carichi, che i Cittad:
avevano in virtù loro beni dell'entrate, che se ne
cavano, loro libere da que i carichi si pagava et poi
di gravezza à ragione di dieci per centinaio in
detto modo. Che ogni tre anni si facessi un ordine
uno libro della X.ma, et che si fussi pagato ogni qual
tro mesi la terza parte, et detta alla X.ma si pagassi
ad dì primo quattro quattrini per registro, che non è
altro che quello che si pagava di X.ma in un mese, et
di tutti quelli Cittadini, che non pagassono ogni
quattro mesi i loro registri s'intendessono cadu
ti in pena di due soldi per lira di più di quello,
che egli no dovevano pagare di X.ma, et fussino
costretti in un libro, che si chiamò lo specchio,
et non potessino godere di maestrato alcuno ne
della Città, ne del Dominio di quella: Et perche ne

Et tutte

ricolta auuiene che per uarie bisogne una m.a l. non
rendeba tanto, che ba stassi alle spese della Città, ma
bisogna paga de qualche cosa più per ordine che
se bendi libri della m.a l. auuanano tre anni, che ogni
anno non dimeno si faceua una uacua riforma
della m.a l. per uedere di uender danaro, ragunar di
m.a l. i Cittadini ogni anno, che ueniua. Carbario
era una gran guerra, che tra loda, e lima ricolta l'an
no 1550. per le spese che s'erano fatte, e si faceua
no continoua m.e, senza dir cosa di pace, perche la
non si poteua ne ben si ua bilè, ma in uigilie esercizij,
in diuerse faccende, che faceuano i Cittadini, e per
coniettura di quel che egli no poteuan guadagnar
l'anno con l'industria loro offi chiamata dauer
gran guerra d'arbitrio, e dir cosa da ragazi fin all'an
no 1560. nel qual tempo fu tolta uia dal Duca
Cos.o come gran torto non molto utile, e ingiusta,
per cioche l'inuidia, e le inimicitie di coloro,
che la, poteuano ui auenano troppo luogo, e
poteuano anco ageuolm.te ingannar auendo
à proueder per coniettura.

Il monte cominciò la p.ma ricolta gli anni 1526. e 27.
essi, per cioche la Città per uarie bisogne dauer
ua diccatta boi, più ricolte da i suoi Cittadini una
gran somma di denari, ordinò, che in sin à tanto

to che detti Cittadini auuano ne stato alla
Città non erano lor rendute, che ciascheduno
di loro auesse ogn'anno di merito del Comune à ra
gione di 5. per cento in raio di quelche egli auenda
d'auere dalla Città, e chiamo tal libro dou'era
beneuda con tutti i quessti credi tali libro delle sette
millioni, e dui cento otto mo.te per anni, in
cui cio à detto be mi pos Cittadini ssi erano contenti
rato della loro credito, e finì il mo.te ogni anno
di giouedì gli anni 1534. e 5. auendo la Città
per le med.me cagioni detto di sop.a accatta to da
molti Cittadini assai d.i tanzio, che in sino
à tanto, che i Cittadini, i quali auenano pres
tato denari al Comune non erano interam.te
pagati, eglino auessono ad auere ogn'anno di in
teresse dalor ord.a ragione di dieci otto per cento l
naio, onde si fece un libro uiolgare si che
uero tutti coloro, che auenano auere dal Comu
ne, e quelche ciascun di loro auenda auere de
dicapitali, come di interessi, e chiamo tal libro
libro il mo.te de quattro millioni, e dui no fino
all'anno 1606. nel qual giorno di tutto quel debito
che la Città auenda coi Cittadini per conto di in
teressi, come di capitali si fece un altro mo.te,
il quale si chiamò mo.te Comune, in cui quale

Ciascuno

ciascuno fi fatto creditore di tutto quello, che egli
aveua auere dal Comune, egli si pagauano di
contanti di interessi a ragione di 18 per cento ogn'anno,
come s'è detto. Et così detto monte fin all'anno
1378. che la Città auendo speso, e spendendo a di
sa nella guerra, che le aueua fatta li Pisani
per conto della Città di Lucca, fu da ordine di far
i Creditori vecchi, o nuoui, che la Città di noue
uano col Comune un'altro monte, nel quale si
facci creditore ciascuno di tutto quello egli aue
uà auere dalla Città, egli si pagaua ogn'anno
di contanti a ragione di cinque per cento di inte
resti de sui denari, e durarono di pagare
detti interessi di contanti infino all'anno 1393.
ch'in quest'anno fu ordine per ispegnere il monte
de 18. milioni, che i Creditori di sui Cittadini
hauiano nelle Doti de figliuoli de Cittadini le
gittimi, e naturali così maschi, come femmi
ne in questa maniera. Quando un Padre uole
ua fare una Dote d'un suo figliolo maschio,
o femmina, che si fusse, la quale ordinariamen
te s'intendeua de fiorini 1000. di suggello nuouo,
che i detti alla moneta fiorentina, che si
spende oggi sono fiorini 958. di lira. e tre piccio
li per fiorino, egli si faceua far debitore in sul

monte del conto suo di fiorini 1054. e diceua
il Comune non gliene pagaua più in tutto ma
passati quindici anni s'intendeua che
egli auesse guadagnato la metà di quella detta
in sul monte, e tanti gli erano pagati di con
tanti detti fiorini 958. per cento per ogni cento
per l'aggio de fiorini di lira. e per quelli diceua
ch'la Dote fi morta uoleua ripigliare di sui di
nari uolendo lasciarli in sul monte, possendo, e
tanti gli erano pagati gl'interessi, e così fatte
Doti lascia ne in sul monte dal loro Padre
infino a tanto che l'una delle altre, cioè de un Ma
schio, che auesse auuto una Dote guadagna
ta, la Dote della fanciulla addiuenuta quella
del Maschio, e così dall'altro la Dote quella del
Maschio addiuenuta quella della fanciulla. Dove
un Maschio, e una fanciulla, in nome di
cui auesse il Padre fatta la Dote si in sul mon
te, s'fussero morti, o renduti religiosi, gli
Credi loro piaceuano la metà di quello, che
eglino aueuano speso in farla Dote, e quel
che n'andauano Creditori se eglino uoleuano,
o ripigliauano l'interesse, e l'altra metà
rendeuano. E posteuano, secondo accordi, uno
fa oggi, fa poche Doti in modo, che li fusono

guadagnarà non è da dire, perciò che ciascun di quelli anni passati, ha fatto 11 ½ per cento, di modo, che quello, che ha da dare, viene à essere guadagnato da lui, tanto meno si spende à farlo, e quello, che ha da dare, il terzo, che ha da dare, viene à essere guadagnato da lui, tanto più bisogna si spenda à farlo, e così ogni anno viene à dire il suo avanzo à pagare di credito del Monte insino all'anno 1570. che si formarono il Monte, ordinò, che fossero fatti i libri del Monte à parte, che chiunque era Creditore di esso Monte per cento di detti Capitali fusse scritto in un libro segnato, che si chiamò il libro nuovo de sette per 100. per pagare ogni anno il merito à ciascuno, che di esso fusse scritto, ad ragione di sette per cento, e chiamò detto libro nuovo per la cagione, che dirò. Ogni modo di pagare i creditori di Monte durò infino all'anno 1570. nel qual tempo cominciò à rendere à mariti di cento anni 5. per cento il quinto de Capitali delle doti guadagnate, e del restante ne deliberò, che egli ne fussero fatti Creditori in sul quel libro nuovo de sette per cento di sopra, e così ordinò infino à tutto l'anno 1579. e allora succedè un Monte di otto per 100. e in detto Monte successero:

di otto

di otto e chi andò del Capitale della sua dote, e ottenne il frutto Monte, come si può anco oggi vendere con licenza del Padre della fanciulla dei 6 la dote, e non avendo Padre, di Zio, o del Fratello, e il credito di Monte per cento di dote, e tanto dotò giubbe di fare l'anno in ragione Monte, tanti di frutti e crediti dei Pecchi si mandarono al Monte di tre per 100. il quale vedendo ciò col Monte di tre per cento detto di sopra, e tanti giubbe crediti di Monte di otto per 100. si mandarono all'uguale, tanti di quelli di Monte de quattro per cento si mandarono al Monte de sette per cento quei Creditori, che furono scritti in sul quel libro segnato delli sette per 100. non erano andati dalli tre alli quattro, ne da quattro alli sette, per ciò si chiamò quel libro nuovo de sette per 100. Oggi d'ordine di Monte di quello, che si usa oggi di vendere si fa una dote à una figliuola, una dote, e mezzo, che poi non si può fare compensa una certa quantità determinata di fiorini tre per cento di sette per 100. se egli non ha de suoi proprij, e avendo de suoi proprij voglie la quantità detta

di quelli

di quelli, la quale quando più, e quando meno
no secondo la diversità delle riforme di monte,
che si sono fatte, e la lunghezza del tempo, nel
quale quella, che fia la debba avere, che ella sia
giu adagiata tra, e di quanta grandezza di fiorini
di sorte detta, ne fa fede il creditore della camarlin-
go del monte il Comune di Firenze, e così il creditore
del Comune la fanciulla indennità che debbe, per
dove ogni fiorino paga di doppio quel tempo, nel quale la
debbe, sia giu adagiata secondo detto, e passato
quel tempo, se la fanciulla indennità debbe
ancora stare, il marito va al camarlingo del monte,
e gli dà una malleveria, il che noi diciamo essa-
re, che il camarlingo o fa creditore di 1000 fiorini,
se viene debbe stare 1500. se viene debbe, di mez-
zo, e debbe avere 500 fiorini di dote, paga del 5 per
di denari contanti di dote, e dell'altro tre parti, che
restano lo fa creditore in sul libro del monte
1000 e gliene paga ogni anno sei fiorini in fiorini
non chiamiamo pagare in tre volte ogni volta
la 3ª parte di quello che egli à avere d'interessi,
e gli monte pagare sono quando maggiori, e quando
minori, e la diversità della riforma del monte,
che le fa ogni anno, e che la città ha carestia,
e abbondanza di denari contanti, perciocché

quando

quando ella abbonda di denari, il che avviene
ne' tempi in quello di pace, che i mercatanti
fanno delle faccende, il monte allora acquista
da reputazione, di vale il cento in cinque
credito assai, onde le paghe che si pagano
poi diventano più minori, conciosiacosache
il loro capitale vaglia molto, e quando
città ha carestia di denari, il che avviene,
quando la città è travagliata da guerre,
sedizioni, o da qualche altro affanno, per
ciocché allora i cittadini ricolgono i
mercatanti serrano le loro faccende il mon-
te ne cade di reputazione, e i suoi credi-
ti vagliano poco, onde le paghe diventano mag-
giori, perciocché il loro capitale non corre
molto che ne vi possono mostrare il credito del
monte, che hanno i cittadini, se egli non è
la persona propria, che n'è padrone, o il suo
procuratore, o sindaco, se il padrone
fusse fallito, o fede di costui, che era credito
dino sul monte, o condizionario, cioè, che
il credito di monte di che il principale è cre-
ditore fusse con qualche condizione, che sap-
piate nessuno da costui, che vuole vedere il suo
detto capitale, o da sapere, che se ne dun-

monte

(monte) si chiama di tre per cento, l'altro di quattro, e l'altro di sette per cento sono nominati così, perciochè quando prima fu fatto il monte furono fatti i loro capitoli a rendere ad interesse la ragione di tre, l'altro di quattro, e il terzo di sette per cento, ma oggi la ragione rendono a ragione di tre per cento, e di quattro e mezzo per cento, e di cinque per cento, e di sei per cento, e di sette per cento, e di otto per cento, e di nove per cento, e di dieci per cento, e di undici per cento, e di dodici per cento, e di tredici per cento, e di quattordici per cento, e di quindici per cento, e di sedici per cento, e di diciassette per cento, e di diciotto per cento, e di diciannove per cento, e di venti per cento, e di ventuno per cento, e di ventidue per cento, e di ventitre per cento, e di ventiquattro per cento, e di venticinque per cento, e di ventisei per cento, e di ventisette per cento, e di ventotto per cento, e di ventinove per cento, e di trenta per cento, e di trentuno per cento, e di trentadue per cento, e di trentatre per cento, e di trentaquattro per cento, e di trentacinque per cento, e di trentasei per cento, e di trentasette per cento, e di trentotto per cento, e di trentanove per cento, e di quaranta per cento, e di quarantuno per cento, e di quarantadue per cento, e di quarantatre per cento, e di quarantaquattro per cento, e di quarantacinque per cento, e di quarantasei per cento, e di quarantasette per cento, e di quarantotto per cento, e di quarantanove per cento, e di cinquanta per cento, e di cinquantuno per cento, e di cinquantadue per cento, e di cinquantatre per cento, e di cinquantaquattro per cento, e di cinquantacinque per cento, e di cinquantasei per cento, e di cinquantasette per cento, e di cinquantotto per cento, e di cinquantanove per cento, e di sessanta per cento, e di sessantuno per cento, e di sessantadue per cento, e di sessantatre per cento, e di sessantaquattro per cento, e di sessantacinque per cento, e di sessantasei per cento, e di sessantasette per cento, e di sessantotto per cento, e di sessantanove per cento, e di settanta per cento, e di settantuno per cento, e di settantadue per cento, e di settantatre per cento, e di settantaquattro per cento, e di settantacinque per cento, e di settantasei per cento, e di settantasette per cento, e di settantotto per cento, e di settantanove per cento, e di ottanta per cento, e di ottantuno per cento, e di ottantadue per cento, e di ottantatre per cento, e di ottantaquattro per cento, e di ottantacinque per cento, e di ottantasei per cento, e di ottantasette per cento, e di ottantotto per cento, e di ottantanove per cento, e di novanta per cento, e di novantuno per cento, e di novantadue per cento, e di novantatre per cento, e di novantaquattro per cento, e di novantacinque per cento, e di novantasei per cento, e di novantasette per cento, e di novantotto per cento, e di novantanove per cento, e di cento per cento.

compiscino

compiscino, e rimandino da un (monte) all'altro secondo gl'ordini di quel luogo. Oltre di ciò, quando uno ha da dare a un mallevadore e un altro, e che quello, che ha da pigliare il mallevadore non lo vuole e non accetta, apponendo, che egli non è bastante di quella somma, per la quale il debitore ha uno mallevadore a dare al suo credito: che gli Uffiziali del (monte) giudicano e quello mallevadore buono, dopo aver veduto gli Uffiziali, che maneggiano l'entrate fatto non qualche frode, o altro errore nell'Uffizio loro, gli Uffiziali del (monte) gli giudicano. E perchè bisogna mancano i denari al Comune per pagare le paghe del (monte) a' creditori, perciò fu fatto demi per cento di più a chi entrava più onorevole e più ricco cittadino della città, acciochè bisognando e' ponessino con quell'interesse, che allora pareva ragionevole prestare al Comune quella quantità di denari, che faceva mestiero, e assegnavasi loro per rimborsargli qualcuna delle entrate, cioè che quando l'una, e quando l'altra si chiamava dalla prima antica Ufficiagione a' sei magistrati di cinque cittadini, e duravano un anno, e presentavano in quell'anno al Comune 6000 fiorini per uno nel modo detto di sopra, ma oggi

nosfà

...versa giandovi più d'una, ò meno di che sarà
...bbà bisogno, ò meno bisogno di dì, e leggono ordinarie
...maestrato banbogino, parte al Magistrato, e gli esercitano
...al comune dalli cittadini, e ingiuriosi a fare in
...versioni, e perche spesse volte sono gabbati quelli
...ebbero malageuole la giunta, e per fare, per abbi-
...che se ne fare, per ordinarà, che ogni
...bruno, e gli officiali del Monte vecchio, per abi-
...ti di loro, d'accordo stando, a uno e per alun-
...ue, per abito, secondo bisogno, a uno, e per giun-
...to se ne facciano più che cinque.

(Riforma fatta il mese di Giugno a proposizione
...di Gio. Marco Sarti, che tutte quelle condennagio-
...ni, ordinate, che siano fatte dal Podestà,
...ò Maestrato, che si mandano al Camerlengo
...delle Gravezze, debbano assegnarsi dal Comune di Pi-
...che, che si spettano alla Sig.ria di pari, del Podestà, e Rettore
...stabilite, concesse agli Uomini di quelle Ville, e luoghi,
...dove elleno erano stabilite, per fare le mura,
...altri edifizi, publici di quei luoghi, ò dove sono, non
...essendo spesi per il publico, paghi dal Camarlingo
...de' Signori debbi, per spendergli in quello, che
...parerà al loro Maestrato, e perche spesso avvi-
...ene che le condennagioni fatte in di non si pos-
...sono pagare tutte ad un tratto, onde è bisogno, e sono

fiabe

fiabe comandi con loro, che l'anno à pagare, per
ciò si debbino, per dodici mesi, a proposizione, che si
giustifichi, che egli, abbia ad à comporre con quel-
cun di detti condi, la condennagione si debbi
fare, dà i Cap.ni, e non dalle Uomini di quel luogo,
dove elle erano fatte, come per addietro si usava anno
allora, il che si fece, per che essendo detto
statuto di nelle condennagioni, che erano a pe-
tizione del Comune, e Uomini di quella Città,
egli non le concedevano di dare, o uno, o più tempo, o
non nel pubblico di quel luogo, e le condennagioni, che
si facciano, erano molte volte contro, a quanto
paggio delle condennate, fece ancora di più il mede-
simo Consiglio il giorno, fu data di una delle proposizione
per Gio. Gualdo, di dette autorità à Cap.ni di parte
Guelfa di fare giurare ad ciascuno, delle gravezze, di
qualunque, e maniere delle, riflessioni, e legnali-
flessioni, stabilite, nei detti Cittadini, l'anno, e tempo
dal quale, e di tutte quelle gravezze, di
ed nelle quali, egli non, fussino incorsi, per non
l'avere pagate, pagando però non di meno quelle
parte, che, parerà ragionevole à Cap.ni di mu-
tare Guelfa, per tutto il mese di Gennaio, che dalla
data, ecutto quello, che, nella suddetta
deliberazione, si contiene.

segnato

grandi sopra ciascuno delli Cassi di sopra bed.o per sopra
dergli nelli pari che vi hanno a giuocare luoghi, dove
giornalm.te vi vede che fa danno il Ritratto del Chri-
no. Et poi che si è trattato ragione della Casa, che gli
fu gli anni 1548 gio.se fu data a questa Casa di molte mer-
canzie vtili, e necessarie, acciochè ne venisse più
agevolm.te, e con la Città ci avesse più copia di ogni
sorte de spetie per un altro prouisione vi fu fatto
detto mod.o gio.no alleggiere à tutte le mercan-
zie le Tabelle, e à quelle, che allora si trouauano
nelle dogane di Lucca nobili, e di tre p.mi per
un altro anno certi speciali priuilegij, che li so-
gliono auere in quelle dogane volam.te per un anno.
Et bed.o per essere Ritrouandosi la Città in uno de
i più principali membri della Città, il med.mo Lon-
glio ordinò detto giuramento in beneficio vniuersale
non potessi venire in mancanza alcuna di
danni fini per vendergli, e di quelli, che si fan-
no in botteghe nè portare in botega
altrui, che in Tinaroli, Tabagliatori, Calzaiuoli, e
Mercifattori dell'Arte della Lana, à quali fu vi
mo dati da Lucca nuoui ordini in pagam.to delle loro mal
affacende Lanaiuole fini, e gli potessero tenere
vendere ed volam.te con licenza de Consoli dell'Ar-
te [illegible]

Lana

Lana dall'anno 1512 fino all'anno 1520 per
quelle cagioni, che io ho detto per dubbi molti
Protocolli de Notari, il che impediua assai le fac-
cende d'ogni maniera, e per cagione di molti
pignati, e d'assai Tabelle, che si erano pagate,
non si era tenuto con diligenza conto, come
conueniua. Onde molte si erano smarrite da
non pochi Cittadini due volte, e di molte si
pretendeua pagate più di quello si douesse per cagione
volm.te pagare. Il che dando giusta cagione à molti
di andarsi dolendo, per ciò si ingegnarono
vinsero una prouisione, per la quale si deli-
berò che tutti coloro, i quali fussero Creditori
di qualunque contratto così in conto di Dare
come per qualunque altra cagione, e che il Cre-
ditore di Notaio, che auesse da cauare il contrat-
to di quel che era detto fussero indotto il che s'affer-
masse da qualcuno con giuram.to, che il Credi-
tore producesse una fede di mano d'uno de Notai
della Tabella de contratti, che di quel contratto
ne fusse stato fatto capo, o posto alla Tabella, che
si douesse in ogni Libro dello stato di Cit-
tà per stare banco fede di quella scrittura,
e posto, o per essere allo stesso contratto. E posto
alle Tabelle, che si fussero pagate due volte,

...uerand.mo che di ciò ne fusse ragguagliato quel del Concel-
...gio, et di ciò ne fusse ragguagliato quel del Concel-
...gio, et di ciò che chiunque pel auenire papa
...si douesse intitolare Beatitudine, o Santità
...in altro modo, o in altra maniera di quella
...anno si parlando auesse a dannarsi che lo douesse
...Santità, et il nuouo Pontefice attendasi ad essere
...alla Città

Della Historia Fiorentina di m.r Benedetto
Varchi
Libro Decimoquarto.
Del Ill.mo et Ecc.mo sig.r Cosimo de Medici Duca di
Toscana &c.

Della riuerenda memoria non che minima di quelli,
ne che meno dell'altre affliggano et tormentino la
mente de mortali, che pensi, che egli non accenda
ogni animo desiderato da Dio, et che egli non
la preueggono subitam.te non ad ualitudine grandissima timore di non la douere bastantem.te pos-
sedere, et da ardentissimo desiderio di ritro-
uarne qualche uia, et qualche modo di ripossedere la
uera et reale subitam.te, il che fa Dio nel Testamento
maggiore, che non è il dubbio, che essi potendo
dolersi di quel che egli hanno innanzi con
ardentem.te desiderato di conseguire dalla
tal passione d'animo era indotto già trat-
tato Papa Clem.te pericciochè auendo egli
desiderato ardentissimam.te non solo di mettere
et la sua casa de Medici in Stato, ma di fare
anche Padrone assoluto il Duca Alessan-

Auendo

auerdocendo che essendo bisognoso conseguir tal luogo,
et altro di ciò suoi desiderij, non gli restaua, ma
di ricercar di ciò che maniera egli gli hauesse da
curare lo stato al Duca Alessandro, il che egli
ne uenne a ricordare in fatto molto a lagrado
di fare non solamente per essergli Fiorentino, che egli
gli auenne mai di Firenze del tutto nuouo, di
cento anni in quella città, ma ancora la natura de
cittadini, i quali sono naturalmente addirizzati, e
tagliati di natura a grandezze, il che egli conosceua
benissimo non douersi tacere, questo, che la grandezza de
gli stati che si fanno, bene spesso non fu stata oppe-
gnata con ragioneuole cagione, et essercitata con
forza, conseruandosi di dosso quel peso che egli
con tanta facilità, et presa, et bisogno auenga
che poi spesso sul collo. Faceua ancora temere
assai il Papa, di grandezza tanta di nemici, et
perche, che egli uedeua hauere al Duca Alessan-
dro, credendo, secondo era da uerisimile, che
molto più, et molto maggiori inimicitie hauesse
ne fusse per essi per seguire di contro al Duca alla
morte sua, che quelli, i quali erano in uita al
Duca suoi nemici, et per ciò, fussero in quel bene
o ver male contro al Duca più sicuramente,
et con maggior animo, che egli non faceuano

allora

allora impedito dalla grandezza sua, et dalla
riputatione in che egli era salito, per essere
succeduta felicemente l'impresa di Fiorenza, perche
Cesare non gli negaua cosa alcuna, per il grande
rispetto che egli auea di che il Papa non si accor-
dasse con [illegible] Francia, secondo gli pareua,
che egli fusse per uolto di fare

Queste difficultà adunque, le quali non abbiamo
dette di sopra, che si rappresentauano innan-
zi all'huomo di uero erano grandi, et atte di fa-
re temere ogni huomo ueramente, et di grand'animo,
che egli fusse stato non che Papa Clemente,
il quale era addio natura di poco cuore, et assai
lento, perche egli non gli pareua di hauere base uole de-
gli ricchi, et fermezza dello stato del Duca
Alessandro hauere acconsentito a gli confini,
agli ostili, alle ragioni, alle morti, et final-
mente alle rouine di tutti i cittadini, et di
tante famiglie di gentil huomini, egli auea uedute
nell'ultimo [illegible] ne hauer anco fatto del tutto
di uarmi la città grossa di soldatesca, et con-
fermato lo stato in doue al tutto manière, delle
quali una sola che sia Firenze facesse uendetta
de, et della Santa Sede, la quale non solamente de
gli ribellioni alle cose del Duca, ma ancora

vn'altro rifugio in qualche tumulto peronbino,
e in qualche fierezza di Popolo, che s'inquietasse nisse-
r'altro stato di vedere, se egli potesse dar per mo-
glie al Duca Alessandro la Margherita d'Austria
sua figliuola naturale di Cesare, accompagnan-
dola bene, et pagandogli di dote fiorini dodici mila, et la
Caterina sua nipote sposando Henrico figliuolo
del Re di Francia, et allora il Duca d'Orliens,
dalla quale cosa egli aveva, come ne fatto ogni trattato
corse voce del Cardi. che non di cento mila scudi, che
gl'erano stati mandati di Francia, al Bologna
per cagione di vedere, molte parole ne furono all
Re di Francia, et al Re d'Inghilterra, et anco che
egli spesse molte cose ne dubitasse, che se egli
facendo il parentado col Re di Francia, che l'im-
peratore non fusse per dare la figliuola al Duca
Alessandro, pure deliberò contrastare di venir
innanzi il parentado col Re di Francia credendo
dopoi con quel modo proposto, il quale e stato ricevuto,
che Cesare avendo, che egli non rigettasse del tutto
dalla parte di Francia, perche l'Imperio haveva
con esso lui, et con tutta la casa molte altre cose, le qual
se non fussero state tanto importanti non gli avrebbero con-
cesse, ne compartate giammai, farlo anco accon-
sentire di gittar d'improvviso, anco che egli

avesse

avesse data la proposta al Duca d'Orliens per-
che egli nella partita sua da Bologna, per
fare il viaggio ancora ci recò ogni industria
di persuadere a' quei due Card. Francesi che
l'accordo fatto a Bologna con l'Imp.re era molto
più in beneficio del Re di Francia, che di Ce-
sare, per ciò che egli era ben ragionato, che
gli era obligato alla
difesa dell'Italia, che l'Imp.re aveva in Italia,
nondimeno molto più utile era al Re di Fran-
cia per ogni rispetto, che Cesare licenziasse
gli Svizzeri, che egli aveva in Italia, che non
potevano essere utili all'Imp.re li quali non essi-
che egli dovevano esser mandati da' Collegati,
ne Italia fussero da Cesare passati. Concio sia cosa
che quelli Svizzeri erano insieme, e dati a Cesare
inviare subitamente. Dove egli aveva resoluto, e
erano fatti tutti di subito Svizzeri, e Svizzeri
bissimi, la dove i soccorsi de' Collegati non soccor-
rerebbono insieme, malageuolmente, e non piglie-
rebbono diligente di muovere, e non pigliando
Duca, e Signore fussero ancora, per negli-
genza, e balordaggine di chi gli havesse
mandare, che eglino non vi fussero a tempo a dare
soccorso, che pensavano bisogno, e finalmente
come l'uomo sagacissimo, e grandissimo stimi-

Cesare.

la bocca, se dimostrò con que' suoi Card.li di buoni
rimedi animo ouero il Re di Francia, per volerlo
più ageuolm.te tirar alle sue voglie, e à im-
parentarsi seco; e con' durarono in Roma le
pratiche delli accordi, e del Matrimonio trà il
Duca, e il Re di Francia di gran lunga tutta la state
dell'anno 1533. di maniera, che essendo finalm.te
conchiuso l'accordo trà il Papa, e il Re di Francia,
e il Parentado della Nipote del Papa col Duca
d'Orliens figliolo del Re, Papa Clem.te nel
di 28 ottobre 1533. se ne partì da Nizza per mare
alla volta di Marsilia, doue egli auenne, che si
ritrouarono i Pontefice, e Re di Francia, e col Duca d'Or-
liens Marito della Nipote, e quiui celebrarono le lor Noz-
ze; e conciosia che in questo accordo, che vedemo
non si facesse mentione di tutto quello, che vedemo
non si fa, egli non dauano in nanzi, si partissi dunque la
Duchessa Caterina, che oggi è Regina di Francia
il giorno di Sabbato 8. detto in Compagnia di Papa Clem.te, mai
più Sabbato del Mese, e di Filippo Strozzi
con' molti altri Papa ritornò à Roma a dì 13. di det-
to mese; e il Duca, non che ritornasse da Roma Papa
Clem.te, e per la via di Città Castellana, e Monte Rot.
fiano, e quindi per la Valdelsa, e Valdarno di sotto
n'andò à Pisa, e à Livorno senza passar per Fi.e
dicendo non uole dare con la sua entrata vista a vedere

alla

alla Città, ma di vedere se non diuenne grandis.
Dio, e per il Fauore, che egli auea con quella
per la Casa d'Austria, che gli auea data la Sorella,
che gli era stata fatta l'anno 1530. dall'Imp.re
Carlo d'Austr.e; partì da Ciuorno, e per Mare ritornò
à Genoua, doue attese à Giostre, e Feste, e
trouò il Re di Francia, il quale lo raccolse con
grandissimi segni di benuolenza, e amicitia,
e furono fatte la grandissime honorenole feste, nel mez-
delle quali si fece le Nozze del figliolo del Re;
e della Nipote del Papa; e finite le nozze, e il
festeggiare ciascheduno, e partendosi per ragionar trà
loro di cose, più importanti, delle quali una
fu, che il Papa come persona accorta, e auue-
duta, che egli era grande il timore non li
predicasse morte dal Re, che la mancanza del pigliare
giare, che egli auea tenuta insino allora
con l'Imp.re Carlo era cagione di tutti i
danni, che egli riceueua, e riceuerebbe per
perciò che egli insino allora era stata cagione di tutti i danni auenu-
passare il Re, di cui si sospettaua molto
cidere grandissimi essercitij; e auuenga che
la Campagna venga troppo lieue, per
perciò che egli Imp.re andando di nouo

desistere

resistere di quella forza, che egli aueua di sopra
fatto, ancorche si fossero ritirati in luoghi forti, cercando di mandar là
gente di lungo, acciochè ciò venisse lor fatto,
una delle due cose, che i Francesi dimostrassero
temere, o mancando loro molto maggiori denari
fussero costretti dalla necessità di ritornarsi
verso Francia, e eglino allora potessero usci-
re di Lombardia, e tutto quello, che
l'esercito, e la forza di Francia aueua tolto loro,
ricuperare, che di ciò erano molto bra-
mosi, ritornando alla campagna, si porgesse loro
qualche occasione di poter fare addosso a loro
vantaggio, siccome già auuenuto era l'anno
1524 alla ritirata, che fece Borbone,
e l'anno 1525 alla venuta, che vi fece Pauia,
auuenne loro l'anno 1524 alla ritirata, che
fece Borbone, e l'anno 1525 alla venuta, che
vi fece Pauia, e quando si fossero mossi
a venire di qua, essendo già passato il Po, cioè
acquistando la campagna senza lasciarsi addie-
tro alcuna nemica piazza, almeno, che egli pos-
sedesse, fortificando di quelle cose, che egli pigli-
asse, quelle, che a lui paresse essere a proposito non
verrebbe nel cuore la campagna, come alla ritirata,
come egli aueua fatto infino allora, e nel medesimo
addietro, nel mezzo dell'inimico, a dar loro occasio-
ne di tenergli contro, e altrimenti alcuno con loro
vantaggio, siccome eglino aueuano fatto per il pas-

sato, anzi potrebbe difendere da gente del Regio-
lo, che egli potesse auere sed, non ui essendo la gen-
te addietro, che di lungo, e alcuna piazza amica, e mandare
anche egli la sua gente di lungo, e non tenerla
non facendo bisogno a detto modo di guardare gente
per tenere denari, non bastando a ciò, e non
bisognando a ciò al modo, che egli aueua tenuto
fino allora. Rendere egli potesse speranza, che
giornata del Re di Francia dovesse porgere occasione di
acquistare qualche cosa di nuovo per le ri-
messe, e diuisioni, che erano fra gli Italiani,
e per le stanze, che gli Imperiali aueuano
fatte di Lombardia. Rendere quiete del Papa
verso il Re di Francia siccome della rendita
fatto. Rendere essere del animo alla mia gente di
Italia, alla quale il Borbone non dovesse dare noia,
rendendogli, che se i Francesi acquistassero molto
stato di Milano, il che egli credeva, che fosse
bene a gente del Imperatore accorrere col fare, che egli di-
segnava fare loro di dove e concludere di più fa-
cil mente il parentado del Duca di Ferrara
sare, e che lo stato del Duca fusse per essere
molto più sicuro in quella maniera, che se
l'Italia fusse stata, siccome nella rendita allora addi-
zione dell'Imperatore, perciochè possedendo il

di Francia à lo stato di Milano, e le sarà il legno
di Napoli, la à che dun o di questi due Rè
era per acquistar più rispetto grandissimo al Duca di Ferr.
atteso che egli non rigetta se del tutto à l'uno
all'altro, onde ci pareua di verisimile, che la sua
volontà non fusse per ricusare, ma ben
desiderasse ancora d'hauer doppo Cesare, che
fu d'Italia ancora questo per star molto meglio
in gratia di Francia, che se il Rè Volam.e gli à
vostri che fare
Per cio dall'altro, poiche questa Prouincia già dominata dall'
altro per le sue diuisioni, e per essere stata partita
da più Padroni, hauendo hauuto ogni d'una di esse
già benissimo li suoi antichi, e ridotta da Cesare
tutta in un corpo, che bisognando, che ui fusse ogni
altra maggiore, meglio era, che uenendo Cesare in due,
che dun a gli resistesse, che uno pregato à dell'altro, co-
me è di ragione gli hauerebbe molto più rispetto,
che se egli ui fusse stato solo. Conchiudendo dun-
que, che il Rè di Francia facesse la Guerra
in Italia, e il modo come egli à douesse farla, e
conuenne di insieme di tutte l'altre cose, che appar-
tenessero all'uno, e all'altro di loro. E doppo questi
ragionam.ti, che erano stati tra loro Papa Cle.te
Adi . . . d'ottob. parti di Nizza, e andò per

d'ottob.

d'ottob. per mare à Genoua; d'onde smon-
tò in barca; andò il Duca di Mant. che di Fer.a
uenutoli à Genoua à dirittura à trouarlo, andò à
trouare quello di Pisa; e gli fece ragione di ricon-
ciliarsi con Cesare, e fargli hauere Reggio, e
Rubiera, che erano stati leuati di
mano à gli Estensi doppo la morte di Papa Alex.o
quello che fece fare, come si dirà di sotto.
Il Rè di Francia hebbe per ciò nouella uniuersal.te
di mala uoglia di ciascuno per la poca stabilità del Duca non
usato giammai in quella città, se ancora per la

insolenza

ricolenza d'ira, reggendo: spes. d'fu bd cow agn
minima cagione capitba, male ord. fra bol'cittadino, ord
nell'albro, ma anco ad pre: i cattiui: portando: della
famiglia dal duca, e d'ogni: soldati, che erano
alla guardia, ugual: ne amd: erano nelle cabi,
al che aggiungeua ancora, che il duca Alessan:
di immoderata lo Donne era di sorte ribaldissimo, e d'ogni
donna di preeminenza bal libidine, ne à nessun'altra
Reginà, ne à d'alcuna altra barbe, ò grado di Don:
ne, la quale non cercasse di acquistare, e conoscendo egli questo
ch'ad lui non ad ogni modo accresce egli quel rispetto,
che la grandezza del seruo, e l'auanzo della città
gl'arrecauano, stimando egli molto bene, che la mag:
ò l'amicizia, la quale era di grandissima importanza
non fra ingiuriata per cagione di debbi di gli, concio cosa
cosa che ancora vi fussero di quelli, di tutto giorno
innanzi agli occhi, stato presente, che veniui
bene, ne ogni poco parendogli, che douesse
nell'animo, e dagli dominio ricordi una tale mancanza
e mal fatta ad altro, ma quell'altro cittadino, pur
se egli andaua dimandando il giusto, che egli poteua dar:
uertendo l'occasione, da seruirsi, e d'era consigli:
ato d'ogni cosa dal suo, e non la cui sua pur bad egli
non mancaua uno spasso, per suo consiglio cercaua
con ogni diligenza di torre l'autorità à cittadini

e grandezza

e fidanza di dire, e rendersi nell'audien:
za giudicabile, e nella quale non bd riuscendo, che
egli potesse stare a ragionare con detto ricordato:
re, ne ci potè dimostrare in alcuno ciuile, o humano,
e facesse fare qualche prouisione, che uy fus:
sero, e anco fare in fatto di beneficio della città,
delle quali bd fu, che lo spedale di S.ta M.a
Nuoua, il quale era non molto ricco, dalla città
Cattolica, doue erano ricettati tutti gl'infermi
d'ogni maniera da lebbrosi in fuori, e quini
dato loro aiuto, e medicati delle loro malattie
da medici fisici, e cerusici, che medicauano in
d.o spedale, quale non era compreso di quelli della
città, le quali in detto dimostrò, bd fuerno
passate bd, e rendendo debiti a essa, offerendo
S.ta Maria nel 1535. una prouisione, che nella
nuoua non potesse essere costretta di pagare niun
debito, che nella antica si fusse non in tra quattro anni,
ogni anno bd p.a parte, e che nella non fussi
obligata di rispondere di pagare in tutto ne ad alcuno
altro creditori, de dena, che nella antica si
loro in mano: di egli proibì ancora per la nuoua
uisione d.o detta, che nella non si potesse
obliga di niuno, ò fare ragione ad alcuna
persona, se non per conto suo proprio. Altre

à detto

ad dipigliare tutti quelli poveri, che della non potessero
vigliare, fino che non si ritrovino sani, per certo che à ben pie
passabi quelli, che non vi ritornano figliuoli,
dana no alla predetta vita somma di dì, e conue
nirà ancora con esso, che egli debbano dar loro ogni an
no mercede che egli no i ricevere una buona quan
to, libri, calici, et altre cose necessarie alla detta loro
pietà parrocchia, che dovessino avere di mercede la
somma di dieci che lo spedale piccola ad
dopo detta, il che era accordo grande danno, e spesa
vicendo deliberossi di accordare per detta provisione,
che dessi credibi, che N.ri Cittadini che pure avessi
dono alcuna, gli fussi fatta ragione nominata,
e che à libri non vi fussi stata ed intera credibi
tà fede in ogni conto della stato di Fiorenza
ed altra giustificazione, per applicazione di
essi libri per maggiori bisogni del luogo
si fece à dì giorni d'Aprile di detto anno una provi
sione per la quale si deliberò, che ogni barca di
legname, che si conducessi nella detta città, dappoi la
città 15. miglia si pagassi una certa somma a
N.ri Cittadini Ufficiali, acciochè egli potessino stare a pie
to, e dar ricetto alli ammalati, e pagare i suoi
debiti. Bà 25. giorni di maggio detto anno si
cominciò à cavar la terra per gettare di fori

i fondamenti

1513.

principio
della stella
Giovanni
Batista
Torbole della
Valle.

Fondamenti della Torre, che oggi dicesi antica
mente la Torre di Faenza, la quale come detto di sopra
Cleinde accenato deliberato, che
si facessi per i cittadini, e reparazione della
stato del Ducato, e lo stradone, e bastioni,
ri, il quale come detto è di sopra ordinato a
affezionato all'Ufficiali del Ducato, e Villici
acciochè ella rispettassi di mercato degli pollami
gran somma di dì che dubbi rispondigiari
dino il medesimo proverbio, che dice dicendo
Fondo, cioè che egli è bene la morbo dare
rivedere, con tutto ciò che egli è guasto anni
dopo, e pro poi fino in quella mercato la
Piazza.

Fecesi dopo à dì giorni dietro medesimo mercato
per ciò altra provisione per la quale
à pagare la detta stato condennato per qual
che sia cagione in detti, ò in pena afflittiva
della corpo, ed altri cittadini, e quali non
avessino applicato la grazia, che per fatto bi
anno 1500. e poi per sedia traversaggine, ò per
altra cagione non fussi stata notato dal
libro delle grazie. Bà 10. giorni vendè, che
il mercato della detta pietà possi dimplicato
Via scheding, che gli non vi sia posto

i fondamenti

iuttere vsi di cinque per soldo. Che non possino per niuno
cosi grande bisogno venire alla necessità di
fare, e obligare gli quelli, che mettendo loi
di fino Vil Vnze de sopra di non vsi la moneta Italiana
tra per della Città, ma di bere, o le persone ancora
di quelli officiali, che hanno spese in altre
cose di detto Mestiere. Et perche di tali persone
vecchie di Città nisuna era conueniente alas-
ciar di battere di fiorini d'oro, e di battere scudi,
i quali erano d'oro ma vno stato, che non era il fiorino,
conciosia cosa che detto scudo di carati 24, e 7/8 di
fine eccedeva in qualche modo meglio, e bisognando, che vno
minuto si battesse dalla zecca, e oggi ancora si batte
scudi di 24. Carati. Di qui nasceua, che i fiorini,
che si battevano nella Zecca di Città erano subi-
tamente portati fuori della Città, e di fatto dalli
altri (Zecche vicine) si battevano scudi con
grandissimo danno della Città, la quale in
detto mestiere si troua d'oro. Per detta cagione
il Magistrato de Consoli di Mare fece vna
prouisione, che nella Zecca di Città non si cominciasse a battere
scudi alla lega di detta, acciochè detta
moneta si rimanesse in Città, non essendo utile
alcuno di farla, e per conseguente nella Città fusse

più dovitia

dovitia d'oro, che non vi era. [illegible]
Vsanza di detto giorno in dietro mandauano al Viag-
gio annuo tre galee di Barberia, e Maestro di piato de
mercatanti Cittadini, i quali erano chiamati Consoli
di Mare, i quali andauano a dare delibertà alle dette
Galee, e di ricevere, e fare venire le persone
che volevano andare in Barberia, e di ricevere le mercan-
cie, che erano condotte in Città da diuersi mercatanti, che
non erano Cittadini, e guardare la Città di ogni
frode, e inganno, che da loro si facesse, e di
tutte le differenze civile, che nascevano tra

rabilità, che egli potessero tre le Tabelle di Pisa, e di
Siena, e Napoli, e gli dicessero il; ordinò, che
in Firenze si creasse, e di nuovo il Magistrato delli
Ufficiali di Studio, il quale fosse di quattro Cittadini,
e ciascuno di questi fusse almeno di 50. anni; e à
detto Magistrato il Consiglio di Pregadi diede auttorità
di eleggere tutte le facende, che fussero à
fare, e dare ordine tutte quelle, che gli paressero
fare il quale Magistrato non si facesse spesso, ma
quando bisognava, e la prima volta, che si adunò
fu l'anno 1560. adì 9. Maggio, nella quale adunanza
all'ordine antico si elesse il Consolato di Mare,
ma dove essi erano antica.te di quattro eglino
dinò, che ne facessero solam.te due, e così
ancora oggi si osserva di fare. E perchè fra
gl'altri cattivi ordini antichi, che non erano stati,
e non sono ancora oggi in uso, ve ne fu uno, che
era buono, ma bene corretto, il quale è sempre stato
biasimato, e fuggito, e meritamente da chiunque
ha scritto delle Repub.e, e ordinato bene, cioè, che
i Magistrati si bruggiassino, per sorte, e essendo in Firenze

un Magistrato

Magistrato di quindici, ecco importanza di quattro o
Città di Regale hà cura, che i beni, e facultà
de Pupilli siano ben governate, e conservate
bene loro, e meno spesa, che sia possibile,
onde à detto Magistrato si dice gli Ufficiali de Pupilli,
et hanno cura anticamente per sorte, per che
balorda avvenuta, che gli erano tre di quelli quattro
l'anno debili, ignari per avventura, per
per inbalgenza rispettiva delle cose di mondo
e erano atti à fare le facende de Pupilli
con quella diligenza, e considerazione, che bi-
sognava loro, per ciò si deliberò in detto Magi.to
giorno, che de gli Ufficiali de Pupilli due se ne fa-
cessero à mano, e due se ne traessero per sor-
te, acciochè in quel Magistrato fussero sempre due
persone, ingegnali per prudenza, e per ogni altra
qualità fussero atti à fare, che le cose de
Pupilli non camminassero fedelmente, e con di-
ligenza.

L'anno 1530. dopo che si fatto l'accordo col Duca,
e con l'Imp.e era stato confinato in quattro luo-
ghi di Italia, e fuori d'Italia ancora verso quar
ti.o di Città, per tre anni continui con detta
condizione, che egli non potessi stare a dimorare
dodici confini in Firenze, e ci non avenuta

per licenza

licenza dal Magistrato dell'Ecc.to di Guardia, e
Bali di perciò loro, parlitto con tutte le facultà predette,
perciochè essendo già parso di dare
facultà attribuita al Magistrato di Sig.ri X. di
Cittadi tutti i confini, e luoghi, che fussero
non ordinati confermare, ò di cambiare di loro
confini, ove era molte differenze, per le quali
ogni giorno succedeva, che la Signoria, e'l Collegio
Alessandro per balzano à quelli Cittadini, e
che l'intention loro era di voler leggi tanghi, che
eglino à poco à poco gli rispettivi tutti, vedendo
bile era, niuno ne liberarono dal confini, dispo-
che confermazion di confini, che eglino
avevano accusto prima, e ad molti li cambiato
meno, e gli confinarono di nuovo per giudi
luoghi molto più ampi, e molto più commodi,
che non erano quelli, dove eglino erano stati
confinati la prima volta, il che essi fecero altre
le ragioni di Sig.ri X., perciochè molti di quelli
confinati con la loro industria avevano comin-
ciato à far delle facende, e mercatantare in
quelle terre, nelle quali eglino erano stati
confinati. Onde per tanto loro quelli avvenimi
che non erano acquistati con le loro fatiche, e
furono di nuovo riconfinati dalli Atti in que-

luoghi

luoghi, dove non solamente non avevano avuti
emolumenti, ma dove erano forzati stare ancora
in maniera alcuna fame, e per conseguente
fu ordinato, che tutti quelli confinati di fame, ed
stento, per la qual cosa molti di loro ritornarono
in propri luoghi, dove eglino erano stati
confinati la prima volta, e furono fatti i libelli
di quindici anni, e durano ancora due mesi
estratti di dieci Cittadini, ogni sei mesi
Massai di Camera, che tenevano conto di tutte
le condennagioni vecchie, che erano stati fatte,
e chi aveva fatto qualche errore, avevano
autorità di commutare, o dare con fatte condenna-
gioni, e condonare, dove elleno erano state fatte
di sgravare ancora i condennati di qualche
parte delle loro condennagioni, e che pare
ad loro ragionevole, e avevano oltre ad ogni
cosa di tutte le scritture pubbliche di ogni ma-
niera, quanche fussero vecchie, ed era magistra-
to honorevole, e che teneva grado nella Città.
Quarto magistrato insieme con sei ministri
fu à beneficio di ogni anno levato di Pratica,
essi Officiali loro fu dato à Cap.ni di parte Guelfa,
e da quello, che faceva il loro Camarlingo, e
fu ordinato, che

fusse di

il Camarlingo delle Gabelle, e l'altro il Camarlingo dell'Ufficiale di Torre, che era dentro nella detta Città, il quale antica[men]te giudicava le differenze, che nascevano tra gl'huomini per conto delle Case, e delle Stie, facendo cessare le brighe, e questioni, che per tal conto occorrevano, e molte altre cose, che per brevità si lasciano, per le quali cose erano molto temuti, e rispettati da' Cittadini, e da' Forestieri, per il che il Comune, il quale Magistrato fu poi l'anno 1569. tolto via dal Duca Cosimo, e l'Ufficio loro dato à Capi di Rione della stessa, e aggiuntovi un altro Magistrato di sei Cittadini, i quali si chiamano de' Conservatori, per cagione che gl'hanno varie cose a cura di quelli, e seguano insieme co' Capi di Rione detti, e concorrono à dare le deliberazioni, e fare le sentenze, che occorrono, secondo il Mag.to de' Capi di Rione stesso, nel che era fatto di detta Città di diverse ordini composto, siccome gl'era ancor oggi di dieci.

Attese ancora à invogliare i Cittadini à feste, e maschere, facendo alle Gentildonne, per compiacere al Duca Alessandro, il quale si trovava in tenerissima età, condotte, e fatte fare molte belle Livree di Damigelle, per accrescere

comodità d'adempire con loro indarno alcuno suo voglie, e desiderii, e da questo fece nascere occasione di scoprire il naturale del tutto il maligno animo di Filippo Strozzi, e de' figliuoli inverso il Duca, e del Duca inverso di loro. Era la casa di Filippo Strozzi, e moglie di Luigi Capponi allora non meno per ricchezze, che per nobiltà di sangue, e per ischiatta chiara, e illustre nella prima città. Fu ella non meno onesta, ed honorata, che bella, e nobile, e di leggiadra maniera, e di molta autorità appresso tutte le feste, che si facevano: Onde avvenne, che avendo Guglielmo Marbelli Fiorentino, e molto famigliare del Duca Alessandro tolto per donna la maggiore figliuola di Piccolo Piaz, fu richiesto dal Duca di fare nella casa de gli Piaz una cena, e un ballo, il che fece per sua ordine, e ordinò, che egli fusse invitata la Lisa, la quale venia ridotta con essa il Duca Alessandro, e andò anche egli a quella festa in maschera di vestito a uso di Monaca, e tra gl'altri, che ci menò seco, era vestito di detto abito, che egli era, fu Giuliano Salviati, uomo di cattiva vita, e di biasimevole stato. Questi avendo moglie, e di non molto honorata fama,

desiderando, che tutto l'altro auanzo il medesimo
giorno, che haueua la festa, si mettesse in Bugliolo
alla Chiesa a spasso, egli non gli parue, che fosse
quello atto degno di lui, ma non già di lei, per lo
che alla comune honestà, e diuotione di quelle
alte vesti, ritirando il Regnolo, rispose di non
volere, ma egli fattosi forte, di nuouo la mattina,
che era finita la festa, l'aspettò, la quale era uenu-
ta fino à giorno, la Chiesa uolendo non andare à
Cauallo, per ritornarsene à Casa gli si fece incon-
tro, e cominciò a tirarla da cauallo, egli diuenuto
furioso, cominciò a dire delle medesime
parole, egli non disse, che la medesima notte,
non uenisse in Chiesa la festa, dalla quale egli fu
con grandissimo sdegno rispostogli, che egli me-
ritaua, per la cosa uituperosa, e non ne starebbe
forse seguito altro, se à Giuliano, e fuori l'auer-
tito di scorrere in à una Gentildonna com'era
quella, e non di uscire, e gli ito ancor auanzando,
siccome egli fece in questa maniera. Ogn'anno
il Venerdì di Marzo concedutto dalla S. Chiesa lo
mandò, per dono di Oliua, e di Palma di tutti i luoghi spec-
cati à qualunque persona, che uicino al Tempio
di S. Miniato, il quale fu fatto dalla Contessa
Matilda, ed in quel luogo era abitato da Monaci
di Monte Oliueto, e hil Tempio di S. Saluadore,

che era con oggi

che era con oggi è tenuto da Frati di S. Fran.co
Osseruanti, e già fu edificato dalla nobili.
sima famiglia de Guarabesi, i quali Tempij
sono posti ambedue in sul Monte cognomina-
to da S. Miniato Martire, il Poggio di S. Mi-
niato. Ogn'anno Chiesa dunque con ordinato
giorno di sopradetto, e primieramente la mattina
innanzi desinare giunse la Nobiltà di
Città, e'l Popolo, e di Contado, ed di molti luo-
ghi, e ciascuno le Botteghe, come si fa in una
Fiera, e li portano delle Mercantie, perche
molti e Gentilhomini, guardato tornano da quella
Chiesa, si fermano à riceuere la Cobbe, che gli Ebbe-
dieri l'anno portate, e balordi à compiacere an-
cor essi al loro Vescouo, e famiglie, volen-
mandano à Casa, poi di dietro à Ebdomadario;
che offerisce a Gentilhomini, perche
tornare dal bendare le briga de' Pellegrini,
e riede la comunicazione delle cose, per molti giu-
ochi balordi, e ciascuno qualche loro parente, e
riceue. Partendo dunque innanzi à una delle
Botteghe due vecchi di Gentilhomini, dove
erano stati gl'altri, ed Priore, Nocchiere, Caldiere, e
solimitano Chiesa di Cajeta, e Fratello della
Fraternità, e Giuliano Alluciato, ella, passò i Colon-

gnia addiceva del altre Gentildonne, che torna-
uano ad diuisa mendo pigliare il perdono, due gen-
te Giuliano saluiato la Quisa, come domo leg-
giero, e disse a Cenello Quanto giuni quel-
cam.te di quello discortesia, che egli aueua fatto,
e detto, e oltre à ogni modo di sdegnicole giacer seco
in ogni modo: Ali il Priore, e disse Giuliano
io non so che si fai, che vella è mia sorella? rispo-
se dall'altra Giuliano: che molto bene lo sapeua,
ma che le donne erano vsate fare per giacere
con gli huomini, e perciò non deueua giacer seco
in ogni modo. Cui hauendo fieramente il Priore, e
non rispose d'altro di, ma la notte che seguì i
3 giorni di marzo, che vennero circa tre ore
di notte tornando verso Giuliano saluiati dal
Palazzo de Medici à Casa à Cauallo, giuando
fili in quella uia, che è dalla via sed'Ortolo
Lattole, e sbocca nella via del Cocomero fu
assalito da tre sconosciuti, e dato gli una fe-
rita sotto il petto, e vn'altra in una gamba, della
quale egli rimase poi, per vn mese storpiato,
e così fu la seguito dalor o in terra dalla botta, co-
me una pecora, e dandogli più ferite per la testa
una casa quini vicina à S. Cri.na in Campo.
In tanto il Caso il Duca Alessandro, e dimostrò, che

egli gli

gli dispiacesse fieramente, e partissi dal Palazzo
de Medici, dicendo, che non andrebbe à visitarlo,
e à ragionar seco in quella Casa, dove egli era
stato portato, e partì secondo, poco, dipoi
si partì, e dimorò più buono di quini à poco
à fauellar seco nella medesima casa, dove egli aue-
ua parlato poco prima, e dimandò publi-
camente, che Giuliano saluiato gli aueua detto,
che non haueua conosciuto chi l'aueua ferito,
ma che haueua ben dubbio, che gli erano tre,
de quali uno era due grandi, e uno piccolo.
Il Duca Alessandro ogni diligenza usò per ritrouare
coloro che haueano ferito Giuliano, e fece la mattina
de 5. di marzo mandare dagli otto un bando sotto
grauissime pene contro à chi haueano dato à
Giuliano, dicendo, che sapesse chi l'haueano ferito,
e non ritrouando chi gli haueano dato, ò che pe-
sapesse cosa alcuna fuori di sospetti per coniettu-
ra, ò mesti in Prigione Simone Strozzi cognomi-
nato Masaccio, il quale diciemmo poi per morte
di Simone Strozzi Caualiere Gerosolimitano, e
Giouanni de Pazzi, perciochè quello era vicec-
lo di persona, se bene ferma, e gagliarda, e ogni
era grande, e aiutauano della persona, e am-
bedue amicissimi dei figliuoli di Filippo Strozzi

xi. Cosimo

Giuoco con loro esaminati dagl'Otto diligentemente; per diligenza, che quel maestro hauesse potuto nell'esaminargli si potesse ritrouare, che eglino fussero stati quelli, che hauessero ferito Giuliano. Perciochè Gianni del Barro produsse manifestamente, che à quella medesima hora, che Giuliano era stato ferito egli era in casa Lorenzo de' Medici; che ricevè nuovi auvisi d'Alessandro, e gl'inviò a cenare, e stette con lui gran parte di quella notte in compagnia di certi altri gentilhuomini, i quali tutti fanno fede, che così era la verità. Tommaso Soderini produsse, che à quella medesima hora era stato dietro à Lorenzo per amore in luogo lontano da quello, dove Giuliano era stato ferito. Per la città si credeva, che quelli, che avevano ferito Giuliano fussero stati due giovani Pieri Soderini, e Gianni del Barro, e il piccolo Tommaso Soderini; e così si diceva da ognuno publicamente. Il Duca d'Alessandro, il quale aveva preso, che Piero Soderini fusse stato, e fusse, e mettere in Signoria con gl'altri dieci, de' quali si credeva, publicamente, che eglino avessono fatto quell'effetto, e che gl'Otto avessono usato tutta quella severità, che usano, volendosi per non essere infami dire con preghi dalli amici delli Soderini, o

da Lucio

da Lucio, e per dimostrare che egli non voleva lasciare [illegible] causa del tutto indifferente da' Magistrati, e venendo a Piero, e agl'Otto mandò a dire, che non facessono con ogni diligenza di ritrovare chi avessi ferito Giuliano, e che eglino volessero ritrovare un ritrovare ebbono in ogni modo, e venendo Piero Soderini a ritrovare che non si ritrovando meno; che si credeva, che avessi dato a Giuliano, e venendo ogni giorno più il romore, che Piero Soderini con quei due altri Fiorentini, che erano stati Signori dieci stati in quelli, che avevano commesso quell'errore, Piero Soderini andò a posta a Lucio di Lucca, e gli disse, che aveva in buon'ora infamato d'avere dato a Giuliano, la qual cosa non era vera, perchè egli voleva ritornare a' Signori per rappresentarsi di nuovo a gl'Otto, e giustificarsi. Lucio disse, che andasse a giustificarsi; perciochè e ritrovandosi che avessi ferito bene sarebbe gastigato severamente, quando egli si fussi accusato. Piero Soderini rimase a gl'Otto, e disse alla fine, nondimeno per giustificarsi di non avere dato a Giuliano, gli mandò per Gianni del Barro, e Tommaso Soderini, quali egli dubitava, che non fussero tormentati da gl'Otto, per la

morte di

publicho nome, d'fama, che eglino auessero dato loro
nō d'auer fatto quello eccesso; Conde ne fu eglino conuinti
ne dimandō à quel Frate sbarato, che mettesse in
carcere, auendo il med.mo giudō à dolersi, che auessero
quelli al bisogno, e giustificō, non essendo egli mesco al bordō, perche
egli tenesse quel rispetto, che egli
credesse, che egli si fidasse, ne essere stato, secondo
fu parendo anco ragioneuole, che quelli altri
due, eguali si giustificassero, poi che non erano
stati anch'eglino esser tormentati. Fu adunque
Piero sottomesso dalla Corte, e messo nella Camera
del Capp.no de fanti, e quini poco doppo mandato à
esaminarlo ser Maurizio da Spilimbergo allhora Canc.re
degli Otto. Huomo crudelissimo, e di male agevol tur
mi, dicendo il Duca non dimeno, si fidasse di quel
lo. Questo cominciō da prima con modo alla natura
sua molto benigno, e con uia uolesse uedere
se in essa causa di Ser Piero Bronzi ne fosse
alcuna data à Giuliano, e se egli fosse stato ferito
da altri, per ordine suo, ne potendo trarne cosa
alcuna gli la scriuō da scriuere, acciochè egli scriues
se tutto quello, sapeua di fatto, secondo è usanza
di fare in Corte quando si ha da esaminare
qualche huomo nobile, e di grado (essendo stato

à qualche

qualche caso di stato, di parte.) Piero stracciō il
cartello di scriuere il caso di Giuliano, e altro
scrisse un foglietto, nel quale egli diceua una gran
dissima villania à ser Maurizio, e mandollo
à gli Otto, i quali disputarono tra loro quello che
egli douessero fare di quel caso, e d'ebbero ad
quelli, eguali uoleuano colla corda Piero Bronzi
per ribaldo, e dieci ducati di pregio fatto, come
uedeua, che era il uolere della corda, al quale
douea auere molto più rispetto, che à Piero
Bronzi. Ma loro considerando l'amicitia, e
parentadi, e l'altre grandezze, e qualità
di Piero Bronzi, dicendo che questo era uno
mestier nostro, e seruirà, e masi mandi, che
non auenano indizij tali, che egli si fusse
trouato à ferir Giuliano, che fu assai ragioneuole
lō tormentarli, e non importaua dar un poil
caso, che è più che certo, che uedendo amo simigliā
te Piero Bronzi con sì poco indizij, e
dubbij, come erano quelli, che egli auenano, che
egli si fusse ribaldato à dare à Giuliano, non
uolse tormentare, per ricchè finalmente non
era altro, che l'essere stato ferito un priuato
Cittadino come gli altri, e in luogo ordinario,
e non in un Tempio, nè in Piazza, e mercato

uolse

nuoco, Sicche assai si era hauer ritenuto, per detto
in Religione, un huomo di quella qualità, che era
Piero Strozzi tanto giorni, quanto egli volse hauer
uano tenuto, & bene, hauendo ancora Piero addo-
rentato con sua ragione oppinione di uenir pigliando
liberatione alcuna di lui: Piero finalmente delibe-
rato, che'l Barone di Lansac uno degli otto,
che uerà offerto d'andare à esaminar gli andare-
de, & uedere quello, che potesse ritrarne da lui.
Costui adunque andato, & cominciato à uolere esa-
minare detto caso, fare à parole: onde desde-
gnato Piero gli disse non hauer hauuto, & degli per l'auue-
nire del praticare che egli auesse gli cominciò
à parlar con meno rispetto, che egli non gli auesse fat-
to giamai per inanzi di maniera, che egli non solamente
alcuna cosa da lui: anzi il Piero Strozzi gli desse addos-
so, quasi gli auesse andato, che come egli fusse fuori di
gli otto Officio ci sarebbe Barone di Lansac, & egli
sarebbe Piero Strozzi; perloche egli fe ritornò
à Compagni, & riferì loro, che era rifacenda, lasse
dell'Officio: onde il magistrato cima di nelle medesime confu-
sioni, & differenze, che egli era innanzi, che Lansac
andasse à esaminarlo, & non pigliando partito alcuno
di questa causa: di maniera, che Piero Strozzi
degnato, & spinto dalla sua alberezza, quasi dis-

perrando quel magistrato gli scrisse una lettera pie-
gando, che lo spedisse, perche egli non era nato
della faccia del Papa tanto, onde auue-
negli à essere trattato in quella maniera;
Sicche il Pontefice uscito di questo dicendo: Chi non
sa per ogni uerbo che hà in grandia gli altri.
Venne finalmente da Roma una lettera del Papa al Sig.
il quale era stato scritto, come detto caso era stato;
& per la quale egli faceua intendere al Re,
che ordinasse agli otto, che gli facessero tutti di
Religione, egli lasciasse andare à cercar
i suoi beni, & però à 30. di Marzo del 50. fu cauato
della Religione Piero Strozzi, dalla quale uscì uenne
di Sua mano nel mezzo della Religione detto beneficio.

Piero Strozzi à Maltha andò . . .
perche i Cauallieri, che'l dicessero . . .
& non lo uolsero, perche egli era . . .

Fu per conseguente fatto consolato tanto del
Carretto, & commesso Strozzi, essendo alcuni
di portar conto a Sindici Strozzi, quali erano
stati presi insieme con quelli otto di Sig.
intendendo da loro, se gli uolessero sapeuano cosa alcu-
di detto caso. Credettero nondimeno alcuni per ogni
no, che quei primi otto fussero stati presi, che
auessero dato à Giuliano, sicome in processo di detto

chiarè, che Stanè dalla Pazzi non gl'haueua dato
alcuna stoccata, ne anche gli haueua dato alcuno,
ne meno gli haueua fatto alcuna offesa,
et Giuliano fu ferito da tutti quelli, che
quiui erano, et massimamente dal Bandino:
che nulla di più vero, et più certo giammai, et
similmente, che egli in niun modo hauesse
hauuto, ne hauesse alcuna cagione di hauer
ciò, che fatto hauea, et allegarono molte leggi:
et di ciò ne dolsero molto dinanzi al Duca Galeazzo
Duca di Milano, che allhora era, et poi
publicamente, che il Duca era stato quello,
che l'haueua ferito, et di mestieri fu, che gli Stroz-
zi di maniera, che spesse fiate bisognò, che
Camerata nella quale dormiua il Duca, et
di che egli ne fu dalla amici suoi più volte ripresi:
S. Stanazi Piero Strozzi, et Stanco de Pazzi
per che furono usciti di Firenze per lettere
comuni di Firenze, che egli non andassero nelle Città
et Stati di Lui, fatti partire
di Firenze loro beneficiati, et ito Bandino, et
in Lucca, siccome facea da ancora Filippo Strozzi
il quale Giuliano era addì già quasi tutto delle
sue ferite uscito di casa con la mano, siccome fu
andato in mano, che egli fusse ferito. Pe il Duca
Piero Strozzi, et Gentil Virginio Orsini, et Stanco de
Pazzi insieme con loro seguendo e fauorire, che il Duca

fatti, et con tirannia mandò fare addi Giuliano, et
uccisero, cominciarono a dare sospetto, che egli
non fusse, per prouedere, et difendersi di loro, stet-
te molti giorni, per non hauere, et temendo, che il Duca
non si uendicasse di questo effetto, seruì della guer-
da d'Ottamanno Baglioni Giuliano dalla corte di
grandissima reputazione, et pare in breue di
Giuliano; deliberazione, che Piero Strozzi
barbasse a d'Ottamanno, et giustificare et
vedere che egli non hauea fatto Giuliano, et
non hauea hauuto cagione di che egli hauesse da
to: la onde egli fece intendere per Bandino
Baglioni Giuliano dalla corte di grandanimo, et
che quelli, che mi sieno successi assai, et ancora
più ne ho oggi grandissimo d'Ottamanno, che
auerebbe desiderato di parlargli in qualche
luogo, egli tutto di maniera, che il Duca non sa-
pesse cosa alcuna di questo ragionamento, et essendo
auenuto, che addì detto ragionamento
da mi di [illegible] Gennaio, dopo desinare, et
giocare Ottamanno, et Giuliano insieme, et
essendo Ottamanno ritornato a casa sua, et
Giuliano, Ottamanno ritornando, per Bandino
lo domandò, ecco assai dalla corte a dì Piero, egli
disse, che si maneggiassi di lui, che
credendo certo, che egli non fusse stato che fare

di Giuliano, e dimostrò accordarsi nel ragionare, che
i modi di Giuliano valuta tirogli di spiacevano
fieramente. Che perciò non bene andasse con lui.
Con ciò sia dopo che Ubertino trovi ebbe alcuni
giorni ragionato con Catamanno, e che già Giuli-
ano deliberato di cavalcare quivi bene stoggi-
a tornare a Cambi, e disdirne la mattina della Duca
Alessandro, che per giustificarsi dell'imputatogli
nel che gli era stato dato dell'aver ferito Giuli-
ano Salviati, e di temere quelle mani degli atto,
entrato in carcere tanto, gittò pregò magnifico avendo
voluto, ma che ciò non fece, che Giuliano avendo
collerato seco, e non li tenendo giustificato per tanto
tò, che se pregando [illegible] che se lo desse in qualche
modo provvedesse alla sicurtà sua, e con ce-
der gli licenza di portar arme, e ciò comandò
Giuliano, a lamentandosi gli licenza, che egli se n'
andasse dove gli piacesse. Il Duca Alessandro gli
disse, che se egli se ne voleva andare, che se n'anda-
sse, e credendo forse, che egli se ne stesse, dopo che
egli avendo ottenuta licenza di partirsi qualche
giorno dopo, e giunto [illegible] avendo commodità
di farlo uccidere da Giuliano Salviati, ogual-
mente altro sottoposto promettendogli poi, che
ebbe ottenuta la licenza dal Duca subitamente

Se n'andò a casa

Casa, e tolse li Cavalli delle poste, e diessene
con Francesco de Pazzi verso Romagna,
là dove era Provveditore Guasparre Salviati
amico grande del Duca Alessandro, il quale poco poi
si trasferì con gli altri figliuoli anch'egli
in Romagna, e quindi se n'andarono a Lo-
ma, dove stettero in fino alla morte di
Papa Clemente, e in questo mentre nell'anno 1534 cominciò
[illegible] 1535 cominciò gli [illegible]
si scoperse orgielli e cerelli degni che
dipoi in spazio di mezz'anno per la morte di
Papa Clemente cominciarono a produrre gli
effetti, che di sotto si narreranno. Venendo
in spazio di tre Papa Clemente avendo cominciato a
Roma a sospicare la pratica del Cardinale di
Duca Alessandro con Cesare, il quale temendo,
che il Pontefice non negotiasse seco dalla parte de' Fran-
cesi, gli pose gli occhi addosso, e della condizione che
egli avendo accettato temendo ciò, che egli gli pro-
metteva di vedere [illegible] migliaia di fiorini
in Italia di [illegible] fiorini l'anno per dota
da una sua figliuola naturale, la
quale doveva essere moglie del Duca Alessandro,
e dell'altre condizioni si andava trattando, e
che ne sarebbe forse conchiuso alcuno, avendo con-

a Bibbiena

ubile, e Cardinali, dicendo dolersi Duca, e ch'ui pretendeva
cosa, che egli non voleva concedere, e ch'era bene
ancora differire tal trattato fino, che lo stato loro, che egli
non dubitava, ch'era per essere in breve in quel grado
Papa, per cui ben sapeva, che grande, e magg:
gior'cura, e magg:
gior'spesa era che egli si havesse
addossare, e che non era ben fatto, che Duca di
Ferrara, e Cardinali, e Fratelli si fossero
divisi, e separati, per le differenze, che erano stati
loro, per cagione dello stato di Modana, e Reggio, delle quali
egli ne haveva fatto compromesso in Carlo quinto
Imp.re, il quale haveva dato in fauore del Duca di
Ferrara, il che Papa, secondo il Papa non si haveva
tutto per ratificato, parendoli, che fusse stato
in fatto, non bene contro alla dignità sua, onde
accordo stando così sospeso, e il Papa, e il Duca
andauano così trattenendo l'uno l'altro, cercando
il Duca di addolcire, e mitigare l'acerbo animo
del Papa, e questo egli pretendeva altri, acciochè per qualche
che occasione, che fusse venuta gli hauesse a ratificare
tutto l'accordo, e il Papa cognoscendo la disgratia che
egli haueva col Duca, acciochè per qualche occasione
ond'egli fusse, portar egli hauesse, potuto a stabilire
ogni cosa conueniente, che fusse stato possibile
per torgli quello di essa città, e rendere alla Chiesa.
In questa sospensione d'animo adunque, essendo

Simulationi

simulationi di beneuoglienza, Papa Clem.te
il quale conobbe ciò, pensava ad altra
che ad assicurar lo stato al Duca Alessandro,
e a spegnere, e consumare in qualunque modo
inemici suoi, per il che si valse di quello stato
gno dell'opera del Duca di Ferrara: per la qual
cosa veggendo egli, che per tutto lo stato di quel
le, e specialmente in Modana, e in Ferrara
erano ridotti, e accumulati di molti fiorentini
parte confinati, e parte libelli, accendosi
mutar de confini, e confinati, e
di liberar di quello stato anco i libelli, onde si
fece fare una conuentione fra il Duca di Ferrara,
e quel Cardinale Ruccellai, il quale allhora era
Legato di Bologna, e Marchese Valori, che era
Nuncio di Romagna da una parte, e il
Duca di Ferrara dall'altra, che in uno confi-
nato, e fuoruscito Ferrarese, fosse dato in
libo stato di Bologna, di Romagna, nel Ve-
neto, e all'incontro, che i fiorentini, e gli
altri stati di Ferrara, che si ricordano
Papa Clem.te d'accordo proibito l'anno 1528. a
tutti i confinanti fiorentini di abitare in Ro-
ma, Venetia, Genoua, e Vinegia, e fossero
di far cauare dello stato di Ferrara tutti i

libelli

ribelli del Duca Valer.o, se ci noi gli facciamo ancora
infamare di tanta quella maniera di cattività, alla
qual'ci, contra o infamare gli Nomini; onde ofeca
nel Bando, il quale mandò il Duca di Ferrara
per notificarlo loro, che vi partissero dallo stato
nel termine per la concessione egli era obligato
di fare, si dicendo, che tutti i fuorusciti fioren-
tini, Padri, Figliuoli, e di casa Ridolfi, e di casa Valori, e
tutti quelli, che si ribellarono alla Duca di Ferrara
si ribellarono insieme, e deliberarono andarsi
insieme al Duca, perchè uno di loro chiamato Gio:
Batta Bucarino, a cui per sorte a nome si dice
una Dama, per parte di tutti, ringratiasse quel
Sig.re de' buoni trattamenti, che erano stati loro
fatti nello stato suo in tutto quel giorno, dan-
dogli notificazione, che eglino non erano di quella
Città, ne di quei costumi, di che gli erano stati
infamati in nel Bando, che era stato contro
di ragione a cagione di stato, perchè contro alle diffi-
cultà in detto addotte al Duca da m.r Ugolino da Monte-
catino, Camariere, di sua Altezza, gli volse
(noi, potentissimo Sig.re) essere meritamente infamati
d'ingratitudine verso, perchè alcuno altro stato

Discorso di Rusticiano al Duca di Ferrara

(noi volendo in Duca Alessandro, e massimamente in colo-
ro, che fanno professione d'amatori della liber-
tà, vittoriosamente facciamo noi, ci innalziamo alla
patria nostra di Firenze ad non potere
simo a ringratiare V. E. delli molti benefi-
cij, e grandi, che noi abbiamo ricevuto da lei,
e da' suoi ministri della Sua Altezza, per cui ogni
mezzi Compagni, e insieme con loro già Citta-
dini, e non ribelli di quella patria nostra, ma oggi cacciati dalla Patria nostra, fo-
restieri senza amici, e senza parenti, mercè alla
nostra cattività, ma volendo per avanti volere
con ogni nostro potere difendere la libertà della
Patria nostra, come pare che sia richiesto ad
ogni buon Cittadino, ricognosciamo umilmente
ed di quella, per riconoscere i suoi debitori
della ricevuta tanto benignamente accettato quello
stato suo, e dell'avere con amorevolezza trat-
tati, come ella ha fatto, che quell'Dio, e quella
eccellenza, che ci ha scacciato dalla Città nostra
gliene habbi concesso, offerirgli insieme, poi
che l'esilio, che noi sopportiamo a torto ci ha
tolto ogni altra cosa da noi, più cara amandolo
di pregare Dio ottimo e grandissimo per la sua fe-
licità, e grandezza, e di raccomandarsi in tutto

Luogo

luoghi, dove l'infelicità nostra ci guiderà, à gli
Domitij, che hoggi siamo, la Ducissa ci dà, la Contessa,
e la pietà sua, & poco per non mancare à noi medesimi
nè alla Ducissa di lei, dell'accento nostro, che l'offe-
ciamo intendere à chi ci ha hoggi fatto di noi
quello che ha praticato seco, & ha conuenzione,
che ella ha fatto col Duca di Lenadoro, il Presiden-
te di Lomagna, e il Legato di Bologna, che cerca
con ogni studio, che noi siamo fuori di casa nostra
non facemmo cosa buona giammai, anzi siamo
sempre vscuti ore stiamo, e vscissimo, delche
ci potrebbono fare fede li molti Gentilhuomini, che
ci concorrono qui ogni hora à trattare, e chi ne da conto
ad vno, e chi ne maggior parte di noi chi figgita
quell'vno, e quello malnato accidente, che ci ha
alcuna giustitia, e ragione con la ragione di chi ha preso
qui barba già quattro anni, e continua ancora pur per
seguitare
Duolemi assai Ill.mo sig.re di dare parte del contento
di cui ho, e hanno tutti noi nostro Sig.re esilio, oltre
al pr.mo non volendo per dare noi mancare di quelli
aiuti, e di quelle corte, che ella, e i suoi sudditi
nostri nè anni passati, ci hanno fatto ancora adesso,
i quali douere per lo stesso ci era già noto,
ma à noi basta, e maggior segno ne faccia di più
di bisogno

bisogno, che d'alcun altro, secondo à quelli, che
siamo ingiustamente priuati di beni, e nostri più
cari interessi, ma ancora, perche noi crediamo,
mo, che molti altri Italiani, e specialmente
tanti ancora veggendo che in Spagna tanto più
ingiusto, e corrente, e preuedente, come è lo
per variar l'odio, che il Papa, e il Duca Alessan-
no portano, ci mandò fuori delli stati nostri
seguendo la sempre ne ci vorranno anche
egli no nelle Fiandre, la qual cosa ci sarà ca-
gione di molti affanni, ma secondo ella, può
preuedentemente immaginarsi, non dimeno in-
tanto più miseria, e trauaglio, e in tanto più
più trauagli, e ci è di non poca consolatione
ci è che noi siamo per seguitare à tanto se noi
per alcun nostro errore, e non per quello, che per il
grado, che egli tiene, ed tenerà douerebbe auer
compassione alle nostre miserie, e trauagli
affanni presenti noi siamo, ancorche noi ci
fissimo in cori, per nostra colpa, conoscendo
vacho noi siamo, e nostri figliuoli, essendo ogni
come noi siamo, e stato più vile nella presente
che è stato egli, ma noi speriamo, che ci aiu-
to riguardando ad quelli, che ci hanno, preual-
gendo quando che sia gli occhi della diuina

...ricchi di inuidia, e ...ustitia della causa nostra,
e innocenza della nostra innocenza, e ...porio affine
à ...abbi nostri mali; e alla ...dura venuti, che
...ra gran.de affligge la nostra già liberal Patria, che
in qualche modo gli dimostrerà grato la crudel
tà, o la uiolenza, che essi usano contro gl'inno:
centi dispiacciano à N. Sig.re, e che per sua diui:
na giustitia ...ella ...ibatta ricanno finalmente in danno,
e ...ouina di chi l'ha creata. In tanto noi preghia
mo l'O. D. che ci tenga in sua buona grazia, e per
sue fedelissime amici, e obligatissimi seruidori, come noi
le siamo.

Il Duca Alfonso ...isposte benignamente dicendo, che
non bisognaua dubitare che esso giustificasse ...ora ...ppo
...ibatte de cose alcuna, perche gli auuocati auuer
se ...n presenza per sentilli minutamente bene, e che mai
non gli era stato parlato di loro alberi, e che
gli sarebbe stato grauissimo, che eglino fussero
stati nelle terre sue per ...ouargli, e farli ad
quelle ...orberie, che egli auea ...ppostato fare, e
ancora se che gli amici suoi ne hauessero molto
commodità, anzi gliene, ma quello, che egli auea
fatto, l'auea fatto forzato per ...ecchie che egli era
suddito al Papa, ed altrimente ne ...rebbe negato
co ...ossa alcuna, delle quali eglino lo richiedeuano;

no, e che eglino auuerebbono aiuto da lui anco
ra, ...in di quello, che eglino auuerano ...ottenuto, e
che egli ...incresceua di loro assai, ma che non
auea, potuto, e non ...olea far altro. Gli piacè
il Busini, che auea ...aputo molto bene dal
m. Alessandro Guarini, come il Papa era stato
molto più di quello, che eglino ...idicchiauano, pe in or
...isticare à far loro quello, che ella auea fatto,
e che ...dio fusse quello, che la coscienza sua fa ...anda,
e felice, e à loro douea ...parrire ...ant'anni il loro
affanni. Gli ...ori che eglino ebbono fatto gli ...ffi
cio col Duca ...ispuntorono biletti di Ferrara
...inuiarsi al Papa, che era stato loro assegnato
dal Duca, e la maggior parte di loro ...eriani,
da i ...ateresi. Gli preachi la ...mutatione del con
fini, che era stata fatta da i nostri, e confi
nanti, perche più auanti auuedutisi i loro confini
in luoghi molto più ...icini, e molto più ...ui tran
quilli, che non erano quelli, dou'erano stati con
...inati la ...prima uolta, molti di loro auen
do delle ...ie ...ate di com...ercio con finitimi e conoscendo
...per conseguente d'hauere à diuenir ribelli
di Cesare, cercauano di rendersi ...ò impegnare
...inta mente à ...ga la ...ore le loro ...ostanze, acciochè
non andassero ...ouine Comune, Vergogno, per torre

loro anco ffussero concedute, e gli fussero baliate le robbe;
Però adì 15. del mese di Maggio di questo anno 1509. dinanzi
al Magistrato de' Cinque Savi alla Mercanzia, fu presentata
una Scheda, la quale fu di questo tenore.
Cittadini, e Cittadine, che avanzate per li Libelli, che
sono stati fatti da' Libelli, e da quelli, che fussero
per essere dichiarati di nuovo Libelli, e gli già
dichiarati, e di nuovo valore. Al tempo di questo
si fece una legge per la quale si vietò a' qualunque
era debitato dal Magistrato delle Otto il poter mentre
che egli era debitato fare contratto alcuno de' suoi
beni. Questo anno adì 15. Luglio in Marcoledì
mattina a ore 15. per rintocchi fu sentita una grida
della Corte Civile, che si oggi dì grida a' tempi nostri
Corte di Clemenza, e gli si trovò parlare il Duca
Alessandro con tutta la sua Corte, e suoi Cavalieri, e
non mancò niente, e portò con diversi ornamenti di
Cronologia, e Mascherate, fatte per Giuliano Bugiardini
mirabile Pittore Fiorentino, Cronologio
questo fu perfettissimo, e di gran lunga fatto, come
il disegno di sopra mi aveva dato Fran.co del Libro
allora Architetto di questa Repubblica, e così
cose a tre a tre andavano innanzi con gran volta, e
diligenza, per cagione che il Duca Alessandro ogni
giorno gli andava dietro personalmente a vedere, e voltare;

tar ligare

ligare, che lavorassono
della Città [illegible] Consoli [illegible] dinanzi
a' tre maggiori, e fussero sempre onorevoli, che gli
altri, e non sette, e in a' tre minori, che in tutto
erano quattordici; e non erano tanto onorevoli,
come le [illegible]
Questo per la malignità de' tempi erano [illegible]
to con essercizi di Uomini, che le non potevano fa-
re per l'Ufficio loro con quella maestà, che pareva, che
si convenisse loro, non pagare i loro ministri: Fan-
no esercizio, e per questo ridusse il governo detto la
Città a' minori n.° di Uomini, che fussi possibile,
si fece a' 17. giorni di Luglio detto anno 1509.
una provvisione, per la quale fu deliberato, che
le 3. arti minori si riducessero a 3. in questa
città, che il Beccai, Cuoiai, e Calzolai si
riducessero a' Consoli, e Corte, e accessero a
Sant.° uno Consolato, uno Cand.°, uno Provved.°
uno, uno Camarlingo, uno Ufiziale, e quattro
Donzelli, che gli servissero, là dove erano per
tre Consolati, tre Cand.°, tre Provveditori, tre
Camarlinghi, e tre Donzelli.
Che tre de' Calzolai, Caligai, e Conciai fussero
uno di loro solo nella maniera detta.
Che tre de' Legnaiuoli, Pinattieri, e Corbegato-

ci fussono vnti Sabbe solas. Che hoggidi Gabbri,
Chiauaioli, Maestri di muro, Corazai, e Segnai
oli fussero vni a ciascheduno di essi ad maniera di
12 Capi dell'Arti minori diuennero 4 quattro solamẽte;
Riserrando in fine quando la Città perdue-
ca, ò per qualunque altra cagione hà di bisogno di
dì di giouedì vna gravezza à Cittadini, la quale si
chiamò accatto, perciochè l'accatto da Cittadini
quella quantità di moneta, di che fà di mestieri
alla Città, e da essi loro vna assegnamẽto sopra qualche
nade l'entrate publiche, onde egli non abbino à
esser rimborsati in fra quel tempo, che pare à
chi pone la gravezza non solamẽte de denari,
che eglino anno prestato, ma ancora di merca-
to, che si promette loro della moneta, che eglino
anno sborsato. Auuiene dunque il Duca Cosi-
mo andò cominciato la Fortezza, la quale mura-
glia era di grandissima spesa per potere la finire,
fece porre à 29. giorni di Luglio di questo anno
un accatto sotto nome, che si prestando non solamẽ-
alla Città di Fiorenza, ma ancora à tutta la Cittadinanza
ribà non piccioli, perciochè era bene di prouedere
sò di denari, per potere poi giuocosamẽte pagare ad
à tutti quelli accidenti, che si potessero, e
dette per assegnamẽto di rendere questo accatto alla

marlingo

marlingo di Sale, dal quale auesse di ciascheduno
bene poi à ciascuno de Cittadini, che l'hauessono pre-
gato non solamẽte il loro Capitale, ma l'interes-
se ancora, che egli si promettea di pagare di ragione d'
otto per centinaio, la qual cosa offerta assai piani
più de Cittadini, non solamẽte perche da un cer-
to in quà non erano stati gl'assegnamẽti, che
non dabbia chi hà pagati gl'accatti ualidi, ne
per il capitale, ne per l'interesse, che era stato
loro promesso, ma ancora perciochè molto bene
si conoscea, che que' denari non auerian mai
à uenire ad alcuna publica utilità, ne da alcu
grandezza, e commodo della Città, ma per conser-
marla in quella uenuta, nella quale ella era
stata ridotta nuouamẽte mezza.

In questo medesimo anno di Giugno ammalò Papa Clemẽ
d'una febbre lenta, come il più delle uolte
minciano le febbri di Roma mescolata con dolo
ciche, di maniera, che doppo l'esser più fiate
migliorato, e di poi ricaduto, finalmẽte à 25. gior
no di Settembre si morì, senza auer lasciato di
se molto desiderio ancora alli amici, di ueni
bili costumi, per essere stato uno huomo di poco cuore,
e di niuna stima; Rendeglisi auenga, poco stime
tibili coloro, che l'auessero seruito, i quali per

lo più sono

sono stati di grand'animo, cortesi, è anno molto
bene saputo riconoscere quelli, che gl'anno ser-
viti, e fatti bene alli amici loro. Venuta la nuova
à Firenze della morte del Pont.e, il Duca d'Alessan.o
fece fare una pratica di Cittadini, per consulta-
re se si dovesse fare, o procurare di mutare alcuna nella
Città per questo nuovo accidente, che era sopraven-
uto, o nò. L'agrenotti la pratica, e deliberò, che
per conservar la Città farmi, e questa non facesse di bisogno
d'entrare in altra spesa, non fare altri provedimenti,
che quelli, che si erano per ordinario. Ma il Duca
ristrettosi poi col Sig.r Alessandro Vitelli, e con
altri suoi de' Medici deliberò, che fussi bene soldare
cento fanti per tenergli nella Città, e mandar-li dove
ne fussi mostrasse, che il bisogno lo richiedesse.
Fatte l'essequie à Papa Clem.te grandi, e honorevoli,
si come è solito farsi à gl'altri Pont.i quando è sono
morti. Li Card.i à 27 giorni d'Ott.e entrarono in
Conclave, e la notte med.ma, che seguitò il giorno, il
quale eglino entrati in Conclave elessero nuovo
Pontefice Aless.o de Farnese Card.le d'Ostia, e
Decano del Collegio de Card.li In quest'elezione fu molto
il Consiglio di Papa Clem.te, il quale essendo già du-

cino

cinque alla morte ancora confortato à costituir tutti
i Card.li à fare Papa il Card.le Ippolito, per la cui elezio-
ne s'affaticò ancora assai il Card.le Ippolito de' Medi-
ci, figliuolo naturale di Giuliano de' Medici
il Giovane, che fu Duca di Nemurs, e Conte-
stabile di S.a Chiesa, à cui parve tutto il Collegio de'
Card.li fussi stato verso di lui molto à fare Papa,
non volendo per il Consiglio di tanto huomo Clem.te,
ma ancora per la Vecchiezza sua, per cioche
egli era d'età maggiore di 66 anni, e molto
sua ancora corrotta in tutte le parti, e piu per
essere di debol complessione, e nascosi
dentro d'un breve di petto con grandissima barba à vso
di' veri Hebrei, appariva di ribaldone, et odeva
la confessione. Era d'ottimo ingegno, per la lun-
ghezza del tempo, che egli era stato Card.le, che
egli vi era cresciuto assai molto bene nelle consulte
de' maneggi, e della Corte di Roma, et come egli vi cono-
sceva di fatto.
Impedito questo la maggior parte de' Signori
fiorentini, i quali erano sparsi per tutta la Chri-
stianità, se ne tennero à Roma, e cominciarono
à trattenersi insieme con Filippo Strozzi, e
con suoi maggiori figliuoli nella Corte del Card.le
Ippolito de' Medici. Questo era giovane di gran

Accord

Cuore, con bocca, amabone delle lettere, siccome
per lo più sono stabo quelli della famiglia
de' Medici, onde nella Corte sua erano molti
huomini letterati, e dotti d'ogni maniera d'stabi,
e di scienze: dilettauasi ancora dell'armi, per
loche aueua appo di se i pp.ri Capi, e Colonnelli
d'Italia, siche si uedeua manifestamente, che
egli era molto più atto al sobdabo, che al secolo;
se non poteua comportare in modo alcuno, che
il Duca Alessandro gli fosse stabo preferito
nel dominio di Firenze, essendo
egli di più tempo, che non era il Duca, e dall'anno
1524. fino all'anno 1527. era stabo come capo
del Gouerno di quella Città, perciochè il Du.
ca Aless.o se bene era stabo anch'egli in dopo
medesimo tempo al Gouerno di Fir.a nondimeno ogni
cosa si riferiua à Hipolito, al quale in quel tempo si
diceua il Mag.co, siccome à quello, che era di più
tempo, che non era Alessandro, del quale non
si faceua mentione alc.a, e poco, siccome di quello,
che era di manco età, che non era Hipolito se
bene eglino erano allora tutti due Cardinali,
onde Papa Clem.te aueua dabo loro per guardia,
e Consigliero il Card.le de Passerini da Cortona.
Per stabo degno dunque il Card.le de Medici comin-

dopo

dopo la morte di Papa Clem.te d'attendere di
Casa sua la maggiore, e più nobil parte de' fuoru-
citi fiorentini, siccome nemici del Duca
Aless.o per cacciarli dall'opera del loro incomo di
lui, onde essendo le cose à questo modo, che se gli fosse
in poter bo, eglino per mantenere la discordia
tra lui, e il Duca, cercauano con ogni arbe
di accrescerla il più che potessero
nel Cardo, che egli portando al Duca Alessan-
dro, e credendo come parueua ragioneuole,
che douesse accadere, che fosse diuenuto ciuile
douersi partire la ragione di stato loro,
siccome accadeua poi; ma non in quella maa-
niera, che essi credeuano, che douesse arue-
nire, e per conseguente la grandezza loro,
la ritornata nella Casa sua, e le pure il Car-
fosse stata in qualche modo cagione
al Duca Aless.o, s'accinsero a farlo, che per non
auuenire questo senza l'opera loro, potessero
impedirlo, siccome giouando, e nouelle
stabo poi naturale del più feroce, che era auto,
e precedente
e si crescendo con ogni studio loro, potere
lentare il Card.le
Card.le uersa il Duca, e fauoriuano
le cose de fuoriusciti il Card.le Salutati, il Card.

Cardi

Eidolfi, il Card.le de Medici, et altri, si trovò
in vicenda con i quattro maggiori suoi figliuoli.
Questo principe degnato coll'Duca d'Alessandro per
la gelosia di Piero Ridolfi solo non gli giovò
di che egli fusse stato amatore grande causa dal
Duca, quel rispetto, che a lui portava, che egli
sfuggì di non tornare, perche il Duca l'amasse
ma bene molto appresso di lui, in quel tratto, che egli
si credeva di meritare, onde egli bene andò te-
nebas, parlò contro il Duca con Card.le Sa-
lviati, il quale facendo passar Paolo Giordano dalla Ri-
dolfi di Medici in Romagna a un'altro servi-
gio trovato a Firenze, e non si contentava a
molto del Governo del Duca Alessandro, non
gli parendo sotto di lui bene vivere quella
Città, che gli pareva di meritare per rispetti
coli, che egli aveva con lui, e leggiandi fatti che certo
egli aveva durato, per commettere la Casa dei Me-
dici in Firenze l'anno 1560, quando egli per
sede di quella Città fu Commendatore del Pa-
dre, e essendo dal altro nazionale molto grande
ze, e selvagge, non potendo entrare altro grande
nella Città, e con le facce tagliate, e essendo
il più agiato Paese del Mondo, come da Livio;
ma, entrò a tutti gli appetiti loro, e quali erano

infiniti

infiniti, il che accese a Duca di modo la sua
mala contentezza, di maniera, che dolendo
un giorno con Bernardo Vandini suo af-
fezionato grandissimo di questo conto, che il Duca
teneva della nobiltà, soggiunse nel fine
di tutto ragionamento Ma al nome di Dio noi
vedremo chi potrà far meglio o l'uno venga
l'altro, o il Duca venga gli uomini da bene, e
gli uomini da bene vengano lui. Il Card.le salu-
tati, al Card.le Ridolfi erano molto a cuore
cerca di Dio, che il Card.le de Medici portasse
al Duca Alessandro, era facendo le cose di fuori
città, a dunque ardentissimo desiderio, che è
di nobili animo d'avere, che la Patria loro
venga in libertà, il che da molti fu creduto
e da creduto, almeno fino di credere, per
vedere il consiglio al Duca delle discordie, e delle
separazioni loro, la quale di vero era allora
grandissima nella Corte di Roma, e per tutta
la Cristianità, per opera del Governo di quella
maniera più agevole, e più per essere nella
loro Patria, e forse morendo il Card.le Ippolito
di macchinare contro il Duca, come pare
più verisimile stringendo molto più e più seve-
ne degli uomini bene visti, e proprio, che il

publico

publico, perciochè sparendo loro, che eglino, e
i loro figli dovessero esser di ragione eventuale eredi
di tutte le sustanze, e stati delle ricchezze
di quel ramo della Casa de' Medici, che discen-
deva da Cos.o il Vecchio, le quali è ben vero
con grandissimo loro degno possedeva allhora
Alessandro, concioscia cosa, che ei avendo
solo fuori nato di una figliuola di Lor.o de' Me-
dici il Vecchio, qui pose di Cos.o, la cui linea era
mancata in Papa Leone suo fratello, delle loro ma-
desime, altri maschi, che di quel ramo non ve ne fus-
sero altri, che la Regina Caterina, oggi Regina
di Francia, e sua figliuola di Lor.o de' Medici, Re-
gina, che fu di Navarra, e Madama Duchessa
sua sorella, che hoggi è Duchessa di Parma,
e Piacenza, perciochè il Card.le Hippolito de'
Medici, e il Duca Alessandro erano naturali,
e non legittimi, e di quelli della Casa de'
Medici, che discendevano da Lor.o de' Medici
fratello di Cosimo il Vecchio, e figliuolo di Gio:
di Bicci de' Medici, de' quali, e Cos.o de' Medici
il giovane oggi Gran Duca di Toscana, e sopra
che discendendo da Cos.o il Vecchio, del quale siamo
ragionevolmente grandi, bonissima apparentado alcuno,
perciochè venendo in odio allo stato di Cosimo con la Regina
di Francia, la quale, guardando a non dare Francia

a marito

marito, aveva per ordine di Papa Clemente
nominato legittimamente à tutte le ragioni, che
alla successione, e possessione aveva il detto stato
tutte le ragioni, e stato sopra tutte le altre, che
fussero allora, e per la detta morte
contro della Casa de' Medici, e sopra tutte
fatte ragioni dell'acerbo odio, che hoggi di verso
Card.le Ippolito, e Alessandro aggiun-
geva, che eglino dubitando in ogni modo
Papa Clemente era di già stato alla volontà
di poter con loro molto più illustremente spendere
allora già alla volta, secondo eglino ancora
oggi nel contado di Prato molte possessioni,
e giardini con casa, e Badia, nella Duca Alessa.o
altrove, al governo della quale era stato eletto
Card.le Ippolito de' Medici, mentre
alla morte vecchia, e debole pose nella Badia di
sotto Montano di S.ta Fiora, figliuola di Innocenzo,
che di Bianchina, e Lor.o de' Medici, e
perche egli fusse fatto non so che strano errore
di minister, che attendeva a fatti di Stato
alla volta, degli ambasciadori
i ministri, e oratori di coloro Padroni, e tra gli altri
con Viad.a Duchessa Madre del Card.le Salviati,
che allora si trovava per istanza di Roma, alla

si dolse

si dolse per lettere col Duca Alessandro di gl'hebbe
ingiuriosi fatto da Chiarissimo à ministri suoi,
alla qual lettera il Duca Essendo risposto generalmente
dicendo, che Chiarissimo non era huomo da fare,
ne anche da facenda, se non quelle cose, che erano
giuste, e ragionevoli, pure, che à torto hebbe in
bersaglio il caso, come egli era passato dalla
qual risposta (mad.a Luisa) rimase sbigottita, e di
nuovo scrisse al Duca, che non si pigliasse altro
pensiero altro dalla sua lettera, se non che dubi-
tare, che Chiarissimo fusse diventato de
i Medici, e che ella fusse divenuta la Croce
da Fucecchio. Era avvenuto altresì ciò, che
insino l'anno 1563. Cattaviano de Medici
aveva tolto per moglie mad.a Francesca
sorella del Card.le Saluiati, e Bernardo di Piero
Gualberotti, il quale era molto più vecchio anni
in anni; onde il Card.le Saluiati venne à di-
Chi.a per onorar colla presenza sua la sorella
della sorella, e Cattaviano, avendo fatto
fatto apparecchiare un magnifico, e bel convito,
al quale furono invitati tre Legnaiuoli
nedella Città, e lezzi belli, il Card.le Saluiati,
e'l Duca gl'andarono, e menarono seco della
non piccolo de seguitori del Card.le sì ma i lasciato

entrare

entrare nella sala, dove erano messe le Ta-
vole, siccome avevano ordinato il Duca
alle sue Guardie, che erano alle Porte, che lo
dovessero fare, perchè il Card.le non potesse ha-
vere à cena esser con più seguito de'
suoi seguitori. Allhora disse (mentre che
essi cenavano) il Duca Alessandro in una
maniera, e in un altra, che venendo il Card.le
à dicendo, Hor Sù Card.le venendo con Cesare
Sì pure noi altri siamo qua alla buona,
e così in varij modi parlando quella sera insie-
me, e beffando, il che sforzando à dire qualche
Card.le Avvenne ancora in maniera di bur-
gli andò à dire offesa il Card.le Ridolfi, perciochè
ritornando verso à Fir.e M.r Ant.o Tenero
anche esso seguitò per fermarglisi vicino
seguitando in quella Città, che è la Patria
sua, andò à far reverenza al Duca, egli portò
una lettera di mad.a Lucrezia de Salviati, et
una del Card.le Ridolfi, meglio furono dalla Si-
gnoria ricevuti, che non volse, M.r Ant.o ritor-
nato, venendo à Casa, e montato sopra il
suo Cavallo, et stando per uscire di
Fir.e senza fermarsi mai, sentì, stando
sulle Porte di casa sua il che non si avvisan

do

obreo à ciò liberi banditi, et nobili Cittadini,
com'erano quelli, che viveano sotto l'obligo di tenere
vn'abbate, pochi anni innanzi scacciati, et allora
andauano machinando bagginando per lo mondo;
le quali parole essendo datte efficacemente, et da
persone libere, parlanti, riconosciute da Filippo
Strozzi, haurebbono mosso ogni spiacevole, fermo,
et diuoto animo, non che quello del Cardinale Rodol-
fo, il quale era designato col Duca, et bene
disposto era assai quieto; nondimeno
procurando il Cardinale, per gl'altrui conforti à
pigliar con grande ardore qualunque impresa,
per laquale ageuolmente à Filippo il pericolo
de' il Cardinale che facesse, procacciò di render
la libertà alla Patria sua, ricoprendo sotto
questo nome della libertà, vere ambitioni,
cioè di dire, che eglino sforbassino al Duca Alessandro,
dalla quale più in breue tempo gli sospingerebbe à
procacciare la ruina del Duca.
Il Cardinale Rodolfo, poi che seguitato
l'auttorità di quei due altri Cardinali,
quali non è dubbio alcuno, che non fossero
inditi à fare mutatione, et che fussero di lo-
ro sentimento di vedere di leuar la tirannide dalla Patria,
et specialmente in quella parte, che era di Chiesa, et d'esser di

quello

quell'ordine che pretendeva il Card.le di Pisa nella
tassazione delle spese del Conclave di Trento, la morte del
Duca Alessandro, et l'ordine di quel governo,
che egli haueua disegnato di introdurre; la
quale emulazione si saria bene forse leggiermente
guardata, se fussero quietati i loro animi, et
come era stato desiderato, ma poi che all'hora
non era così, et che bisognaua, ma poi che all'hora non era così
era così, et che bisognaua, ma poi che all'hora non era così
era così, et che bisognaua, ma poi che all'hora non era così

crad.e quell'arbd, che gli parena, che il Duca d'Alex.o
gli facesse

Quelli, che dall'anno 1530. fin'all'anno 1537.
pe[r]nuer[o] contro i confini, che era no stabiliti assegnati
tra loro, o per altra cagion si fussero migliorati, o fatti
erano stabili fatti ribelli per cacciar di stato,
e che aueuano buona intentione, e uera mente
desiderauano la libertà della Città, e un modo
di uiuere, come fu quello, che duro dall'anno 1530.
all'anno 1537. nel quale la Città di Pisa grandi, e
potenti non poteua no appena sopportare quelli, che
erano in quella stato stabili, e auezzi a mangiar
d'altrui, anzi erano sottoposti anche eglino
alle leggi, e da maestrati, se ben ne fussero esenti,
che haueuano Card.le Filippo Strozzi, e gl'altri
amici, e parenti loro affaticasse e spesi per l'
interessi loro, e per lo suo, e per la loro grandezza,
che per la libertà della Città, e che essendo ma
nieri da alcuno non uole stare sotto di lui, e esser pari
agl'altri, ma di gran lunga superiori, auendo
assaggiato due uolte per esperienza
con grande violenza, e con grande danno della Città,
e del Duca di quella, e la med.a per gusto, e cagione
Filippo Strozzi l'anno 1537. se ben ne ragiona
no, e parente del Card.le, e di molti altri di

coloro

coloro, che faceuano all'arte professione di pe
nici del Duca Alessandro, e molti altri ancora
di quelli stessi, che erano allora fuori usciti
aueuano cerco gl'anni 1535. e 1536. di guadagnar
le grazie, con i quali entrare in quelli per la
Città, e ritornare in casa liberamente, la quale con
gl'aiuti, e con la forze della Casa de' Medici
era stata di nuouo ridotta in buon ordine
no, per esser ricca, non auendo molto credi
to, e fauori appresso il Duca, e le cose pubbliche di cui
tadine, e essendo priue di ogni humano
aiuto, di modo, che non si credeua di poter mantenersi,
che i Card.li, e gl'altri loro parenti, da mici
desiderassino ueramente la libertà della Città,
e s'accomodassino il meglio, che e' potessino
alle uoglie, e alle passioni loro, per ciò
nare con l'aiuto, e fauore di quelli, e specialmente
del Card.le de' Medici nella loro Patria; e
sando, che guardando e mezzi fuori, e ribaldi
ti, per esser molto maggior numero, che non
erano quelli altri, potessero non altrimenti, al
meno con l'armi in mano ritornare, e ritenere, che
fuori dicemmo di sopra, che essi desideraua no,
solo Mons.r Franc.o delli Albizzi uno de' fuoru
citi, come altroue si potrà piu pienamente, il quale

facendo

ficiua con gran professione d'imperiale, e
cercaua con ogni diligenza d'acquistarsi credi-
to appresso l'Imperadore, e appresso i suoi ministri, biasima-
ua publicamente l'ardire, che gl'altri hauea del Card.
fiorentino, e fuori uscite facceua con l'Card. de
Medici dicendo, che quell'era un dimostrare e
manifestamente di non uolere la pace della
Città, ma di uolere mutar stato, e si come esso
diceua di uolere mutar stato, così non dimostraua
giungendo, che il Card. de Medici era preso con
to di cercar di leggieri, e cosi con questo pericolo
predigli quella amministratione, che le sta ben edificata
liando accettato fatto in Inghilterra l'anno 1535.
il quale Imperadore credeua che fusse stato fatto con
buon ordine, o almeno per suo mal grado, e peggio-
gnerà. Ma certo altri, ipsi Cardinali,
& per altri, più brutti errori commessi dal loro, e
per altri più brutti errori commessi dal loro, e
uendo di perdita d'entrata, e carico stabili
ti di beni uolendo uestiuano con il mantel-
lo de fuori uscito per coprirsi in quella mani-
ra di uiuere loro, e dalla loro perdita uita, perche
este erano stati cacciati di Corte da maestà
ti, e dalle leggi, non dimeno si pigliauano que-
primi luoghi appresso di Duca Alessandro, secondo
più potenti della Città, perche meglio poteua

no nuocere, o dalla loro malitia sostenere.
Mentre, che in Roma si faceuano questi
cibi, & pratiche contro al Duca Alessandro,
il quale con gran diligenza andaua uegliando,
& osseruando ogni suo potere di più intendere
deua d'ogni cosa, e molte di quelle cose nella
Città, che hauea necessità di racconciare, com-
dosse essendo all'Offitio de Conservatori di legge assegna-
le differenze ciuile, che nascenano tra di
uno Cittadino, e l'altro, e le cause delle persone
& persone, che non possono giudicare dalle
Corti ordinarie, per le quali, che in quello
bisognando fare, auuenia di spesso fiate, che
le cause molte di poca importanza, e abi-
tanti ordinarie, erano per fauore
accettate dal Conservatori: come di persone famose
il che facendo disadirendi più modi, e mas-
simamente quando nella causa si compiaceua
uno di Cittadini, e il Reo un altro per suo fauore de
beni compiati, e il giudicio d'un di loro,
o dal tutto, o da qualunque altro, che
gli auesse compiaciuto, perche bisogna
di notificare a quel tale il giudicio, & quello
douea egli auesse già di compiacere, che se
egli allora prouedeua, acciochè potesse fare

il prezzo che egli haueua ne ciò in contrario.
E perche bisognaua, che quei beni gli fusse
ro stabiliti, e assignati, che quelli fussero
obligati, e hipotecati à detto Monte, per
la sicurtà di esso Monte, e per obligo di
detta promissione, e per la quale si deliberò,
che quando una delle cause sopradette
tale, che appartenesse alla Corte ordinaria,
la quale non fusse stata data per persone congiunte per
parentado, e ciò mezza innanzi à Consoli
delle leggi, che il Cancelliero di quel magistrato è
tenuto dar parte di essa il giurato di quello, che mez
zo la causa à Consoli, acciochè egli giurato
sodisfacci per l'uomo, e inabile per lesione, che
gli occorresse ciò appartenente alla Corte ordinaria,
e di poi à Consoli hauendo prima essaminato bene
le qualità della persona, che haueua preso il
giuramento di voler essere per loro partito ritrouato per
li due terzi delle faue nere dichiarando, che
quello, che moueua la libera, e giusta domanda
appartenente loro ciò poteuano, e non potessero
appartenere alla corte ordinaria, e in questa maniera

Nota

Nota di accettar le cause appartenenti alle
Corti di 30 dette, le quali erano mezze loro
innanzi, e di poi in tutto una mezza spedite.
E quanto à detti Consoli, che in tempo erano
in quella causa, per cagione di beni com
presi allora, e per il passato ordinò, che quan
do eglino erano citati dalli Consoli delle leg
gi, che si potessero per un mezzo magistrato
fra cinque giorni dal dì che eglino erano sta
ti citati notificare la libera à qualunque
piacerà loro. E perche in tutte maniere di offici
che si traggono, e per sorte, come sono li Consoli
i Camarlinghi, e altri simiglianti officij
bene alcuni di questi si leggano, auuenga,
che molti, che gli haueuano non gli esercitauano
no, ma gli faceuano fare ad altri, i quali spes
so erano di meno prudenza, e di minor
senno, che non richiedeua le faccende
di quelli officij, per ciò ordinò dal Consiglio
de quaranta con una proui sione addì 5 di
Giugno 1409 con la quale si proibì detto
à coloro, che haueuano detti officij di po
ter gli fare esercitare ad altri, che à loro stes
si, e perche, e perche le faccende de mercan
tie erano quasi cadute, e dissolute del per

esser stato

stabe congiandanno della Città, portabe da molti fuori di Fir.e assai di quell'arbi, le quali per lo passabo si faceuano in Fir.e Solande, perciò, per ciomediare à gli sbinconuenienbe, e pprouuede dal meno, che ci non crescessi più, che le facende non indebolisseno più di ghò; che le si fussero indebolibe insino allora: e ad. 25. di Febb dì detto anno si uinse una pprouisione dal Consiglio de gli quarantotto, per la quale si deliberò, che si eleggessero 12. Cittadini, iquali uedessero le cagioni di tutti gli sbordini, e ripari medi, che gli era no e gli si uedessero al bisogno, e à suoi Consigli, e eglino poi deliberassero che modo si auessi à tore in tutti gli sbinconuenienbe. e perche il Contado era anco aggrauato assai più di done di molbe spese di maniera, che i Cittad. non le potebano più sobeine ed, perciò a gg. di Febb. si uinse nel Consiglio de gli quarantotto una pprouisione, per la quale si deliberò, che si eleggessero cinque Cittadini per riformare tutti gli stado di Fir.e, iquali moderassero gli ingordigia, e la quantità delle spese, che bisognauano fare in danno a poueri. In detto medi gio seguì in Fir.e un caso degno di grande compassione, e suggetto basteuole a qualunque sanguinoso,

e spauenteuol

e orrendo spauenteuol tragedia. Hebbe fine, che la Lucia figliola di Lodouico Sforza, e donna di Luigi Caggione bella, e di lodeuole maniere, e di gran animo, siccome nou dicemmo nel precedente libro, un giorno si trouò à stare con la Maria sua sorella, e moglie di Pier Guidolfi, la notte de 17. giorni di detto essendo cominciata à dolere fieramente dello stomaco, e crebbe detto dolore di maniera, che essendo in poche ore miserabilmente morta ancoriche da i medici iquali furono subitamente chiamati si prendesse ogni aiuto per lo suo risanamento, tutto fu nulla, perciochè troppo grande, e troppo maluagia era la cagione della sua infermità. Imperò che essa fu diuenuta tutta infagonata, per la che auendo la sua parenti fatto sparare gli stomaci loro dello stomaco gli trouorono un barile conuertito in pietra, e pieno di quel loro, la onde si uede manifestamente, che la cagione della morte sua era stata ueramente ueleno corrosiuo, che per tutti quanti gli giorni auanti, che morisse, la mattina a desinare, si ueramente la sera a cena ogni qualche uiuanda, o bere gli era dato assai del predetto, come ueleno gli fusse stato dato, di che fu ben auueduto, ma della maniera, che

Veleno

Veleno non si debbi dar più, quanto, per ecci che si è
detto di sopra chiaramente conobbero, e dissero, che egli
era stato il Buonsignore. Finalmente alla volta
detta, che la Donna di Giuliano valuriati
per vendetta delle ferite, le quali si è che haveva
da publicamente i fratelli di dette havevano dato
a Giuliano suo marito, era stata da quella, che l'
haveva fatto avvelenare con la pillola, d'ordine
del Duca Alessandro, e che ella gli haveva mandato,
e fatto dare il veleno da un certo suo servito-
re, al quale per guiderdone di detto servitio
fattole, ella haveva proifatto dare un Donzello
all'Orbe de mercatanti: ma detto poi si conos-
se manifestamente in più modi esser falso, nel
Duca ebbe notizia alcuna di detto fatto, come
era stato massimamente la natura di Giuliano val-
uriati, della Donna sua, la quale non era sta-
le, che ella avesse havuto ardire di mettere le
mani addosso a tanto gran Donna, massimamente
volendo ella attendere a trattenersi in loro piaceri:
di qualunque le maniere si fussero, ma doppo
non molto spatio credette, per ognuno, ch'egli ebbe
ancora chiarissime coniettura, che i parenti
suoi, e più che havevano fatto avvelenare detto:
rebbando, che il Duca Alessandro, quale veglinda

venano per nemico, per farlo in ogni modo, di ogni
modo indirettamente: modi, che egli avesse potuto,
non molestare nella persona della Duchessa con qual
che inganno, o con qualche fraude di myo rendalla
macchia all'honestà, alla chiarezza di san-
gue loro, per ciò che detta misera, et infelice
giovane era di gran animo, sapendo quando
era incitata secondo a non andare del-
l'herbe e abbandonò quei conviti, che si facevano
non piacere del Duca Alessandro. Ottaviano de
Barbaro, e Cuddelo Nobile per un rispetto vano,
e non conferendo mai ad indirizzo alcuno, come fussi:
ora amendue di imbiatta visto la mano nel piatto pro-
vando, e massimamente, che la detta vi si
trovava di quella, per dove si era entrata
fanciulla, che era stata venuta tale, che dimostre-
rava ragionevolmente di dare indirizzo per una
una minima suspensione, non che di tanto
che gli era stato congiunto divangi, et
era quelli, che erano del medesimo ucciso a
torto. Ma questa fiata avvenendo oggi di per la
malvagità de' nostri tempi, più tosto per quella
degli Huomini, che ci vivono, che sono rei, et in-
nocenti, la quale non ha altro aiuto, che d
vestà, cade ageuolmente in ultimo nocente, laddo-

della non è seguitata, se non da una quarta, e
tarda misericordia.

Et lunghe pratiche, che vi furno circa l'esbalzo
nemici del Duca Alessandro contro a quanto facevano
nò in Roma, deliberarono finalmente che si facesse
no sei Oratori, o deputati, che non vogliamo
mo chiamare di qualità attendessero alle cose de fuo
rusciti, e questi furono mons. Valerio Luigni, mons.
Alessandro Corbolani ambedue Dott. di legge,
Jacopo Nardi, Pagolanto. Soderini.

... e Luigi Alamanni, mà
perche Luigi era odiato da Francia fu sostituito dal Roc
cantoni, e deputati de fiorentini usciti in Vinegia
bia l'uno dalla Castiglione, e dopo non molti
giorni in luogo di Valerio Luigni Filippo Val
lenti. Costoro si ragunavano in casa Filippo
Strozzi, e quivi deliberavano tra loro quelche
pareva loro, che fusse à proposito di fare, et ef
fettuato di poi al Card. de Medici il loro parere.
Per lo più rapportava Mons. Franc. Dalli Alber
ti, ch'era stimato a quel tempo fra i fiorentini usciti per il Card.
de Medici, di poi si restringeva con gl'altri tre
Card. fiorentini con Filippo Strozzi, e con qual
cun altro de più intrinseci del Duca, per
approvare, o disapprovare, o mutare, o ricor

leggere

leggere in qualche parte quel parere, che desi
derabbi avenga non significato al Card. de Medici.
Questi finalmente tutti insieme consentirono con accordo del
berarono di mandare un Ambasciadore in Da
rella Roma, la dove era l'Imp.re per parte de fioren
tini fuorusciti, per la quale furono eletti messer
Baldetto Luigni, Pagolanto. Soderini, et mons.r Va
lerio, sopra dato loro un'instruzione di tutto quel
lo, che avevano da fare quando fussero giunti
alla Corte di Cesare, la quale in somma conte
neva, che egli non dolessero appresso di Sua Mae.
che in Capitoli dell'accordo fatto con lui l'anno
1530. non erano stati osservati loro, anzi era
no stati contro in molte parti, siccome in
fatto era di vero, et che à questo aggiungessero
ragioni di rispetto, alcune molte altre di que le
contro al Duca Alessandro de vitii, costu
mi, et della sua famiglia, la maggior
parte della quale diceva era insolentissi
ma, et disonesta molto, et che dicesse ancora
à S. Mae. chiaramente gli mali costumi, che
egli con dicena, et la scelerata vita, che
Sua Ecc.a conduceva nella
Città, siccome erano per tutto, giuoch
i, et lussurie d'ogni maniera, non facendo
tener conto di Sua Mae.tà, et dall'altra

parte

parlò vegualcuno dicendo una mini ma parola
contro à lui; ò contro al Governo suo, due amb.
contro alla memoria di Papa Clem.te era di venuta
in mezo ale subita amb.te gran moto di spenderà capitale,
che se pure s'accontassero ancora à Cesare molte
crudeltà, che il Duca Alles.o hauea usate con
tro à molti Cittadini, particolari, delle qual
cose egli ne haueano quell'instruzione portata
molti esempi. Una perche al Card.l Ippolito per
esser di Casa Medici, e gli altri principali
Card.li fiorentini, per esser congiunti di Parenti
del Duca Alles.o, era al Card.le de Medici per
esser stato in sua mano, e con gli altri tre Card.li
appresso di Papa Clem.te mentre egli si faceua la
guerra di Firenze, e à Filippo Strozzi
per auer persuaso questo ch'egli andasse à ritrouare
Papa Clem.te à far la pace à scoperto di Firenze il
Duca Alessandro sapendo che il Rev.mo Medici
gli volea dare ad intendere l'infamare di essere uilis
simo cattiuo, e dolendosi che alla Città di Fi
renze fosse stata tolta la libertà, negli fussero
stati osseruati i Capitoli dell'accordo fatto con
Cesare l'anno 1530. non pareua conueneuole,
massime non essendo nésto di loro stretta
obligatione guardare quell'accordo si fece, perciò

i Deputati

i Deputati, e gl'altri detti di sopra stanziarono,
che cia scuno de Card.li, e Filippo Strozzi
mandassi all'Imp.re qualcuno de suoi
Domini da scriuer à dolersi modestam.te del Duca
Alles.o, e mostrare à S. Mtà, che la Casa de Me
dici era solita, per il passato ad hauere il Città
o massime amb.te i Nobili, e Parenti loro, siccome
essi era no per amici, e Compagni nel Gouerno,
e non per schiaui, e seruitori, come gli tenne
ua di tenere il Duca; non auendo loro rispetto
ale mal del non essere stati osseruati i Capi
toli fatti l'anno 1530. nè dell'altre sue leggi
ed, delle quali si potrebbe scusare anco il Duca
ad Alessandro di non ragionassero per conto del
mondo, acciochè fosse, parendo due Ambasce
rie diuerse, e mandate da parti, e diuersi
Domini, e per diuersi cagioni ancora.
Il Card.le Salviati adunque mandò Mons.r Giosa
fatto ogni lo Card.le Cesarino, nell'Hore
do Colonna suo Cognato bello, che fu poi Card.le. Il Card.le
Ridolfi mandò Mons.r Ridolfi suo fratello, e
Filippo Strozzi Piero suo figliuolo, che fu
poi uno de Marescialchi di Re di Francia,
e ueccando in Compagnia Franc.o de Pazzi
Il Card.le de Medici scrisse al Cesarino, cui egli

auenda mandata tosto per altro dir non bisognando alla
Corte dell'Imp.re, che fussero insieme con gl'Ambl.ri
de fuorusciti, e congiunti mandati dell'altri Card.li
di Chiliy, e Borromeo, di tutti insieme, di tutti insieme
d'accordo mettesse ad effetto le commissioni loro
ispiegate, che erano stato date in Roma, ingegnan
dosi nondimeno ai loro poteri di monstrare alla
cesa, che molto diuerse erano le cagioni, che moue
uano i Card.li, e gl'altri congiunti per parentado
col Duca d'Alessandro, che quelli, che moueua
no i fuorusciti a querelarsi appo l'Imp.re. Quan
do gl'Ambl.ri partirono da Roma per andar in
Spagna per le cagioni di sopra dette, pur ci stette
diuersi giorni, ma tutti dalli
xx alli xxx d'Aprile, dell'anno 1565. ancorche gia
deliberazione fusse stata presa, seguitamente nondi
meno il Duca n'hauendo qualche notitia, la
quale ancorche il Nuncio di Roma hauuisas
se, pure i passi per Trento, erando a fare reuerenza
al Duca Alessandro, il quale in Aggenza entrò li
cenetie benignamente, e cagionò seco assai delle
ispeditioni de fuorusciti, e degl'altri premi
suoi, alche il Nuncio si oppose semplicemente, che non
se n'impacciaua in ispetie che leggendo il Duca
non poteua librare seco alcuna dalui giomando
a parlare

a parlare Gio: Bandini in preuedersegli poteua
intendere dalui alcuna di quelle cose, che i suoi
nemici trattauano contro di lui. Gio: Bandini
giudicando trouare il Nuncio come amico, e
dentro seco in qualche ragionamento, hauendo
preuenuto di ragionare del Duca Alessandro,
di cui Gio: Bandini cominciò a dolersi assai,
ed a dirne male, ma in fine, che conoscendo il Nuncio
non hauer alcun punto, o modo di ragiona
re, cominciò a parlare contro a Card.li, ed
fuorusciti, dà dire, che il Duca Alessandro haueua
ad ogni modo lo stato di Fir.e a dispetto loro,
e altre cose a queste somiglianti a quella, alle qua
li il Nuncio non seppe mai altro, se non che
non s'impacciaua de Card.li de fuorusciti, ne
dello stato di Fir.e. Onde egli si partì, poiche
hebbe, sentito che il Duca Alessandro stesso, o per mez
zo di Gio: Bandini, poteua hauer da lui alcuna
delle gratie, le quali i nemici suoi gli faceua
no. Ritornando poi il Nuncio di Spagna dall'
Imp.re Ambasciò a parte, per osseruare, e ragiona
re con Gio: Batta Cini di quello, che gli era in
uenuto a Fir.e. Disse di hauer trouato Gio: Bandini
che cercaua di giurare di non hauer accosto
Gio: Bandini mi facendo mala cera in viso

(Il

se adunque questi Comb.ri in Barcellona adì 15
di Maggio dell'anno 1526. ed ebbero tre audien
za, ma in diuersi tempi; perciochè quelli,
che erano mandati dalli Cardi, e dal Filippo Ambas
ciadori furono uditi dall'Imp.re alli 20. di Maggio, e
poco di poi ebbero audienza gli Comb.ri de' fuorus
citi, ben sprimo fi conosciuta da S. Mtà, e dalli
Ministri suoi la cagione di questa diuersità,
e della diuersità di quelle; e'nde l'una, e l'altra
principio a trattar in lingua Spagnuola.
Questo essendo seguito, non dimeno Cesare gli udì
benignamente, e sommamente s'allegrò, che
il Papa, e'l Re di Francia fussero alla conclusione
di pace, perche il Papa douea fare vna lega
alla quale douea esser fuori usciti; perciochè essi
vestiuano del Mantello della libertà, della qua
le egli era stato sempre, ed'era accerto, ch'ella
mai non amattasse, siccome succedette manifestamen
te l'anno 1527. essendo di poco auuenuto, e
l'accordo fatto con l'Imperadore Lor Signori, e di Ce
sare, egli non uolle fare, anzi la lasciò libera
nelle mani de' Cittadini, i quali in ordinarono
quella forma di Repub.ca, che hanno conseruata fino
la quale egli hanno (mentre che durò l'ingegno
a Soderini) non solo di mantenere, ma di mi
glior

ancora. Fuesi offerta à Cesare, che se egli
rendeua la libertà alla Città di Pisa, che
adoperarebbe di maniera, che Pisa Genoua,
Siena, e Lucca si farebbero una lega à deuotio
ne dell'Imp.re, e à difesa comune dell'Stato
loro, della quale egli sarebbe Cap.no; il che sarebbe
una Monarchia grande delle cose d'Italia, per S.
Mtà se non fusse stata presa. Ma perche era deliberato
Cesare di fare all'hora la impresa di Genoua, rispose
à tutti quelli Comb.ri per un suo scritto in lingua
Spagnuola in questa maniera. Questa scritta
fecero in lingua Fiorentina in due modi di
uersi: che S. Mtà con l'aiuto, che ha con effetto
mostro alla Christianità, per beneficio della Christianità
segnalatam.te sempre ha desiderato la pace, e
tranquillità d'Italia, e maggiormente desi
derando di ridurre la Repub.ca Fiorentina in
buona unione, e che fusse retta con buon gouer
no, e giustitia à suo honore, e beneficio comune,
e conuenendole Monarchia, e ragionevol contem
to de' nobili di detta Città, che sono di quella, che
in quella habitano, come de' fuorusciti, e con
è con sua maestà dalla sua mera uolontà, era risso
luto di pacificare, e con buona unione ridurre quel
lo, che per lui si potrà di fare à tutti (ma per

Mare

stard.o (mbd.o indi si imbarcarà con l'intentio
ne d'esser con l'aiuto di N.S. Dio non molto
tempo in Napoli, gl'è parsuto, per il miglior di
mettere la corda à quel fuoco, e allhora si darà tutto à
far quello, che sarà conueneuole, per l'effetto di
q.a p.ma d.a, e prouederà à diuersi immani, di ordine
q.to d'esser informato, e certificato co.i di quel
lo, che hanno eseguito, e di che stato si trouano alcuni,
d'ogni gl'hauerà cura, e co.i farà tener la mano al buon
Caabatta, che si trouà in Vtr.to, e à gl'altri suoi seguaci:
tutti in Italia, che si facciano il debito loro, e
usino ogni sollecitudine, per il bruciamento, d'pacifi:
co gouerno di d.o Abbate di Vtr.to, leuando, e cac:
ciando fuori tutte le male lingue, e occasioni di
querele à fiorentini, e gl'altri della città, e le pub.e
di Vtr.to prouedendo ancora di tutti i mercanti, co:
per quello, che importa alla d.a tranquillità, co:
me, per euitare ancora tutti gl'altri inconuenien
ti, che potrebbono nascere in Italia tutti contro al
la lega difensiua di quella, e compim.to della
pace comune, la quale (mdo), per il debito, che
tiene del suo imperio, e per la singolare sua affettione,
che porta alla d.a Italia, e segnalatam.te alla d.a
Vtr.to non sopporterebbe che fusse rotta: bicerca
dunque, e comanda alli d.i fiorentini, che si conueni

tino

tino di d.a pace in tutto.

Il (mbd.o) le fu risposto, essersi alli premi
di Duca d'Vrb.no ridotti, e rimettersi di Napoli
alla tornata dell'Imp.re da Genoua, lasciato
(nd.o) Gio: Ant.o Vitelleschi al Corpo dell'Imp.re
se ne tornarono per diuersi uie in Italia, e
gia scheduro referì à quelli, che l'haueuano man
dato la deliberatione, che Cesare haueua fatta
delle cose loro: Che generalm.te portò nando il Sig.r Pier
Maria, hauendo seco in Compagnia Gian.o
de Pazzi, e Bernardo Serragli, che poi la Com
barda di Cesare ne uenuti nouam.te mandati
dal Duca d'Vrb.no per camminargli, il che Cesare
non uolse, ma à gl'Orecchi di Batta dalli Monti
di Cesare Landi di Modana lo significò alla
uenuta loro al S.r Pier Maria, per la che deglino
facendo cercare per Modana diligentem.te di cotal
cibo trouarono in sua casa Cap.no Ch.co Bruccio fioren
tino figliolo d'un Cortigiano, il quale essi colsero.
Landi Cesare fecero pigliare dalla famiglia della
sig.ria, e esaminare di cio p.a acio, che egli era due
nuto à fare à Modana, e trouato dal Bruciato
fecero autentica re quella esamina ad legittimam.te
fattone dare diligentia di tutto, ne tarono
con loro à Roma, là dou'era esso Cardinale, e metto nacano,

di Bruccio

Cesare, e lasciarono andare, dove piu gli piacque
(mentre gli Ambas.ri dell'Imperio uscirono, e dell'altri
di Duca Valentino andarono a vedere dove andò
Cesare, e ritornare a Roma, il Papa fece mettere
Prigione il Cardinale Colonna, e della Chiesa, il quale
era uno de' piu Nobili, che avesse il Card.le de Medici,
per essersi egli stato infamato a torto appresso
omicidij, ed altri errori somiglianti a questi, e nel
la med.ma mattina essendo stato cavalcato il Card.le de
Medici al Palagio di S.to Pietro, gli fu dal Palafreni-
ere del Papa posta la mula sotto, per andare a
Corte, e gli fu pagato l'ordinario, che gli dovea
essere pagato per le spese, che gli dovea fare,
per andare a Corte, dicendo il Card.le degna
tosi parole, si partì subitamente di Roma contra la
sua voglia, e se n'andò a Castel S.t'Agnolo, parendo
gli che il Papa cercasse di trovare qualche occasione
per contro di lui, per mezzo egli, siccome egli era
in fatto, il che l'affliggeva assai non meno per
il pericolo, che gli pareva portare, per l'invidia,
che il Papa gli portava, dell'essere egli temuto
poco, essendo naturalmente feroce, animoso, e pro
per l'ingratitudine, la quale egli pareva che il
Papa gli avesse usato, siccome egli aveva usato a molti
stato il Card.le de Medici per la cagione, che se
gli fusse stato con preste, e con agevolmente fatto Papa,

perloche

per lo che egli stette parecchi giorni fuori di
Roma, ma parendo al Papa portargli biasimo
di quel, che contro fatto li aveva, dueggendo
la benevolenza grande, che egli aveva appresso
di tutta la nobiltà Romana, adoperò per mezzo di
de Ambas.ri Spagnuolo all'Ambas.re dell'Imp.le in
Roma, che il Card.le de Medici tornasse da Castel
S.t'Agnolo a Roma, il che dapoi non molto fu seguito;
per cio che l'Ambas.re di Cesare promesse di ap.lo la
fede sua, che al Card.le non sarebbe fatto violenza
alcuna, e il Conte Cattaviano era stato in quello
mezzo con tutti i suoi onori liberato; e Cesare
togliendo l'affezione, e il rispetto, che tutta la
nazione Romana portava al Card.le de Medi
ci, che il giovane, che egli si ritornò in Roma non
fu per ambizione di qualunque grado egli si fusse,
che non gl'andasse incontro infino fuori della
Città, per accompagnarlo al Palagio del Papa, e
poi a Casa sua.

La deliberazione, che l'Imp.le aveva fatta d'Italia
Colonna di modo, che uscirono fuori gli altri
nemici del Duca Valentino alla tornata sua di
Cesare in Napoli, quando fu in Isola da quelle
che erano in Roma, il che fu di sugno, e turbò
forte gli animi loro, per lo che si ristrettero in

ema

e me cominciarono a praticare di mandare
il Card.le de Medici in Compagnia di sei fuorusciti
citti all'Imp.re, che già si trovaua in Tunizi:
con commissione di significare a S.ta Mtà, che
i fiorentini fuorusciti, e tutti gl'altri sanesi,
che si erano ribellati dal Duca Alessandro supplicano
di quella in Barzellona per i loro Ambas.ri
mettessano liberam.te in S.ta Mtà, e la supplicauano
strettissimam.te, che gli piacesse d'ordinare in Fio.
quello stato, che meglio a gli paresse solo, che
ella traesse la Città di Fir.e delle mani del Duca
Alessio. Et perche questa pratica fusse pron:
ta Sua Mtà più giustificatam.te, mandorno il Capp.no
Giouacchino Riasconi quasi per tutta Italia
doue fussono fuorusciti fiorentini in chia
marli à Roma per trattar di cose appartenenti
alla Rep.ca fiorentina. Laquale andata in Roma
loro et ridotti quelli di Sua Mtà circa esso fuorusciti
fiorentini, e cominciarono à far pratica della
loro tornata, deliberorno mandare il Card.le de Medi
ci à Tunizi con la predetta commissione, ma
Subitam.te cominciarono d'auer differenza
l'uno con l'altro, siccome è la natura de Fioren:
tini di esser quasi sempre d'accordo di cose alc.e che
eglino abbino da fare insieme, e il principio di

la discordia fu, che Gio: Batta Gondi, il quale
stava in Barzellona, hauuta facoltà di
quelli Ambas.ri fiorentini, che quella med.ma State
erano venuti in quella Città, di proui
sioni per alloggiamenti, et di molte altre cose, di
che facendo loro di bisogno, e sapendo molto be:
ne quelli, egli haueuano trattato con Cesare,
e con gl'Agenti suoi, scrisse à Iacopo Nardi,
che uno di quelli Ambas.ri hauesse ragionato
con l'Imp.re, e con alcuno de suoi ministri
della libertà della Città; ma trouò contraddit:
mento concorde, hauendo richiesto a S.ta Mtà,
che egli piacesse rimouere il Duca Alessandro dal
Dominio di Fir.e, e di metterli in loco suo
il Card.le de Medici, la qual cosa M.r Salustio
Aldobrandini, per una sua lettera scritta
tata da Gio: Batta della Stufa, da Gio: Batta
Lacomini, e due altri soldati fiorentini,
che Filippo Strozzi teneua alla sua guardia,
da Cesare, il quale era alla
Corte per il Card.le Ippolito, che procurasse con
ogni industria di far chiedere alla Mtà Sua
Cesarea unitam.te da tutti gl'Ambas.ri, che di Roma
erano stati mandati alla Corte Cesarea in
Barzellona. Onde Iacopo Nardi, spargendo

p.to di mover à Fabbri ifuorusciti tenta dalegare
gersi l'autorità di quella di maniera, che della
venne all'orecchie d'Ant.o Berardi, il quale
era uno di quelli, che era stato mandato da
fuorusciti Ambl.ri all'Imp.le; Perboche egli mos-
trò l'instruttione à Jacopo Nardi, che gli Ambl.ri
da fuorusciti haveuano hauuto quando andò
con loro in Barzellona, la quale era scritta di
mano propria di Jacopo Nardi, nella quale
si conteneua: Che non potendo ottenere alcu-
mento, che il Duca Alessandro fusse richia-
mato dal Governo di Fir.e, dicessero all'Imp.le, che
più tosto si sarebbono contentati del Governo
del Card.le Ippolito, che di quello del Duca Aless.o
e dissero à Jacopo, che negli altri Ambl.ri
de fuorusciti, che erano stati à Barzellona
haveuano richiesto à S. Mtà di altra manie-
ra, che in quella, che era scritto in quell'instru-
tione, che desse il Governo della Città al Card.le
de Medici, ottracciatosi quell'instruttione di-
nanzi à Jacopo Nardi gli disse gran villania,
dicendo, che era un furfante, e ch'andò in Corte
con tre delle loro discordie i fuorusciti si lagnaro-
no in casa di Paolanto Adorini, e cominciaro-
no à platicar tra di loro, e egli era bene mandare

il Card.le de

Card.le de Medici à Genoua all'Imp.le con la com-
missione predetta, e finalmente si concluse, che
non fusse data espressa commissione del mandare in quella
commissione, perche ciascuno delli suoi
cedeua, che non era bene domandare alcuna
altra cosa, che quello, che era stato in
Fir.e dall'anno 1511. insino all'anno 1513.
perche quello era il più, che si potesse il più
conueneuolmente in quella Città, che mai
gli fusse stato, nientedimeno si ingegnarono
di dimostrare con molte ragioni, che egli no
adducessero, le quali dicendo essi quelli,
che uoleuono mandare il Card.le de Medici all'
Imp.le con commissione libera di richiedere da
S. Mtà quello stato, che più gli piacesse, danno
da proporre un miglior modo di reggere
la Città, che non erano quelli, che noi dicemmo
di sopra, proponghino, e allora si potrà mandare
il Card.le Ippolito all'Imp.le con la commissione
di richiedere à S. Mtà quel balzo, il che
sarebbe molto meglio, che mandare il Card.le
con libera commissione di domandare qualun-
que stato più piacesse all'Imp.le perche in
questo modo uenissero à dimostrare la lesa
di contentarsi anco di un altro stato à S.

(ta Mtà

[illegible] fusse piaciuto di farlo, et per conseguente: ed di non essere stato amici dell'Imperio ed gnto ci diceuano, et nemici della superiorità, ma del Duca Alessandro stando, et desiderio della grandezza, et potenza propria loro. Ragionorno: per buon pezzo insieme, et desputorno molte cose, et nissuna conclusero; la onde il card.le Saluiati, Sidolfi, et Gaddi, et Strozzi, insieme con loro leggendo quella confusione, et quelli tanti diuersi pareri, pensorno di loro stessi l'andare di fare intorno a ciò, che s'era trattato di fuori uscire tutto quello, che fusse utile, come: cercole a tutti loro, et accommodato tutti i fuori usciti, che eglino auenano fatti uenire a Roma, et dato a quelli, a cui ne faceua bisogno ostinuto per uno gli lasciarono andare la dove più piacque a ciascheduno di loro di ritornarsene. E ribrettisi insieme di poi cinque fuori usciti, che erano rimasti in Roma, et che erano del Medici, pensorno, che eglino erano, deliberorno nella loro stessi di mandare il card.le de Medici a Cusini con commissione di raccomandarsi la Città all'Imp.re, gnto si potesse il più, et rimettersi nella arbitrio di S. Mtà d'ordinare in Stati quel governo, che più gli piacesse, solo che egli ne leuasse il Duca

Alessa

Alessandro, gnto med.o fu, che i nemici del Duca facenano gran loro pratiche, il card.le de Medici s'era partito di Roma, di bocca di Ioi per andare a Vienisi, et cominciare egli stesso a trattare con l'Imp.re in quel luogo quella pratica d'accommodare le cose del Duca Alessandro, perloche gli auenne poco innanzi mandato il Resano suo segretario in Castello, per il quale uolendo farsi chiedere all'Imp.re che gli piacesse d'adoperare, che il Duca gli desse ogni anno la metà delle entrate de Medici, et delli altri beni stabili della casa de Medici, et quella parte nello stato di Fir.e che è di Mtà pareste conuenieuole, il qual maneggio era stato poi interrotto dall'Imbascerie, che i nemici del Duca Alessandro auenano mandato a Cesare, et dallo ambasciatore, che il card.le persuadeua da metà nemici del Duca Alessandro, et da Mtà pigliare la protettione per le ragioni di Imp.re detto, auenne di nuouo per uia detto dato al Resano di conuenire con gli Imbas.ri posti di fare quelle domande alla Cesarea Mtà, et porgli quelle querele contro al Duca, che non dicemmo di sopra; ma auendogli il pro. cede[illegible] nemici del Duca Alessa, et la loro dis.

cordie

dici, duarij pareri, offerendo negl'animi loro
ricordò, e fedeli consigli di qualche suoi amici
co, e vedi dimostrò finalmente à ognuno, d'ognuno pare
pericoli lo facesse soggiacere la primiera risolu, che
egli aueua col Duca, era nella fine deliberato
to per prezzo di lesa di far pace con quelle
condizioni, che paressero giuste, e ragioneuoli
alla Cesarea Maestà; della qual cosa dubitando
i premici del Duca Alessio, mandorono il Nobile
Ser Rossi à trouar'lo à Ioi, acciochè egli dimo
strasse con quelle più viue ragioni, che egli potes
se, quando lo trouasse unito co' fuorusciti fioren
tini, e con gl'altri premici del Duca Alessio, egli
douesse esser utile, e honoreuole, conciosia co
sa che seco insieme con loro significaua à
Cesare l'acerbo odio, e mortale, che portaua la Città
di Fir.e, portaua unitamente al Duca, e i cat
tiui uffici, portar.i, necessaria mente sarebbe ri
mosso dal Dominio di quella, e disposto à seguir
rebbe, che egli ne diuenterebbe Sig.re per la gratia,
e benenolenza, che egli aueua di tutto il Citta
dino fiorentino, cosi di quelli di dentro, come di quelli
di fuora, e uendo una stima.e di più ebbe, che
non era il Duca Alessio, e auendo ambo, per il
bene, e passato il Dominio della Città, e uendo

il Sig.

il Nobile à trouare il Card.le di Ioi, dini
gegnossi d'ueder potere di persuadergli con
ogni diligenza, e fatica in beneficio de premici
del Duca, ma non gli parue già, che il Card.le
desse molta fede ne alle sue parole, ne alle ragi
gioni, che, e tornando egli à Roma riscontrò
sul monte la Sig.ria di Cesena, e Card.le Salviati, il quale
è oggi Vescouo di Pistoia, e allora stando à uenire
gli del Card.le da Medici, e quando egli era partito
di Roma, egli era giunto, per certo, che egli era in
fermo, ma essendo di poi guarito, ne andò ad
Ioi à trouare il Sig.r Card.le Ioue, dal Sig.r Pierlu
si fermò quiui con lui, e gli fece intendere i ragiona
menti, delle cose di Fir.e, che egli aueua auuti
seco, e lo pregaua strettissimamente, che stando egli
giunto alla presenza del Card.le uolesse ad
operare, e persuadergli il med.mo, che egli aueua detto, per
suadergli, e parimente il tutto, e di quindi, il Nobile
Piero, per la uolta di Roma, e la Sig.ria Card.le per la
uolta di Ioi, la doue, poiche giunse la Sig.ria Card.le fu giunto
riferì al Card.le quello, che il Nobile gli aueua detto,
alle sue parole, e risposte, non uolse in modo alcuno dar uita
à speranza di loro fauore, e di loro aiuto
I premici del Duca Alessandro, che erano in Roma
ueggendo, che il Card.le aueua deliberato d'andare

à Cesare

Sienesi à abbracciar l'Imp.le stanziarono anchi egli
prodi uale in dell'opera sua appoggiarla modo
che almeno vn pugno di loro sostenuano l'animo
vn guale egli fusse, per lochè ei lo fecero animo
cato, e Rocco narono di lor in nanzi à lei
sa de essendo mandorono lettere di credenza scritte
in questa forma

Col nome dell'Onnipotente Dio, e della ricuperata
libertà della sua Patria. Noi Rocco na
tori desiderosi che in sufficiente numero cagio
nabili e simili ad molti altri fussero ci sforzanti
ci al presente in Roma existenti informati pie
namente per molte cose della buona mente, e cari
tà del Ill.mo et Ecc.mo Sig.r Gio. Bologna Medici uer
so la sua Patria, non solo gratamente accet
tiamo l'amorevole offerta fattaci mediante gli Ob
bligenti di S. Sig.ria Ecc.ma, ma quella con ogni affet
tuosa riverenza di sponta neamente pieghiamo, et
supplichiamo, che si degni pigliare la sua protettione, et cu
stodia nel numero de suoi devotissimi servitori, et figliuo
li una volta volere di certo Patrocinio, et affezione,
e merito di quella Città della quale esso per natura è
figliolo, et prender cura, et fare ogni opera giusta
sua possa di liberar quella dalla presente sua ser
vitù, et restituirla alla sua antica libertà, pro
mettendo

promettendosi di poi circa à tale effetto ogni opera
in virtù delle sue forze della sua propria Città, à conse
guzione della quale con doni indotti modi, e
nomi di qual modo, che meglio giudicano in
nome di tutto il Popolo Fiorentino, il quale oggi
presente dà con giuramento di servitù alla sua
libertà non può deliberare, si elegghiamo, nomini
amo, dichiariamo nostro Padre, et Protettore, et Mini
stro nale appresso della ricuperazione della sua
libertà, confidando nella bontà, et umanità
di S. Ecc.ma Sig.ria gli supplichiamo, che andan
do, come si crede in Spagna per alcuni suoi
negozi à fare riverenza à Cesare, si degni
di introdurre à quella nostra, et appresso ogni
possibile suo favore, et aiuto à nostri desiderati
desiderati all'Imp.le per domandargli la libertà,
anzi pieghi presso di degnarsi fare appresso Filippo
Re di Spagna, et altri Principi, et Potentati
dove si abbenigni à difendere dare S. Sig.ria Ecc.ma
abbiamo à riconoscere tanto dono, quanto è quello
della desiderata libertà; et acciò S. Sig.ria Ecc.ma
conosca quanto confidiamo nella sua bontà, pro
umilmente la supplichiamo che si piaccia, che tutti
li negozi, et azzioni che per l'avvenire si havran
no da fare à fine della liberazione della nostra

sua

brid. si facciano specialm.te in nome di S.ta Sig.ia
Ecc.ma ed dell'Alt.za di ma.tre S.ri della Rep.ca della
med.a Città, seria poi fare di nome, o in fatto alc.a
differenza, o distinzione, acciochè si mostri che in
cam.o esser fatto un vero, et vnd.e buona pace d.a
con effetto, et in vero Ill.ri che S.ta Sig.ia Ser.ma vedia
manifestam.te nel disunirsi, come fa, et rompersi della
seruitù de Cittadini, et delle persone priuate, ogni nobbia,
che S.ta Sig.ia Ser.ma Repub.ca pensando, per ridotte con sola
tà, degnandosi d'esaudire di gratia, questi nostri accettan.
do, et conferm.ando benignam.te questo, per prouidissp.
et sempre humilm.te in fede della nostra fedelissima
seruitù verso S.ta Sig.ia Ser.ma
Alla qual letta il Card.le rispose benignam.te, pensi
di dar la sua letta di gusto sua maniera.
Mag.ci Sig.ri Il Card.le Gio.m.a Sta benissimo, solo mi ha
rincresciuto, siccome Consiglio dell'Arte, et solo buona mia
verso il publico bene, et libertà vniuersale della sua Città,
quello, che hanno esperimentato m.ti, et publicam.te
à ciascuna delle SS.rie VV. dichiaro bisognarà io debba
dire sì, et all'vtile, et al bene publico conuenirsi,
che tutti, et parte di quelli si trasferissero con esso
meco alla mia Cesarea Maestà, acciochè auisi, et ottenga
tare della libertà, et vita della sua Città
sia sempre vera testimonia appresso Dio, et il mondo del

Officio, conueria mai verso la Patria, et come
diamo la loro testimonianza, nè raccogliere di que
frutti, quali di simili, et, ouuero di grandi,
et buoni Cittadini si vogliono desiderare,
di bisogno in prima parlare dalla S.ria VV. in
seruitù, et gli risponde al Reuerendo Card.le mi è stato
gratissima la deliberazione, sperando, che di una
santa unione verso la liberazione della Patria
non nè possa nascer, et non il publico bene, et
universal contentezza di tutti i buoni, et Cittadini
amorevoli di quella Patria, et sodisfazione di
mai non mancherà di tutti quelli vffitii, che per
la patria, leggi, et ordini debbe, essortando, et pre-
gando quelli à mettersi in effetto, poi non da esti è
stato deliberato, et accettato, per la breuità del
tempo la sua risposta, che douranno tenere
ser. che altro m'occorre, se non offerirmi sempre
mi à tutti i loro comandi.
Il fu cosa degna di vedere, che il Card.le per la sua letta
dimostrando d'accettar quel, che era ordinato,
et per ottenere il loro di fatto quello, che egli pro-
poneva, per acquistare la libertà alla Patria
sua, et la libertà sua, et loro in quella, che per gli
gauia, che mandassero seco il maggior pro
dotto, che di potessero, il che egli mostrando

di fare, per impetrar in Compagnia loro, gli aguri-
menti dall'Imp.re la libertà della Città, e la Cittadella
tolta fuori usciti in quella; ma in fatto ei lo faceua
per comparire più honorevole innanzi al Cesare a
modo, che egli poteua, e per valersi ancora dell'o-
rator loro, mostrando di fauorirgli appo Cesare,
o far venire più facilmente il Duca Alessandro in quelle
condizioni dell'accordo, che egli desideraua, con
ogni maniera di cautela con la fraude.
Perloche i fuorusciti deliberarono di mandare
in Compagnia sua sette di loro, i quali furono
gli Ill.mi Gio. Corsini, Piccolo Machiavelli,
soprannominato il Chiurlo, Ambr.o Berardi, Bambo
da Castiglione, Barb.o Nasi, il Cap.no Baccio
Popoleschi, e il Cap.no Lionacchino Guasconi,
e a questo fecero una lettera di credenza di questa ma-
niera:

Non potendo, come sarebbe il desiderio, e debito
nostro rappresentarci d'auanti a Piedi di V. Mtà,
mandiamo al cospetto di quella gli honorati, e fe-
deli Cittadini Gio.ni Corsini, Piccolo Machiavelli,
Ambr.o Berardi, Bambo da Castiglione, Barb.o
Nasi, il Cap.no Baccio Popoleschi, e il Cap.no Lio-
nacchino Guasconi, i quali in nome nostro esporr.
anno i nostri giusti desiderij, sperando, che me.

Bambo la sua bontà sarannno umanam.te esau-
diti, s.a che la sua benignità nel detto buono
intendimento alli nostri mandati in Barcel-
lona. Per tanto umil.te la supplichiamo, che
si degni, nel darlo loro, tenerli, e indubitata fe-
de, e nostri tutti in buona gratia di V. Mtà
con ogni reuerenza gli bagiamo le mani, e cordial.te
cordial.te ci raccomandiamo.

I fuorusciti che dubitauano della mente del
Card.le non si fidauano di lui, in modo imperò
di queste cose, ciò egli hauesse ordinato
di douer mandare col Card.le à Genoua, che
osseruassero con ogni diligenza i modi del
suo procedere, e ueggendo, che egli procurasse
la libertà della Città, e la restitutione
de fuorusciti alla Patria loro, l'honorassero,
e subito disperassi tutto quello, che ei dicesse
come lor maggiore; ma parendo loro che il
Card.le cercasse la sua grazia, grandezza sua
d'accordare per mezzo dell'Imp.re l'accordo fatto
col Duca Alessandro, si risposero liberam.te
a S. Mtà, e gli mostrassero, che eglino erano
uenuti a Genoua col Card.le a quell fine,
ma poi che conobbero egli hauer commesso disfauo-
re, e à loro, e à gli altri, che erano dolenti d'quello

Duca Alessandro d'esser chiamato, e Roccuria
tor di nanzi à S. Mtà della libertà della Città
di Fir.e, e della restitutione loro alla Patria,
la qual cosa poi che egli non facendo dicessero all'Imp.re,
che eglino da loro stessi volendo trattar con lui
della libertà della Patria loro, e della restitu
zione di lor à quella, siccome era stato loro impos
to, quando erano partiti da Roma da Roccuit
to, quando furono scritti, che dovessono fare
Partironsi ancora da Roma otto dì dopo detti
di sopra molti altri fuorusciti, i quali onorevoli,
che erano, e andorono à ritrovar il
Card.le di Med.i, per accompagnarlo poi à Firenze,
i quali tutti insieme con la maggior parte della
sua famiglia egli avviò innanzi à Napoli,
e dà Dea di imporre di loro, che provvedesse
i legni, e gli apprestassero, per potervi poi gire
subito ivi imbarcare, per andare à trovare
à Firenze l'Imp.re, ove ecco ritrovò pochi dì poi
della Corte sua.

Membri che i fuorusciti avevano questi mag
gior col Card.le de Medici, Mons.r Fran.co delli
Albizzi, il quale, siccome di sopra è detto era
uomo di natura altiera, e superba, e mal
volentieri conveniva con gl'altri: ha stimando, qui

Olicand.e, che per ricevere la libertà della
Città, e salvezza de fuorusciti il mezzo del Card.le
per le ragioni di sopra dette, la onde pervenne
ro ei potessi, per qualche altra via chiamar
la della mercè dell'Imp.re, invierò i fuoru
sciti mandò in Barberia Giorgio Batt.a Chia
rini grandissimi amici suoi, i quali anco
desideravano ogni via di travagliar si dicon
fatta cosa all'Imp.re Doria, dicendoli ch'era
molto amico, il quale avevano mostro ancora
siccome noi di sopra dicemmo di favorirla
domanda, che i fuorusciti facevano della
libertà della Città di Fir.e, e raccomandar
gli la causa de fiorentini, per vedere se egli
solo senza l'aiuto degl'altri potessi muove
re all'Duca Alessandro, ad aiutar la causa
de fuorusciti, e ritrovandosi costà alcuni della
mem.bri di S. Mtà intorno à ciò fatti dà fuoru
sciti fiorentini. Andorono per tanto parecchi
con lettere d'Mons. Fran.co delli Albizzi all'Imp.re
Doria, e gliene consegnarono, e à bocca ancora
gli raccomandarono strettissimam.te, e sollecit
cosa, che Mons. Fran.co raccomandava à S.tà
per sue lettere cercando destram.te d'intendere
dall'Imp.re, se egli sapeva cosa alcuna dell'animo,

Imp.ce auesse dicendo alla causa de fiorentini
fiorentini. Perloche ei cigyorno loro, che era stato
semolto, e era ancora, piu che mai amico, e fau-
tore della libertà de fiorentini, ma che essendo
seruitore di Cesare non poteua usar dir questo, ne
d'alcuna altra cosa, saluo quello che rendeua
Imp.le dalle quali parole poteuano imaginar
sisi che i fussi dalla liberatione di Cesare della cosa
de fiorentini, e darne amissa ad Mons.r Fran.co
pol.da, per la quale cosa egli disse in Napoli non
uolle mai impacciar troppo delle cose de fiorenti-
ni, ma stando in casa d'Mons.r da Cagliano
in Compagnia di M.r Paolo del Nero Cam.le Seue-
limbano, quando era domandato rispondeua il pre-
sente liberamente senza andar piu innanzi, e cer-
cando con ogni diligenza secondo si ingegnaua
stato sempre di dimostrare il piu che poteua
senza passione alcuna e molto amico dell
Imp.le e in questa maniera acquistarsi credito, e
riputatione appresso di loro.

Era già consumata in questi maneggi la mag-
gior parte della state dell'anno 1505. quando
il Card.le a dui giorni d'Agosto di quell'anno peran-
dando per la strada di Roma al Poggio di Mon-
te Lidi a Ponzaga, la quale da lui era molto

amata

amata, e dal loro suo diporto si cominciò
a sentire di mala voglia, e in questa maniera
si mise a dì 5. del mese detto, nel quale giorno
stando in letto, e sorbendogli Gio: Andr.a dal
Borgo a S. Sepolcro, ma nato in Città di Castello,
il quale era dotto Viniscalco una mine strina
bollita in Venetia, data di quelle, per dessert, de-
nari, mangiata che l'ebbe subitamente lagnan-
dosi, mandò, e cominciossi a sentir dolore, e
uaglia, per la qual cosa di quini a poco si
fece chiamare M.r Bernardino Saluiati
Card.le Senese, Limbano, e Chierico di Roma, il
quale fu poi Card.le, egli disse di hauer stato
auuelenato, e amini auuelenato Gio: Andr.a
M.r Bernardino hebbe, e dolendosi uscì di
Camera, e conferì, quel che il Card.le gli auuenu-
to, con piu Car.li seruitori, che'l Card.le
auesse, piu e piu uolte, i quali insieme fecero
pigliare il Viniscalco, e medesimamente il barmento.
Egli confessò, e per strettezza d'hauer auuelena-
to il Card.le in quella Pasqua, e auer preso il
Veleno in fraude da Sig.ri, i quali egli auea
piu e piu uolte tradito, e insegnò il luogo, dove egli
gli auea gettati, e essendogli portati dinan-
zi del Card.le certe albe, e certi paramenti da

altare

à caso d'altri luoghi; quando egli seu dolè, dis-
se, che le non erano quelle, che egli auendato
gena bo à pestar il Veleno, che egli auendato
al Card.le, perloche andando il seruitore in quel
luogo, nel quale egli auendetto d'auergetta bo-
stagli ribboua non, egli ui morirono, e
ribbam.e che egli gl'ebbe uedutti disse, che uera m.e
quelli erano quei vasi, de quali egli uera
seruito, per dar l'effetto di uyp.a d.o Il Card.le in
detto uyso, peggiorando uenea modo, d'andaua
consumando a poco, a poco, auuenda combino:
uam.e una pricciolissima febbre, e lenta, che do-
mandò à 10. giorni d'agosto del 1535. à 17. ord
si morì miserabile, e lasciò di se grandissimo de-
siderio non solamente à tutti i suoi seruidori,
ma ancora à tutta Italia, e grassimam.e à Roma
ni, perciocche egli era cortese, di grand'animo
amatore grandem.e d'ogni maniera di uirtù,
e di maniere lodeuoli, e di bella presenza, ma
altiero, e troppo à marauiglia, e non è dub-
bio alcuno, che egli non morisse del Veleno, perciocche
egli era giouane, e gagliardo, e morì in quatro
giorni con pochissima febbre, e lenta, e morbo che
egli fu diuenne il uyso tutto infogonato, che fa-
cendolo i suoi seruitori aparare, egli trouò la

Veleno del Card.le, ma in che maniera, e da chi
gli fusse dato il Veleno, uarie furono l'opi-
nioni, nondimeno i più credettero, che il suo
Siniscalco l'auuelenasse in quella medesima
brina, per la cagione di sopra d.a, e ben à ciò man-
dando i seruitori del Card.le già morto à lor
madre da lo nella man destra del Corbo, e ester-
do stimato per la strada à destra del monte
con i ferri à piedi, e con le mani ligate dalle
mani in una staffa, la doue m.o Gio: Batta
da Cicaroli uno de seruitori del Card.le lan-
dò à trouare in quella staffa, egli disse, ui
è il mio padrone? egli portabile, e Gio: m.e che ti
uidbbe parlare. Iunimo à essere cagione, che tu
sij ò barbi Venitiani uadino per la
morte del Card.le bazzicando per lo mondo i
quali ognora bandendo uiuessero in Corbo di
detto Sig.re e massimam.e auendosi egli fatto
barbi, e signori di benefitij, grossi, e stessero
sdi. Allora detto stellendo alzati gl'occhi
al cielo sospirando disse. Egli è fatto. Ma
da chi detto fu non hebbe uera il Veleno, da cui
egli fu, e del contratto fu non di meno l'opinioni,
uenne la maggior parte di detti erano m.e ori-
enanti credettero, che il Duca del Vasto mandò

facesse amendenare, per il rispetto grande,
che egli aveva portato, e che egli per
mezzo del Sig.r Alessand.o Petelli, per essergli zio,
Card.le stato in Città di Castello, aveva in
quella assai amici, e parenti, e del Sig.r Ed.
Dodd Monsanto, che allora stava in Corte
di Card.le con rompere il Mascalco; e che di lei
no lo portasse da Fir.ze un certo Capp.o Pippi:
acad.to pur di Fir.ze, ma del Mond.o, e non mol.
to virtuoso Soldato; e della qual verità di tutta
questa opinione ne era non poco confermato, dapoi
parenti; dalle quali una fu, che qualcuno
de suoi cari, e intrinseci servitori del Duca
Alessand.o s'andò guastando di giorno in giorno,
dicendo: hoimè stiamo levati le mosche
d'intorno d'intorno al naso, e altre parole
simigliante a queste: che dà ciò quando ne era
stato liberato dalla Corte di Roma andò egli
per venire a stare in Fir.ze, e stiede qualche
giorno nella Corte del Duca Alessand.o, e poi
se n'andò a stare al Borgo di S. Sepolcro, dove
visse pochi mesi, e di poi fu in giorno di
Venerdì Santo ucciso nell'Horto, e non pare
però ragionevole, che il Duca Alessand.o non fusse
stato avvisato, almeno con qualche delle mor-

di Card.le; che egli avesse aiutato a comportare
che uno, il quale era infamato della morte
di Alessio Lupino avesse non solamente ardire
di venire nello stato vivo, ma di praticargli ancora
in casa. Può servire di coniettura a ciò, che Pan-
dolfo Marbelli, il quale era molto amico in-
quei tempi del Sig.r Alessandro Petelli: essendo
un giorno entrato con il Sig.r Alessand.o in camera
del Duca Alessandro vecchio il Duca, il quale
era appresso un letto col Sig.r Alessandro di sopra detto,
e salutandolo, che in camera non fusse altri,
che egli, che si rallegrava seco, che il fatto della
morte del Card.le fusse riuscito come il loro desi-
derio; non mancò allora Pandolfo di
essortare ambedue a haver buona la mano a questa
morte, il che fece credere a Duca, che egli così
come il Card.le era stato qualche occasione
contro di lui per precorrergli. Altre di ciò
sapendosi, e maggiormente ancora publicando
il gran desiderio, che il Duca aveva di sapere
della Card.a non solamente di richezze,
e di beni temporali, ma ancora di benefizij,
e offizij Ecclesiastici, e credendo, che il Card.
de Medici avesse gli ultimi, e migliori uffici
di Roma, e benefizij grandissimi, si credette

guari d'ognuno, che egli s'ppocurasse la morte
vita, perdendo à suoi Nipoti quei benefitij,
equelli offitij, che aueua il Card.le s'ingegnò a
maniera di fargli grandi nella Corte di Roma. Con-
fermò ancora ppria conclusione credenza, che es-
sendo manifesto, che il Card.le era ammalato
di veleno, ò almeno dubitandosene, d'auendo i
suoi seruitori mandato à Roma all'Ayrolo,
acciò mandasse loro un poco di quell'Alicello
ch'auuisò, che egli aueua, il quale è rimedio
efficacissimo contro ogni maniera di veleno,
ma i non s'ygobbe trouare quello, che l'aueua
ne per conseguente bebbe ardire di dar quello
stesso, che aueua dato il veleno all'Ill.mo fece
credere à molti, che egli fusse concorso à tal
la morte vita, ppercioche subitam.te, che egli
fu condotto à Roma dall'Argallo, da cui i ser-
uitori del Card.le l'aueuano consegnato, e che
da lui l'aueuano menato infino à confini
della Chiesa, laddove ppersuasa da cagion degli e-
redibo loro in contro, pregò tutto quello, che
egli aueua confessato à lui, e di cui aueua d.to
per paura di non esser ucciso da seruitori
del Card.le essi menato in Castel S. Angelo, egui-
ui benuto parecchi giorni, non mai si seppe

indche

che modo, ne da chi egli fusse esaminato,
ne si vedde mai i suoi processi, ne vide
esamine; come pareua ragioneuole, che si
douesse vedere in cui accidente di tanta
importanza, anzi ne fu la morte d'uno de
primi Card.li della Corte di Roma, stimata
ppo nonfu fusse stato interrogato. Ma fatto
che dette più carico al Borgia, che qualsiuo-
glia cosa furono le parole del Sig.r Duca stesso,
il quale ueggendo, che il Papa daua tutti i
migliori, e tutti i maggiori benefitij del Card.
dei Medici al Card.le Farnese, disse ppublica-
mente, che aueua data bella fabrica, di cosa pe-
ricolosa, ma che nel subito tutto era del Card.le Far-
nese. Quello, che si credeua, che aue sse
dato il veleno al Card.le dei Medici fu doppo
non molti giorni tratto di Castel S. Angelo,
come innocente, e lasciato andare liberam.te
dou'egli ppiacque d'andare, il quale ri-
tornò subitam.te in Roma, dou'stette
qualche giorno, e quindi venne ritornò a stare
alla Borgo à S. Spirito. Ma come è d. di sopra
i seruitori del Card.le auendo conperata, com-
mandato, e sostenuto il Corpo del Card.le à tutti, tristi,
e dolenti à marauiglia si ridussero

in uno

in verso Roma, ola schedun di loro seriani;
di laddove la fatura gliandò guidando
il dotto medico spedito seruitore del Card.le de Medici;
ch'in fuoruscitibi fiorentini, i quali egli aueua
auisato thoranzi al Regno di Napoli, e dà caccia per
assolerua di legni d'ogni sorte, per passar in
Barberia fuori di sorte nubi dal Regno di
Napoli, vi perciocché i seruitori, ch'egli
erano rimasti di là col Card.le guardo e
gli mori auenuto bentosto in carcere, e
tormentato, espressa volontà per lettera
a Roma del Duca, il quale eglino dì
ceuano, che auesse auuelenato il Card.le
de Medici, la qual cosa era contra gli ordini
del Regno di Napoli, ma essendo doppo non
molti giorni liberati dalle carceri, e lasciati andare, e ritornando essi verso Roma,
la maggior parte de fuoruscibi morirono di
febbre maligna, e pestilenti, e di essi all'hora
nubblica fama, che eglino morissero di quel
medesimo veleno, di che era morto il Card.le de Medici; e che il Capitano Pigniatta hauesse portato
di Fiandra mandato dal Duca Alessandro per farlo
dar loro, e al Card.le Ridolfi fuoruscibi, che essendo
ritornato allora a Roma quel dottore da Castiglione,

che l'anno 1548.

anno 1548. auenuto in Roccabonifacio, di cui essendo
Governatore Bernino Alessandrino huomo auuenturato.
In questo medesimo mese, si scoperse in Firenze un trattato, che
Gio: Batta Cibo Arciuescouo di Marsilia, e Isabella
del Sig.re Lorenzo Cibo Marchese di Massa bene uenuto per uc
cidere il Duca Alessandro, il quale usaua molto la
casa della Marchesana moglie del Sig.r Lorenzo pred.o
che era allora in Firenze senza il suo marito, dalla log.
giaua nel Palazzo de Pazzi, e spesse fiate quando
ci giungeua in quel Palazzo si poneua a sedere
in uno scrittoio forniere, ò stipo, che egli u'essiste, il
quale era in Camera della detta Marchesana
assai uicino al letto, nel quale ella dormiua.
Auenne pensato contra di empire di uetro alcuni
gioie somiglianti a quelle di Polue di Archibuso,
e metterle nel luogo, doue era quelle o in altra
ch'ei credeua spesso il Duca, e farlo scoppiare in
maniera, che egli potesse comodamente dar fuoco
a quella polueri, che gl'era dentro, quando il
Duca gl'era uicino a sedere, il che egli usaua fare
parendogli, che la stretta amicitia, e fami
gliarità, che il Duca teneua continuamente
con la Marchesana non fusse senza sospetto
biasimo, e uergogna. Ma mentre, che egli anda
ua procacciando quelle cose, delle quali gli fa

cena

cenda me sobiero, per fornire il loro mal talento.
egli fu scoperto, e messo in Prigione, laddove
egli stette fino à tanto, che l'Imp.re venne à Fir.e
e allora fu lasciato andare, dove più gli piacque.
L'acerbo morbo del Card.l de Medici fini di trarre quel
maneggio, che i fuorusciti aveuano auuisato di
mandare in Barberia à Cesare, e domandargli
per mezzo loro la libertà della Città di Fir.e, e la
restitutione loro alla Patria, per loche que fuo-
rusciti, che erano rimasi in Roma insieme con
i detti Card.li fiorentini, e Filippo Strozzi auen
do inteso, che l'Imp.re poiche aueua preso Tuni
si, era uittorioso arriuato à Napoli, deliberaro
no di mandargli m.r Saluestro Aldobrandini
à tentar l'animo suo, per uedere in come si
era uolto à inuerso i fuorusciti fiorentini. Arri
uò m.r Saluestro, e parlo con Cesare, e lo trouò
di ppn.a molto mal disposto inuerso i fuorusciti
fiorentini, del che egli detto lor auuiso: ma
di poi ragionando più uolte delle cose di Fir.e
gli parue gli parue, che quella con più piaceuol
animo l'ascoltasse, e intendesse le ragioni de
fuorusciti, che nella non aueua ascoltato, e
in bona pn.a di maniera che egli scrisse à tre
Card.li, e à Filippo Strozzi, che uenissero à

Napoli

Napoli con maggior numero de fuorusciti, che ui
potessero, perciochè Cesare pareua di hauer a
premere assai di loro, e ben grandi gli rendi ebbe. Onde
essi montando in Caretta, e in gran numero ui
andarono à Napoli, laddoue l'Imp.re aueua fatto chia
mare il Duca Alessandro, egli aueua proposto
l'Imp.re la fede sua di rimetterlo in Fir.e ad ogni
modo.
Giunse il Duca Alessandro à tempo, e marauiglio
sa poi la morte del Card.l de Medici adagiarà con
grandissima diligenza le pratiche de fuorusciti,
e sostenuta le ragioni loro, e andaua procaccian
do più fauore appresso l'Imp.re che egli potesse ha
uendo inteso, che egli era arriuato à Na
poli, ordinò, che egli si trasferisse lì, si partì
di Fir.e à p.o di Aprile dell'anno 1535. con la sua
Corte, e trouò Cesare à Bruno per la morte di Pa
pa Clem.te, e del Card.l de Medici, e molti di suoi
Cortigiani, e soldati meno. Vi erano m.r Hofer
Barbolino, Arciuescouo di Bari, il Sig.r Cosimo
de Medici oggi Gran Duca di Toscana, m.r Fr.
Bardo da Tiracasole oggi Arcouo di Vienna, m.r
Alfonso Tornabuoni allora Arcouo di Salerno
m.r Gian.o Luiccia dini, Gian.o Pietro ni,
Rubetto Arciaiuoli, Matteo Strozzi, Co.e di

Pie. Gian.o

Giann.o de Medici, il quale dopo non molto tuc-
cise Nofrio.o Palla Strozzi, Attaviano Salviati, Pandol-
fo Rucellai, et molti altri Gentilhuomini fiorentini,
doppo che egli fu giunto in Roma, come di sopra fecero vedere,
che erano prima, d'loro Allogiamenti fare venire:
Vennero per la Porta dell'Alloggiamento di Papa Clemente
da Colle Vecchia, per un Povero Prete: il quale appresso
era la Guida della Madre, la quale era una Donna:
Vedendo costui da lontano quel luogo del che egli si
Risentirono: Che questa grande Oste era loro,
auenuta per cagione di quelle Parole; perciochè egli
gl'auevano insegnato donde egli era che prima
non lo sapeva. Onde di ciò Filippo ottenne
ordinato, che un Cursore andassi a cercare
in persona nell'Alloggiamento di Papa per conto di sei
denari, che egli gl'aveva di sopra molto tempo in-
nanzi prestati per fare la Torcia di Cera,
il che il Cursore eseguì prontamente. Rudalfo
fine giunse in Napoli, laddove quando egli
fu arrivato, i suoi usciti andorono ricercando
di cercare di quei Gentilhuomini fiorentini, che
erano stati, et ingegnarono di persuadere
a loro, che non volessero essere strumento
del Duca Alessandro a mantenere la Patria
loro in quella servitù, la quale era stata mezza

non molto

prodo tempo innanzi, dicendo loro, che se a
Raffaello fussero per far Capo di Cittadini, che fus-
sero andati a Roma a Papa Clemente, che essi
liberebbono e non lodevolmente la Città, ma che
di non era già stata in maniera alcuna a Lodevo-
le Risposta di dire, che di non si pigliavano pochi of-
fuscati, ma di cui di tirannegiare la Patria
essere a bene affare tanto di Gentiluomini, che la mag-
gior parte de quali era loro Parenti congiunti
per Parentado. Allegrandi grandemente di Gentil
huomini, che erano venuti in Compagnia
del Duca Alessandro, risposero benignamente,
e dimostrarono di ricordarsi molto loro,
ancorché egli non avessero Pratica molto
con Barba a quello, che gli risposero, ricono-
scendo poi per quel che egli ado peravano
contro di loro in favor del Duca. Avevano
ancora di fuori subito prima che il Duca andassi,
e per buona quella Corte ragionato de casi loro,
e raccomandato assai la loro causa, e erano
molto favoriti dal Sig.r Ottaviano Colonna, a
cui i Papi bene spesso prestavano grand fede
intorno alle cose d'Italia, e da Alfonso d'Av-
alos Marchese di Pescara, il quale nella Guerra
di Cittadi Stato Emulo, ed era ancora della

Savoia

sanbetia de spagnuoli. Questi due fauoriuano
i fiorentini fuorusciti, parendo loro atta, pia, & generosa il cer-
car di rendere alla libertà la patria, & primo
Città d'Italia, & la Plebe desiderosa hauere
entrate minori, che andauano a gli ricchi, per lo
mondo, & dirigiadeuano studii, diuisi da quelli di
Casa Card. Fiorentini, & m. Giuliano de Medici
lesciando da parte, & la seconda qualità, che
m. gli dette fu insieme con gli altri Cittadini
ricorrere in quale ragione con anche essa con Cae-
cron Cesare, & gli altri principali Agenti
dell'Imp.re, ma ragionando, che gli altri giuoca-
bero con l'Imp.re, & con gli Agenti suoi, & di quel
che eglino trattassero da gli altri fuorusciti non
si seppe mai, ma diceuano tra loro uane
cose confusamente chiamando, uchi con altra, on-
de nacque anche tra loro qualche sospetto, che
quei cinque non cercassero la loro propria
grandezza, & non la libertà della Città, ne
il comune bene di tutti i fuorusciti. Il che auen-
do conosciuto quei cinque per leuar uia dall'
animo di quelli Domini il timore, che di timo-
trauano di auer di loro, richiesero a S. m.tà che
facesse loro gratia d'udire uno de fuorusciti
fiorentini in nome di tutti gl'altri, la qual co-

eglino ottennero ageuolmente, per lo che i fuoru-
sciti ordinarono d'uno di loro, che parlasse in
nome di tutti all'Imp.re, & di poi il Card.l Cibo
per strette trattasse le cose comuni con Cae-
sare con gl'altri principali Agenti de Cae-
sare m.tà, & era stato eletto da tutti per
parlare all'Imp.re Mons.r Chieregato, il
quale auenga che non potè attendere
alcun tempo à fauellare à S. m.tà per che
egli staua infermo, per far credere, che era
fuor di speranza con la qual fauola andò in casa
sino à tanto, che Iacopo Nardi à chi fu poi
data la commissione di far l'oratione à Cesare
ebbe ragionato seco, perche Mons.r Chieregato, il
quale non cercaua altro se non d'acquistar
credito grato egli possedeua più con gl'Imp.li, &
dimostrare amatore del bene comune di tut-
ta la Città, & senza passione alcuna, ò della parte,
ò de fuorusciti il giorno, che Iacopo Nardi giun-
se all'Imp.re, andò per tutto Napoli à spasso
per dimostrare, che egli non attendeua a cose
ragionar con lui al che Cesare non hebbe
ancora ragunati i fuorusciti, & attendeua fab-
bricando, parlato assai, m.r Caleotto Vngaro, &

salquesso Rodomandini consendendo l'uno
con l'altro, perciochè hauno di loro uoleua, pchè
lecco de filoruscibi uegorie mafsen in strada ma-
nieva d'altro in uen albad, ma non dimportaua
molto la diuersità de la propria uolontà
della cosa de fuoruscibi: perlochè Ambi stando
dell'Abbrizi al mezzo di per strada loro, sfermò
le loro contesa, e disse dia che i fuoruscibi
auecianno poca fede in quelle persone, che sa-
peuano maneggiar le cose, e che uauanzauano il
ben comune di tutti, uolendo nondestam. per
quelle parole significar ad Aretto. Parlò a nes.
ad Fra: Batta Giacomini cognominato Riccelli-
no, il quale confortò assai, che cosa alcuna
non si facesse de casi loro senza saputa de
Card: Farnese. Il quale uscendo una mattina dell'Impe:
dell'audienza per andar alla messa il stiardi
segli fece incontro perloche Ambi si fermò
dritto, per ascoltarsi, onde egli disse cosi.
Due cose sono le quali soglion auuezzar gli animi a chi
ha a ragionar di qualche cosa d'importanza,
siccome io debbo ragionare, cioè due al presente
inuittissimo Cesare concorrono a perturbarmi,
delle quali una è la memoria della gloria tua per
la grandezza de tuoi gran fatti, l'altra il dubbio

(le

le, che l'animo tuo non sia adirato uerso di
noi, poueri fiorentini, perciochè già due uolte
per il passato abbiamo preso contro alla me-
desima tua persona in questi due per noi miseri, din-
felici gouerni, hauendo da te conforto
gloria l'anno 1527. di maniera, che giustamente
dire, e di sperare nella nostra giustissima
causa, che ti debbano la clemenza, la bontà, e
la giustizia, la generosità dell'animo tuo,
tanto dell'altra parte meno tagliente ultimo ar-
ma innanzi, che io faccenda Cesare alla
medesima legge, queste delle quali giustis-
sima assistita, e ti abbia ad habi, dirò
brevemente a quella, che tu hai speranza del
Duca Alessandro non consista in altro, che
in quella, che ti ho già detto cioè, che egli
fu cacciato, che tu sia adirato con esso noi,
perche noi togliemmo già due uolte gli
armi, benche infelicemente contro tua me-
desima, ma poni giù ti prego Cesare, per la benigni-
tà tua, e per le tante, e tanto gran felicità
che ti ha concedute, e concede ogni giorno
citta. Dio ottimo, e grandissimo ogni degno,
e ogni ira dall'animo tuo contro di noi: che im-
pedisca gli occhi tuoi

tuoi, sicché eglino non ascoltino legiuste dequi
ele nostre, e ne faccia che la Sua Maestà non
non punisca a gran.te le rebelle audacie delli
ad Olessandro, siccome le predicano, che la
non liberi una delle prime città d'Italia
dal giogo di sue crudele superiorità, come è quello,
che l'aggrava, e l'affligge, e in breve tempo è
per consumarla, e distruggerla del tutto pri:
ciando se la bontà sua di prontegli, e provvedi:
sebene noi pigliammo l'armi contro la Maes:tà
sua nella Riviera, che l'anno 1525. ci fran:
zesi fecero nel Regno di Napoli, la necessi:
tà, alla quale ognuno soggiace dal Dio stimo
massimo; di fronte, ne contrinse di farlo, per
ciò che essendo dopoi l'anno 1529. sciolti
da quelle cabende di quella superiorità, nel
le quali noi eravamo 15. anni con tutti noi
stati annodati, e ridotti in tal libertà in
nanzi, che noi avessimo potuto fermarlo
stato, e assicurarci la libertà nostra di conclu
provvisioni; secondo quelle difese, che ci era
necessario, giunse subitam.te à nostri confi
ni le secento di monsr di Lubrechi fiesco, e
in breve, e di quelle forze, e gagliarde, che à
tutto il mondo, per la che bisognò à noi s'accordar

seco

seco con quelle condizioni, che egli ci volse no
lo, il che noi facemmo di tanto di quella
Riviera, la quale poi non potemmo in
niuna maniera di alcuna di bene avere, essendo tanto
quella, quella stato, e più noi eravamo di mal
vista, avendo a fare di tante nobile, e ricca
facoltà, molto assottigliate, per la rovina
di Roma, nella quale noi avevamo perduto
la maggior parte dell'aver nostro; facendo
altresì ciò contro la sua di lui autorità
per la quale ogni occasione, che egli si pigne
di ottenere la nostra libertà, ne volevamo
non valersi, ma piuttosto con quell'esercito
acquistare, e favore per ridurci
con essa a Roma, alla quale la più nuda
città in quella Riviera, quella più che altra
città, e più accorta di fare, che noi
per pigliare l'armi contro la Maestà sua,
per perdere, di niuna cosa, che noi avessimo
con quella, non dobbiamo dare altro ne più
che stima, e per la quale ci dà la sua
grazia, per la quale noi non potevamo
vivere, e quiete in nello stato in
niuna maniera di alcuna sostenere, avendo ci tolto

dei o

à ciò à guardare ed dar di nostro capitale rimedio:
con tanta prosuntione, quanta era allora
Papa Clemente, acciochè egli non consentisse
con quell'esecrabile, il che non poteua seguire;
per essendo nostra manifestata reuerenza,
la perdita di quella libertà, la quale noi
acquistammo di nuouo, e acquistata, e che ci
era tanto cara. Essendo dunque stato
Clemente ridutto di non poter, per cagione dell'
accordo, che noi auemmo fatto con esso lui
di subrechi spogliarne per esser uno della
libertà nostra, dispendo quanto la nostra
città per la sua pietà, e religione era stata,
e è ancora grata, e conservata; che Roma fusse
stretta mandata à sacco da nemici di Dio;
bene essendo ella desiderata di mostrare
al Papa, che questo accidente era seguito
senza sapute sua, e contro à sua voglia,
per non dir altro, e mostrare la animo
suo à conseguire un tal fine, e ciò fare
con vendetta di tanto esecrando tradimento,
usare la pietà della sua libertà,
e vostra città à tanta città del suo Signore,
e per ciò s'ingegnò di persuadere à sua santità
che non cercasse, e non volesse altro da lui:

Venturi, che ritornare in viene con buoni
uisi Parenti come Cittadino, priuato, e
uguale degli altri in quella città, della qua-
le egli era ad stato, per innanzi in giusto de
ricordo egli diceua, accetto, e piano ed ho
uisto beni, uguali per forza gli era stato
occupato, e alcune beni, che dopo non gli era
mai per esser pregato dalla città, se egli
fusse stato quieto a seruire i Cittadini
suoi, che stato dopo lo fuoi, e con dopo occasione,
e non uolesse torgli la libertà, siccome
stato dopo colore medesimo, e con dopo medesima
ragione gli era stata tolta l'auenire sua
adunque giudicò, per essere ed ostato
principale de reside stata per la cagione di sopra detta
di difendersi à pigliare arme contro di quel
che pareua quello, che egli chiedeua onesto,
e ragioneuole, per ciochè egli s'ingegnaua
anzi egli proueua il pericolo di perdere il uele
uno, che era stato la domanda sua, e il rami
cordo, e non tal dire, che egli auesse con sei
suoi, e la città, e il desiderio grande, che
egli auesse di rendere la libertà sua stessa,
il che era agenolmente à fare, essendo egli
grandissimo simulatore. Mandasti adun-

ò Cesare gl'eserciti nostri à danni nostri,
il che non veggendo mandammo Ambasciatori:
non dimeno fagnà à trida (mà) quattro de' più honore;
voli, e prudenti Cittadini della nostra Città,
acciochè egli mostrassero à quella la giustis
sima causa della nostra, e giusta impresa, e
contro l'officio del buon Cittadino, e del
unità di fratta la ribellione à Papa Clemente ce
cando di torre la libertà. (ma) veggendo la
(ma) trida già pervenuta dalle sfalde, ma
però apparenti ragioni del Papa, il desi
derio, che ella d'avere di vendicare gli, che
gli hanno fatto (da) nuovo, e il Barbone non
era stato punito contro i consentimenti, e voleri
degl'eserciti nostri, che erano nel Regno di
Napoli, e nello stato di Milano congiurati
co' quelli del Papa, per venire di nuovo
da noi pigliammo l'armi, e cercammo fau
ri, e aiuti dalle diverse parti, e dalle nostre
mie, e quali erano unite legate, non già contro
la (ma) trida, ma per difendere la nostra
all'or libera patria, e per conservare gli
la sua libertà, secondo pietosi figliuoli
di quella, acciochè ella non cadendo in quella
miseria, nelle quali noi sappiamo, che ella

era

era (per) cadere, se noi avessimo acconsenti
to alle dimande del Papa, e licenziato gli
stri armati venuti da alcuna città, i ricom
egli in dietro. (che) la Città non pigliasse
mai l'armi contro la (ma) trida (ma) contro
à Papa Clem.e, e per difesa della sua libertà
per danno manifesto in diversi (ma) trattati
Ambas.rie, leggiadri non mandammo, mentre
che la guerra durò, legiadri furono sem
pre diretta à (ma) trida (ma), ricevendo quelli la
cui bontà non cede à niuna, e contro
all'quale noi non avevamo odio, (ma) can
cordia alcuna, ne anche ragione alcuna d'
avere nè; (ma) quello, che più chiaro della no
stra diffesa, che la (ma) trida città ha avuto
se mpre di ricorrere, e potere ne' grandissi
mi (ma) trida (che) Cesare è, che guardando
non veggendo ci abbandonati da ogni uno
e nostri, e afflitti più che d'ogni
altra cosa dalla fame, ne posero più con la
guerra difendere e la libertà nostra, e
come amo à quella, e ci mettemmo in pe
ricolo Nicolò Capua, i figliuoli, l'Imperio della
nostra Città, la Città, e fin al mio quello, che
noi stimavamo, e stimiamo ancora più che

tutte

tutte d'hebbe cod insieme la libertà della Patri:
à nostra, e di tutta (ma) à richiedemmo le con:
dition' della pace, le quali non altramente
le giurò, stando, e giurando, volle che fussono
giurate ò osservate: (ma) parlitto, che tutti
fussero di Italia esitorno à torre in Spagna,
come fece fatto ò osservato la ò dimostra,
che avendo la (ma) città tutta promesso, che
à Cartaginesi sarebbe perdonato tutto ogni er:
rore, cioè, che eglino avessono fatto infino allora,
e che tutte le ingiurie, e oltraggi, ò offese, che
fussono seguite tra i Cittadini, che erano
di dentro nella Città, e quelli, che erano di
fuori di quella nell'esercito del Capitano, ò
tutta (ma) città si mettesse tutta alla obe:
dienza di Roma, che il Consolato ebbe presa la detta
città furono chiamati ribelli, ungh[ar]
numero di Cittadini, e confiscati i loro beni,
e molti altri confinati nelle ysole, e
tili luoghi d'Italia, molti incarcerati
nelle più strette, e orribili Prigioni, che si
trovano in Italia, le quali essendo eglino
doppo non molto tempo morti miseramente
(ma) secondo il costume de' Capitani, e alcuni
altri doppo crudelissimi, e infinibili tormen:

ti furono crudelmente uccisi. Publio Cornelio
Scipione padre di Africano, Publio Cornelio
Scipione padre di Africano, Publio Cornelio
Scipione padre di Africano,

egli

egli, disse egli: Se tu vi vorrai tornare à coder-
to modo, tu non accrescerai tuo (Padre nouun
tuo figliuolo: (Ma dopo fue ad Cudelissima ho
non volendo tornar ledubbio che dal tuo Padre conbo
à quelle che tuta (Roba di cui aveua promesso
nel 1529 il Maestrato de Signori, e il Gonfalo
di Leonessa, che già di poco anni auan-
zato il vostro Maestrato della nostra Repub-
blica, o il Medici Gonfaloniere di Compagnia,
che sempre molti erano stati alla guardia
della Libertà della Patria nostra, il che
non fece mai il Duca d'Atene,
il quale con ingan[illegible] occupò l'anno 1342
la libertà della Città di Fir[illegible], essendo
stato eletto dalla Cap[illegible] di Guerra,
(ma hebbe molti ancora di tutti gli (Maes-
trati; che egli sono rimasi ogni dua bonibà
eb'hà ordinato sopra di loro sotto specie
di (Misericordi Sei Senatori Dominò cui
delissimi, e premier di quella Nuova
Città, acciochè ne anche à quell'ombra
di (Maestrati; che egli sono rimasi vadeci
do di giurisdizione parola, non che fare
qualche azione liberamente Fabbrica to ciud
gli anbrchi abiti di quella Città simile per

spegnere

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

assumbruiere di no quella maniera, che
non riuscirano dell'anno 15 di quindi debbino,
succorendo noi vegghiando, che quella ci riesca
bene ghino, per cioche la battaglia, e
pericolo nostro di noi è tale, che di noi non si dimen-
tica, e dannosi gli inglesi, che gli hanno fatti
bed, e per cio è la nostra certa, che essendo me-
nati da noi a fare battaglia, che essendo me-
nati da noi a fare battaglia, che essendo me-
nati da noi a fare battaglia

legrò del Cielo, in quel anno 1536, de
Vdersi della Cesarea Maestà, che gli
dij volessero conseruare con sanità, mescolando
alle sue afflittioni, le quali con fortezza sopportò
per lo che non pure ben tre mesi poi, de Cristi
andò desiderando più belli, et migliori acconci
modi, per dimostrare almeno in parte
grato animo, verso di tanta degnatione, et gli
gratie, con quelle, che egli ci hà infino à oggi
meritamente fatte
Impero, che egli non intendesse di accusare,
ingiustamente come di vecchia, et nuova accusa
giustamente, ò che egli secondo il costume
di che si hà à giudicare le cause non civili:
se lasciasse intendere, risposero brevemente,
ciò non volere. Venne il Duca, et fummo
quelli stessi di Fiandra
Prima à notare molto bene, ragionare il Duca
à Napoli, essendo à far reverenza à V.
Maestà, et poco di poi fu fatto intendere à
fiorentini, che desse in scritto all'Imperio
tutto quello, che egli, et sue ribelli domandavano con
tro al Duca Alessandro, et quelche egli
volevano dalla Cesarea Maestà, de quali
scritti ne facesse copia al Duca, acciò egli

potesse rispondere alla accusa, che gli erano
potesse, che di quelle rispondesse facesse
copia à fiorentini scritti, acciochè eglino potes-
sono replicare alle risposte del Duca Ales-
sandro tutto quelche piacesse loro di
rispondere. Acciochè le differenze, che
erano tra di fiorentini, et il Duca venis-
sero quietamente, et di ragione secondo,
che la Giustitia richiedeva, non ne
guisse tumulto, et disordine alcuno tra
fiorentini, et Homini del Duca ne in
fatti, ne in parole, tre Card. fiorentini
per ordine dell'Imp.le per commessero à Mon.
per ciascuno de fiorentini, che eglino
non offenderebbono alcuno de gli Homini
del Duca ne in fatti, ne in parole, et
dall'altra parte il Duca promesse anch.
egli alla Cesarea Maestà il medesimo per tutti
di quelli, che erano seco, per le quali le
cose passarono più che semplicemente quietam. dall.
una parte, et dall'altra ne dubitavano molti
tristi, che questi di Barbaro mandato
non molto bene in ordine di fatti
dal Duca Alessandro ad imbendere di fatti
suoi di Baldino Carli, dopo que oltre ad

esser diligenbe, e sollecito à ppigliar acciarè
bruse quelle cose, le qual i è ri vennisaua,
che fussero in dannitio del Duca suo sig.re
andaua anco per Napoli inalzando la
riputatione, e accrescendo la grandezza, e fauore
del Duca quanto egli ppotena il fare, e per
cerbe differenze, benche di non molta
importanza, che egli auena auuto con il
detto sig.r Piero, non era molto amico
ed delli Orsini, perloche eglino si deliberas
sono, se ei ppotessero con fraude, e con forza
di imporre alcuna macchia all'honore,
laonde per mezzo d'alcuni suoi amici loro
persuasero à uno certo Gio: Busini, che
da loro alcuni era ecgrominato Piero,
ed da alcuni altri il Lorenza, il quale era
fuoruscito, e faceua ppofessione di soldato,
ma era benuto da certi domi leggieri,
di modo che dou unque ei si trouaua Gio:
Bandini l'assaliua, e faceua questione
seco, minacciandolo, che presto per esser cacato
in gran negotio à Gio: Bandini, e fusse
ppertanto auenuto, che Gio: Busini essendo
giunto era da uno Orso mezzo leppubacione,
che non era egli, il quale pur dalla corte era

Agenbe

Agenbe del Duca, l'auesse in qualche
parte del corpo ferito, ciò non auuenis-
se, ne pareua loro, senza alcuno diminui-
re, ed alcuno la dignità del Duca, ed offende-
re in qualche parte l'honore di Gio: Bandi-
ni, ed Gio: Busini auendo animo ardito
d'affrontarlo. Costui dunque essendo
giunto era nella corte armato d'arme
fendente addosso, e dà offender alcuno
mise à sua uicino alla casa, nella qua-
le alloggiaua Gio: Bandini, che Gio: Bu-
sini l'aspettaua, e eragli auenuto
significato il luogo dove egli l'attendeua,
perloche egli montò à Cauallo, e lasci-
ò ch'ei suoi seruitori gli mettesero gli
arnesi, e armi, e auuiatosi uerso quel luogo dou'
egli l'attendeua, auuenne che Gio:
Busini l'attendeua, e giunto che egli fu
dou'egli era, il chiamò per nome,
à cui Gio: rispose di buia pasta. Rispose Gio:
Busino: Che hai detto, e non bisogna
far questione seco. Gio: allora gli disse
Busino bricconaccio sei tu quello, per cagione
che mi parlasti tanto gentile, che non ci
facciamo combattere. Rispose Gio: allora Bu-

sino

vino stupefatto: Lodico, che voglio farquis-
to ribaldo becco qui ad ogni modo. Perlochè
Gio: Morbò subitam.te da Cavallo, sbirò
fuori la spada, et cominciorono à scen-
dere d'offendere l'un l'altro, nel qual combatti-
mento sarebbe stato senza dubbio rincito
Gio: Bandini, se il S.r Marcone Appia-
nuolo con certi altri, che à Cavallo erano
venuti di quivi in compagnia non gli
fussero stati addosso, perciochè il Businello era
molto sbigottito, et andava ad ribaldando à
poco, à poco. Ecco la Corte di Napoli
di questo caso, che ne seguitò qualche
romore per essere Gio: Bandini Agente del
Duca appresso S.M. Cesarea, si partì di Napoli
con promessa di non offendere ne in fatti,
ne in parole, che dall'una, ò dall'altra
parte quando stato fatto all'Imp.re, nondime-
no non essendo rimasto ferito niuno di
loro, e Gio: Businello essendo stato uc-
ciso alquanti giorni, la Corte non
volse più oltre [illegible]

Il Marchese vedendo quando odì [illegible] al ben
più di Duca Alessandro haver cercato di torgli
stato, e vita con [illegible] (mediante

il quale

quale non molto bene poi di poi uccise
il Duca, e quando era il Duca, egli erano
cominciarono gli sdegni, et odio, il Mar-
chese era più volte stato con Lorenzo de'
Medici del Duca Alessandro, e detto gliene mal-
le, Lorenzo, il quale con ogni diligenza cer-
cava di suo potere di adoperare di lui, che
il Duca gli credesse, e si fidasse di lui,
acciochè egli potesse più agevolm.te gli porge-
re la commodità di ucciderlo, riferiva
tutti quelli ragionamenti, che il Sig.r Mar-
chese gli faceva del Duca Alessandro, et tutti
i mali, che gli diceva di lui, il
che avendo fatto Lorenzo più volte, il
Sig.r Piero finalm.te ne cominciò ad accorgere, et ha-
vendo, che egli aveva con Lorenzo cominciato
ad odiare, e molto più odiarlo, ne potendo
per il poco tempo, che gli restò di vivere,
dopo poi che egli s'era accorto, che Lorenzo aveva
ciò significato al Duca tutti i loro ragio-
namenti, e per il gran favore, che il Duca face-
va à Lorenzo, vendicarsi dell'ingiuria, che gli
era parimente fatta, ne potendo di Napo-
li deliberò, poi che altrim.ti non aveva
potuto, ne ancora poteva, almeno con le

parole

grandes uendita auene, di maniera, che
un giorno essendo in un cerchio di molti
Gentilhuomini Fiorentini, della parte
del Duca, e di quelli de fuorusciti, peraltro
che egli no[n] praticassero in publico insie-
me assai, tra quali era il Sig.r Piero, figli-
uolo de Medici. Il Sig.r Piero si fu uolto
à Lorenzo, egli disse, che si marauigliaua,
che quei Gentilhuomini lo udissero
in compagnia loro, e che il Duca Alessan-
dro si fidasse di lui, conciosiache egli
egli fusse stato tradito, e assassinato da
lui, e quiui le replicò tutti quei ragiona-
menti, che egli no[n] auenuano auanti insieme in Fi-
renze, e di modi ancora, che egli no[n] auenano di-
uisati tra loro di douer tenere, e per uccidere
il Duca Alessandro, e quali fossero stati i
auenuti dipoi significatili. Mentre Lorenzo atten-
to, e fermo stà udendo, quanto egli è duro à
fauellare, dipoi gli disse, poche parole in que-
sta maniera. Sig.r Piero, che cosa gli si daua
allora? io non uolli rispondere altrimenti
a cosa alcuna, che uoi abbiate ad esser di
mario, e per bene di fare, e cacciare mani
fuori. E anco assai appresso, che io sono

Uomo

uomo da bene; e auuisandoui, che qualche
gli auuisato detto il Sig.r Piero, e la cosa porta, che
egli gli auuisato fatta sarebbe bene riferito al
Duca Alessandro, si parti quindi, e subitamen-
te andò dritto uerso Lorenzo, e significatoli il tutto,
di maniera, che quando Pandolfo Ruc-
cellai, il quale auuisato inanzi questo ragionamento andò
à dirgli al Duca, egli di già gli haueua
da Lorenzo auuisato oltre à ciò il Duca Ales-
sandro un Giaco di maglia di fiaua
bellissima, e bonissima, il quale egli teneua
molto caro, sicché lo portaua continuamente
indosso; e quiui uolse auuisato detto, di quel
Giaco non mi uoglio bene, come egli mi uoglia, perche di non mi dà
noia alcuna, io non andrei mai, per
ciò che io non ne posso molto bisogno, le qua-
li parole Lorenzo auuisato udite, fatto
essendo un giuoco il Duca Alessandro
si spogliato, per mettersi commodamente, panni
e auendo lasciato in Camera uicino
nel letto il Giaco, ch'ei ritrouò in un altra
Camera, nella quale s'entrana dalla
uia, stanco, che era, pensato uolsero ca-
pere bene quel Giaco, e s'uscì con esso dal

Palazzo

Palazzo del Duca, à loggetta nel Cortile del
seggio Capuano, che era quasi incontro,
mosso da questa cagione / secondo, che
egli medesimo diede in Venetia di poi che egli
ebbe ucciso il Duca à m.r Bracciomarbelli
allora Vescovo di Fiesole / che avendo
egli dato ad'intendere al Duca di volerlo
menare à giacere nell'alloggiamento suo con
una Gentildonna, che gli era, v'aunis-
gecolmente potesse accadere, che non avendo
egli quel fine, che egli teneva di pigliare
ei si mettesse indosso una Corazzina, e
così presandosi seco la dama della alloggia-
ta, e quivi essendo disarmato agevolmente
ucciderlo. E quando pur questo non gli av-
venisse / siccome non gli sia avenuto / potes-
almeno avenire, che egli si guadagnasse pe-
stato di disarmato, siccome egli haveva de-
già di volergli dire, e così potesse avere gio-
genolmente comodità d'adempire il suo desi-
derio d'ucciderlo. (ma perche quando ani-
mo di potere così gli succedesse, si pensava al-
meno di commettere tra quelli, che erano
in camera del Duca qualche mala
rimiscirla, e cacciandolo, aiutandosi di

potere in

potere in quella maniera dare più agevol
mente comodità di potere finire il suo mal
talento contro al Duca.

I fuorusciti adunque dettero in scritto à
Medici la dimanda di sotto scritta, dipoi
che la Capitolazione fatta tra il felicissimo
esercito Cesareo, e la Città di Firenze
l'anno 1530 non fu loro osservata, alche fare
dicono essersi obligati non solamente la Casa
de Medici, ma ancora ogni Cittadino, ancorche
non fosse parente Consanguineo Capitano dell'
esercito, e Barone d'alcuno Comandamento
lieve in loro privato nome promettessero, che
il Papa, e l'Imperatore ratificherebbono l'accor-
do, che si facesse, perciochè Papa Clemente
in vari modi con disfatti bacibanderi, e stregherie
pensò di rubellare la ratifica, e oltre di questo
Don Ferrante valoroso Capitano, e Comandante
nel maneggio amplissimo d'accordare con
quelle condizioni, che gli piacque, come
più pienamente publico instrumento legato per
mano di Ser Giovanni Ridolfi, ordinò di torre prima
tutti quelli, che si pensava, che tenessero con Cle-
mente la Città di Firenze, lasciando
à fare contro a Casa de Medici quello

Capitolazione

Capitolazione, la quale di ciò parla chiaramente fu promessa alla Città Fiorentina.
Dicono ancora, che l'Imp.re è obligato all'osservanza, perciochè quella fu promessa dal D. Ferrante, il quale, almanco secondo le disposizioni delle leggi essendo Generale amministratore di quell'impresa, aveva legittimo, e general mandato con libera potestà di fare circa d.a impresa, e promettere tutto quello, che stimava proprio, e che la Mtà Cesarea (e per lui ciascuno) ratificherebbe, non essendo dubbio, che avendo legittimo mandato tutto quello, che è stato mandato da lui, non debba esser osservato, ancora che S. Mtà non avesse ratificato. Ma dicono oltre ciò, che Cesare ha disposto espressamente ratificato di quella Capitolazione: non solamente per lettere scritte al p.to D. Ferrante, come anco in presenza di quelli Oratori, ma più espressamente ancora di propria bocca; e Capitolazione nel suo privilegio concesso a tutti i cittadini Fiorentini, e nella dichiarazione fatta dal Maestro di Campo, la quale fu fatta dal p.to D. Ferrante, e Capitolazione. E se la Città non

ricercò

non ricercò, e volle nell'istesso tempo il beneficio di detta grazia il p.to D. Ferrante, al quale di ciò fu data speciale ratificazione di detta Mtà, ne fece cognizione, che il libero uso di quella fu per forza cavato, dicono l'armi essere buona ragione, che all'hora leggendo fare il suo parlamento, che con la richiamò in vita quella deliberazione, la quale è stata fatta dalle due parti delli Oratori di quella Città per qualunque cagione ancorché forzevole, e libera, ma ordinariamente in pregiudizio, non ostante l'amministrazione delle cose pubbliche, il quale modo di riformare la Città è proibito dalle leggi Fiorentine sotto pena della vita, non volendo d'esser ridotti, ma di consigliare ancora di ragionare in maniera alcuna circa quello, che è utile, e honesto a tutto il corpo, e non gli è ordine alcuno, o modo civile, e da questo parlamento fu ristretta, e ristretta tutta l'autorità del Magistrato Fiorentino, la quale consisteva in più di 300. Huomini in dodici Cittadini Volandesi amici, e partigiani della casa de' Medici, da quali, e da magistrati creati da loro

furono

furono di maniera da perseguitabi i Cittadini con le guardie, grando che eglino fossero: no fa id, acciochè nessuno potesse uscire di casa con le Religioni, monasteri, o Conservatorij, che gli impedirono, che la Città, la quale aveva già mutata la forma di governo non potesse fare quello richiesta, la quale non essendo mutata il Governo nella avrebbe fatto, la quale cosa è stata non volendo trovar scusa appo di ogni questo, che dice, ma di fare ancora, che ubbidisca alla detta Città non contra bene, o alcuno, dovendo, che ella meritò esser rimessa nel buono di poter fare ogni richiesta, e domanda, che egli fusse in arbitrio di fare Regno dove à ciò, che avendo ricevuto da Cesare, che ella era allora in Firenze, riceputi allora i denari, eguali per la capitolazione fatta, la Città era tenuta di pagarli, e avendo quella adempito tutto quello, che da gli Agenti suoi era stata promesso alla Città, essendo con ragione, e meritando molto più quell'equità, e bontà, che nelle convenzioni le quali si fanno co Principi vicini osservare, perchè altrimenti la Città di

Firenze

Firenze rimanesse ingannata, contro quanto fosse stato dagl'Imperiali, la fede dell'Imperio, e la quale conveniva osservare, e allora dovesse ricevere, non volendo acconsentire a quello, che dagl'Imperiali gli era stato promesso di rimettere la Città in quel buono stato, che ella era ritrovata allora, quando accettò i Capitoli dell'accordo tra la Città, e l'Imperio di Cesare, e di rendergli non solamente i denari, che egli aveva ricevuti da lei, ma di più ancora di tutti i danni, che ella ha patiti per non gli aver osservati i Capitoli dell'accordo, il quale la Città aveva fatto con gl'Agenti dell'Imperio. Essendo dunque che la Cesarea Maestà secondo Dio, e secondo le leggi era tenuta d'osservare quello, che in quella Capitolazione era stato promesso a quella Città dalli Agenti suoi, domandano i fuorusciti Fiorentini l'osservanza di quel Capitolo primo, il tenore del quale è questo. Primieramente, che la forma del governo della Città abbia a rimanere, e stabilita dalla Cesarea Maestà in fra quattro mesi prossimi a venire intendendosi sempre, che alla

Città

Città, ha conservata la libertà. Che ci: per adunque si debba chiarire, che della adu: ta udienza, e intendere le cagioni delli atti, oda: ri, et stabilisca nella Città nostra quel gover: no, stato, modo di vivere, per il quale si ci: conservi la libertà del Popolo fiorentino, li: berandolo da quello, che al presente reggetto, in modo alcuno non conoscha, e sperimenti non fussi di bisogno dispiegare altrimenti, che la Città di Firenze non è oggi libera, ma bran: negglata; nondimeno di molte cagioni si porrà addurre, le quali dimostrano apertamente la superiorità del suo governo. E prima l'esser del tutto spento il sommo magistra: to della Città, nel quale consistevano le di: fese, e l'insegne della libertà, e per questa cagio: ne era il bibolo suo Priori di libertà, acciochè insieme col nome, e con l'insegne di quel ma: gistrato si spegnessi ancora del tutto la forma, e memoria della libertà. Oltre à ciò essere mutata la forma delle monete, e l'essere levato via da quelle il segno publico, e messo in luogo di quello due uomini parte l'arme della casa de' Medici, e dall'altra dove si so: leva stampare l'imagine di S. Gio: Batta Pro:

Rettore della Città di Fir.e, e agli fatto stam: pare l'imagine di S. Cosimo, et S. Damiano particolari Avvocati della Casa de' Medi: ci, acciochè non rimanga più memoria alcuna dell'antica Repub.ca, e libertà. Di: mostra ancora questa Med.ra superiorità per ciò che il Duca impedisce à Parenti, che si fanno tra i Cittadini fiorentini verun la volontà, e sagacità sua, e quelli, che sono già fatti ribanda, e non vuole, che abbino la loro perfezione, come oltre à molti altri, egli ha fatto particolarm.te nel Paren: tado di Filippo Strozzi con Barb.a Valo: ri, che Filippo avendo dato per donna una sua figliuola à Lagolamb.o d'Alo: figliuolo di Barb.o, e già essa pagata buona parte della dote, nondimeno il Duca non vuole, che tal Parentado abbia il suo debito fine, per lo che la Povera fanciulla si consuma à stare in una Monasterio, ancorchè il sopradetto Pa: rentado fussi stato fatto da principio à stanza, e richiesta sua. Significa ancora questo, che gl'onori, e gl'utili della Città non si distribuiscono più per batte, e per squittini, come era uso di distribuirsi i Magistrati

(Tri. quando ella era libera, e in tal libertà
Città libere, ma il tutto è stato à disposizione,
e volontà del Duca, perciochè egli senza
merito nessuno verso la Città è stato liberis-
simo a 20000. scudi l'anno per il suo stato, ed è
quello, che rimane nel disponer liberamte co-
me più li piace. Manda ancora Ambascia-
dori per la Città, e ordina Offitiali sopra quel-
le cose, che giornalmte occorrono per sonde Eccle-
siastiche, e forestiere, e quando egli non è
nuoi trovar presente alle deliberationi,
che si fanno, sostituisce in luogo suo con la som-
ma autorità, che egli ha nella Città l'omini-
medesimamte Ecclesiastici, e forestieri, e mol-
te cause civili fa redire, e terminare da suoi
particolari Giudici, come più li piace, i
quali sono etiandio homini Ecclesiastici, e fo-
restieri; le quali cose sono tutte contro all'an-
tiche leggi de fiorentini, e contro il costume
ancora di tutte le Città libere. E non solamte
le cause civili non sono redite, ne terminate
da quei Magistrati, e Giudici, le quali erano
redite, e terminate quando la Città era
libera, ma le criminali ancora di qualche
importanza contro a' Miseri Cittadini, sono

tutte

tutte trattate dal Vescovo di Vesi, e dal
suo Cancelliere Milanese, i quali quando anno
deliberato di dare in quella, o quel giudizio,
che più lor piace, lo fanno intendere al Du-
ca, e dipoi per parte sua comandano à
quel Magistrato, che vogliono che dia, ed e-
seguisca quella sentenza, che eglino anno
prima dalla loro stessa deliberatione, che li duo-
le dare. Ma quel che più chiara, che il sole
dimostra la sua violenza di quel governo, che
è in Vesi, e quanto egli è stanno, cioè
è l'aver egli non solamte vietato l'uso
d'ogni maniera di armi da offendere, e
da difendere insino a quello de piccioli
coltelli, ma l'aver le ancora cavate tutte
dalle case private de Cittadini, e de luo-
ghi sacri, là dove elleno erano state per
loro appiccate; e il tenere ancora una
guardia nel Palagio publico della Città,
e per la persona sua tutta di soldati fore-
stieri. E finalmte l'aver egli fatta una
Forteza. Le quali cose sono tutte alieni-
sime da ogni costume delle Città libere,
siccome si dimostra per esempio di Venetia,
Genoua, di Siena, e di Lucca, le quali sono tutte

Città libere

Libera, ne vi si vede pur d'minimo segno di
niuna delle sopradd. cose, le quali tutte si
veggiono al presente nella misera, afflitta
Città di Fir.e p molte esecutioni d'ancora
fatte violentem.te contro molti poveri Cittad.
fiorentini, posson o far conoscere à tutto il mon.
do, d'Alb.to, e la crudeltà del Duca Ales
sandro, e la sua acerbissima tyrannide, alla
delle quali non ne racconteremo altram.te
qualcuna, e massim.te di quelle, che sono
state fatte contro à quelli, che son o ancora
in vita; Onde S. Mtà ne potrà volendo age
volm.te ritrovar la verità, sì come furono
quelle, che furono fatte contro à Raffaello Gi
rolami, Luigi Soderini, Gio: Batta Ce
, Pier
Gadduccio Pucci, Bernardo da Castig
lione, Jacopo Pierardi, Batta della Palla,
Lionardo Vacchetti, Lionardo Malegonnelli,
Franc.o Carducci, nelle proccessioni fatte
di Zenobio, Girolami, Orlando Bonarli,
Chimbo Bonis. Tommaso della Badessa, Vinc.o
Marbelli, Landolfo da Ricasoli, Giovane di
10. anni, Girolamo Ruggieri, due Cittadini,
Prodes Baldi, e l'altro de Cancellieri, Franc.o Ban
ci, Gio: Cancellieri, Giuliano Saluetti, Gio:

Iamo

Iamo Cecchi, Raffaello del Pulido, Vin
cenzio Doteri, Gio.mmaria Biatteri, Giovane
di 17. anni, Girolamo Ruggieri, due Poveri
Fibrai, che avevano vendute certe pime
de Luigi Ottamanni non proibite, nè in
Fir.e, nè in alcun altro luogo, e Tommaso
Strozzi, il quale tutto è venuto causa alcu
na, ò per qualche parola di non molta
importanza, ò per qualche altra leggiere
e vana cagione sono stati ò uccisi, ò tormen
tati crudelm.te, ò mandati in Galea senza
aver rispetto alcuno alla lor nobiltà, ò
bagliate loro le mani, ò confinati per
sempre in qualche orrendo fondo di Tos
cana, ò ribuperosam.te frustati per tutta la
Città, ò condennati in gravissime somme
di denari, ò non gli potendo avere nelle
mani chiariti ribelli, e per conseguente
tolto loro la roba, e la Patria, donde
si può legare S. Mtà, che faccia venire
in potere di Lei tutti i ministri tutti, ò qual
che parte di quelli, che noi abbiamo detto,
che sono stati così mal trattati, e crudel
mente in che violentissimi modi
si proceda contro alla roba, e al sangue

De poveri

Quei Cittadini fiorentini, de quali mobili, & beni sopradetti sono stati fatti libelli, e tolta loro la libertà, e la Patria per auerlo mandato saluato qualuno de fuoi usciti: il che è stato fatto ancora d'oggi, che s. Pubblico, e per sue lettere, e per D. Pietro Capponi abbia comandato al Duca Alessandro, che non possa disporre cosa alcuna contro à Cittadini Fiorentini, i quali fieno fuori della Città, nondimeno d'oggi questo tale comandamento di Cesare sono stati fatti libelli, e confiscati i loro beni, venga essi uenne, ma i possino hauere la ragione del Grano de Parri, & il Capitano Niccolò Nocci. Onde il Duca merita d'esser non solamente gastigato, come crudele, e che abbi commesso bando, e sigli uenne uelle reuocare, ma d'ancora d'ordine, che abbia di subito à contramandamento di Cesare. Seguì, che il Duca Alessandro non trouando in modo alcuno, che il gouerno suo sia legittimamente fondato, per ciò che, egli dice d'auer l'autorità sua dall'Imperatore, & dall'Papa. Non può dire d'auerla dall'Imperatore, perciochè s. Pubblico non hà mai fermato, ne stabilita alcuna forma di gouerno

no

no, di che si prega, dicono, che quel Gouerno, che si potrebbe fondare da qualuno, che fusse stato ordinato da Cesare, non è quello, che è oggi in Città, perciochè il modo di uiuere, che per parte della Città Cesarea ordinò il Nunziato, quando egli uenne in Città, fu doppo la partita sua tutto mutato, & guasto, & introdotto in quella Città un Reggimento, & un modo di uiuere del tutto contrario à quello, che aueua ordinato il Nunziato; & la ragione è questa, che il Duca Alessandro, e quel Gouerno è ragioneuolmente caduto da ogni priuilegio, che egli aueua auuto da Cesare, perciochè meritamente è priuato dalla sua autorità, colui, che usa male la podestà, che gli è stata data, & è cosa conueneuole, secondo le sante leggi Imperiali, che colui perda quello, che egli hà, il quale con quella autorità, che egli non aueua hà tolto quel che non gli era parte neuta. Sarebbe oltre à ciò uana ogni dichiarazione di Gouerno, che la Cesarea Maestà hauesse ordinato in Città, perciochè

sarebbe stato fatto senza, che la Città li-
bera di Firenze stata fusse ridotta dall'Imp.re, concio
sia cosa che fatto che fu l'accordo fra Cesare
e detto Imp.re da una parte, e la Città di Fir.e
dall'altra i Cittadini, che ancora erano
liberi subitam.te fecero più Amb.ri a N.
Sig.re Papa, e più oratori a lui, acciò
che eglino presentialm.te difendessino
innanzi a quella la causa publica, e
procurassi, che Cesare dichiarasse una
forma di governo per la Città di Fir.e,
la quale fusse veram.te libera, siccome
per i Capitoli dell'accordo fatto con d.
Cesare anche egli era tenuto di fare, ma
perchè la Città d'oppressa giaceva, che tal ac-
cordo fu fatto venne per mezzo di pseudo
lenti parlam.te in potestà di quei Cit-
tadini, e per conseguente della Casa de
Medici, essendo quei Cittadini tutti
amici, e partigiani di quella, fu solam.te
da loro tolto l'Officio a tutti quei Pove-
ri Cittadini, che erano stati dalla Città,
quand'ella era ancora libera eletti per Am-
basciadori alla Sig.ria Cesarea, e gli altri con
le mani, e con le Prigioni, e con i confini

di molti

molti di loro, e col rubellare, e publicare
bandi a tutti fuori della Città di ma-
niera Signorili, che niuno mai più fu
diposto a dire di dì una parola in favore
e aiuto della libertà di quella povera
e infelice Città, massimam.te essendo tal
tà tolta l'armi d'ogni sorte a tutti i
Cittadini, e avendovi Cesare una grossa
guardia per difesa di quella sua superiorità,
che allora la distruggeva, e al presente
confinovam.te la distrugge, perchè e i
vennero due Amb.ri all'Imp.re non dalla
Città libera, ma da Papa Clem.te, e dalla
Casa de Medici, non per procurare la
libertà della Città di Fir.e innanzi
a S. Sig.ria, e conbrappoare alla volontà di
Papa Clem.te, se di ciò fusse stato mes
tieri, ma per procurare il compim.to della
volontà sua, e del desiderio suo, onde
essi dicono, che non essendo stata la
Città in questa causa ridotta da Cesare,
niuna dichiarazione, che fusse stata
fatta con tutti i Cittadini, può in ma
niera alcuna pregiudicarle; e di quando
il Mussetola venne a Fir.e a portare il

privilegio

privilegio al Duca Alessandro, e che il
privilegio fù letto publicam.te, non fù da
alcuno contradetto alla forma di quel privi-
legio, cioè negli che la Città era subba
in possessò della casa de Medici, e per le
grandi crudeltà che erano state usate
contro à chi era stato addito di dire più
d'una parola, che non fusse piaciuta
loro, non gl'era più alcun Cittad.no, che a
viva voce ardisse di nominare et pur la
libertà, non che di contradire, publi-
cam.te à quelle cose, che erano à onor del
Duca, massimam.te veggendo quanta
grandezza, e reputatione dauà à Papa
Clem.te l'esser amico di Cesare, e collega-
to con lui. Celebrò ciò per tutta Italia, e
li Cittad.ni ogni occasione di poter almeno
grandem.te impedire la confermatione di
quel privilegio non fù, chi esso i Magistrati,
che lo confermassono, per i loro Registri pu-
blici à fave bianche, e fave nere, siccome
sempre insino à quel giorno s'era usato di
fare le publiche deliberationi, ma dalle
quali ciascun Magistrato s'eleggeva uno,
il quale publicam.te riferiva il parere di

tutti i compagni

Compagni, che egli haveva nel Magistra-
to suo, e pregava Dio, che tale consenti-
esse, e facesse de Cittad.ni, non debbe da
alli Huomini; nostri alcuna cagione
nel fondam.to del presente stato di Fir.e
perciochè egli è naturale à tutti
gli Huomini bramare quelle, delecta-
tione, e riposo, e fuggire il contrario,
e credendosi ciò, posto in grande,
e certo stato. E quando pure
alcuno havesse ma nifestam.te dichiara-
to, che fatto, che è al presente stato Fir.e
debbe esser quella forma di governo, e
quel modo di reggere, il quale si hà da esse-
re in quella Città osservato, il che si niega,
dicono solo, che l'Imp.re non hà potuto
cagione nel modo fare dichiaratione,
perciochè egli è obligato per la capitu-
latione ordinare in Fir.e un modo di vive
libero, e legittimo, e non come era quello,
che è seguito in quella Città, onde
à fuorusciti è lecito ritornare à quella,
e fare il medesimo, perciò che nella non ha
alcuna autorità, e ragione alcuna di ordi-
nare la stato di Fir.e, e non quello, che
gli fù dato da Dio Cittadini e suoi Cap.i.

to L.

toli dell'accordo, il quale si fece con l'Imp.
cibo Imp.le l'anno 1533. Concio sia cosa che
la Città di Fir.e non fusse allora conquistata
ta, per ragione di guerra assolutam.e, ma
con quelle condizioni, che si convenivano
in quei Capitoli; onde non potette Cesare
disporre di quella Città liberam.e, come più li
piacque, e massimam.e, che Fir.e molto più
innanzi si liberata, e ricuperata con di-
dalla Santità di N. S.re, per lo che non
potendo dolersene in conto alcuno in fellonia
alcuna, ne incorse in fellonia
alla Camera Imp.le; onde N. S.re ne fece
allora la impresa di Fir.e per giusta cagione,
ma per quella, che si contiene nel Capito-
lo dell'accordo fatto tra Papa Clem.e, e l'Imp.
in Barcellona, per lo che si conclude final.e
che lo stato, il quale è oggi in Fir.e non può
esser fondato sopra alcuna autorità, che
gli abbia data la Santità di N. S.re Cesarea. e molto
meno può star ferma, che il Duca no, il quale si
al presente in Fir.e sia fondato sopra alcuna
autorità, che il Popolo di Fir.e abbia mai
data a lui, che l'ordinorono, perciochè
sebene tutti gli atti dell'ordinare lo stato no-

no stabì fatti con una certa ombra, e falsa
apparenza d'ordini legittimi, e civili,
nondimeno tutta quella autorità, che
ebbero quelli, che l'ordinarono venne da
quel forzato, e violento Parlam.e, del quale
poi abbiamo detto, già non ebbe Dio sopra, perche
essendo quel Parlam.e di niun valore (ima-
ginando ancora tutta quella autorità
che ebbero quelli, che l'ordinarono, e che
da quello in qua in alcun modo venire. Et
che tutta quella autorità, che ebbero co-
loro, che fecero il Duca Alessandro dei
uscire dal Parlam.e pretese apparisce ma-
nifestam.e, perciochè quel Parlam.e dalla
tutta l'autorità, che ebbero coloro, che fe-
cero il Duca Alessandro del Popolo fioren-
no à 12. Cittadini, i quali ordinarono per
quella autorità, che gli era stata data
da dal Parlam.e un picciolo senato, e cia-
scheduna una Balia, la quale di nuovo
concedette di poi tutta l'autorità sua à
12. altri Cittadini, i quali crearono il go-
verno, che è oggi in Fir.e, e la violenza, e
forza di quel Parlam.e si possono agevolm.e
perche quando ei si fece si pensò non so-

lam.to il Palagio, publico, mà ancora tri-
ci Cambi della Piazza de S.ri dalla guardia
de soldati forestieri, che allora guardaua-
no la Città di S.ria per la Casa de Medici,
E mos.r il Comm.to Capostorico in Palagio à con-
tingere la Sig.ria che allora sedeua à far quel
parlam.to. Furono messi i Parbigioni della
Casa de Medici insieme con i soldati à can-
ti della Piazza, i quali non lasciassero veni-
re ad quel parlam.to niuno, il quale ciò sapu-
to, che potè dà impedire il disegnato, or-
dorsi dal loro tributato indietro, e ferito Pie-
tro Girolami Cittadino nobilissimo, il quale
ueduta uenire in Piazza in fauore della Sig.ria
perciochè l'assalto Girolami suo stretto pa-
rente era allora Conf.re di Giustitia, di ma-
niera, che quando questo parlam.to si fece
non erano in Piazza à spenda e 00. fiorenti
ni; Ondimeno l'antiche leggi della
Città di S.ria uogliono, che à uno parlam.to,
il quale si debba fare siano presenti almeno
li due terzi del Popolo fiorentino, e che
niuno di loro contradica à quello che allora si
delibererà. Osseruando il parlam.to fusse stato
legittimam.te fatto, il che si niega non potendo il

Popolo

Popolo fiorentino den.o al tempo de quello
mese in maniera alcuna far parlam.to per
ciò che egli auea concesso tutta l'autho-
rità sua d'ordinare il gouerno della Città
à Cesare, alla quale concessione era seguita an-
cora accompimento Papa Clem.te, onde non
potendo i fiorentini far parlam.to per mu-
tare stato della Città senza pregiudicare
à Papa Clem.te, il quale era una delle parti,
e alla Cesarea mtà, la quale era Giudice,
e arbitro fra quelle due parti, perciochè
accordo si vede, per i Capitoli dell'accordo
fatto in Barzellona tra Cesare, e il Ponte-
fice a dì 15 Giug.o S. mtà deliberò di mutare
per il buono stato il quale era allora di
Firenze ordinargli ciendo un altro non solam.te
per beneficio della Casa de Medici, mà
ancora per il buono stato di tutta Italia, e parti-
colarm.te di quella Città, mà anche si vede
per ciò che Papa Clem.te acconsentì à
quel parlam.to di maniera, che egli si volse
appellare da quella dichiaratione, che li
Imp.ri douea fare, anzi si dee manifesta-
mente tutto il contrario, perciochè fatto
per di Papa Clem.te di ciò con consenso mandò

poco di poi due Ambas.ri in Fiandra à richie-
dere alla Cesarea Mtà, che gli piacesse di-
chiarare la forma del governo, che ella vole-
va, che fusse in Fir.e, siccome per i Capitoli
dell'accordo fatto con i suoi ministri l'anno
1506. ella aveva autorità di fare, onde
l'Imp.e mandò non molto di poi à Firenze
per il Mag.co Capitolo la dichiarazione, che gli
era stata domandata da quelli Ambas.ri, ma
consentì ancora à quel Parlam.o il Capitolo di
Fir.e, conciosia cosa, che egli non vi entrasse
rimesse, ma era bene intervenuto Legitti-
mam.e à concedere per il Capitolo dell'accordo
l'autorità à Cesarea d'ordinare in Fir.e un
governo tra quali più gli piacesse, purchè fusse
libero. Non vedendo adunque il consen-
tim.o di alcuna delle parti, nè dell'autorità
ancora da lui parlata ogni pace esser manifestamente
che egli non si poteva fare verità, ma giudizio
di tutte due le parti, o di Mtà ancora per
la quale cosa essendo rimandato, nè
vi fusse stata l'autorità data da lui ad alcuno
fondare, e stabilire alcuno stato Legittimo, per
loche il governo, che dal presente in Fir.e non
essendo fondato sopra alc.a autorità, che sopra

quella

quella, che detto gli fu, parlando di quei
tre Cittadi, che l'ordinassero, rispose che
gli era Tiannico, e violento, dicendo
egli non fare Tiannici per ogni cagione,
che bisognasse di usare luoghi per il
violenti, e stellerati modi, che egli usa,
i quali a Mtà piacendogli potria fare,
e intendere di sua Religione, da forestieri,
da mercatanti, i quali usano mercatan-
do per tutti i suoi Regni, devono stare
qualche anno in quella Città, e molto
meglio dalla Città vicine à Fir.e, dalle
quali ella sapia, molto bene doi cittadini
ridotti in quella città la Religione, gli an-
tichi costumi suoi, e leggi, l'onore delle
donne, nel qual caso ancorchè noi fussimo
mo piacentieri à S. Mtà infinite cose
di donne nobilissime, à quali è stata fatta
forza di servitori suoi, e Parigiani,
nondimeno noi non discendessimo à pa-
colare alcuno, per non offendere di ogni
maniera l'onore di quelle, che noi cerchi-
amo à nostro potere di difendere dalle ol-
traggi, e dalla lussuria di Duca Valent.o, e
de suoi Parigiani, e servitori, ma non pa-

rerem

...ro...ò berenda alcuna de quelli ingiuriati, ed
...cciò del tutto, che in noi è, ci uscitori siamo sicuri
...ssimi vogliamo essere in uno oggi più che mai con-
...tro qualunque cittadino Fiorentino, piacciaché
...da quello ...ubbidissimo popolo, e fedelissimo di Roma:
...ma ricevendo dal detto Duca ogni, che è oggi in
...Città, e Paese di Milano, ed in ogni altra Città, e
...Terra soggetta al detto Duca, per la qual cosa
...Pompeo, mentre egli diceva la ragione sua, il
...Capitano Bericcio del detto Duca Alessandro detto uno
...ferro in sul viso ad esso Alamanno Alamanni
...nobilissimo Cittadino, perciochè egli
...gli domandava una certa quantità di
...della quale il detto Capitano era debi-
...tore, perchè quel Cavaliere gentilissimo veg-
...gendo che egli non era stato atto in maniera
...alcuna, non fuggì a casa per non essere uc-
...ciso da lui; ed il medesimo Capitano potette lo-
...ro avere tre figliuoli della sua moglie, alle quali
...egli era debitore condennato per certo Testamen-
...to abominevole, che egli aveva fatto con Pom-
...peo, il quale fu impiccato per la gola, ave-
...nuto detto giudicando. L'Inglese Vidame
...ricordò avendo in Marcheria ucciso di bastonata,

...ed un Greco sarto nell'Albergo ove Pierro, ed
...Alberigo da Barbiano cuoco del detto Duca per alcuna
...cagione, non perchè egli non gli andasse
...guardando di dietro, e tutte le maschere,
...che erano per la Città, ma non di maniera
...uscisse alcuna, che egli fedelissimi non fossero
...dove costui portando, conciosiacosachè
...il Duca detto esce fuora di notte armato
...con compagnia di qualche uno de suoi soldati,
...ed ivi ferisce un certo Spagnuolo di ferite, e
...specialmente uccide Domenico con le
...proprie mani: laonde egli è avvenuto
...qualche fiata, che egli si è scritto in
...manifesto, perciocchè dalla Città, ricomin-
...ciando una notte in Borgo S. Lorenzo
...quando fu dato a Pagolantonio da Salerno,
...il quale era di sua compagnia una ferita
...bruttissima, che gli uscì tutto il fiato,
...bagnando egli uccise un certo Spagnuolo
...suo in compagnia di più cento suoi soldati:
...ed il Conte Filippo Strozzi, Giovanni nobilissimo
...cui padre egli aveva ucciso, dove debbe avere
...guardia dalle mani del Duca Alessandro, e
...seguì in Settembre, perchè ha sanno, e la notte
...seguente non fissero in Città in presenza del Duca

Alessandro, ma in suo luogo doue si liberi andasse
bene, e di tale libertà, parendo che questa
non di quelli che hanno hauuta molto bene essen-
do sfiorusciti, et ribellati non solo allegati, ma
patti dal Duca, e dalli amici suoi, ancor
che la fede, e real bisogno richiedesse essi
contrasse. Perloche non dicemo, che essendo
il Governo del Duca Alessandro in questi
que modo egli si considerabile, uiolando, et
tradendo che si douesse obligare per li capi-
toli dell'accordo di ordinare di hauere
co, libero, e legittimo Signore: che impedisca,
che l'Imp. non possa far questo accordo, che
egli fece con Papa Clem. in Barcellona, per
ciò che quando egli dopo l'accordo consen-
tito l'anno 1530, che si potesse accordo auto-
rizzare di ordinare in che modo uo-
uesse, nel quale fusse conseruata la li-
bertà, non potendo stare insieme l'ac-
cordo di Barcellona con questa ultima consen-
tita da Papa Clem., per ciò che egli sono
di tutto contrarij uno dall'altro si diceua
da la Cesarea, et Real Maestà del tutto ribelle dalle
promesse, che allora fece, e cambiato, auen-
doil Duca con l'acconsentire all'accordo

fatto

fatto nel 1530. il quale è cambiato in quel
lo di Barcellona, intendendo di tutte le
promesse, che allora gli auea fatto quell
anno 1530, di maniera, che perche si
fu allora disgrauiato, essendole stato d.
che la Casa de Medici auea bisogno
il Principato in Chi, dal quale allora era
stato spogliato fra certi anni, 1527.
per ciò che la Casa de Medici non ebbe
mai, ne ha ancor oggi alcun legittimo
Principato nella Repubblica Fiorentina,
ma come dimostrano manifestamente i Capi-
toli dell'accordo, che la Città di Fi-
fece l'anno 1512. con l'esercito di Papa
Giulio, nel quale si contiene, che quelli della
famiglia de Medici douessero priuata-
mente, et come priuati Cittadini, e gode-
re li loro beni, nel quale modo si contiene
per essi declarando, che dall'anno 1527. in quà
in quella Città fu fatto molti priui-
legij, et statuti, et ordinato il governo della
Città, nella forma della Casa de Medici,
ma non si può certo dire, che alcuno di
me, ne miei antecessori sia stato del
Principato nella Città, ne per questo

seguendo

[illegible] Cri. [illegible]

[illegible] Cri. [illegible]

[illegible] sono contro

sono contro à dio, e contro all'a coscienza
di chi le pp.me fece. E tanto è di cio
libera la Città Cesarea dall'osservanza
all'a p.a le pp.me fece, che ella fece in Bar:
tella ora di gusto S. Santità hà contrafatto
molte volte, e in molti modi all'accordo,
che seguì allora tra essi, e il Duca. che
è ancora obligato Cesare à osservare, ogni
mese ad alcuna delle Città Alessandro, la qua:
l'confirmò contro à quei Capitoli, che la
Città di Firenze fece in ordine à tutti quei
rischi l'anno 1530 per cacciarne essendo ella
convenuta p.ma con la Città in una forma:
ridera, non poteva disporsi senza saputa,
e senza consenso d.e di quella convenire col
Duca in un'altra del tutto contraria alla
p.ma, e massime d.o, che la convenzione
fatta in quel tempo con li Imp.ri della quale noi
dovendiamo osservanza per ogni buona, e
più ragioneuole, e maggior cagione osservare
di tutta Italia, e massime delle Città
vicine à Firenze, nacque perciò, che noi
volta di mutato stato, per cagione di poco
meglio ragione eramo alla quale non volendo
domandare mai l'emenda di detti Capitoli

di quelli

di quello accordo, che la Città di Firenze fece
a Cesare l'anno 1530. quale non, da quale si
contiene; che gravarono quei Cittad. Fiorentini
quali di qualunque grado, o condizione essi
si fussero, portar arme, andare à habitare fuora
di Firenze, e dominio senza licenza, e volere essere matricolati,
e matricolare in nessuno altro, nella Città, o
nella provincia. Nell'altro di p.me che
vietò i Parenti, Amici, e Servitori di alcuno
Cittad.o stato dimorante in ribellione, grazia,
privilegio, e obbligo, che fussero stati fatti
da quei Cittad. che per la guerra erano
dentro alla Città, e li perdonarono loro
liberam.te, e riserbarono, e convenzionarono
con essi con condizione Cittad.e, e buoni, e fedeli.
Quanto agli altri due Capitoli furono stati osservati
e non li dimostrarono tanto Cittad.
quanto furono quelli, che furono confinati
per ire in più stati, e specialmente i luoghi
di Perugia, di Siena, e Firenze, e di Roma,
e dopo stesero stati crudelm.te trattenuti
stati uccisi prigionam.te, o altrimenti con taglie
di prigionam.te di Città di Stato, o di stati
da crudeltà, furono e stati barbaram.te fatti ribelli,
e per conseguente gli tolta loro la roba, e la

Città

Rabirij, stesi di sotto, dalcuna di quelle essere
cacciati, ancho quelli ch'erano presenti, che furono lo-
ro fatti d'oggi di lì per sicurtà vedere d'accordo
nelle lor differentie, dove per la prima non si potè
ghiuidare, che il Duca, per rendere alla ragione, che
il debbe, e giustitia, e ragioneuole cagione, che
fu ancora per piacere di quelle, e per riconciliare Cittadini,
e quelle fazioni cacciate di nuouo alcuna cosa
tentare di offendere la cauallaresca, ma dubitò
non ci essendo stati, subito furono ingiustamente condan-
nati contro a lor uolere, essendo parecchi che per
cagione delle mogli loro, figliuole, che per
madre, e per sorelle, che per
Padre loro, se le non fussino andate a
stare con i loro mariti, se egli era
stato di picciolo, e
innocenti figliuoli, o figliuole era stato lasciato
di cosa alcuna per alimentarsi, il che non
solamente contro ogni pietà Christiana, ma
ancora contro a ogni umanità, e ogni
ciuiltà. Sono stati oltre di ciò presi
bagli, e grandissime di chiunque uccidesse
qualunque fuoruscito fiorentino, siccome
piu innanzi si dirà, contro a un certo Capo Petruccio, il
quale mentre del Venerdì santo assalì Piero dal
Corninio, e Bartolommeo Nasi per uccidere.

egli fece gravem. per ciochè per ordine
del Conte da Pichelagnolo e Giovanni da
Marian del Ciuad. gli fu corso drieto, e preso,
perchè egli accidesse qualcuno per fuoruscire
o fiorentino era, ebbe di sotto stato cagio-
nevole ancora di piggiore, e peggiore essere abbruciato dalla Ci-
ttà, e Signoria, poi chè la Ceisaneda non gli
ebbe comandato per certo, e così succedette ancora
per il S. Pietro Gaiffato, che di notte tempo si
era condotto di nuouo contro alla Città di
Fiorentini, siccome di sopra egli è detto, con Bal
mess. Capp. Petruccio, acciochè egli uccis-
sero il S. Pier Vettori, e Messer Bernardo,
e Stramazzo de Parti, il quale era accusato,
che fusse con quei due primi, per quali tutti
quanti era stata mandata dall'Imp. per pu-
nirne innanzi a S. Cmtà la causa della
Città loro. Il che non stando è contro alle
leggi diuine, e umane, ma ancora contro
alle ragioni delle genti, e delle leggi Imp.li;
e chiamato assassinam.; del quale peccato
contro le med. leggi se ne commette nella
persona di quelli, che l'ordine non osser-
uino, come questo, ma quello ancora che
qualcuno ci fusse forzato di farlo ancorchè

egli non l'aveva fatto. Et ordinò à ciò si mettano
da tutti i fiorentini confinati, ò fuorusciti
dal habitar Roma, ò stare alle Ville della
Chiesa, ò altre à questi luoghi si riconfina
in Napoli, et Venetia, ò provvisionati con ogni
diligentia, che niuno ribelli, ò confinato pos-
sa dal habitar sicuramte nelli Stati di Duca
di Fiorenza, ò vero quelli di Fiorenza in quello alli
il che s'intenda al p.to Capitolo dell'accordo.
Per la qual cosa domandando humilmte i fio-
rentini all'Cesarea Mtà che non si lamte provisca a gram.te il Duca d'Alessa-
dro delle ville et terre da lui comandate,
et faccia restituire la robba, et la fabrica à
tanti poveri fiorentini, che vivano
ingiustamte da pirati per la mondo, la qua-
le è stata distribuita dal Duca senza alcu
giusta ragione à suoi servitori, et parti-
giani, ma bolga a cio Sr.e il presente
governo, che la distrugga, et come ribelle,
che egli è, et per le cagioni dette di sop.a, egli tiene
ordini un'altro, che sia libero, et legittimo,
come di Mtà è obligata di fare per un Capitolo
Capitolo dell'accordo fatto dalla Città di Fir.e
con i suoi Agenti l'anno 1530.

Alle

Alle quali cose il Duca Alessandro fece
grande risposta in maniera di sotto scritta. Et sotto
il mese di Fiorentini, che vorrebbe fare ri-
correspondendo tanto che quelli, che non per
necessità, ò altrimenti giusta cagione, ma
volontariamte hanno fatto imprestare
macchinar contro alla Pace del Duca,
è cattivamte da maraviglia, che ancora essi
concorrino à dare alla Cesarea Mtà quelli
seguenti, che vaga parte vengono alla fama
del Governo della Città di Fir.e, et alle qua-
li, le quali vorrebbe Sua Mtà mostrare imposs-
à fiorentini, conciosia cosa, che molti di lo-
ro siano stati morti, et alcuni, ed appiccati
anime di minore qualità, et dispersi à
mantenere la Repubblica di Fir.e tutto quello
tempo che la detta fussero in corso, del
Papa, et Imperatore, et à ordinare di quel
di venti governo, et ragionevole, et à fiorentini
in essere in pregiudizio, et altri, et altro
altro, et in Regno di Napoli, et altri
in Stato, ma volendo, et che, et quelli
al Duca d'Alessandro, et alla Cesarea
Mtà, et altro, et altro, et altro, et altro

di S.

S. R. non sappiamo come sia conveniente
condividergli, non essendo egli ospite:
ne conoscente per Cittadino di quella Città,
della quale per la cattività loro ci sono stati
giustamente ostinabili, secondo le leggi ingiunte,
e massimamente, che tra loro sono molti, ingiu-
stamente fatti, non per alcun caso di stato,
ma per omicidij, Rapine ecc., et altre ecc. ecc. ecc.
cattività. Che ci auvisano, ancorché sotto il
nome di quelli, che non sieno ostinabili, ci contenghi
privilegi Card. Fiorentino, nel Vescovado di
Carpi, conciosiacosache egli non essendo
Cherico secondo le leggi, ordini
fiorentini, parte alcuna del governo della
Città spettante a gli appartenga: ma
mettasi in quello, da che essi sono ostra-
vagantemente ostinabili, alla quale cosa bene ci sporta
dell'Ecc.mo S.r Duca, e da tutti gli amici, devo-
tissimi suoi quella riverenza, che richiede
la dignità, e dignità loro, nondimeno quanto
al governo della Città non sono riconosciuti
da loro come membri di quella, e dicono, che
altro S.r non appartiene di dare ordine alle
Gabelle alla Dogana alla Fortezza di Fiorenti-
ni, e non altro, per ordinare, e disporre alla Legislatura

alla

alla Cesarea Cattolica Maestà di significare
brevemente, che sarà possibile alle Galere,
quelle, e fabbricare, e proporzionare, con le
quali egli s'ingegnerà di liberare il Mare,
e ripurgarlo di Pirati, e ribaldi, e
simo, e presto, e massimamente dispiacendo,
di ogni qualche parte dell'onore di detta Maestà.
Concioscosiacosache essendo assicurato della
vergogna alcuna, che quella ha fatto con-
tro la coscienza di quello, che ella professa
niente non doveva, ma essere ingannato.
Ma. Perche vi dicono, primieramente, che
il Governo, il quale egli ha ricevuto, e
dipoi che egli fatto l'accordo dell'anno 1606.
non è giusto, ne legittimo, perciochè egli
non è fondato sopra l'autorità, che egli
abbia data, ma è quelli, che lo ordinano:
no, che ancora sopra alcuna autorità, che
il Papa o Fiorentino abbia concessa a
que' medi, conciosiacosache il governo
di sopra detto sia stato instituito in quella
Città, siccome essi dicono con modi violenti,
e insolenti, e che egli non è libero, e sicco
me debbe esser il Governo, il quale sia
obligato, per li capitoli dell'accordo a' suoi

mand

mare in Roma, e rendere che quella per il non:
ma gliado, che in ella hà nella Repub. Cris:
tiana andare per volere anco i Capitoli dell'acco:
do, all'osservanza de quali è ell'obligata,
debba giurarlo, e ordinagliene un altro,
che sia veramente libero, e legittimo. Che di:
cano, dall'altra parte, che il presente sta
to della Città di Firenze è giusto, e legittimo, e
libero, perche ha forma vsitata di stato di chia
rato da S. Santità, quale ella debba essere,
stando anco per stato il Popolo fiorentino volon:
tariamente concorrendo dar l'autorità di leggere
i Cittadini, che ordinassero il governo della
Città in quella maniera, che più loro piacè
sse, il come poco di sotto si mostrerà manifes:
tamente. Che Cesare significasse alla Città per
il suo vescovo la il modo di viuere, il che si legge:
va, che ella viuesse, e governasse non lo
negano, ma dicono bene, che quella forma
di governo, la quale per parte della Cesarea
Santità il suo vescovo diede a Fiorentini, che
tenessero i stato suo stato, e alberato, e
che la Città di natura non accorrendo a Cesa
re volontariamente dell'Imperio, se non per paura, onde
la non si ricordò per ciò parere dei Magistrati

à fare bianche

bianche, e fare prendere (rendute ragionevol
mente) di ciascuno fare tutte le deliberazio:
ni della Città, e tutte quelle cose, che più importi:
no, secondo li Capitoli, e Riformagioni, che si
no allegati, e mostrati in consiglio, che si
no allegati, e mostrati in consiglio, che si
no allegati, e mostrati in consiglio

Rià stampe scritte dall Capitoli dell'accordo, il
quale vi fu fatto con gli Ambasciatori di S. Mtà San-
to stà: auendo quella deputato al bene, e pio che
gli fu dato ordine, e in Fir.e vna buona banca di ver:
cose libere, e per ciò che in quelle parole del
Capitolo; che di comune intelligenza, e mutua
che gli è parso conueniente, che la Città di Fir.e
possa esercitare la sua libertà, non vole
gono esprimere, che Cesare gli fusse per niente
all'autorità di rimouere, e in Fir.e tenere
de' Medici, con quella autorità, e con quelli
priuilegi, che ella auea quando per ciò fu cac-
ciata in quella Città, per ciocché non vi essendo
in quella due, o combattendo per la libertà, che
gusto, cioè che la famiglia de' Medici ritor-
nasse in Fir.e, e gli, come di sopra:
era da alcuni ragionato, che per quelle parole
si dava per tolta la causa:
vanno questi acquistata del tutto la Città,
e cosi di tal parte contraria ne battuta, e
mancando ogni necessaria ragione alla
Repubblica, ma ancora ci bisognò, che si ve-
nisse del tutto a gli accordi, e cosi fatto
fatto, e compromesso in quella Repubblica,
per lo quale ci togliesse la autorità di dare:
(se la Città venisse in fauore loro, e gli desse lassi:

assero di poter la data in fauore de' loro
Auuersarij, ma si debbono intendere
quelle parole del Capitolo di Sig.r d'intorno
maniera cioè, che S. Mtà sia obligata
lasciar Fir.e nei suoi antichi, e priuilegij,
esentioni, e onori, venga a mettere la data alcun
dominio forestiero, e lasci a lor arbitrio:
se liberamente con le sue leggi, e ordini, e
suoi magistrati, il che l'Imp.re osseruerà fedelm.e
secondo egli ha promesso di fare; ma acciochè
s'intenda meglio tutto quello che si è detto di
Sig.r, è da sapere, che la Città di Fir.e ha
auuto da circa 100. anni in qua due
forme di Gouerno, l'una delle quali co-
mincia circa l'anno 1434. che la nobiltà
essendo stata data, perche anni innanzi
Sig.r allora barone combinorno am.e di mal
trattare dalla plebe, si ristrettero insieme,
e si ingegnorno di fare in modo legittimam.e
tutto il Gouerno della Città, e per conseguen
ti meglio, e più sicuram.e quella autorità,
che ella era acquistata, delibe.rorno
bariam.e, e con consenti.to concedere, e
riconoscere, e honorare come Sig.r di quel
gouerno della Città, che era ordinato allo:

da Cosimo de Medici uno de loro med.
Cittad., ma che le cose della Città si gover
assero non dimeno dalli Magistrati, e dal Cons.
gli pubblici, alla qual deliberazione accon
sentì ancora la maggior parte, e la mino
parte del Popolo di Fir.e, la quale era di
già stracca, e infastidita dall'insolenze,
e dalla confusione della Plebe, e però aderì
tò, la quale si fidò bene a Cos.o de Medici
insieme con quel med.mo modo di governare, che
era ordinato allora di dentro, e poi per suoi
discendenti, onde fece la Città di Fir.e in questa
maniera più felice, e più ricca, e più potente
con più pace, e maggior quiete, che ella fusse
mai stata gl'anni dall'anno
1434 per nel qual tempo essendo la famiglia
de Medici cacciata per Carlo ottavo Re
di Francia, quando egli passò in Italia
per acquistare il Regno di Napoli, fu col
favore di quel Re cacciato di Fir.e, e ordina
to di quella Città lo stato Popolare, il qua
le fu conservato da Fiorentini fino all'anno
1512 in circa per cagione d'alcuni Brioni
Fiorentini, che egli avevano in odio, ma volendo
per tutti regnare quel governo sempre

mai

mai con grandiss.a affezzione delle parti
Francesi, e dovendo fondare nel cuore della
Cristianità, per ischifare, che seguitando la
natura di quella di fuori sempre pieno
di divisioni, e confusioni, e tumulti, secondo
gli scrittori fabo, e dopo il Re Cattolico hanno
1513 dopo che il suo Esercito ebbe avuto
la vittoria di Ravenna contro a quel governo,
lo mutò subitamente, e introdusse in Fir.e il
Reggimento de Medici assai più civile, più
quieto, e molto migliore per quella Città,
che lo stato Popolare, il che fu fatto ancora
con consentimento, ordine di Papa Giulio
II.°, e di Massimiano Imp.e per assicurare
in quella maniera, che la Città concorresse
insieme con tutti gl'altri confederati
contro a Francesi alla conservazione
della Pace, e della quiete d'Italia, e da
questo modo di vivere in Fir.e dall'anno
1512 insino all'anno 1527 congiandiss.a
contentezza, e pace della Città dinanzi
detta, perciochè oltre alla benignità, e
piacevolezza di quel governo in quel tempo
visse Papa Leone di Papa Leone, il quale
oltre all'aver onorata la Città di Fir.e u

universalm.e

universalmente di molti, & priuilegij, & grandezze, & anticchità ancora à pari, ò forse
la sua famiglia di molti beneficij, & elabu-
ti, & di molti utilissimi honorevoli, & officij, beni
temporali, fauori, & accrescimenti à lei facendo
mercantili, che dalla fondazione, & origine
della Città di Fir.ze (ma essendo stata ri-
seguito il sacco di Roma, per li Città di Fir.ze per
sodisfare alle sue proprie loro passioni, & alle
loro ambitioni, che per il ben publico della
Città hebbe, auendo presa occasione di quella
ruina di Roma venne à Fir.ze à quella grande
cagione, cacciarono di Fir.ze per forza la casa
de Medici, & mutarono lo stato della Città
& di nuouo gli introdussero il gouerno del po-
polo, il quale durò in Fir.ze dall'anno 1512.
insino all'anno 1530. con bandi, & rigagna
obbrogij di tutti i migliori Cittadini, & con
bandi, & altri pericoli, disordini, & incon-
ueneuolezze, & strane confusioni, che egli è cosa pu-
blica, che quella Città non ebbe mai peggio
più cattiuo, ne più ingiusto gouerno di quello
di quelli due maniere di gouerno dunque
piacque alla Sig.ria di eleggere quello de'
Medici, & non perciò contrafece à quello che

auenne

diuenne, & come fra gli Egitti i Giudei, quelli
cotali che fecero con la Città di Fir.ze (non
hauendo più che dire, & che in tutti gli
altri modi di viuere, & conuersare la libe-
tà, & con molto più ordine, & maggiore
pace, & quiete, & sicurtà della Città, che
non della casa de' Medici, che nello stato,
obbligata, perciò che in quelli auenne più che
gli Egitti, & Giudei, & altri, che in quelli
gouerni, & altri, & in questo gli Cittadini, &
non pochi in una volta con
questo nome di libertà, & di
volere una falsa, & temerità, perciochè
non solamente non conuenia nè alla
Città di Fir.ze, ma che è molto più abbruciare
pericolosa, & più dannosa, & più
gli essere, che della nuova, & più
brio altre à ciò, & più che à una
alla quiete, & sicurtà, & pace di tutti i Cit-
tadini. Diciamo altre di gioco, che il gouerno
il quale è al presente in Fir.ze è giusto legit-
timo, & libero, perciochè egli è fondato in
sul libero uolere, & diritto il popolo fioren-

tino

[illegible] del parlamento accorsero à dar
[illegible] l'autorità à quei Cittadini, che erano di
[illegible] quello stato, dalquale legittimamente
[illegible] hà alcuna origine questo che oggi è [illegible]
[illegible] significhi, che il parlamento non
[illegible] possa in quella Città distribuir
[illegible] il resto, e non habbia questo, che
[illegible] è stato introdotto in vita pubblica Patria,
[illegible] in quella Città fù usato da
[illegible] anticamente, nel qual tempo è stato fatto
[illegible] questa prohibitione, e mentre
[illegible] fù celebrato [illegible] predetti, e questi
[illegible] del parlamento ordinarono il governo,
[illegible] l'anno 1580. quando per il caro seguito [illegible]
[illegible] fù concesso à [illegible] medesimamente i predetti,
[illegible] ordinatosi di nuovo quella predetta mani-
[illegible] era del leggiendi in Popolare, e questo ultimo par-
[illegible] lamento, che si fece in Vita l'anno 1580. fù
[illegible] fatto con [illegible] predetti, ordini, e modi
[illegible] con che siano stati per il passato trattati [illegible]
[illegible] parlamenti, e quelli che non dirò, che non
[illegible] fussero stati di valore alcuno, introdurre
[illegible] in Vita infinite confusioni, e disordini

[illegible] accorse, che essendo [illegible] agevolmente
[illegible] concesse [illegible] di mostrare, che [illegible] il primo
[illegible] parlamento, e forzato levare il tutto
[illegible] allora fù [illegible] Pietro Capello, e [illegible]
[illegible] tutto il bene, che la Casa Grande [illegible]
[illegible] [illegible] parlamento [illegible]
[illegible] la corda fù [illegible] di [illegible]
[illegible] delle leggi [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] quando [illegible] non [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] seguissero [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible]

non meno honorevole, che fruttuosa, che diceva:
ta, onde essi standosi governando in maniera
alcuna, provvedendo que' dì, de' quali si fa:
ceva di mestieri, a far lecita la regola
della pace, e della Imp.le dallo stato di Siena,
per la qual la Città oggimai era ad infinite
manifeste pericolo, e conoscendo ancora gli
animi de' cittadini, che per subito l'havere, la
Capi del Popolo avendo in poter loro la Città
dalla Città, governando a guisa di tiranno
ridusse la moltitudine a quella contumacia
cia col Comune, e con l'Imp.re, in che della era
stata per innanzi, la quale con varie
state battaglie, e ruine della Città di Siena
si ribellarono tutti insieme col Comune, e Popo-
lo di Siena, con Monte Pulciano, Montepulciano, e con
Montalcino, Montalcino, della Città
stata, e con consentirono, concordevolmente
nate, che per merzo del Parlamento si pigliasse
de l'antica forma della Repubblica, per stabilire
der ordinanze, de' quali fu fatto di bisogno
fare dar all'Esercito Imp.le, acciochè egli
si partisse della Città, e dalle altre necessità della
Città, le quali veramente erano grandissime,
e non davano ben suo alcuno, e per governa:

petare anche vicendevolmente, e subbidire a
quelle dichiarazioni, e deliberazioni, che
dovevano essere date per la suddetta Repub-
blica, la quale l'Imp.le aveva promesso alli Cit-
tuoi
tadini di mandare fra quaranta giorni alcuna
provisione di denari. Ma passando questo
altro parlamento fatto stato fatto, e non
legittimo, e per contemplazione di quindici alo-
tati, il che tutto si niegava, ciascuno debbe perdo-
nare, e dare, che il Governo, il quale
era allhora in essere non via giusto, ben
no, secondo le leggi, perciochè egli non
dovesse in maniera alcuna dal Parlamento,
ma è fatta la detta in virtù delle dichiarazio-
ne, che fece l'Imp.re di mandi di Cesare, per il Nun-
tio, per la quale aveva Cesare ordi-
nato in Siena un modo di vivere libero,
si provvide governare, ordinare lo stato, modo
e misura, quella forma di governo, che all'
Imp.le gli aveva data in una altra, secondo
quello gli piacque. Ma perche essi dicono
falsamente che le promesse, le quali furono
fece alla Città nell'accordo dell'anno
1529. non del tutto contrarie alle conven-
zioni, che ella fece con Papa Clemente:

Barzellona l'anno 1529, che avendo
ratificato il Papa li Capitoli dell'accordo,
che seco fece Madama, e la Città di Fir.e han-
no poi egli mandato auanti quanto detto
di sopra quell'accordo, promesso, et
giurato nella accordo di Barzellona, per cui
Fir.e è diuenuta del tutto libera dall'ob-
seruanza di qualche altra auuta, promesso
altra al Pont.e, e massime quella che ella
fu in quel tempo sì ricca come era detto, ma
le infamiava, dauali ingannata da quei
tre, e Agenti di Papa Clem.e, onde ella
giustamente cacciati di Fir.e della casa
Medici, e non gli dargli per moglie Ma-
dama, Margherita sua figliuola, ricor-
data, che non era obligata di fare per li
Capitoli di quell'accordo, non dall'altra
parte dicendo, primieramente, che i Capitoli
dell'accordo fatto l'anno 1529. la Città di
Fir.e, e gl'Agenti di detta Città non
contrarij a quelli, che si fecero l'anno 1529.
in Barzellona tra Papa Clem.e, et Imp.re per
ciocche in quelli non si trattò, promesse di conser-
uare la libertà ai Fiorentini, e in quella auer
una promessa a detta di rimettere in Fir.e

la Casa

la Casa de Medici in quel modo stabilito, che
ella era l'anno 1527. in dietro, et al presente
si goderia, non era Città libera, ma
obligata, e soggetta a quella, e gli ordini
e leggi, e forma di reggimento, e ordini della detta Città della
quale libera, e bene larga non si poteua uolere
barlamo come capo di tutto douea il Mag.co
Ippolito, che fu poi Card.le, e altri Cardinali, e altri
di casa, per loche promettendo Papa Clem.e nella
di mantenere la Città di Fir.e libera,
non poteua meglio per certo disfare contra che
contrariare a quello che si era promesso
di fare quella accordo di Barzellona;
ma quando pure questo non fosse uero
di fatto, ma uero all'altro contrario, che
non sono) non si può dire, che Papa Clem.e
abbia liberato Cesare dall'obligo, che egli
che egli gli aueua liberamente promesso l'
anno 1529. conciosia cosa che detto non
ratificasse mai nè per breue, nè per altra
maniera all'accordo dell'anno 1529. per cui
che detto fu barattato, et tolto a Papa quello
quel parlamento che ella non ebbe tempo di
poter ratificare i Capitoli di quell'accordo
quando bene ella auesse uolsuto ratificarli,

Anchè

che ché quel che [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible]

non harebbe stato da quella ratificare ogni
cosa fatta per esso, et però che harebbe stato fatto
per ciascuno, et però che non pareva che
ne bisognasse altro, dal quale subito prese
spirito ratificare ogni cosa, che per lui
fatta fussi, et così fece, et così fecero
tutti gli altri, et così fu ratificato
dal Papa, et dal Re, et dalla Signoria
di Firenze, et così fu ratificato il pa-
gamento, et per questo non stando
l'esercito, non si dubitò più di
esso, et così fu ratificata la
detta ratificazione di Cesare, et fu oltre
a ciò una parte di quel pagamento
dal Papa, et l'altra di quelli, che pro-
mettevano per la Casa de' Medici,
uguali, per mezzo del Cardinale, con quel
di Firenze, et così andò avanti
l'armata dal mare di Alessandro, che
la Cesarea Maestà fussi ingannata dai
suoi, et ministri del Pontefice, quando
fece l'accordo in Barcellona con Cesare, et
Cesare mosso da quel favore, che fa alle
leggi a quelli, che per sua natura sono stati spogliati
di delle cose loro, veggendo, che a' Medici fan-

no

no 1512. erano stati non ostante i beni
loro beni, ma ancora di quella dignità, e
grado, che avevano sempre tanto in Casa nella
Repub. Fiorentina, et loro maggiori, et con-
venivano in quella tale dalla maggiore, et
della minore parte della Città di Firenze,
si deliberò di dare grado di mediare, che
ci fussero rimessi in quel grado, in che egli
non erano prima, et che ripigliassino anco
i loro beni, et così fu fatto, et andò
di Pisa, et Italia, et alla Signoria della Città
di Firenze, la quale si stava sempre più quieta,
più quieta, et più posata, et più unita della
unione della Casa de' Medici, che della sta-
to popolare, siccome fecero ancora l'anno
1513. Massimiliano Imperatore, et il Re Catto-
lico, de' quali uno era Duca Padovano, et
l'altro Maestro di Santa Chiesa, et
fatto ancora, che il Duca Alessandro, et
il Magnifico Ippolito, et il Cardinale di Cortona, i quali
allora gli signorie in mano rimanevano, et
volontaria andò a quel principato, che
rimanevano nella Repub. con consen-
timento della maggior parte della Città, anzi
furono a lasciarlore a parte di Firenze

quelli

quella città, dando loro Cabbe di mira, che auenga
che per altro andassero per fare contro di loro, per
ciò che si vedeua auuenire alla giornata, ordine
grande, per ritenere dalla Città le genti ordinarie, et
più ancora quelle Città, che gli si accompagnas-
sero in bene à banno, che ciascuno fusse accorto
fi in luogo alcuno. Bene è vero, che si fece
alcuna legge, per la quale furono concedu-
te loro alcune, priuilegij, et esentioni, delle
quali ancora non ne hanno hauuto loro
mai grande, l'Imp.re fece stare ingannato
dalli Oratori, et ministri di Papa Clem.te
nel fare con S. Mtà la accordo di Barzellona,
auerebbe egli come prudente stimo che egli
è conoscendo l'inganno, che gli fusse stato fat-
to, guardò egli ben in la entrata innanzi,
che la Guerra di Cit.à cominciasse, et poi
in Bologna più volte mentre che la Guerra
si faceua, gli Amb.ri dello stato Popolare
per ti più anche uenano dire, che l'Imp.re
fusse con inganni persuaso à far la dichia-
ratione del Guerra, che mandò à Cit.à per
il Mussetola dagli Amb.ri, che si premici di
Duca dicono, che furono mandati per ciò

in Fiandra

in Fiandra à S. Mtà dalli amici della
Casa de Medici fatto, che fu l'accordo di Cit.à
Oratori l'anno 1528; con ciò sia cosa che
S. Mtà non fusse mandato Ambasciadore
non di poi poco di Mussetola ebbe pub-
blicatione Cit.à la fama della stato, che
Cesare era uccisa, che fusse in quella Città
à singolare instantia di S. Mtà si come era
conueneuole di ligia, et benefitio quale
era quello, che auea fatto di muouere Cit.à
Oratori mandi (sia detto) con il gouerno della
loro Città, et tornino in molto miglior stato
di quello, che egli non era prima, et le addiche
ragione non fusse diuinta, et confermata
col parere, et consiglio de i Maestrati di Cit.à
dicemo essa è usato molto altre uolte
ogni Mes.re nelle pratiche, et nelle deliberatio-
ni pubbliche, che si sono fatte in quella Città,
che non ogni cittadino Maestrato riferis-
ca in pubblico il parere, et lo interpreti di
i suoi Compagni, auendo prima ciascheduno
Maestrato tutto insieme datto ben essa esami-
nato, et discorso bene quella cosa, della qua-
le si tratta, il che è usato fare per finire con
più breuità, et meno confusione le pubbliche

deliberationi

delibera[tio]ne di da (Pisa) è cosa assolu[ta], e sanza
garbo di dire, che [il] Sig[no]re, o gli altri, che procede
nelle cose de libera[tio]ni, con barba prudenza,
e col Consiglio di barba d'omini, e di cose, e di
ind una deliberazione di barba impo[rtanza],
come fu quella de la Pisa, ne ha dato alcuno.
Addimmi, se il presente governo di Fir[enz]e
to, è legittimo, per ciochè egli è fondato, per
mezzo di un'autorità, di un'ingiusto, e
prudente uso, e di un'errore, e di un'abito da
bile, due leggi, à giudicare quale
gli pare, che sia più conveniente à
i Fiorentini, di poi in sul concordo consen
timo del Popolo di Fir[enz]e, il grado è oggi retto,
e governato da molti huomini, maes
trati, e con le sue antiche leggi, e buone con
suetudini; ma perchè gli Cittadini sag
gi dicono, che quando egli non modo diminuere,
che è nella Città di Fir[enz]e fusse di una parte
ingiusto, e legittimo sarebbe egli di un tutto
Tiannico, e violento, perchè gli ingiusti
modi, ò quali ci è governato per il passato,
e anco oggi governa, concio[sia] cosa, che
egli abbia levato via la Sig[nor]ia, e il Consiglio di
Pistoia, che era il sommo Magistrato de Fio-

(rentini

rentini, e i 16. Gonfal[onieri] di Compagnie, il
era Magistrato antichissimo, e di gran de
autorità nella Cit[tà] di Fiorentini, abbia
obedienza in una Provincia di Toscana di Fir[enz]e,
disarmato il Popolo del suo di quella Città,
e ora continuamente di fare torti infiniti, e
ingiustizie à Cittadini, e forestieri, e com
piaci, che i Ministri del Duca Alessandro fac
cino oggi oltraggio, e ogni ingiuria, e vera
mente alcuna à qualunque Cittadino nella Rob[a],
nel sangue, e nell'onore.
Diciamo, primieramente, che i due Magistrati
sono levati via, per quiete, e sicurtà
della Città, perciochè il Magistrato de
Otto, il quale richiamato, e chiamato Balìa
bando continuamente nel Palagio pubblico,
veniva ma[i] parlamento, e attribuita dalla
stessa molta più autorità, che non gli era
stata concessa dalle leggi, e balìa, aven
do tratto sotto di se tutto il Popolo di Fir[enz]e
diviso in 16. parti, le quali si Fiorentini
chiamano Gonfaloni, per la qual cosa
bo armato sempre in tutti quei luoghi, dove
ei fusse chiamato da quel Magistrato, perchè
che era sospetto, che havesse voluto far levare

(qualche

qualche romore nella Città di Trin.ª ha
fatto sempre mai col mezzo di questi tri-
maestrati, la onde questi buoni, savij, e qui-
ti Cittadini, i quali desideravano di ve-
dere ogni cosa in bonaccia, e tranquillità,
tumulti, romori, e discordie, che di per il
passato alcuna volta afflitta hanno
tanto la Patria loro, e ridotta alla ultima
rovina. la Città in manifesto pericolo della sua
ultima, e estrema rovina, tutti con consen-
timento concorde deliberarono per tutti ogni
occasione di sedizioni, e cattivi Cittadini
di fare alcun tumulto nella Città, di levar
via nella loro Corte pub.ª questi tre maestrati,
i quali la facevano vaggiacere di sopra
di Mag.ª della, cioè luogo de Thiari, e Consoli
di Giust.ª l'Arte del Cuoio, e di sopra le stuo-
e discendenti con un maestrato di quattro
Consigli, i quali fussero de' primi, più pru-
denti, e più onorevoli Cittadini della
Città, e non vi si essercitassero continuam.te nel Pala-
gio pubblico, e si mutassero ogni sei mesi.
nella qual deliberazione fu considerato anche
prudentem.te, che avendo l'Imp.re eletto per
suo Luogotenente il Duca Alessandro, era ragione-

vole

vole dar parte di qualche titolo conveniente
anche al Luogotenente di Sua Altezza, e
in luogo della Corona ducale, fu dato
per insegna dell'albero maestrato fatto a Bal-
carotta dal Palagio, i quali si debbino
guardare, i quali tre maestrati (mentre
governano) non possino, né debbino
uscire del Palazzo, né di quello partirsi
se non andando per la piazza della
Città in quell'ordine, che l'Imp.re gli ordinò
dando sempre loro per compagni gli alabar-
dieri, e lancieri, i quali hanno quella
cura, governo, quelli offizio, e quelli ordini
che sono soliti avere circa alla persona
della Città, e Magistrati, che essi
fussero, e con fanfara, e trombe, e altri
tamburi, per trovarsi, per ciascheduno delli
maestrati di sopra detti, e li vicedomini
della Città hanno tra essi, e sino mezzo giu-
dici, e avvocati, e altri ministri civili,
che giudicano non si possono intromettere
in quelli altri, altro modo di vivere, che
loro, il quale tutti di presente, e quella
Città ringraziano Dio, e sperano di vivere in
pace, e non si governano in quel modo, con
furore sedizioso, modo di vivere, e giudizio

tumulti

tumulti, e dissensioni, il quale fu in Firenze dall'anno 1378. sino all'anno 1382. essendosi una fatta barbarica congiura, e barbaro ordine di viuere in migliori, e più iniqui stati i Cittadini di quella Città. Oppose alle ragioni fu quella, che mosse gli ribaldi, e sprudenti Cittadini a torre l'armi al Popolo, e torli la Balia per seruitù del presente Governo, e della Plebe, la quale hauea ingiustamente gli ordini fatti, e statuiti, che i grandi non fossero priuati, e fermo barbaro ordine, barbaro più fusse leuata via ogni occasione di nuouo tumulto in quella, prouuedendo a chi spettasse di punire, e priuare la via presente pace, seguì, che fu necessario di farla tollerare in Città, leuar l'armi al Popolo, e tenere in quella Città la giurisdizione di Podestà forestieri, i quali non abbruciassero, rapinassero, ardissero, e guastassero, che biasimando tutti gli ordini, e modi, i quali essendo congiunti strettissimamente per sanguinità alla famiglia de' Medici, e obligati a quella, e alla Casa Clem. per seruigi, e benefici, che non erano stati loro fatti, non prima in tempo la morte di Nicolò, che si sforzarono a lor potere di distruggere tutti gli

Casa sua

Casa sua, e rouinare quel Governo, che alle persecuzioni loro auuersa in tutto era in Città, e superbi barono il Popolo, e la Plebe della Balia loro. Dirò prima a quel che essi dicono, che in Città non si tiene, e giuoca delle bestemmie, e delli altri errori, che giustamente si commettono in quella contro alla legge sua da quelli in fuori, che offendono il Duca, e la Balia. Noi diciamo, che primieramente non si giuoca giuochi, e legittimi, e diligentemente si vegghia in Città, e fuori gli Forestieri, massimamente cattolici, per mandato della Balia, che nel tempo, che si facciano delli errori, guardano bene, che giuocando non ingannino, e ammaestrati, che coloro, che giuocano, non commettano, e non ingannino, e che non bestemmino, e che per loro si faccia oggi in Città per ogni piccola fede di molti, che non bestemmiano, e giurano, e non si fa, e non si osserua giurando, come dinanzi, dal Podestà di quella legge a pregio, e bando, esilio, per cadauna, e di omicidij, e altre vilissime cose, e bestemmie, che egli non commettano, e per giudicato per lettere del

Ca aberrd

che sono

cedè la seconda querela, nella quale
si dolgono, che non li sia stato loro osser-
uato quel che fù loro promesso nell'accor-
do, che fù fatto trà Borgh.i Cittadini dell'Anno
l'anno 1515, cioè che sarebbe perdonato
à tutti le ingiurie, che fussero state fatte
in quella rissa, e male detta à S. Gio.anni,
et alli amici, parenti, e seruitori loro, come
anco che di qualche delitto non sia stata
bagliata la Testa, altri promessi sotto
di Nouembre, altra di fatti libelli, et altri
confinati in diuersi luoghi per tre
anni, i quali auendo osseruato quei
confini, che erano stati assegnati loro
tutto quel tempo, che doueuano osseruar-
gli, furono nondimeno confinati di
nuouo per altri tre anni in luoghi
molto più strani, che non erano quelli,
ne' quali erano stati confinati la prima
volta. Dolgonsi oltre à ciò, che non
sia stato loro osseruato quel Capitolo dell'ac-
cordo, nel quale fù loro promesso, che sa-
ria seruata Città franca, e libera per tutti
della Città à loro piacere, e abitar laddoue
più gli piacerà, e bandito nelle terre della

Chiesa

Chiesa, concedendo à costoro il fatto lor ac-
cordo fù proibito biasmare di sotto grauissime
pene la rissa di S. Pier, et dopo ciò molti
sono stati citati in Perugia, in Roma, in Ancona, et in altre parti
della Chiesa. Et quando andare
à parlare à Monsig.re Vicelegato non li rispondeua
altramente, se non che non dà gli occhi in
maniera alcuna alli Preti, dal che perciò
che quando bisogna le cose di giustitia
fatte male, et in fretta vanno. Dipoi dicono
primo, che egli è vero, che nel Capitolo dell'
accordo si promesse di perdonare tutte le
ingiurie, et oltraggi, che erano stati fatti
à Nobili, dalli amici, et seruitori loro
i quali e di fatti, e di parole erano infi-
niti, et grauissimi, et più tosto fù molto bene
osseruato, per cioche à niuno di essi fù
rinueduto con atti di quelche egli haueua
detto, e fatto in priuato, e publico, dimo-
strato contro à Papa Clemente, e contro gli Amici,
et seruitori suoi, ma non di meno, non
ingiuriato alcuno nominatamente, et oltraggio
le persone loro, et abomineuoli eccessi,
i quali contro che fussero garantiti nella

maniera

maniera che chi non desiderava, di speciale de
quelli, à cui era stata tagliata la testa, mentre
no fatti contro alla Fabrica loro, de quali
uno fu, che per inanimire il Popolo di mala
speranza, et fece dire ad alcuni Vescovi, che
erano restati, che per la parte di Bologna
no si fossero mossi il Popolo fia debbono à non fa
re con maniera alcuna accordo con Sua
ne con l'Imp.re, perciochè fia da lebbe loro
la Città à mal partito fu, che
gli disse spogliar tutti i Monasterij, et tutti gli
luoghi Pij, et quali da loro beni, et de gli Argen
ti, et ori sacri dedicati al culto divino, et
mandare tutti all'incanto. Il 3.° fu, che tol
tutti i Palle delle Porte di Bologna, delle Porte
Pistelli, et distrutti gli altri, i quali gli avevano
De portati in luoghi publici, à sacri, et gli
convertirono nelle uso della Guerra. Non
rano oltre à ciò tentò cagione alcuna
molti luoghi Pij, et gli altri abituri bellissimi
publici, et privati d'entro, et fuori della Città.
Et Cominciò anche con ogni violenza ad
à tacere minacciando di uccidere alcuni
Cittadini, che in publico Consiglio avevano
consentito il Popolo à far accordo con Papa Clem.te

et con l'Imp.re

et con l'Imp.re, et per condurre la Città in quiete
in tutti i ultimi disperazione di più trovare gia
mai perdono alcuno del male che aveva commesso contra
brigata di Bologna, et dubitando non Palazzo
della Casa de' Medici, et uno di loro fu alcuni
di quali si trassero fuori della Città delli
bissimi, che scorsero le strade per ritrovare
dalli Amb.ri della Sig.ria, quali erano in
Francia, et in altre parti della Christianità,
et in luogo di quelle publica andò la casa fabri
à bosco proprio, piene di rancore, et di
desiderio di vendicarsi del Popolo di Bologna
mirare in varie luoghi Pij, et Città, quelle
et quindi ordinato con Papa Clem.te, che
prosequire contro di loro il corso suo, et ro
ma ad assediare di bosco il Castello, et ultimo
rovina della Fabrica loro, che accettar mai,
accordo alcuno con Bologna. Quelli Amb.ri ancora
che furono rimandati dalla Sig.ria à Bologna
all'Imp.re riferirono che per publico Consiglio
al Popolo il fatto della mente di Sua Maestà
bevere di non quietarsi quelle valle à terra, et
quelle rimettere, et quali da maestrati,
che erano stati per la Imp.le lor dove criminali furo
prega bigate, et punite giusta mente contro

trattare

trassi à dispreggio à gdebche sieno loro ppone
la pne Capitoli dell'accordo, leggual fatto
li furono ancora adalbe comunemente, ed
essi seguitando à dare ambizioni, discordie
ed vccisioni de Cittadini non accettando dop
pò lungo tempo cominciato à fare insieme di
notte segrete radunanze, e congiure di
uenute à macchinare nel cuore di quelli Cit
tadini, che allhora reggeuano la Città, la onde per non
cadere in maggiori mali furono costretti
li Reggenti la Città conuocare il Parla
mento, nel quale conobbero, e giudicarono
essere necessario riconoscere gli huomini
piccioli insieme con quelli, che eglino haue
uano commesso di nuouo, perche s'astenes
sero da loro mali uolti, que beneficij, giudi
cauano douersi dare loro da quei Capitoli, che
egli insieme leggano . . . ; Et tutte queste cose sopra
dette manifestando il popolo, per uiuere, pacifici,
ugiali furono legittimamente fatte dal que Magi
strati, che gli giudicarono, nel qual giudicio
si può ben pigliare esempio, à dalla cle
menza, e ageuolezza di que Magistrati, che
dessi giorni, essi uniuersalmente, conciosia cosache
molti di que Cittadini, anzi tutti quei Cittadini fussero giun
ti

ti di molto più leggieri, e pena, che non meri
tauano le sceller tutte, che eglino haueua
no commesse, e tra di loro gli ordini
di que giorni, e della passata libertà, che
egli insieme ordinatamente difendeuano. Que sta
medesima nouità, che questi medesimi cauda loro
Cittadini accordarono l'accordo ben tornò
contro alla uolontà di essi Cittadini furono cagione
de i loro seconda confusione, e che essi fussero
che loro uietato l'abitar Genoua, Napoli,
Roma, ò Ancona, ò in alcun altro luogo della
Chiesa, per cioche ritrouandosi molti
di loro in quelle, che eglino confinati la
ciauano uolontà, quale in Genoua, quale
in Roma, e quale in altro luogo, non las
ciauano indietro niuna maniera di uio
lenza di fatto, e di parole contro à quel
leggimento, che era allhora in essi, riconos
cendo che essi chiedendo considera
tamente, e con quanta humanità
essi uanno molestando, e in sin alcuni
trafiggendo quelli, à quali ragioneuol
mente douerebbono auer di riuerenza
zione, e nondimeno que sta cosa fatta con
dannazione, che giurarono fermo stato loro

[illegible] [illegible] [illegible] [

primo, & autentico, & perciò fu lecito il
gastigarlo in quella maniera, & era disub-
bidir, & perciò la Cesarea Maestà ricevè vbli-
come si debbe meritare chi va contra quello, co-
me tutto giorno si vede, & brutta, & fella
pretto, che è impossibile altrimenti, perciochè ibo-
masedano, & quella rimbeccò, che non volen-
bi cosi alcuno contro di Città, & cittadini
per quelle cose, le quali erano seguite molto
altre, & molt, per quelle, che erano, che do pacifi-
si comenzarono a dolersi contro al Duca, & anco
allo stato, & Corte in Roma. & dicevano, che
essendo privilegiati Fiorentini, & Mons. Berar-
di dalla Corte, & dal Papa, siccome allora era
creato in Fiorenza, & appendono, & publicano
il maneggio, che si faceva in Vinegia contro
quella Corte, & in quel stato, con molti ambas-
ciatori, & essendo ancora in Vinegia, che
arrivato in Parigi, & conosciuto, & ricevu-
to dal Re molto Cristianissimo, & dalli,
il Duca desiderando di chiarirsi la sua pre-
tensione, & apparecchiarsi a fare buone, & vere
difese, & ragioni, & il Re, & Consiglio
del Re, & Cancellieri, & Baroni, & altri
Signori, & Consiglieri, & dottori

Loro

loro le scritture, & ragioni, & il che piacque
essendo successo, perciochè eglino erano pra-
vi, & in innanzi, il Papa, & Vrbino gli seguitò
insino in Lombardia, & era partito, & di
Roma, & perciochè in Roma parve accendo, &
in Roma, che eglino andavano in Francia,
& di subito subitamente, & ricordò la scomunica-
ta, & essendo essi, & i suoi Compagni
in Roma, & Città, & in Modana, & Vrbino
Vrsini, & Mons. Berardi, & non fu nodi
Batta Vrsini, & Mons. Berardi, & confalo-
ne di Batta Vrsini, & Duca, & Città
per il Duca del Valentinois, & esaminato non
legittimamente, & per morbo di spada, & Virginali,
per non essere eletti di nodo tutto quello,
che fece Vrsini, & Mons. Berardi nolle-
ro, che ei dicesse; & che annestavano anche
quella di Albania, & Feudi, & libramen-
to, & feudale, & barbo lombardo, & altro,
& apparisce dove si dice, & di fina niente, che non
meritò risposta alcuna. Perloche non piac-
ghiamo, & il Papa, che egli piaccia
ordinare, & giungere, & vecchie, & nodo, & il
fatto, & altrimente, & fatto, & per essi, & andato,
& in solenni Città, & altri, & del Duca, & al

Regiustis.

giustissimo governo, arrivò dagli Lodrisi
figliuolo per Donna, e conferma gli hebbe stato,
insieme con quella obligò Roberta nell'accordo
di Barzellona. Nella qual cosa pari sola
mente noi, che siamo qui in Napoli,
ma in nome ancora di tutti i migliori, e
più qualificati Città, che sono in Reg.
e della maggiore, e migliori parte ancora
del Popolo di quella Città di nuovo supplichi
ghiamo, e supplichiamo.

Imp.le avendo avuto per ricapato del Duca
Exhortando le mandò à suoi scribi, imponen
dolo, che lasciasse stare dall'uno de lati
il Replicare alle ragioni, che il Duca aveva
fatto alle sue, che egli no gli haveva mai pre
sed innanzi à S. Santità dissero in scritto il
Dr. del Tufo, che è de sideratione, che è
fatto di Sichi. per haverlo, dovendo anche
stare in quella Città il Duca exhortando.
Perlochè essi verificato di ragione all'Imp.le
in questa maniera.

Replica de fiscali

Articolo, che il dovendo essi fiscali stare di con
futare, parve per parte le cose fatte dal
Duca alle ragioni domandanti, il che se
sarebbe stato molto ageuole à fare, acciochè

nella

nella (mente di S. Santità non gene hasse
alcun sospetto, ò difficultà di quello, che
in esse è stato fatto innanzi, parve conveniente à
suoi Regii, non dimeno opporsi, obbedire
à quella giusta, e honesta inhibitione, che per parte di
S. Santità era stata fatta, avvertendo S. Santità
come noi e la città, e tutto il Regno, giu
dicavano conveniente, che per la fedeltà,
e per la fedeltà di quella Regia, di scendere el
(mo à dire quello che ci è stato per benigna im
positione, che noi dicessimo. Ma non lasciare
però in dietro di significare all'Imp.le, che
gli Huomini nostri non hanno voluto per
suadere à S. Santità, che quello stato, il qual
era à presente in Reg.no dependente tutto dalla
fedeltà, e dall'ambitione di certi soli ribelli,
non risponderà giammai à pieno di quelle
ragioni, che noi adduciamo alle predette
cose contro alla loro falsa opinione. Perlochè
noi preghiamo humilm.te S. Santità, che voglia con
tentarsi di non procedere alla bontà dell'
animo nostro alle cose seguenti à dimostri
mare diligentem.te di quello modo si habbia,
per lo quale si viene oggi in dì da chi pre
tende, e massimam.te da quei Baroni

nelli Città.

Cittadi, che non sono in quella Città, del nome
de quali si tratta in questi Capitoli, e
Ambasciadori possa venire alla corte del Duca
Alessandro per detti loro, e quando ci sarà venuto, però
in luogo e grado tale, che si possa fondare
sopra quello, che sarà loro detto, e
che venga ad esser Cittadino, e
sia tenuto ad ogni Città, e
contro al Comune de' Cittadini di tutti i beni
Cittadini, e che non sia tenuto a' loro non presso
di quello, che di ragione all'Imperio
con salvezza, che non intenda in niuno modo
pregiudicare ad' ancora che quelli di quelli,
che non di questo presente non sono tenuti a pagare
gravezze, e carichi diversi da quelli, che
sono di questo presente, e che quelli di quelli
sono tenuti a pagare, e che quelli di quelli
sono tenuti a pagare, e che quelli di quelli
sono tenuti a pagare

successori suoi descendenti suoi, non ostanti
debbeno à tutti quelli beni, et ragioni, che
haveranno per successione. Et di più sia
obligato ciascuno, che sarà per essere
eletto in alcuno de detti magistrati, et
in ogni altro, che sarà in Compagnia sua in
quel medesimo magistrato, abbia obligo di godere
di uscire, et quelche più gli piacerà, ma
non possa per cagione alcuna impedire quelche
dagli altri fusse stato legittimamente deliberato,
et che il Consiglio sia obligato in ogni Città libera.
Et che gli sia dato obligo di fare le
cose pubbliche più di qualche ragione, et
un Capo d'anno Governo libero, si come ha
usato di fare per il passato la Città di Pisa,
et oggi usano Venetia, et ancora, et qualche
altra Città libera. Et ancora essere in
Pisa alcuna Taverna, et quando di ogni
tre fossero in una, che a caso
pubblici, et legittimi bussi l'arbitrio del mag.to
di mantenerli, et la Venetia tenga
da Cittadini, della quale ci mostra nelle
risposte sue da dare, et per la Camera
universale d'ogni uno, potrà la Cesarea Maestà

provedere

provvedere in tutti quei migliori modi,
che gli occorreranno. Et di bisogno ancora,
che il Imp.le crei in Pisa un Senato di sanbo
n.o di Cittadini, che di quello non possa
fuori di Pisa, il quale per nobiltà di san-
gue, et per altre buone qualità meri-
tasse di governare al Governo delle cose
publiche, et che da questo Senato sieno
fatte tutte le leggi, et tutte le deliberazio-
ni, le quali fussino giornalmente necessario
di fare nella Città, et massime quelle, per
le quali si venisse a deliberare di imporre qual-
che nuova gravezza à Cittadini per far conto
di Casse, o d'altre ordinarie, o per qualun-
que altra bisogna, o occorrenza di S. Maestà
della Città propria. Et di necessità ancora,
che tutti i Magistrati così di Pisa, come di
tutti i suoi dominii si elegghino nuovamente in tutte
della nuova Città di Pisa con i pari tutti
i leggi da fare nove, et da fare di nuove,
si come ancora si usa di fare in tutte l'altre
Città libere, rimanendo per morte, o per
qualunque altra cagione uno del Senato,
che sia subito fatto eleggere un altro in luogo
di quello del medesimo Senato, et creato dalli Imp.li

Acciochè

...acciochè giusto ordine da tutti sia osservato, & alterato con qualche sforzato, parlando, si come fu giurato da tutti il giovedì l'anno 1500. Et dappoi comandi che giusto ordinamento non possa in modo alcuno essere alterato, & mutato giammai senza debito consenso di detto, & senza la aggiunzione di X. ma essendo oltre di ciò essendo necessario ancora, che la cognizione di tutte le cause civili, quali in qualunque modo elle si siano, le quali appartenghino alle persone de' Cittadini fiorentini abili a magistrati, & dignità della Città di Firenze stando e residente, e giudicata debba da un Consiglio almanco di sessanta Cittadini eletto da detto Senato, il quale similmente debba eleggere di tratto gli otto officiali, esattori, ministri & de' magistrati di Firenze. Essendo accaduto più volte, & tuttavia da' falsi rapporti, uscirà da esso non molto lungo tempo da detto tradito, e'l Duca giusto sarà per entrare.

Che tutto lodato, & approvato, e degno, che il Duca abbia ricevuto, & ricevi tutto quello che in virtù di ogni egli abbia avuto di, & fatto, tentato, & practicato

1505. Contenuto di Cesare

...labore di qualunque modo, & maniera contro la ...ertà, & tutto il ...ceduto, & detto, & fatto ...(i) dell'orato... Et ...ppone, & ...tendi, & ...il detto ...ed non ...giudicato, & ...pretio di libertà ...o, & indirette... pretio, & ...ad, & ...ordinando, & ...o, & altro ordine, & ...ordinazione, & ...contro a' ...libertà ...ad, & ...e, & ...quale ...sente, & ...tutti ...che di ...ad ...ad ...tutti gli altri Cittadini fiorentini, & altre ...abbia di ...ne, & ...ando, & anche ...abbia ...liberazione, & ...piare, & ...godere, & ...ad ...imprese di ...alore tutti i loro beni mobili, & che non ...abbia ...di ...gli altri, & gli immobili ...che ...abbi ...vendere, & ...alienati, & ...ando non ...ando a quelle, & che gli ...& ...tutto quello, che egli ...& ...in ...& ...accettabili in ...& i beni ...di ...alle quali ...& ...detto ...& ...abbi obligati, & ...& ...& i ...di ...& ...& ...&

[illegible] dal giuramento che alcuno delle
[illegible] ben[illegible] [illegible] [illegible] grandi declaro,
che [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[

dell'Ambas.ri, che vanno alla volta, per l'Ambas
ajuto ò aiuto, ò d'alcuna altra, per cagione che
dall'Ambas.re fusse ordinato. Et questo non
do diciamo, che non proibiamo durante quattro
anni seguenti dal presente. Et al presente
accioche li fiorentini possino liberamente,
che tutto quel, che è loro opportuno, e
capitolazioni vadano osservato lo ordinato
tale lor.e, il Duca Alessandro promette à
Liberam.te voi P.ri alla fede, e sopra l'onore
alla Cesarea Maestà di non recar offesa in
maniera alcuna di tirannide, ò tirannide
à quel che è stato deliberato per questi
fiorentini, per la presente sentenza. Et
Cesare promette à pari, il Duca, e similmente
de sua tutori i fiorentini, che tutto quello, che
è promesso lor ordinato per la capitolazione
vada lor inviolabilmente osservato, et
così obligato il Duca à promettere di far
fare à tutto quello, che l'Imp.le ordinerà,
che si debba fare in Arezzo, e circa il governo
di quella Città, ed osservarlo ancora tem
po di mesi 6, ò altre cose così alcune da
più innanzi tardi, ò per tempo per venuta la
licenza, ò il comandamento di S. Maestà, la quale

pone da quelli ordine, che quella dovrà
ordinare, et debbano ordinare dal principio
nel termine di 40 giorni, il vicario ordinato
e potrà fare dalla Cesarea Maestà per sua
diciamo dodeci fanti a suo commodo, per
mandare ove bisogni a tutti quelli,
che vanno a richiedere alcune cose, alla Santità,
e alla fedeltà dello stato di Cosimo
con tre cavalli, come parrà stare.
Che facendo e osservando ogni cosa
pone di fare tutto quello, che conviene
per rendere stare ogni cosa con fine, come
in tutto ogni che sarà pertinente alla tutto, et
altra cose dal predetto Duca, come quel
lo, che appartiene alla conservazione
delle leggi, privilegi, e servitù, abone
ficij della Città di Arezzo, così qual Ambas
ascolterà di non proseguire avanti
e vada alla Cesarea Maestà. Concede ancora il Duca
Alessandro à Cesare alle cose à lui
del tutto, à prendere cavalli, arme
e gabelle, le quale si fussero portate per
à Cittadini fiorentini, ò à i sudditi
della Città di Arezzo con tutte le leggi, e ban
chi ordinati, così, dipoi che il Duca Alessandro

vandrogouerna, ed disponette ne d'accord,
che da qui innanti si non ve ple ppria
alcuna altra alla Città, ple alla Corte
Castella, ò Villa, che gli sia vietata, ò fatta
comanda ne d'ne si conforme alle leggi, ed
arbitrio ordinario, cioè dinotò che alla Corte
Granducale fiorentina. Et non ò à cio
debba il Duca di Normandia ò à Bretagna quelle
gente non ve ne mandò Bretagna quelle cose che
si conbengono quella ppria scritta ò ventura,
le quali cose non si debbano dare ppria
ppario luogo da altra ò da quella della Città,
e quando che debbano avere quella ppria
fiorentina. E si fiorentini albergi
si sottomettino alla ppria d'ogni essere di tutte
queste benefizij, che concedesse loro la ppria
capitolazione, et tutti quelli avanzi che
potessero giammai ppria tenere in quella Città
di Tri, e nello stato di Brandanda
tutte due le ppria pigliando autorità dall'Imp.
di dichiarare, se ne bene vi sia alcuno di
loro avesse contrafatto alla ppria accordo,
ò più, e d'importare à chi avesse contrafatto
tutte quelle pene, che à lui piacerà, e in
quella maniera, che li piacerà, e altro

arbitrio

arbitrio.

Fu ragionevole ben accordato et obbedienza
dell'Imp. Costantinopolitano, di tutti
d'accordo deliberarono di non accettare quelle
condizioni che per ragionevole non
quelle di ben accordo, et di significare
con una lettera d'obbedienza deliberazione loro,
per cui gli scrissero una lettera di stato
da la quale fu molto lodata, e celebrata
per tutti i suoi di pervenuta alla città, e generò
copiosa, e vera amicizia di ogni altro
Italiano.

Non potendo noi mandare alla
Corte Imperiale con queste condizioni non
dovessimo venire al Duca di Normandia, per
impedire per mezzo di questo perdono da
lui di quelle che già era amici, e per quelle
altre che massime di richiesto, abbiamo
risolto di mandare a dopo il beneficio
della liberazione della città di Costantinopoli, per
per ottenere da Cesare di pubblicare i veri
in quella città, onde non molto bene ci
piacque non avere i libri, acciocché
in mani fossero ci fussero resi, ma
bene ricordammo a S. Imp. considerando

nella Giustitia, & bontà dell'animo
sio per pregarla, che gli piaccia rendere
gratie all'interesse, & real libertà, la quale
dalli Christiani ministri sia non solamente
in nome della professione fede christiana:
ma anco dei in ciascheduna attione: ma
quella della Città nostra, & della facultà sua:
contra di ogni ribelli, & inimici Cittadini, i
quali contro alla medesima fede da tanti abbi
gratie era no strettamente ingegnati, offerendogli
per ciò tutti gli ricordi, & ubbidir quelle
cose, che della stessa giustitia sia honesto,
& possibile. Et di leggendo non per il mancato
reale da loro in nome della Città dalli Sig.
gentili, & ministri sua cattolica molto grati
rispetto alle sodisfattioni della lettera
sando, che di giusti meriti della nostra
causa nostra, & che in essa non si fosse
mancato della libertà, & pace di Italia:
ne essa pubblica, & che sua richiesta petitorio:
per dessi non si dovesse fare libertà, ma
dovendo ritornare, estimitata di non altrimenti,
che la si dimandasse per giustitia, non
sappiamo, che altro si replicare dal nostro
lato, se non che essendo noi risolute di tutti

di fedelissime, & proprie libertà, secondo
nostri usi, & costumi, siamo richiamo à S. Mtà,
che pigliando gli in essa sua clemenza, & real essi obli-
gato di levarci di questa dura, & misera
servitù, & Città il Signore di Dio, & di tutti i
che la distrugge, secondo noi finalmente
crediamo, che nella Città bene instituta difesa
per le ragioni già più volte dette, &
scritte, la Città degna di ogni honore debba
essere della Città, secondo ciascuno neu-
tro alla fede, & alla sincerità della sua
amicitia, & quando giunta alla sua
maestà, altro giudicio, che quello
si conviene, & che si può sperare, che con l'aiuto
di Dio, & protetta dal suo real nome sia insie-
me della sua carità nostra, & di tutti i nos-
tri giusti, & pii desiderij, & beatifica.
Et la Città rendendo, che non via mai tutti
desiderij simili di non mai macchia, & giammai
per ciò nostri pensieri con modi, & fine
tasto il cuore, & di gli animi nostri, pian-
cendo di quella, & pietà, & carità, la quale
mai cessando di richiesta à tutti i buoni
Cittadini, & nuova la patria loro.

Mandarono adunque di fiorenza cinq[ue] [illegible]
[illegible] a Cesare, di comminciarono a praticare [illegible]
ordine per parte di Napoli, [illegible] gli fece stima di, e la cagione, che aggiu[n]se
di questo parlito, che se [illegible] per [illegible]
Pietro Capisucchi spagnuolo, e [illegible]
molto bene innanzi [illegible] Capo di Duca
Alessandro, per lo Imp[er]e, e di poi se ne andò
dato a Napoli quando [illegible] andò
Cinabdi. Costui è adunque, che [illegible]
mare di membri che egli era [illegible]
che il Duca gli aveva [illegible] quel rispetto,
che a lui pareva di meritare, riconobbe
comune [illegible] piacevole
albiera, e cittadino, appresso [illegible]
to seco, che egli fusse [illegible] e
fiorentini con [illegible] pregandolo
to [illegible], e ritorre, e di poi [illegible]
mando di uno stato del [illegible]
[illegible] e fusse [illegible] conveniente,
che se egli andava di maniera, che lo Imp[er]e
rendesse [illegible] a fiorentini, e facesse
se ancora rendere [illegible] fiorentini
egli rimetteva [illegible] che [illegible]
de mai si [illegible] fiorentini

cittadi, e [illegible] cagioni,
che i [illegible] come è molto credibile,
pigliava [illegible] [illegible]
Capo all Imp[er]e, che [illegible]
do de fiorentini [illegible] [illegible],
e i detti [illegible] che alla [illegible]
de mandare [illegible] di Cesare
dargli [illegible] [illegible] di [illegible]
gli [illegible] avere a [illegible] e
pera[n]do di maniera, che lo Imp[er]e [illegible]
rendesse [illegible] fiorentini, e [illegible]
[illegible] fiorentini, e [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]

De condizioni che fiorentini [illegible] a Cesare [illegible]

[illegible] Cesare [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
quattro [illegible] Imp[er]e [illegible]
dinare [illegible] [illegible],
gli piacesse di [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]

...rtà d'quel Rio e seguisca quello promette
...l'Illesenbe dall'Ducà comandò ...ss.o che resti...
...libertà, che quella di med.a guardia, che tiene
...oggi in Cl.ri in nome dell'Ducà Alex.o che
...esp.e la debba dargli in mani di quella med.a
...mani sera, che egli la debbi tenere a esso, e dire
...nome dell'Imp.le seco in Cl.ri la debba ancor dalla
...bella di Cl.ri, acciò il sig.r Ottaviano resti in
...ri in mano di chi si determinerà di mandare in
...quella mani sera, che giunto l'anno 1580.
...mal'abbessa di Sigliano in mano d'un nom.o
...di Salvatore di Stefano in compagnia del detto
...quello, che l'Imp.le ordinerà, e comanderà,
...di guardare, e di tenere in aggiesto presso
...la Città, e il Castello di Cl.ri in nome dell'
...Imp.le. E di più, che il governo libero della
...Città sarà ordinato dalla med.a, e balzani
...ed da quella di sicurato, che egli non sarà
...giurato, alterato da modo alcuno si facci
...processo, e mancia in fra il detto Duca, e Stefano
...etc; siccome all'Imp.le piacerà.

...e sarà avenuto piccolato, ...ed letterà
...fede intendere di sì fatti processi, che non si
...ma abbiano di Stefano, comandò loro giurato
...lettera di Pietro Cappato, acciochè egli no

...ri si scrivessono

scrivessono sopra tutto quello, che egli no
volevano di giuramento dire. Onde di fatti
questi scribi fecero di giuramento, e la med.a sera
p.to domanda, fu di ordine detto

Domanda del Governatore

Che la detta sera med.a propose fra il libero
mandò di Med.a mercatanti di non solamente
ordinare, e publicare di Cl.ri un modo
divino libero, e per lo quale vi dia consentimento
la libertà p.ta la forma delle Capitolazioni fatte
con don Serafino in nome dell'Ducà nel
med.a anno 1580. ma farlo mettere
ad effetto, e stabilirlo ancora, e che di poco
mercato per virtù di convenienze, che tutto
quello, che sarà comandato, e ordinato
dall'Imp.le sarà eseguito, e di più non sarà
giurato, né alterato.

Che il sig.r Ottaviano libero
cinque di libera.m.te alcuna cosa, che già
egli fece all'Ducà Alessandro, e di mercatanti
tati, e Deputati dalla Città di Cl.ri, egli
e di giurare sopra le mani di Pietro
un mandato di quella persona, e effetto
di Cl.ri di tenere quella Città, e Roberta
ancora, la quale gli debba consegnare
di presente a Ranieri di Cesare, e mentre

lui

che di tanto obbed.ze si perseguire, et osser-
uare, passato il d.o hjo di tutto quello, che
dal S.r Imbd sarà ordinato, et comandato,
che si faccia, sarà gionto giuramento, et
un Dono deputato dal fuoruscito.

Celebre acio, che qualunque persona
pda con.a dell'Altezza, come dello stato sarà
di Ch.o fuoruscita, o confinata, che la
sia, o più, sia lecito difender la causa
della libertà innanzi a Sua Mtà, et altri
ministri, e ogni andar per sindyca, o
pregiudicio alcu, e che dall'altra parte i
fuoruscitj promettino libera.te a Cesare, che
morbo, che gli sia dato per traditore,
o macchinato contro alla persona, stato, o Gouerno
del S.r Duca Alessandro, e che sia gli presto med.o
hjo le cause criminali de' Cittadini fioren-
tini abili al Gouerno, et alle dignità della
Città, nelle quali si tratti di pene
corporali, esilio loro, o delle confiscatio-
ni de beni, o di pene pecuniarie, che passino la somma di scudi 100.
non debbino, ne possino essere conosciute, ne
terminate dai magistrato alcu della Città,

pur ancora

ancora dal Tribunale alcuno del Duca
Alessandro, se non col consenso, et con
la presidenza di una persona mandata dal
d.o S.r Imbd a tale effetto, et posta in Ch.a
dal hjo d'ogni d.o

Che in detta dichiaratione,
et ordinam.to del Gouerno, che S.r Imbd fatta,
et stabilita sufficientem.te, che la gli ordini
pda, perche non vi sia guasto, ne
alterato, per la detta osseruatione, dgni
beni della Città di Firenze, et altri, o beni,
ciascheduno resti contento, et appagato
di tutto quello, che S.r Imp.le ha ordinato, et
determinato circa.

Che i fuoruscitj ancora, et con-
finati per cagione di stato d'ogni altra
innanzi alla detta data, siano liberi, et
sciolti, et assoluti da tutto quello
i pregiudicij, et pene in che fussino caduti
infino all'hora presente, et debbano essere, et stimati
et tenuti come cittadini di Firenze
alla Città, cioè, participino di tutti
quelli, ne quali sono dichiarati liberi, et
habili, et non possino tornare in Ch.a
pregiudicio
di libertà, non possino tornare in Ch.a

erba ed nel dominio fiorentino, e di quod
ma rabbi sbed pre. i vostra d. di quei che tutti
i confinati fuori delle due abbadie di Settigna
le pred.e ragioni, eguali a tutti insieme ad
questo giorno osservabo i loro confini,
posino ogni due abbadie piacerà alla loro bontà
nel dominio fiorentino, ma hanno giudenba
resi di Sett.o prima, che vengha passata sei sbed
pre. i, e che quelli, che sono, e vabi confina
ti debbano alle due abbadie di Sett.o e danno osser
vare i vabi i loro confini, posino e debbano d.e tri
pari di Sett.o vedà la loro piacerà.

Circa à ciò, che quelle, eguali sentenzie
ma di sua ragione di Sett.o, di alcuna
parte del suo dominio, che per cagione di
abbadie, o di simile, o promineranno quelle
che sieno di Polverosa, e di Vaiano, siebba m.e
che sieno lasciate, e posino siebba m.e godere
dalle due abbadie di Sett.o al loro piacere.

Rimane, che tutti i beni mobili degli
beni di quei fuorusciti fiorentini siano siebba
me ubbidienti di pagabili a quello, o quelli,
che sarà giudicato comunemente dalli Sig.ri
gonfaloniere, che sarà allora di Sett.o allora, e
gli immobili siano siebba m.e ubbidienti loro

di che gli succederà al presente abbadie di Fiore
sentina di quei fuorusciti, dimorando
possedimenti quei beni, dando provisione
provvisionati mal renditori, affit
tuari di ragione dell'abbadie di Sett.o
fatti da quelli, che sono di loro reggimento
quelli, che eglino avessero, e trovino pri
gionieri accettabili sino liberati quelli
due abbadie di loro ragione: l'adunanza di detto
abbadie fatte da dichiarazione dell'Ar
gonfaloniere, e dieci di balia di quello ordinato.
Dietro accettazione di Imp.ni tasse di detti beni
domandando fuorusciti, quali significando
per, che per li predetti ordini sia tolti provi
sionati, che per Sig.ri Otto di Balia, provi
sionati, che per Sig.ri Otto di Balia, provi
sionati, che per Sig.ri Otto di Balia,

[illegible] Imp.le Maiestà circa la dimanda, che gli ha fatta il Duca di Malfi, et Consiglieri di Napoli, et il Duca di Amalfi, et Ambasciatori di Genova, et Lucca, et Siena, et Ambasciatori di Firenze, et Ambasciatori di Ferrara, et Ambasciatori di Mantua, et Ambasciatori di Savoia, et Ambasciatori di Milano, et Ambasciatori di Fiandra, et Ambasciatori di Portogallo, et Ambasciatori di Polonia, et Ambasciatori di Ungheria, et Ambasciatori di Boemia, et Ambasciatori di Danimarca, et Ambasciatori di Svezia, et Ambasciatori di Moscovia, et Ambasciatori di Persia, et Ambasciatori di Turchia, et Ambasciatori di Tartaria, et Ambasciatori di Etiopia, et Ambasciatori di India, et Ambasciatori di Cina, et Ambasciatori di Giappone, et Ambasciatori di Messico, et Ambasciatori di Perù, et Ambasciatori di Brasile, et Ambasciatori di Chile, et Ambasciatori di Paraguay, et Ambasciatori di Tucuman, et Ambasciatori di Buenos Aires, et Ambasciatori di Rio de la Plata, et Ambasciatori di Angola, et Ambasciatori di Congo, et Ambasciatori di Mozambico, et Ambasciatori di Zanzibar, et Ambasciatori di Madagascar, et Ambasciatori di Ceylan, et Ambasciatori di Malacca, et Ambasciatori di Sumatra, et Ambasciatori di Giava, et Ambasciatori di Borneo, et Ambasciatori di Filippine, et Ambasciatori di Moluche, et Ambasciatori di Nuova Guinea, et Ambasciatori di Nuova Olanda, et Ambasciatori di Nuova Zelanda, et Ambasciatori di Nuova Caledonia, et Ambasciatori di Nuova Irlanda, et Ambasciatori di Nuova Britannia, et Ambasciatori di Nuova Pomerania, et Ambasciatori di Nuova Meclemburgo, et Ambasciatori di Nuova Hannover, et Ambasciatori di Nuova Frisia, et Ambasciatori di Nuova Olanda Meridionale, et Ambasciatori di Nuova Olanda Settentrionale, et Ambasciatori di Nuova Olanda Occidentale, et Ambasciatori di Nuova Olanda Orientale, et Ambasciatori di Nuova Olanda Centrale, et Ambasciatori di Nuova Olanda Interna, et Ambasciatori di Nuova Olanda Esterna, et Ambasciatori di Nuova Olanda Superiore, et Ambasciatori di Nuova Olanda Inferiore, et Ambasciatori di Nuova Olanda Media, et Ambasciatori di Nuova Olanda Laterale, et Ambasciatori di Nuova Olanda Posteriore, et Ambasciatori di Nuova Olanda Anteriore, et Ambasciatori di Nuova Olanda Prossima, et Ambasciatori di Nuova Olanda Remota, et Ambasciatori di Nuova Olanda Vicina, et Ambasciatori di Nuova Olanda Lontana, et Ambasciatori di Nuova Olanda Centrale, et Ambasciatori di Nuova Olanda Periferica

Imperiale di mone[te] da pra[ti]car sopra ecclesiastici
essendo la Città di Viterbo già ban[
dosso libera dal dominio di quella Ca[
mera di mone[te] ribelle, per non essere
di rimettersi di nuovo sotto al Signore
ch[e] pur finalmente già contro di lui ultima,
di estrema necessità, e che per il Duca di Sa[
ce[sa], egli no[n] lo potessero contro à
la sua volontà tutta la Città di nuovo ritor[
nare, ebbero [illegible] ancora,
e come [illegible] i suoi privilegi,
che [illegible] che in
ogni modo, se [illegible] di quella
domanda egli negasse del tutto all'Imp[era]
tore di venire sua [illegible] ma
che à questa sua proposta degli Ambas[ciado]
ri risponderono come sopra si è risposto all'
altra di sopra che il Duca mandò à dire
à Cesare, che non voleva permettere che Vi[
terbo uscisse in modo alcuno sotto quel dominio,
dal quale egli [illegible] con[ten]to di tanto spa[
zio innanzi con tanta fatica, e spesa,
e alla domanda degli Ambasciadori, che l'Imp[era]
tore di nuovo mandasse, rispose
quella [illegible] di sottoscritta, e mandò

Cesare [illegible] Cappuccino [illegible]
Camera di Chiesa, [illegible] per [illegible]
come di sopra, che [illegible] Cesare
[illegible] di Cesare, acciochè egli
[illegible] favorisse, e aiutasse la causa di Vi[
terbo [illegible] di nuovo, che egli fece alle [pro]
domande, che i fuorusciti [illegible] innanzi [illegible]

Risposta [illegible] alle domande

Circa che le domande [illegible] fatte dai fuorusciti [illegible] dal Duca, e dall'esercito, che non [illegible]
[illegible] risposta alcuna, nondimeno per
obedire alla Cesarea [illegible] il Duca [illegible]
di rispondere [illegible]

Che in quella [illegible] delle
quali [illegible] risponde [illegible]
[illegible] le remissioni de' fuorusciti, la re[sti]
tuzione [illegible] e [illegible] [illegible] [illegible]
e altre [illegible] [illegible] [illegible] fermare il governo di Chiusi, [illegible]
fare [illegible] qualche [illegible]
tutto quello [illegible] di nuovo in mano [illegible]
fuorusciti [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] annichilare [illegible]
[illegible] in mano [illegible] dichiarazione,

...prod debbe fare, la (...) ...ordinario de la ...
...ed oppremette ...ind(ri)z qualche confusione
...pericedere ...o posseßore ...ndo ...ordinario
...conseguire ...indicare ...quello, che ...e cognio-
...cando di non ...ßere ...ne douere ...ancora ...
...prioneo ...ne ...ßenere ...per ...uisoria ...; Perciò
...che ...quando ...el tenere ...che ...ßo ...origine ...o d'ase-
...guardo ...; ...mbo ...dicha ...ra ...è ...ßa ...mad ...del
...caeno, che debbe ...ßer ...dogni ...innanzi ...
...ind(ri)z, ...ßa ...ßi ...manifeßando ...uedere ...o da
...ciascuno, che ...il ...ßtringe ...lo ...à ...tra ...pre ...
...ricorde ...ßi ...uoglia ...o fare, ...ßotrebbe ...ageuol
...mente ...be ...ßer ...cagione ...di ...qualche ...giudicio,
...il quale ...non ...fu ...ßo ...cosi ...diligentemente ...esami-
...nato, e ...conßiderato ...è ...conueneuole
...cosa ...uenga ...caduta ...da ...bando ...imperoche ...ogni
...cosa ...bona, della ...quale ...si ...hauerà ...al ...ßegnente,
...conciosia ...cosache ...quel ...tempo ...sia ...molto
...breue ...à ...informarsi, ...e ...pensare ...à ...buona ...
...quella ...cosa, dichiarò ...gli ...ßia ...ßtato ...pre ...ßo, e ...il ...corri-
...dore, che ...hauerà ...tempo, ...il ...quale ...si ...darà ...a
...bando ...Cesareo ...di ...affermare ...il ...Concilio ...di
...Trento ...dalla ...un ...danno ...al ...breue ...all'...ßigente ...spatio
...di ...tempo, ...più ...conueneuole ...ado ...à ...conßiderare ...le
...conditioni, ...le ...quali ...debbono ...accidere ...in ...tale

...di Trento

...Trento, che ...non ...è ...quel ...di ...tre ...mesi, ...non ...
...proibisce ...questo, che ...è ...ragionato ...non ...posta
...dichiarare ...di ...prima, che ...si ...dia ...danno, che
...piaccia ...di ...uenire ...alla ...uerità ...di, che ...douerà
...in ...quella ...Città, ...ed ...in ...qualunque ...altro ...luogo ...
...piacerà ...di ...fare ...la ...proposta ...il ...Collegio ...di ...Trento
...mede, che ...si ...dia ...altro ...termine ...à ...suo ...
...arbitrio, ...di ...quelle ...che ...si ...ragionò ...nella ...
...prima ...congregatione ...onde ...è ...uenuto, ...conci-
...osiacosache ...la ...scheda ...non ...sia ...ancora ...
...concessa, che ...quella ...basti ...alla ...persona
...del ...Duca, ...per ...dimostrare ...à ...loro ...posteri,
...che ...egli ...non ...è ...fedele, ...ne ...obbedientia ...alla
...Cesarea ...Città, ...come ...se ...la ...fede, ...et ...
...ratione, ...che ...egli ...ha ...con ...quella ...non ...si ...
...manifestarà ...cognosciuta ...da ...ognuno; ...et
...hora ...la ...proposta ...di ...Trento ...si ...tiene, ...che
...essi ...anno ...ultimamente ...fatto, ...offende ...anche
...la ...dignità ...di ...Cesare, ...per ...ciochè ...dimostra
...no, che ...egli, ...il ...quale ...ha ...ottenuta ...bando, ...
...con ...grandissima ...per ...la ...uedutasi ...ritirò ...à
...Trento ...dal ...principio ...del ...mese, ...non ...abbino ...ad ...essere ...
...bastanti ...à ...fare ...seguire, ...et ...osseruare ...à ...tutto
...tutto ...il ...Città, ...quello, ...che ...egli ...hauerà ...deliberato,
...et ...dichiarato. ...Hauendo ...ben ...ad ...essere ...considerato,

...ragionato

ppromesse con maggior fellonia, e dis-
sui[n]i mali effetti, che di fuori si potriano
fare, perciochè è certa cosa che con
consigli freddi e ben pensati e ppru-
dentemente si sogliano e debbano
sollevare gli animi di quei Cittadini, e
alcuni spiriti di vili, che abbiano de-
siderio di cose nuove, e darne loro speranza, più
presto che di spaventarli, e per rendere ancora più
generali tutte quelle deliberationi, le quali
sono necessarie di farsi di verso con riverentia
della Signoria di detti, e fare da essi pregare
ancho autorità, riputatione, per poter più
agevolmente condurre quella a buon fine,
di dittione, che della morte, e per torre
quanto sarà possibile qualche rumore, o pas-
se di qualche altro disordine, il quale facendo
per loro, e non bene, mentre vanno dietro
con brai a quelche si dimostrano in apparenza
di desiderare. E anche degni di esse-
re ascoltati, e molto meno sono degni d'essere
accettate le domande loro, e massimamente
che considerando bene tutto quel che si tiene
nella prima scrittura, la quale fu pubblicata
giochi giorni sono da gli Suizzeri, libertà, che

in quella

in quella si propone di tor via barbarie,
che non si usano, e degni a dar alli Impe-
riali e Borgognoni da ritornare nella
Lombardia, e che oltra di questa provisione
fanno che le cose ecclesiastiche, e
beni di quelle siano governate, e
che il Re sia obligato a dare ogni anno
certa quantità di danari a Signori Suizzeri,
pare che siano cose molto ragionevoli,
ma che in fatto non siano tali, ma
piene di molta difficultà, e pericolo,
imperò che a ritirare gli Suizzeri, e
di mandare il Duca di Milano, e
di quella, che ha barbaro, e
modo alcuno, perciochè egli è molto più
loro favorevole, che non è conveniente, e
conveniva supporre, per molte ragioni e
brevità, le quali sono state lungamente
discusse, e manifestate a Signori Suizzeri
in Roma, e non è stato di maggiore
momento, che il dire, che il Re
Domenico di Francia, e il Re di Francia, essere
tutta la medesima cosa, e che con l'esercito
in Piemonte, e cominciare una guerra
grave, la quale non può non trarsi lungo, e
il Re di Francia molte volte non è congiunto
insieme, e da uno di tre duoi può giungere,
ma con molto maggiore ruina, e distru-
zione di tutto quel paese, per luoghi l'Impe-

rio

fece molte preuisioni, e grandi, di preue
molte giudicie, e gouerni confini dello
stato di milano, e li deliberi sel lord d'an:
da ed in ordine ord à quella Corona, era tal
che l'Ab: Florentd. Cum d'quelle pian:
ed grandi, che dal Card:, e dal Cancelo:
e dal altri, il Re ispagne, e Pal: Ambi di
Cesare erano stabe dàbe in fin o altro ad
Fiorentini, cominciarono a parer del duca
di mandare di piu in ordine, che d'ogni mor
mo di giorn di Cesare confermò quella ven:
tenda, la quale egli aueua procurata
da lui, della quale cosa pare, che fussero la
cagione principale due regine, che assolute
mente dal Duca di volei diuenire suo
feudatario, che essendo obligato l'imp:re
al Re Cath: nell'accordo, che fece con lui
in Cambraj di spendere ogni anno 100 fior:
mila in Napoli entrata per ciascuno, e più che
pubblica, e sua figliuola naturale, la quale
egli aueua promesso al Duca di Camerino
cordo di dare per dote al Duca Alessandro,
volendo liberarsi da questo obligo, e trarne
aiuto dal Duca più denari, che ei poteua,
mostrò di udire molto volentieri le domande

Fiorentini, e mostrare più
benigno, e grato animo loro, che e ragioneuole,
e fare dare Cesare grandissime
dare cose ottime, ministri per fare in quella
maniera ingelosire il Duca, e per conseguente
meglio più agevolmente acconsentire al desiderio
loro, siccome auuenne, perciochè non
volendo il Duca Alessandro obligarsi
quell'obligo, che l'Imp:re audiua fatto al Duca
Clemente in dare nella mano, ma egli dato ancora
la figliuola di detto, che egli hebbe allora per
dotta in Italia 30 mila fiorini, equal
uedere in Fiorentini. Discostamo dal Papa, che
il Duca procurò innanzi tutto di mandare in
Fiorentini Ben: che detto allora, e disse
anche per tutta Italia, che la Corona,
che morì in quel tempo il Re Fran: in Spagna,
mentre aiutava a trarre di prigione
di Cesare, mentre egli parendo a quel giudicio
un mostruoso di barbara grandezza
era quello, che il Re di Francia faceua
allora in Italia, e non piccolo di far venire
un altro competitore in Toscana, il che forse
arebbe aumentato assai mentre assai
lustro riputazione il Duca Alessandro dal

Lucano di Tit.° (ma vi debbe poi finalm.te
che l'accasione della Rivendicatione
avenga acceso all'Imp.re per compire
l'inbenitione, perche egli è avenuto
dabbe buon berlante à fiorentini, ed à
buon à [illegible] diemmene ragione:
ecco la cagione della vendetta, che è detta.
Altre dà cio lo Degni che V. Mt. avenga allo
ra è stato possibile per l'acordo grande, che
eglino avevano dabbe con Re di Napoli
di Hebrei — Filli del Re di Hungheria nella
vera, che era stato pel Regno di Napoli
l'anno 1501. mosse anco Cesare à
far la deliberatione di sopradetta.
Credendo ancora fermam.te l'Imp.re, qualche
avenga molto verisimile, che Re di
fiorentini, e quelli altri Capi principali
di essi fiorentini, non procacciasse di fare
cacciare il Duca Alessandro di Fir.e ac
ciochè alla vinga fosse in libertà, ma per es
sere Fi, e Padroni eglino avessero fatto au
venire, che S. Mt. accettasse l'amorevolezza dal Duca
nodrito il Duca Alessandro. Perloche
raccomandandogli vivamente Molto Ill.re mandò
Ill.re Amb.re Dini à trovare dei fiorentini

fiorentini

fiorentini. Cesare gli rispose: Amb.re
ti giuro in buona fede, perciochè contro
non voglio la libertà della loro Patria,
ma la loro grandezza, e vorrebbe
bono eglino essere di Fir.e, sopra
ogni cosa desidera il Duca, per acciò vorrebbe
bono restringere gli altri Città, che dana
no la libertà della Patria loro, perciò
che le fazioni di contro sarebbono di venute
troppo grandi. Et quale vedendo dubbio al
l'Imp.re per poco amicarsi de Napoli, li
diede assai à risolvere, o mantenere
l'obbligo del Duca Alessandro. Aggiun
gere à tutte queste altre ragioni di gran
dezza, imperò si dice, che il Duca
debbe à principi Agenti di Cesare,
acciochè eglino facessero à loro pote
re la Cattolica Maestà di Carlo V. Imp.re
Leggendo allora manifestamente con gran destrezza
di reconciliare Inglesi, e Francesi insieme
in questa maneggi, che il Duca Alessandro,
e i fiorentini ebbero Rancore all'altro
nella Corte dell'Imp.re, perciochè Filippo
Strozzi, il quale aveva dominato in Ma
no d'una Fabbrica di S. Dom.co in Napoli

Re. Fran.

finirsi, perdargli a Pietro Cappabà, che
egli adoppiando in modo, che ve fare fine
nesse dal Governo del Sig.re il Duca d'Alessan
dro, leggendo giornalmente cominciare à pran
care le sue entrate de fuorusciti, e'n'andò
à V. Sig.ria, e aperse quella casa, dove egli
aueua mesi ò di, e vogli portò via, con
cambio di tempi quella casa di Carbo
ni, e altre cose, e vasi in quella, e doppo
non molto poi venne Segretario in V. Sig.ria
Pietro Cappabà, e aperse quella casa medesima casa
anch'egli per dare qui di, che egli haueua
uà, che gli fussero dentro, in fanterie, che
la ventura, la quale egli sapeua, che
douea dare contro à fuorusciti, e leggesi,
e non vegli hauendo li cinque col danno,
e con le bocche.

Il Duca Alessandro adì 27 di Febb. dell'anno 1535. che
quest'anno fuille di Carnouale, detto Ash
nello à Madama Margherita d'Austria di
Carlo V. effetto fatto medesimo verso un bellissi
cauallo, al quale ritrouarono l'Imperatore
ottimi del Carbo. e fuorusciti aueno
dentro la deliberazione dell'Imperatore

1535 Del
Duca
all'Aspiti
Carlo V

parbicano

parbicano di Napoli il più presto, che
potettero, e la prendennero in uerso Roma,
dove ciascuno di loro cominciò ad attende
re de suoi fatti suoi, e molti si parbicano
da quella città, e andarono chi qua, e chi
là dove pia cendi più, e chi a bchedian di
condurre, e pigliar la parte, che l'Imperatore
aueua loro fatto, per la quale venendo di
potere liberamente quella patria loro, e auere
i loro beni immobili, godere quelli ono, e
quelle dignità, le quali godeuano allora
in quel tempo gli altri cittadini, ancorchè la mag
gior parte di loro fuorusciti fussero mala
gratia, e sperienza, e non potendo resistere
a tanto impeto del Principale l'affezione delle
parti, e discordie civili.

Il Duca Alessandro ritornò anch'egli
tornò in Napoli, e aggiunse giornata
ne, e venne verso Roma, ed essendo di
già arrivato in Capua ad undici otto Feb
braio di quest'anno 1535. del Regno di Napoli
gli fece intendere, come era bandito gli di no
ue, e dieci suoi, e del Regno di Napoli,
e gli fece intendere, come era bandito gli di no
ue, e dieci suoi, e del Regno di Napoli, il quale
gli era fuggito, e da stato fatto spalle
da cibi suoi Caualleggieri, e eragli stato

preso

presso dal Cesare Capouano del mette. Perlache
il Duca gli diede, che gia era stato bene de
egli era andato presso di lui, che ciò diceva,
che l'aueua ottenuto, e fece ancor cauare
(ed l'elmetto à tutti, e nouelli trouandosi
lui, e facendo cose grande, e fauellando
superba mente Giouanni del Sandino, il quale
era dappresso al Duca gli detto con vno pugnale
in su'l fianco dicendoli: Ch'ui non dimmi
à ragionar con il Signor. Cominciò colui à
ragionar forbe, e à dolersi, publicamente dell'ol
traggio, che gli era stato fatto. Laonde la Città
si leuò tutta à romore, perlache il Duca gli
fece intendere con diuersi suoi, che non
si partisse, e ragionasse seco; ma troppo
à mal taggio di Giouanni. Imperoche à quel
quelle, che si fermarono appresso al Duca era,
che egli stando à cauallo in la piazza,
essendo tutta piena di gente, per uedere,
e sapere la cagione del romore, ogni uolta
che egli si rizzaua in su le staffe, per ueder
di lungi, e dar fede à quelli, che erano
di lungi, per ualigiarsi di quelle parole,
che egli diceua, e per ritornarsi à casa
sua, e fare la testa di subito diuolo, e mettersi
in ordine, e gente, e da fuggire, e quali furono

che ben conobbero, e dissero ad alcuni
Duca d'Urbino, ma egli seguitando per
la sua andata, diede di mano à quello
procedendo à l'ultimo, Filippo per ragione
sdegno delle cose dette di sopra.
Giunto poi finalmente il Duca in Piazza,
andò molto adagio facendo Giouanni
che egli si arrestasse un poco, e la cagione
gli fu detta, e la intentione di quello
uolendo dimostrare al Duca d'essere
stato troppo trattenuto, e ritirato dal
suo, e ritenuto à quelle cose, che non
doueua, e non era ragioneuole; ma troppo
à mal taggio di Giouanni. Imperoche subito
quelle, che si fermarono appresso al Duca,
che egli stando à cauallo in la piazza,
essendo tutta piena di gente, per uedere,
e sapere la cagione del romore, ogni uolta
che egli si rizzaua in su le staffe, per ueder
di lungi, e dar fede à quelli, che erano
di lungi, per ualigiarsi di quelle parole,
che egli diceua, e per ritornarsi à casa
sua, e fare la testa di subito diuolo, e mettersi
in ordine, e gente, e da fuggire, e quali furono

...dou. Guglielmo Marchelli, e l'onorato Gabriano Lucad Giannelli [illegible] Lucca,
e'l Regno di Portogallo Palazzi, Cittadini di
detta Città giurò di mantenere, e difendere la nostra
fede mandare un Bando dalli Rettori di Pa-
lia, che tutti quelli, ò quali erano stati
nel Regno di Corsica, che già due fiate erano
stati confinati per conto di stato per tre
anni, e che due volte erano stati
rimessi il loro confini, e così di infino à
quel giorno fussero liberati dalle confine,
che erano stato dato loro, ò quali stati dopo
non molti giorni liberarono detti
Imperiali, per cagione della guerra,
che allhora era mossa in Piamon-
te di quelli, e tutti quelli, che erano venuti
à Roma, la dove Sua
Santità per assicurare di nuovo di
nuovo in stato sicuro di nuovo più volte in
molte altre cose, che tornando in nostro
Signore passato 19 di Gennaio ritornando, per cioche
egli ebbe a dire di venire à fare Fanteria, e di
dare alcun altro aiuto di Gente in Lombar-
dia, e mandò armato, Ritornò, e diede a Sua Santità
ragione di quanto fu, e scrisse a Carlo quin-

to, la dove gli [illegible] da molti
anni in qua non mandavano di altro parte
di Gente in Lombardia, ma di poche
di molto piccoli grandezza, e di
poca riputazione, che non è da allora in qua
che per due volte hanno mandato
à Roma di Gente, ma di molto
eletti, e di molto buoni, e di
valore, ed ogni volta che sono
venuti à Roma sono stati
ogni volta, e sempre ben veduti
e da Sua Santità, e da tutta la Corte
di Roma, ed ogni volta fecero loro parute ha ubbi-
dire à difendere gli da quello, che avvenu-
to in Lombardia

E venne adunque che essendo in Roma di Aprile
essendo à fare reverenza al Santo, e di dolce
stare con Sua Santità dinanzi à lo il Concis-
toro de Cardi, e delli Ambasciadori delle Re-
pubbliche, che erano quivi presenti dal
Re di Francia, dimostrando grato à tutto
quello gli avesse fatto tutti gli accordi, che
egli aveva fatto più volte seco, di mandare
mandò alla volta di Lombardia
cacciato dello stato di Milano il Duca di Sfor-
za che regnato, e usurpato il Piemonte.
Perloche egli è deliberato di andare di
Repubblica, e dove mai perché egli bisogne-
rebbe del Regno di Francia, che egli di-

...ne hebbe il più biasmo, e nobiltà uomo di tutta la
cristianità. Cesare hebbe con ditto
quel Ricciobarbato minacciando gli Ambas
franzesi, che erano giunti alla presenza
liberarono in libertà per dispiacere di detto
quello, che l'Imp.re haveva detto contro allora
lei. Indi il Papa ad Imp.re con silentio, e quiet
ne à Cesare, e abbracciatolo lo pregava
molto strettamente, che non volesse spender più tutti
Regni, e tutti li denari per Italia, il che acciochè
si facesse egli come Padre comune di tutti
Cristiani andò per ritrovare à Nizza potendo una
serenissima Donna per ambasciatrice molto efficace
molto efficacemente pregò Cesare,
non credesse mai di meno, che egli haveva caro,
che fusse pace tra quelli Principi tra loro,
e il Re di Francia assicurandolo, che es
sendo questi detti Imp.re pronti à tutti
altri la Repubblica non haveva più di
venire molto maggiore da Papa Roma, e Ital
tro di loro, e per ciò seguendo di dovere haviere
da Cesare di ritorno di questo, che egli
richiedeva loro, per il primo già detto, che dovendo
non o avere, che se fusse di loro pregava di

dargli

dargli quelche egli domandava, e non
ricolgersi dolto à da ridurre con buona
luce, e Prencipe essaltando Cesare la Chri
stianità, secondo richiedeva Christo, e
la quiete mancava del tutto libera dalla Chri
stianità, il che il buon desiderava assai, perciò
che è di quella maniera la Christianità
di là dal Monte. Nel detto Imp.re fu lomandato
poco poi, essa Città quando si ridusse
certo Cesare, di maniera, che à pas
giorni d'otto egli alloggiò havendo a
Monbelonsi, il quale è bellissimo, e
ricco Palagio fabbricato appiè un poggetto non
molto discosto dal Castello di Poggibonzi,
e la mattina delli 9 giorni di Settembre
partì quindi per venire à desinare al Mon
tebello della Badia, il quale è lontano da
detta intorno à tre miglia, e quivi à mez
zo ordinò per entrare in detta Città, la dove
egli arrivò il med.mo giorno presso la Porta di
Pier Gattolini dove à 22. ore con la Com
pagnia di detto Cesare

Primo cardinale fu venuto incontro in processio
ne ordinata, secondo la Corte innanzi detto
il che era lontano alla Badia, e quindi

1533. Carlo quinto in Fio

Nacque

Sagrestia verso S. Mª del Fiore, che è la
Chiesa principale della Città di Firenze, e
dopo il Clericato vennero tutti i maggiori
Maestrati della Repub. Fiorentina molto
riccamente vestiti insino alla porta,
ove si fermorno a sedere, cominciarono
ad attendere il Papa dopo i Maestrati smon
dato loro stessi i nostri ottantaquattro Gio
vani tutti vestiti di bianco parato,
ma con le calze bianche, e le spade, alcu
ni di loro forniti di Corgenbo, e di Fodero
di velluto Paonazzo, e la Berretta alla ro
mana ornata di herbe, piume, e d'oro con un pennac
chino bianco nel lato sinistro, per ciochè
questa era la livrea dell'Imp.re, e portavano
con loro un ricchissimo Baldacchino di bro
cato, e come s'attesero l'Imp.re dall'Arcivescovo
della Porta insino a basso, che gli venis
se di fuore finalmente Cesare nell'ambito alto,
e fu riccevuto riverentemente da questi Giova
ni sotto il Baldacchino, dissero quello entrò
dentro alla Porta, dove il Cavalletto, il
quale era a Cavallo appresso S. Maestà gli porse
le Chiave della Porta della Città, e egli le
accettò, ma subito le rendè, e i Maestrati

allora

allora si levarono i berrettini subitam.te in piedi,
egli fece riverenza, discendo in fino
mezzo finito già di passare il Clericato,
ed i Maestrati subito in piedi si avviarono
dopo il Clericato verso la Chiesa, dopo
poi i Maestrati vennero a Cavallo tut
quelli, che erano in Compagnia di S. Maestà
riccam.te addobbati. Ultimam.te venne la
Imp.le Maestà il Baldacchino era di ricco Cavall
lo bianco coverto di velluto Paonazzo,
evvi una piccola Cadena d'oro al Collo, ed il
Cappuccio di Cappello pur di velluto Paonazzo
con una penna bianca in sul lato manco
in mezzo di quei Giovani, e dalla banda
guardia, la quale era in mezzo di Borgo
gnoni, e mezza di Svizzeri tutti armati
con l'alabarde, e dalla mano manca di
S. M.tà era il Sig.r Duca Cosimo in
vestito con un ricco di velluto Paonazzo,
e a piede seguiva dopo l'Imp.le la Banda
guardia de' Cavalli tutti benissimo armati,
e riccam.te vestiti, e tutti bellissimi Cavalli,
e la Staffa per la quale venne S. M.tà era tutta
adornata di opere ricamate.
Stava per riverire ricam.te la Porta onde Cesare

entrò

e nella si trotta da ciascun lanche, e getta ba
in bein a per dimostrare, che dove egli
si trouaua non facena mestiere alla difesa
sua, per che quella era bagnata dal mare dell'Ar
cipelago, che è dietro alla Porta della
Città, per la quale e si douena entrare nel
la fabbrica, e sopra l'Arco della
Porta era l'Aquila Imperiale con due
Cani, e di sotto piedi erano scritte queste
parole.

Ingredere Isabel Cesarea maiestas deuota, que
Iungua mai ora, neque melior Regis inuidia
Da la banda della Porta era l'imprese di Mr.
e le due Colonne, le quali circondauano in
mezzo la Porta con le loro scritture dall'una
colonna all'altra.

Plus vltra.

Al Canto alla man manca di sopra era in un
una Base di una statua di una femmina
con una Palma in mano, che significaua
l'allegrezza, a piedi della quale nella stessa
Base erano scritte queste parole.

Hilaritas Populi Florentini.

Incontro alla Piazza poco discosto era un
Arco trionfale con tre Colonne, e sopra, nella

parte di mezzo del quale era appresso
una statua di una Vittoria
con la Palma in una mano, e nell'altra
Arme alcune di cognome Medici.

Le donne mostrauano di uscire
o sopra questa era una statua di una Carità,
la quale aueua scritto a piedi queste parole.

Multorum Medicis opimis maximisque beneficentiis in cunctos mortales

Dalla mano manca della Carità di sotto era una
statua della Fede con la croce in mano,
la quale haueua scritto a piedi queste parole.

Ob restitutum orbi terrarum Orbis pacatum.

Dalla parte di sopra dell'Arco era la Statua
di una femmina che coronaua di mi
rabil corona, e le parole, che della
aueua scritto a piedi erano queste.

Diuitiis alij, tu Prouincia, et Regna largiri,

Nella parte dell'Arco era questo
Imperatori Cæsari Carolo Augusto ob Rem
Ciuitati, et Ciuitatis Ciuibus per scribendos, ma
gnanimæ filiæ Dueis Alexandri Medicis
coniugi Ducali gregi felix fœcundumque sobolis
prouentu primo nomine Reipublicæ
Dalla mano manca dell'Arco era diuisato
in un quadro la Incoronazione di Cesare in Bo

do fra bells dell'Imp.le con gl'sbe lette.

Carolus Augustus Cæsar Germanicus Imperator Pius Felix Invictus Pontifex Maximus Tribunitiæ potestatis Imperator Pater Patriæ Consul

Dalla parte di detto dell'Arco, che guarda verso Mezzodì in Piazza dalla parte di Tramontana no luoghi dove erano legati sei Barbari erano quattro Turchi, di varie Regioni, e legati diversamente d'altre parole. Nella faccia tata di Scirocco in Piazza era dipinta in un quadro una donna vestita da Romana con la Croce in Mano, la Fede, e la Vittoria in Aria con le spade in Mano, le quali combattevano in favore de Christiani, e da Tramontana della quadro stava il Vitello, e la Vittoria era una Statua d'una donna, la quale aveva un Scettro in Mano con queste parole.

Africa

La quale significava la Vittoria, che era stata avuta dell'Africa, e da Mezzodì in Ponente una altra femmina medesimamente con l'Elefante, la quale dipingeva in uno Scudo questa parola Asia, e seguitava a dipingere per

finire

finire tutta la parola, che dava a dire Asia, la quale diceva, che la Vittoria già cominciava a essere finita, e seguitava la Vittoria, per dovere la seguente, siccome quella femmina seguitava di dipingere, per finire tutta la parola. Nella Cornice di grande del quadro erano queste parole.

Carolus Augustus Dominator Asiæ.

Di sopra il Cornicione in un quadro era dipinta la Coronazione del Re di Armenia, e a mano dritta del quadro era scritto.

Cæsar, et Asiæ Victor.

E da mano manca

Regno meritò ricevere tributo

In Capo della Piazza, che è alla fine di via Maggiore era una Statua d'Ercole, il quale uccideva Cacco, e anche di sopra nella Base erano queste lettere.

Herculi Salutari, et Genio municipii Maximi Genio Cæsarum Victori Invicto Augusto Pacifero Orbis Terrarum et Genio Coloniæ Restitutori.

In Capo di Via Maggiore dirimpetto alla Loggia de Cresconi era una Statua, che

significa

significa il Triamb di Pano, la quale con
la mano destra accenniana il Monte di
S. Spinitad, e nella Basa vi sudetta
scritto quod sequitur.

Semeredibus Albinia Decij Trabeis tam ampliss:
Civi Patriq; suo Caesari gratulabundi. ubi
iuuenis tuus pietas exigui sed perennibus
ad posteros exemplum.

In sul Lato Occid del Monte di S. Spinitad da
mano destra era sul altra statua di Rud
altro Fiume, al quale era scritto nella Basa

Sacrada ex Asia.

E da mano sinistra pur in sul altra
Occid del med.mo Monte era la statua di
un altro Fiume, al quale era scritto nella
Basa

Iberus ex Hispania.

Dall altra parte del Monte era in sul Lato
Occid di verso il med.mo Monte un altra statua
pur di un altro Fiume, e nella Basa era
scritto.

Danubius ex Pannonia

Pur sul Lato Occid man de era la statua
del Nilo con queste parole

Nilus ex Aegypto.

In sul Lato

In sul Lato Piazza di S. Spinitad era un
Cavallo sopra il quale era un Imp.re
al quale significano Carlo quinto, e
nella detta Basa in sul Lato quale si posano
il Cavallo, era scritto questo Verso.

Imperatori Caesari Augusto Maximo semper
Victori orbis, Italiae, Hispaniae restitutori salutato
Caesar Caroli fratri, expeditionibus Tunici
Africaque perdomitae Alexandri medicei
Ducis Florentiae.

E sul Canto de Tornaquinci era sul detta
statua della Vittoria con l'Ali, la quale aveva
una Palla in mano, e nella sua Basa era
pur scritto questa parola

Victoria Augusti

E sul Canto de Painesecchi era una statua
di un Gigante, che aveva in mano
una Palla di Marmo, e nella
sua Basa erano scritte queste parole.

Iason Argonautarum Dux Aduentui Caesaris
auspicato Florentiae gratulatur.

E sul Canto alla Paglia verso Via Calimala
in sul Lato di quelle Botteghe, che sono e del
la parte di quella facciata delle Case
del Panno d'Arazzo, e sono queste Case

e in

...era un fregio ricco d'Cherubini, ed'Imprese
...di S. Gio. Battista, et la Barba di pietre
...di Cha del Re Fiore era un bellis.o fonte
...con un fanciullino di bronzo, che usciua
...mano destra, per la bocca, et mano sinistra
...con un breue.

Dipoi de mirabile ingegno, et pelago
In sul Canto della Via de Cerretani era
...no due figure di due Donne, le quali sig.
...gnauano un Cupidine bendato, dalle quali
...che era dal lato destro aueua in mano un
...Cerchio, nella Mano, in su'l quale
...era scritto.

Audentia fauet timenti

Et quella che era dal lato sinistro aueua
...in mano una Spada, et nella Mano
...era un breue

Fortibus (tabe) fortuna mea

Di sopra quella Palla del Mondo era un
...Aquila Imperiale con l'ali aperte, et
...ciascuno de' lati aueua un breue, de'
...quali il Destro diceua

Ego omnes alibe. Et l'altro diceua. Ego omnes (mortales)

In su'l Canto in Piazza di S. Romantino era un
...figura d'una femmina, la quale aueua nella
...mano

...mano destra un Ramo d'Oliuo, et sotto
...il piede un Mondo di Spoglie, et nella
...Banda era scritto.

Otia bella

Sopra la Loggia, che era nella Loggia
...dell'Hospidale de' Medici erano scritte
...queste

Omen magnum Hospes augurio

Con questa Loggia giungeua dunque, et con la
...Compagnia di S. Maria, la quale era molto ac-
...crescuta dalle Genti donne, le quali
...per Insegna haueuano, la quale S. Mar.a con
...erano circhate d'una Corona di Spine
...per riuerenza, et aueuano in capo ciascuna
...un bellissimo Cappello, giunse all'Imp.le Ch.a
...di M.a del Fiore, et cauelcando entrò in
...Chiesa, et mentre si faceua un Sermone sotto
...un Corbinaggio di Pellicce bianche, che
...per freddo era stato posto dalla parte
...destra dell'Altare, et alquanto della Cu-
...pola era tirato in fila fune un bellis.o
...Stangolo di Ragnatoni. Et poi che S. M.
...hebbe fatto oratione tanto ignudo gli piacque
...uscì di Chiesa, et rimontò à Cauallo, et
...se n'andò all'Alloggia et al Palagio de' Medici,

vbatta dy, poi in Istria sette giorni, dimenbre
che egli usò sette andò quasi ogni giorno
per la Città di Iporbandosi, e subaggendosi,
e non menando seco molto grand Compagnia
di gente.

Il Duca Alessandro, il quale in Napoli aue-
ua scritto nelle sue Iporbe, che egli aueua fatte
alle accuse, le quali à suo uscio gli aueuano
mosse di nanzi all Imp.le, che ba Città si
corbon bauea assai del Saluatico, e che
i Cittadini si amauano molto, permesso, che
ognuno menbre, che Cesare era in Istria
Iporbasse le sue, e fece fare in quel mez-
zo una mostra delle migliori, e della
meglio armata gente, che egli aueua in Istria, e della
egli aueua in Istria abbadato di Istria, come
quello, che ebbe bas cagione, e della detta e ad
più honore, e degnato, che altrimenti con l Imp.le
uolle dimostrargli in quella maniera, che
da Cesare non aueua a temere, e difen-
dersi bisognato, quando e Marchese abba-
bandonò in altro modo, che in quello, che
allo bauea abbadato, che si fece menbre che
Cesare era in Istria alcuna cosa probabile.
Partì di poi di Istria a vn giorno di Maggio,
e la mattina

la mattina, che della città andò innan-
zi alla partita sua à vedere mezza in
ordine, e doppio mezza andò à vedere
quella marauigliosa Caggeria, che
fece in quella Chiesa di Michelagnolo Buo-
narroti Fiorentino, il quale
mezza finita di dette cose, della fiorenti-
tina gloria di risquisse. Di poi montò a
Cauallo, e per la Val di Trotria, e di Lucca
se n'andò in Lombardia per andare di poi
ad Asti alla Corte.

Era stato, che si non lasciò in Istria
ne pur vn legio, ne memoria, ne segno
alcuno d'essergli stato, nondimeno molti
altri Imp.li che per il passato non erano
in quella Città, quando ella non era do-
minata gran cosa, ne dibattuta, ne
espugnata, ne disguardata della gente,
e egli non aueuano tanto imperio,
quanto aueua Carlo quinto, gli lasciorno
molti priuilegi, e grandi. E questo detto
manifesto indizio dello sdegno, e dell odio,
che egli aueua alla Città di Istria, donde
quando ei si partì il Duca Alessandro l'accompa-
gnò insino a Confini dello Stato suo, di

poi

…ioì ppresa la licenza dal … Vescovi-
…ni à Chri.e, e cominciò à ppor-
…re all'ordine
…re, ricevè honorevolm.te Mad.a Margher.a
…ad di Austria, la quale doppo qualche mes.
…giorni doveva da Napoli venire à Chri.e
…à marito. Venne di nuovo ad S. Pietro di
…maggio dalla Poggio a Caiano à Chri.e, la dove
…giunse incontrò in mezo à S. Donato in Pol.
…ne con buona banda di Chri.e alla
…la, di buona benevolenza, e verso di Chri.e
…ppert'o addì prossimo con doppie 4
…accesi sotto un ricchissimo Baldacchino,
…il quale portorno gli Giovani di prim.a
…della Città vestiti riccamente di raso chermisi,
…e ven'andò ad alloggiare dal Convento de
…Frati di S. Marco nelle Case d'Ottavia
…roda Medici, e addì 13. di Giugno udì in
…S. Pier la messa del congiunto insieme
…col Duca suo marito, la quale fu cantata
…da Mr. Arnbo Ruccellai Card.le del S. Quattro,
…di Somma Penitentiaria. Dipoi che egli
…ebbero udita la messa se ne vennero in
…Compagnia del Card.le Ruccellai, e del Card.le Cibo,
…e della Ill.ma Regina di Napoli Vedova, e
…Donna già di D. Carlo di Cardona, la quale

1565 Chri.e
…che venne
…Chri.e
…Chri.e
…del Duca

…venuta in sua Compagnia al Palagio de
…Medici, la dove era apparecchiato un bellissimo
…convito, al quale fu con molte belle
…più belle, e più ricche Donne, e tutte le
…più belle Gentildonne, e Cittadine della
…Città, e doppo destinato il ballo alquanto,
…dipoi si recitò una comedia, e ultimam.te
…il Lombardo un Caselletto in sulla Piazza
…di S. Pier, ed alla nostra dipoi … … … …
…andò à marito.
Papa Paolo 3.o il quale desiderava grandem.te
…che Duca Cosimo, e Pier Luigi suo figliuolo
…venissino à Roma, e per lettere di Francesco Gonzaga
…Cardinale, e Protettore di Francia, e per
…lettere di Monsig.r di Rodi Ambasciadore
…di Francia, e per lettere di Monsig.r di Monluc
…Vescovo di Valenza Ambasciadore di Francia
…appresso al Papa, che tutti quanti
…scrissero al Papa, che Cosimo, e Pier Luigi
…erano per venire à Roma, e per il Card.le
…Caraccioli, il quale era Legato in Francia,
…per trattare l'accordo tra detti due gran Prencipi,
…e per intimare ancora il Concistoro per il
…Marchese di Vico, e per il Card.le Ruccellai, e due
…insieme passarono, e alloggiarono in Città a' 9.
…di Giugno …
La sposa, la quale aveva sempre di sua
…mano, e di sua volontà, di voler andare
…à marito, di quale grandissimo

Duca d'Alessandro, non volle anche lasciar
gli godere d'intera vendetta qualche tanto
glio le mosse, e la sua (nouella disposa, per
ciochè in 15. giorni di Luglio s'imbarcò, che
alla (piranda tutta il Paese nel tutto combe
ciodo (inungone, e del Sig.r Cesare (Fregoso
erano giunte in buon n.o di fanterie, e
dabè dalle di (Fiandra, di maniera, che
il Duca ebbe sospetto, che le non venissero
a danni suoi, perciochè in quell'esercito
erano quelli fuorusciti fiorentini, e Strozzi
ci mandò a confini delle Abbadie quella
parte di (Fabbrica, e Canali, che giu
dicò a bastanza per difendere quei luoghi,
e fece mandare Bandi rigorosissimi
sopra tutto il Dominio, e massimamente
per quella parte, che confina con la (Com
bardia, che ogniuno sgombrasse tutte le robe,
e spetialmente le vettouaglie i luoghi forti
per torre a' nemici ogni commodità di
poter venire alla Campagna. Durò questo
non molti giorni a venire, perciocchè
che quell'esercito andando a Genoua
auuisando di potersela pigliare senza
difficultà, il che non successe loro, perciochè

che essendo eglino arriuati à quella
Città la notte de' 15. giorni di Luglio, eauen
dogli dato l'incontro i Soldati di Genoua
Battaglia di mano, nè auendo scale, le
quali fussero bastanti lunghe, che bastas
sero a' valire per quelle inuincibili mura della
Città, e stimando esser tradite in dietro, per
cioche eran gia nodrite? Spagnuoli non ogua
ti fuggendo dalle trincee de' nostri non
uendo ordine alcuno di ricuperar
quelli, dopò la disfattione, e barda
con del tutto
Inquesto mezzo l'Imp.re era passato in
Fiorenza, e succeduto alla Città di
Marsilia, e non gli essendo succeduto di
pigliarla, bè ricuperò Frejus, il quale era
il Villaggio, e stimigliando, che Cesare
auesse animo grande, e quelli in fiorentini,
che eglino conducesse contro a' Turchi hanno
1500. a' Roma cominciò a pratticare a lui
delle cose da fare, perciochè il Sig.r
Orbino Monsignore, il quale era gran Cam
bellano di (Francia, alcuna qual stato tutto il
Regno in bando, a (Marsilia, e gua
stata tutta da
Fiorenza, auendo fatto andare tutti i Stran
gli,

ecgombrare d'alcuni fabbricati delle dette vigne, e rouine de' mulini; e la maggior parte della Caualleria si ridusse in quella maniera all'obedienza dell'Imp.le in ultima necessità di uettouaglie, mancandogli il modo di ridursi di mani; e perche gl'huomini di quell'esercito furono forzati à uiuere d'herbe, e di frutte crude, e acerbe, e finalmte d'ogni altra cosa che potessero hauere buona, o cattiua, che la rifiutassero, per laqual cosa gli sopranenissero infermità, e specialmte quella infermità, che in pochi giorni uccise la maggior parte di quell'esercito, e quelli, che rimasero uiui per lo più erano gravemte malati: perloche l'esercito si dissolue tutto, e ciascuno andò la doue più gli piacque: credendo l'Imp.le ritirarsi à Genoua con grand'honore, e poi ridursi à Roma per ricuperare, e non sapeua ritrouarsi, perciochè quell'impresa gli era stata combattuta, come molto malageuole à riuscire dalla maggior parte de' suoi più fedeli, e sauij Consiglieri, e Soldati.

Giunse dunque l'Imp.re à Genoua alli 17 giugno 1535. dalli 15. del med.mo il Duca Alessandro hauendo inteso, che l'Imp.re era à Genoua

Genoua giunto, si partì di Roma, andò à far reuerenza all'Imp.le menando seco molti Gentilhuomini fiorentini, e fu raccolto da Cesare, e riceuuto molto benignamente, e stette in Genoua appresso di quello insino à 15. giorni di Nouembre, nel qual giorno s'imbarcò, e per mare se ne ritornò in Spagna. Il Duca doppo non molto tempo si partì di Genoua, di maniera, che l'ultimo giorno di Nouembre giunse à Roma, donde era partito à 5. di Luglio, che era uenuta in compagnia della Duchessa, la qual per cioche il Duca l'haueua lasciata assai attendente alle cose della guerra, non sapendo il cattiuo fatto, il quale soprastaua al marito, per lo che hauendo ella à essere il loro, che gli doueua dare quello stato, nel quale allhora si contentaua.

Fine del Decimo quarto Libro.

Delli Istorici Fiorentini

Messer Benedetto Varchi

Libro Decimoquinto

Nella quale contiene le cose fatte dalli Fiorentini dopo la morte del Duca Alessandro, la quale fu la sera delli cinque, overo il dì del sabato, che fu a dì sei di Gennaio 1536. secondo il costume de' Fiorentini; i quali fanno, o hanno fatto, che di sei ore è otto della notte non avendo egli fatto ancora il dì xix. hore meno della sua data. La qual morte io, perchè veramente fatale, e degna d'esser da' posteri saputa, piacendo a Dio, e a' miei maggiori, e a' padroni, e da Fiorentini nella villa di Valdarno otto miglia vicino a Padova, e da' Veronesi presso Medi nella casa delli Signori in Venezia, da' quali sono, e non da altri, difesa, e mentre non sarà, sarà, che a me non parrà, lecita, e degna di giusto fatto, sarà eguale, e lima,

dirò

condizione, e nel suo rispetto, le bene ac-
cade grande fierezza: mostra, non stimava
pericolo. Appetisce d'esser stimato, e lodato
e non lascia quella strada, per la quale si
crede, e spera esser lodato, e stimato, onde
non cede, e crede esser degno per acquistare
fama, e gloria, e benevolenza, e augumento
della persona, e virtù, per inghiottire, che
fa, e spera questo, e dice, e crede, e tiene, e
non cede, ma gli giova, e stima, che egli
fugga, e più tosto gli nuoca, che gli faccia,
avendo il Duca buono, e malinconico, nondimeno
fu nel fiore della sua età ammazzato da Lo-
renzo di Pier de' Medici, con questo ordine, e
modo, secondo che s'è detto avanti. Perché
Lorenzo di Pier de' Medici, essendo uccisore
del Duca Alessandro, divolendo ammazzare
Cosimo di Giovanni de' Medici, per torre
di mezzo quello, che poteva, e voleva
fare contro a lui, e a tutta la casa de' Medici,
e divenuto il fiore di tutta la casata de' Medici,
fu rimandato oppressa, e morta, come
ne fu richiesto da Papa Clemente VII. Ingrato
figliuolo inverso nella disgrazia del Papa, e nella
grazia di detto Papa Clemente, per cagione
non curando una mattina nell'orto

di Lorenzo

che dio faccia buon fine, e vera beatitudine
[illegible] e alzi tutto della Chiesa, e costumi di
[illegible]

Giacque Pier Luigi [illegible] anni 16 [illegible]
[illegible] di Mauro di Pier Francesco di Cosimo de'
Medici, bisnipote di Lorenzo di Pierfrancesco de'
Medici, e di Madonna Nannina figliuola di Bernardo
Rucellai, e di Madonna Lucrezia figliuola di Lorenzo
de' Tornabuoni, donna di Piero di Lorenzo de' Medici,
dalla quale essendogli morto il padre ebbe
ogni felicità, e buona ventura, e diligenza d'allevare
to. Madonna Lucrezia imparò a Pier Luigi
lettere, le quali egli, che ingegno istrano, apprese
con incredibile agevolezza, quando e'
fu uscito di sotto la custodia della madre,
e del maestro, cominciò a dimostrare un
animo inquieto, insaziabile, e desiderioso
di cose male; e posto a' piedi dietro alla Gram-
matica, e discepolino di Pierio Valeriano, fece
poco profitto appresso di lui, e dove
come un mandrone, e dimesticandosi più volen-
tieri con persone basse, le quali non solo
gli avessero rispetto, ma gli andassero a
versi, che con altri suoi pari; dicevano
tutto lieto di sua grandezza, e massimamente per cagi-
d'amore senza rispetto alcuno, o di vesto, o d'atto,

o di condizione

(Tornato Lor.o à Fir.ze si pose à dar'ordine alla
difesa della Città, e spedì subito Ambasciadori
à Siena, e Lucca, per assicurarsi di quelle
Città, che non si ribellassero, e per ottenere
aiuto di gente, e di danari, e mandò Ambasciadori
al Duca per tutti i Principi, ed Potentati d'Italia,
che gli dieder'aiuto, e favore, che egli facendo la
guerra da Cittadino, e non da Principe, non
voleva dar'occasione, che alcuno si movesse
contro di lui, ma che voleva difendersi, come
privato Cittadino, e non come Principe, il
che piacque assai, e fu lodato da ciascuno,
perche andando molti Ambasciadori, ed Oratori
per diversi Principi, ed Potentati, ognuno
voleva esser'il primo, che parlasse, e
proponesse la sua Imbasciata, onde il Duca
fece chiamare il Vescovo d'Assisi, che lo
conosceva, e dichiarato Governatore di
Città di Castello, il Duca intendendo
ogni cosa, e specialmente contro il Sig.r Cosimo suo
figliuolo, al quale egli portava odio mortale,
per cagione d'eredità

(Tornato

Corbanbino, e in altri luoghi di Roma
molte figure d'antiche statue di Cavalli,
Clemente fece in Banchi collocare, che
comandò, non vi fussero stati egli,
che chiunque fussi stato trovato in
Banchi, fussi stato subito impiccato,
di dove si cacciò subito tutti i Cavalli
che vi erano, e ritornò il Card.le de Medici
verso Roma, dove fu ricevuto
con grandissimo onore, e allegrezza
da tutta la Città, e dal Popolo
andò à trovarlo al Palazzo Card.le suo
fratello, dove il Cardinale Orsino
gli fece il maggior onore, che
potè, facendo fare molte feste,
e trionfi, e dimostrando di
haver'molto caro la sua venuta,
e ritorno in Roma, dove fu
ricevuto con grandissimo onore
da tutta la Città, e dal Popolo
Romano, e dal Papa, e da tutta
la Corte, e fu fatto molti honori
per Roma, e fu fatto Governatore
di Roma Mons.re Giovanni Gaddi
Fiorentino, e Mons.re Giovanni Salviati
Fiorentino, e Mons.re Giovanni Ricasoli
Fiorentino, e Mons.re Giovanni Ricasoli
Fiorentino, e Mons.re Giovanni Ricasoli

maggiori: Et il quale non hauendo il Duca
hauuto ardire di torgli la vita, per hauer
paura, che per ogni
hauendo di essere non
con le donne religiose, come
o publiche, o in
tili, o di Corte
che lo ricercò d'aiuto, che egli
Seconda moglie di
Cade, Romana di marauiglioso
non punto meno
era moglie di Cesare
non guari lontano dall'
Palazzo de' Medici: Con il quale
hauendo altro, che una
bró, che ne sarebbe
lui non resterebbe dicendo, che alla fine
le donne erano donne, e bisognò, che il
Duca si trouasse in quel
dato male di mole
di Napoli in gran disperatione; e come
che di poco ma
dicendo al Duca d'
molto duro, ma
di rubellarla tanto, che la
cendere per ogni modo alle voglie loro; e in quel

mentre

mentre andò a
dosi, che non
Michele
Castaccino, per
colo, e non hauendo fatto
Duca, e pregandolo per
commesse in diuersi
riando si doleua
uere
per cagione
al nome di
conoscendo
Blocchi egli è; dopoi
che egli
dopoi dalla
acciarato, e beneficato
bar
e à, e non dubitando
gendo
che egli come
dicendo
Considerando, che il disegno gli riuscisse,
uendolo una mattina mentre andò a desinare

come facaua di spesa, ancor che la Madre
negli dicesse male, e il spronasse biasimandogli
di ciò. Et in tanto che detto Michelaniolo così
burlando, e giocando con detta Donna si man-
chera in seno di modo non mancherà poco à dare
per bene in preso nessuno di detto quello, che seguì
poi, io non conobbi il Michelaniolo, ma ben vogliono alcuni
anchora viui, e così lo possono affermare, fu da tutti
valuto per diuino, e condutolo in luogo, che non
ui stà per questa, nessuna, et non dubito, che
mi riuscirà. Et così parendogli, che quella
notte fusse il tempo, e stando meglio, perche
il Sig. Alessandro Medici si trouaua à
Città di Castello, fauellò dopo cena nell'
orecchio al Duca, e gli disse, che finalmente
auuenga con grande instanza di dimandato la
Duchessa, per che quando bene gli spiacesse
se ne uenisse solo, e così entrò in Camera
sua, guardando si molto bene, che per non
della Donna nessuno il uedesse, e sentisse, e
ne uscisse, e che egli in contrario andasse
subito per lei. Et così è, che essendo il
Duca messo in dosso un Cubbone di Raso
all'usanza Fiorentina foderato di Zibellini,
nel uolersi pigliare di quanti, e essendone

di maglia, come detto si Profumato, e bel-
lissimo, con oro, e di seta, e di seta, quali tutti
questi da Guerra, e questi da fare all'amore,
e spesse questi ultimi cose, e fuori con quali
tutti volando Lione, il Bigherro, e Villa, potano
Fiorentini, e dalle mura, e Cittadini
uicendo chiamato, e leuando, e quando
fuori nella Piazza di S. Marco, doue era
detto per non essere appostato, e licenziò,
dicendo, che non bisogneua esser uolto, tutti eccetto
che'l Bigherro, il quale si fermò dalla sua
destra, e quasi al dirimpetto di quella
di Firenzuola, che uedendo sembrare
le, e uscire per non non si douesse muo-
uere, ne fare atto alcuno: ma egli stato, che
fuggia un pezzo, e andò nella Came-
ra del Duca, e addomandato, che
ua il Duca di Camera di Corte, nella
quale ardeua un buon fuoco, e uicino
la spada, e gettato in sul letto, la quale
spada presa subito Corte, e ammazzata, pres-
to preso la Cintura, e gli Stiuali, perche
non si potesse così tosto inguainare, e gittata
poi al Cagnuolo, e detto che si riposasse,
tirò à se l'Uscio, che era di quelli, che si

...riarione.

Il Duca, il quale, ò dormiua, ò come ...dormi; ...
...ueglie stauasi col ...uolto in dietro, ...
...ddo con gran ferita ...uolto sù pel letto, ...
...con ...uolte ...uase ...per la barba di dietro ...
...per uolersi fuggire uerso Orfeo, facendo ...
...stendo di uno sgabello, che egli aueua presso, ...
...ma Stroncone colto gli diè una colpellata ...
...di taglio sul uiso, e sguarciandoli una ...
...bemmida gli ferì gran parte della testa ...
...sinistra, e con ambedue le mani prigionieri in ...
...sul letto, ne lo beueua (come si suol dire) aggra- ...
...uandogli con subita la persona addosso, ...
...e gli cacciò gli occhi fuori del capo, ...
...della mano destra gli infoiò la bocca ...
...dicendogli, che non diceua bene. Allora il ...
...Duca ...ubando ...ando, e potendo il più ...
...gli pelaua con i denti il uiso, e lo stri- ...
...geua con rabbia, che Stroncone addosso ...
...addosso, e non potendo mai ...ar la spada da ...
...ebbe à dire à Stroncone, che l'aiutasse, ...
...il quale con una ...iata, e dissi, e quando po- ...
...tendo fe in due ...este, che non ferì, prima, ...
...insieme ambedue ...ennero abbracciato ...

...trattando da

dalui, cominciò à menar digiunbadrad
le Lambe di Cor., ma nard facendo alcun
frutto, che sforacchiandi il vaccone, prese
mano ad un Coltello, che egli aueua à per
sorte con esso lui, e fieramente percosse Cor.
all'Duca andò bambo succhiellando, che
lo scannò; Diedegli diuersi, che fu morto
dell'altre ferite, per le quali uenne bambo
sangue, che allagò quasi tutta la Camera,
è fu notabil cosa, che egli in tutto quel tempo,
che Cor. lo bennedusse, e che uedendosi
cosi crudelmente aggirare, e fugare per ammaz
zarlo mai non diede di, ne li raccomandò,
ne mai gli lasciò quel detto, che egli gli bene
uà labbiosamte affermato con giuramti. Poi
il Duca poiche fu morto scruciolato in
terra, ma essa lo riscaldaua tutto imbrodo
lato di sangue, e presolo in sulletto lo pose
presso col Padiglione, col quale ueniua
trattato egli stesso, e lima, che staddamen
te, e facesse le Visite di Camera, il che
pensano alcuni, che fusse fatto dalui
arbitrariamte, perche conoscendosi male atto à
far ciò conueneuole, e sapendo, che la Cam.
ra, la quale egli assettaua era leggiadra, e

labrica

labrica, uolendo fuggire in quel modo d'al
uer à fare con esso lei le belle parole
Cor. poiche ebbe assettato il Duca predetto
sopra detto, e stiano stati sonbili, gra
sperassero un grado, e spiacenoli
libi uendendosi tutto stanco, e affannato
per la fabrica di nato, si fece à uenir dalle
finestre, che riguardano sopra la piazza
Reale, chiamò sonbito dalque di Casa, e uim
briesta Reale, dal Mad. Un. Madre della Reg.
alcun romore, e calpestio di Gente, ma
nessun ueramente, perche Cor. à questo fine
aueua usato quell'ordine innanzi, mena
in quell'istesse Camere di molte brigate,
e come fanno i Baroni, quasi ogni mattina
ueniua con diuersi, e diuerse, e gli
giua dagli, ammazzato, tradito, e bru
mi ai morbo, e altre simiglianti cose.
Cor. li giurato, che si fu fece chiamare
Nicolino Nicolardi un suo Lagarro cognominato
il Greco, e gli fece uedere il Regno mor
to, il quale egli cordialmente ringratiò
conobbe, e fu per gridare. Ma qual fine Cor.
si fece se ordinò non dirò di sopra, poiche
mentre io scrivo indosso mi pare, che

mel

quel punto, che egli ebbe morto il Duca
Alessandro infino à che fu morto egli dopo
ventisei anni in Venetia, non solo non
gli succedesse cosa, che se ne fusse lo-
gionevolmente potuto sperare, ma ancora,
che egli ne facesse alcuna, che bene stesse.
Egli fatto dare alcuni pochi denari
da Christofano Cesti Barigello di Casa, il
quale allora in corte non haveva nessuna
autorità, portandosene la chiave della Ca-
mera di fuori uscì di Casa con un coltello,
e col fucile, e d'armata dal Vescovo de Mar-
la licenza delle Cavalle della posta sotto co-
lor di volersene andare alla sua Villa di
Cafaggiolo per vedere Giuliano suo primo-
genito, il quale (si dice) che fingendo egli, che
gl'avesse scritto, che si trovava assai peg-
gio di quello, che si dicea, e che fosse
dolori colici infino di morte, non
andò dritto à Bologna, dove gli fece dire
quel dubbio, il quale fatto segretamente per Lem-
pi, e da Mr. Alessandro Ghiandini, il
quale era Giudice del Torrone, accettò
il fatto; ma egli pensando, che sotto qualche
finzione non volle credere, e stette cauto con
grand'impazienza di venire a fare, o dire altro in

fine

fine, che avvenisse quivi per la morte del Duca
de Monsili, il quale stando col Duca d'Urbi
mesco con alcuni altri à cenare dietro
à Pesaro, che appunto in Venerdì di Lune di
notte, e con gran fatica fece credere à
Filippo Strozzi, che sotto quella Chiave,
la quale egli le porgeva era prima ritratto
da Alessandro Vergnano, e morto di più ferito.
Finalmente Filippo credendo lo l'abbracciò,
e chiamando lo il suo Astuto, gli disse quel-
le, che farebbe, che fece, e Luberto suoi
figliuoli prendere ebbono per moglie le due
sue sorelle, le quali pel vero, e massimamente
la maggiore, che era stata maritata
ad Ottaviano di Ruberto Valori
altre ricchissime bellezze avanzava, e han-
no tutto quello, che à gentilissime donne
si richiede, e ca Strozzi sanen-
do Filippo ebbe gran voglia d'una delle
sue mandato, per le sorelle 500. ducati) à
dovergli andare per sua maggior sicu-
tà, si dice che egli diceva dalla finestra,
ma si dice che fu imbeccato da alcuni, pe-
levarselo non ostante dinanzi, ma da
dove si debbe essendo di sua mano, ecci-

60

bo con participatione dell'Abbate di San
cidal Card.le Saluiati, e lidolfi tutto quello
che gl'auenne raccontato fosse andò di
filo à Bologna, e sua santità raccontò al
tri dicendo primieramente che l'Abbate
alle 24 di giugno ritornò in Bologna, ma
doue era stato non udì bene, e dove non
debbe, e secondariamente auenuta sia tal
commissione dal Vescovi, che la mattina di
buon hora apertala camerlengo stato sia
uan Giuliano Caggioni, e gli altri cittadini
amatori della libertà, e dice sia loro quello,
che auesse trouato lì dentro. Perciochè
sicome concetto non si stima alcuno,
dicendogli à ogni passo Saluiani,
ci, che noi abbiamo fatto questo, come
e non auesse potuto, poiche non uolendo
rimanere in Stato, come douendo, fare
il Papa morto, ò la Sede vacante, e non fusse
almeno uicelegato. Ma egli è certo, che
come prima congiura non fusse mai, così
gli non pensò innanzi al fatto, ne poi
curandosi eseguì dopo il fatto, così presunta
non fu mai peggio maneggiata, ne poi il dì
doppo il fatto, ne dalla quale uscissero effetti

contrarij, e più pronti al fare contro di sua
santità, e più pronti, e più profittenoli à suoi pre
mici, il primo de quali era stato alcun
dubbio per la ragione raccontata di sopra
il Sig.r Card.le

e non uoglio disputare se questo fusse
dolo, ò prudenza commendabile, ò bassimen
te, conciosia che poco più uoglia
questo dubbio, e dannerie ad entrambi,
il quale non si può dar per cagione, ed
che fine essere morto Card.le egli stimas
se dà gran credito di douer prendere non
pure lo stato di S.ta Chiesa il quale morendo
il Duca entra legittimi figliuoli, ò credendo
à lui, ma anco la libertà, stando per libera
la patria dal Tiranno, come egli affer
mando se rendergli la sua libertà, io
per me credere, che presupponendo egli
potere sedare bene l'altra, che non fusse tan
to, per così gran premio, che non fusse mi
nore del suo merito, non auere giudicato
bene che egli si potesse fare di meno, auen
dosi tolto da lui la commissione, come fa cauà.
Ma uogliano alcuni, che non fusse mor
to da altri, che dall'esser egli perduta mal

tua di malanimo. Alla qual dicono, che egli si presse di cotanto pericolo per cancellar quell'ignominia, che dalla disfida de' Bandi dagli gli era loro, e dall'oratione fattagli contro dal Mozzi a seguitar gl'era, oltre di che si vergognava d'aver mancato a gentile, e nobile, e ricchissimo, ma appunto de migliori sentimenti, e per conseguente di nettissimo sangue de' suoi maggiori, ogni qual cosa mancava a quelli, i quali affermavano lui non aver alcuno riguardo ad alcuna delle cose dette, ma essere stato spinto da desiderio di ben fare immortale, del quale egli era ardentissimo, oltre all'essere egli naturalmente desideroso, e per natura di coloro, i quali erano stati banditi premio a' loro disfidatori amici del popolo, che presa l'arme del Comune, e mutando il nome de' casati erano fatti chiamare non de' Medici, ma de' Popolani. Io per me non credo, che per fare di queste cagioni alcuna stima parato dall'animo, ma tutte insieme avessero forza di condurlo a' colpi, non solo leggiadi, ma certo bellissimi, e di sommo valore.

Ben

Ben per bocca sua propria, che egli ebbe in pensiero di volerlo ammazzare in Mercato Nuovo col suo pugnale medesimo, perchè la sera medesima cavalcando il Duca, che egli non stette a fare smontare in Signoria, ma rispetto alla sua dia, che empiesse adempiagnata di subito del successo, se fosse bene stato di non potere aiutare, e sopravvivere alla gloria sua, come egli desiderava. Una notte fu ben stato di dargli la spinta a bere d'un fiume, ma ebbe paura, che egli non morisse, e che per morendo non si credesse lui essere caduto da se. Che meglio lasciar dire, che egli fu predetto, e profondissimo, più nobile, e servia di ogni, come dove uno saggio da Perugia, il quale era infermo, per arte d'Astrologia, come da Mino Giulio di Carmine, il quale fece la sua pratica più bene che cento altri secondo l'usanza di cotali Astrologi andava indovinando, pianto più quello, che egli pensava, che dovesse piacere al Duca, che quello, che fussi la verità. Non vo' che egli si avrebbe ammazzato, ma scannato, e chi

Dicendo il

il proprio nome di Cor.ª de Medici, et
lo descriuerà, come fece Ecc.mo Don.º del Bu-
cino chiamato il Greco, d'figura al vivo mo-
do, che si conoscerà espressam.te, che in bende-
rando di lui. Seriue gli ancora di Roma mad.
Lucretia Salviati, la quale nomerando ma-
drona, che viue sobriamente, dauerà guardare
da vendere tale dipingendo Cor.ª B.ª mad.ª Ma-
rietta figliola domandata dal Duca, perche
ella tanto si guardaua di parere à Cor.ª, rispose,
perche io sò, che egli hà in animo d'ammaz-
zarmi, et ammazzerammi, alle quali parole
Ill.mo Sig.r mio figliolo, che gli staua dietro
fece cenno al Duca, che la douesse scusare,
come troppo affettionata, ma egli è stra-
to da Cor.ª, come voi può credere, et perche la
verità non si può dire di Cor.ª, non però ma
meno considerata la gagliardia di detta,
et la debolezza di lui, perche fu verissimo,
che calando lo un tratto d'auanti muro, fù
fauorito del Duca, che quanto da prima
l'aueua fauorito, tanto nell'ultimo si era
recato à noia, et disse: Deh Sig.r lasciate
vagliar la fune, et leuiamoci di quà.
Alle quali parole rispose il Duca. Non non

uoglio, ma egli l'haurebbe bene à
male se egli potesse. Fù anche verissimo,
che quando egli si tornaua da Napoli
Sig.r mi disse gli disse: Sig.r B.ª mi uol
concedere, che io discenda il Filosofo, et
egli mi dà licenza di ritornare, che stimo
il suo Duca. Egli disse: Ohimè tri-
staccio è quà ne uenuto, et lasciato stare.
Per tutto questo egli fù tenuto in Fir.ª, et al
tresì la Città morbo essendo stato fatale,
perciarono Domin.º Ghirlandaio, et quali
con una prima, et anco non del tutto uera
d'accusatione, et sospensione, osseruarono
nella sua morte esser concorsi sei, cioè
lui essendo stato ucciso nel 15[illegible] auendo
[illegible] anni, et sei di meno, alle [illegible] di notte
con sei ferite, auendo regnato sei anni.
Di più la ferita uera, che è il sabato.
La Domenica mattina non comparendo
il Duca in luogo nessuno uomo, et l'inghi-
si cominciarono à dubitare, et conferito
tutto quello, che per ogni uno si sapeua, et
egli si turbò forte, et sospetto di quello, che
era. Si rimbeccò dal percorso come haueua
fatto dalle [illegible] et [illegible] dalle [illegible]

à Firenze habenne perfetto, & tutto ingal-
lidito mandò per M.r Franc.o Campana, &
doppo qualche contrasto entrò loro barba
pauta addosso, che non hebbe ardire di
far altro, la Camera, & certificò, perche
che non si leuasse tumulto. & hauuto
uando di armati, & uno Squadrone pieno;
il quale non auuenga, che non auesse che me
ra barbare diaccia, & negli occhi, & fa-
ce, & uestiti, auessino ragione di bene
ed. Non dimeno uenuto il Lunedì à Pisa, &
ordinò, che il Sig.r Cor.o suo fratello ferita
fe in Testa lo strabbe con più ferite, che egli
potessi, il che egli fece. Mandò à Pisa
dei Medici Comm.r della Banda, il quale
si trouaua in Cherzo, che uenisse prouvi-
sto, & facesse far buona guardia. Mandò
ancora pure in nome di S. A. al Cap.o della
Banda di Mugello, come più amico, che
la conducesse subbandi in Cir.a Mandò
ro con gran diligenza un Corie
re al Sig.r Alessandro Vitelli, significan-
doli, che per caso importantissimo, partis-
sino subito da Città di Castello, & donde fussi,
& le persone, & con maggior celerità, che potes-

uno

uno alla Città. & hauendo non mancato
con diligenza presupposto, & per hauere
occupati gl'animi, che non pensassero
ad altro, non hebbe fecero mettere della Ca-
pa dinanzi al Palazzo, & appiccare
la Chinbanda con un orchio da Bocca
piena di Bonis, quasi il Duca douessi
quel giorno immascherarsi, come spesse
uolte soleua fare, & à Cittadini, che per
licenza uenivano à Corte per uisitarlo,
& fargli reuerenza rispondeuano brutti effetti,
& sfreggiandi nel viso: che non hauendo,
come è il costume in tal Vigilia giocato
tutta la notte si riposauano.

Hauendo il Tassi eseguito in qualche parte la
commissione, ma non fidandosi, il quale ò ha
uessi à credere, ò se il credeua auessi ardire di
seguirsi, ò di palesarlo ad altri, bene-
ficio di ciascuno non fussi questa sua inuen-
tione del Duca per uedere douegli hora
uano, ò di Corsi, o per fargli malagratia.
Furono più ricercati del parere loro circa,
che il Duca non fussi ricercato, M.r Franc.o Gui-
cciardini, Cubetto Vecchiarelli, Matteo Botti-
ni, & Franc.o Settori, i quali dubitando

con essi

co'essi: che ggià non fussero unabenbad,
risposero, che lli cercassero prima del Duca,
e poi si consultassero. Venuta la verità fe-
ce segretamente apprendere la Camera, dbrova-
to, come veramente pensabi, il Duca morbo,
lo portorono di nascosto in molto in una
cassetta in S. Giovannino, e poi nella Ba-
silica di Vecchia di S. Lor.; e mancava loro
ogni speranza, perche insino allora aue-
vano pensato, come gli Domini in simili
casi ingannano volentieri se medesimi. Ipocri-
sia che egli in alcuni monasteri, come dal
volgo era usato di fare a' cherici, e fu-
rono insieme in una cassetta
di Card.; e dubitando, che il popolo tratto,
tratto non si sollevasse, egli uccidessero,
si risolvettero di chiamar la mattina seguen-
te la Balia, e in banco mandarono con
gran fretta Bernardo Giusti a sollecitar
la venuta del Sig. Alessandro, il quale
arrivò in Fir.e il lunedì mattina con circa
100. Soldati assai malcontenti della banda
di Monte Varchi, e di quella di Figline che
rigettino: ma trovato contro alla aspet-
tazione le cose quietissime, e credubo, che i

Cittadi-

Cittadini l'andassero a trovare, fece
mandare a dogli la città, si spaventò, e
cominciò a pregare il Card.; e con gli
altri di Corte, e con quelle genti, che
chi che se ne sia dica assai da me, alla fi-
ne fece medie[...]

Dicendo questo Cittadi mattina per tem-
po il Duca se ne trovò rovinato, e non sapeva
che fare, e pregò il Card. a trovare
un modo, che si accordassero insieme, ma
non si sapeva, perche non si fidavano
l'uno dell'altro, e perche come
è detto già due volte, fussero unde i cala-
bresi per bene tutti gli animi della Città, e del
popolo. Ma quelli, che andarono, parve più
simile non dicessero, perche si più
applaudevano, e fecero, e dissero, che
bisognava dire, e fare, e così fecero, e
dissero molte cerimonie, e ragionamenti
vani, e poi andorono in
piazza, e pregorono dicendo il parere suo libe-
ramente, e quasi non si fussero più dubitato
pel presente, e magnificando di più pure il
voglio, che si fussero più stabilmente

Cittadi-

Gonfaloniere, e sí à libertà, ò per tempo, che
fussero coloro, ugualizzati per i loro meriti, ò de'
meriti douessero essere ò supplementarij, ò giunti,
e per leuare ancora la facenda delle ragunate
fé à che bisogneria, e vi disegnauano dieci
con secondo la diuersità delli tempi.
Di una credibile confusione di turbolenze
con trabellezza, e dolore, speranza, e
timore maggiuno, che si scorgeua,
e la gente correre ogni banda, che fischiauano
il Duca esser morto, si risentì tutta, e
cominciò à baldanzire andauano dicendo à
chiunque si incontrauano non solo per le
chiese, ma per le uie, ò potere essere quello, che
ognuno da Dio aueua à bramare innanzi
tempo predetto il Frate, e che si conosceua
bene, ma adempirebbono le sue dottrine
simili, e seruitù, e che si empierebbe
la città antica di libertà, ma la si goderebbe
in essere con tutte quelle qualità, e felicità,
che al popolo fiorentino erano state
date dal Cielo per bocca di lui profetate, e promesse,
e ritrouauano molti, ugualmente semplici
che le credeuano, e molti, che per astutia
faceuano le uiste di crederle. Ragionauasi

della città

della città, e costumi d'osseruare per
tutta la città, ma diuersamente per i modi
uersi delle passioni di coloro, ugualmente
erano stati ò ingiuriati, ò beneficiati
da lui. Lo, douendosi giudicare i fatti,
che alle parole, auendo uerso di ogni de-
liberazione riferenda, lasciando, che
ognuno pregiudichi à se medesimo; lasciando
giù non uoglio tre concetti, e propositi,
che egli aueua per animo d'instituire
nella città, e tutta la diuisione fiorentina,
il primo de quali era, che egli uoleua, che
tutti gli ordinamenti publici, e priuati
non si potessero più rogare, più
scriuere, se non in lingua uolgare, ac-
ciochè ognuno gli potesse intendere,
essendosi trouato per esperienza, che
l'ignoranza delle cose, e taluolta la
cattiuità era di grandissimo danno cagione,
ueramente che nessuno potesse accogersene,
e rimediarui parendoli troppo cosa, e
da douere essere emendata, che ma i in
tutti non v'era fatto (essendo nessuno da ue-
runa alcuna, e biasimo da dottori medi-
ocri, ne con barbe caute, ne con ostenta-

Ingrandi

(Ordinanze buone della città)

che non vi si fusse dubitato sopra di questa
cosa.

Et è che egli non voleua, che si libro per
uenti, o di mercanti, o d'altre simili persone
fede, e d'qui è della apparita non vi fusse
sottoscritto il Padrone, o non sapendo egli
scriuere altri per lui di suo comandamento
giudicando cosa molto pericolosa, che ogni
uno potesse scriuere in detti libri, senza
essere indotto da persona degna di quello, che
bene gli paresse, e nel modo, che piu gli
piacesse, essendo stato trouati alcuni, che
auenano parlato scritto, parlato falso, e
parlato per cosa di leuare due uolte, prima
de i testimoni de i libri, e poi doppo la morte loro
dalli heredi. Et è era che chiunque pre
tendesse per qualunque ragione azione alcuna
sopra i beni immobili douesse fra tanto tempo
auerlo giustificato, perche uoleua, che qualun
que auesse prouedutto o uoluto, o fatto tanto
tempo non potesse essere piu molestato, auendo
conoscuto, che per la morte di quelli, che
essere presunto, o qualche abbino cosa alcuna,
la quale era tolta dalmente loro, e da posino o legitti
mamente pretende di ricuperare, o (Dio) con

misse, alcuno obligatione di tenerla, promette
re restitutione, o dare di pinuestitura di
questi beni come erano diuenuti, come delle cose
comprano, o prendano, che non potesse la uera
proprietà publica, che non si lasciasse
vedere il Duca, o almeno auesse indugiato
tanto ad decidere, che egli hauesse pu
blicato, e mandato ad effetto; e si bene
anche, che detti beni fussero pascono, e
non fatte per cagione delle difficultà, e de
pericoli, quali ogni giorno non sono assai
con pel bene, come pel male,
di primo in qualche, e di non si uenda tali
stanno impedimento di pigliare in luogo di
beni stabili determinate di tanti per cen
to ogni uno di quelli, che
hauerebbe il giusto, aspettando quello, che
hauerebbe il giusto chiamato di sua
ragione nella uendita di sua
casa dotale, o altre simili cose
di minor prezzo. Deliberatione, che
do dimandato parere, conuenimano in
questo modo di proueder consiglio quando, e
perche era uario l'ancora del Duca, e
non fusse, stata la grauità, che aueniano
in cose dubbie per lo del Duca, essendo dalli

uscibi, ma accordarsi con alcuna non
si harebbono. Dopo Cancellieri ipplogiando, che
in luogo del Duca non si dovesse nominare
lo Sig.r Giulio suo figliolo naturale, ma
nessuno fi, che non facesse bocca da ridere
lo, si rimbarbogliono di degno, perché altre,
che non hauesse ancor cinque anni, questa
si sapesse, che questa sarebbe stata la vo
glia del Card.le, come quello, che spesso desi
dera subire, et dopo governare tal stato
lungh.o tempo, si disperaua, che Don.o auesse
ciò fatto, si perduto da lui, si per gratificare a lo
ro, sapendo che egli si gli faceua piacere. Tridog.o
poi con la sua solita, et il Sig.r Co.o Ridolfo si,
il quale non sapendo quello di gabbo con si no
minando nel Mugello lontano dal mio stato
glia quella mia villa di Scarperia, si stava
molto dubitoso, et guardan
dosi in viso l'un l'altro parendo, che fussino
per dire il suo, accettare, sapendo ciascuno, che
essendo egli dopo Cos.o il più prossimo alla
bocca, non si era ardito a dir altro, si rimi
rato, secondo la dichiarazione dell'Imp.re
era balla di uscita si venia alcuno dubbio in
fauore di Filippo, non si, alquale si era obli

gato

gato, si opponeva gagliardo dicendo, che
essendo fuori tanto Cittadino, et tali, non
gli parendo, che si dovesse deliberare di
cosa alcuna, non che di tanta, la quale
era di cosi grand'importanza. Pareua
bene a molti, che non si dovesse proce
dere, et da dove, per bene di tutti si trat
tasse di quello, che della loro si piccasse
dendo fuori pareua meglio, et più leggier
mente si potesse proporre, come da Fran.co Giu
ciardini, come da Fran.co Vettori, quan
do tandem egli, ostinato, et risponden
do, non si curasse, lo Stato di mancare,
che non si conchiudesse altro, se non che
fussi da Roma per corriere di più espressa autorità
al Card.le di poter governare le faccen
de occorrenti ad arbitrio suo, et egli ac
cettò con molte parole non dimeno, che
si dovesse di subito mandare a Roma per la licenza,
et confermazione del Conte, il che si fece
incontinente per un Caualiere a posta
indirizzato al Conte Guidiccioni, che si rise
deva quivi come Agente, et era tutore del
Duca

(non era piaciuta questa deliberazione

(non altrimenti

Vniuersale, nella qual parte si stava, anzi era
stato cagione, che molti Cittadini, non
si fidando nella, per la sufficienza del
Card.le, nella troppa del Sig.r Alessandro, co-
minciarono à ristringersi insieme, dove na-
scevano i loro, e della Città, e in Camera del
Magnanno Salviati si ragunavano di notte
più volte Magnanno de Pazzi, Pandolfo
Marbelle, Filippo Mannelli detto il Barbuglia,
Simone Ricoltini chiamato Capecchio, Matteo
Venturi, Mr. Baccio Bonbini, Alessandro
Alberti, Dario Benedetto Corsini, il quale era
Priore di quella Fortezza, dove era la
Chiave in mano di tutte le munitioni,
proferendo loro in fauore della libertà, gran-
dissima quantità di Monete, che egli haueua,
offerendosi volendo; non è dubbio, che mediante
tutti haurebbono facilmente fatta assai cose di
bene, come di male; ma del Magnanno co-
me persona uacante à nuoui piaceri, e
non curante delle cose dello stato, essendo
come si disse poi non si fidando di Bernar-
do, il quale pure andaua di Bello, basso, che
si poteua aspettare il successo delle cose, e
massimamente poiche si vedeua essere stato pro-

pronto fra di

pronto fra di loro il Sig.r Cosimo suo figliuolo, ed
era la cosa à tale condotta, che ogni mattina
comparendo à tale hora in piazza minuti Cittadi-
ni, guardando passare dalle Botteghe loro alcu-
ni più grossi Cittadini, ò persone di conto, hauen-
do in loro arbitrio di ripigliare parole di cosa
profonda, come non sapeva, ò non poteua fare, ò
chiamare poco, che facendo di maniera,
che il Duca in detto spatio era venuto in odio
Capo de Palleschi, (ma più il Card.le, e tutti
i Cittadini tremauano di paura) pure
era alcuno, il quale non pareua à proposito
modo, ò uerso stare à uscir di Città, ò à ual-
uare i Banchi, le Botteghe non solamente uenute,
ma diligentemente guardate; mentre che era
leuare il Drumatto altro non si faceua,
che una, il quale cominciato di giugno in
Città con non molta Compagnia il Sig.r Co.
alluminato segretamente dalli amici, e chia-
mato, pale semente da più Cittadini, il quale, e
per esser nato di Sig.r Gio.; e per la auuenen-
tissima aspetto, e per essere dimostrato
sempre pacifico, e di buonissima natura,
non si potrebbe mediare, ne credere con gran
marauiglia de Cittadini guardauano il Popolo, e

congiunto

con quanta affettione gli desiderauano; & augurandoli il buon giorno, & egli con viso delicato, & presto, procedeua oltre, & con una certa grauità, & auttorità, che mostraua il suo imperio, che loro voleua: che fu buon segno naturale, che egli essendo uisitando il Card. [illegible] da dolersi con lui della morte del Duca, egli con buon modo, & per una certa prudenza naturale, & instrutto da altri offerendole tutto quello, che poteua dire, che come buon figliuolo era uenuto per obedirla, prontissimo a questo, non solo la uolta, ma ancora quando bisognasse di lasciar ogni suo beneficio della sua habitatione, & per la salute de suoi Cittadini.

Il Card. auenga, che conoscesse per la pratica della mattina, & per quello, non solo si mostrasse pauido; ma si preparaua combattere, & contro il Libello, che non poteua credere uscisse di disegni suoi, uedendo i principali de gli Ottimati uolti, & inclinatissimi al fauore di Cosmo, facendo dell'altre uoglie suo piacere, uerso gettato anch'egli da quella paura, & spauentato cacciatolo per terra, & con le braccia lo uolse per gli diuoti: che uerso di buona uoglia, & con certa

speranza

speranza, che da lui non fosse abbandonato, che egli non fusse stato in luogo di tollerando, ma che questo bisognaua fare ad ogni uolta, che fusse stato.

Partendo, & perseuerando di giorno in giorno uisitato con grandissimo concorso, & fauori da tutti gli Amici, & soldati uecchi, & della uecchia ragione, che il Duca era morto, & egli albergò a Gaspero maggiore, & per non dar sempre a fastidire, faceua una pratica tutte le mattine di uedere il Card. & con libello, & conchiuse, che la mattina seguente si ragunasse nella med.ma ora, & nel med.mo luogo, & cosi, & in ogni modo, quando bene bisognasse fare il Gon.re non Duca, ma Capo della Repub.ca fiorentina con alcune condizioni, come si dirà. Venuta la mattina, che era Marte, & il Gonfaloniere staua molto sollenato, & i Cittadini, che aspiranano alla libertà molto confusi, & mal contenti, dubitando, che il Card. & il Libello non uolesse fare un Duca a lor modo, perchè si uedeua, preso, & guardato dalli soldati, non solo il Palazzo, ma

i Card.

Cambi, e tutte le Bocche di Via larga, dannes
di vita, poi che il Bellon, ò per scaltrarla, come
si dice, ò per altra cagione aveua ragionato
to con Cattaviano de' Medici di far chiea
mar. Ma egli, ilquale nel uero era stato
sempre fedele, dubitando per addietro di:
ciò ben tosto, ò per altra cagione risposè,
che ciò non toccaua à lui, ilquale non era
del Ceppo di Cos.o Vecchio, ne di Cos.o suo figlio.
Membro, che per auuentura à ragionar di
ues. Il Card.le mandò à dire al Con.e, che ue:
nisse, che l'aspettaua in Palazzo, ma la
Madre benedetta di sua natura, e non
auendo, più che lui, ueggendo Bambo Cam:
e Bambo Ruolo combattere, tanto che fussi
digrado d'animo à confortare, e pregare il fi:
gliolo, che non uolesse andare, mostran:
dogli grato esaino dubbie le cose, ò i qual:
pericoli si trouauano. Ma egli ilquale
infin'allora, ò prudentissimamente celando,
ò astutamente dissimulando l'animo suo, a:
ueua à molti che l'esortauano, ristando
à non si lasciare uscire di mano, stando
delle mani, stando sempre modestissimamente
che si contentaua di quella fortuna, che gli a:

ueua

ueua lasciato Sua Santità, tanto che ali:
non conoscendo l'arbe, e uedendolo tanto
fidele aueuano preso ardimento di riprender:
lo come magio, e borbano da quell'ardore
dell'ingiurie Rabbiose, e uolendo accordamilo
alberterra alla Madre, e tutto peruertendo
li disse queste, ò altre simile parole Figliuo:
lo, più non dubbio la fortuna di questo oggi
la uita Madre mia, e i pericoli à quali:
io ti uedo chiamato maggiori, e più ardenti,
tanto non io debbo ad aiutar quella
più fiera cane, per tanto da me si potrà, e
di sottomettermi à ogni più uolentieri, ri:
cordandomi di auer cane, per padre
il Sig.r Giouanni, à cui nessun pericolo
pregiandissimo che egli fusse, poté mai
far paura, ed auer per madre la figliola
di Iacopo Salviati, e di Mad.a Lucretia
figliola di Cos.o Vecchio de' Medici, la
quale altro ricordo non mi ha uisto non,
che io temendo, e onorando Dio, ogni cosa
le cose mi ingegni, tanto io passi, e gioua
il più di giouar sempre, e in tutti i modi
à tutti i mortali, e si per auer letto appo
grauissimi scrittori, e udito più uolte

Da Giudici

Vedrà sapientissima in questo mondo non
posser far cosa nessuna, la quale prevista
giustamente dal Cielo, non gli succedesse
mini, che me ha tanto bene della Patria, e
soccorrere, e souvenire alle bisogne, e alle
miserie de nostri Cittadini. Bianco, per non
dire dubbio, anzi pur pare essere certo, che
se in quello fuggire, che gli altri hanno fatto
cercando, e che pri tiene di ragione, ei per
l'ordine del decreto di Carlo quinto, il maggio
re Imperatore Cristiano, che mai fusse, la nostra
non sarebbe chiamata prudenza, ma pusil
lanimità, e la mia non modestia, ma dap
pocaggine. Concio sia cosa che come non si
devono cercare con mal'arti, così non sono
da essere dispregiate le virtù quando legitti
mamente, e con giusto titolo offerte ci sono,
anzi ogni regola vuole che si preceta, così dii
no, come humani, che in ogni per qualunque
caso fa cendo alcuni lasciare di perse
guitare fuggire, brighe quello, che per buo
na dirittura ci conviene fare. Con questo io
con la grazia del Sig.re Dio, e con buona
licenza di nostro carissimo, e onorabilissimo
Padre mio, alla quale io ho obedito, e

obedirò

obedirò sempre andrò con lieto viso, e
con forte animo a vedere quello, che di
me disporre sarà il Cielo, quando non mi
parrà bene, rendendomi certo, che qualun
que caro seguir mi prenderà, io prenderò
d'aver animo, più di cuore di lavare la pub
blica, e la commune terra in universale, che
ha cura la grande terra privata, e l'esal
tazione mia particulare.
Non prima fu annunciato Co.e dal Card.le
che egli lo tirò da se, e li fece molte carezze,
che riguardavano la Casa di S. S.tà, e
con molto buone parole gli fece agevolis
simamente promettere, che in caso, che egli
fusse eletto Papa osserverebbe giustizia verso
Parma, e questo e quattro cose di Card.le indifferen
ti. La Prima di non si levar dell'auto
rità di Carlo quinto. La seconda la morte
del Duca Alessandro, e trattar bene la Sig.a
Giulia, e i suoi figliuoli naturali. Le quali
promesse osservò poi il Duca Co.e, come si
vedrà più oltra. Seguentemente con gli altri
tutti.
Il Card.le lasciato loggiunse solo a passeggia
re dentro nella Capella, e venendo poi gli in

giunse

cipio dogne: due versi di Virgilio nel sesto
libro dell'Eneide, y cominciò, come gliera
stato insegnato.

Primo aurifio nord defecit alberis
Aureus, et similis frondescit virga metallo.

Poi seguitando a significare: Sanno molto bene
le Sig.ie V.V. nobilissimi, y prudentissimi Senatori in qualunque, e in ogni y pregiudizio sia de
sti nostri, e tutta questa Città, se al decimo vi
contrafacessi di Cesare: Cognoscono, y sono
do per la molteplicazione delle varie faccen
de, ne volendo senza il consenso del Sen.o
usare l'autorità delle y presenti sig.ie
Vostre Liberam.te come debitori, le confesso, le
consiglio, e le prego, essi y possi leggano, che
loro piaccia, secondo che nelle Bolle, e nell'
investitura dell'Imp.re apertam.te si contiene
eleggere, che dico eleggere, essendo egli di
già eletto da Carloquinto y peque, ma si
cenere, e confermare successore del Duca
Alessandro il sig.r Co.e de Medici, come molto
via il tradisce y più y propinquo, e di più y pso,
che alcun altro, e y special grazia di Dio, e
grandissima fortuna di questa Città, che colui,
il quale noi, qualunque egli si fusse dovessi

forzati a publicarlo, e confermarlo per buono,
lendo contra ogni mio alla volontà, e deli
berazione dell'Imp.re è tale, che da da leggi
ti, che non y può quando bene consentissi non
ha dovere ricevello, e confermarlo in modo
gni modo, per la Valerebbe dire essa meschia,
e barba bagliata Città, la quale da
non si può y provare l'ambizione contra di sua
senza dubbio nessuno avarissima di acche
giata, e forse anco crudelissima abbruciata
tata di nuovi di alcuno delle sentenze
i Leggi y principi y pali y per venire all'intento
loro non acconsentiranno di ciò, ne dis
sentiranno affatto, ma andando mettendo
do innanzi considerazioni, e difficultà
infinite, che Pallade stando nel mezzo y propo
nendo disse arditamente, che non voleva
più nella Repub.a nei Duca, ne Papa, ne
Re, e per non provare, che non avendo la lin
gua discrepante dal Cielo, ne fatti discor
dante dalle parole, prese una fava bianca,
e mostratala a tutti disse: Questa è la mia
sentenza. Allora il Cancelliere, e il
Dottore cominciarono, come avevano fatto
il giorno innanzi ad annullare, e riprendere

lo, mandalyno piu' mandi, dicendo, che la
ruffiana non valeua piu, che pezzo, perlo
che egli rispose, ch'era meglio consultarsi
con, o deliberar quello, che far douesse non
occorreua chiamarmi, e partissi, per uscir del
Consiglio: ma il Caid le con dolce forza lo riten-
ne dicendoli, che ben considerasse di fare, mentre
mi si trouauano, e quello, che succeder ne
potrebbe, rispose, che aueua passato 60. anni,
perche poco male oggi mai li potea fare.
Fra queste alterazioni M.o Gian.o, egli altri
tre, e con loro M.o Matteo Riccolini si ritirò:
sono, come erano conuenuti in una Camera,
e quiui formarono le condizioni, le quali fu-
rono.

Che il Sig.r Cor.o fosse liberato dal Sig.re Duca de' Medici, fos-
se chiamato non Duca, ma Capo, e Cons.re
della Repub.a Fiorentina.

Douesse quando erano fuori della Città lasciare
il suo Stendardo non fiorentino, ma fioren-
tino.

Gli douesse esser pagati per suo piatto ogni
anno 12. fiorini d'oro, e non piu, auendo il
Cuicciardino abbassato il suo, e alzatogli l'altro
d'un rosso fiorino d'oro e un bello spendere.

Del seguente

del seruitio della Città, per consigliarlo, e gouer-
nare le cose della Città, e del Dominio, i
quali furono.

M.r Gian.o Guicciardino, M.o Matteo Nardeco:
Piero, Ruberto Acciaioli, Matteo Strozzi.
Gian.o Vettori, Giuliano Capponi, Iacopo
Gianfigliazzi, e Raffaello de' Medici.

Le quali cose furono accettate, e abbracciate dal Sig.re
Cos.o de' Medici, e con tutto ogni studio, e diligen-
za, che andauano adagio a voler rendere il pari-
to, e di quelli, che mouenano delle difficultà
ni, e difficultà, tra quali maggiori furono
ragionamenti di Gian.o Vettori, e Gio: Cor-
so, per lo che il Sig.r Alessandro, che staua di-
manzi all'Vscio tutto armato in ben pensieri
a tutto quello, che si diceua, e faceua, fece
nascere a bella posta, per M.o che si disse una
scuffia nella strada, e con gran romore d'Arme
nel Consiglio fu' portata, la scuffia in tal mo-
mento nacque a caso da un Mulo d'un Carbonaio,
e Vetturale, che era venuto da tutto il Consiglio
in dietro, che si chiamò di chiunque si fosse, per le feste
della Porta, che disse, abbandonò, spedite-
mi tosto, spedite-mi tosto, che i soldati non si possono
piu tenere, ne passerano d'hora si mese,

e fu' uinto

...ubbo unitamente il parlito; e l'Ill.mo Cor.e entrò
dentro, e con vn Cigliolo alto, e umile di sedere
trattor; prima di Sesta, si riverentem.te inchi-
nato; che dell'Ill.mo gratiarum.; che egli voleua
fare alle preson.tissime, e honorevolissime sue
lode di con.to alto beneficio, non era altro, che
far loro à sapere, che egli con Lionardo, come
egli era, andato alla Piazza per diman.re agli Vecchi
insieme col primo di Diss.ne sesta, e la Giu-
stitia, che che ma i per loro presuntione non offen-
derebbe persona ne nella robba; ne nell'honore,
ne nella persona, anzi la difenderebbe, e
curato da chiunque volesse offenderli in qual
che cosa di poco conto, e che in tutte le faccende
di Reggimento, e governo sarebbe col Consiglio, e giu-
dizio di loro, prudentem.te regiudicando, e
alle quali si offeriua tutto, e si raccomandaua
Desinò quella mattina nella Palata, quale
gliandone il Popolo seco, perche la sera della
guardia si fecero i fuochi, e si ristorarono le Campa-
ne à festa, e poi il Popolo se ne tornò à cenare con
la madre in casa sua, e quivi ispiandogli di
usar qualche rispetto à Strad.a Maggiore) si
ritirò.

In questa giornata deliberarono per Scrutinio à un tratto

per tutto

per tutto si salutasse come Re, e da infinita
moltitudine di Cittadini con grandissima
frequenza, ma non già con quella allegrezza,
che mostrauano di voler dare in egual misura
per ordine segreto del Sig.r Alessandro, poi
che confessorono, poi esser pred.ti concorsi alla
Casa del Sig.r Cor.e, e seguitandogli alc.ni ple-
bei, i quali secondo il solito gridauano Palle,
Palle, Duca, Duca, la Vacchereggiarono insie-
me con quella di Cor.e, portandosi fino
alli Signori, dove che la Madre, e li Fra-
telli pur bene accompagnassero con le solite
supplicando, e non minacciando raffrena-
gli in parte alcuna. Stando in questa ricca
richissima, e ricchissima Casa oltre una
gran moltitudine di ricchissimi libri in
penna, e Greci, come Latini, eun pur
mero grandissimo di statue antiche, parte
di marmo, e parte di Bronzo tutti mobili,
e con preziosi, che la valuta loro ascende
una, e un pezzo, che non si sarebbe così a
gevolm.te potuto stimare, e tutte le miglio-
ri cose, come si vedde allora, e come si tiene
poi furono, portate quali parte in
nascosto in Casa del Sig.r Alessandro Vitelli.

Ristretto

Sopra bonà d'ingosbo elettione considerando molt
bene cosà, ma quella d'ogni brutte, come bambo
Cittadini di bambo, prudenza, e specialm.
S. Franc., il quale in fatti guidando detto, si
lasciando bambo, o dalla ambitione, o dall'auaj
ritia, o dall'una, e dall'altra insieme bras:
sorbando, e accecando, che egli non auedendosi delle,
che si facendo, e credendo, che in Gio:
uanni di bambo, e bali quali bon douessero, e cio(
lesse alla loro cupidigia, e con modi bon honesti,
menti; che si facciano l'elettione alli Sauini,
perciocché l'inberrione accadendo ogni uolta,
ogni, che Gio. di M.a Maria, come dicendo
ale di loro attendente conquistando ducati
a dare di buon ogni, e occupando brutto per i
piacere, ora del edificare, ora dell'accollare, ora
del pescare, delle quali cose commissi. di bambo,
egli con pochi albi agoniando, e passando,
come usando, e fuggiendo bambo. Ogni
non auendo uoluto, che si chiamasse Duca ben:
che sotto onesta, e colorita ragione dicesse di far
ciò a fine, che l'Imp.le non si acquistasse ragione
sopra la libertà di Siena, egli bambo si dauano
ad approuare, e confermare quello, che essi de:
liberauano, e conuersi quello, fusse bambo delibera!

to dalli

lui, ma come dicendo riuolgare con quel pro:
uerbio, plebeo: Pur con bo faceua il ghiotto, e
l'albo il Sauio, e cetera. ma di piu perche Gio:
Giouanetto, il quale come era bene uso dattri
di buonissima, e probata natura, così era
dessubato da molti di ingegno baldo, e non
per picca cose riuscì di non ma prouedendo
e bellorio bene la corda, come mostrarono gli
effetti, che noi a tempo, e luogo raccontere mo
sui chiaro di sotto, e niente meno col principato
uegli concedette bambo ancora il sagiendo. Noi
come non neghiamo ciò essere di bambo, possibile,
così affermiamo, che egli p.o, che non danno
referibo, piu uolte colorito, ogni quali hebbero in
custodia dicendo infinito dosi prima: molti,
e manifestissimi segni, e con parole, e
con fatti di douere essere quello, che egli fu
poi, e che egli era presentendo.

Comunque si fusse S. E. Ill.ma, che così
richiamando il primo giorno della sua esal
tatione, che fu il Marbedì alli 9. di Genna:
io 1525 bianco che non auesse fornito i 12.
anni di piu che di uentesi, cominciò a ple:
gorizare, e mostrare pre maneggi delle fac:
cende dello bambo non meno accorto, e piu:

de nobe

denbe, che subbecitto, e diligenbe. Perche
fatto chiamare m.s Zanobi Campanari, dquale
trouabe che dette non uolle andarui, ma
ui mandò Bernardo Ricasoli, fece uenire
(e à tutti i suoi Cardi, Vescouadi, Vicedomi,
e Caddi, che sarebbe sempre ubbidienbe sfi-
gliolo delle S.ie loro Ill.me, e della Santa
sede Apostolica nel conbenbo à ppto mandò
a V. Sne m.s Alessandro di matteo Rosai
Canonico di Fiorenza, qualità, e à ualuabi sup
Cio spedì sfr sepparabam. indgran diligenza
Alessandro del Caccia con commissione, pu
bliche segnabe, segrebe, e ppale. Spacciò
per mare m.s Pellegrino Buonanni da Pisa, e
dietro li mandò m.s Bernardo dei medi-
Vescouo di Fiesoli in Spagna all'Imp.re, perche
ragguagliasse S. M.tà di tutto il seguito, e uedes-
sero d'ottenere la confermatione di quanto
s'era fatto, e promettendo in nome suo fedelbà,
e fedelbà, e offerendole, che spenderebbe per
sua Donna Mad.a Margherita sua figliola,
ben bastero ancora, che gli fussi restituita
la Terra, tenendo per cerbo, che il S.r
Alessandro non era per mancheregli la fede
data. Ordinò che si promuedessi diligenbe,

di Pettouaglia

Pettouaglia, di munitioni bisognose, e
e bocche di meno forbi, di piu impoberbi. Ca-
ualcò per la Terra con la mediguardia
del Duca, ma con pochissimi Cittadini dietro,
perche i Palleschi non parendo ancora d'
essere assicurabi di lor modo, erano che mancha
prodigia cominciarono à cerchare di piu torno di
rimanergli quel grado, che dà boglia ualeua,
che dà accrescergli stato, e gl'altri, che desi de-
rauano la libertà, dquali erano la magi
gior parte, auendo tutta la loro speranza
nel fuoruscirli, non solo non dispetauano seco
spirito, e stati nostri come faceuano di Prima,
e come dicheuano essere della Tirannide, ma
andauano inbonando, e ruffolando nell'
orecchie à ppto, e à quello non essere possibile,
che quel ppncipato, di piu torno Tirannia
potessi lungo tpo durare, anzi essere neces-
sario, che ella da se, per cagioni indubitate
si risolueni, e cio ppsuadeuano con alcune
loro con fatte ragioni; espprimendo palm.te con le
ppsoferie di Fra Girolamo. Vedeuasi, che
i Cittadini Vecchi non erano nè bene chia-
ri, nè ben fermi, ma andauano uacillan-
do, e Bernardo Ricasoli assai bene solleuato,

esmesso

mesco al guerrero dal Camp.no da chiesa, ed ebbe li-
cenza dal Sig.r Cosimo, il quale Camp.no dicendo
non gli parea ben stabilito quel parlamento, ma-
ssime fra Cittadini, e Soldati, e mesciallo
della corte vera. Andò il Rossino attorno anch'egli
in cerbo, e vago di subitando qualche cosa;
pigliando i fanciulli, et altri simili, che andavano
a dire di già date le mene per la terra.
Dalle palle all'erta quella festa, e giulleria,
che solevano. Non mancava la Sig.a Maria
sua madre di fare ogni parente, secondo il tempo
tutti quelli uffitij, e quelli benefitij, che si conveniano, e
tra gl'altri gli mandò il Castello, il quale
lo trovava in Bologna, e molto favoreggia-
va di fuori usciti, che se egli volevano andar a lui.
per altra via, che per quella andare, altrimenti, che se-
non sperassero di giorno in giorno una altra volta con
forza, lo à dover tornare da lui, il che egli
fece.

Ma perche il Mercoledì mattina il Sig.r Ales.o
s'impadronì con felicissimo inganno della
Roberta, la quale fu quella cosa, che diede,
spinse di dentro il cuore, e dà sapere per più
chiara intelligenza, che quando il Duca Ales-
sandro fece Castellano Pagolantonio da Parma, e

il Vibello

il Vibello bacibandolo non prendegno, ma dolan-
dosi degno, anzi mostrandosene contento,
stimò per buono col Duca, il quale sapendo
lui esser in accordo non di volere esa ge-
nerosi, che Pagolantonio accettò nel Cast.o
Calavera chiamato il Melchiorre con molti
suoi soldati, la maggior parte di quali era
nata della Città di Castello con animo, per do-
vere a seglia a poco, a poco dar buono carrata
per ogni mese nel dar loro ogni quarto d'uno,
e quando nell'altro. Accadde, che in questo
mentre fu morto il Duca Alessandro, e la
Sig.a Angela de Medici da Parma moglie del
Sig.r Alessandro Vibello donna d'animo vi-
rile si rifuggì in Firenze con tutta
corte, e suoi figliuoli nella Roberta, onde
il Sig.r Alessandro quando giunse in Fi-
renze per occasione di volere la cavare, fece
segretamente favellare al Melchiorre, e il Melchior
ne convenne segretamente con quei soldati
da Castello fece Ragione il Castellano,
apponendogli falsamente, che egli celava la
morte sacchetti pieni di d.i dalla muraglia, e
che voleva dar la Roberta con tradimento
a' fuorusciti.

Libero

Inberoppo il Sig.r Alessandro gli mandò il suo luogotenente, il quale era dal Sig.r Otto da Montagutto, egli condusse Archibasio in gl'andò di Ferro. Il Medoro dopo alcune difficultà mosse più per vocaarii come diuisi, che per altro l'accettò dentro, dil Ribello, che lo seguiua congiunto. Archibasio entrò anch'egli, scacciato bonè con molte minaccie, e villane parole come traditore del Signore sempre fece Padrone, e subito mandò dicendo al Sig.r Duca, che mai solo che della sua mano benefattore nella fede, e diuotione di Carlo giunto, vadi altri, che à S. Pietro non lo darebbe, ò il med.mo li confermò à parole nella presenza di molti de più nobili Cittadini, offerendogli per pegno della sua fede di due de suoi figliuoli, i quali S. E. mostrando di credere quello, che della non credeua, non volle accettare. Ma poco di poi il med.mo Sig.r fatti sono le fedi di coloro, che seruiano appresso Iacopo Alessandro alli Imp.li, che per maggior sicurtà delle cose di Fir.e, stando era imbarcato nella Torre per nome di S. Maestà, e dell'insegne di quella la teneua, e bene ebbe infino a che à lei piacque, ne mai da altri fuor che chi li volse la consegnerebbe, se non à colui, che da S. Maestà era

mandato

mandato gli fusse. Fuor'dell'atto d'auere il Sig.r Alessandro occupato la Torre della disgratia di Brancam.e così alla maggior parte delle Castella, come di tutti i Signori, e fu cagione, che per tutto Fir.e fu bando nelle giurisdittioni, e Dominio, che non si conoscesse à fuori di Regola all'Palazzo de Medici; onde il Sig.r Alessandro ò per forza ò per che dauer la porta bocchia à dosso à tutte le ricchezze di quella casa fece, che Mad.a Margherita, la quale, prima era in Lipoli, stando che crudelm.e del suo caro, e amatissimo consorte non facendo di, e notte altro, che piangere, si ritirò, e il Card.le insieme con lei nella Torre, e ne portarono seco molti gioie, e tutti gl'altri di più valuta, ma ci condussero ancora delle masserizie quantunque vili, e egli fece poco di poi sgombrare tutta la casa, e portarne via fino le panche. Ma per che quella notte, che fu il mortorio, ed arsero quasi 3000. fraschi, e due insegne di Medici, la quale ne nuota, perche fu bene nuota

miracolosa

chiaro ch'ha, e senza dubbio fu quella, che
spinse contra di lei la Regina, bramando
(se ciò che fra 'l Papa, Paolo Terzo, e 'l Duca di
Castro, suo figliuolo, seguì) con pari astutia di mente,
e valore di simulanda, e dissimulanda, e
ancora, da ragioni di ciascun di loro erano
ben note. Ma principalmente in mente del Papa era,
di assicurare del tutto i suoi stati, facendo
per tutti i modi la via da farne rimanere il Duca
di Castro, non ostante che egli per sua
nascita del Marchesato di Castro con ignominia
della Casa Farnese, fusse stato spogliato, e per
di più fusse stato per le sue colpe
di molto maggiori, che per le altre, degno
di molto più crudele pena, e perché egli
aveva animo di torre Parma, e Piacenza alla
Chiesa, per innestarvi nel Duca, andava
pensando, e investigando, che modo egli
di mezzo tra l'Imperatore, e 'l Re Christianissimo per l'odio immortale, che già molti anni crudelissimo era
durato tra questi due Principi con infinito danno
di tutta la Christianità, di che essi curavano
poco, era a lui non solo onorevole, ma
utile, conciò che le sarà per amicarselo avesse
le donato la Città di Novara al figliuolo, non
perciò s'era risoluto seguirla in suo favore,
anzi pareva, che con speranza di dover cava-

re

re altre simili, o più ricche dal zio, da essi
alle sue franchezze. Il Duca di Castro, figliuolo
e ardito, e di gran cuore, ed d'animo libero, non avan-
dava per la strada indirizzo, anzi diritto
servigio suo, e del suocero, ogni cosa faceva
libero, e gli pareva uscire di bocca, che bisogna
in modo che il Papa non gli bevesse più in bocca
ma che oggi ma per ogni modo di dubbio
vasse. Per questa cagione pubblica sentenza
aggiunta a rimbrotto, e privata, perché a Paolo
oggetto morbo di Cardinale da medici non
era stato voluto di vedere i suoi beni
fatti conti, giovane ambizioso, di vecchi di cui
ch'io scrivo, ma avendo voluto ancora vestirne
me di spoglie della sua grandezza, perché
nella quale era ornato, e nobilissimo, e bellissimo
anticaglie di tutti i Romani, della quale io
Alessandro, sonore, per altro per mostrare
d'esser discreto da suoi maggiori, di lettere
ver, e mostrando di dilettarsi non poco, e
perciò l'avendo chiesto in vendita a Papa
di Parma, e fatto chiedere più volte a Papa,
ma egli, il quale essendo avaro a quel gra-
do, bramato, e volendo quale poggiar
più non si può, siccome non aveva bisogno

D'alcuno

d'alcuno più di lui non stimava più persona,
che lui, e molto amaramente di costei venne
fece beffe, e poco di poi le fece vendere pubbli-
camente all'incanto. Della quale ingiuria non
si potrebbe dire quanto s'alterò Alessandro,
ma perché egli sapeva, che le parole erano
le forze di Giuliano, e che le minaccie non fan-
no altro, che armare il minacciato, aveva
segretamente ordinato di fare venire di quelle gen-
ti, con animo d'assaltare le castella di Lippa, li
primi dì, e Lippe fatto prigione dentro quello;
e di lì a dieci mesi in Lippa parlamentò non avrebbe
fatto molto di più quello, che egli fece, e molto
di quello, che ei non fece, fatto avrebbe, sapendo
il Lippa quanto cattiva disposizione d'animo
di Duca Alessandro avesse verso di lui, il che fu cag-
gione, che egli non solamente a sì fatto giuoco della
sua morbe, ma subito ebbe dato grado, e
vede, e obbedì, prima il Principe, e poi il Duca
capo del Sig.r Cosimo, come si farà manifesto
per le cose, che seguiranno.

Dice dunque, che agevolmente si potrebbe
dire, e con molta celerità si spedire per l'Italia
il Duca Alessandro essere stato morto la notte
dell'Ognissanti da ferito, e morto in camera

sua

sua dal Sig.r di Pier Francesco de' Medici, per
giovamento de' suoi particolari, pur si più
delli uomini, e specialmente i fiorentini, ora
gli uni e gli altri si conoscevano per sommissime
lodi di basso dal Cielo, non solo agguagliandolo,
ma preponendolo al Bruto, onde molti, e
molti gli Benedissero l'anche molto più, che ne
fusse altro compreso, e volgarmente, e latinamente
molti versi e scritti in lode, e commendazione
della Pisanniciada, e del nuovo Bruto
Toscano; che con tali nomi vichiamava
in quel Principe, posto Sig.r secondo di Fi-
renze, verso del Duca Alessandro, e
di tal ora del Sig.r Cosimo. E il medesimo
dire dell'operazione fatta gli contro, e quegli
predicendo, fece in onore suo gli epigram-
mata

Incidus Ferro Cauere dum percutit hostes
quod pugnet ab Patrie libertate colla tige
Sepe hic pauere fingues ypatiarque fefellerunt
uix olim Roma miramur ypsa?

Scrivendo della quale cosa superficialmente
espresso da noi, acciò ognuno l'intenda
ecco il fatto.

Mentre

parbirono di (Roma con gran seguito di
huomini scelti, ed altri, affettarono ritornare
per giungere à Viterbo, à Siena, à Firenze
(per la strada ordinaria di Roma) essendo
corso, alcuni dì, nella città diedero ordi-
ne, che si facessero 5000. fanti, à quali
diede per capo il Co. Girolamo de Pe-
poli, per che essendo egli amico de Valiati
era ben volto verso le cose di Fr.a et
massimam.te per auer un luogo, cioè Casti-
glione del Lago, donde far la massa. Et per
che impacciandosi di tal cosa era contro la
natura, et la sua stirpe, et massimam.te a
uendo di publico à cauar del di mano per
auergli poi à piacere col figlio dalle Grotte,
di quale era nemico, et d'altre somme, con
forbarsi, che non douesse, piacendo à Dio
che non lo fece, et hauendo il Sig.r Alessandro col
dargli la città di Borgo à S. Sepolcro, et
altro auerso adubbio, per assicurare i Valesi:
che promettendo promettendo, che non accettereb-
be ogni forma di tratato; che loro piacesse,
solo che non fossero più potenti di Fiorentini: et
breuem.te essendo di poco animo, et volendo
gli lo spendere, et confessando di non stim-

tendere

(Medici Cap.i il ffiorentino, et quello
che lo fece Cap.o fu libero di commissa-
rio pieno m.te di ogni pietà quido
(Cosimo col fratello à lui degnia nodrire),
Dunque chi no[illegible]
(che i Fiorentini di quarnta in (Roma ne coin-
Fiorentini hauendo di ciò non picciola
ma dolcissima nouella si rallegrarono in
finitam.te pensando, che doi fussero buona
per essi doppo barbi uenuti in Fir.e, et Fir.e
doppo barbe misero in libertà; Pisa
Card.le Valiati, et Guidobaldo inc.ato Vege-
tam.te dal Papa, et sollecitato dal Baccio
Valori; da Amb.r Franc.o delli Albizi, et dall
altri usciti, che erano in (Roma con parti-
parbirono, ed di dalli Amb.ri (Francesi, il qu.le
era il Vescouo di (Macone, soldarono 1500. fanti,
et alcuni Caualli, et perche il Sig.r Stefano Co-
lonna non la uolle accettare, eglino ne die-
dero la cura al Sig.r Gio. Paolo da Cere, et in
nome con (l'uberto di Filippo Orsini gli in-
uiarono uerso (Monterufolano, et essi
auendo risposto, essersi à Filippo Orsini
la risolutione, et in tenzione loro, et ordina-
to che (ragunassero insieme, che possessi, li

parbirono

bendare della Rocca di Piombino, e
spedito alle deliberazioni desiderate, le
quali con assai che più desiderare conoscere
si possino mi è parsuto di dover copiare
in questo luogo la lettera di Paulo Romano
diretta da Bologna da lui
alli dieci di Febraio, e Rodolfi.

[illegible]

Per gli Eccellentissimi Signori Dieci ricevetti una loro
lettera in cifra, e poco di poi la risposta della
mia di Venezia, secondo piacere intesi la
risoluzione dell'andare a Cesare, pensando,
che con la venuta costà possa io indurre
il Sig.r Alessandro di non voler sottomettere
quella Città di Barbari, come accade ad
perseverando nel suo incominciato cammino,
offerendogli i tutti quelli onori, e utili, che
da quella Città per lui si possessi desiderare,
e per lei dare, che mi parrebbe molto ben
collocato il dargli il Borgo di S. Sepolcro, oltre
l'altre condizioni del quale ho inteso più
fa, che aveva grande desiderio. Pensavomi
con la Sig.ria Vostra proporre assicurare quei Cittadi,

che temono

temono il Governo libero; con offerirgli che
noi ci disporremo d'ogni forma, che a loro
piacesse, purché non fusse mera Tirannica; ma intendendo, che avevano preso
il Governo con Bocca, e voglion conchiu-
dere nel passato Governo senza alcuna
altra, che il nome di Cesare, avendo
domandato una lettera di tale mandato a Cesare
gli risponde, che volendo andare a
Cesare per assicurar Cesare di quello, altrimenti che
si stia, dubito, che non gli sia dato fatto in
vendere a' Signori il medesimo, e tanto più ven-
dendo alcuni stretti di Rimini la data, come
per lettere di Roma si mostra essere ordinato.
Venendo alla forza, e essendo la cosa lunga, e
noi fuora avendo noi a leggere con le
provvisioni private, e pubbliche,
vendogli aiuti Cesare si propinqui a loro, e
gli stanzieri da noi lontani mi pare poco
poco sperare; onde sto di mala voglia,
e parmi, che il beneficio di nostro Signore
cresca vano, come di quell'altro succedendo
Augusto in luogo di Cesare Cesare in pro-
cedendo Tiberio, quale avendo preso
poco meno la possessione di Cesare, e proseguendo

Cesare

Cesare stabilire le cose sue col matrimo-
nio della Duchessa; credo abbia da tener for-
te con lui se fussi certo di quello, che for-
temente affermano il Duca marito avergli fatto
credere, cioè che non avessi di numero di non 10000 fanti, giu-
dicherei non avessimo troppo giuoco non ci pos-
sa mantenere gli presidi lungamente ne i luoghi
necessarii con i pochi di noi; ma stanno giu-
dicii, che Alessandro vorrà spendere di suo
de lo Regno in mano della Duchessa, cioè
del Duca, fra diversi giudicii. M. Lelio Tor-
re di Ferrara, che crede di far qualche
fatto. Da Venezia intendo, che vendo pic-
ro il Duca d'Urbino da Cesare di fauorirlo
con presenti, ha risposto, che non crede mo-
do, che quella Città non dorma in libertà.
Tutto il mondo mi è offerto, ma fuora di
Zenevale il Conte di S. Secondo, e il Conte
Claudio Rangone, e chi potesse allargare la
mano farebbe in breve un grosso esercito. Fo
vostro ricordo mandare uno al Re di Boemia,
e al Marchese del Vasto mostrando, che non
cerca per noi se non la libertà, para bisi-
di non deviare dalla buona amicizia di
Cesare. Il Priore per letto del 29. del passato

aspetta

aspetta in Firenze, e torneria di poi costì per me-
co, che mi scrive costì; ancorchè non
sappia il particolare. Lodi poi ebbi per m.o Dalego:
to la loro risoluzione. Ho cerco di stabilire
capo alla massa, che di già si faceva, e
fermare il luogo dove s'avessino a trovare
insieme, e sapendo la disposizione del Conte
Ieronimo de Rossi di venire la causa comu-
ne, e la reputazione, che tiene con Sua Sa.
in specie con l'altre, gli ho dato il valer
no, e carico delle 3000 fanti a piè, che di
qui sono per mandare. Colli 25. di questo
saranno tutti insieme a Castiglione delle Sti-
viere luogo vicino alle confini per discende-
re nel Mugello, e Valdisieve per di poi andare
a Pi. Firenze, l'ordine della quale desidero avere
avanti a bal.o, perchè saremo in luoghi
donde le fanterie ci caccierranno, e il
perder tempo, e consumar paghe, facendo
noi guerra con le persone non è
appropriato. Non avendo ordine loro fer-
mo quello dal Sig.r Ieronimo sarà del tenore,
che di sopra intendo di fare. Bruto ve-
rrà in persona, col Sig.r Roberto, e cerche-
to il loro arrivo per tutto il loro dì 25. di

(monbe (lor: aiumba), menbre che veniua, emmi
parso di spedire il (monbe in Roma affine, che
N.S. N. Sig.re intenda ouel mi trouo, e con che forze
sarò, e nel disponghino, che io non vadi troppo in
menbo. (licendo loro, che tale spesa è tutta sopra
la Borsa mia, e però che non si perda tempo.
Io hò più fede nelli Inguenti dolci, che nelli
forti, e mi pare, che il Sig.r Alessandro vadi il
Verbo principalmente di tutto, e però più mi vsere
tutte le diligenze. (M.r Gio: Paluzzi mi hà
mostrato oggi una di sua sorella, ouel Coron:
forba adire al Sig.r, persuasilo a non partirsi
care, parendomi, che volendo noi il bene della
Città, del Sig.r Co: e del Sig.r Alex.r vendo ci:
si possiamo far qualche frutto, così parli, e dogia:
no per tal volta. Io non hò detto di prima, che
oggi perche non auueno fermo il Capo, e quello, che
più importa di luogo, doue far la massa di Sgobe:
ua spedire Capitani, e il Conte Geronimo era
assente, ne prima mi hà risoluto, che iersera.
Il Cap.no (Piccolai) Bracciolino è comparso,
e le gli sono dati 400. fanti. Il Sig.r dice già
far qualche difficultà di lasciar uscir gente
di Bologna, e di Romagna, senza le quali non
possiamo far niente, e stato contento, che facciamo

a' miei

a' miei spese a Roma, per intendere la risposta
di S. S.tà, e io hò indirizzato le lettere a Brenne:
puto, comunicandogli, che, prouui per uia
di Macone, che N.S. andando (ambue:, ordi fa:
cendo dimostrazioni non viamo impedi: Con:
fido che S.tà non ci mancherà di contanti:
ordinarij. Sarà in luogo commodo all'armi:
siamo forbenon parendo far bene in tutto, in
parte, et io ratifico quanto Stranio abbrio.
Stranio dice già li era andato con tutta
la sua compagnia a (monbe (lor: donde ue:
niano scritto a Filippo, quando prima da
M.r Alex.r sarà nel passare, e poi da N.
Sig.r di Faccia a posta intorno l'elettione
fatta da lui nella persona di Sig.r Co:, la
quale marauigliandosi gl'albori, e di Baldas
sar Valle solo biasimauano, e riprendeua:
no tutto il resto da Cittadini, i quali con tanta
fretta auenuano venuti a aspettar loro del be:
neficio della Patria comune, e come che il Salui:
ati facesse più romore, e maggiore schiamazzo
di tutti non si fermando di riprendere, e biasima:
re il Filippo, e la sorella, mentre di meno si pro:
seguiua pur, pensai nel mio cuore, che troppa fusse
quell'occasione, la quale seruendo alla fine que:

(obtutto il

tutto il contrario, poi che seruendi di condurlo al Papa subito, p.mo, et ultimo fine di tutti i Card.li, et da poi giorno innanzi v'andorono con molte raf-fredando le cose, perche il Cid.o non haueua altro, che buona mente, et il Card.le v'era stato spinto quasi contro sua voglia dal M.co di Macone, piu' per esser fiorentino, et per star numero, che per altro: onde il Valentia, il quale era tanto astuto, et vago di ben parere, et uoleua esser tenuto semplice, et goffo aggiraua, benche cautissimamente non solam.te loro, ma Villa-lai, et Roberti, et gran Burgi, pur il Cardinale li cibasse con parole Latine andate, non dimeno co fatti la diuertiua dal piu' che poteua, et fare si faceua, perche M.o Bernardo dalla Bibbiena, il quale risedeua in Corte, et Segretario, et come Ora-tore di Cesare, haueua, si sforzaua alleg.re Car.li le sue genti, che per fel. mem.a erano ver-so Rheims, acciò che Valentia aspettasse arriuare al Borgo di Ferrara, et il sig.r Co.te Lanciano non solam.te accet-tasse, ma commesso, che in processo piu' tempo di, et notte, perche giungesse col Fiorentino, p.mo che si Card.li, per ciò si usaua ogn'arte, et si faceua ogni sforzo di beneficij a Badia. Et per ciò da Cagli-pe letta una lettera scritta di mano di Roberti, et

mandata

mandata per un Corriero di posta, fu loro inuiato Sclamanno Valeriano fratello del Card.le, et un suo Compagno Sclamanno della Torre.

Giunti con men fretta, che non bisognaua in M. Valeriano, ebbero nuoue come gli Spagli, et Tedeschi

Giunti con men fretta, che non bisognaua in M. Valeriano ebbero nuoue, come gli Spagli, et Tedeschi erano non solam.te arriuati a Ferrara, ma ancora presa la uolta di Bo-logna, e che il sig.r Fabritio Vitelli con la sua Caualleria al Bondeno Chiarello, per la qual cosa tutto sgom.to doppo alcuna consulta man.o con pochi, che non uolsero ritornare indietro: ma Gian.o Ben-tini, il quale era stato mandato loro in-contro dal Card.le Bibbiena, per trattenergli co-minciò a dire, che sarebbe meglio, che andas-sono al Re, et pacificandosi, et uedessono d'accor-dare senz'armi, e che se giungerebbe allo stra-to, che facessono fermare gli Spagli, il qual parlato, et per forza, et prudenza delli Abbati, et per molta astutia del Valentia fu accettato, e così lasciate le Genti intorno a M. Valeriano

con sig.r Gio. Paolo

Paolo, e con Luberto, e scritto con non minore
impudenza, ò malizia d'Filippo per pre Pietro:
cioè da Rabbi Simone d'Valori, che licenziasse
i Soldati, e fermasse le provisioni riconducesse:
no à Bellagio in Valdarno, dove furono incontra:
ti da m.r Matteo Piccolini, e da Luigi Lidolfi
figlio del Card.e, ilquale dando loro parole, e pro:
mettendo la buona disposizione della Città, e che
facilm.te si conterrebbe, volendo tutti una mede:
cina, gli facevano badare il più che sapevano,
e in quel mentre il sig.r Alessandro in uece di
fermare gli spagli sollecitava ogni giorno
più oltre con lettere, e oltre con Ambasciatore Fran.co
Carnicchio, ilquale pur'era Capp.no, che gli spin:
gesse innanzi gagliardam.te, e del non obedire:
uano i Patti allegando per cagione la quale
era verissima, che i Card.i avevano manda:
to una Trombetta à Corneto, e d'ad alcuni altri
Preti per farne Cardinali, ma da tutti era:
no stati con ischerno risposto dicendo che se ritornasse
più l'asino che vi andò con la Trombetta alla Bocca.
Quando i Fiorentini erano ad Empoli, e Carchi:
glino fu mandato Filippo del Nero Ambasciatore di
Valentia, per che disponesse lui à voler conten:
tarsi dell'elezione di Papa Adriano, la quale egli di:

cendo

cendo, che non era per comportar mai, e
gl'altri à non menar con esso loro un
fiorentino. Sapendo il sig.r Cor.o tutte le pra:
che, andam.to de fiorentini si per altre vie,
che anche avendo egli mandato à Card.i Cor.o
di Pisa con lettere piene di più Città d'Italia, gli ave:
va subitam.te cavato di bocca ogni fattore
da dar un'instruzione segreta di quello vole:
vano, che si facesse.
Ultimam.te Corneto fece loro intendere da Fio:
renza per Jacopo de Medici, che non vole:
vano, che persona della loro famiglia entras:
se in Città con armi, e così pochi di dentro an:
davano acquistando sempre, e quei di fuo:
ri sempre perdendo, e ciò avveniva perche
egli uni crescevano continuam.te di forze,
e gl'altri continuam.te per ritornavano, per cio:
che i spagli erano di già andati in Casa:
ria, e i ministri dell'Imp.r in Italia, igual:
mente dormivano, non avevano mancato
in breve la morte del Duca Alessandro di gli:
orioso mem.a perloche il Datario spagli aveva
mandato da Roma il sig.r Camillo Colonna,
ilquale nel consiglio de' v.ri non solo gli confor:
tò animosam.te ma professò la gagliardezza

di

di; e banchi di soldati, gnbi sostenano esse mes.
e il Marchese del Vasto inviato al sig.r Co. e il sig.r
Piero da Castello di Piero, perche facesse il mes.o
effitio con le mes.e offerte, e di più per intorno
ypotesi d'auenire si fermasse in Fir.e che end
ancora il Papa non si fusse data, e più pre:
gando esso il Card.le mandato a Fir.e per lo:
si l'escuse di Pauia cognato del sig.r Alessan:
dro per non dar sospetto non uolle accettarlo
ysciua band.a Cagionato dunque il Consiglio
de y.ce. il Vescouo, poiche ebbe alla presenza
del sig.r Co.e presentato il Breue, publicò fuello
breue m.e bando empie di ui Generali; che
stà auendo inbesa la morte del Duca di:
leua, gli confortauà, gl offerisse y per l'Off.o
della S.ta Sede Apolica, e s'al bisogno con fatto
mattes Storzi à chi fu commesso gli sigiore
generale m.e a Pietrando in nome di uoi sin:
gratiando, lodando, e ymlometendo. Allora
mons.r presentò come era conuenuto il suo bre
ue al sig.r Alessandro, ed egli lo diede al Card.le
de Consiglieri, che lo leggesse forte, e uolgar m.e
la sustanza del breue era tale. che lo confor:
taua d'auer essere autore dell'unione di ella
Città, e y lo bandisse in modo che desse buono odo:

(re di Le

di Le, e s'acquistasse merito, e laude appo
à Dio, e appo gli huomini
Alle quali parole il sig.r Alessandro, anci
albetato, che più disse: Questi Sig.ri sanno,
che io non hò mancato ma di fare tutti i
mi Offitii, e che io hò obligata la fede mia
di non uscir mai della uoglia di Loro Sig.rie
ma da real soldato, per l'innanzi più:
tosto. Finche ebbe cauata fuora l'imp.a
messa fatta con publica m.e; e affermato
con tanta efficacia, ma uogliono molte
uolte y promettere di più, che uogliono osser:
uar meno. Mattes baglio la parola ringrazi:
ando la buona intention del Papa, e del
Vescouo, lodando il Valore, e la fede del sig.r
Alessandro. Fu da molti biasimato il Ves:
couo, e y ppero, come ingrato, e sconoscente di
beneficio fatto già dal sig.r Duca de Medici à
lui, e à tutta la famiglia de Loro, e la sig.ra
Duch.a imp.a rouerandogli e gli disse quelche di:
pinto non si saurebbe. Ma l'agonia, che oggi
auenua d'esser fatto Card.le fece in quel tpo
bene che dicano gli soldati empie ogni buon
conoscim.o, e tanto più empie l'ambitione,
doue alla entrata uno uolta. Già si conosceua

da ognuno, che i Card.i venissino con poca riputazione, perche oltre l'abbandonare Dionigio Eidolfi, il quale era stato mandato da loro con lettere a diversi Cittadini, fu' come quello, che era fuoruscito, preso, benche poi avendo palesate le lettere fu' loro rimandato. Gian.i che presero in quei giorni Ruberto di Franc.o marabelli chiamato dal popolo Cervello, che egli aveva capo quadro, e Guglielmo di Piero della med.a famiglia, ogni anno nominato il Gon.le di parte di Gu.e, e la cagione fu, perche stando in su la Corte de Medici a vedere con Dio Ze: baldi, il quale era stato maestro di Casa del Duca, e allora era dell'Ill.mo Cardinale Ippolito, Eidolfo, Eidolfo, e Guglielmo marabelli, quando il sig.r Alessandro uscendo fuori, e vedendo esser citati, per onorarlo, disse merrovi colle mani: ms. Dio: non dovete voi confortare questi Cittadini a parlare, e operare, piu' savia mente che non fanno, perche noi saremmo costretti a far di quelle cose, che ci pesino dolenti ne saranno essi. Dio: scusò se, e loro, e Guglielmo si volle scusare, ma il sig.r Alessandro rivoltatosi egli con viso bruscio disse: Guglielmo Guglielmo se tu non vedi savio tu potresti esser fatto diventare, e gli altri

con l'esempio loro

tutti. Ippolito soggiunse, che egli, il quale provedeva per piu' savio Cittadino, non piu' bene parlato, che gli bisognasse ebbe parole con uno Stradiotto, e voltandosi con che fusse in Pianelle cacciasi mano alla spada, poi perche diversi Stradiotti di suo lo mandò animosamente a Ferdinando.

Fatto, e balordeggiono, si pensò, che i Card.i o accorti, o avvertiti da altri dell'ira, e' loro, non volessino procedere piu' oltre, ma eglino, cioe' quali erano il Vescovo Adriani, Baccio Valori, e Mons.r Franc.o delli Albizi, ms. Iacopo Girolami, e alcuni altri fuorusciti non stando bene alle delle sopradette cagioni entrarono in Gu.e sotto la Corte del Duca per la Corte di S. Niccolo' alli 17. di Gen.o inconsapevoli, e accompagnati dal sig.r Co.e, e dal Castellano di Gu.e insino, che dalla Ch.a da S. Niccolo' infino alla Casa de Salviati abbruciarono tutte le strade calcate, e empiè i gradi delle Palle, Palle con che essi non avevano voluto. Alla Porta furono cerchi diligentemente tutti i Cortigiani, e familiari loro, e poco appresso ms. Gabriello Cesano, il quale stando con il Salviati fu' non saccor-

gendo egli

egli dachi l'incapprocciato, e minaccia-
to, che alla 1ª parola, o atto, che egli facesse
l'haverebbe con due Pugnali, che egli haueua
presso alla Cola subitam.te stannato. Et con-
dotto dopo un lungo aggirar nella Taberna,
e con grandissime minaccie dal Sig.r Alessan-
dro, e dal Sig.r Maurizio subitam.te, ma dentro
alcun marrone di tutto quello, che mai haueua
in botta la Bada vsato, è stato disaminato.
Hor uni è nascosto, che questa fu una diceria,
come si dice fattali per burla da Simone cordaio
presente, e venuto m.o del Sig.r Co.: ma egli, che
n'uscì mezzo morto, e tutto smarrito dalla
paura hà detto, e dice, che ella fu più che certa
cosa, ne mai hà potuto giocarla, e per
non hauere il vero altro che quello non era
tempo di tale il giuoco di persone, e lingue,
che si cominciano per scherzo a gli uscire:
ed molte volte da Carnuccio. La mattina se-
guente non era ancora giorno, che in borsa alla
Casa del Card.e Salviati dal Canto de Pazzi
infino alla Vergine Maria delli Alberighi
era pieno di popolo ognicosa, ma il giorno
altro, più a andare in quà, e in là a cavallo
per ogni Card.e, o quell'altro, che à negotiare.

E l'altro

E l'altro giorno si fu uscito, e per essere stato
cercato con diligenza dalla Corte, e per
essergli dato Palle, Palle, e per la presura
dell'Essame, e per un Bando, che fece manda-
re il Sig.r Alessandro, che tutti gli Usciti donde
egli doueua passare dalla Cittadella infino
al Palazzo de Medici douessono stare a guar-
dare, uscendo egli in uno instituto in Cam-
bi, e Stadere, e quali d'intorno à gran fuochi
gli giucauano, e Sig.r Otto, perche erano
usciti d'essere dimenticati con il Dj, come la
notte, cominciano ad'insuperbire, e stare
di malissima voglia; e diuersi soldati
osseruarono non volendo uscire; ma di
quei Cittadini, che andauano non pure
à desinare, ò à cena con dalcuno del Card.e, o
fuoriuscito, ma à uisitargli guardandogli
con gl'occhi torti, e membra passeggiando, e
balestrata, proueduandogli: e Io mi ricordo,
che essendo la Sera in Casa Salviati in
Compagnia di Piero Dottori un Soldato fatto
sembiante di uolergli menare di una labar-
data, che egli haueua in albergo gli disse,
Signor Signore io hò uoglia di spiccarti
codesto capo dal Collo. Il modo di negoziare

dopo

dopo molte dibattute uenì risolto à dire,
che il S.r Ales.o fosse ammazzato in mezzo di molti
de suoi soldati, e col Paggio sempre innanzi,
che egli portasse un grandissimo scudo auanti
di S.a M.tà in Campo, e accompagnasse M.o Fran.co
Puicciardini à casa Saluiati, nella qua-
le entrò, e uscì nel med.mo giorno più uolte,
ma ragionando di molte cose, e non ne
conchiudendo nessuna. Il Card.le sapendo, che gli
spagli erano uenuti da Monopoli à S.a M.tà
pria al Tedesco il giorno de' SS. erano mon-
tati à Cauallo, e ogni cosa per andarsene,
ma il Tibello, e il Puicciardino, e Villamyana,
e molt'altri gli pregarono tanto, che gli riuol-
sero, e fecero restare dicendo, che gli spagli
non uerrebbono più innanzi, ma che uole-
uano, che il Saluiati andasse à far licen-
ziare le genti, le quali si ritrouauano ferme
intorno à Monopoli con l'ill.mo Sig.r Gio. Bat-
ta Orsino, e Ruberto. Il Card.le partì l'altro giorno, e
con lui il Vescouo Soderini, e Baccio Valori,
restando marauigliato ognuno quello, che
uoglia significar uolesse, e nel suo partire disse al
Popolo, il quale sempre douunque egli andaua
gli faceua rigoletto intorno, che uolesse quietare,

e lasciasse

lasciasse fare à lui. Il Vitelli quasi ab-
bandonato da ognuno si ritirò in Castello,
e il Zadi se n'andò tutto sgomentato
in Camera in Villa del Fratello. Citenta
to, e fatto bandire le genti uscì il
Card.le il dì p.o di Feb.o à buonissim'ora, gli
altri due gli andarono incontro fuori della
porta più là che à Ciciliano. Il sig.r Co. mon-
tò à Cauallo con la sua guardia, e molti
Cittadini dietro per fare il med.mo, ma il Card.le
in prima non fece la sua diuisata, ma ueduto
lungo tempo per fuggirlo. Il Popolo intero
le genti essendo state licenziate dal Card.le,
per dubbio la fede, o la diuotione, che a lui
uenano in lui grandissima non li mosse,
al sig.r Orsino il med.mo giorno, essendo
gli spagli andati à Ciciecchio, e ppedando
sempre douunque andauano, non bemendo
più delle genti di M. Vitelli, mutò
i dolci, e confetti, che egli auendo usati
in prima allora in aspri, e ciuilani, e
fece credere al Card.le, che dubitando che i
soldati, i quali non gli poteuano più pa-
rere in bene, non facessono la qualche
inuolto, alla quale egli non poteua più

parare

parare, però gli parue bene, che douesse
ripararsi ad ogni modo gnto più tosto, alche
il Medolfi, e il Vaddi conducea la loro fan:
glia subbidirono subito. Il Valeriati stima:
so nella sua casa, la quale fu in un tratto
circondata da gran numero di soldati, e
per essi andò una voce il Card.le Valeriati
essere stato tagliato a pezzi, onde fu per la
Città gran bisbiglio, e un poco di garbuglio.
egli ven'andò a Valenzano dove erano gli
altri due, e quindi alla Villa del Barone
dove Baccio, il quale era stato assai
minacciato dal Sig.r Alessandro gl'auea
inuiati; nel qual luogo stati alcun giorno
con parecchi fuorusciti, fu loro fatto inten:
dere, che non stauano ben quiui; perloche
gli ueni dippaua, e quasi mosche senza capo
ven'andarono a Bologna. Riseppesi hauer:
ne mandato uno il Card.le essere stato ordine
del Sig.r Cos.o per leuare il sospetto all'Imper.:
ri, i quali ingelositi per questa pratica, di
tre modo ven'erano grauem.te doluti. Il Valeria
ti auea più uolte pale sem.te confortato, con:
gliato, e pregato il Nipote con efficacissime
parole, che douesse per quie bene della Città, e

per ben

e per ben publico, e per euitare gli
dislui ch'in unirsi il Rinieri, fatto, e con:
uenirsi d'una grossissima, che gli sarebbe
assegnata, ma di cui non è che segretam.te
l'auea pregato, consigliato, e confortato,
che lasciasse non il Rinieri, ma l'Imp.le
di ritirarsi da quella del Clemente, il quale
li pigliarebbe in protettione, e non solo lo
manterrebbe sicuram.te in stato, ma an:
cora, ma l'aggrandirebbe, il che di fare per
più cagioni, e per più rispetti gli poteua assai
ui douea dubitare. Ella poco mutato
da Carlo quinto Imp.le a Fran.co Re di
Francia in tutti i beni, ma specialm.te in
quello di più che grand.mo momento all'uno,
e all'altro di loro, ma Cos.o il quale oltre alla
promissione, che auea fatta a Cesare
schietto di niuna non uolle mai accetta:
re, anzi fermato di conseruare quella fortuna pen:
dente che Carlo uincesse, contribuì contra Cesare, e
gli rendè, benche non auesse anco pelo
in dito, assai più con tutto di ciò che
parole, ecco fatto di quello, che gli persuase,
e credette auere.

Mentre che il Valeriati era ito a M. Adriano

per far disarmar

disarmare, i quali per commissione del sig.r Co.
fecero vn parlito alli 30. di Gennaio, che tutti
li Banditi, e confinati per conto di stato, fal-
uo che il Parricida, e suoi Compagni, potessero
ritornare liberam.te, e sicura in Città, e
per tutto il Dominio senza pregiuditio nesso,
ma non furono molti quelli, che vollero ri-
tornare. Vno de quali fu M.r Donato Giannot-
ti, ma essendogli dopo alcuni giorni affer-
mato da Alamanno de Pazzi, come per certo
si diceua, che egli era stato preso, e menato
all'Angelo, risolse d'andare a Bened.o Parchi, il quale
era con esso lui, e gli disse. Anche l'altra
notte mi fu sognato, che io voglio andarmi
con Dio. Il Parchi che era suo amicissimo gli
rispose: che gli terrebbe Compagnia, e anda-
rono ne la vera medesima fuori della Porta di
S. Pier Gattolo in Villa di Franc.o Vettori, la matti-
na per bonissimo tempo se n'andorono per la medes-
ima de Pazzi, e de fuorusciti a Bologna, do-
ue di Francia era ancora il Rettore de
Saluiati, e altri assai, ma aspettando di
giorno in giorno di Piemonte, donde capò di
Ottinello era venuto in molta fauore, e
specialm.te nella presa di Lagonigro acquistato

(come

come più volte di sopra habbiamo detto, e coraggioso
dato, che di prudenza, e consideratione assai
non mi pare di poterne mettere, come fu da molti
di quei giorni, quando fu animazzato il Duca,
ma ebriachezza in tutta quella Città abbondò
rono assai di maniera, che i Statij
ficiorno, e come già di Primauera, il
che diede occasione a diuersi fuorusciti,
che ciò non auuenisse per la molta festa,
che faceua il Cielo, e la Festa della morte
d'Alessandro, e gli altri segni assai
ristretti segni, e auguri, che nella città illu-
strano la festa, per la creatione del sig.r Co.
il quale spauentò, anzi fuggire i fuorusci-
ti, e fatto come dire rifugio vn Duca di Lati-
attendendo a ordinare la Città, otto il Ba-
rinio, e fare, che non reggendo i Cittadi-
ni, hauendo fuori banditi, e nemici diuer-
sa di quello, potendo auuenire, essendo
no tutti quelli apparecchi, e prouedim.ti
che potendo, e sapendo maggiori.
Alli 19. di Marzo si celebrorono nozze con alla
presenza del sig.r Co. l'Vscouo della Duca Ales-
sandro con magnificentissima Compagnia, e di

Lennio

lennità. Il Cadaueno fu tratto dal deposito, e
messo nella sagrestia nuoua nell'assone de'
marmi fatto da Michelagnolo, nel quale son
l'arca del Duca Lorenzo suo padre. Orazione
fece la bina M.° Felice Orelli da Cano
uno de Giudici di Rota, la quale si troua
stampata. Chiamato fu in quel tempo grande fra
nome d'essere non solamente buono dottore, ma
giusto, leguale: diuenne poglione carissimo
molto accozzarsi insieme di Concistoro, ma
conueniua nel processo della stanza fauellar
diuersamente più uolte, concio sia cosa che egli
per molte, e diuerse qualità fussi molto
amato, ed è ancora appresso tutti, e maggiormente
dal Duca Cos.° . . . . . .

Alla fine di Maggio tornarono il Vescouo de'
Rucellai, e M.° Cherubino dall'Imp.re con poco
luoco, che non [illegible] mandarebbe possessione
il Vescouado di Lisbona, il quale era di valore assai
Era bene a Firenze, che dichiarerebbe la
guerra, e i Compagni d'loro se ne dicenne
zio: Bandino, il quale essendo un Cerretello così
fatto uscì di stato mandato dal Duca più tosto
per leuarlo di Firenze, che per bene del sagio pose al
Re. Poco appresso fu mandato Ambasciadore a Carlo

quinto

quinto, doppo il med.° Bandino, e Girolamo
Guicciardini: Ambasciadore ueramente giouane
non letterato, ma più tosto auaro, che grato,
ma per altro prudente, eloquente, grazioso,
animoso, e sommam.te fedele.

Non molto di poi l'Ill.mo Atto di Balia auendo
per lo parlare d'otto fatto dichiarare gli
beni fr.i di Pier Fran.co de Medici, che amma
zzarono il Duca Alessandro, fecero publi
care m.° Bandino, sotto pena della vita, che chiunque
l'ammazzasse ricevesse in contanti
dal loro Ufficio fiorini 4000 d'oro in oro
altrimenti ribenendo, e oltre a ciò avesse
egli durante la vita sua, e morto lui i
suoi heredi durante la detta linea mezza
provisione di 200 fiorini d'oro l'anno da
douersi pagare da quei Mag.ti della Città,
che per tempi saranno, e di più potessi
rimettere dieci Banditi a sua elezione,
portar l'arme con due Compagni per la Città,
e per tutto il Dominio di Fir.e. Potessi godere,
e esercitare egli, e tutti i suoi eredi tutti
gli Uffizi, benefizi, e privilegi, e Mag.ti della
Città, e di più avessi in perpetuo provisione
predetta legittima di ogni sorte d'ordinarie,

e straordinarie

straordinarie. Et chi lo desiderauano uolleno,
che la Baglia, oggi'altro grauia, e concessio:
ne si li raddoppiasse. Egli non mi parue
di proposito considerar in questo luogo, per ubi:
tità de leggenti: dir come Cesare uolendo
uani, e gnto fine contrario pretendano alcu:
anzi il più delle uolte i pensieri delli Uomi:
ni, e massime de i Grandi, conciosia cosa
sa che sono in luogo d'acquistare, come crede:
uano sempre in gloria: fu figliuolo come tradi:
tore di suo Sto, e Nostro dipinto nella Torre
à capo di basso impiccato per un piè, poi come
traditore della Patria, da poi gli taglia:
rono dal Petto à fondo: & Braccia della sua
Casa, e fattoi una lia, che si douesse chiama
re il Chiasso di Traditore, dichiarato fu:
bello, e posogli la Taglia di quei Cittadi:
ni eguale, e igual: e dicono d'auer uolu:
to con cosi manifesto pericolo della sua libertà:
berare, e alla fine tagliato à pezzi con Tesco
suo figliuolo in Venetia, più per sua trascura:
gine, che per l'altrui diligenza: Et altri
gnto sieno fallaci i giudizij delli Astrolo:
gi, e di cotali altri indouini, concio sia cosa
che coloro, i quali auenano calcolato la sua

natiuità, e guardandogli le mani gli
predicauano cose diuerssime, auenisse il
contrario di quelche auuenne.
Ingegno fu, e non molto ben corrente dello
stato, e giudicando le imbrogli, perche mol:
ti dicenano esser stato fatto sig.re come
si fanno i Sti della Compagnia per l'honora:
le, e non gli parendo, che egli li diffendesse,
et si confidasse in lui gnto douena, à un
marito d'una sua sia ancorche fusse
molle, et effeminato uomo, si partì di Cit.
Filippo Peri, andonene à Roma, il che
diede, stando erano bene in quel principi:
pio le cose, e qualche rispetto, e massime de
i colori, i quali ogni menomissima occasio:
ne pigliauano per grandissima. Oltre, che
che io procedi più oltre, uoglio lasciar ben
ificato, che in Cit. non era Cittad. alcu, o
simile à lui, poco non che di nobili, et
ualenti, il quale non si fusse fatto à credere
non solo di sapere, e potere, ma di douer
gouernare à baccheta il sig. Cor.: nella
qual cosa gnto rimanesse ingannati tutti
dichiareremo di sopra in gnto l'azioni, concio:
sia cosa che eglino, i quali erano usi à esser

ptaggiabi dal chi gouernaua, trouarono ui
non il qual cosa tutta, Giustitia,
e auba tutta sua uolta se ppa, e pose comin
dagli.

Diuolta la morte del Duca non mancarono in
Pistoleri ſ.to il consueto costume, della odio
solita sanguinosissima crudeltà, la quale
passo in questa maniera. Trouauasi in Pi.
quando fu ammazzato il Duca Alessandro.
Fran.co Brunori, e Baccio chiamato Bac:
cino Bracciolini, per sopr.o nome mentre i
quali uenuta questa occasione tanta loro
giuntegliana, gusto meno aspettata, consigli
abili fra de fecero capo à Ottauiano de Me
dici, e Baccio col mezzo di Lioni fu cauato
nascosam.te fra la Torberra con una lettera
al Com.mo di Pistoia, il quale era Gio: Fran.o
de Nobili. Giunto il Bracciolini secondo le
Compagnie lenate da lui per Pistoia
dove non era ancora della morte del Duca
nouella alcuna sentita, la q.le cosa, che e
gli fece fu l'oppacificarsi col Rapporto de Bru
nori, e conferito il tutto con Gio:, e Camillo
Cellesi, conuennero sotto colore di uolere im:
padronirsi della Città, per mantenerla alla

diuotione

diuotione della parte de Medici, ammaz
zare de Cancellieri ghibi, e bene affetti alli pri
e per torre di poco loro barbaro disegno effet
to alli 25. di Gennaio cagionare il primo della
fattione Panciatica, i quali furono questi.
Gio:, e Camillo di Maliotto Cellesi, Bo:
nifatio, e Barb.o di Neraglio, e Ribaldo di
Fran.co Brunori, Fran.co chiamato Chac:
chino di s.t Ambrogio Biscombi, Pier Fran.o
d'Oliuieri Panciatichi chiamato il Bu
co, Barb.o di Bernardino, Barb.o de
Bellino, e Baccio di Girolamo detto Ba
de Bracciolini, Simone del Capprellino,
mangino, e Bernardo Gori, e altri alberi,
i quali fatto il parti di loro, i Capi di que
li furono Gio: Cellesi, e Baccino Bracciol
lini, il Rapporto de Brunori d'intorno
alle 6. hore uscirono fuori delle Carceri de
Cellesi, e discorrendo per tutto il seguitato
della Città uscirono in parte d'ordine non
credibile crudeltà per dentro Santo Gio
uanni di fuori Buonuagli, Iacopo Fiora
ui Santi, Camillo Ricasoli, M.o Ago
stino Pazzagalli, Bastiano di Gio: Fio
filippo Carrisanti, Luigi di Gio: Neraldi,

M.o Gio.

Card. da Montemolle, sandro di Bonaparte
di Batta Bari, Barbe Cantini, e gli altri,
pregiorno à Camillo Capponi non lesser co
gnato di Menbo Bracciolini suo Vccidito.
Che nè à Gio Filippo lesser in estrema
Vecchiezza auendo 70 anni passati, nè alla Sig.
da Montemolle lesser sfuggito nella Chie
sa di S. Marco, nè à Barbe Cantini lesser
salta be le mura della Cittadella, doue era
ricorso con gli altri per scampare, perche
Barbe Brunozzi, suo fuo Cugino gli corse
dietro à Cauallo, e raggiuntolo all'horto
Guglielmo in luogo della Vita, che egli aueua
alquanto bad comperato lo bagliarono à
Pezzi, barbo, ma gli altri nelli animi ppa riua li
l'odio ancorche ingiusto, che l'amore benche
giustissimo. Nella Sig. Fazione Cancelliera
ne Ribelli nomore, e uenne il Signor che
da loro si faceua, parte si fuggirono di Ci
tta, parte si appiattarono, per le Case, e
parte furono saluati chi dalli amici, e
chi dà Parenti. Fra gli Vccisi Niccolò
colaio chiamato da molti Niccolò Brac
ciolini, il quale fino quando stette à ser
uigio del Card. Ippolito era stato Bandito

Libello di

di Ribello Bernardo, non ostante, che
auesse amba una gran Compagnia da
Filippo Vecchi, stimando, che con esso, ò di
ci ecclesiastici, ò secolari, ò pure che
erano d'ugual qualità della Parte, ò non lo
hauessero, ò non lo uolessero combattere, facendo
come già di sopra detto habbiamo; ma essendo
Doggiano da Prato, che era uno dei Cancellieri
erano stati eletti per la Parte della Città
gli mandarono dicendo, che si uolesse par
tire, perciochè essendo egli della loro fatio
ne medesima non poteua essere nella
Città medesima sicuro nella Parte
Contraria, e stando egli con questa opinione
di lasciare quel luogo, perche in quel tempo non pareua
luogo il comandare, si partirono indue da
Città, e fra pochi giorni, ritornata in
pristino stato, perche così comportauano le
qualità di quel luogo, alle quali uolendo
erano forzati ubbidire, che fanno fatti
Pietà del Duca di Firenze, Niccolò Ricci
Pier Francesco, perche così come di successore di Duca
Alessandro, egli diceua, e pareua douesse
bene nelle regole uiuere dalle leggi prouis

gli dana

gli diuenne ancora d'horribile, che d'Ill.mo
et R.mo Leg.to [illegible]
Tornato il Bracciolini in Pistoia attese à
rappacificare insieme i Panciatichi, e i Cancellieri,
essortando i Panciatichi che egli
gli haurebbe procurato indietro il Leg.to
Guidotto Parzaglia di mandato del Panciatichi
andò à Prato, à Pistoia, e vicino à Monte Murlo
dietro Pistoia, à Pistoia, e vicino à Monte Murlo
doue [illegible] una Casa, una Corte, e molti
beni stabili, e di terra, e di muraglia con forza 400.
fanti, pagabili la maggior parte in Bologna
dà fuorusciti, perche i Compagni de' Panciatichi,
egli haueano sospetto, onde egli procurando la morte, e rouina
tutto il Paese era andò quasi piccola parte alla
fattione contraria: ma perche osseruando
Parzaglia, che Isabella Cugini era stata mor-
to à Calamecca, doue era il Bracciolini, e Gio: Cancellieri con forze e seguenti mor-
bida, una parte della casa d'Antonio di Gio:
per cagione della maggior parte in un Cam:
panile, egli con due suoi fedeli se ne andò à
Bologna; ma poco doppo aiutato da molti
fuorusciti, e spinto dal desiderio di vendicarsi

concitò

concitò 30. fra soldati, e Pistoiani, li
ritornò alla volta di Pistoia per
venire a' piedi quelli Pistoiani, che
si fossero posti a' piedi, e
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]

si Cancellieri, ipedaccordo comanguedi fierze
il medesimo strabattere da sabbia bianca, ogni
giorno della Pasqua di Resurrezione
che, dove doppo lungo et aspro combattere
perdorò l'una e l'altra insieme ogni uno la
Vita, e lo fece confitare nelle stinche, ciò
per compiacere alli Signori Camerlenghi el
quale gli haveano ordinato strettissimamente
dabbò per non dare alli Panchi dell'Arbo, che
Pancia dishabbendo mandato dicha cima
per letter di mes. Lippi Cabbi Lizaroli Canoni
cadi molta fede; ex quibus intendere che disse
appiccare quella sera di detto mese Giacobo
per dire di Pancio il Vaccaglia con tre, che
aveva preso dianzi da fuora se ne fuggirono
Giacobo, piu volte di Pancella, ed di Baccio, ed
Cardi, ricevè detto, e pure promesso, pri
ma da mes. Simone Corsini Vicario, e Podestà di
Prato, e poi da Mons. Ornello Commissario della
Montagna di Pistoia, che era allhora, per fer
mare, e obedire alli Duca Cosimo, ed
che fusse stato vicino, che i Panciatichi
si fermassino anco essi: che voglio trapassa
re in silenzio che seguendo le genti Cesaree
nel Piano, ruinando Pistoia, come fecero

no

no dal Palazzo de Panciatichi, nel quale
abitava allora Piero di Giorgio Calleri fece
rono Barrand, e vendeggiò Giuseppe
vendosi pace, nimicha vacuano ed Padre
alla finestra, per vedere, e sentire la pro
glie di Piero, e Pablo suo figliuolo, morto,
e trovò una mano cinarsi figlio
lo. Panciatichi veggendo ardire, per
che i Panciatichi diceano insieme, più di
1000 armati, e gli giovano assaltavano o
spedale, e quella Villa, ammazzarono
dove gli Dominicani a Panciatichi nelle
case, ed abbruciando loro le Ville, case
vecchia, con dua corte, indi
indi Maiello, indi Pegolotti, indi Panciatichi
indi Papigliori, ed altre Ville, e Castelli
veniano ribellati aspettando soccorso da
vendo spedito loro fuori ville che ammazzorno
(più di 60 Cittadini, e fattisi forti in casa che
ed, nella quale Terra erano Panciati
chi ribellati, ed erano Panciatichi
Perche i giorni vennero alle mani
insieme, e cessarono gli uni contro gli
altri le genti del Re, e Cesariani, che
pro, e posero maggiori il Duca Co.mo per

Cesar

[illegible] quel [illegible] da ambedue le parti, vacci
[illegible] di più che dei prodetti, cioè mandò per
Compagnia [illegible] Taddeo Taddeucci, [illegible]
detto Braccio Martelli, sul Borgo de' Bernardi
da Scheggiano, il quale dopo che fu preso dalli
giurati di Panicale richiese alla detta Chiesa
con le [illegible] morbe di più persone fece saettare nel
corpo, e con [illegible] che detto di parte Panicali
ed, e trasse di Chiesa, e li ammazzò in
presenza al Commissario, e di Panicalesi
di non dargli offendere né nella roba, o in persona, né nella roba, o in [illegible]
pagarli loro, nondimeno non bennero a i
patti, perché non poterono uscire della
Chiesa, e [illegible] da [illegible] fede, che i Panicalesi
di Cortona per commissione del detto, e con
forbo, palese del Braccio Martelli, [illegible]
buoi, e abbero bagliati [illegible] gli [illegible]
[illegible] avere del Braccio [illegible] e [illegible] di
valuta ad un piccolo fanciullo, e [illegible]
[illegible] dopo, non potendo [illegible] aiutare
patteggiato di dover andare [illegible]
che [illegible] furono morti [illegible] in Cipriglio,
e dieci [illegible] che furono condotti Cortona [illegible]
restarono [illegible] giorni fatti [illegible]

[illegible] per benignità del Duca [illegible]
e da loro [illegible] che andassero [illegible]
[illegible] quelle [illegible] che [illegible] dopo
[illegible] andarono liberati.

Non andorno molti giorni, che i Panicali
richiesero altre premicie con [illegible]
[illegible] Rivolsero contro [illegible]
perché Raffaello Buonaccorsi figliuolo del
quel Tavolaccio, che fu morto nel [illegible]
con certi compagni, e [illegible] di maggio
Lodovico [illegible] di Cristofano, ed un altro,
che [illegible] in [illegible] compagnia di dieci
uomini [illegible] in [illegible] andò
[illegible] che Braccio Martelli, e Bettino
de' Vedo fuori [illegible] in [illegible]
[illegible] Poggio Cavallo, e uccise [illegible]
di Carnevale di Raffaello, per [illegible]
[illegible] di [illegible] Braccio [illegible]
Matteo, e Lodovico Brevendari [illegible]
con altri loro [illegible] [illegible]
nel Borgo di [illegible] Bastiano di Cheggio,
e Carnevale di Marcotto Cellesi con altri
[illegible] [illegible] [illegible]
Carnevale, per la qual cosa [illegible]
morì grande [illegible] [illegible] famiglia

Atta, e ppresero fuor di Città, menbre sifig-
giuaro (matto, e rannodò i signani chiama-
to Stanc'dino, il quale essendo gravemente
ferito, fu trapassato fuor dello impiccato, e matto
poggia dello Duca liberato, per la qual cosa
chiamato à sè uno suo paese, e l'altro fecero
bregida, e randauano primaverso la Fede di
Corimpiovi, per la quale di 3000 fiorini d'oro,
nella qual bregida mai non volle Gianni Bru-
none, che stesse con esse di ricchezza ancora
che molti fano di ricchezza di Capo dello
detto di Gualtiero, menbre che stesse disbendeua il
combatto vedesse, che egli per segni modo vi
andasse. Dal che seguì, che Ricciardo il
Bigiano di Lignano auendo accompagnato e
gli dauano lato, e lasciando dall'altro con gli
loro seguaci a Palazzo di Giugni Ricciardi
Commissario, non dubitò fece amazzare
nando dello Ricciardello, che cozzò uno Regnaldo Lopa-
sti, gli diede vna ferita grande, ma essendo
lesa dello Commissario, dove entrato per lobe-
to battaglia con esso, e presolo per lo petto
mostrò à tutti di sotto, che era appunto
dal Capo dello detto Gualtiero, e saluorono Figgen-
dosi piena alcuna segnoria, nel quale caso non si ru-

bello, che si dimandasse Gallerio non
bengase dal Bracciolino, acciò che egli per
non ui venire nella, per la dilla bregida non
uolle bene ricevere con la persona, e benche
menbre si abbracciassino, e si baciassino
così fusse chiamato, gli disse, e pregato, che
douesse proprio vecchio mal non ui morse
di casa, dove essendo Bracciolino, e imbenbo
con molti armati, per soccorrer gli fusse
bisognato il Bracciolino nel quale di in quello
ando, poco meno, che non fu di Ribaldi, onde dop-
po con grande ecceso fece ribandire ragu-
nar il Consiglio, e ordinò, che ser Cianni
di Soreno mandassero gli Ambasciadori
Guida, che ricordandole, e mostrando, che
quello, che aveua fatto haueua fatto per ne-
cessità di mantenere la Città, il quale
era insidiato giorno, e notte, e perseguitato
dalli Cittadini non potendo mai venire in pace
uera della Ricuperazione di Città. Ma
nulla fu, che egli chiese, e ottenne ogni cosa
temporale, che voleuano, che à lui, e à tutti
seguaci suoi fussero perdonati tutti delitti,
che in qualunque modo, e per qualunque

cagione

cagione fussino stati ucc.si da lui, e dal loro com;
pressi dall'una, che fu l'ammazzato il Duca di
Lesandro, e l'altro a quel giorno stesso del Card.
Farnese come s'è detto con gioia e disfazione
loro, ed allegrezza di tutti ne andorono poi alla
tenuta alla Riena del Card. Ridolfi, di cui
era la principale di Roma, poi al Barone
della Quercia legato di Bracciano, e quivi
si trattenero non hauendo a consultare, e poco
da discorrere; ma il sig.r Valerio Orsi;
no, il quale aveva la guardia di Rabbano:
da per commissione del sig.r Card.le a trouargli,
e fece loro dar ragione che quel luogo non era buo;
per vietuaglie per lo Vescouado, e meno per lo
fuorusciti, per la che s'imbarcorno in non piccolo
sospetto di barbaro e inhumano essi con;
tratti dal Filippo, e dall'Altra s'imbarcorno quasi
quelli vltimi giorni di Carnouale in Bologna,
dove dal Francia era stato mandato in di;
ligenza il Priore di Capua fratello del Card.le
dal Card.le di Torino con Breue di Filippo, le
quali lo pregauano che egli stesse alla sua
fede facendo pagare in Venetia all'Ambasciato;
re 20000 fiorini d'oro, e altrettanti ne Orsi;
ni, che ne hauessero gli Orsini per soldar

gente

gente; ma Filippo, il quale diede che
era credenza del predetto non volse
uedere, che la Duchessa di Ferrara sua
sorella hauesse a essere gabellata e usando
coltrine, che attendesse a quella occa;
sione, obbriandosi con animo, non gli
mancasse di potere, e forze e con questa
maniera entrando Francesi in Piemonte infe;
riali, e Spagnuoli, e Tedeschi a Milano
di quelli Spagnuoli, e Tedeschi, parendo loro,
che procedesse freddamente, e Filippo
dal Medici consigliato, come si credeua,
dalle ricchezze del Regno di Napoli, ha
uere il Grande Turco, della quale cosa
era molto marauigliato, e pensauano, e
procacciauano la cagione, onde ciò
non seguiua, e alcuni biasimauano
non alla libertà sua quello, che non
hauesse con ardimento quello stimolo, e
che per ogni cosa gli fermasse a Ferrara.
Altri che per gli fare suo fratello,
e Cesare Vecchi suo amicissimo per ordine
della Corte che così richiedeva, procedere
cautamente, non si volgesse in Francia

dine

dine, perche Car.le non era Alessandro, che
à lui non erano per mancare tutti i buoni,
e onesti partiti; rispose all'uno, e all'altro,
che se mai vedevano Filippo uscir anda-
re con l'armi contro la Patria di cio li
era mandato lui esser uscito di Cervello. Mand:
per 3 giorni essendo stati Carneval atteneno
più dispiacer i principali, che alla Regina, pu-
bliche: Alloggiando il Salviati nel Convento
di S. Dom.co, del qual ordine egli era Protettore,
il Ridolfi nel Palazzo delli Alessandri, il Bad:
di in casa m.r Alessandro Manzuoli, Filippo
Strozzi con Zaffano dell'arme più
chiaro, e più ubaldino, mercante del volo
Baccio Benevid casa a perba e mezzana (Sa-
vola, accattando ogni giorno or dall'uno
dell'altro, o di lui o Roba. Finita la Fe-
sta cominciorono i Card.li a ragunarsi
ogni giorno, quando in casa dell'uno, e quando
in casa dell'altro con grandissimo codazzo di
Scrittori dietro, e ogni Ordinanza, che cami-
ciassero a pratica delle cose pubbliche di questa:
uando di Palazzo m.r Salvestro Aldobrandini,
il quale essendo Giudice del Torrone non com-
pariva prima, che alle tre, o quattro ore di

nona

nona. Il Salviati, Cons. Fran.co delli Albizi,
m.r Baldassar Ginori, e Bernardo Salviati, i quali
come disse da Filippo non dubitavano
che non fussero per consigliare alcuna
deliberatione contro a Cosimo, che
non fusse molto ben ponderata, che
lo stato quieto piglia ardire, e diventa
più tristo, e maggiore, e che della
libertà, e stato della Città
Cosimo, e Filippo ne fussero
stati causa, che fussero divenuti Cittadini
di piccola condizione, e che non
bisognava precipitare, ma
aspettare occasione, e tempo,
mentre Bernardo andava mettendo
pratiche, e amici, e alli ultimi con 2 soli
Cittadini, Niccolò Capponi, e Piero Guic-
ciardini, i quali essendo stati
sempre di contrario parere, e
non essendo stati chiamati a
consiglio, non volsero intervenire
a quello, che non era stato fatto, e giustificare
che fatto non era, per mostrare, che fosse
lecito, e che non si potesse bene fare
cosa alcuna contro a Cosimo, e alla sua
parte, e Cosimo non mettesse
in ordine 10m. Ducati, e facesse ingrossare molte
milizie, e le sue genti, in maniera, che

Marchi

[illegible] dell'anno, ilgual'd congior. [illegible]
di Lanzi, di Svizzeri, di Italiani, d'Albanesi
[illegible] a [illegible] [illegible]
dolersi de' suoi, per [illegible] [illegible]
Secorso à Cesare, [illegible] [illegible]
à fare [illegible] [illegible] Filippo [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible]

(Cesare) nel Delfino suo figliuolo, la
quale egli applicò mezzo di quella Catedina
ed ingannando e mediando l'opere di quel
la accusata, e condannò quella non già
trovando la cagione molta giuridica, che al
cuni cominciarono ad dire male di lui
per questo, e volendo vendicare egli era
di accordo con Padova, e non avendo la
ragione della prima, che gli era data
dalla seconda, non volse che andasse
che egli in questo tempo venne mancato
Ercole suo fratello, e venendo a Ferrara un
libro che un Romano Fiamengo haveva
composto di governo della Repubblica Fio
rentina, e presentò al Duca, piacque,
ed che egli ne cavò di mano, ma
non più chiaramente; onde egli gli
mise questo nome di odioso, e partendo
che l'Ambasciatore Fiorentino, essendo an
dato a Ferrara, seguitò in presenza
del Cardinale Salviati, in dubbio compascia
dove disse a Filippo (che così lo chiamò)
di male costume parole, e trad. [illegible]
che egli non fusse mai più tanto ardito
che osasse di chiamarlo figliolo, perchè
non

non era possibile che egli fusse fi
glio di uno uomo tanto vile, e gli ordinò
che se ne tornasse a Cardinale, e l'Ambasciatore
non uscì di casa, che egli chiarò
di procedere più oltre, e fatto questo egli
venne tosto tutto collera a Bologna
dove Filippo tutto afflitto gli venne
dietro, e con gran fatica impetrò per
mezzo di Leone de Pazzi, e di Benedet
to Varchi di poterli favellare, e giusti
ficarsi. Egli fu resolutissimo non volere
le ragioni di sue di vigliare, quelle
que relationi gli avevano fatto prima
e fare alcun movimento contro lo stato
il quale egli era gli aveva fatto ritrarre
chiamandosi Tirannico, alle quali
ragioni ne aggiungevano due altre,
l'una che non avendo egli mai dato
ricordo già che prestato gli volesse fede
non voglio, poi che essendo andato con
molta poca ragione al modo a pagare
presumo si trovasse alle spese in
casa di Baccio suo cognato, l'altra
che il Governatore aveva fatto ri
tirare a tutti gli alberghi che non

dovessino

dou'egli era stato preso mentre andaua alcuni
soldati Fiorentini, la quale si pentì che
fusse stato opera di Filippo, ma tanto più
la crede quanto essendo andato à ramaricar
dogli, e pregarlo à restituirgli, e Carlotto altri
tanti, i quali erano stati presi insieme, che
facesse rilasciare, non rispose mezza parola
se non queste parole: Oggi due, domani due,
tre, l'altro anno dissero che si vedrino con
Dio, che fanno egli, e io. Stauano dunque
per Piero intentissimi di muouere qualche co
sa da qualche parte, quando egli scoperse
una occasione così fatta.

Era in Castrocaro un Cittadino chiamato Achil
le di Bello, di quale, come è detto, e sopra
detto, e maggiore fermo si erano seruiti
a tempo della Repubblica i Priori della Lib
ertà, e tenendolo di Commissionato, concedeuano
molti altri in diuersi luoghi, che gli ne
nasceua cautamente acquisto di strade, delle
cose, che si diceuano, e facenano nella
contrada, le quali portauano via alcuni mo
di mercanti, i giocare allo stato Cosmi der
derose come l'uomo pareua di ammazzare
S. Simone, e altri dei Corbizi suoi parenti,
hauendo

hauendo di poco fa tolto mandato uno suo nipote, e un Cancelliere, (che si credeua figliolo di maestro Alla Balla, essendo nato di una femmina che egli si teneua in Bologna) à fare intendere à my Signore chiamato il Caualiere della Volpaia, che era dietro à far riuolgere Castrocaro di dargli à Piero.

Era miglior lungo tempo stato ministro in Roma di Banco dei Pazzi, anzi dell'Strozzi, e perche egli haueua, come l'uomo di male vita accresciuto con grandissima usura le facoltà loro, eglino di ritrouarlo si haueuano mediante il Priore di Capua fatto riuenire nella religione di Malta, e se ne seruiuano come di confidentissimo in quelle cose così serie, come non serie. Il Caualiere hauendo confe rita questa pratica con my Piero gli mandò a dire che tirasi innanzi non gli si manicherebbe in questo mezzo Achille, e così mezo in casa segretamen te alcuni soldati dal Borgnicola, uno dei quali chiamato di Girolamo fece di mezzo

mezzo di Capitano Cesare da Cascina notificare questo maneggio al Commissario, il qual Commissario, che era Bartolommeo Capponi Uomo fedele, e diligente, prima, mandò subito per Achille, e perche egli non vi volle andare mandò in di Andrea di Baccio della Strada suo Cavaliere con la famiglia, ma mentre uscirono fuori quelli armati, e col Proposto della Terra, e altri di Furlì, non solo il soldato di mano ai suoi, ma andarono insieme con lui per vedere di sforzare, e pigliare il Palazzo, e di già alcuni sul sodo havevano cominciato ad entrarvi: ma il Capitano della Forteza, il quale era Fabiano di Matteo Bartoli, cominciò a sparare di maniera (sentito questo rumore, e visto ciò che era) che furono costretti a lasciar l'impresa, la quale era pericolosa, e di grandissima importanza: per ciò che la notte seguente ito il Fratello di Achille a Furlì comparsero in aiuto suo quanti genti sotto il Capitano Andrea di S. Vigo infino con le scale, e tutto il resto per forza

per forza d'un muro entrarono in Castello. Ma trovato il Commissario prevenuto, e il Castellano preparato per resistere, subito di parlamento.

Mentre che queste cose si facevano un figliuolo di quel Stefano dell'Ottone corse dal Furlì a Bologna, e riferì essere occorso quello, che egli avrebbe voluto, che fosse seguito, cioè che Achille avesse occupato Forlì, e fatto prigione il Conte, come Achille aveva disegnato di fare, e già era in via di Faenza per andare a trovare il Conte, che attendendo il seguito stava in punto per montare a cavallo con una banda di cavalli, lasciando gli altri, che s'apparecchiassero per seguirlo: ma il figliuolo d'Achille mentre che era per uscir di Città, cascò da cavallo, che non andasse più oltre, perchè Castrocaro onde era venuto gli portò apparecchiati, e così ritornò a dietro. Il Conte sopraggiungendo, che questa impresa, la quale era stata lungamente, non avesse sortito effetto, non senza dispiacere, e dolendosi della fortuna di ciò molto avversa, per che il Governatore di Castrocaro era amico fedele, che però sebene delle apparecchiate si mostrassero calde assai in fuori

dell'Abbate priore di S. Giouanni grande per
commissione del Duca, ol Reuerendo Capitano
della Città con tutta la sua Compagnia, il Capi-
tano de' morti con sua fante, e il Capitano Torbe
di quel luogo con sua brettanti . . .
Fu fatta in S. Giouanni grande, e nelle
Case de' fuorusciti, doue ogni cosa andò sem-
pre uerdissima, e per di Parenti, e dalli ami-
ci loro, e dalli affettionati alla parte non
solo creduta, ma ueduta, come di sopra si è detto
delle uolte passate, cosi, che si desideraua, ma
si tardaua accrescimento, e confermatione
bisima; che il Sig. Fran.co douesse tutto tornare
mesto insieme un giorno essere stato per leua-
la Sig.ria del Cor.o, e rimettere S. Giouanni in libertà
il che pareua anche uerisimile non tanto
per cagione della parte di quel Reuerendo, il quale
egli daua d'auerla nelle sue mani per tanto
abbandonata, e tradita, quanto perche non
stimando i denari assai meno de' sudditi
non gli interessa, e poi si metteua conto
alle cose di S. Chiesa, le quali quel Reuerendo tan-
taua indeclinabilmente ogni giorno per con-
do parte per fuggir quella guerra, ricordando
li della Patienza passata, e per esempio con nella

passata

passata parte per seguitare chi hauea
e chi il Parente, e parte per disperanza
di cose nuoue, che molte uolte presero
peggiori delle uecchie, e fuggiuano mol-
ti di lor Città, e tanto più, che tutta la parte
del Rabe, e non pochi delli altri portaua
uano ferma opinione, e lo diceuano aper-
tamente, che cosa certa, che il Reuerendo Rabbi
Cosimo sarebbe in breue Signore di Pisa
uenuto. Tra quelli, che uennero da Bologna
furono il Sig.r Fran.co, e Filippo d'Alo-
ro, e Piero, e Chiera de Salutati, e Filip-
po suo figliolo, Dauid Corsini, Bernardo
Iacopo di Chiaro Sermedici, per
lo più per ragione d'accordi, che fatto
hanno ancora Filippo de Nerli infra
gerdoni, mal contento dello Sig.r Duca
quale poco poteua sopra la libertà di Parenta-
di, ma i fuorusciti di tutti tanti di quello,
che credi, non si fidauano, come uedremo
egli medesimi di lui, auuer egli trattato
con il Saluiati, ed Ugo Pazzi, e trattenen-
doci con Filippo, e con gli altri amici
ci di, e di con una Ufficiale di figliuo
lo d'Abbate fatto da quella di una parte di

Segnale

legale tutto quello, che egli ò dal Card.le, ò da gl'altri, posseda Zyriaco, il quale Caid. gli rinacendo i modi, ò Vicerè, ò secondogli di spiacimento tal gi ordi Castrolauro, per fug. già la conclusione de fuoriusciti, che tra il Duca Massimo, Vitandano di gli ban. do, ora à Rabbiocello, ora da Buonalenta, ora à S. Barbolà, ora contro il Po dalle delta, Pescarabo vicino à Ferrara, per quali luoghi non faceua, ne diceua cosa alcuna, la quale non fusse scritta per lettere, ò referita per messaggie al Duca Co.o che via dale, che si marauigli, ch'io dica tem. pi del Cosima, e non ma Vostabo, di gesne Consiglieri, per cioche non lo stabo, non i pen, nè Consiglieri gli pinc. pal.mo, ma Co. volgono in mano di Ilbretto, nè dicena, ò face. ua cosa ale. nè cosi grande, nè stando pric. colà, alla quale egli non disse di. ò il no. Ilche io ho uoluto testificare in gr.o Vostro Sig.re, si per non auere à replicarlo giu. stificare, si per che fuora non solo si dicena, ma staua in tutto il contrario, cioè, che lui era gouernato in tutto, e per tutto non giurediua dal Campana, ma dalla madre, e dal maestro.

Ella mad.

mad.ma Maria sua madre, che Dio chia. mana, e la Sig.la Donna, prudente, e di Dio buon esempio, e come della gr.a mad.ma non si muoue altro, ne può il giudicio, così prudentemente si regge abbracciata da tutti, e breuem.te dipendendo la grandezza sua dalla grandezza di figliolo riconoscendo da quella grazia, che egli, il quale liberi di quelle cose, che non concernena no lo stabo obsequientissimo, le concedena. Vescouo Franc.o Cibo stato suo mio, il quale auanti, che fusse mai dominio chiamana dal Duca il Rhebe, e dagli altri presente, auena ò per natura, ò per accidente stando auanti grande, e stando vecchio, che egli come che non sia per fare cosa nessuna, pensando nondimeno di sia per fare, e à tutte per alunque di fuori sono sua. lenza per mano, per mano delle deliberazioni del Gouerno non si impaccia ne pensa, ne ragiona. M.o Franc.o Campana essendo di basso stato salito per sapendo esplicare per l'aquel grado al bisogno non capiua in Vescouo, dapiando à cose maggiori, gouernaua molto fedele, e non insufficiente

te. D

la Sig.ria aspettando ogni hora la risolutione di
essi dal Sig.r Cap.o solo. Opposill'impaz
parbino Bernardo da Colle si riferiuano
al decreto della Cancelleria di pr.o Aprile
fin di da S. Miniato, il quale perch'era sta-
to Oppisba nell'Arcivescouado, e Canc.o
di quel famoso Oppo di parbe, anco perche
essendo storpiato, e bangocciogli rendeua un
grad'aria richiamando da chi uoleua, e
ingiuriaua, e auilisa ogni amarotto. Ma
la S.ria conoscendolo fedele, e molto affetio-
nato della Casa gli riusciua bene, e lo chia-
maua per amoreuolezza Lino. Nella guer-
ra di costui, doue aueua mancato l'arbe,
e la natura, e l'arte, e altra insieme supli-
abbondantiss.te come suol fare spesse uolte
la fortuna, mediante la liberalità del Sig.r
Cosimo, il quale nelle deliberationi impor-
tanti allo stato, non solo non si fidaua de
Cittadi, ma molte uolte se ne guardaua,
e ciò o per proprio giudicio, o perche p.r che
si sparse poi) Francesco andò hor giuocando
il giuoco, e per addietro, e forse stimando come
usa gl'altri costumi da cui gli diceua, discor-
rendo un giorno sop.a la natura de fiorenti-

ni, che

che di tutto ciò auari, d'ambitiosi, e la mag.
gior parte superbi, inuidiosi, e maligni,
e final.te conclude, che S.A. non poteua
ne doueua fidarsi d'alcuno di loro in
cosa nessa, il qual discorso dicea, che diede
medesimam.te ad Giuliano fratello di tal
passione, che Dio conservi l'huomo di sin-
gularissimo valore, e bontà, quando fu
dalui uisitato, il quale trouandosi uec-
chio, e cieco non dauerso d'oppo bandito
cio acquistato col sangue, e con la uitto-
ria dalla Rep.ca fiorentina, onde sobeni-
gnamente gli possesse.

Mentre che in Bologna, in Genaro, e in
Febraio si consultauano ogni giorno
assai cose, e ma i non ueniua conchiudeua
nessuna, di maniera, che i fiorentini, i quali
si guardauano p.r ma
con marauiglia, erano uenuti nell'ar
dar tanto in giù, e in su in derisione
infino de' fanciulli, accadde, che gli
mini di Borgo S.to Sepolcro essendo in parti,
si diedero alla Festa, onde spacque,
che alcuni Sbanditi, si offersero a Pier.o,
che se sua Sig.ria uoleua far loro spalle con

alcuni

alcun[a] d[i] soldati, egli no[n] gl[i] ardirebbono [di]
che farebbono (mediante l'oppanbe), la
qual'adunanza de nbro gagliardi, (ciascuno
B[ar]ci[ot]o), egli la darebbono nella mani, ag-
giungendo s[ua] s[ignoria] il costume dell'uscire, qui:
ci: non esser dubbio, ne pigliarsi alcuno.
Non uolendo costoro, come di sopra si è detto,
per cosa certa da lor o med[esi]mi dar la terra
a Fiorentini, ma uenire a più alta
uentura loro, che dalle forze per uendicarsi
contro la oppanbe contraria. (Malatesta,
il quale sollecitato di Francia di uenire
a, erba (Roma), desiderando di molato dalle querele de
(Fiorentini: non desiderando altro, che una
qualche occasione, uenir a penetrare più oltre
pronostico loro larga m[en]te, che uscirebbe
incontinente con grossa gente a discosto
essi: med[esi]mi, il che fece ancora più uolentieri
ci:, essendo maggiormente operante a questa ca-
gione. (Napoleone: Comm[endato]r de Orsini e Rest.o
(Cardinale), il quale era ditto di Baccio Valori,
il qual Baccio, che si sarebbe appiccato, es:
med[esi]mi subito alle furche del Cielo, andava
sempre ghiribizzando qualche artificio,
laonde disegnando di uolersi seruire di

d'ogni occasione, mandò (Filippo) suo
minor figliuolo Giouanni a subito, dan-
mato, ma di strano, e strauagante
ceruello in odio ne cordiali seruitori
di casa Medici d'Inghilterra suoi
Zanc[hi] à fauellargli in ogni maniera di
Cosmo di ed'ogni altri, che un ragazzo
gli giunse alla s[ua] Dom[in]a d'ogni cosa ma
in sul mezzo di all'Osteria di Grauoui
cino alla Badia de (Fedaldi un mezzo
miglio, e facendo le uisse di uolerla
fare una diuozione, che si chiama la
Madonna d'Inghilterra, e perche è in un
Chiostro, che noi chiamiamo (Cucchio,
ecc: Combarbo, ridice la Reginella
di Combarbo. Richiese ol Rebbe, che
ancor prone de (Marco di Matteo, che
stanza sè loro una guida, e amico un suo
Zio di Raffaello gli disse ogni cosa,
che arriuassono all'Osteria, che aueuano
una lettera di Card[ina]l di Pesena, la quale
andaua al Comm[endato]r de Vargo, perciò
grauda che egli accompagnasse il Frate
che così nominauano il ragazzo, sfrid là,
acciò gliela presentasse in mano propria,

essi gli appartenevano all'Esercito dell'
Alberetto, presso à Monbedoglio. Il Magazzo
andò, e diede la lettera, e ritornò con la
risposta, per la che rimandò tosto la guida
andando lo stesso à ricavalcare dalla Chie
ve di S. Miniato, dove si vedde per mol
ti, che fusse già la magnificentissima, e
marauigliosa villa di Plinio, hoggi des:
critta leggiadram.te da lui in una delle sue
Epistole.

Il Viciano, il quale si chiamava M.r Raffaello
Riglielmini, era amico, di Lauenbe diver
Marioso, non volse accettò volentieri, egli
alloggiò co[n] essa m.te, ma la mattina passando
di quivi, secondo erano rimasti, il Comm.r
col Card.le Volam.te gl'inuitò à desinare seco,
e egli dopo alcuni rifiuti licentiato il
Card.le inuitò volò. L'inuito il Comm.r
rilippo riferì al Viciano la promessa,
che gl'aueua fatta di vsare da alla sig.ra
occasione, che gli si seguisse il Borgo al Card.le
e à fuoruscite, e il Viciano gli promesse,
che bene, che il Borgo auesse fatto egli cio,
farebbe dar la volta anco à Cinghiani.
M.r Filippo dunque, auendo Filippo fatto con

tra ed

ta di giouar di cuore, perche potesse pagare i
suoi debiti, fu deliberato, che egli si
ritirasse in secreto nel Borgo, e andasse
al Borgo per ogni modo, alche dicono, che
il Valentino non volse, per leuarsi, ma dopo
seguirà dietro, e la prima cosa mandò in Borgo
à parlare à S. Viciano, facendoli sentire,
che bene potesse uscir à cauallo, per
far riuolgere Cinghiani, per cio che lo
Com.tà Nobile insieme con riuolgerebbe il Borgo
contra mano di nessuno. Fu dato ordine
ad Alessandro Marbellini da Cesena,
et à d'alcuni altri Capi, che volessero
genti, più segretam.te, che poteuano, dan
do cento ducati per uno, esplorettendo di dar
gli paga doppia grande, e dove
farebbe bisogno, mandò Volterra di tut
ti quei fuorusciti, che egli si trouauano à pro
posito, significando à ciascuno, che il
Duca uoleua disporre di sua persona, in ordine,
perche egli uoleua caualcare di una sua
ragione. Chi andò bene, e chi male, e chi
bene con disgratia di molti, che egli, quasi
fusse Re, gli si potesse domandare di S. Stato.
E andò dolce e stretto senz'altro. Ben

che

che non dicesse dove andava, ricolendo, molti
volti indovinarvi, e molti vi ci aggiungevano di
quello, per ingegnarsi di cavarne di bocca
mia, che Benedetto anch'esso essendo stato
da lui pregato, che dovesse andare seco dopo
aver egli risposto, che farebbe ciò quello gli pia-
cesse, ed bene quella occasione da lui professio-
nata, gli disse, che aspettasse di lì un luogo,
che oltre agl'altri m.r Filippo vicino Padre
n'aveva già dato avviso di tutto, il che egli
non negò, ma rispose d'aver mandato varii
altri che non lascierebbe passare, piccolo
Corriere, il quale era quello, che portava le lettere di Bologna, ed
Pregiadino, avendo detto il tutto
Parchi, che l'avviso non era di lui, ma
di Boccaccio; il quale, per soggetto non
era molto parziale di Bologna, ma per-
ciò fu ben à proposito, che aspettasse, che
altro aver rimediato, e mezzo di perfetto
quello, che di fare aveva, e potesse non
fare, il che nelle cose di guerra sono beni
molti gravissimi errori, e fare non dove-
rebbe, soggiunse, lo sollecitò tanto, che noi
saremo al Borgo p.ma, che di lì guardo bene

il Lapessono

lapessono, e si possano aver provveduto.
Parti alli 5. d'Aprile il Benedetto con
più di 150. Cavalli, la maggior parte fio-
rentini, e fuorusciti, tra quali di quelli,
che ora mi ritornano fuori più degni
Lab.o Amb.o Beraldi, Amerigo Antinori,
Berlotto Corsini, Baccio marabelli, Betto
Pinuccini, Batta Marbini chiamato
il Cap.no Lobo, Boccaccio Cinieri, Ceccone
de Pazzi, Giuliano Salviati, Gualbe-
rto Rossi, Guglielmo chiamato Gremi-
no Marbini, Cencio Bigordi, Franc.o di
Desiderio chiamato Cecchino Rossi,
Jacopo Rucellai, Ino Bilioti, Cor.o de Pazzi
chiamato Falloncino, Lodovico chia-
mato Vico de Nobili, Piccolo Rossi,
Sandrino da Filicaia, Spagnoletto Pic-
colini, e Tommaso Adamanni. Quelli
del Borgo non passarono 30. tra quali Franc.o
Nuccioli, Piero di Matteo, Lucino da
Diolamo di Morchia, Sandro di Bellic-
ciaio, Conte di Bernardino di Alessandro
Simone di Isabello di Cap.li Peserino, il
Borra, Marralupo, Guattino, il Mazze-
rino, e Conte suo fratello. Costui Rossi

rimase

vanad fino à dl Borgo, perche alla nouella
della morte del Duca Alessandro auenu
ma mezza und marzocco sul Bergamo della sua
Chiesa d'acconcio, cabteggiabo in quisa, che
vaenua uoleza d'predicare. M.o Piero stamió
innanzi, d'Cecone con und poca di plebe
guardia restó à dietro con una parte de
Caualli, cioé de fuorusciti, perche alcuni
Caualli prodotti erano, e cón alquanti sol
dati, uguali ingrossauano tra uia, perche
da Faenza, da Imola, da Forli, e da altri
luoghi circonuicini ne compariua qualcun
no, perche à tutti si diceua, che si darebbe di
ca à nessun la predda, e con tutto che non si fa
cesse danno nessun, ne à Medola, ne à Mei
cato Saracino, ne alla Pietra caione, alla
fornace d'onde si passó, nondimeno quando
giunse alla Cogniaia non ui trouó
homo, ne cosa nessuna, onde si prese la via
de Monte Corbino, nel qual luogo fu tenza
corpo dabo loro bene, e da mangiare. Infra
qui ueda caualcabo con bin ordinanza uenea
ui in fresca ma i nei Caualli, ne le persone,
e ciò non bantbo, per sollecitudine di non
perder tpo, e arriuare piu tosto, e nbo, perche

fid tutti

ti i fuorusciti non si trouauano, cosa
da non douersi credere, stando i denari,
che fussero per una coletione molto bastanti.
La Dom.ca uera nel passar che fece uenne
à un luogo, pegro à Imola nel Ducato
d'Urbino chiamato il Palazzo de Pucci,
doue la maggior parte cori de Caualli,
come de fanti si fermarono per banchet
tare, gl'altri, ugual i potenano essere un
ba ra Caualli, e Pedoni si condussero
circa le quattro ore di notte alla uenu
ta à Monte Carelli Villa uicina al Borgo
dece miglia, donde non auendo bolto
altro, che bere, per mangiare uin andoi
con o che bi che bi presso al Borgo un merzo
miglio, ma innanzi, che si proceda piu
oltre bisogna dire, che il Duca Co. de
Pitigliano giudicio innanzi auuisato
da diuerse persone di uarij luoghi, co
me ambasciatore, come per lettere di Pa
che disegnauano i fuorusciti, e il di medes
che il Cardinale Farnese con Filippo fu
rito à ore 5. di Alba, e di Bernar
dino Vichi dal Borgo, ben è uero, che non
credeuano, che egli auesse parlato con

Filippo

Filippo Dalaj, conde auerà, ma dichi con
Cecione de Barri, ochi con Berthold o
Orsini; o pur auerà da Duca Borj, per-
che egli immitando il costume de Duca Va-
lentino quelli inuestigarà e non che gl'anda-
menti, i pensieri de suoi Auuersarij con da
Uomini sagaci, & diligenti per amistà, co-
me da spie & palesi, & aggirarse per di tra-
uerso con incredibile diligenza & pen-
dendo una quantità infinita di secu-
rità, bando che io ardisca d'affermare, che
alberghi Ambitione, mandatarij, & Officiali
suoi non era non dico Città alcuna, & Ca-
stello in tutta Italia, ma Borgo, & Villa, &
quasi casa in Roma, onde non fusse guardia
mandata auuisato il Duca Cesare, ma tra
pare à me d'Uomini priuati, che piu Duca
si mostrassero, & più diligenti degl'altri, il
Abate di Negro di Genoua, M. Bonaue
de Bardi de Sti di Vernis da Venetia,
& M. Vincentio Borro, & di Bò di Bo-
logna con tutto che fusse cieco, di maniera,
che gli veniuano oppressioni tutte l'hore,
tutti amici, & tutti estratti, che io prome
mi fò marauiglia, come auesse ogni non

dico

dico di considerarle, & farne ponderatione, ma
di leggerle. Era perche lo spiare di negotij
de premi è una delle più importanti,
& più pericolose cose che fare si possa di spe-
ciale de Duca di Valentinois, & Cesare della Ue-
ra, ma offerta larghissima Campo non solo
di proporre, ma di douer comandare la
prudenza & sagacità di Duca Cesare. Ma
io perche dire mi trouo in questo luogo di
strettissimo, & rubbioso partito, non uolen-
do dall'una delle parti preterire per la legge della
storia, ne il costume mio di lodare & biasi-
mare secondo, & giusti & per le buone, & per le
cattiue opere loro meritabo e l'anno, e
bemendo dall'altro non per auuentura
si pensi, che io per affettione di chi
mi habbi beneficato, & per adulatione di
chi o beneficare mi possa uada adulando
simulando Duca Valentinois. Questa è stata una
delle principali cagioni, perch'io habbi
anni, forse non uera mio graue danno,
& pregiuditio con ostinatem. ricusato di
uolere più oltre uenire, che la Città di Duca
Alessandro: ma, perche la uerità è figlio-
la di Dio, & ha forza grandissima, più bene si

uera

vede espugnata, ma espugnata gia[m]ma[i]. Si pigliando dunque, dou[e] lascia[i], auenda il Figliolo del Sig.r Gio: Jeronimo de' disegni de[i] suoi p[re]mi[e]i fatto seruire de' Soldati de Seruie di maggior perizia, che de stessi à buona guardia, e al Borgo, diede p[er] all'incontro Comm.to il Sig.r Renardo Renardi con parte di quella gente del Sig.r Alessandro, e del Sig.r Vitello, co quali indrizzo la strada della Piena, e consigliando, mandato il Sig.r Cesare con buon n.o di fanti, e'l Sig.r Paolo co' suoi Caualli commessi dal Sig.r Federigo fratello del Sig.r Duca, che si trasferisse da Pistoia con maggior celerità, che potesse alla uolta d'Anghiari, doue era Vicario Iacopo Sassini, ouero trouauano oltre à 200. fanti fatti uenire dal Castello, e da Ciberna il Capit.o Ruchino da Guizzano, il Capit.o Marcello da Turi, il Capit.o Corbero da Castrocaro, il Capit.o Picciolo Pichi altrim.te il Mancino da Cia[m]pi con la sua Compagnia; e Gio: uenda dato ordine al Sarmiento Mastro di Campo, e à Cap.o Camb.o Commissario sopra quelle genti, che conducessero gli spagn.li, e Tedeschi, i quali si trouauano nel Valdarno di sotto al

Castello

Castello del Ponte à Sieue per poter tornare[?] douunque il bisogno auesse richiesto man[?] dargli.

Giunti dunque quella parte de fuorusciti, che si disegnauano sotto la Città, fu fatto celebrare[?] intendere à Borghesi, dagli stessi, che se non uolessero essere tagliati à pezzi, gli andassino incontro, e uelocemente con tutto l'animo, perche il rede de lo Stigotti[?] che nacque in tutti i Borghesi sollecitando il parere di molti, una gran parte di douere essere sopraffatti, o assaliti da quei di dentro, ma ciascuno hauendo il suo, infiniti cori per hauer caualcato, e sforzo, e me[n]te per non hauer mangiato, perdendo il tutto à basanza, che molti si gettorno à dormire in terra dicendo. Io non posso piu, ammazzimi. Fuit la mattina in piazza la Balestrata del Sole con tutto il seguito, e di quello, ch'in speciale tutti di Sig.r Gio: gli si mangiò un poco al med.o Palazzo de' Mucci, fece risolutione d'andare incontro bene ordinati Anghiari, e passando da Sestino, non gia con animo d'assaltare

Co

lo, ò fermatosi quivi, mandolo per la traccorcia
la strada, dispiacendoli alquanto, ch'egli
mandò à chiedere il passo, di cui vagliendosi dando
risposta, che andassero, che darebbono obedien-
ti, e prequibò i colenbrici, M.o Piero vennè
à lui, e tolti gl'alti spade, e parte da
Caualli gli tennero dietro alla staffa. Giun-
to fuori miglio presso à Cesino gli fu-
no sopra bene chiari di fuoco, che di cielo,
ma egli lodando, e ringraziando colui, che
portato l'auenano non volle accettarle. E
poco di poi due di Cesino gli vennero incon-
tro in parole per onorarlo, ma infatti per ve-
dere, e riferire, che gente, e quanta auesse
con esso loro. E Cesino un piccolo Castel
letto lungo un fiumicello chiamato la Fo-
glia hà dinanzi una Piazza, dove è il
mercato con un Borgo pieno di case, e di
Botteghe, le quali attenano à piena fossa
to di gombe rare, nella Terra entra
per un Ponte, il quale è dinanzi alla Porta,
alla quale giunto M.o Piero senz'altri Arme,
che la Spada nuda, e col guscietto sfibbiato
in su la camicia, chiese d'esser messo den
tro, ma uno di que due, che incontrato

Pauenano

di cenano, li rispose il Castello essere piccolo,
e stretto, e tenendo, ma che darebbono ottoua
glie, e alloggiamenti nel Borgo, ma M.o Piero mon
tato in collera disse con un mal piglio:
Conoscetemi voi? Egli li rispose quell'al
tro, ci vedo il Sig.r Piero di M.o Filippo
Brozzi per venire a rumori, ma lenbra
denbro a lui non fa nulla, e noi non vo
gliamo parlamenti delle vie Donne. Allora
egli fece chiamare il Podestà, il quale era
Orlando Sberardi, e tutto alterato il domani
do gli minacciò dolo, per qual cagione
non volesse accettare la pena Venta, ris
pose Egli lacrimando, e quasi piangendo: le
debbe Sig.r Egli non avrà più, che quattro Lom
bi, che fanno il Signore vaglioni, di que
gli tre, e mezzo fuori di uno, al quale Mo
Piero disparendogli, che è favellasse più
alto mandò di quello a Sconuenisse di el
una giugniata in viso, e il Podestà
fu preso per la barba, e chiamisello in
una colla. Mentre che dicevano, e face
vano queste cose alcuni Donne con bam
bini in Braccio in dirizzando parte delle
mura di mezza rovinata piangendo, egli

dando

dando ad'alto à voce misericordia. Maria
dabo ordine, perche Mr. Piero haueua ap-
so in gara, e uolendo uincere la pprova, che
andino da Milicaia, e Ameruggio Ambro-
ani marrasino nel borniar dentro colui,
che uscisse fuora à pprouare à bere, altra-
uarsasino le labarde alle pporte. Ma
Mr. Piero non ebbe pacienza, perche
non gli ma. à pti leuato il boccale dalla bocca,
che egli giua à dentro à dentro; Allora fu trad.
to uno Archibuso, il quale colse nel petto
il Card. Cap.no (piccolo, e nero, e non ben
de un giubbone di Piastre, che egli haueua
indosso, perfettissimo lo fece cadere à mal-
à canto, e poco meno, che addosso à colui,
che ueniua auanti gli cadè. Il Malbo batè in
uno muro di Mattoni, e uno Calcinaccio, per
cosse il Cap.no Luo in uno Stompio, il quale
ppose il fazzoletto, e fasciandolo pur gros-
so di Mondo, dentro, poco il Sr. Sangue, che
mi uscì, e subito cessò. Ma addosso in fretta
nessuno. Ci fu ferito ancora in una Coscia qual
uno d'Archibuso, subito Michele chiamato il Mo
detto de Signorini, onde ill'hombe, che era ca-
labo in un Stato disgombro, e molti, che

per stancherà

stancherà giacciano in terra, subito
noi giudicò, che i pochi Soldati, che
lo, e tre pezzi di Artiglieria dalla Porta, et
alcuni fecero sembiante di uolere assalta-
re il Castello, il quale senza dubbio
sarebbe, essendo debolissimo, ageuolis-
simam.te preso, ch'i uolendo mettere fuoco
alla Porta. Ma M.o Piero, essendo stato
ferito cosi da Marradi, e non ch'egli
altro soldato nell'andar correndo in
giù, e in là, fecero dar nel tamburo, e
s'aquartarono in luogo donde non potessero
esser offesi dalli Archibusi. Ma Ageno
stette alquanto in forse se uolesse, che si des-
se l'assalto, poi dubitando, che dentro fus-
sero de soldati, e uedendo, che pur non
bicello non molto, quindi lontano una
gran frotta di Contadini, i quali gridando
forte, e precipitosamente una colta di sassi
nedauano alla uolta, uenuti ad ordinanza,
e di modo che in quello comparse il mal-
nello, il quale era rimasto à dietro con
una buona banda d'Archibusieri, era
ageuole cosa, che non dubitassero, i qual
si non erano se non quattro Uomini con

due d'Archibusi

che chi bue, i di lui padre in Milano nel mano
mottesimo. Ch'il Duca d'Urbino fu a questo, che
essendo morto il padre, e dovendo egli andare,
e andar lasciando ogni cosa in abbandono, ancorche
questo gli raccomandasse, ma Pier Bernardi;
che era suo amico, lo fece portare dal Belforte
piccolo Castellano del Duca d'Urbino, dove
con gran fatica fu lasciato entrare, per
ma in abbandonò, e stando, poiche lo vide
le morbo, e ostinato, ch'il Belforte essendo
già vecchio, e non sapendo nesso dove andare:
si licenziò, ma Pier Bri suoi soldati, e
i fuor uscibi, maledicendo ogni uno Pier
Bruzzi, che si facendo ingenerato tra i cittadini
e soldati, perche la maggior parte
de ancorche non andasse ad urbo gli andorno
dietro a Castel S. Sisto, nel qual luogo giun
gnò, che ciascuno per fardi da governi
ne cominciò a vendere quasi a uno di Zingani, e
de panni di dosso, e dell'armi. Ottenne
gò Urbino ricandò di Zecca le genti
d'oro, e le diede a certi soldati, che andan
vano gridando noie e morimo di fame,
noie e morimo di fame. Che per venir alle, che
in Roma gente fusse mai maggior rovina.

Perche

Perche si temeva quello, che fra pochi
giorni avvenne, cioè, che d'ordine, e
provenisse comanda mo dal Papa, e dal
Duca d'Urbino, che usciste delle terre
loro, ma Pier con certone de Tarsi, Gul
liano Valvasori, Berbolo Carini, e
altri se n'andò all'Osteria di Sigillo, do
ve ebbe una lettera da Mariotto Cancel
liero di Bacci, e da Terzerino, ove a posta,
che dovesse subitamente ritornar indietro,
perche Stephani negli da ebbe, ma
gli era stato scritto dal Borgo dall'Arci
diacono, che il Popolo era levato in
Arme, e gl'avevano mandato fuora i
soldati. Quello, che era dietro quella
Città di Borgo, parteva come l'altre, vano
divise famiglie nimicissime l'una dell'altra
Bichi, e Tarlati, e Bichi erano più che
mortalissimi de Tarlati. Avvenne, che il Giovedì
vale, avvenne, che il Giovedì sera a
due ore di notte, per mettere le gua die in
vile mura, Pier con tutto il Popolo
gridando fuora fuora i soldati forestieri,
e benche gli dassero ancora valle, Pallo,
il Commissario, il Vicario, il Gonfaloniere, e altri

Capitani

Capi, dubitando come douenano, corsero
tti armati al romore, e insieme con loro an-
darono molti de Sri della Città, doue
gran combatto bisognò à uolere che si quie-
tassero, che fuor di Sig. Pietro con 50. Compagni
tti gl'altri successori della Corte. Era
quelli, che rimasero fu il Capo Girolamo
Soccorsi d'Arezzo chiamato il Bombagli-
no allieno del Sig. Pietro, dal quale egli non
meno per l'ardire, e uirtù dell'animo, che
per la desterra, e gagliardia del Corpo, era
sommamente amato, e tenuto caro. Questa
fattione fu innanzi alla rotta di Vesbi-
no. Le cagioni di tanto sollenam. furono assai,
la grata pace, la libertà, e primieramente non
si fidando l'uno dell'altro, la qual cosa, perche
parea loro d'essere, e erano bastanti à
guardar la Corte da Dio. Essendo loro
d'esser notati in un certo modo d'infedel-
tà, uolsero, che il Pr. gli auesse à pagare
grado, non alla forza de soldati, ma alla
uolontà de Borghesi, e diuersi non uolendo
dir in luogo general mente atto presso di uolersi
ribellare. Il tumulto si quietò a quattr'ore, ma
di poco e adunarono i Cittadini, che si erano di

nuouo, e fu necessario, perche si fermas-
sero, che andassero il Sig. Paolo Orsino con
i suoi Caualli, e fanteria alla Città. Il me-
desimo giorno essendo il Capo Sandrino ch.
chiamato dal Sig. fu insieme con lui
il Valenza del Piano, e poco sorte albi-
sualibo, e morbo con grandissima allegrezza
del Popolo, venendo tra lui, e la Campa-
na à Marbello. Questo fu il Marbello, il
giuoco di seguente beuuta uno albro
uolta il Popolo corse colle armi, e col fuo-
co alle case de Bichi, d'appresso di M. Fran-
cesco Sigi, il figliolo del quale chiamato
per nome Cori, e per soprannome Baggiano
(essendo una fanciulla, e non è dubbio, che
gl'Romini sarebbono stati tagliati à pez-
zi, e le case abbruciate, e il Comm.
gli altri Capi andorno fuggendo,
e patteggiato, che tutti i Capi douessero in-
continente partire dalla Città, i quali
furono Ant. con due figliuoli, Ignatio con
due figliuoli, Girolamo con due figliuoli,
Camillo con uno figliuolo, Scipione, Ri-
dolfo, lo Spagnuolo, Fran.co Scribale
tti de Bichi. M. Pr. ricco con uno figliuolo,

il Can.o

il Card.le d'Camillo, Benedetto, & Mon.r de
de Reg.i Principe d'Orlandino, Card.le Chi
linori, e il Vescovo d'Mondouì Cognato de
Richi

Quando d'Inghiarri la cosa hebbe indoppio
modo: Uno in quel Castello, da non douersi
Vede disprezziabile due famiglie principal
marroni, e Guglielmini. De' marroni
era Capo Guido di marroni de Guglielmi
ni: & hebbe Mon.o di Don.co di Guglielmo. Que
sti hebbero due fattioni Morano, & Nella da mobe di
Duca Alexandro (i scrivo bene) e poi per la
giustitia dello Stato di Fin.e, e per il giusti
glio, che stando egli bene amiano, per esser lui
preso bon aspettauano, che venga qualche occa
sione per potersi ribellare, e cacciarne
la ribera d'Capua. Accenno, che il Cap.no della
Banda d'Incerrido del Castello giunse una
notte con forse 60. fanti d'Inghiarri, de chi
egli d'esser messo de ribo, dicendo che uole
ua guardar la Vena per il Duca di Mila
ma il Vicario, che era Con.le Lorido Dom.co Vul
cano, e Luigi la mbe, e Jacopo Parigi, il quale
ui era Stato mandato dal Com.mo Emilio
Alexandro Mexardi, di cui era Nipote di

bene dubitando de Cari, che piacendo poi
bene, non uolle accettarlo, di che piacque
che de Mariotto, Jacopo di Ser Giusto, Mad.
di Gio: Cognato chiamato Guglione, e
altri fiorentini d'Inghiarri, i quali era
no alla Vicaria di Miccianno, e pensauano
mediante Ser Fran.co Fabello di Ser Mario
to, e altri della parte entrare in Inghia
ri, intendendo, che li guardauano pensa
no d'altro, e tanto, fin che di quelli, i
quali erano stati cacciati dall'Borgo cor
fanti, con Caualli Veranno ribaltati
presi, e il Sig.r Federigo medesimam.te,
perche come fu giunto all'borgo
cominciò à sonare la Campana à Mar
tello, e il Popolo correndo alle mura gri
dauano, che non uolleuano soldati fore
stieri; onde il Sig.r Otto, per meglior mala
gli fece intendere, che si ricouerassi
in Inghiarri. Questo mouimento fu cagio
ne, che i nostri assaltassero una notte
tre fanti marroni, e Guglielmini, con
tanta rabbia, che fu uno stupore. Dalla
parte contraria à Guglielmini fu morto
Mad.o Nicolao marroni, e cinque feriti, e dalla

contraria à la marron à fi' morbo Paolo di
Piero di Guglielmo, di fuori Heberardi
M.o Piero auuta la lettera, e la staffetta à
riuolte subito di uolere tornare à dietro, e
benbarò pure la fabricha, ma poi auen-
do pure egli, pel alc.o che quini fusse pure
un solo quattrino, si raccomandò alle rose
che auesse à ponde Orlando, egli ypone se
uedendo come à dicto la uolle dell'Arcip.le
maestro delle rose, cosa che egli fusse
ribornato in Fir.e, ebbe in yspesbanza
da lui, che egli mandò ad'accattare da piu'
Botteghai del Cabello c.o p.o detto agl'altri
che lo seguitassono la notte medesima, e al Bel
med.o Parchi, che quando yprese, perche
non lo uenbiua bene, e il chiamalo non era
altro se non che gl'erano uenute à noia
le cose e s'auuiasse à Perugia in casa il
Cap.no Cechano della Corona, e quini l'a-
spettasse, ò se n'andassi ad'aspettarlo à Roma,
monbaco di merza notte ne l'ospetale, auuto
dal med.o Orlando à credenza, con lecore
se n'andò uia.

Conobbe il Parchi, egl'altri di se non era buò
lasciarlo quini, come pel seguito de nari

accattati

accattati; ma Orlando non albuy di quella
Corberia, bgual dagl'altri à lui usate
non furono, perche dopo dui giorni auen-
doi d'quel merzo ricevute piu lettere, ebbe à
mandare il figliolo à Roma, il gualo ui
stette ne l'Osteria piu giorni, e gli fu di
gnò non uolle auere i d.i ya rbiri, ne ar
piu uolle di uere merzi, perche essendo M.o
Piero commettendo à Simone di Ridocci, il
gual ne la sua ere del . . . che lo pagasse,
Simone d'non uolle ad dargli di, d non pote
uà, conciosia fusse cosa che Filippo auesse
fin nonciata la commissione, che a Bungher-
ia prendi raccattassino soldati, ei di Roma
non si pagassero di ad'alc.i de suoi figli di,
uenta la Polizza de sua mano.

Ma tornando alle cose del Borgo, ed'Inghil-
ari, M.o Piero auendo inteso, per la strada,
come fusse ito la bisogno si ritornò in
dietro, e si conbatè con uenti cinque di lor
suoi compagni, e gual s'andauano ricreando si
ricreò da lui circa cento cauagli, e ne ebbe da
Bolognesi, e mandabigli, inbese il caso
di Borgo, ed di destinati dal Duca Valentino, suo figli,
e per non essere ita ya rbato, seguitando lo stu

uia

cida generalche fu causa ciò dicendo di uolersi
uedere la battaglia nel medesimo luogo, andando
in un altro. Et uedubbo alle fiamme de Ghigno
loi in Lido, & Carbel di Juanbe, & Tonsom:
bione in Perugia, & a Castell della Pieue,
dou trouò Cuberto, il quale uenia essendo
religioni fuggiasco col Sig.r Bandino, e
quindi se n'andorono p.ma in Ungheria, dalla,
e poi ritornato già dalla Casa de Medici,
e allora di Filippo lor Padre, e poi allogato
nella loro Casa di Borgo, le quali gibe contro
quello, che è diceuano, non gli piaceuano
e erano uenute d'ora in ora à Vecchia
Piacemi di non preterm.re in questo luogo
d'esempio, e auuertim.to mio, de alcuni, che
gli scriuono non molto di cuna uolta di Pe-
rugia, scriuendo peruero quello, che
non è, ma non già membrandosi credendo, che
così sia, come essi scriuono, dopo dico, perche
essendomi io trouato in persona à detti fatti
passati da parte, e uedubbo con gli occhi
miei: il Podestà di Leobino essendo scacchia-
to in una uolta, et il med.mo di cio di molti
altri Officiali, ecci rimigliando, quando
leggo ora le cose scritte da lui, e da loro al Sig.r

Duca

Duca, e d'altri, trouo alcune cose, che non
furono essere state fatte, e alcune cose,
che non furono essere state affermate,
e alcune che di il peggio essere state altri-
menti uscite di quello, che furono di ma-
niera, che li giudici non uerranno giudi-
care, uerisimilm.te con istorici, che
le storie, legali non si scriuano, e non
de essere, uguali si in bene in male, pre-
sentibus almeno in quel tempo, che fatte furo-
no, posponendo in alcuni parti, altri più tosto
in molte, e nel riscontrare non usa
una diligenza infinita essere non uere-
similm.te non uoglio preterire, che di qui
li Ciperlesini essendo passati in
Fiorenza, fecero, si uede, di fiube che le
fussero dimostrationi, che ciò fusse loro
dispiacinto; e tra gl'altri il Duca d'Urbi-
no oltre all'auer fatto bandire, che in
nessun luogo delle state sue si potessero
raccettare più, che tre persone insieme, e
con quelle una sola, mandò il Colon-
nello Ciuanbe uno di quelli fatto
degnissimo all'ieno del Sig.r G.o: à Carbel di
Canbe, perche non lasciasse passar soldati

nessu

nesse, et il Cap.no Jeronimo Pandino à la
morte per la predetta cagione. Sotto pena di Lire
Mille, et essendo del tutto sig.re all'hora di cui
bella auenda in una predetta casa con doppia
malitia per non dire frisbiria ritrouai
Duca, mostrando grosso fusse pedale, dasser:
rionabbi di N. S., offerendole se, et le cose
sue, et à suoi seruitij fatto intendere di mas
caso, che se uenisse la in desiderio di
di Ciuibella per farui la massa, ò per
altra comodità, egli farebbe seruitio di
non uedere. Con gratie concedute l'anno
1506. entrò l'anno mille 1507.

Fine del Decimoquinto
Libro

Dell'Historia di Fiorentina di M. Gio: Batta
detto Varchi

Libro Decimo Sesto

Essendo Papa Clemente, perche molti si maravigliavano, e molti si dolevano, che il Duca Alessandro, dopo il matrimonio, per la fama aggiungendo del suo male assai maggiori, che non erano di credito appresso i suoi, i quali sotto nome delle cose vere, le rendevano, hanno creduto di ripigliare dal principio, il quale secondo che io credo, è stato, e sarà sempre, quanto alla sostanza, il medesimo, che essendo, e potendo meglio e più stabilmente lecito fare, la grandezza e dignità di due Case, l'una, che allora era quasi spenta, e l'altra, che era nuova, e quasi di fresco nata, e cominciata a salire, e per salire ad una grandissima altezza, la quale oggi è, e per molti anni è stata, e sarà, se non sempre, almeno per lungo tempo, ferma, e stabile, ed ogni giorno più cresce, e si fortifica, dopo molte difficoltà, e lunghe, e pericolose pratiche, finalmente ottenne dall'Imperadore il consenso, e confermazione

del suo principato

principio. Ordinò dunque per tutto lo
Stato di qualche rispetto qualche do-
uere di dare, fece, che alla fine di Giu-
gno fosse ogni uno pronto ad ac-
cattare, il quale douesse gettare 5000. fanti,
e in quel mentre non mancando per tutto
do seruitori suoi stabili, e per i Bandi-
ti di bene volleua Cesare, il quale
ua. e bene uera dimostrato contento
della sua deliberatione, e molto commen-
dato l'animo, non dimeno instò à quel
più con tutte le diligenze, le quali, e dalli
ristori, e dalli Banditi erano usate gran-
dissime, altro non douendo fare che dare
buone parole, stando forte, e pen-
gli apparecchi grandissimi, che si diceua
fare il Re Christianissimo, per uenire in Italia,
et per le sue pratiche che tenuta con-
tinuamente col Papa, nelle quali mentre cer-
cauano d'ingannarsi l'un l'altro si presume
deua dare buone parole con infinite dissimu-
lationi, e dissimulationi non essendo la
uolontà del Papa, ancorche uecchio, e astu-
tissimo maggiore di Carlo quinto ancorche
giouane, per ordine del quale papa si diceua

nel principio

principio di maggio insieme con gli Che-
rubino Ferdinando de Ruda chiamato
il Cardinale di Sforza ministro in Italia di
Cesare, il quale giunto in Trento, fu in contrato, e ricenuto, alloggiato con
tutta honorevolezza nelle stanze di sotto nel Palaz-
zo del medesimo, cominciò per scoprire gli
humori, e le passioni delli animi de
Cittadini seco in fauore, come in diffa-
uore di Cesare bene cauando di quelli, che
hora [illegible] per lena di suo ordine, come si diceua, in padro-
nire di Trento, si
era dato à intendere, che gli bastasse
animo à quello, e pure che fosse
seguito, si contentaua di qualunque gio-
uane, che à quel tempo fosse, pur
che buono migliore, ò peggiore che la mente sua
si credeua hauere, che si fosse di fuori
proportionato in Trento d'accordo, si per
leuar quell'occasione al Re, e si per i pote-
ri, che uenuti di poco fanti, igual-
mente la richiesta dello stato nuouo gior-
nalmente nel Fiorentino. Stimò
esser ben fatto al Card. Salutati, che uo-
lendo S. Sig.ria Illustrissima commettere mandare

Se

d'ò fù una persona bene instrutta.
Fù eletto m.r Luis.o Card.l Strabigo, ch'hà
mato il Card.le Pacco. Vna il Card.le, il qual
le sapeua d'esser in cattiuo predicam.to della
maggior parte de fuorusciti, ò quali segnal.ti
ma non d'eche non dà lisa ie die, ritamen
tauano di lui, et li chiamauano ingan
nabi, ò tradibi, nolle, che insieme condesse
lui, il quale si prendaua dal Vicerè una fillò
si mandasse vn'altro, che più fusse lor con
fidente, che il Card.le non era, ò gli soffrim.to
Donato Giannotti.

Che erano i principali de fuorusciti, an
che fussero confusi, e discordanti tra
loro acconsentirò à uno stato d'ottimati
con un Capo à Vita, et varebbono contem
tati di Cos. non tanto per contentarsene,
quanto perche sapendo la mala contentezza
de più segnalati Cittadini di lui, sperauano
di poter accordarsi meglio, e più ageuolm.te
essendo denari, che i bandoriti. Pregorno
lo il Card.le, et il Giannotti, che li dessi tasse
ro la sicurtà delle parti, e Domini, ò quali
douessero in dal cun luogo commodo ad ambedue
consultare, e risolue ò quello, che fusse ò

fare

fare. Il Cont.e li domandò se auenan doil
mandato ò, ò pur conueniua, auendo essi
ragionato di ciò insieme, dubitando, che
non tenessero pratiche co Cittadini, che
si partissero dalla Città, e più non ui tor
nassero, se non auenando il mandato. ma
non si procedette più oltre, si perche à co
storo pareua d'esser di tanta eccellenza, et
perche gli Orator francesi, ò quali fan
no dubbio la confusione, e la parzialità di
Filippo, e de Card.li erano in sospetto,
in bene ò be pratiche cominciauano à
dolersi, e mostrare ambedue di sdegno per
dispiacere alla M.tà del Re.mo, il quale ol
tre per preuenire la uenuta di Cesare, e promette
re d'in casa di fuorusciti, accenò di mettere in
Venetia di contanti 40000. ducati, ò
si appresentando di uenire egli con groso
esercito di fanti, e di Caualli in Italia.
Si fornì all'vltimo essendosi ragunati i
Sei. col Sig.r Cont.e d'Anguilara, Mag.r Gran dem.o della
M.tà della Regina Ottauiano, Gio. Grande
mente si rallegrò dell'assunzione del Sig.r
Cont.e, scusandosi di non auer fatto s.to ma ò buoni
si, perche auena giudicato douersi in

tanto

manzi tratto imbendere qualfusse l'animo
de fiorentini, à quali, poiche non erano ri-
tornati col mandato per auenare scritto coda
ale.a non s'aurebbe piu' rispetto veruno. Fu
commessa la risposta à Matteo Niccolini,
il quale pittori in prie disse, che quella citta
dinanza, e Consiglio auenda eletto il sig.r Co.,
si per la salute della Città, e si per obedire
à g.nbo auenda disposto, e ordinato la lesa
real mtà nell'indulto, e y.e privilegio della bu
ca Alessandro, e che per conseruare quella
Città alla diuotione di lei auenano a pers.
o sempre risponderebbono senza risguardo
ueruno. Quanto alle cose di stato, perche
i potesse negotiare piu' di ristretto, e con
maggior commodità eleggerebbono sei Domini,
iquali furono questi. M.r Matteo Niccolini,
m.r Fran.co Guicciardini, Luberto Acci
aioli, Fran.co Pettoni, Matteo Strozzi, e Gio
Corsi tutti di Consiglio segretto da Gio. Cor.o
in fuora; e di piu' elessero dei medici
eletti dal Duca Cos.o Pigli non si potrebbe di
re, ne crede g.nbo diuersità trouasse fi
forbe nelli animi de Cittadini, e quelli citta
chi per dinanzi auenano stato seruidori
e inalzato

inalzato Cos.o l'andauano allora accu
sando di fauorendo, e abbassando, preten
dendo innanzi chi fussi piu' grande di reggi
mento, e chi fussi condittioni nel reggi
mento, e chi fussi condittioni nel reggi
mento, e chi fussi condittioni nel

dal Sig.r Co. figliolo del Sig.r Lio. de Medici,
come più prossimo, o di maggior età d'alcun
altro di detta Casa, e à tutti i suoi figliuoli
del Sig.r Lio. Pred.i, e successori descendenti
legittimam.te dal suo corpo, e con l'avendo pri-
vato Ces.e di Pier Fran.co come ribelle, e trad.i
tore di S.M.tà per l'homicidio commesso da
lui nella persona dell'Duca Alessand.o suo Zene-
ro, et i suoi descendenti in perpetuo di tut-
le ragioni, che avere, e d'in qualunque modo
aver possa sopra lo stato della Città di Fi.e
Confini il Sig.r Co. G.o Capo, e principe della
Rep.ca dello stato, e del Dominio di Fi.e di tut-
il suo Dominio, e doppo lui i suoi figliuoli, e
descendenti maschi eredi, e successori suoi
legittimi, con tutte l'autorità, grazie, e privi-
legij, che aveva il Duca Alessandro in
qualunque maniera acquistate dalla Città,
d'in altro modo, quando fu morto, e ciò nel
fece publico, e solenne instrum.to, e privile-
gio sottoscritto di mano propria del Cardo, e
suggellato col suo suggello. Volle poi, che il
Duca Alessandro riconoscesse, e giurasse di tener
la Sovranità per nome dell'Imp.re, e gli dare
pensando, e non curando quello, che di lui

il Duca

Duca Cos.e, e figliuoli dicendo, che non
conveniva, che il Cardo di piccola età,
fede, dotto, e savio, e di più Prete
il Card.le Cibo, e Cardo di Varallo, e
di Pavia, e altri Cardi, e Prelati
di Roma non ostante, che avesse
opinione al Sig.r Duca il contrario, e più
tosto avanti l'esempio di Cas.e
di Varabiano, di quale essendo Cas.e della
Corte di Roma, di Pisa avendo non meno
ardire, e vigore, che con fede, e
lealtà avuta in custodia de Medici, e à Medici
volerla guardare, e tenere, del che fu gran
disiamato, e lodato, e più varebbe stato fuore
di dubbio, che il Sig.r Pier Luigi Farnese con
ordine dell'Papa lo fece bentare, per mezzo d'
un suo fratello, promettendoli mari, e monti,
come si dice, che egli dovesse dar nelle
mani, di che appariscono più lettere scritte,
non in cifra, ma in genero à uso di lingua fu-
facendo molto strano.

Questa risposta, per ragione dell'Cardinale, che
così chiamandosi la Cardinalessa in persone
di Mad.a Margherita di liberi, e mobili,
come immobili, e quali erano stati di Duca
Alessandro. I mobili furono molti d'ogni

ragione

cagione, e bra; ji un'cari, d'perrion, dred cavi:
rimi, d'perrio, prim: Ca(g)arra, ouero Saro
d'Cega bd, e il Cigillo d'Ateron, d'Tipe bdi
porbd, e Eto. benche il Sig.r Otten.o q.e ebbe, disse
la parbe Rad, in qualunque modo egli e and di
Stra Rad Rioca, di Jeb'alend porbd Rcalubd, ind
Tesoro, jnredibile, e gl'immobili lasci effetto
(ler 2500. d'ucabi l'anno al Sig.r Cor. igual al
S.r Ha pagabi Sem. oi d'e pagad con binoeand.
Piacque à (ma dama Rad, la quale fo che fosse fan
ciulla, jn'fo bo che Rioubne (mo Rand à fatti,
e con le parole d'esser (ma bd Rich ella era,
di fa di jn namarsi, che ella di fa ibine la di jar
benzd, per loche con (g)legabi in d'yso. col Sig.r Cor.o
ella con marauiglioza grazia d'Cor. esi a che id
umana mde licenzd da Sr, ogli conforbd à dove
sbar d'accordo tra loro, e Raccomandd affettuo:
samde à Cittad: il Sig.r Cor.o, e il Sig.r Cosimo, pregd
obtande, che uolesse accalerare, d'auer per
raccomandabi i Rad: ij, pioneshe che fare bbe
ajuto la (p)rebd all'Imp.re suo Padre, e Sig.re bd
quelle buone relazioni, ouffici, che ella ha ges
sd, e obbesse maggiori, co' ind raccomandazio
ne dei Cittad:, e della Citta, come ind fauore,
e onore dell'Rad Cas. igual, perche ella dauel

ud modo esbande ricordato, che sarebbe sta
to bene giunir la Citta, e prender quei
cibi, volle, che in (p)resenza di lei innanzi,
che ij parbisse si rinnouasse il parbi bo fatto
alla uolta bad.a S.ria alli 30. Gennaio,
(p)erdonando di nuouo à tutto quello, che
dal dd della Rid elazione in fino à quel gior:
no auesse in qualunque modo, per qual
lunque cagione, d'in detto, d'in fatto, d'in
biasimo, d'in danno, d'ditto, d'della Citta
macchinato, d'fatto, potesse ritornarsene
liberamde à gioder e la sua Rid, e beni suoi
senza pregiudizio presente chiunque fosse.
Ma i cochi furono colore, a cui, i cochi sbini
igual con bal grazia, e benefizio per le cagio
ne, che à (p)ro di Siena accettar uolessero
le qual i cagioni fecero ancora, che (ma dama)
la quale alli x. di Luglio, per ritornarsene
nella Spagna all'Imp.re suo Padre era
alloggiata in Rialto, si trasferì con gran
fretta accompagnata dal Sig.r Card. Cibo à
Firenzuola, per picciol tempo in Risa, e quini,
come in Citta, giunta subito andò à vedere
Bambo, e nbo, per esequire quello, che sopra
bal ud à (p)ratticare, la quale durò assai meno

ebbe molto diverso fine dà quello, che egene-
ral mente non si pensaua.

Aggiunge dà sapere, che Filippo si trouò
sollecitato dalla confederatione imperiale
de Francesi, i quali essendo al disotto nel
Piamonte, uoleuano bene impiegare tutte
le forze dell'Imp.re, stimolato da consegli del
Card.le Saluiati, il quale non uoleua uenire
in sospetto di Clem.te, spronato non meno
dalle minaccie, che spinto da preghi di Piero
suo figliolo, il quale ardeua d'emmendare
la uergogna riceuuta à Vesorino, pregato da
Piero Salui, il quale era tanto ardente, che
non aueua più da sobenbare, che alcuni,
importunato dalle continoue querimonie
de fuorusciti, i quali bisogni di tal uolere
lamentauano esso Filippo, che per lui restasse,
che non ritornassero in Fir.e, sfacciatamente
rimandò dalla precisione, da fatti d'arme
bene preparata, non prudentemente humana non-
dimeno risolse alla fine, che si mouesse
guerra aperta à Fir.e, per gli tre cagioni
fece pagare all'Ill.mo Francese in Venetia
100000 Ducati con obligo di dare Fin'al
Duca di Ferrara di presente à Mons.r di Bene-

Soccolti

Soccolti Card.le di Clauenna 20 fiorini
d'oro à fin che potesse soddisfare à Filippo
quello, che egli era debitore, et Filippo ri-
spondeua, tenga che il Duca, et il Card.le d'Alba
uenissero, che del resto Filippo pensera,
che pagherebbe il tutto. Ma perche
il Ridolfi si disponeua à pagare anch'egli i suoi
15. mandò à Roma Ruberto suo figliolo, per-
cioche il Card.le hebbe hauuto buonissime entrate,
hauuta però mediante il mal ordine suo
de suoi ministri impegnate sempre innan-
zi, oltre che egli pareua, che à fuorusciti,
douesse basta ad dispendere non più di;
ma il resto, e hauerà dà di S.ta Croce
Ruberto pensò ascendere à 60 fiorini
il Card.le mesto al punto dà Mons.r Franc.o delli
Albizi, mandò Neri Cinuccini Giouane
di poco, e non buon cerueli con dal d.to Albizi,
i quali fuori di Roma non più che due miglia
essendo camuffati in religiosi non sanno
ed spediti dall'Imp.re, e tolti gli passi,
condussero tutte le lettere à Roma in casa
Ill.mo Ridolfi, ma per ordine di Mons.r Berlin-
ghieri essendo stato preso per altri consigli,
consegnò al Ill.mo tutto il fatto per ordine, onde

Ruberto

Rubertone fu dalui, ma non con quella
pena, che meritaua sì fatto caso consi-
derato. Mandò ancora Filippo un suo
posta in Pistoia à Piccolò Braccioliny,
il quale era stato à Venetia diffeso, non
senza qualche sospetto del Duca Lor.o, di che
però s'era giustificato, scriuendogli, che se
uoleua ricuperare dentro quelle cose, che
la Città di Pistoia per i suoi priuilegij antichi, ò alla giornata
ciascun concederebbono tutte quelle grazie,
che essi medesimi chiedessono. Ma il Bracci-
olini mostrando al mandato di uolersi ui-
sitare un poco, cattolicò in parte di Pisa, e mostrò
tutta la lettera al Duca Lor.o con grandissima
diligenza à Pistoia, e senza che colui si fus-
se auueduto di cosa alcuna secondo
la commissione datagli, che quella Città era
sempre stata diuisa in due chiamate Pisa,
e uoleua con essere allora. Diede ordine,
che alla mandata là col fauore del Conte Gu-
glielmo si soldassero sotto Capitani da mano, e
sotto il Conte di Lonato da circa fanti.
Perchè il Papa nel segreto non solo permet-
teua, ma confortaua, che si facesse l'impresa
contro à Cosimo, si ragunarono in Bologna

i fuorusciti, che passarono 2000. circa 2000.
soldati, de quali era Capitano Mario Orsi-
ni non senza degno, e grammarico di
Filippo Valori figliolo di Baccio, il quale
uolendo essere Colonnello anch'egli; e non
ui bisognando ancorche fusse da meno di loro,
andai à paragone suo; e per non auere à
replicarli più oltre, i fuorusciti fauellando
per giuramento delli ultimi, pensando Cas-
cuno più à gl'interessi proprij, che à gli publi-
ci erano pessimamente d'accordo, e uenendo
alli termini della libertà, e sotto questo
manto cercauano d'ingan-
nare segretamente un l'altro. Tiauen-
tato da gli huomini di merito, per grandissi-
mo, che eglino non mandorono mai per
più alcuna, non che personaggio alcuno
per raccomandargli la causa loro, il che
bisognò, che nascesse, ò da degno preso in
Napoli contro di lui, ò da diffidenza di poter
imperar cosa alcuna, ò dal bene uolere di non offen-
dere il Re di Francia, ò da inauuertenza,
ò da inauuertenza meritano grandissimo
biasimo, perche in tutti i maneggi, non che
in quelli di tanta importanza, non si

debbe, grandemente di diligenza presumi-
re, per paura di non offendere il Signore, e
douerano ricordare il rispetto, che egli aueua
auuto à loro, e che danno generalm.te ha i
Potenti uerso gl'inferiori; le da diffidenza
auerano à considerare, che pedissequi, e gli
anno sempre dinanzi agl'occhi di piacere,
o i commodi loro mutandosi essi, e l'utilità,
si mutano conseguentem.te le menti, e pen-
sieri, e luoghi; le da sdegno mostrano male
che sa essere, che li sdegni contro i Superio-
ri, i quali di sogliono à loro uoglia corrigiona-
re, come muouere, e non deuanno pigliare, e
si debbono dissimulare, e massimam.te nelle
faccende publiche, nelle quali si priuano,
non come persone priuate, ma come publi-
che deuono adoperarsi, e non il bene particu-
lare, ma il comune riguardare.

Nel principio di Luglio mandò il sig.r
Co.e a Roma m.r Ambr.o Pennanzi dalla
Pescaia d'Ieri, si perche risedesse quiui suo
Amb.re appresso al Papa, si perche difendesse l'
credito della Casa de Medici dal Papa med.o
sparendogli, che oltre al danno, che riceue
da uergogna di lasciarsi torre ancora i beni im-

mobili

mobili delli ribelli, e maggiori suoi.
Per notizia della qual cosa bisogna sapere,
che m.a Caterina in maritata auanti,
che ella s'andasse à marito uendè, cedè,
be, e rinunziò solennem.te per contratto de
le ragioni, che alla per qualunque cagione
auenu, o auer potesse sopra il Patrimonio
suo, e tutti i beni della Casa de Medici. Disse
giudicio sapere, che Papa Clem.te nel suo
Testam.to lasciò per fideicommisso, che i
beni della Casa de Medici fussero sempre
di sangue, e nome di q.sta genitore di quella fami-
glia, onde morto Papa Clem.te peruennero
nel Card.le Ippolito, e morto Ippolito doueuano
ricadere al Duca Alessandro, ma come
il Papa sotto nome di spoglio tolse, e fece
uendere tutta la sua guardaroba, così il
sig.r Pier Luigi tolse, e fece portare di
mezza notte al suo Palazzo oltre à quattro
pezzi d'Artiglieria coi loro fornim.ti tutta
sua armeria, la quale era bellissima, e pre-
ziosa ualeua da cinque in sei mila Ducati,
e lasciò i suoi immobili con segnatione di li Red-
diti di d.o Card.le i beni immobili erano il
Palazzo di Roma, la Vigna di Papa Clem.te,

una

una Villa chiamata Castel S. Angelo in
quelli di Sigoli, d'un credito di ducati mille fatto
dal d. della vendita di Casale di Ungheria,
il qual Castello, il qual Casale erano stati
dati da mad.a Alfonsina. I creditori erano
parte Card.i, e parte mercatanti, e parte Fioren
tini. Frà i mercatanti era Filippo Strozzi,
e Bindo Altoviti, il qual Bindo, e perche
aveva d'aver più, e perche era più favorito del
Papa faceva maggior guerra degl'altri. Alcuni
gentilhomini eletti da creditori, medesimamente
mal.te ric.ti fiorini. Il Duca Alessi. il qual pre
tendeva, che fussero stati suoi, e senza dubbio
veruno gl'era una buona parte, volendogli
lui, fece un deposito in Roma di dovergli pagare
e la sua fatta, senza pregiudicio però delle
sue ragioni. I Depositarij furono Lucca
Massimo, e Lucchino Marraboto. Mad.i Credi
tori, e specialm.te Bindo, e gli Strozzi volle
no, ch'el diminuzzero una parte fra loro, che
li mandassino all'incanto, e il ricavato non
arrivò a 25000. Ducati. Finalmente, che fus
sero terminate le predette cose, i Romani
non pare, che abbino mai fine. Fu morto il
Duca Alessandro, per loche i detti Romani

per rigore

rigore di fideicommisso ricadere al Sig.r
Cosimo. Ma il Papa rispose, che fu risoluto
fissa di dicendo, che s'aspettava a lui, perche il suo stato era feu
di Ser.a Chiesa. Ma, perche egli aveva da
mazzato il Duca Alessandro, per tanto, dovendo
incamerarsi quel stato Romano. E perche
per ragione trovata dalli Auditori,
e Procuratori della Corte Romana, che
hanno sempre per mettendo innanzi cose
nuove donde egli no' gl'abbi mai a stare
in pace nè possano
stare nubile o ad alcuno, e a nessuno doveva
alcun parere di poco ragionevole o troppo volon
tario, aggiunse poi per suggestione de' med.i,
che la Camera era debitore della Casa
Strozzi di troppo maggior somma, che della
non era, per li denari dati a Papa nella
guerra contro a Siena, e li per quelli, che
in debito della ruina fece pagare alla Ex
ma. Casa benche il Reverendo Ser. Domeni
co, sempre tenendo, non mancasse di di
ligenza alcuna, e più Card.i nel suddetto fine
calorosi. e all'ultimo il March.e di Ma
ghillard Orator di Cattolichissimo, e
mai cessarono pregiudicevoli, che buone parole,

e Villard.

Card.le Simonetta, al quale il Papa aueua commesso la causa di Simon Tebaldo, non solo accetto, ma di cio pregò esso Cardinale, che ma[n]dasse per lui, e per la sua famiglia, che non uscissero di Roma, e non andassero ad alcuna audienza, ne uenissero a fare dimostratione alcuna, che M.r Girolamo Bracalerio da Rubino Procuratore per la parte del Duca di Giuliano, un giorno in Camera sua, in presentia della causa fu detto, non si douesse dar fede alle parole, ne dinegationi fatte da M.r Bagliono da parte del Procuratore della Parte auuersa, il quale gli hauea mentito la gola non per altra cagione, se non perche auendo il Bagliono detto di sopra, come facendo quelle uccisioni, e ferite, per ordine del Papa, e di M.r Camillo, per l'assenza del Cardinale, M.r Girolamo auesse detto, che non poteua, ne uoleua, ne doueua fare altro, che quello, che il Papa uoleua, e che non haueua animo di dire cosa alcuna di lui, di che egli per di non fare se ne scusò

Essendo andato in luogo del detto Cardinale, ò di grande, ò di picciolo stato, il quale egli non douesse dire, ne dicesse, la palma bassa. M.r Valentino ritrouandosi un giorno per l'affitto di Corneto di Bologna con M.r Diabi il Cherea, e con altri, che erano stati fatti prigioni, e non hauendo essi creduto, che il Duca non hauesse a fare, ne non hauesse fatto, quanto haueua detto, ridendo, e motteggiando, che egli fu con M.r Antonio suo Segretario, e Cancelliere, per hauer egli esso M.r Antonio detto, che non haueua a fare, ne haueua fatto altro, che quello, che il Duca uoleua, e comandaua, e per torgli tutto il maneggio delle faccende, gli fece dal Card.le Valentino dare una buona stretta di mano, e dopo hauendo M.r Antonio detto, che non haueua fatto altro, che quello, che il Duca uoleua, e comandaua, e che non haueua animo di dire cosa alcuna di lui, di che egli per di non fare se ne scusò, e che non haueua detto, che non haueua a fare, ne

[illegible] Ambrogio auendo bandito battaglia dalla [illegible]
ri, non dauesse [illegible]
Fiorentini facessero battaglia in questo luogo quello,
che auuenne di poi, perche [illegible] combattè [illegible]
fanciullo di [illegible] [illegible] [illegible],
che [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
bitarne le ragioni [illegible] figliuola di [illegible] Vecchio
de Medici; la sorella Carnale de Papa Leone:
ne, et del Duca di Fiorenza, la Vergine de
Papa Clem.o, la Duchessa Madre del Card.le de
Medici, et di Lorenzo Duca d'Vrbino
Padre di Caterina de Duca di Fiorenza, la
Madre del Card.le Salviati, et finalmente la
Duchessa Madre del Duca di Fiorenza quale
estremò di ricchezze di vita per comandamento
di Dio Padre, [illegible] quale uiue [illegible]
ragione, per conto di [illegible] Margherita Baston:
non di Cattaneo nobile Romano, [illegible] [illegible]
fare di Casa Duca dalla famiglia del Bar-
gello, intendendo ad ogni cosa, et non curata
di andare [illegible] [illegible] [illegible]
dell'Arcidiac.o non nacque [illegible] [illegible]
grado non [illegible] il Papa non meno [illegible],
ne meno [illegible], et [illegible]. Essendo grauem.te
infermato Mons.r de Cappone Maestro della Cam.a

Grascio il Sig.r Duca, per che quel luogo importa
uà alla Vicinità della Rabbia, et per [illegible]
che essendo [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible]

homo à robba, per vigliare nella possessione del, ma in
quel cimitero i Cappuccini, per ordine del Vicario
riano, presentarono al detto m. Pigolino Grassi
ri, il quale come eletto Canonico andò subito
pie la detta Abbadia, già dichiarata incurabile. Egli
non si credette obligato alla prouanza
il Papa, con giudice minacciò interdetto, si pren
dere non come cosa figliola, ma come cosa
tolisca, nemico Pigolino, mostrando, che per
figliolanza quella, che tenea la giurisdizione, e cor
ano la Badia, di cui Canonico, il quale ritenu
to di Vicario per nome del Capitolo
ma dopo aggio valuta abbandonata nella vita la
da vicario, e sonia giorno stando minac
ciato, ma da obbligato, di dunque mandato
ingrandì un altro Curato perche cibasse di
persona, pigolino, ma egli auuisò
to di Roma dal suo Vicario, ma obbligato non
si lasciò, ed vno giudice, e mandò a pro
mo Chiavistro Cappuccino dottore di legge di Roma,
perche egli mostrando le ragioni, e giurisdi
de Cappuccini a Vicario, e la pregasse, che egli fa
cesse, che la grazia, e la concessione fatta al
Card. Vicario, e la derogazione del Padronato
si dicesse alla Chiesa ordinaria della Diocesi,

(ma egli

(ma egli tosto che fece di ogni sforzo, e dolce
(rono ne riportò, che lo calcitrò buono parole.
Vi si fece nel processo della causa fu ricusato
e mese di Luglio, Cappuccini, e comunicato a tutti
uolto, e di piombo, e di scomunica indurì cedè.
Rone nel mese di Settembre dispose di vendere
pubblicando la Bolla del mese della Chie
sa di Pietro.
Mentre la gran Roma pronunciò, e di vedere fatto
ricorrere, e di ingannare la Bolla
per sua ragione. Ma il primo pale in bende
che alcuno Papa Paolo di Sperlicata, ogni cando
sul la Bolla, ed ordinò, ordinando leggi, e vendere,
ed ogni cosa, ed ecclesiastico, ed ogni
ed niente, animo ad accumulare di vita, e mes
saggio, e tutto, e di vizio, e della Chiesa non
di ogni, e di vizio, e di vendere, ed ogni cosa
che chiunque non avesse, e tutto, e non
ficato, e chi ben è stabile, e in bende, e non
bramò, e vieglia, e perduti, e vedere, che quello
e tutto, e di vizio, e della Chiesa, e comprendere
ma Ecclesiastico, e di vizio, e vendino, che ogni
Clusto di Lano, e piaga, e di Paolo, e macinare
e non vi è giulio, come avuta fatto Papa Paolo,
(ma uno scudo, benche poi per intercessione

di Roma

Duca di Carbognano, che per leuò la pretà di poter gio-
il Sale. Volle che per ogni libbra di Carne, che si
comprasse di nouo, si pagasse due quattrini. Per-
che di ricca, che gra apparecchi fu. Il Duca di
Diciuano estate, e erano in fatti grandissimi,
impose à Romani vn tributo, e volse di far bisca la Città,
che pagando ogn'anno Carlini, pagasse 12 Ducati ogni
mese, i quali à petitione del Mag. Che di Città
dassero à otto, per ogni volta cosa, e fu data di ciascuno
malissimo contento, e più di tutti gli altri di Roma
Romani, à quali di più era stato proibito il
portar arme d'ogni sorte cosa da difen-
dere, come da offendere, e vsato spesso, il che mai
non si vsò nella Città, onde non molti
cendo più l'animo di Clemente settimo, nella quale
di Paolo 3. nella quale lasciò andare, attendeni
do à fare, imposse otto il Clero, ò Chiese, ò Frati,
ò Monache, che si portassero di, Decimo di con
banti, e per ciò fu bene che mandò in Carcere
un Prattore, che così chiamano il Giusticiero,
mons. Ugolino Rammarini Romano, come degno
essendo per lo più tali Ministri, spiendo d'auaritia,
e senza alcun mondo coscienza, ò misericordia
ma di scrittione. Il Duca parendogli strano, che
dallo stato suo si dovesse cauare denari di quel

fratto, che si facea gli altri, comandò à Mo-
mons per ordine, che tutti gli Frati di mons. Mag.
bero Nicolini, nella quale era grande, e grandezza
e gran diffidenza fede confidenza, perche egli non
trasse à se il cuore, e non fusse de sarà, e cioè di
di spendere, passare la Città, e tutto il Dominio
di Roma, e ingegnarsi con ogni sforzo di
pregarlo che per niente non volesse per le dette cagioni
voler di torre non si pigliasse tale decime,
esponendo, potendo impetrare, e ingegnarsi
d'impetrare, che egli non si pigliasse non di quello
do, e con quelle conditioni, che nel Contratto
to di Adriano 6. erano pagate, nè di altra
parte disponendo, che la Chiesa deue hauere,
e non dauere più Dieci, e più manesco Tesoro,
che le Città non si pigliasse decime di cose mercantie
sie, nè altro, e più che 10. per cento di quello
do cento di Vitelline, e non si pigliasse di
do fattore d'un Cardinale, e di Cardinale
valido, per la dignità, e bellezza à quel grado, e fu poi
fatto Card. di Clemente 7. Cardinale di Perugia, na-
turale, e per commissione d'Urbano 6. mostrato
più duro, e più ostinato di giorno in giorno,
e benche della Città desse à preferbo di non hauere,
che per le concedere non volle 10. per cento al 19. per 100.

egli non duo

[illegible] [illegible] [illegible] [

debba seguire, ò seguire la temerità, ò la scelleratezza di così empio, & nefando, & forte, anzi sentra forte mostruoso, & sacrilegio, il quale io stimerò, benche con grandissima nausea, & indignatione d'animo, per mostrare due cose principalmente una, che sia misero, & infelice vecchio hà anch'egli i suoi talenti buoni, & tristi, l'altra, che la morte di commettitore di esso ancorche sia detestabile, & ignominiosa fù però minore de i meriti, & demeriti suoi, & mostrò, che sarebbe ingiusto dire, & giudicare alcuno per lo primo delle due gli huomini scelerati.

Era nel Vescovado di Pistoia il Vescovo di Siena d'età di 80. anni, quando hebbe cognitione delle buone lettere così Greche, & Latine, come Toscane, & di tal cambiò di costumi Christiani, che era cosa marauigliosa, & quasi incredibile. Lo stesso giouane essercitando nelle virtù vacò, & in somma più tosto diuino, che humano alla cura del suo Vescouado, dove viene di cielo, & di carità facendo ogni giorno di molte elemosine, & essendo per quando il Re Luigi Sanese, il quale oltre della sua fortuna

Siena, per l'industria del Padre di non dover essere non che gastigato, ripreso, anzi dando per le mani della Chiesa di Ancona per andare à Siena, dove era Vescouo vn frate Bandito dalla Mirandola, il quale essendo conosciuto, & per la miseria, & meschinità della sua qualità, & pilocia di bocca chiamandosi, & chiamando il Vescouo della fame. Costui essendo di buona voglia di Re Luigi, & volendo in contanto richiedere il Vescouo, che volesse andare vn giouane compagnia à honorare il figliuolo del Conte & Vescouo di S. Chiesa, il che egli fece, ancorche malvolentieri il facesse cosa, & la quale domandò Re Luigi al Vescouo fù in questa guisa con parole seguite, & accennò il Re la sua santa sua, il quale era con una bassa persona di statura, & lasciata, & desiderata con quello della Donna di Siena. Il Vescouo, il quale non era punto non accorto, che buono essendogli paruta la domanda, quello che ella era, & da chi fatta hauesse, rispose moderatamente, benche alquanto sdegnato, ciò non essere l'Officio, & peccato di quel ragionamento soggiunse, che sarebbe un gran bene à Dio sua Città, la quale è stata infame, & ella mediante la prudenza,

anch'ho d'haverne fede, & pacificarsi. Per sui
gli giorni di poi auendo dato l'ordine d'
ogni, che fare s'intendeua mandò, quasi volendo
riconciliarsi di fatto: fa chiamare il Sig.r il Gou.r
& poi il Vescouo. Il Gou.r fatto, che hebbe, che uedeua
uano il Vescouo, stato che fusse di poco, & debolissima
complessione di sua natura, & per l'astinenze,
che ci faceua, & difendeua gagliardam.te prou
uare d'alui, il quale essendo pieno di malitia
cioso non si leggeua di pendere in più modi
altri suoi rebelli, i quali obligauano di bene ui
fermo, lo fece legare in roccetto, con degli cordi
Braccia, & per li Piedi, e nel mezzo, e il Sig.r Giu.
lio da piè di fuoco, e il Sig.r Niccolò Corbedi Vi
gliano, i quali uiuono ancora, forse perche
Domenedio, come dice il Proverbio non paga
il Sabato, & fatto, fatto, fece Pier Luigi sostenuto da
due di quà, e di là à sforzarlo, straciarsi
il roccetto, & di gli altri panni: & à barsi la testa
non meno furiosa, & rabbia, che rabbiosa, & libidi
nè, barbo non solo gli bennero i pugni alla
volta minacciandolo con bino uam.te, & uolendo
uano di scannarlo, ma ancora gli diedero
parbe con le furbe, & parbe di Pomi di marie
ta, che ui rimasono i segni, le protestorno
[illegible]

ni, che egli fece à Dio, & à i Santi il Vesco
uo così miserabilm.te, & infamissam.te tratta
to furono tali, & tanti, che di quelli ueri, &
quali ui interuennero ebbero à dire poi, che
si marauigliano, & stupiuano, come non quel
palazzo solo, ma tutta la Città di Fano non
si profondasse. Et perciò che ma i uecchi aggi
ne ale.a meritò, che la Città ne restasse priua & ba
stì d'esta. Et più auerebbe d'ancora, come egli
cacciorono per forza in Bocca, & giù per la
gola cerbi ceci, i quali poco mancò, che
non l'affogassono. Il Vescouo tra per la forza,
che egli riceuette nel corpo, male, come ho
d'complessionato, ma molto più per lo de
gno, & incomparabil dolore, che concepette
nell'animo stato lo spatio di quattro giorni
ne quali mai non si rallegrò, & predisse be
ne, che ui redrebbe degni.ma uendetta con
infallibile, & degno, & incredibile compassio
ne de' buoni cattolicam.te di morire
Questa così horribile, & atroce & nam.te
che il Vescouo d'esta non solo non ne
uergognaua, ma de' suoi anzi se ne diuulgò
in diuersi atti, & modi, & benche ella dispiacesse
infinitam.te à infiniti, & il Card.le di Lay
[illegible]

io) ozo di dire apertamente in Roma, che nessa
prenda le ligbenedittioni da Barbo grande, che egli
non sia meritevole maggiore. Questa abominevole
nouità peruenuta con stupore d'ogniuno
monta d'ogniuno nell'Alemagna diede largo
materia di ragionare à Luterani, dicendo in
derisione, che i Papi, e de Papisti:
Questo essere un nuouo modo di marturizzare
di Barbi, e Barbo più, che il Barbi non sia de
risa publica cosa grane, e intollerabile nefandità,
modo, chiamando la leggiera errore giouenile,
di non farne molto caso. Sure poco di giouamento
sono dalle parole di Leone, ò da quelle de Luterani
l'assolue segretamente con un'amplissima Bolla
Papale, la minuta della quale fece il Vescovo
di Verona fratello d'Egnatio Veniziano spirito da
Barbo, e M.o Iacopo Sadoleto, e da tutte quelle
pene, e pregiudizij, nelle quali per quella sua
nefanda, e inconsiderata humana fragilità in
qualunque caso essere caduto, e incorso. Et
non ostante alcune diffese fatte dà SS.ri Venetiani
contro alla costituzione, che anno di non con
cedere la gentilezza à Bastardi, quali non
sono verificate le parole di M.o Gio. Boccaccio
nella sua Decamerone di quella Città, fece il M.o

Pier Luigi

Pier Luigi dal Tarese figliolo di Papa Leo:
10.o con tutti i suoi descendenti Gentilhuomo
della Repub.ca Lucca. Et Barbadoro negli in
giù nobile Castro, che fu (non molto, dalle
altre Terre lontano) in Brittolì Città di Toscana.
Et Benedetto, che egli sia de corte, e altre cose
gli anti descritte, ne liberando potrebbono
dir esser cagione, per la grandezza, e potenza
di Cosimo à cui boccano, che il leggere questo
fine fusse stato grauissimo errore proibito,
io sò anche, oltre à quello, che per tutto
in diuersi luoghi Cornelio Tacito, che huomo
fu d'uno stesso, e certo rispetto alle di
persona veruna per prezzo di buon'ò altro
lecito desiderio, che seguir ne gli douesse
danno, ò disonore.

Il Fine dell'Istoria
di M.o
Benedetto Varchi

Copia d'alcune lettere
di Gio: Batta di Bernardo Guyini
scritte a M. Bened.o Varchi
delle cose seguite in Fir.a
dall'anno 1527. fino al anno 1530.

Delli 11. d'Ottobre 1529. Copia di Pier
Soderini, al Giouio.

Magnifico M. Benedetto.

Oggi che siamo alli 11. ho riceuuto la
uostra dei 16. dell'altro mese e la cagio-
ne è che Bartolomeo Bettini disse d'un
suo che me la mandasse, e egli ha ben-
ne appresso di se, e poi la mandò al Pa-
rente nostro Bened.o Guyini, e me ha-
mattino l'ho hauuta e m'è stata cara
cara quanto dir si possa poiche dubita-
no, che non fosse malato, corsi al libro
quando la Sig.ria uostra l'haueria man-
dato ad Ottobuono di here che egli la
manderia con le sue cose, et auisa-
mi quando cosa d'uno e d'altro, che di
nuouo colui m'ha fatto dire d'un suo
seruitore che è qui che l'aspetta con
gran desiderio, e m'ha richiesto di co-
se che non ci uoglio mettere le mani

e

o d'Inghilterra, appresso conuersiamo con alcuni buoni huomini col Padre Sonio, il quale n'ama, secondo le sue parole suonano, e non è mal huomo ~~se bene~~ Bene poco sapiente, e amarazzo ma ha poi bano altre parti che è un rarissimo huomo, e accorezza ogn'huomo e loda e, biasima ogn'huomo secondo che gli viene in balenio. Farò a loro, e a Mons.r Vauli e Ponzagho, e a gli altri vostri i baciamenti di mano, e le raccomandazioni che vi hora non ho potuto essere in su l'hora di desinare quando licentiai la nostra, e hora vicino a Mons.r Vostro che mi manderanno bene quanto vi piacque dire, ne fu colpa di Dembo o di Jovanni s'è punto mi basò, ricordai egli di quella nostra proposizione che noi motteggiando dicemmo: ~~habent~~ homines non così sono tutti gl'amici vostri ma o più o meno ricchi così erano il Reuerendmo Cardinghello, e Dembo così Michelangiolo, così il Giannotto e altri infiniti. Circa all'oppa io n'amisai come Mr Valuerio non hauendo cosa qui di suo. ma che haue-

ua

ua lasciato cosà due quadernucci dove erano di molte cose pure gli ricordai, però di nuouo, e n'amisai. Circa a me io farò bando fuori quando io farei fuori che mai, se via chi vuoglia e ~~habbia~~ nome come vi vuoglia, ma fuori: nare un passo addietro mi dico che io mi vesti la Giornata del 27. appunto come io lo sapeua e usai quella Cifra che io mi dirò, dove diceua D.l S.a Scipione con un segno sotto fatto in un altro foglio Bartolomeo Canalcanti, e così andato scriuendo l'un foglio, e l'altro, e lo feci sparire quei giuochi in che più mi trouai quando Bened.o Varini mi disse gli: o quella lettera, e ma quasi impossibile che tutto a dire andassi in male come appunto, è auuenuto, e sappiate che era seguito lo stesso poi; allora Mr Carlo alloggiato con nostro Mr Lorenzo Ridolfi, e ve è andato male la Cifra non sapeuano altro che una figura di nomi, come dire Cau.le Salviati, Cau.le Ridolfi Corbo Pier Nofri &c. che non ne caueranno altro Costrutto che nomi così fatti, e anche è si sappia

che

che io ui Scrissi così fatte cose non mene
curo; non vorrei già che o sapessero i par-
ticolari. horsù io non so come mi potrebbe ca-
rar cosa tutta della mia settera senza quella
cifra e già come già ui Scrissi a me ba-
sterebbe che uoi mi mandasse detta settera
indietro, dando comandamento al Bettino che
non la dia ad alcuni che a me stesso, ch'io
ne la rimanderò a dietro poi un'altra si-
cura mia con la cifra, e così haurebbe
quella giornata inteira, e poi seguirò
con grand'ordine quanto seguì della
Caccia del'Ippolito, e de' rumori fra
Madonna Clarice, alfonsino, e ottauia-
no della Forbezza, della Pepe, della milizia
del'assedio, e delle cose di fuori quanto ba-
stò con ogni Verità, la qual cosa (giudica-
rete uoi) non è bene che io faccia senza
il modo sopradetto della Cifra, perche hauendo
a parlare molto particolarità di molti huo-
mini particolari, Verrà di questo effetto
Ippolito ne tirerei, come accadendo
mi tirerei troppo nimicizie addosso, e
di coloro che grandemente io amo e debbo
honorare. e sopra ciò Vi ho detto a bastanza

potrebbe

potrebbe ben fidarmi di Bettino, che certo se
io non gli volessi bene, altro se non che perche
mi vuole grandiss.mo bene, e so che non
mancherà di quanto gli Commetterebbe. Ri-
cadi miei studi, io non Compongho nè pos-
so, e potendo non potrei far cosa degna di
uoi, e non dirò più oltre, ho scritto tutti i
morali d'Aristotile, e ho ora veggo la Po-
litica, e la finirò tosto poi voglio ver-
dere tutto Demosthene da capo che sarà
tutto questo verno, e le Tragedie di Eu-
ripide che ho scritto tutte quelle di Sofocle
e poi credo che comincierò a comporre
una cosa, che mi vada per la fantasia, e co-
sì andrò auanti tanto, che questo gior-
nale di questa Vita compirò. Io sono più
vano che fossi mai e più sagliardo e più
sano quieto, che dio 10. anni in qua e
uso d'andar sempre di bene in meglio
così in questo mondo come nell'altro.
ho tanti sibi che mi basano e tanti ami-
ci che mi consolano cioè Paolo Cons.o Soderini
e Monsig.r insieme vorrebbero ve ui pia-
cesse un gran piacere da uoi, e questo è
che hauendo fatto qui nel Popolo la Repol-

una

sura di bel marmo di Piero Soderini, e
havendo fatto fare più epitaffi, come a me
al Reverendo Vicario e a altri, ne mo[n]rebbono uno anco da noi, e ch'e nuoi vaglia
piace aggiunto di quanbe fatto ui mando
qui scritto quello che ha fatto il Vicario, che e' debbe bene stato bello, e' è veram[en]te
è honesta come ne debbe, vedete potrei
lasciare qualche parola addietro che non
l'ho in scritto ma lo dico a mente e' è
una prosa.

Piero Soderino Vicario perpetuo in
libera Patria Florentiae, qui civili civibus
in bellum bello quassatae ne suos cives
nec Rempublicam in discrimen revocaret,
Patria excedere, et maxima animi
moderatione magistratu dignitate ca-
rere quae dubiis animis honoris majestatis
et bueri malint. Vix. ann.

Non ui mando i miei ne gli altri
perche non sono bene dolci hora se ui pia-
ce, e se potete fatecene uno su questo
andare che l'haueranno caro perche non
e' ancora imbagliato le feste se bene è
fornito di grazia la sepoltura, e quasi mes-

Va su

va su, e le feste saranno anbiche di
Bronzo indorato intagliate nel marmo
Pandolfo e gli altri amici nostri gli neg-
gho spesso, e gli salutò da parte nostra.
Carlo m'ha scritto che mi tol' donna, e
io poiche ci è inclinato e' consentirlo in quei
di Ottimi anni suoi gli ho scritto che son
contentissimo, e così sono, il Sig.re Dio la-
ci seguire il meglio. Giannotti e' a
Bagnaia col suo Padrone, e si debbono
morire di caldo, e di mattana, e' bano
più che ogni giorno qui si dice cose mo-
nete in pro, e in contro che danno pen-
sare altrui, e massime a questi Prelati
grandi che combattono con l'auarizia, e
con l'ambizione e Dio aiuti, e salui Cia-
cheduno Cristiano. Io ui voglio dare una
nuova contro mio Vanzo e nostro che
nell'Esercito del Turco verso il Sofi è una
pestilenza nelli huomini grandi. mo non
vuò più lungho e non u'infastidire molto dire
perche non ho più carta, e sia questa parola co-
munemente come sapete, che io bene la grazia Dio
non ui infastidisco, e stiate sano che Dio, e la Verg.ne
M.a e S. Lorenzo fiscano che sia Ieri Vi man-

rengrad

venghino sano e felice.
Dabo in Roma li 11. d'Agosto 1541.

Vostro Gio. Batta Rusini

Do 24.

549.

Do 24. Novembre 1541. Tumulto di Firenze
nella Cacciata de Medici.

Magnifico M. Benedo Orlandino.

Rispondendo alla vostra parte
ogni Sabato un poco dico che sanbo volentieri
parlo, e ragiono con noi quando con mes Ugo
ancora non ho ueduto M. Carlo Strozzi.
Quanto a nostri particolari io altri scrissi Sabato
passato, ora uenghio adalora. Dopo che nel 27.
furono quietati i Tumulti il Venerdì i Medici
attorniarono meglio insieme di genti, e d'ar-
tiglierie le Piazze, e i Canti, e i Cittad.
si cominciorono ad assecurare un poco, e fare i
fatti loro, pure non cessava da una parte
il sospetto, e dall'altra il desiderio della ribellà
e gli m. fiorini dati a Don Carlo di Sanoia
ritornarono indietro, e si resero a chi
gli aveva venduto il Depositario Francesco de
Nero, il quale dice che in così fatto bisogno Ri-
nardo Corsini hauendo promesso assai gli porto
xiij. fiorini di Grazia, e il Cardinal Corsino m.
fiorini, e gli Ginori tutti, venne il Vesco
di Forlì onde i Cittad.ni di nuovo presero ar-
dire, e si cominciò a fare nuove Ragunan-
ze, e essendo i Cardinali sospetti e dubbi e

il

il Popolo sollevato Madonna Clarice andò
Vranno questi. il Cardinale in fuora a casa i Medici, dove essendovi Otta:
di Corona, e il Cardinale riano Ippolito, e gli altri disse molte parole
il Card. Cibo e il Card. Li: loro cioè che a lei toccava ad haver
dolfi il seguì cura che quella Città non capitasse male
mette il di corpo di Clarice e Ottaviano de' Medici che era di vero sangue rinfacciando al Cardinale la vita di Papa Ottaviano, e finiva quei romori, e Vranenbarla chiamò la Guardia allora il romore si quietò, e uno andò e cavò un architetto vicino a lui, e gli disse pa: rui; e guidando ricorse a casa i Signori ac: compagnato dal Barberino, e da altri, e di quivi a casa Bernabone spacciò una Ippo: lita in posta a Filippo Strozzi, il quale venuto che fu mai ne vanno fuggito la Signoria di Fio: renza, e inanimato e confortato dal Cardinale suo fratello accompagnato da più di 500. Cittadini andò a Casa i Medici, e parlò ai Cardinali, e inanimato da Niccolò Capponi e Jacopo Ratfigliazzi disse loro che bisogna: gnava lasciare la Città liberata che davano loro buone condizioni che fussino che godessero i loro beni con ogni grandezze ordina: rie, volendo venirsi dire allora che lo dapp: poco ragione volse di nuovo fece lasciare co[n]ba

to, così subito, e subito portò questo mede[si]mo dal Baccio Valori, perché erano suppositori al Popo: polo Papali, e in mezzo che trangugiavano la cosa parve a forza, e parve con ogni bassezza loro. il Cardinale di Corona dava la colpa a Francesco del Nero, che diceva non aver denari di dar la paga alla Guardia e lui lo confessò, ma fu sospinto a dir così e non dar danari da Filippo. Ora essi pian: sirono, e non furono prima partiti che s'au: videro del error loro che la paura degl'ha: veva cacciati. Sappiate bene che io medesimo Giannozzo Andrea nostro de' Nicasoli in Casa de' Medici appoggiato a un tavolino con alcuni altri, perché andai a vedere questa festa parve loro potere ritenere ancora le due forbezze di sopra e furono confortati da non so chi; ven'andò sù, cioè Ippolito e parlò coi Castellani, e di quivi a Parma, e dette un poco di vino a Filippo, ma non è da credere che così tosto fosse mutato. Penso bene che agli amici de' Medici paresse loro esser più riguardati se le forbezze fossero rimaste in mano de' Medici, e la paura di fuora e se fu consiglio d'alcuno, fu di

122

Fran.co Vettori, ch'è sempre tenuto ag-
tuto e Padrone, e quali Forbezze vi ri-
cebbero dagli di Zanobi Barbolini, e Fran.co
Fran.co degl'Obizzi con cerbe condizioni, e
promissioni di Falcetto da Barga che
era a Livorno, ch'è quella di Pisa ebbe
prima e facilm.te quelli che muba-
rono lo Stato haverebbono molto prima
ordinarlo, e poi appare il Consiglio il
modo non so, ma è facile a coniecturare
e così differivano a creare i Magistrati
e valevansi de' Decreti Vaje Vuspizione
nel Popolo onde ch'è il primo fu Ono. Ola-
manni, che cominciò a dire audiamo che
s'apriste la Vala, e dopo lui Raffaello
Girolami, ch'è con prestezza si Regge
e si bandì il Consiglio e cognominò poco il suo
nome Scritto, poi chi Cittadini ebbero cura di
riformar lo Stato fra i quali fu Francesco Deb-
tori ma in su questo sospetto non furono
altro che riassumere la legge che di fece
dopo la Cacciata di Pier Soderini che il
Gonf.re fosse fatto per un anno come fu fat-
to Nic. Batta Fidolfi. Fu creato piccolo Cap-
poni, ch'è bisognando in vero 50. anni poiche

vien

Sua Vita
durando di
Roma 200.
d'oro l'anno
Il Cap.no
locciono
la Forbezza
e recusò
ogni prez
mio offerto

anco
veneranno di quel età onorevoli, e co. ch'era
poteva bene nella Cacciata de' Cardinali,
e l'universale non aderì a Tommaso Sode-
rini, fuggire quel opinione che era fuora
che i Medici e i Soderini fosse padro-
ni della Città come in Genova i Fieschi e
gli Adorni e Baldassarre Carducci non
vuole e molti haveano Vpayo che gl'era
malato d'una Vesica, non ostante che piccolo
anco gl'ambasse i parenti, e la memoria de'
suoi, oltre al onestà Vita che era molto
civile. Creati i Magistrati non surgevano
cattivi humori, ch'è anco il Papa essendo Rin-
chiuso in Castello, e non sapendo che farsi
scrisse allo Stato suo, credendo che vi fussero
ancora in piedi che rimettessero la Città in
libertà nel miglior modo che potevano gl'loro.
Onde io sentii dire al Machiavello più, che
egli donava quello che non era suo, eccellan-
do la sua Scempiezza, e così li riuscì unibam
ipsino quasi finiba la Peste. Vonni dire ancora
questo particolare che quando Pandolfo Ruccel-
lai con forse 700. fanti delle bande Nere ven-
ne in Casentino quei Capi dello Stato Vaccorsero
che i mali humori sorgevano, e il miglior

Fabbio

parlito i dieci lo presero a Voldi loro ⁊ non da-
no occasione di nouità alla Città, ⁊ li-
conbrai che n'ebbero paura bando era debo-
le ancora lo Vbabo, ⁊ di quini si cominicia-
rono a scoprire molti disegni di quei nobi-
li, ⁊ che uenuto la Pesta essendo l'uni-
uersale Vpapa si gobernano facilm⁹ far
pratiche contro lo Vbabo. Ma ⁊ che è tardi
non dirò altro, e Vbabo mi dirarirò della
penola pregabo, e così haueß'io fatto l'
altra uolta a Vl Gionio molto a uoi vi rac-
comando, e ho un poco di male, e mi
uedrà quest'a Vbabe. Vi e Otto Niccolini
Dottore con un grosso humore nel capo che
è mia compassione a uederlo. Raccoman-
dabemi a Carlo quando lo uedrete io non
gli scrivo ⁊ che gli scriuo Vbabo. Dabo in
Roma il dì 24 di Nouembre 1541.

Vl Valuestro molto a uoi vi Raccomanda

Vostro il Bugino ⁊

Dell'Vltimo di Nouembre 1541. il modo del Go-
uerno di Niccolò Capponi, e come si Co-
minciò la Diuisione nel 1511.

All'Magnifico Vl Benedetto.

Dipoi la partenza dei dua Cardinali
Sbarrati così la Città, come ui scrissi Vbaba-
do ⁊ partito, e Vi gouernauano senza troppi
trauagli ⁊ che dalla banda di Roma erano
sicuri, essendo il Campo della Lega posto
a Podi, e in quei Confini doue era il Duca
d'Vrbino, non molto amico del Papa, e ⁊
noi Raffaello Girolami Giouanni e Ie ban-
dee nere, quali v'eran condotte ⁊ la ca-
gione detta, e capo loro era trà gli altri
il d. Pandolfo Pegolotti Comazzo da Parma; e su-
uenne che ⁊ a Vl Cardinal Colonna gli
Sbanditi del Papa si ruppero trà quali Sichiami
era Vl Lorenzo Vidotti, e Vl Orticine con- noteri
di Pisa, e uennero a Podi. Vl Commissario Barbolini
ne scrisse a Firenze la qual mossa ⁊ turbò
un poco l'Vniuersale dubitando non ci fos-
sotto qualche fondamento di torgli la Libe-
tà, della quale n'era gelosissimo e d'ogni cosa
sospettaua. Era trà i primi del Gouerno Vl
Baldassar Carducci, costui ⁊ essere stato lungho

tempo

benyo fuori e bulbimare, e seguitando di preso
a Venezia, et essendo di Alessandro de Pazzi qui-
ui comparsi, abbracciandosi, e gittandosi quello
Sabo, e quella libertà, gagliardamy con ani-
mo assai amorevole, e senza finzione al-
cuna, e cosoni concorrevano bitti coloro
che amavano veramy la libertà fra
i quali era Daniello Strozzi cerbidhero
degli Acciaioli, Niccolò Guicciardini, i Cas-
tiglioni, i Popoleschi, Piero da Verazzano
Lorenzo Giacomini, e tutti quei (non Citta-
dini che dicevano primo Sabbati, e poi risorgevano.
Dall'altra parte vedendo Niccolò Capponi
come gran parte de' parenti suoi, e amici
dei Medici, si erano affaticati, e havevano
convenuto di rimbare lo Stato, volendo pur
difenderli, e aimbarli essendo questi Cittadini
i più ricchi in parte, e havergodute la
buona fortuna dei Medici, e bisognando
denari erano gli uni, e l'altri cagione
erano gravati più degl'altri degl'accatti, e
gravezze, onde era cagione di Niccolò di
scoprirsi in loro favore, e negl'appellini
che havevano gli accatti difendevagli, e
aimbavagli, e di quivi cominciò a lodargli
e

e biasimare gli altri, talchè Alb. Dadda
crescendo in maggior, medio, e favore, e
ogni huomo di ben comune amirabile, ri-
guardava verso di lui.

Quasi ordinato una Guardia di
Giovani eletti al Palazzo, e togliendosi de
più confidenti onde chi non era messo
si doleva, e gl'amici de' Medici aggrava-
vano questo caso, e si dolevano di non esser
loro, ma seguito, e quello non potè stare con
buona pace, e imbarazzo di Giovani, fo-
stato da Sig.ri e Collegi, avendo il Gian-
notti, e Zanobi Barbolini fatto (come si disse)
amicizia con Filippo Strozzi, si cercava di
quel presente Stato di averli conciliati, ha-
vendo grandissimi a cacciare i Medici dalla Cit-
tà. Essendo tornato a Firenze cominciò a
ragionare di diversi modi di Governo, che que-
sti tali, e gl'altri di questa parte, non havessero
a vivere con tanto rispetto come vivevano
e ragionandone spesso con Alb. Dadda
e Niccolò di Braccio, e gli altri era grande
sempre loro a sospetto, e di quivi all'universale
e in vero il fine suo era ottimo di più pare-
va a Niccolò, e a gl'altri che lo seguitavano

che

che a volersi assicurare meglio dello stato era necessario accostarsi da Francia, e accostarsi Papa Innocenzio, e questo consiglio pareva là buono, acquietava l'odio del Papa, e dell'Imperio verso la Città era quello fine di Niccolò buono, ma era a questo effetto da Ruberto Acciaioli, e Vicciardino, e da gli altri che vedendo, che come s'accostavano all'Imperadore farebbero demare il Re, e mai non troverebbero nessuno aiuto alcuno per la loro libertà, onde il Papa solo dipoi arrebbe potuto vincerli secreti sopra questa cosa una pratica, e più esquisitamente Palamanni arringò in favore di questa cosa mostrando con buone ragioni la debolezza di Re, e quanto era stato in Lombardia, e nel Regno che non aveva denari e come era tutto dedito a piaceri, e teneva poco conto delle cose d'Italia, e massime della loro Repubblica.

Da costoro s'oppose Carlo Strozzi, e Tommaso Soderini, i quali per essere i primi del governo volevano mantenere alla Città la sua libertà, e la sua Repubblica, e gli contradissero in modo che furono da' migliori

gliori, e da più reputati, e da questo nacque che si risolvè per consiglio di costoro dieci de dieci della pratica di condurre Don Ferrando del Regno oggi Duca di Ferrara per loro Capo, e che l'armi fossero in mano d'uno di Padri del quale costretta avarà Papa, e seguitava la parte Francese. Venne poi la peste, onde Niccolò che ebbe agio a potere più agevolmente praticare con gli amici de' Medici e tirare a se quanti più Cittadini e potenti, e adoperava per istrumento tra gli altri Lorenzo Benivieni il quale usando in Firenze, riempiva con le sue [illegible] tutto il Contado, dove erano rifuggiti i Cittadini della Parte, e buon animo di Niccolò e delle sue cose degli altri. Per costoro s'accostava Ser Antonio il Giannotti e Ser Valerio e Piero, Ser Alessandro di Leggi Cancelliere e Segretario delli Ufficiali di Formaio quali per lunghe conversazioni veglie era guadagnati, e conseguentemente tutti gli altri Cittadini di Palazzo, da Ser Valerio e Pappalecci in fuori, e Jacopo Nardi che stavano di mezzo, Onde de giovani si guadagnò Piero Vettori, Baccio Carnesecchi, Cosimo Ridolfi, e tirollo dal suo con un parentado. Vettori di persone molti huomini da bene come fu Jacobi, e Daniello Strozzi

due

Duca di Nero, non mi ricordo di nome ma
ne'l dirò questo altro volta, e fosse oggi, e
Franco Spinelli, e Niccolò Popoleschi, e molti
altri ne quali il Popolo confidava assai, e
di pochi giorni racquistò la presunta di .....
Buondelmonti, il quale stando in Villa
stendo aggravato [illegible] gravezze, e op-
ponendosi con una Campana che saunò
genero a sargenti della Corte, come ca-
so di stato fu messo in Quarantia, e con-
finato nella Torre di Volterra. questo acci-
dente [illegible] gli amici de Medici
e Niccolò si mostrava più gagliardo a
difenderglie, e loro più pronti a muover
lo stato avendo cominciato a Pigliare nel
Papa, il quale era fuori di Castello. Levata
la Peste si cominciò quasi che a dividere
la Città, [illegible] era Niccolò seguitato assai
da molti, che parevano loro che le calun-
nie date [illegible] dal Popolo fossero vere che
molti degli grandi s'ingadronissi della
facultà, e de Poderi, l'amavano come giu-
sto e buono, e queste calunnie erano ag-
gravate dai Palleschi, cioè Jacopo Alo-
relli Bernardo Gondi dalla Croce al Trebbio

Janobi

Janobi Carnesecchi, e tutti i Capponi che
erano molti, e finalmente tutti gl'amici e
parenti loro cioè [illegible] non di forze almeno
di numero erano superiori, e ricchi più uni-
ti, s'aggiungeva di grego l'astuzia di Bac-
cio Valori che si tirava dalla parte del
Popolo, e in parole si mostrava quieto,
e calunniava Niccolò, il medesimo faceva
Franco Vettori, e Matteo Strozzi, ne mancò
di dire che Francesco Vettori che Niccolò ha-
veva il Cervello fatto come il Papa cioè a-
varo, invidioso, e vendicativo, e di questo ne
fece segno, che cominciò a garreggiare col
Popolo, e con i Magistrati, e Bemmi grabido
con il Papa, il quale gli faceva dire che non
si curava di Signoreggiare la Città, [illegible]
aveva assai, ma arebbe caro che gl'amici
suoi stessero Vivi, e potessero godere le lo-
ro facultà, e gl onori a loro convenienti
e che [illegible] repubblica della Chiesa [illegible] poli-
che gli bisognasse appresso un Imbasciad.re
questi soggetti si facevano forte [illegible] Balda-
varre, e s'opponeva gagliardamente a man-
dare Imbasciad.re dicendo, che se egli fosse
stato fatto, arebbe dubitato di se stesso.

Comin-

Cominciarono ancora i Pionani le loro Sette, e del Popolo eran Capi Banco da Cassiglione, e Marco Strozzi, e Pierfran.co e Gio. Batta Gondi, e ogni dì si ronunano a Palazzo unibi, e gl'altri Piero, e Ottaviano dei Pazzi con tutti i loro parenti che erano assai e facevano Setta dallo Speziale di Diamanti, e s'attendeva a dir male l'uno dell'altro in Piazza, e nei Fossi, e nei Corbi. Questi erano acuyati come ambiziosi e quelli come poveri, e desiderosi d'altrui e venuno a Bando che quando si trahevano i Magistrati vi nominavano questo e quegli Ottimati, e quel altro della Plebe, ma questa parola non si diceva così stroppiata come l'altre. Cominciarono credo il dar carica a porsi querele, e andare alla Pesta ne fu messe addosso strozzi infinite, e di trovano che era il nostro dolcissimo Scipione al quale una mattina (che anco addicevano male (non volse noi ci eravamo)) li buttarono cominciarono a fare un gran Rabbuffo e dopo la Pesta venne mettevano assai contro agli Adirati, che così si chiamavano i Popolani, e la Setta di M. Bastiano Arnì, e Niccolò

Niccolò ne dubitò bandò odio addosso, cominciò da dovero a guadagnarsi amici, e così faceva il figliuolo, e gli amici e parenti suoi, e venne guadagnò assai ma ne perdè molti più perchè molti che amavano il bene comune conoscendo come s'andava alla peggio e molti cominciarono a lasciarlo e Tornaquinci, e Soderini, e Strozzi, e Alfonso si tennero amico il Popolo, e non volle acconsentire a cosa dishonesta, e era Fran.co Carducci di sanba Croce Condizione assai pari a quegli due che non era ancora in considerazione nè nella Legazione di Viena, e prima in alcuni Magistrati avuto dalo Seggio di Vescovo bando Vacio, quando era, onde tornato da Viena, cominciò l'Ammogliare a portarlo avanti, e fecionlo dei dieci della Guerra e della Pratica, che si creano avanti il Consiglio della Pratica oltre gli no. Pronalagi Niccolò in grand affanno d'animo che essendo irresoluto non poteva sostenere bandò imperio di Vettori quando anco ad dosso e più volte disse che voleva deporre il Magistrato, e una volta fra l'altre lo

disse

dissero agl'Ill.mi questo anco facendo l'Ill.ma Signoria Vostra Serenissima la grazia di Popolo, e dardi Vostra Compassione, fra Franc.co Zaidacci più valente, e più pregio d'animo, e di buon Concetto che M.r Baldassarri ma ogn'uno abbracciando più di cuore la libertà e il Governo di Popolo di quel tempo, il quale anch'egli buon fine ma gerpana anco a fatti sui, e ciò non si mostrò tanto ardente quanto M.r Baldassarri ma credo fosse il più valente di quell'Abà degl'albi. Era Marco di Piero Repubblichista amatore del Ben Comune, al quale in niuna maniera piacevano gl'ordini d'uno, ne d'altro, più di M.r Baldassarri e di Niccolò, e visitando come di mezzo ghe trama Venga nè al ben publico, ma non volendo accostarsi ne all'uno ne all'altro, non essere inferiore a loro, e non generare sette bande che era grandemente stimando anco dal Popolo, bande che l'Abà non l'avesse Diebato, egl'era Gonf.re il Secondanno e quello non sarebbe stato l'affermo, ogn'uno aveva tanto concetto quanto di più immaginare Bernardo

Da

da Castiglione beneva con M.r Baldassarri e Gio: Batta Pitti, ma poco poi si mutò in una fibra, che M.r Baldassarre aveva ardire di difendere contro al animo Vile d'una certa badia di Frate che'l Fran.co teneva la parte del Popolo, e era con i modi, e col parlare tutto benigno, e era in grande stima, ma non accostava ad alcuno di loro il Simile facevano Alfonso e Tommaso ma pure Giustiniano Nicc.o; e benche a mente che questo il principio di questo Albra fosse Divà di loro. Erano insino a questo tempo molto oltraggiati, i Palleschi, e massime di parole non ostante che cinque Cittad.ni fossero un Balzello che si raddoppiò più di 500. fiorini, e furono molto aggravati, fra i quali fu Gio: Batta da Diacceto padre di Jacopo, e il Padre dell'Oro da Giacomini dipoi fu Luigi il Conte e chi aveva ammunizionato cinque Cittad.ni fra quali fu Fran.co Caducci Gio: Batta Pitti, e Odo Piero Ricardo Giachinotti, e aveva che era condennato l'Appello a Sig.ri e collegi, e due terzi onde Fran.co di Piero rendè i Conti e disse molto gagliardamente, e piacevolm.te, e poi di

parti

partì, e Ottaviano ebbe a rendere ragione
della roba amministrata dall'Onorabile de
Medici, le quali seminono a pagare i Cre-
ditori, disse villania a Jacopo Salamanni
in piazza Val principio dopo la Pace a
Ottaviano, mosso da suo impeto naturale
che era furioso, e senza di cagion alcuna.
Gio: Batta di Bene diceva gran villanie
a Ruberto Acciaioli suo vicino balchè non
andava fuori alla finestra, e una sera il
detto, e Piero, e Dante de Pazzi, e Marco
con altri volsero ammazzare d.o Ottaviano
e comenzò a' sospetti dal chiassolino
che va da Marselli a S. Lorenzo, e Piero
de Pazzi gli tirò due stoccate, e non so
che altri, ma egli con le grida e rac-
comandazioni si salvò in casa e bgnolo della
casa. Tutte queste cose alteravano as-
sai gl'animi di ciascuno questi temevano
assai, e questi insospettirono fuor di modo
e qui fo fine. Dell'ultimo di Novembre 1541.

Avvisabemi se io procedo a vostro mo-
do, e raccomandabemi a Vaselmo f.

Dell.

Delli 11 di Dicembre 1541. Del Cardinale di
Corbona, di Franc.o del Nero, e certi nomi
decifrati nelle lettere passate.

Magnifico M.o Benedetto.

Io aveva da continuare la mia
storia cominciando dalla cagione della
morte di Jacopo Salamanni, e poi pen-
sava poter rispondere ancora a lungho
alla vostra dolcissima lettera de l'ultimo
di Novembre; ma caso di me spiacevole
e altri dolorosi mi ha tolti tre giorni
interi, e questo è la morte di Bernardo
Bassini il quale ho conosciuto assai anno in
Val Nievole, e in vita non gli ho mai
parlato che io mi ricordi, è vicino
vicino di lui che essendosi quando era
intento in una buona strada data
di se ottima speranza non ha voluto nè
potuto mancare al debito mio insieme e stet-
tero con M.o Bened.o suo fratello, ma non
consumerò più tempo di cose che cerca al
Collegio mi pare e pare ancora di non
dare quei versi che dissi, e altro è stato
nasce non tirava, non l'ho mostrato
e non abbiamo Clemente e huomo letterato

e

e Poeta eccellente, e è della med.ma opinione che io quando mi scrissi che alla fine pare a mes quello che a noi, non volsi dir altro se non che non volendola mutare e forza che io m'acquieti ne ch'io scritto [illegible] adulazione, ò altro, ma solo [illegible] dirni de' garzoni nostri, a noi ne viene bade, e u'è un soffio che lo fabe breue e si troua in Virgilio longho, e non so se n'hauete esempio io ui scriuerò domenica a lunghe vopa di ciò e vostro e altro, e veggi l'ordinario pobrò ui mando ciò ha fatto, e lo dirnè hora ui mando il nostro, e mio Vonetto assunto come mercoledì fece altro, ne de nostri pos so mandar altro, e dee, miei, ore, è quatro volamy, grauno e quegli so lo dirò questo che ch. Barberino che in Chiocciola mi disse come ch.mo Lancio fuggì in casa Pinori, ne che egli l'accompagnò, e ben vero che non andarono insieme prima in casa Lo Strozza Gran.co di Vero dice che la Città compose Gran.co di Vero con Don Carlo di darli m fiorini ve[illegible]a: ma che l'esercito di Borbone tornasse in: dietro, e gli mandò [illegible] Berlinghieri Gran:

dirni

559

dirni m/150 fiorini, e l'altro giorno prese in ordine m/50 fiorini, ma che Borbone non volse tornare indietro, e Don Carlo mandò a dire a Berlinghieri in Val: gi di S. Niccolò che tornasse indietro coi danari, e così fece. Dipoi Borbone dop: po il tumulto d'Orgia uolendo far nuoua Genbea, e richiese Francesco di denari e gli disse che non aueua altro di Publico che m/150 fiorini di Grazia, che aueua fatto Sherardo Corsini, Replicò egli m/150 che tor: narono, e li m/30 che aueu ieri in ordine done sono, Rispose che gl'aueua Renduti a chi erano, come aueua Renduto a uno Sig.r quattromila, che gl'aueua pres: tati di marchi, e gli tirasse in Oro, e che gli disse io gl'uoglio in ogni modo, e che Fran.co gli disse, Non uoglio dunque Borbone, io dico, e Fran.co Rispose ne io con esso uoi, e che Pierfrancesco cominciò a uolér dire non so che e begli uoglio e disse cosa che non ui, e così [illegible] parti, e che Filippo tra quelli non trouaua più che m fiorini, e marcì è un Gassiano Nini suo Fancio apprezzato in posse che gli

Rossi

Strozzi gli pagassi a Lorenzo, e così fece, ma che
in nero non aveva danari di Publico e non
quanto ho detto, dice ancora che Ser Filip-
po e la Clarice di Roma, e a Ricubo Vec-
chio intesero il caso di Roma, e vennero
otto, e a due di Maggio giunsero a Firen-
ze, poiché Corbona stette da un'anno tra
Parma e Piacenza con Ippolito, e dispiacen-
doli in quella malattia del Papa che fu
morire che Corbona venne in corte
a Roma, e volle trovandolo nel letto
baciargli i piedi al Papa, e il Papa gli tirò
a se, e non gli volle parlare onde e
si partì di Palazzo, e gli il dolore si morì,
morbo poi Fran.co col commissario della Ca-
mera per commissione del Papa andò alle
scritture e trovò polizze di Banchi
fiorini e di più un polizzino che diceva
Fran.co di Piero è creato la Signoria dello Stato
che avendo denari disse di non avere, e
lo mostrò al Papa, egli disse, questo non
tutto vedi: e questo è quanto io ricordo
dato da Fran.co Ms Salvestro ora che non
Ristobaldi Rispiacia con molta sua gloria dove
erano quasi tutti i Letterati di Roma e 21.

Cardina:

590

Cardinale, Vescovi, Studiosi e mi potrà
ragguagliare d'assai Cose, e bisogneria pre-
gherò, e mi verrebbe a dire parecchie
quando mi direbbe, ma siamo un poco a
Ritenga, non vo' guastare. Degli Umo-
ri e Natura di Cardinali mi ho scritto
nell'ultima. Nerozzo di Piero è quello che
morì di peste di Pistoia mi dicie quest'altra
notte, e gli porrò nome Biagio vengho
ora a descrivere l'ultima mia lettera
del primo di questo. e prima Sanobi, è
il Giannotti, e Ms Salvestro Pier Sanio-
li, i Signori di Palagio Francesco, e
Niccolò, Messer Celestro Lapaccini
e Jacopo Nardi heri, e Filippo, Pier
Vettori, e Baccio Cavalcanti, Dani-
ello Antonio degli Alberti, Meo, io
stesso. Circa a Carlo io non gli
posto venire, e ho Carissimo che
l'amiate, e fo argumento che sia
quel che io desidero, quando harò
tempo gli farò certo l'animo e la
Benevolenza nostra e perchè la debba
conoscere, come la conosco io, di nuo-
vo vi prego non mi mandiate

ozio

ora de Vibo di Piorio, che haueró
bisogno d'un libro, che uoglio mi ser-
ua in uece di quello, e uelo reme-
rò, e di grazia aspettate almeno
che io uelo chieggo, e quest'altra
uolta uarò più lungo assai Vsate
Vano.

Data in Roma adì 15 di Decembre
1541

Vostro Gio. Batta Busini

Adì 15.

Adì 15. Decembre 1541. Alle cose del 27.
di Niccolò Capponi di Iacopo e Bernardo
di Pierfilippo Pandolfini, e d'altri Cittadini particolari.

Magnifico M. Benedetto.

Sabato passato vi scrissi a lungo, e vi mandai due sonetti di mio e un nostro, e perche io fui occupato vi scrissi di notte, e mandai la lettera al Bettino, la diede a Cecchino del Riccio il quale poi mi disse averla mandata a Vostro uno di Iacopo Busini, sabato d'avanti ebbi amici abenché quella v'amici tutte le cose di Don Carlo, che ho cibrate da Fiorenza di here. Con questo vi mandò un mio capitolo indirizzabelo, dichiarito, e otto Sonetti de mancasse, vedi pare fabegli stampare e dirgli, o tutti o pare e'l capitolo indirizzabelo a voi o a chi vi piace, perche forse voi anco potrete fare stampare qualche cosa. Vi mando ancora cinque sonetti di Cecchino, e uno di Greco, le quali parlano di voi fac-

ne

nes quando mi pares, es che era babbo, sed
Morbes di Bonaba nostro, non mi pobetti as
pieno Risponder as quando mi Venisse
sopra la nostra bellissima elegia mi Replic-
co, che se io mi Venissi in fine nes pares, as
nes quando nes pares a voi, volli dire che
non volendo mabare quei nessi, che io mi
Venissi, ero più Seguire il Consiglio nos-
tro che il mio in una cosa nostra come
ragionevole, ma Gche voi neggiabe che
io non adubi dico che quando Vero.

Presente Venys, mes Fecit ipsa Venys.
non mi era bene Gche le pugita as quello
di sopra.

Las Casos Ignes.
non osbanbe che è Barbano messo in Vi-
bulto, come sapete dove dice Sopibis Vide-
ris: podebe dire, Sepulbis Gche Io e lun-
ghe facebas
Sola Fides, Volus es Gfacebas honor.
pobendo dire Sepolto mi parrebbe molto mé-
glio, direi ancora ché voi douessi mabare
li due ultimi Versi in altro modo. altro
non sò, né posso dire con tutto, che tutta
mi piaccia e grave, vaghe, onesta, e

Leg=

leggiadrissima sed de his tabis. Venghono
a seguire l'istoria seguita nella prima
parte della penultima mia che fù di pri-
mo. Vi ragionai di due huomini da be-
ne, cioè Lionardo Strozzi e Tommaso Soderini
Or cotesti due inedrno che l'ordine della Del creare
liziai andava innanzi, dove prima pro-
curano occasione di dir male, e biasimare
appresso il Popolo Piccolo, che non voleva
ordinare così nobile milizia Gche la libertà sua.
perche e credevano che erano bambo auanti
e che dovevano fare la legge nel consiglio
grande, come quelli che non amavano tal
ordine Gpoter variare. Lo stabo quando
parena loro, cominciorono a biasimare quel
ordine, e a dire che e' non facevano quella
legge Gsenare la guardia al Palazzo, onde
potrebbero poi a lor posta Piccoli, e i suoi
seguaci torre loro la libertà, e empierono di
questa opinione gl'animi d'assai, e fra gl'
albri d'Banbe, Cardinale, e di Marco Pino della Pucella
de quali era un poco bondo, e gl'altri Se-
gnieri, dottori Gseguirono a Jacopo Guicciardini
come era mai fatto che quella legge andas-
se auanti; ma Gtornare un passo addietro

era

era vbato secondo la legge che le gnieb:
bene la fermò Piccolò nel Supremo Ma:
gistrato, perche gl'emici suoi, e Parenti
esi Palleschi fecero uno sforzo grande vinto
perche ei fosse la fermo, e giurò Capitano
credendo forgli fauore glene detter, perche
Pierfilippo Dotto, fece una Pasquinata di
modo di cacare il Gonfie, e mandarono al
Cardinale Ghuellai a farla vbampare a
Vienna, il quale tornò con esso il dì auanti
alla creazione, e la dette fuori, balche
molti non auendo tempo a leggerla, cre:
dettè, che la fosse un'inuettiua contro a
Piccolò, e vdendola leggere la fauorirono. Nondi:
meno auanzò M. Baldassarri volanz due
12. fauc, e molti credettero che ui fosse
vbato grande perche dicono che si trouò
che dette due fauc nere a Piccolò appic:
cate insieme per una e però M. Valuetro
ne fù anco un poco incolpato preso adunque
Piccolò doppo la Scrittura, animò, e con
più odio cominciò a por querele a que gio:
uani chiamati adirati. Ma perche e vede:
uano che la Quarantia era una cosa lun:
ghe, e anco temeuano la parte del Popolo

proc:

procurò con la parte che si facesse una
legge che in caso urgente non la Quaran:
tia, ma i Dodici fossero quelli che potessero in Spa:
gio di hore 4 di Voti, e condennare a morte
chi paresse a loro, che auesse querela di
macchinare contro lo vbato due de dodici
due de Otto, due de Collegi ouero in tutti otto,
e dieci, tutti insieme che non meno ricordo
esserne mancò vò il tempo, ma a noi varia
facile il Vaglio. Hor fece questo Magistrato al:
tro Giudizio che di Iacopino, e di Lorenzo Sode:
rini. Stimo che fosse Iacopo Cellamanni quel:
lo amico, che Piccolò aiolendrà Giustizia
gliene la Guardia di Palazzo che in uero è
fu uero, che egli n'accompagnò e pregato Pan:
ciatichi, temendo uno di questi Guardia uolesse
non lo punisse, e con modi Vo ordinarii, e
nebriaca di Voglie di bandi giouani e altri
d'auanti venne dei amici, e Partigiani. Co:
minciò detto Iacopo, come quello che era
fauoleggiato anzi che nò entrando nel Con:
siglio a dire mandò questa legge, ne parlò
a me, e lo ripresi, e questo non finì, tutti
dicendo che ciascun mal Cittadino chiunque:
una questa legge. Però a ristretto della Quar:

Dal

dal Battista di Bene detto il Vogio, e da
Leggi si unisce, e uscimo il Consiglio, fra
i quali era allhora Capponi, il quale us-
cendo disse alla Porta ridendo a quei Cit-
tadini, che non andassero punto a Casa, Ve-
nuti di Palazzo anno, Iacopo, perche e les
veale Repliche, chiamorno presso Leggo
dè un trigo. Tommaso Guasconi genero di
Nicolò di Ser Zanobi un Ser Giovanni,
e Iacopo molto insolleria caccio mano
al Pugnale, e cosi Tommaso dal Iacopo fu
ferito, ma molto gli furono addosso
con gran furore, in presso tumulto che
fu grande certi famigli d'otto corsero, e
Tommaso e albori cominciorono a dire, piglia-
telo, e nedubbi presto cominciò a dire Popo-
lo, popolo aiuto aiuto. Battista di Bene
solo uscì fuori con una Picca, e aiuto
non fu liberato, e Iacopo fu condotto
prigione in Palazzo. allhora Niccolò in
presso occasione di sbattere la sarà au-
uenga con l'aiuto di Rinaldo Corsini, che era
de Sig.ri e come leggiero, che fu sempre, ò
vero pazzo essendo detto Rinaldo proposto
chiamò i detti Priori nuovamente creati in

(gran

Vegetio lo chiamano feon:

gran fretta, e vennono il Palazzo, e pro-
posto Rinaldo, che s'esaminasse, e non
venisse, proposto che gli fosse tagliata la
Testa, e così Vinse. Volle Matteo Strozzi
Carducci che era de dieci lo fanno as-
sai, e con grand animo, anzi diede
la fava bianca Testa, e Bernardo
del Caviglione che era del dieci anch'
egli accontentò alla Morte onde Bene
dal nipote gli domandò perche consolare
la accontentò alla Morte, Cristo
perche, e non fosse esaminato, e disse
cosa onde fu portato poi giuoco. allhora
Bene (mi disse Francesco Valori) mi
gli detter un Calcio e gli disse Villano,
mori Iacopo animo ami, e fra l'altre
cose disse, se il Popolo di Firenze farà co-
si aggrami stupizia a ciascuno io non cerco
che ò mantenirà la libertà sua, ne disse
parola alcuna di male. Ottenuto in presso
Tumulto tutti gl'Amici, e parenti di Nicco-
lò armati presso il Palazzo, e non ui lascia-
rono alcuni che li Magistrati de pubblici e vi
uidde che molti popolani per paura degli
amici di Niccolò che Tumoreggiauano allhò

Vedi il seguente lib.o 2.o

Porta

stando non lo vedessero difendere, dico di coloro
che lì eccò a giudicarlo, fugli bagliato il la-
go nel luogo nel quale fu bagliato la
sera a Paolo Vitelli, e mostrarono la Te-
sta al popolo, che con istrida hanno la-
guitato in Piazza
Doppo questo accidente divenne la
parte del Popolo più ostinata, e quella de
pochi più debole, i Signori popolani, co-
minciarono a ristringersi insieme, ed
avere tra loro molti ragionari, ma di
nessun valore e erano tanto ristretti fra
di loro che non potevano ricevere modo al-
cuno, ma pure deliberarono, quello che
parlassero, pure attendevano a far mette
querele, e bravagli ariti, e di panni, ma
erano subito assoluti dai Magistrati, che
non avevano riscontro alcuno, pure tro-
varono Niccolò un Magistrato a suo modo
d'otto. fu messo una querela a Pierfilippo
e a Pia Inghiadori l'uno voleva l'al-
tro il Inghiadoro, mandato al Bargello
quivi fu esaminato d'un ragionamento d'u-
na ragunanza che si fece innanzi la Mor-
bè di Jacopino in casa Banco dove si ra-

gionò

gionò di pigliare il Palazzo, ma essendo
pochi fu consigliato da me, e Pio Batta del
Bene, e si fece una lega di Confederati
i quali ciascuno di noi avevo avvisare dal
suo, e poi armati a mano pigliare il Palaz-
zo. fu una ragione che sia addì fu que-
sto, noi siamo pochi, e lo pigliereno
ad ogni modo ma la Sig.ria ci manderà
a dire che provederanno che nessun Magistrato offenda
la libertà, e che comanderia andassimo
a Casa. Stanni ch Forza non potevamo, e
ritornati a Casa era facile essendo chi già
e chi fu pigliando tre, à quattro di noi, e
tagliarci il Capo, e così offerendo il Voglio
e così andammo. ora ci Inghiadori
fu esaminato sopra questo, e perchè di
questo non n'era querela fu volentieri pari-
to, e liberato, non mancò ancora in questi tem-
pi avanti pure la Morbe di Jacopino, chi
ricordasse e alla Sig.ria che volessero cavare
e Guadinghi, e furono i di Rionani
adirati, e Pierfilippo parlò ricordando loro
come nel 12. non cacciare i mali Umori
fu tolto loro la libertà tutto da due
giovani volanti, e che dalla parte di

Niccolò

Niccolò, ch'erano de' più audaci, più ric-
chi, e più maligni che non furono e buon
Francesco, e Paolanto. Valori.

Ora come ho detto quelli dimen-
orono troppo insolenti, e questi non si obligo-
tinano mossi dalla causa che parevano esser
più giusta come era nel vero gl'altri dall'
altre comagistrati, sin forza d'avanzare
i lor nimici, balchè molti huomini da
bene popolani, che vegghiavano la par-
te di Niccolò credendo lo buono esamo-
vere della pace, veggendolo il contrario si
discostarono, e egli cominciò col Papa
di mezzo di Giberto Boccaioli, e col Guic-
ciardino col quale aveva vegghiato fatto
Parentado, e negandolo ventipres combatto
che si scoprissi da qualcuno a ragiona-
re d'un nuovo modo di governo dove il
Papa si quietasse, e la Città restasse libera
fingeva il Papa di barbargli solo che gl'
comici Uno di partici passero degl'onori, dall'
altro canto aveva in animo col Guicciar-
dino, e con Baccio Valori, e Raberto Boccia-
oli di rigittar lo Stato. Usava Baccio Va-
lori un'astuzia e si fingeva nemico di

Niccolò

Niccolò, e parea veramente che avesse
con esso, e già Niccolò così grande co-
me era avanti al 1527. lo fece boccare.
Dall'altra parte avendo trato dalla
Parte di Papa Filippo e Francesco Vet-
teri, perchè, essendo rimasto doppio il Sac-
co ponteri, avendo debito buono col fondo
in Roma, il Papa gl'aveva comandato
di 10m fiorini, i quali pagò il Papa per mez-
zo di Gambaro, che era Governatore di Bo-
logna, e poi a Baccio, e per questo dicevano
di Pero Capo allo Spedaletto un Cardinale
mascherato con un corno per che per
bocca il detto Cardinale, e così per questo con-
trapasso riuscirono poi buoni al Gambaro,
ed anco questi due ultimi trattano heredi-
di Niccolò per accordi per fede con il Papa,
e più per mettere confusione tra noi, più
volte la pratica, e maggiorati sopra
questa cosa, e allo fine per consiglio di
Tommaso Soderini, e della Valdarnina de-
liberò che il Gonfa in modo alcuno non
avesse a tener pratica col Papa, perchè e
si diceva che e faceva così per quietar-
lo e non lo far disperare, con tutto questo

non

non l'ebbano voluto dar Parenti, e amici mal contenti di trattar col Papa di lior dinar lo vsato; il modo non so ma credo ce ne dissero poi che fu proposto dal Principe d'Orange come vi dirò al luogho suo, e questo andando in volta il libro di Giannotto di Liberato del Governo Veneziano, che se ben non era effetto, nondimeno lo mostrano a questo e a quello egli piaceva di variare il governo e fu la cagione di riaccendere questo umore che mostrava la cosa esser facile a poterci fare e bon credere più appo alla fine dell'assedio a quello vi dirò, ora non vi dirò allora. Questo allora fu dirò la Cacciata di Niccolò, solo mi resta a dire, come vedrete che Tommaso Soderini e gli Baldassari erano due Bastioni forti ai loro cognati davano carico all'uno e all'altro quanto potevano. Voleva Tommaso bramuare non so che mone, la qual bramua non si poteva fare senza il parere de' Sig.ri e Collegi, e il ellorazzo Ghisi fano Ginieri, e altri che vanano a ellonde dicevano che senza questo parere non si con-

concierebbono mai la scrittura, perchè così voleva la legge. Non avrebbe voluto Tommaso cimentare né Collegi questa cosa, parendo non potendo disporre da loro la fece proporre a Sig.ri e Collegi, quali fecero di niccolò, o pareva che non fosse giusta non la vinsero per essendo al Monte gli fu detto come non era passato, onde egli pensò di pigliarsi vendetta, e cercò di fare questo Bacherozzolo non gli venne quel che pensò, perciò che intendendo gli Scrittori di Monte, e non de' Collegi secondo che disse, poi, onde vi giunse queste parole Balleschi, e gl'amici di Niccolò gli levarono un romore addosso, se accusandolo di superbia, e vanità, e il nostro Pier Vettori ne fece un grande romanzo, egli fece un grandanno perchè egl'era di Collegio, e veniva spinto dall'amicizia di Lorenzo Benini e di Niccolò, non facendo altro che dir male di lui, e io venni a dire a Tommaso io cedo, e andai per entrare a quella che fa Vaganna che mi pregò e non vi volle

guoler troppo resistere. M.r Baldassarri
fecero questo ricorso, che guidà d'uno che
fingeva d'esser uno degl'adirati; levò
rumore come gl'ebrei tumultuavano,
e che c'era dotto inganno, e da parte di
M.r Baldassarri dicevano a questo e quello
che pigliasse l'armi, e venisse in piazza
e così si ragunò assai gente in piazza
con l'armi sotto. Fu sig.ria sopra questa
cosa, e molti mossi da buon zelo an-
darono a pratiche a casa M.r Baldassarre
e vennero ricorsi in piazza, onde gl'an-
nessari cominciorono a dire che gli
si faceva troppo grande facendoli
accompagnare da tanti, cioè l'amici-
zia di questo umore, e cosi giurò che
non aveva detto ad alcuno che pigliasse
sì strumi. Nondimeno venne a fine in
credito con l'Universale e Tommaso
Cipolla, onde si era apparecchiato di man-
darlo, come fece Pompeo, e Cesare a
Cadice. Fra il Peccioni e Soderini ambas-
ciad.re al Re, e ogni dì veniva che
se li mandasse il cambio tanto che tra
loro si compose di creare tra gl'ottanta

M 3

M.r Baldassarri, con tutto che e fosse
di 70. anni, e nel Cuor del Verno si fece
poi una legge che nessuno da 60. an-
ni in là potesse esser forzato uscire del
Dominio in Maggiorabi. Volle M.r Baldassarri
cedere all'Invidia, e deliberò d'andare
lasciando una fanciulla da Maria, e
1000. fiorini che ci vi guadagnava l'an-
no ad annacare, non ostante che questo
creasse anco Tommaso Soderini Ambas-
ciadore a Venezia, ma egli già accorto
della cagione, sempre di fece, che così vi
potessi prolungare il tempo da sig.ri e
Collegi fu 5. di tanto che e fu fatto Commis.rio
delle genti d'arme d'Arezzo, e fu tolta
dall'Ambasceria, e li sig.ri e collegi volon-
tieri gli prolunghavano il tempo perchè lo
volevano a Firenze. Risposi ora a
quelle cose che mi domandate diffusa-
mente all'Imagini non avete a fare
che Sig. Batta Boni d. il Porcarino tro-
vandosi in San Piero di Maroone con Bu-
giardino, e con Pitti nebbi nuove da un
Papa Clemente, e in furia a cose fu uno
spiedo, o roncha e gli dette addosso e

tirollo

bicollogia. Questa cosa piacque assai onde essendo andati alla Milizia una notte alla guardia della Città che si faceva ogni notte dai Cognati ordinati dai Nove. Piero Vaini abbi che era di guardia, perchè non era ancora zoppo e con lui Abate Gherardesco molti altri i quali non so, Piero ò perchè, ò perchè allora ammazzare la Città e acquistare grazia essendo lì, disse; andiamo alla nunziata a udir messa e quivi giunto disse. Sarebbe pur bene il levare questo Papa di qui, tra loro era chi n'aveva più voglia di lui, e subito cominciorono a darli, e l'ammazzorono come sapete, e se il Papa si voleva di questo, non lo faceva che bene cacciassi, ma non avendo altro di che dolersi ricorreva qui non palesare l'animo suo maligno, e gli sciocchi credendo che e dicesse da vero gli dava ragione. Credo che io nelo Vegni pure d'una volta confortandolo a questa cosa e non aver più a ragionare. Leonardo Barbolini era presente, e

Dom.co

Dom.co venendo Jacopo Morelli che era pratica cogli di Collegio, doppo un poco di ragionamento disse, se noi trattassi di far accordo co' Medici, e co' fuorusciti, che era al p.o dell'assedio. ò noi caglieremo a pezzi noi, ò noi caglieremo prima noi. e il Pieruccio non credeva altri che Jacopo Morelli, Bernardo Pandi dal Trebbio, e Gherardo Taddei i quali erano della setta di Soderini e cominciarono anzi a corteggiar Pieruccio, che faceva il Profeta. e Vitaliano anco Giuliano Capponi, e loro gli credeva, e andavano poi il Barbolino, Domenico Simoni, e Jo. e n'andava anco Zanobi Acciaioli, e molti Pallegghi a secondare questi Umori.

Pieruccio era uno di Bassano che faceva il Profeta

Il Bruciolo era stato nella Magna a Massimiliano Sforza, che era prigione in Francia, e aveva qualche pizzicore d'Eresia come ha ancora. Onde infra gl'altri il Poiano cominciò a predicargli addosso senza nominarlo, ma lo discriveva come dire un Briccone Tempio grosso e simili parole, lequali udì io stesso e il Bogia lo voleva ammazzare che gli saremo mai credute che e ridesse quando, e diceva l'altre mattine in Piazza, onde i frati di S. Marco cominciorono a

Il Bruciolo o Bruci

Fra Benedetto Poiano Domenicano predicatore

seguisarlo.

Ch'avennè che è fu una vig.ria che il più giovane avena 59. anni, fra i quali Lorenzo hagi detto Cuoccino, e Alvieri di Simone Guadagni degl'albi non mi ricordo, pr'ena, credo un dei Boni, che poi si disse che vera fatto dar le peghe, e nessu fu condannato, e ammonito, balchè instigati dai Capi di S. Marco lo fecero pigliare, e tolsegli le veniture di Casa

Cioè il Bruciolo

bruciorono una Cifra, che egl'avena con fuggi oltramanni; era in quei tempi fuggi non molto confidenze allo stato, perchè come ho detto avena auringhato in favore della parte di Piccoli, e in disfavore de Guelfi, di più avena chiesto licenza alla vig.ria di potere andare con Andrea d'Oria in Ispagna che andava con l'Imperadore, e avena veco assai domestichezza, raunò sopra questo la vig.ria la pratica, e consultò se era bene darli licenza, ò nò, che andasse. Parve a dieci, e alla Pratica, che non si rispondesse: discorrendo così se fuggi ha in animo d'andare in ogni modo questa domanda e gli terminia, egl'anderà sebene diciamo che non vadia e varà così nostro Carico che se noi non gli

Veri-

veniamo nulla, nè sì, nè nò, e che suoglia essere obediente, veggendo che noi non gli rispondiamo harà questo silenzio in luogo di comandarli di non andare, e non anderà, e così risolveremo; ma fuggi volle andare in ogni modo, e andò barche questa Cifra del Bruciolo debbe che pensare a' vig.ri, e fecero un parlito gli le vei fare nere, e comandarono agl'otto che lo confinassero tre anni ovvero due fuori del Dominio venz.' a' tre pena, e così fu libero, e confinato, e fu questo sbattè così: Circa a Cocomero cogniti con tutto che nobile, e assai ricco, era un grande Alborisi Piero di Gio: Alborisi Cittad.o fior.o impiccato e

sciemplo, e balordo, e aveva tre mogli e una figliuola d'ottò: Gabellani, nobile ricco, e assai da bene, ma sciemplo quanto altro li... lui; questo ottò fu quello che difese molto da- si crede si... questo Coco... gliandanz ha Pieve dall'esercito di Borbone, e fu amico del Popolo di bella presenza, e onesto huomo ma sgraziato nei figliuoli così maschi come femine, l'una è la Conessa, l'altra è mia parente, moglie già d'uno de Corbinelli credo Bernardo, poi fu moglie di Ruberti Ruggini, la terza fu di Cocomero ora di Bernardo Popoleschi, che sbattuti fuori debito, il quale a suo tempo fu beni-

2

to Brano, mà poco' una Cesara da Berino Strozzi. Cocomero era stato due volte in Sindizio ff sodomito, mà v'era ricattato con denari, che era ricco, e fù al tempo dei Medici, che allora non ne tenevano molto conto poi al tempo del Popolo supposi il vedere ad una Fante, e ella l'accusò, e secondo gli statuti bisognava anderlo in publico, pure i Parenti non poterono ottenere altro se non che dentro alla porta di Bargello acciò fosse impiccato e arso, non v'è il tempo, ne chi era di magistrato, eccetto che Simone Pinori. Ma Cocchi aveva d'a Simone Giacomini che è fuori, che la Città era dei Medici; e non d'altri, e egli l'accusò, e fù cibato che era fuori, e Fran.co Bandini gli scrisse che e Compagni sopra di lui credendo fosse esser padrone e Compagno, e fù in Quarantia, e si trovò essere bandito di fatto in lui, che è fu condannato a morte, onde Fran.co Bandini ff degno con tutto che fosse onorato molto ff la memoria di Bernardo suo Zio si partì e bandossene a Lucca.

Piero di Gio: Alboni fu impiccato e arso ... non è morto.

Carlo di M.o Cono Cocchi.

Alticino aveva detto che la Città era stata governata meglio dai Medici che dal Popolo

Il Landi dice Francesco Cocchi fu decapitato

popolo, e che i Suoi possessioni v'avevano più parte che nessun altro, ma non v'è chi l'accusasse, e fù ucciso.

Dal Riccio fu detto che aveva tenuto un trattato co' Medici, e di ciò seguì l'accusa che era figliuolo del detto Fi no

Quel frate Zoccolante era de Franceschi e teneva pratica con un soldato di dare un Bastione guardato dal d.o, il quale lo riferì al Sig.r Stefano Colonna e il Sig.r Stefano a dieci, e al Frate fù ff la Quarantia data il Capo, ne altro vo, e si chiamava fra Ligozzolo, e era mandato dal Papa de' medici; Quel de Canigiani era un gran Balordo, e fù figliuolo di Gio: che era nato d'una sorella di Pier Salviati, costui aveva ammazzato uno, poi s'affaticò d'andare in Villa una Donna giocando, e ff dendo, certo un Crocifisso in un Pozzo, fù accusato, e preso, e morto ff Omicida.

Di Nicolò Capponi quando fù deposto si venne in questo altro fatto, mi scrisse di pieno di tutto il vero che era venuto valentiss.mo almeno fedelissimo, e vano, e più che di Comun Cervello balocco passava la Vanità di tutti e se egli avesse avuto il Tempo era egli non Nicolò Soderini la seconda Volta, anzi si ragionò di fare una legge volta ff contro uno

Circa

circa il tempo, ma si dubitò di Zanobi Bar-
zolini che il favore dei Medici, e de
Cappoui non fosse principio a lui di quella
legge, e così non si fece quella legge
fece la sua ambasceria con molto splen-
dore, e sollecitudine, che ne pigliano ono-
rabam, seneca Paolo capitato di venido-
ri, e quella relig.ne molto sodisfaceva a
Francesi, balche lo stimavano assai, presso
danari a Pio: Paolo Soderini, e a ciascuno
che lo vicieva, in somma era larghissimo.

Pio: Paolo Soderini era anch'egli
nettissimo d'alcuni, ma di più cuore
e di più giudizio, virtù, e sobriety, e in-
tegerrimo, ne mai ebbe Firenze sì bella
coppia, che quello e la pace, e quegli
e la guerra erano singolarissimi, e amen-
due liberali al tempo, e onestissimi in
ogni loro affare. Di Pio: Paolo ne nacque
un ramo, che fu il Vescovo glorioso che
quando Scipio ebbe da Pio: Paolo che
cominciò a strabicar verso quando era gio-
vane di 15. anni, e lo seguitò sempre
fuori, e fu pagatore sempre seco a
Napoli. Quello che faceva Filippo e Matteo

Strozzi

Strozzi, e fuigi Guicciardini, mi dirò ora
Filippo e Luigi, e l'Invidia era andato in
Francia e vuol faccende avanti che
fosse tornato Niccolò Capponi. Strozzi
fuigi in villa dove compose gli Acca-
gnagliando quel giuoco che è un buon
padre di famiglia.

Il Gran.o Guicciardini si stava in
Firenze, e a Pinocchieto stabbenevano ogni villa de
uno con dire che gli basava che la sua Guicciard
virtù fosse libera, ma si trovava astretto
con Baccio Valori e mezzo di Papa di Bona-
glia, e avendo fatto parentado con Nic-
colò si vieva più sicuro che gl'altri al-
leati.

Ottaviano Rinuccio che gli fu il Cane de Medici
si stava in più di tempo in Bottega di un albero
Filippo degl'Alberti confidenti al Popolo che Copia dice
faceva arbedi sana e lui, e fu quello che degl'Alberti
un dì disse a proposito che gli fu ricordato
che andasse a raccomandare una fibe
al Cardinale de Medici che fu Clemente
Vettimo, io non andrò mai a quella casa
se non col fuoco, e Ottaviano lo campò al-
lora da una gran furia così coloni difendeva

Ottavi-

Ottaviano.

Matteo era tirato innanzi e fi fat-
to de dieci, e così Iacopo Pianfigliazzi
cominciò ad acquistare credito col
Popolo.

Meriba questo Iacopo, grandissima
fede che non fece mai cosa buona nes-
cundele contro all'Universale. Arrio
Sindizio Nicolò Capponi andava mali-
gnando come ni dirò in quest'altra comin-
ciando da questa materia.

Di Pandolfo Paccini non vo altro di
lui, ni dirò poi la sua morte se vorrete.

Circa a Ristori egli era il fiato di
Matteo suo Vuocero, e quando e lo ved-
dero de dieci era tutto del Popolo, quando
e lo vedde Babbuino che cominciò alla
morte di Lorenzo de Pazzi diventò il Con-
trario, e non e punto ambizioso ma
amaro si, e più ire a Bue quando a
Canallo con Pier Vettori si che era adiren-
te, e non poco. Circa a Carlo di Pieri ane-
te a Vasse e che Pierfilippo Pandolfini era
furioso, ma di poco cuore, che venuto l'eser-
cito, e si fuggì, e Rinaldo Corsini mai Rinaldo

era

era migliore, essendo andato fino era
pessimo, e soggiogò dopo Baccio Valori
che già cominciava a far ribellare Ca-
bella, e egli si raccomandò a d. Baccio
il quale gli disse che non dubitasse ve-
ne lo Città tornava sotto il Papa con
tutto che, e fosse vero degl'adirati e
avversi erano così ardisano, che era de
Pandolfini, ma che tornasse dentro, e
facesse buoni offici loro, e così cessato
anno la paura tornò, e donde ne nove
avevano dato l'orazione della Milizia
prima a me, e io non la volendo fare
a pier Migliorotti, egli l'andò a chiedere,
e ebbela, Perche io non era fuori, e
Piero non vene curò, e la lesse prima
in parte disegno a uno de Sapi che era
de nove. Orò, e disse tutto il contra-
rio che avevano d. l'anno passato, rico-
dando il donare a chi s'umiliava, co-
me facevano, e fingendano allora i suo-
ni cibi addacendo l'esempio del Leonfe-
roce, e generosissimo animale che dona
a chi si buttava in terra, e non
l'ammazzava, e simili cose. Onde come

che

che se ſi confinato poi fuor del domi-
nio, se andò a Venezia, dove andò
ancora Gio: Batta Pitti cognato di Va-
lori. Costor due s'unirono insieme il Parenbado,
e l'altro questo ultimo particolare
confidavano assai in Baccio, il quale
in vero fu sempre grazioso inverso cia-
scuno, e meglio che nessun altro Valle-
co, dico in quanto gli veniva confi-
dando altrui valuar sua robba e Baccio
e sua habuta che era benigno dava
loro buona usanza. Erano ancora
Danbe, e Gio: Batta Sondi capi della
setta, e amendua uditori di questo loro veri-
nere cominciarono a sospettare, e
a dire l'uno alla goffezza, e l'altro alla
malizia che gl'erano usate come se
il loro usare fosse stato di grand'im-
portanza, che i più eccellenti erano lo-
ro in Venezia, e ancora facevano capo
e popolo fra quegl'altri cuochi che v'erano.

Usava Carlo Pieri alla tavola della
setta con certi, credo, de Camellini
i quali fallirono e Carlo ebbe il nome
d'aver rubato loro non so che mazzi di

seta

seta in quei rambuglioni, il qual Carlo face-
va fare in Venezia drappi di seta a suo
nome. V'è una legge che chi non ese cit-
tadino alla matricola non possa far drappi
ingegnossi Pier Filippo di trar dalla sua
Carlo contro a quei due, e non poterne.
In questo tempo fece Danbe torre a Pier
Filippo un mazzo di [illegible] da un suo ragaz-
zo, il quale fu preso, e fe legare. Ma
poiché Danbe aveva con quattro amici
che era congiunto e fuoruscito, e vol-
dato, voltossi Pier Filippo contro a Carlo,
e gli pose un'accusa com'era stato
e come della seta rubata facesse far
drappo contro gli usatori, quei ch'eran
già usati suoi maestri, essendo fallito di
sugenziro, e il magistrato lo cibò, onde
vi fuggì e vi conobbe poi da marinaro
gli dette nel Casso di dietro sul la piazza
di S. Marco. Fu Pierfilippo esaminato al-
la morte da capi dei Dieci, e disse come
Carlo s'aveva ammiazzato, a petizione
di Danbe, del Sondi, e di Gio: Batta di
Cosimo Brozzi, che era in leggio, ma
in vero questi non ne seppero nulla ve-

ren

Pier Filippo Pandolfi ammazzato da Carlo Pieri in Venezia

ben Carlo mi disse che il Pandolfini
voleva ò ne tutti 4 quattro ebbero ban-
do di Terra e luogho.

Fa Canzone al Principe d'Orange
contro ai Fiorentini fu ne rami dalla Claudio
Polomei, e altonig.ma della casa in quei tem-
pi n'ebbe una copia, ma essendo il cap.
Cencio da Cagliostro suo parente ab-
boggiato allora Vera, ò fu che la Bonà
di Cencio ò la sua ribò commesse, ò fu che
auesse odio fisso con Claudio ho detto
a Cencio, e Cencio a Carlo Pieri, e Car-
lo meno mandò una copia, e io la man-
dai a noi a Bologna, ne mai più n'hò
potuto auer copia, e m'è dolciuto che
pochi dì fa che la chiese a Pandolfo, il
quale mi disse che n'aueua una copia
che quattro mesi fa la stracciò, e bruciò
e che n'era questo resto,

Volgi l'obbligheria tutto alle mura.
che gli pareua un verso dell'Ancroia. L'odio
che ha Claudio fa Polomei co fior.ni olbero
al esser Veneto, e come vassebene in
Firenze, e fra molto cominciò a vanta
dirlo a un Tonino Pandi, amico di Carlo

et Aldobrandi, al che fu detto di D. Carlo gli
fu una notte dato dim fiaschi sul viso,
e detto gli fu che, e allora mi ricordo
vi partì, ne mai più ritornò a Fem-
pruno, fu che Carlo lo minacciò di
peggio, auei carissimo d'auer-
lo, ma non meno dà il cuore.
Ho letto sopra tutto la vostra, e
ve mai alcuno parlo, ò veni-
ne no lontieri con noi Vonio.
cino a Fabelmo non gli veni-
nè oggi, credo sapri che egli
ed' io n'abbiamo ad essere
molto obligati, e siamo,
veguibenè la materia, e
quando n'accade amiyabeni
come auete fatto che io ni
dirò, quando auerò inbeyo, e
vapriò di vero, e venga Ver-
nè a lungho bagno che noi
mi diate amiyo delle licenze,
acciò che io vappia ve uan-
no male ò nò; Queyo Fabato
non hò vostre Lettere fabe
che Alessandro m'amiyi sempre

della ricevuta di mie, acciò che io vi cavi
di l'animo dispa-
rere, dispiacerebbe mandarmi un
libro quando lo chiederò, che
di averò troppo bisogno d'uno, che
varà in luogo di Tito Livio
il quale tutto vi giuro
Data in Roma alli 15. di Dicembre 1541.

Vostro il Busino

Magnifico

Magnifico M. Benedetto
nostro Onorando.

Quanto che io stenghi a dispor-
dere alla vostra de dieci, et
alla de quindici corba vegg'i bene,
prima la cominciaba malenia, e
poi mi darò parte di quanto desiderate
e prima.

Erano infinitamente crescimbe l'
offese dall'una parte, e dall'altra
i Popolani, e quelli che desidera-
vano, e cercavano di respingere
il Governo, ampiandosi di ricchezze,
e di parentadi meglio più degl'altri
e più comunemente loro il Governo che
agl'altri, e non in tutto almeno nelle
cose di più importanza, e bene
non v'era venuto all'armi nondimeno
ne' magistrati, e in prima v'era
venuto ad'una manifesta divisione,
e la Piazza, e le case di fare-
vano radunanze l'una contro all'
altra di che nacque che molti vol-
sero in favore del Popolo e molti fu-
rono sbanditi di quelli dico che non se-

guiba-

guidauano le parte del Papa.

Gli Abbati furono Tommaso Soderini, e Bernardo Pandolfini dall'Ancisa al Trebbio, che degl'altri non veneva neuna conto. Giuliano Cappo-ni, Zanobi Carnesecchi, Jacopo Mo-relli, e simili, ebbano Alfonso, ma Tommaso, e Alfonso manco degl'altri ma questo non mancaua che e non fussero sempre de dieci, ò della Pratica, cioè Franco Carducci, conto Guidotti, Dio: Pugni, Dio: Babbo Ceri Luigi Soderini, Jacopo Sherandi, e simili: i quali eran tirati a questi Magistrati. Era stato Jacopo Sherandi degl'otto con un Franco Sonzi, il qual Magistrato era diuiso in sette, che quattro dall'una, e quattro dall'altra parte facceuano quando poteuano in fauore della parte degl'Ottimati, che così si diceua, e degl'Arrabbiati, ma via poteuano chiamar Popolo, e grandi. Fece in questo Magistrato Jacopo Ro-mor grandissimo in fauor del Popolo del. che gli era stato tutta la sig.ria che al principio

di

di terzo mese del loro magistrato aueua a dar loro (come era vsanza) la Balia, vendo conto Guidotti dei sig.ri, e credo anco proposto non la volleno dar loro e così caddero di magistrato, e vi fu-rono nuoui otto, e Jacopo come amato-re del Popolo, e della Libertà, ne valse in grandissima stima, e fu creato de dieci, e della pratica sempre poi.

Non regnaua Alfonso, e Tommaso di fauorire la parte del Popolo, e biasimare i modi di Niccolò Capponi, come tutti con-trarii al viuere libero, sanza mossi dal ue-ro, e parte dal uolere con questi modi essere i primi di gouerno, come erano.

Auenne come io dissi la pratica, risolu-to, e comandato a Niccolò, che non beneste pratica col papa ne di bene, ne di male. Baccio Valori, e Filippo de Neri trattene-uano gl'arrabbiati, e dauano quando carico poteuano a Niccolò, e questo facceuano di riconciliare. Dall'altro canto mettean uoce, ò il Guicciardino, ò Ruberto Acciaio-li, ò Niccolò esortandolo a trouar modo di gouerno che i nobili non fussero sbanditi,

mostrando

mostrando che ebbe buoi loro, voccava poi a lui, e che il Papa vi contentava volo di questo, cioè che la hobilità, e gl'amici suoi n'avessino parte, quando vi convenissino loro, il che non potea accadere ven non constringere il governo. A questa opinione s'accostavano tutti i ricchi da Soderini in poi, quali conoscevano la virtù, e memoria di Piero, avermi poi parte degl'altri, e coll'Orso, il quale nell'altro governo vi vedeva Filippo innanzi e forse Matteo.

Jacobi Barbolini era in grandissimo credito, doppo Gio: Batta Soderini, e Marco di Piero già morti d'uomo valente e risoluto, ma quando vi capitava accontentava a Niccolò, benche meglio degl'altri lo dissimulasse. E comune opinione che Niccolò non venisse practica coll'Papa e albora che e addormentarlo, ma mi dirò quando ritrassi allora.

Venne quella Sig.ria che le rimosse dove era Jacopo Gherardi, e Pan.o Valori Lorenzo Berardi, e Carlo Bellacci. Dava il Papa ad intender quando ho d.o di sopra, ma in

ma in vegnendo Baccio Valori, Bart.o Panc.o Guicciardini, e Luberto Acciaioli sapevano che e volevano andare poi un passo a Roma. Credeva Niccolò che e fussero ben creare e la Città a vita uno Cittad.no che governassero le cose d'importanza, e il Consiglio grande fussi volo di 900. e le cose di manco importanza, e questo Imore era causato da governi antichi di Firenze, e fu cagione questo Imore che vi creassi un Gonfaloniere a vita come fu Piero. Era Jacopo Gherardi uomo libero e non molto ozioso, ma grandissimo amatore della libertà, e vechietto vivo in questa parte e di quelli che furono nobi, egli fu il più vechietto, ma di poco ancedimento. E quì dirò cosi, che io avevo allora una fibra a quella Sig.ria, e Jacopo mi faceva conto, onde mi bisognava parlare a tutti, e vi dico che vennone che vi andai dopo desinare (che furono delle nobe da 15.) sempre trovai in camera di Gonf.re Luberto Acciaioli, e erano i giorni lunghi, e caldi (che e fu di Maggio, e questo e vegno di quando ho detto

detto

detto di sopra, e non mancai. Li faceva
contro assai di Niccolò di Jacopo
e come quello, che lo voleva secondare
parendoli quello che era da levare ogni
dubbio, come fece. Ora (credo) proposto
e trovò nell'andito de' sig.ri la setta
di Piacentino e venagli dicifera; la
quale andava a lui, e diceva che ave-
va da parlargli di cose importanti da
parte del Papa, e che mandasse Piero
suo figliuolo a confini dove l'appec-
tava. Trovata questa setta andorono
a desinare, e lavandosi i sig.ri le mani,
Jacopo si sbraccia di lavarsi più dell'or-
dinario, come quello, che aveva l'ani-
mo commosso, e non pensava più oltre,
onde Niccolò disse sig.r Jacopo, noi ci
sbracciabo in modo che e' pare, che
noi vogliabo fare alle pugna, e lo disse
motteggiando, come quello che non vedeva
nulla della setta, e secondava quel'uomo
come ho detto, allora disse Jacopo a modi
che noi bisognerebbe ben fare
alle pugna con esso noi, e così acce-
so d'ira, disse, non vo che altre parole,

pure

Vedi il segni
che li porta
questa setta
fio: 2.

pure desinarono i sig.ri così confusi, e
Niccolò confusissimo, che era in bando
mandato di Pier Vinghiadori, e dettoli
quando aveva a fare, el quale trovò
quando giovani, e poteva che fedeli
fossero, e gli mandò in palazzo dove
si fermorono, e armarono a guardia
del Palazzo oltre agl'ordinarii di modo che
quasi tutti gl'adirati comparvero, e de-
sinato che ebbero, e veduto che la guar-
dia era gagliarda, ragunò i sig.ri e lesse
e mostrò loro la setta, e i quali parve
conturbare senza il Gonf.re, el quale venne
usava nella sua camera, e aveva man-
dato di Ottaviano de' Pazzi capo dell'altra
parte, e altri amici, i quali non pote-
rono entrare, che gl'adirati non vol-
lero, e così fu tolto loro il cambio.

Parve a sig.ri di ragunar la pra-
tica gl'xvi. e i collegi, e i dieci gl'otto, e
i nove, e già si trovava la città in arme
il Vicario, alla setta, Ranuccio che
furono, e letta la setta, e veduto il
caso si risolvè la pratica che Niccolò
fapponi si partisse prima fosse deposto

poi

Segni mettere un dicoyo fatto contro a Micc. da Jacopo Pherardi fol. 2°.

ed il dicoyo di Niccolò nel medesimo luogo.

poi si gayoigaya secondo che ee meniba-
ua, e cosi depoyo fu mandato in guardia
nella Depoyiteria ma prima parlò alla
gratica con molta Umiltà, dicendo che
di tutti gl'errori suoi Piero suo figliuolo
non aueua colpa alcuna, e quasi saeu-
sana di pena grande prima, doppo questo si
cominciò a ragionare di gayoigho ma Tom-
mayo Soderini, e Alfonyo Strozzi si come
aueuano cattiuy ozzabi che e fosse depoyo
cosi cominciarono a ozzare che non uoglia
proceduere contro la persona allegando che
assai gayoigo era l'auerlo depoyo, e questo
faceuano perche portando inuidia alla
grandezza sua, depoyo che e fu cesso, e
Inuidia, e non uoleuano mettere pena
che gl'Uomini nobili fossero manomessi
temendo di loro uoyi. In questo tempo in
Piazza si Romoreggiaua, e già aueuano
conuitato gl'amici di Niccolò di ripigliare
il Palazzo anco loro, e cosi compagni, e
armati uenirono in Piazza dando
assunto al Cerotto dei Barbolini, che
cominciasse come quello che era anino-
so, e di mano credito che gl'albori, e che ui
era

era Pier Capponi, Pier Saluiati Bdamun-
no, e Ryoro con infiniti albori; e rima-
sero uicini al Palazzo buon numero di
disarmati, e attendeuano il fine e cosi
cosandosi costoro uerso di noi, cominciò
Marco a dire, che era male che coloro
uiebassero agl'albori l'enorare in Palaz-
zo come faceuano, al che io Rispost. Io
non meno curo di Varii, e quelli che
ui sono ui sono stati chiamati da Vig.
Ma Leonardo Barbolini disse al Trabel-
lo come ayoua che era, e s'accorde
che non ualeua usar forza. Marco ou
ui mesto a canallo di a quegli albori che
uenghino innanzi loro, e non sbo bene
a che opporsi alla uoglia de Magyorati,
e non s'accorgan più qua che io sarò il
primo a farli Conoro. Allora Marco non
disse albori, ueuon, io n'ho in luoghi di
Padre, e sirozzi indietro in Collera. questa
parola di Leonardo gagliardo fece che la
Guardia si Voninse, e gl'albori amerjarii
si Ryogarono. di questo Romore gl'otto
mandarono un Bando sotto pena della
Vita che nessuno armato potesse stare

in

in piazza, così si ribellorono al Canto
di Diamante dove aveano buon nu-
mero d'armati in aste. In questo mez-
zo vappendosi in piazza come Pomma
Soderini favorina Niccolò, cioè che
e non fosse esaminato con borsina
come parea ad alcuni, e non fosse
mandato in luogho più segreto dove
era Gio: Batta de' Nobili chiamò Pom-
majo nella Cappella, e gli disse come
e faceva male a difenderlo, e che in
Piazza il popolo si doleva di lui, e ppò
amerbisse quello che faceva, onde
egli liborno alla prabica e fatta una
lunghia orazione dicendo le parole che
gl'aveva detto Gio: Batta, e che questi
non gli pareano modi civili, e che se
e s'accomodassi, che i Magistrati non
potessero liberam.te parlare quelche in bene-
deano a benefizio della Città voleva
più tosto, abitare n'un Bosco, che in
Firenze, e si commosse assai con gran-
e fiere parole, e ppò gli parea si disse:
disse e questa Confusione a un altro giorno
e che si facesse lo scrutinio, e così fu fat-

fatto Niccolò Capponi da chi non si cre-
deva. S'alzò di sì creò Gonfal.re Fran.co Carducci
con grande favore quando sapesse e ppò otto mesi
e entrò subito in magistrato, il quale non
volle oppugnare Niccolò; come quello, che
gli pareva avergli acquistato il favore del
Popolo, in modo da non potergli dire, e si
Palleschi non gli volevano nemicare affatto
stando col mezzo di questi, e di quelli dover esser
raffermo. Aveva Lorenzo Berardi favorito Nic-
colò Gagliardam.te, e aveva fatto venire in
Palazzo con buono suo stratello, e parecchi altri
giovani nobili, che col cuore, e con la reputa-
zione lo difendessero, di più levò tutte le Ves-
ture di Camera di Niccolò acciò e questo
non potesse esser tormentato. Onde Niccolò
prese cuore, e cominciò a dire che non
aveva errato, e Strozzi m'ha detto che quando
andò da lui lo trovò molto abietto, e molto
gli raccomandò. Vedeva ad Jacopo un dì
del Proposto, onde Lorenzo non si volle mai ra-
gunare in quel dì, e così fu creato poi un
altro, e Fran.co Valori cominciò a favorire
Niccolò, talché si rimise el giudizio a i
Magistrati ordinarii, che erano li Sig.ri Dieci,

otto, Capi di parte, e Colleggi, e tutti quegli tutti lo poteuano assoluere, e cond annare gli due Terzi, e questa fù legge fatta quando fù creato Pier Soderini.

In questi tre giorni non vi fece mai altro ne di ne notte, che andar Corrompendo alle case questo, e quello e così di molti parenti vi uinse, solo che fosse assoluto da ogni cosa, e ven'andò a casa accompagnato prima dal Duca degl'otto Fran.co Bandini, e un altro, che pareua che tutto Firenze gli fosse detto, e l'una parte di questa assolutione e l'altra di esser rimosso rimase consentito. ma Segnano si dice come auendo Lorenzo de Pazzi di notte trauato Piano Soderini, e mostrando poco auer paura di lui, Piano Carenuzzi lo ferì mortalm.te una notte in una gamba, onde ei morì. molti credettero che Piano lo facesse Venire Compare di Piano, e io ne ho qualche ragione non dimeno sapendogli questa inimicizia Piano fù cacciato il quale ricorse a Matteo, che era de Dieci, e egli a Carlo di Pier Soderini che era degl'otto ancora, e assolutogli di quale

Il Segni dice che fu accompagnato da 4. dei 10. fu di poi da tutti i parenti.

Carlo

Carlo, non l'accordorono gl'otto a farlo pigliare, perché fra lui, e qualchun altro messero parole difficultà, che si opposero allegando, che non aueuan forza di poterlo fare, perche gl'era soldato, e accompagnato sempre da un numero di Bravi.

Ma io uenni dire a Fran.co di Zaccheria che era degl'otto ancora, che non si opponessero mai, e che i Famigli loro s'offerseno di pigliarlo in ogni modo quando auessero auuto la spalla di Bargello, che ancora non u'era la malizia, e dauano la colpa al Bandino, e a Carlo, onde ei fù molto cacciato, e di fuggì, e Sandro fù poi impiccato, come sapete.

Quando il Carducci fù creato podestà e ringratiò il Popolo, e fra l'altre cose disse, come uoi mi uedete ora diuerso da quello, che io ero prima con questi panni honorati, così mi uedrete con l'animo diuerso da quello che era prima, perche non penserò mai ai fatti miei, ma a uostri solam.te a mettere la libertà nostra in Pace. I primi quattro dello fece

fare

1612.

fare, furono Alfonso Vorozzi Commaso, e
M.r Gio: Vettorio Soderini, e egli, nes Za-
nobi, nes Gonfran.co non accenano il Sem-
po, M.r Baldassarri non n'era.

Vengho ora a rispondere alla mia
lettera, parte, parte alla maggiore, che
è de Dieci, quanto al rispondermi più mi
dico quanto io vo, ma del Tempio non mi
ricordo punto, che non ne fèci mai
memoria de nomi ancora di quelli che
io non vo, a noi sarà facile il libro-
narli appunto, che io mi dico, ò il Cugino,
ò i Compagni, noi dico che non pensate
che io faccia, come ver Bello, e chi fugge
ò via ver Bello io non vo, m'amigo che sia
capitò qualche nuovo Pesce.

Qui non è alcuno ne Proni, ne Fran.co
di Piero, che sappia nulla, eccetto che M.r
Valiegro, e il Giannotto, il quale è di men-
tato huomolo, e non attende ad altro, che
come il Piscianese fece dotto il suo Card.le
che a veder di farlo Papa, che la Chiesa
abbia un Papa dotto, e rinvierà gli secon-
do lui. M.r Valiegro mi ama assai, e mi
aiuterà, e dice che mi darà tutte l'azioni
di Napoli

di Napoli, quando n'avrebbe bisogno che
l'ha in Pegno, e che mi vole vedere
e che quando mi pare che in qualche cosa
io non mi sodisfaccia vedrà che lui che
mi dirà liberam.te ogni cosa, e noi degl'
Umori ne farebbe quel giudizio, che mi pare:
ad, che in questo discordiamo un poco
ma questo non importa che giudicherei
be bene più da noi. Parendomi di vedere-
gli una fetta gli porebbe, e ringraziarlo
di quanto mi promette, e anco a dirlami
pare di comprendere benche non lo mostri
che sente un poco vedendo come noi via-
be vedere a spizzico questa Istoria.
M.r Jacopo è malato, e à paura di mo-
rire; ver qui fosse il Bardino li darrei
qualche cosetta da lui, benche è un poco
doppiotto pure uscirebbe alquanto. Circa
al Vescovo di Fermo io non cerco, che mi
ami, che ne bengo grandiss.o Conto infino
adesso che io sappia non è comparso; quando
venga l'andrò a visitare infino a Casa.

Quanto a M.r Luigi io non mi ricordo il
quando, ma fu avanti che Nicolò fosse rimos-
so, dopo la sua Assunta e poco avanti che

Cleg-

eleggessero D. Amadeo Capp.no che era in una
prabica donne si ragionò poi che l'esercio
di fanbrecho, e egli ancora era ibo in ma=
tora ve era bene di cogliarsi da Francia, e
accogliarsi con gl'Imgiali giudicando ques=
to molto a proposito, e era il vero: ma te=
mendo Tommaso, e Alfonso, che poi con l'
aiuto degl'Imgiali, e non alberagsero lo
Stato, e loro de primi di quello ne cacciassero,
ò pezzi pennero gagliardamente non era hy
luigine di maggiorato, nella prabica, ma
fu chiamato dagl'amici come s'usava quan=
do parena a Sig.ri e come si fece quando fu
deposto Piccolo, e che Fran.co Valori avendo
a chiamare due fra quegli chiamo quello
Speziale dal Canto agl'Albori che era non
mi ricordo di nome, ma era assai vanie,
e ricco, e aveva lo Stato, e anco dicevano
che e l'aveva comperato di danari. Era hy
luigi fu chiamato non vo da chi, o da Sig.ri
o dal Gonf.re gli fu dato Commissione, che e
parlasse sopra questa materia, e parlò
come ni vedesti, e Tommaso gli rispose, e
Vedi il seguente, ò questo, ò alcuno stipato di Firenze
fiato 2.° e andò a Genova, e poi venne quando ni
dissi

5014

dissi, e mi disse ancora a suo tempo. Ve a=
sto libarrò sopra a ciò hy Salvestro ne
ne darò auviso. Dell'imagini di Piero ci
ni ò scritto. I Frati di S. Marco si mostra=
rono più uniti, che gl'altri, e la memoria
di Fra Girolamo, e aver patito e che
l'ambizione gl'abbuciava che erano
a quello stato i primi della religione, e
erano riguardati, e honorati, e ob=
tenevano quanto e grazie volevano, e
in somma quel governo pareva loro
fattura onde più s'obbligavano quanto
più avevano patito. Non è dubbio che
Marco era valentuo.mo e credeva al Frate, e al Piero
a Sor Domenica, e questo era e esser la re=
ligione impressa nel suo stato, e gl'era fa=
cile a credere ogni miracolo, e ogni cosa,
che dependeva dalla religione, e e questo
mezzo giudicava egli ogni cosa possibile, Sor
Domenica si credeva certamente esser Profetes=
sa, e era (se e morba) donna da bene, e
ben parlante, ma Piero ci era uno Scem=
pio, e parlava al Vacchio pure diceva e la
libertà, e questi buoni lo favorivano, e che
faceva quella buon'opera di aver cura de=

poveri

Piero Pettinatore di lana de=
nuto da molti e Profeta

poveri, et insegnava loro la vera legi-
ma, et non era Frigo, ne Veelerado nel-
pio ma leggieri, il che amenina il Concetto
di Fra Domenico, la quale in vero era ver-
sata donna et di più era buona, ma che
non si fussi data tutta alla religione et ma-
rime alla vera, et vanda come è la nostra.
Et venne a fermo che ne Marco ne
Gherardo Taddei, ne Jacopo Morelli ne
Bernardo Sondi dalla Croce al Trebbio non
Fingevano, anche sempre, et d'ogni tempo
furono cogitanti; et Vespucci
non s'accostava a Niccolò come gl'al-
tri fu che gl'era più nativo di loro
et non gli piacevano gl'andamenti di
Niccolò, che avendoli il Popolo dato a
Guardia la sua libertà, ei cercasse d'al-
terarla, et amerebbe che a quei tempi
arebbe voluto che Pier Soderini anti-
vedi fatto quando voleva fare Niccolò; ma
non volle contendere, anzi abbracciò sem-
pre quel governo, onde ne è lodato, et
vituperato dal Machiavello come sapete
et di questo sorte era Marco, et questo
sua religione valse in grandissimo credito
presso

presso a Franzesi. Era ancora Tommaso
Soderini cogitanti; et religiosi, ma
forse non con tanto cuore, et manco
vero. Vengo ora alle cose di Paccino Pandolfo Paccini.
che mel'era scordato. Sappiate che
Pier Soderini era come vi dissi
domi, et forse preganti, et era di grande
cuore, et valoroso. quando andò con le
genti nel Regno avere a quei valenti
huomini sotto di se parve quali, et ma-
rime i Capi erano rapacissimi, et inso-
lentissimi, et erano ancora fomentati
da Orazio Baglioni soldato mercena-
rio quando andarono all'Aquila gl'A-
quilani, come Franzesi vi diedero da
loro a Francia, et Pier Soderini fu messo con
le sue genti dentro, et con parve essere
onorati da quei popoli. Avvenne che
contro a Bandi che non si rubasse nulla
il Combazzo de Rossi da Parma, et l'Paccino
et molti altri Capitani cominciorono a
saccheggiare non so che case, et con gran
fatica ne fu riparato. Onde caminando poi
il Commissario con certa Ambasciata fingendo di
mandare avanti non so che spedizione

il Conbazzo es un alboro che non mi ricord-
di homo, dette commissione egli: es Orazio
a chi andava con esso loro che es cerco luo-
ghi gl'ammazzassero, es così fu fatto. Non
bocciò il Puccino, ò perche gli paressi d'ammaz-
zare & troppi, ò che anesse mano errato
degl'altri, ma legò mal volentieri, es lui
seguitava tuttavia nella sua Insolen-
za. Era da prima il Puccino povero com-
pagno, es parena da poco, es spesso ne veni-
va a Monbereggi col priore des Vespetti
es cerci nostri parenti a spasso pallido
in viso. Avvenne che il priore cred-
è conto della Veronica Puttana, che era
cosa del Priore gli disse una gran villa-
nia, es gli volle dare che era insolente
onde costui indi a poco l'ammazzò in Fi.e
da V. separata con un pugnale es fug-
gissi; andò alla guerra combattè, es uinse.
Onde il Sig.r Gio: gli dette una Compagnia.
Era valente, & mal vago, es quasi ne
assomigliava di Cuore al Sig.r Gio. Aveva
Sonbuono animo onde egli era necessitato a
rubare, es paghe; es alboro come es faceva.
Aveva 600. paghe divise in due Compagnie

parlava

parlava, es dicevano bene.

Quando nel 27. s'aggiunse il Consiglio, es si riformò un poco gl'ordini della Città di VI. Città, fra quali fu Fran.co Vettori, si fece fra l'altre cose che la prabica fosse di maggior numero che non era al tempo di Pier Soderini, es anesi l'appello al Consiglio, & i due Terzi, es nel med.mo modo che avevano le sentenze della Sig.ria es così si usava. Fu Condennato a morte il Puccino dalla Quarantia, appellò al Consiglio, es l'annarongi, es questa fu una bell.a azione vaga, es degna d'essere imitata, & che venne Pandolfo Puccini cabenato, es avanti che ei venisse gli lesse la Legge, es si ragionò il Giudizio della Quarantia, es vi lesse la sentenza di Gio: Batta Soderini vecchio ad dieci credo, ò a Sig.ri, la quale diceva così in somma che avendo i soldati suoi fatto una bell.a scaramuccia si fermarono, & che era venuto il Tempo della Paga es volendogli muovere il Puccino comin-ciò a sollevare la compagnia due es chie-dessero la Paga, es così quelli quasi ubbi-dirono tutti, ma egli promesse loro

che

che fra un dì darebbe denari, ⁊ che le paghe erano in viaggio. Comparse il Corriere co' danari, e il Puccino andò con alcuni ⁊ valigiarlo fin.do al Lap.no e al Comm.rio, i quali corsero là onde Pandolfo, o bemendo, o pur volendo vegnibare in quella sua insolenza, che ve è si vsaua non era altro fece dar nei tamburi, e ordinare la sua Compagnia armata. Allora il Comm.rio messe all'ordine alcune Compagnie, e vele fece caminar dietro, e egli con gran furia ⁊ preoccuparla con alquanti Caualli l'andò ad'affrontare, e con minaccie, e con bauabe vegnibaua il Puccino, il quale si ritirauà verso un Colle in Battaglia, ma le fanterie cedettero all'impeto del Comm.rio e si fermarono, e il Puccino con pochi dei suoi si ritirauà, e presa un insegna in mano, e il Comm.rio con villane parole le sopraggiunse, e gli disse che ⁊ gettasse l'armi, e s'arrendesse. Egli si messe la Bandiera sotto i piedi, e diceua che voleua prima morire che arrendersi, e molti dei suoi gli teneuano il fermo. Sopraggiunse

Orazio

Orazio Baglioni, e disse, che s'arrendesse a lui, e che non dubitasse, ⁊ così s'arrendè. e poi soggiunse a me in presenza mia, amendue a infastidire con questa Filastrocola, e così diceua, e mi pare auere smorbato questo esercito, soggiungendo non so che parole conoscio di lui. Fatto la fatta venne il Puccino incabenato, e parlò molto bene, e in somma non chiedeua altro al Popolo che la Vita, e non si curò punto, anzi con tutto il suo parlare si volse alla misericordia, e chiedeua Fondi di Torre, o Galera, o ogn'altro supplizio dalla morte in fuora, e poi parendo di stare con le mani in Croce, a ogni passo chiedeua misericordia, dicendo Popol mio, ⁊ io mi ti raccomando, e molte parole Compassionevoli, onde non fu maraviglia se infiniti piansero, che io ora che scrivo mi commuouo tutto, pensate a udir lui con bella voce, e con pianti, e singhozzi infiniti quanto douena commouere. Si venne poi al Partito, e non potette arrivare a due terzi a un pezzo, e in vero

Secondo

secondo la setta lo menbauano, e poi l'anbo-
ribà della guarangia mi v'aggiunse. Ebbe
poi la vera il Comandamento, e Iacopo Ala-
manni l'andò a vedere, e mi disse che
egli sempre si dolse d'Orazio Baglioni,
e diceua Orazio Traditore, ma io non cre-
do che egli ingannerà anco quello Popolo,
e vinolse a Iacopo, e gli disse: Deh Gio-
uanne non mi voabe bando presso, ne
parlò cosa vile, ò indegna, ne inde-
gna del Popolo, ma d'Orazio volo, e fu
Professa se noi potessi auer la setta del
Comun.° sarebbe una bella cosa, e se
ui manca nulla sopra di ciò M.r Valer-
io se ne ricorderà benissimo, e s'egli co-
minciasse a venire gli

Il Vescouo di Vanbe M.r Pitolanno Co-
dernini fu rimosso, che infinite uolte
chiese licenza che non voleua quella bri-
ga che sapeua quanto era amico de dui
piaceri, ma fu un lealissimo Uomo, ma
Troppo abissimo. diceua bene che non po-
teua negoziare contro al Papa, che era
sotto la Chiesa, ma questo non gl'importaua
il tutto faceua, per fuggir la fabrica.

Perche

Perche noi sappiabe Tommaso, e Al-
fonso erano quasi Voli al governo, e ogn'
uno credeua loro, che in nessuna manie-
ra la sarebbe, ma più Tommaso che
Alfonso.

Bernardo da Caglione, Fran.co Car-
ducci, Iacopo Pherardi, Barbolomeo Sedal-
di, Iacopo Alboniti, Luigi Sodenini erano
Vechiettissimi popolani, Ruberto di Barba
haji, Gio: Machianelli, Luigi Pazzi, e Ches.°
Pescobaldi, Cognolo Sacchetti popolani
Vechietti, ma piacconi.

Ianobi Barbolini inimici de Medici,
ma di pochi conto Giugni, e il Cei, che fa-
ceuano gli Vbrigi Vechiettissimi. Fran.co Za-
bi era dappochissimo, e Ruberto Nasi
non buono, la cagione mi disse che Nicolo
Capponi fauorì la Milizia, per paura
della guardia dubitando d'un insulto, e
bando più che gli fu aperto ch'i ragionam
che auenano fatto in casa Bandes di pi-
gliare il Palazzo, e fu Matteo Betfredelli
allora mio amicissimo, e per non nuocere
anco a lui non ne mossero querela.

Quelli che ricusarono non fu nessu-

no, che

no, ꝑche non ui poteua ritornare, e ue=
ui poteua ḥ̃ogniua pagare 1000. ꝓ, e
nessuno ch'io sappia li pagò, e di Matteo
non meno ricordo, e uerli pagò, fu co=
si consigliato dalla parte ꝑche era un
poco in credito, e lui poteua ainutare.
Di Tommaso mi disse che non uoleua dimostra=
si da Bomba ꝑche leuato m̃ Baldassarri,
dubitaua di mali Umori.

m̃ Valuerde
Oddo Brandini
era Cancell.e
delle Riformag.ni

Ora m̃ Valuerde ꝑche cose d'importanza
in disgratia del Popolo, e uenendo la
raffermai, che v'aueua a fare in Consiglio
rifiutò il consiglio come ingegnoso che è,
Crearono negl'150., e 3. delle più fauie di
mandauano in Consiglio.

m̃ Galeotto
Giugni

Vi fu m̃ Galeotto, m̃ Valuerde di
mouo, e uer Bernardo Bamberelli, m̃ Ga=
leotto rifiutò, ꝑche si uedeua in credito del
Popolo, giudicaua poter uenire a maggio
Onore, e forse ne fu pregato dagl'amici di
m̃ Valuerde, onde il Consiglio ꝓ non aue=
re a fare uer Bernardo, ò un simile fe=
ce m̃ Valuerde.

Fran.co Bandini andò a Ferrara a
presentare la Duchessa da parte della Sig.ria
che

che era uenuta di Francia a Mantoa, ed
era Cognata del Re, e figliuola di Re, e
Donna di nostro Cap.no, il presente fu di
Broccati, e Drappi da 600., a 700. Fiorini
di ualuta.

Ambasceria a Ferrara

Liberato Bonsi fu fatto Ambasciad.re
l'anno della Peste, come ue ne faceua ogn'
anno uno, poi fu eletto m̃ Galeotto, m̃
Cons.o Bonsi essendo stato solo negl'otto
a difendere Piero Orlandini, dicendo solo
che non uoleua animazzarlo senza ca=
gione del Papa, fu rabbuffato da Gen.o Fo=
rabuoni, che era degl'otto ancor lui. Non=
dimeno si mosse animoso, e uer Filippo
di Morello disse il parere, è uinse ꝓ sette
faue, ma ḥ̃ogna rimandarlo a parere
ꝓ poueri dire che siano subito a otto. Allo=
ra Cons.o la dette nera, e parendoli douer
esser calunniato, andò a Roma a giustifi=
carsi; Onde Papa Clemente che fu la Vinu=
lazione istessa, mosse che il Capo gli fosse
donato, lodandolo di quanto aueua fatto,
e ueduto lo pouero come egl'era, gli dette
quel Vescouado, e di uenne dal suo facci.no
uenire a Firenze mandando a dire, che

Dello Capo di Piero Orlandini Vedi il Nardi fol.o 7.o Ca. 303.

aueua

avenia a parlare alla Sig.ria di cose importanti, la pratica si voltette che, non potte bene udirla; & che in vero veniva a parlare a Niccolò; e ad'altri Cittad.i & corrompergli, con dire che il Papa non volea altro, che la vicinezza delli amici suoi. mandarono i Dieci quell'Uomo da bene d'esso Sig.re Giugni che dette ordine che l'accompagnasse & tutto il Dominio, il quale tornato poi disse, che aveva fatto, e d.o così, e così. Onde cominciò avenire in credito, e fu principio omnium malorum.

M.r Bened.o Gualberotti fu un buono e fedele Cittad.no ma un poco macianghero, e era della med.ma Lega di M.r Paleotto. M.r Bardo era conosciuto & un bigoncino, e & fu sempre sbattuto, e non so altri particolari di lui.

Pier Fran.co Borbinari fu mandato al Re Cattolico (& di così) & vedere di dar in presto all'Imbasciad.re in Inghilterra in cambio fattogli da lui m. 200 fiorini con vicinità di mercanti, e fu sanissimo e lealissimo Uomo, benche alcuni lo calunniassero di nimicizia, ma era forza, che non avenia molto, e era un poco gagnolo, si ebbono difficultà in

in questa cosa, onde fu lasciato.

Alessandro de Pazzi fu fatto da Medici, cioè dal Papa & la Città, e fu quello, che fece pigliare M.r Baldovini, e esaminare, ma fu poi lasciato [illegible] mandato da Niccolò, e la parte, e anco si creavano certi che avenano premio una tale Ambasceria, sanza che la venisse a Gualberotti. Carducci

Dom.co Canigiani fu (credo) mandato con Pio: Corsi da Medici Imbasciad.re, ma dal Popolo furono rimossi, e creato M.r Giannozzo Cappone Dottore; il quale, o che non volesse andare, o che la pratica non venne fidasse & rispetto di Niccolò, offendogli sempre prolungato il tempo da Sig.ri e Collegi, sanza che fatto Cap.no di Pisa non ni andò mai, e dettero i Dieci questo carico di là a uno de Vitelli, che era del Consiglio dell'Imperadore.

Del Ferruccio bisogna ragionare a lungo, & che fu un mio caro Marcello e venne dirò bene a luogo suo.

Dom.co Marbelli, che ha fatto un gran bene ora, e non prima voglia cinciliato

cidiabo, e ponero con assai suggetia, perche
era molto cauto nel parlare, e nel con-
uersare, e lasciaua grecare a Pandolfo
e a Guglielmo Marselli che ci calauano
come due Calandre.

Quello da Manbona non conobbe
mai, ne so chi si sia, m'ero scordato
dirui, che doppo la morte di Puccino,
subito scioccamj a mio giudizio guas-
tarono la legge dell'Appello.

La legge si mantenne come ho d.to con
Francia, e una certa dipposizione della
Città nostra, e perche Tommaso Soderini
si tenne sempre con l'auuersità sua mi-
nus dubitando di quanto mi ho d.to altre uolte.
M'ero scordato d'dire che Lenzi fu popolarj-
simo, ualente, e sauio, onorato, e di gran
cuore, e amezzo alla setta di Nicolò, ma
fu conoscitore bardi, e morì troppo tosto,
e il Papa gli uoleua mal di morte.

Sono i Buondelmonti padroni di mol-
te chiese, e nel auuenire a dar una, e pia-
ciuano al Peccinardo, perche ciascheduno la
uoleua dare a suo modo, e uenendo a pa-
role Bened.o che era saggissimo, gli dette

uno

uno schiaffo, ma non ne fu che benefizio
e si fosse.

Don Antonfran.co degl'Albizi, credo
auerui d.to come gl'era scozzo nemico
de Medici, che ueramente fin con
Papa Leone, e loro l'auenano fatt'inimicar
Cerretello. In sul Rialto quel di Lingua-
glossa ogn'uno quando è fu fatto de
Dieci, e prima parlaua similmente con-
tando quanto era obligato alla Patria
sua, e quanto l'auena offesa, ma che
era per mettersi la Vita, ma non lo uiddi
mai inginocchiare, e non lo credo perche
era grane in ogni sua azione.

Lorenzo di Filippo Borrozzi era appun-
to appo. de Isabelli, come pollice,
e Cassiere dal Re, all'Imbasciadore.

Zaccheria fu sempre pazzo, e leg-
gieri, e era in quel furore di Fra Giro-
lamo, e giudicaua chi ne diceua male, non
auena lo torto, e perche fosse digesto da
Bagnardi, ouero che è più credibile
che e non fosse dilli Borrozzi, perche qui
e uno Speziale che dice auer uenti-
due, che il suo Auolo, era fattore di-

Ma

Mr Pallo, e nella Ribellione comprò
un Podere a Capalle, e cosi sempre visson
in Villa, e egli era buon.mo agricoltore. ogn'an=
no vi nominavano certi come sapete, e fu no=
minato con chirico, e unsono lo Abate, e lo
ricordo col cappuccio in Vita Vpallo, e una Cuf=
fia un poco Vudicia di Taffettà Lingraziare, e
toccar la mano a tutti gl'amici Vuoi con tanta
allegrezza, che e parena pazzo. Dinge che Vio
credena, che e fosse di quegl'antichi Vorozzi, e
che e credena nel Frate, e gli credena allora
che e uenne l'Espedio. Credo che la paura di
non Podere Capalle ve di Vdena, è perche non gli
fosse guasta la Casa da Soldati, come amico della Liber=
tà, e perche era di poca Fenatura, e era anco povero
Vinunzio in publico, in V. Mn.a di fiore Pagamoni, che Vfizi=
tava fra Girolamo, e Vinili Parabè. Pi andò a Capalle, e
fu vostro Comm.o di Fran.co Valori, quando v'accorpò l'artiglieria alla
Città fuora della porta al Prato che ti credetti di battere. Poi
tornò, e fece a le Baie di ebbe a tutti i popolani, e il Varchi in
mapime che gl'aveva d.o quando li neghò Fra Girol.o noi vanno
un di Correggiato Vu la Buca, ho Vi posto alla prima, e vengo alla
2.a, Vabato non ui Vcrijo. de frati predicanti ne dirò una altra volta
il principio di quest'altra Vaia il principio della guerra, quando mando
di Vaccorso ad Tabemene amigo, e Raccomandatemelo come anche
fatto, siamo a Vabato, e non ancora Vapuso ve ci don dato
che questo fosse non ho mai potuto trouare il Betarino ma lo trouero dopo
desinare, e vò ui Varà Vi risponderò, in questo mezzo Vtate Vano dato in
Roma adi 29. Dicembre 1540.

Vro il Bugini.

Magi.co

Magn.co mr Benedo.

Seguitando dico che non parendo a
Andr.a d'Oria, poiche ebbe lasciato il Re, e
accostatosi all'Imperadore, al quale (come
sapete) fuggì con le Galere del Re, e doppo
lui Carbonicchio tirato dall'amore ancora d'Andr.a
ò dal utile delle due Galere che portò, po=
tere Vsare in Genoua con quella Reputa=
zione, e autorità con la quale ui era den=
tato, auendola lenata dalla deuozione del
Re, e conoscendoui picolo a tenerla egli
solo, essendo di poco credito allora, e rispetto
degl'altri nobili sollecitana continuam.te
l'Imperadore a uenire in Italia, mostran=
dogli di quanta importanza era la presenza
sua, e delle cose di Genoua di Milano de
Venetiani, e de Fior.ni, e di Ferrara, i quali
erano ancora nella lega Francese, ora in
quel tempo l'esercito Vspagnolo di Napoli do=
po la ribellione, e doppo l'acquisto di quel
Regno, e auendo aggrauato assai quei po=
poli si risoluena il Prin.pe d'Orange di
leuarlo di quiui, e passare in Lombardia
per esser presto alla uenuta dell'Imperadore
e poi alla difesa di Vienna, che già l'apparec=
chiana

chiarea, il Turco, ma indugiò poi in nostra
mal'hora nel'altr'anno a farla dovere,
onde il Muzettola che era quasi in al:
to horore p[er]so di Chinibizzi cavar
danari p[er] uso al Papa, che facesse questa
Impresa di Firenze, e che l'Imbasadore
n'accompagnerebbe nedubo ancora come
e' non v'erano volubi di cogliare dal Re
con butto che prima Fr: Corj, e poi quel:
lo dei Vellubi (come da loro) n'avessero of:
ferbe bugne condizioni, ma (come dissi)
si giudicava che butto si facesse p[er] varia:
re il modo di governo, parve questo parti:
to buono al Papa p[er] andò con una paga
vola ripiglian lo Sbado, in una banba con:
fusione di Cittad:i, e mandò uno da Prato
che era vecchio di Papone all'Imbasadore,
e trattarono p[er] il Parènbado che fu poi
il Duca Alessandro. Ottenuta licenza il Pa:
pa, di far quell'Impresa, conchiuse p[er]
mezzo di Girolamo Morone, e il Muzetto:
la, che il Papa di presente gli debbe $\frac{m}{110}$
fiorini, e doppo l'acquisto $\frac{m}{50}$. disegnando
di poi mettere un accatto a Cittad:i che
importasse $\frac{m}{150}$ fiorini, e rimborsarsi della

spesa

spesa, e il resto fosse del Principe. Era
molto e grosso di danari questo Papa
ma pure fece questa somma a gran pena
e il Cardinale Lorenzo Pucci vende certe
sue p[re]bende, e gli prestò $\frac{m}{111}$ fiorini che
gli mancavano alla prima somma
e Jacopo Salviati, e Fabio Colella con:
corsero a loro bo volontieri e di non so quando
Sobbligò il Principe d'Orange di met:
tere in Firenze la parte del Papa e
fra due mesi, e venne fece il contratto a 17.
di Agosto. Pagossi questa paga in Napoli
e si mosse il Principe con l'esercito.

Non restava in questo tempo altro
ch'accrescere questo romore che quel
governo era troppo largo, e spesso si re:
stringeva con gl'amici, e co parenti suoi
che erano in gran parte Palleschi, ne:
cessitò a trovare un nuovo modo, il modo
che nell'Universale doppo il soggetto comin:
ciò a essere odiato, e gl'odiati ligarsi
che avevano fatto paura, poiche e fu
rimosso parendo loro esser di pari: ma
nedubo che loro non restavano di far
conventicole di nuovo crebbero i soggetti:

bi, et

ti, e i dispiaceri, e gl'obbraggi di modo che non mancò altro a uarian lo stato, che la faccenda di Nicolò cagionava, credo dal non volere in effetto che la Città Libera passe sotto il Papa. Il Guicciardino, e Baccio Valori s'unirono, e vennero al Papa, che gl'Umori erano sano oltre, che all'apparire dell'esercito muterebbero lo stato in ogni modo allegando l'esempio del 12. come mi dirò poi. Era tornato Tommaso Soderini doppo il suo venerdì, e in suo cambio andò Zanobi Barbolini Commio di nuovo chiamato sotto nome d'Arezzo come sapete, perche le genti de Fior.ni andavano a quella banda come luogo di più rispetto.

Non aveuano Cap.no Generale in Firenze, perche Don Ercole non voleua venire, e era morto il Conte Ugo dei Peppoli che succedette ad Orazio. Perendo le Diecimunjate della mossa del Principe d'Orangesda Napoli, mandarono il Ferruccio, e Benedo da Verazzano, ouero l'uno doppo l'altro a Malatesta Baglioni a collegarsi seco, e darli il gouerno della loro genti, e gli mandorono $\frac{m}{5}$ fiorini, perche essacesse

Fanterie

fanterie, e vedesse di venire quella Città come un Bastione contro al Principe.

In questo tempo M. Luigi Gallamani, che andò con Andr.a d'Oria vecchio come l'Imperadore imbarcava per davero, spacciò un brigantino apposta, e dette questa nuova alla Città, come era imbarcato, onde si commossero subito gl'animi dei Cittad.ni, e la parte de pochi, che si chiamauano volgarmente stimati Ricchi, e parte dicevano da vero, e parte fingeuano d'aver paura, perche quella parte tutta prendeua nei magistrati, se bene erano di manco numero, perche molti, o per dappochaggine o per non saper più oltre cedeuano, e alcune parte più pratiche si risolverono di mandare Imbasciadori all'Imperadore a Genoua, e vi mandò offerendogli ogni partito dalla libertà in fuori.

Fu molto biasimata questa risoluzione da Savii, perche aueuano a pigliare questo partito primo quando l'Imperadore venne di loro, e non quando e be-

meuano

menano di lui, e l'Ambasciad.re Veneziano
che era m.r Carlo Cappello, gridò assai,
e protestò che non si douevano vsicare
dalla Lega, ò pure indugiar tanto che i
suoi Vsc.ri u'acconsentissero, ma che face-
vano lor torto a lasciarli in abbandono.
nondimeno ve bene l'universale era osti-
nato alla difesa della libertà, e mostrava
franchezza d'animo, come vi neddes nel
assedio, nondimeno quella parte che hod.
potette più degl'altri, e si fece gran tor-
to al Duca di Ferrara, e a Veneziani,
che legarono due voli, e ingiuppetti-
rono l'un'all'altro, e ogn'uno vinge-
giò d'acconciare i fatti suoi senza ve-
stir l'uno all'altro, e questo fù il primo
errore, che facesse la Città, e di più im-
portanza, che ne seguì che facilm.te fù
persuadere al Duca che e non man-
dasse Don Ercole, e ciò che ve lo mandava,
il Papa era accordare co'fiorentini, li
quali condescendevano ad ogni cosa pur
che legassero liberi, e co'denari loro nobi-
lebbero l'ambizion sua contro a Ferrara,
ma auendo questa Città forze vi quiete-

rebbe

rebbe, pensò anco non lo mandando
poter più facilm.te accordar col Papa p.r
mezzo l'Ambasciadore, come fece.

Disse Don Ercole che mancò un pelo
che è non fuggisse, e venisse a Fi-
renze instigato a far questo dal Fran.co
Villa suo gentilhuomo, che ora è col le,
e è molto valoroso; ma tenuto dal poco
animo che ha, e dalla paura che ave-
va del Padre che era formidabile a fi-
gliuoli, e a sudditi; parlava molto
arditam.te che la Città correva pericol
grandi, e che era bene mandare Ambas-
ciad.ri, e fra quelli che mostrava pau-
ra, era Gio. Ventiboni, il quale credo che
dicesse da douero, e Filippo de Nerli, ma
costui fingeva come quello che era non
ricco, ma sbattuto p.r conto di Jacopo Sal-
viati. Costui contradisse molto la sui-
lizia, allegando che mediante quella te-
neva d'un legare, e lo diceva a me che
l'averei per voluto far capace del Vile
di essa p.r la Città. Non mancò quel pove-
retto di Ceccone de Pazzi di dar la sua
a Bienuccio, che sempre aveva detto, e non

verrà

venirà in Italia, e poi disse cosà lo voglio, e sappiate che l'Ambasciatore fu da tutto il suo Consiglio sconsigliato a venire in Italia, eccetto che il suo Confessore, che fu poi Cardinal S. Croce, e dicono che il Duca d'Atalia, che era allora con l'Ambasciatore ragionando disse: noi arriveremo a Genova, e fra cotanti sarà fatto Cardinale, e certo se la fede sana vorrebbe l'Ambasciatore la faceva male, perchè i Veneziani erano armati, e non accordando sbarcano così, onde non poteva partire da Ve il Conte di Sodrone, che aspettò poi Firenze da quella banda di San Donato, e qui fo fine per ora.

Ho la vostra ultima adì 22. di Dicembre, alla quale rispondendo dico, che Allamanno mosso da Coscienza come n'ho detto, l'altra m'ha letta la lettera, ma l'averà prima ben letta col suo diletto Padre e Signore. Io credo che gli basti avermi ribenuta quella di Fiabelmo, che era lunga più che un quattrino di lepre, dove mancò Ambasciatore più fede che è il nostro Bettino che

tutte

tutte non venner bene, ma questo altri vorrebbero fare come Gabbello che non faceva altro che vomitare al Pallone.

Dell'Elegia mi piace, e farò quanto dite, e la mostrerò al Sig.r Ferrando, ma che avete avuto la lettera sapreste la continuazione.

Circa il caso di Jacopino il primo a Jacopo Allamanni Vedi al C. muover parole (come vi dissi) fu Alfonso Lapponi, Tommaso Ginori, Ribadi, e Jacopo Veglio nolse, e Leonardo la prese per lui, allora Jacopo lasciò Tommaso, e accostossi a Leonardo, e nolseglie dare col Pugnale; in questo mezzo Tommaso Ginori le diè un poco di libro d'un pugnale e in un tratto il romore fu grande, e fu preso, e fu vero che Nicolò Brigotti, e ne fu menato a braccia in Camera sua, ma non vò punto altro questo, che ne veggo giù.

Come vi dissi e fu vero che la Pratica vi risolvè a non rispondere a M. Luigi Allamanni, ma forse i Dieci vi dovettero venire ma non furono a tempo, che era partito, fece vendere a M. Luigi buona parte

della

essa città es fu sempre leale, es nel assedio mandò a Pisa fiorini cinquanta dalla nazione in fecione.

Del Vescovo di Sanbeg n'ho scritto lungo al'ultima se non mi vodisti, amiyasemi di nuovo di lui, es degl'altri, che sempre mi dirò quello che io vo es mi ricordo. Quando Iacopino disse Villania a Ottaviano fu in quei principii che egl'andava spesso a Palazzo a cinque Ragionieri di Tribolani, che gli rinedevano il Conto della Fattoria. che egl' aveva fatto nelle sugranze dei Medici di quei patti Ipolito, es Alessandro che restarono eredi, es avevano a godere quell' Enbrabe di l'accordo fatto nel 1527. ma che avevano debito in Comune bisognava valersi di quell'enbrabe, es questo rinedevano il Conto a Ottaviano, come anco facevano a Fran.co del Nero della Peppiciera. Vedrò seguir se vono le due Orazioni di Mg Luigi, es di Mg Bacio, che quegli Volse vivsamyarono, ma credo che sarà cosa difficile averle che si spengono

I primi

I primi quattro furono Bagiyas Orazione quegli 4. in lode della milizia civile hagli, che si portò benissimo, non che la sua orazione fosse rara, ma che da lui non s'aspettava tanto. nondimeno fu bella, es con belli esempi, es addusse l'esempio dei Milanesi che cominciorono a difendersi con l'armi mercenarie, es pure professa di Malatesta che Fran.co Sforza l'occupò. Seguì poi Mg Luigi Alamanni, es fece il suo fondamento dall'Industria, es dalla Povertà. Onde nasceva che le Repubbliche, es gl'Uomini s armavano es mantenevano l'acquistato con tanta fatica. non fu molto inbeso che ha poca voce es v. Croce es grande, es molti sparleggiavano.

Domenico Simoni prese tanto basso soggetto, che fu volto all Ordinanza semplice, cioè d'armare i Soldati, es di che armi esercitarsi, correre lanciar dardi, far Chiocciole es Ribrezzi, es cinigi Scaraglioni che essersi, es in Somma tutto s'esercitò nelli esercizi del Corpo, ma che ero in gran.ma espettazione cinque male nondimeno disse quel bel esempio d'Epaminonda

inbeso

Pandolfini inoltre volse dal Branciolo.

Poi venne Pier Filippo con una filastrocca bandi lunga che fu un Tedio, e subito bendeva a biasimare gl'Ottimati, e sì recitò con grand'ardire, e gran memoria, e V. S. (cavato ogni cosa dall'Aretino, e Politica stravaganti abanz.) diceva che i magistrati non fossero Mercanti, e non facessero questo appalto, e quello, e lacconbava in ispirito quando appalti faceva Niccolò Capponi, e cogl'successi nanz. Dispiacque universalmente a tutti, eccetto che agl'adirati che parevano loro un Ciceroncs.

Il Fabello di Biaccebino era Franc, e nella peste era morto Gio: Batta suo padre, che credeva a Fra Girolamo, e faceva una vita, e era Fabello di Guasparri vetilinguato padre di M. Benedº. Questo Gio: Batta prese il Balzello nel 1527. e di morì, e morì un altro dì. il Cicala che ammazzò uno de Sherardini chiamato il Gracchia, onde e Il Cicala da Biaccebino uccide il Gracchia de Sherardini. vi cambiava il Cicala ha morto il Gracchia, preso Franc. volo, e limaje assai ricco e di

porbò

porbò sempre bene, ma era fantoccio, e di poco giudizio, con grandissima memoria e bizzarro, ma lealissimo, non aveva 29. anni, onde non ebbe magistrati, e era uomo d'un tempo appunto amava Lodovico de Rossi, ne allora volebe vaghe venire venelo. fa canzona del Principe che dice: nasPolgi l'obbligieria cutta alle mura e veramz di Carlo Colonei, e ancora non son fuor di speranza di poterla avere. Il libro che mi dissi essere, che l'ha il suo Monsig.r Gaudi, ma perche non gl'ho potuto parlare, perche ha le gotte non mi posso dir altro ora, ma bosso lo vaprò e vene darò amnio. he dubitabe di me che in fuga il canno cato (come diceva il Monza) perche mi amo ff 1000. Ti petti, non dico quand'un altro, ma più d'ogn'altro amico, che n'ho pur due dieci che ai quali voglio bene quanto a me Vbesso. Vanmi male non mi poben sodisfare a pieno, perche in vero non attendeva alle cose a questo fine, e però non si può esser compitanz savio se non in vecchiezza, Vdajo che mi Vcrincrà quando vaprò, con quella

diligenza

diligenza, e puntual d'animo quanto mi varrà possibile, e di questo ne lo dette a Barbanza.

Gio: heredi fu sempre buono, ma soppetto, e ..... come sapete, ebbe suo Padre Bernardo che fu al tempo di Pier Soderini, onorato, savio, e risoluto, ricco, e animoso, e nel 27. fu richiamato, e fu sempre che e' potette de dieci, e della pratica, onde giovò a Gio: più il padre che altro, e bene che nel età sua minore ci furono sempre pochi uomini buoni e virtuosi, e di necessità bisognava in ogni magistrato mettervi il guasto, fu de primi sig.ri, e fu questo sospetto. è Cristofano, e che ven' era sempre stato da parte, e stanaji al mondo col nostro hardi, parlava assai bene, e mostrava cuore e l'resto sapete voi.

Chi fosse Cap.no di Corona, e capo poi, non sò, ma voi con questa domanda m'avete tornato a memoria come fu.no de nobili essendo Cap.no a monte Pulciano fece 1000. uscio cherie e balli in

(publico

publico a una cena, e gli fu tinto il viso da una donna, onde e fu messo in quarantia, e casso dall'Ufizio, e credo condannato in denari, e ammonito, onde e si partì, e mai si rivedde in ufizi egregi, stette in Venezia, povera, e a buone fede, costui fu animoso da giovane Cognato de Soderini, e gli seguitò un tempo, e ricco, di bella presenza, e ben parlante, hunc venecio?

Dubi Magi fu de sig.ri e fingeva credere al Frate, ma di lui ne dirò poi, pur lo dirò ora, costui, è corrotto, e paurso essendo, credo, alla seconda sig.ria il Vescovo disse in una pratica che era bene accordare col Papa, e non si curare della libertà e di questa parola venne in grand.ma disgrazia. Nessuno fu mai casso de sig.ri ma uno di Collegio, e che mandatolo a chiamare e avere il numero la sig.ria, e dipanava seta, onde e' le sei fave fu cassato, ma non so il nome.

Cioè il Card.le Rhodano

Filippo herli pittore della Comm.ria fior.na

Filippo de herli e' la dapoco cagione nel avere lasciato Modena nel Condare di Papa Climenti. egli è il Conte Lod.co Rangone

trattenuta

trattenerà gl'ordinarii credo ꝙ ciarlarne qual-
Donato Gianfigliazzi cosa, ma loro non venes ſi davano ꝙ che
nostri fu segretario nostri fu segretario
dell'Magistrato era proposto vecchio. Io sapeva bene, che
de Dieci di egli scrisse l'Istoria, e non guardava ai
guerra. dì vuoi, o d'altri, ꝙ che anco qui il nostro
Giannotto, ha detto a un mio amico il med.mo
e io li ripresi, che anch'egli era in quel nu-
mero, e si vedranno gli scritti dell'uno, e
dell'altro.

Cenzio Cenzi mi disse quando valeva,
e mi disse, credo che Pier Filippo, e suoi an-
darono a gridare alla Sig.ria, che amazzassi
allo stabbio, e forse allora Cenzio non Cenzio
gli dovette gridare.

Domenico Canigiani non era da nulla
aveva poca roba manco credito e ogni voglia.

Alessandro de Pazzi cercava di venire
a Roma ꝙ vuol libri, e non potette mai aver
licenza, e vel'ebbe vi morì subito. Cosimo
anco era semmo di poco intelletto, e visse:
forse quando Papa Clemente era Cardinale
nella congiura di Zanobi, e uscimmo di Sig.
Lenzo da Ceri, dubitava il Card.le allo stabbio,
e ꝙ quietare gl'umori propose a tutti i
suoi, che volevano lasciare il governo, ma

gli

gli pregava bene ꝙ salute loro, trovas-
sero un modo di governo; onde non fosse-
ro bisbacchi, ma i primi savii lasciassero
onorati. Si quietarono ꝙ questo ogni che
lo credettero, e Cosimo fece una bella
orazione latina (bella secondo lui) in lode
del Cardinale della Chiesa vuol dire la Pabia,
che la voleva ridurre in libertà, e la
cominciò a leggere compiacendosi a gli
amici, onde parve questo un mal giuoco
allo stabbio, e Fra Niccolò della Magna,
in bel modo gli disse, che egli era un goffo
e sciocco a credere, che il Cardinale fa-
cesse una pazzia tale. Questa cosa lo
tenne anco vent'anni affatto in ogni cosa,
talchè il Papa poco lo stimava, e l'uni-
versale poco lo temeva.

Il med.mo aveva di Gio: Corsi aven-
Gio: Corsi fu Lenzi dopo la fine dell'assedio
da vedova come con grand.ma cura aveva
cerco essendo, volto, dotto, e ricco, il governo de due
fanciulli avendo tolto quel guadagno al Lotto
de Sidolfi che era carico di figliuoli, e venga
fatto. Mostrerò l'elegia al Sig.r Serando come noi
vedemmo. Ora ho risposto alla vostra imperamy. mi
farebbe piacere ricordarmi d'alcuna cosa con do-
mandarmi, che non vorrei dimenticare quando

mi

mi torna a grado che a noi volo venirò quando vaporò appunto senza rispetto, ma bisogna di cosa à amendare che il Frabello di Bettino abbia cura a mochi. che aveano letto la mia cosa, e quel libro ho il Bianolo addosso, e Fran.co e parenose di certi, che non son troppo nostri amici, e quella lettera importava mancho che nessun'altra, mi ha promesso Baccio Bettini di non dar le lettere nostre ad altri che a me, e così (ho) pregato e non credo che lo farà. di noi non mi vo bigottire che altri la venga che nessuno vaporà le cose meglio di noi; ma noi le direno ben meglio di ciascuno, e nei discorsi, e nelle concioni, e tutto.

Se vi può nonerà vezzo che vengha altri che venimo a vedere se il Giannotto gli mol venire, ogli venga che farò dar fuori questa lettera, che è dice che non vene vuole impacciare e credo lo faccia venire un altro. M. Salvestro Ormai è ingolfato che mi ha scritto, e mi fa piacere più che volentieri, e ora comincia a conoscere il Giannotto e qui fo fine e a voi mi raccomando.

Di Roma il dì 6. Gennaio 1549.

Vostro il Busino.

M.co magn.:

Magn.co M. Bened.o Onorando primo.

Sabato passato che fummo alli sei, e l'altro avanti mi scrissi a lungo, delle quali due lettere io non ho risposta da voi alla licenza, con tutto che io vaglia più che elle non vengano a buon camino la lettera del Frabello di Bettino. Vi dissi la somma de danari che si pagorono al Principe d'Orange a dì 16. d'Agosto, e egli s'obbligò a rimettere in Firenze il Papa fra due mesi, e che s'era mandato il Vescovo di Vaione, non questo prabeyo che c'era, ma l'altro che è morto, dal Papa all'Imperadore, e tutto questo, cioè la somma de denari dato. ho libato da Fran.co del heno.

Dice ancora che finito di due mesi si fece nuovo contratto fra il Principe, e il Papa, altri due mesi pagandoli altri denari per pagar l'esercito, ma non si ricorda della quantità. questo è quanto di più cavare da lui sopra di ciò.

Subito che insegno a Firenze che l'Imperadore era arrivato a Genova vi cercarono quattro Ambasciadori cioè Niccolò di Pier Capponi, Tommaso Soderini, Matteo Strozzi

Strozzi, e Raffaello Girolami. onde il Vode-
rini come sapete, ebbero commissione
di accordare in ogni maniera con l'Imp.ad-
re salvo la libertà, e quel governo appunto
come era, onde non furono udibili, poiché il
Duca vi rimettevano egli nel Papa, ne mai
da lui vi poterno liberare allora. Onde
da sapere che di quatro volo Tommaso,
e Raffaello facevano banda in Genova e
venivano molto splendidamente, ma gl'al-
tri due fecero il contrario, anzi m'ha d.
uno che andò con esso loro degno di fede,
che Matteo comperava un Barile di Vino
per volta, e lo beveva dietro al fosso dove
e dormiva, perche i vetturini non pen-
sino fuor di paese. Dall'altra banda vi fece-
no quatro Ambasciad.ri al Papa Fran.co Vettori,
Andreuolo Niccolini, Jacopo Guicciardini,
e Pier Fran.co Portinari, con quest'ultimo fu eletto
giovane M.r Luigi Alamanni che era sbandito.

Il Vettori rimase appo: al Papa, che
se fosse tornato come fece Raffaello Gi-
rolami sarebbe egli stato Gonf.re doppo il Car-
ducci: ma sappiate che era un malfagno-
ne, e girava 15. fiorini dal Papa, che gliene
pagava

pagava Fran.co di Neri, e vi cavavano
questo assegnamento da un Vfizio di quà
d'Alpe, e gli girò avanti al 1527. e forse
prima, e questa provisione non volle
mai far cosa buona, che n'ebbe assai
occasione, e la maggiore fu alla morte
di Papa Leone, che era Gonf.re e quasi sub-
bito allora (essendo spenta la linea) vacca-
dano a rimettere la città in libertà in-
vino a M.r Alessand.o Pucci Card.le ma Pierando
Corsini fece ordine che tenò il dado,
come avuto che era, e egli poi vicinan-
doler dare il governo al Cardinal de Medi-
ci, cosi d'accordo col Papa e consigliando.

In questo mentre l'esercito, che
in questo ad 17. parti di Roma, era vicino
a Perugia, e in luogo di Zanobi Barbolani
era succeduto Fra Bonfran.co degl'Albizi
Comm.rio d'Arezzo.

Trovavasi Fran.co in gran confusione, Fran.co Carducci
perche fra i Vig.ri erano due molto mal- Gonf.re
vagi, cioè Ugolino Vini, e Fran.co Gotti
che imbrancavano quanto e potevano
perche erano Lipsieni e gl'Amori delli Ot-
mari, nondimeno la Virtù di Fran.co venne

lo Duca

lo vsaro in piedi, e non Fra Zaccharia
come dice quel Pazzo di Polito d'ycono de
minori, e Bonifazio Pazzi che era allo-
ra de vigti mi disse, che allora in co-
mune non erano più che $\frac{m}{5}$ fiorini, e
vi porò bene, e il Benintendi ⁊ lo
minore, e Franco de nobil. attendeuano
a guidare contro a Ogniss. Dini e l'altro
quanto poteuano. Venne alla prabica
di far intendere a Malabeyba, che vie-
nesse forse in Perugia ogni uolta che
e giudicasse di poterlo fare, quando che
nò che è và accordare il meglio, che e
poteua ⁊ le cose di Perugia, e della parte
sua, e con quelle genti che aueua pa-
gate da noi séne uenisse ad Arezzo
donde pensauano di far Testa, e allora
(come ho d.) créd. fosse mandato Franco
Ferrucci, onde Malabeyba vi parti di
Perugia. e allora orsatamente v'accordo col
Papa come uedete ⁊ un accordo fatto
quale mi mandorno fra lui e il Papa fatto
l'assedio che li pigliasse le cose d'Papa d'anan-
zi. e di più m'ha d. un amico nostro,
che il Cardinal di Rauenna che è costi
come

come il suo Zio gli disse in quei tempi.
Il Papa è d'accordo con Malabeyba, un
altro che è quì mi disse auere auuta
Testa il Card.le di Monte Vecchio uenu-
to piano in quei tempi a un suo Vicele-
gato, ⁊ la quale narra, come Malabeyba
non gli fariá offesa alcuna, ⁊ che ha
fatto accordo col Papa, ma costui dice
non è un pò bugiardo, e mel'á uolsuta
mostrare. Ora parti Malabeyba da Perugia,
e sotto Vitelli morì quel capo nominato
Gian d'Vrbino Vgaccio. Crescenano in
Firenze le grida, e le confusioni dei
cittad.i, nondimeno ⁊ ordine e Vitoti
della milizia i maggiorati temeuano la
reputazione loro, ⁊ che i soggetti stessero
a freno anzi fuggiuano la maggior parte.
Fece il Gonf.le una prabica larga donde an-
dorono chiamati piano il Riccierdino,
e Giacio Valori, Ottauiano, e molti altri
della parte de Medici, e si credette che
Franco Cardneci gli uolesse allora uoltare
mano, ma non lo fece, ò ⁊ parendo, o più to-
sto ⁊ non si prouocare cani tanti nemici.
Vi ragiono del modo col quale s'aueua

da

da procedere contro il Papa, e fra i maggiori parue si concludesse che si beneficasse Arezzo, e non potendoli venire si lasciasse, e si difendessi la libertà loro fino allo morire. E così in tutte le deliberazioni publiche sempre quel Popolo si governò con grandezza d'animo infinito, e Prudenza e Giudizio. Ma poi gl'esecutori mancarono del debito loro. Intervenivano i Collegi in tutte le pratiche; onde Lorenzo di Damiano Barolini, e Piero Giacomini si fecero Capi di quel magistrato, e parlavano sempre arditamente, e animosamente della libertà acquistata, e gli albori ancora furono buoni, e virtuosi, e fu gran ventura. Nidotesi le genti in Arezzo furono varii i Pareri, perchè v'era chi pareva d'abbattere le mura, e di tener la Fortezza vota, altri diceva d'appressarsi degl'Aretini, e tenerla ad ogni modo, ma procedendo il Principe d'Orange gagliardamente, e che aveva buon ordine di vettovaglie e aver Perugia, e anco s'avanzava più inoltre, parve al Com.° Fran.co d'abbandonare Arezzo, e di ritirarsi in Firenze con le genti, e in questo mezzo il Conte

il Conte Lodovico che fu poi amicissimo mio infino che non fu impiccato parlò prima col Principe, e accordatosi fece di avere il premio circa Cabella che era vacabile de' vacui antichi, e obbligatosi di ribellare Arezzo, e non la consegnare ma ad'albori che al Principe volo, e prese un contrassegno, e patente da lui, finse d'esser mandato dai Dieci a spiare nella Città, e con questa astuzia ingannò il Contado.no fu messo valuto nella Cittadella, e di quindi uscì nella Terra, e con la parte che v'aveva, e con l'ardire suo, e con la patente fece ribellare quella Città, ed fatto venire Capo, fra l'ardire suo, e la patente la governò sempre a bacchetta, non altrimenti che se ne fosse stato Tiranno, fece certi ordini di far danari di fargente, e mandar vettovaglie al Campo, pendendo sempre dalla banda del Popolo, e l'odio che aveva a Ricchi, e a Sig.ri di Monte Varchi Barbolo Pedatoi Comm.rio d'Arezzo, e Vicario Segni Podestà si ritirarono nella Fortezza dove era Cap.no il Commune Jacopo Alvariti d.o il Papa, e qui fo fine. Bisognadice

cerbe

cerbes cogeo bralasciabo, e prima anebe
a vasse che quando passò Borbone
Lombardia Pio Vodorini lo vol:
leciaua molto adoggando fforumento
Lodouico hobili, e Baldassarri, e forenzo
Valuiabi, e che i Venezziani erano in
lega col Papa, ottenne il Papa che hy Bal:
dassarri fosse preso, e esaminato, da loro,
e non da Alex.° de Pazzi, e non vollero pi:
gliare Lodouico de hobili che era in Ve:
nezia, e andaua quà, e là, il quale vi
fuggi' e conoscinto, e nedette amiso a Pio:
Batto che era a Vicenza, il quale con Pie:
ro suo Fratello si fuggi' in una Badia lon:
tano da Vicenza noue miglia, e quini
stette nascoso fino al Sacco di Roma e
alla liberta: onde inteso quella essere fatta
libera venne torno a Vicenza, e essendo sta:
to ambasciad.re a Venezia non li volle an:
dare allegando che quello non era grado da
pari suo, ma fatto Comun.° uenne come
sapete e ancora lasciai di dire come
hy forenzo Valuiabi, e fl'odio, e fl lo
sdegno che auenne co Vuoi che auenano
fatto Cardinale Pio:, e non lui che si desiderava

d'essere

d'essere allegando che a maggiori vi
do moglie, e che era infermo, andò
in Spagna, e in francia errando fun:
gam, e quando uenne Borbone, e:
ra nel suo esercito, e volleciandolo
alla liberazione di Firenze (secondo
mi disse) si librorò al Finale in una
diesa col Duca di Ferara morbo, e
albi vig.ri, done forenzo consigliaua
Borbone che facesse la uia di Fer:
rara, di Luco, di Firenze, di Marradi,
e arrinassi a Firenze, e credeua che
si muberebbe lo voabo, ab il Duca con:
sigliaua che facesse la uia di Bolo:
gna, e di Vasso fl non guastare il Via
Combado, e così s'accordarono, e ebbe:
ro danari, e arbi gli erino minus dal Duca
e dubitando forenzo (diceua egli) si
partì dal Campo loro, ma la cagione
fu che egli ebbe bando di Ribelli in Fir.e
con Lierbo di bandi di fl poter partir dal
Campo, e così partì fl non incorre
in bando, soleua dire che se non fos:
se voabo quel pazzerello di suo Padre
allora mubaua lo voabo uolendo ac:

cennare

cennare che allora vi parò ~~le cose~~ di Padre, e simili cose. L'anno di assedio furono i parlamenti sopra la milizia Guido Cavalcanti in S. Spirito, che era armato di Corsaletto molto bene con bei pezzi, e ardire. Lorenzo Benivieni vi parlò assai sciocamente, e Piero Vettori bene, e a me parve meglio di Cavalcanti dalla pronunzia in poi. Pier Filippo Pandolfini, ma prima l'avevano promessa a me, poi colui la chiese, e la mostrò a due de' nove, che non dicevano, come l'altra, ma tutto il contrario, e anco l'avevano data a Piero Migliorotti, e egli non la volle. Io non la chiesi, e me la promessero, e poi non vollero, e la dettero a colui, di quale ti dissi a pieno.

I Capi della milizia si facevano negl'ott. d'un anno, e poi si facevano di sei mesi, i primi furono Dante da Castiglione, Alamannaccio de' Pazzi, di quale non occorre molto parlare che ha fatto in modo, che ogn'uno va i suoi andamenti, colui fu di mi-

glior

glior cervello che alcuno dalla parte sua, e Dante, e il Morbicino, Giovacchino, uno de' Corsi, e altri, che io non mi ricordo adesso, ma è facile a saperlo, andrò poi seguitando. Sabato vano, che Cristo ti conservi lungamente.

Di Roma li 12. di Genn.° 1549.

Tuo il Busino.

Magn.°

Magn.co M. Bened.o Onorand.mo

Sabato passato non risposi alla uostra de 12. ch'era un poco turbato come mi dispiace d'una mia fretta, di poi ho la uostra de 19. la quale m'afferma auerle riceuute tutte due. Dio sia laudato, mi dispiace bene il Bettino che suo fratello n'aueua data una a Vigi=no, il quale credo che sia cosa uostra ora ch'non ci è tempo uoglio prima risponder ad ambedue le uostre, di poi ve=guiberò, e cominciaro ma ecco la lu=ce cancando questi fili e piccato. Prima ch'la uostra de 12. dice che io faccia un memoriale delle cose passate, non so d'auer lasciato cosa alcuna, auendo uoi auute tutte le mie, ma pure mi farà grato che mi rammentia=te qualcosa, ch'non ci auendo pen=sato prima che ora non mi maraui=glio se ho lasciato qualcosa, e ben è benissimo fatto che seguitiate di rammentarmi delle cose die benissimo

che

che non fu dato a scrittore alcuno materia più bella, e più onorevole dell'assedio nostro, e il Giovio, che è stato parigino dei Medici, quando vi venne a questo ragionamy che mi son trovato a udirgliene parlare molte volte, alza la voce, e le mani e non si vaglia, ò stracca di lodare tale azione, anteponendola all'antiche, e alle moderne, avendo sempre l'occhio all'Universale. ma noi non siamo ancor qui. Gl'hi posi di Virgilio (se che non so ancora se era hi posi che meno fase) e questa è la risposta della domanda non aveva ne buone lette, ne buoni costumi, pure era con qualche ingegno pronto, e presto, parlatore grapi nel modo, che parlano in collegio alle gonnelle, usa qualche buon tratto altro non vo di lui; ivi dire ciò che fece l'abate (pare a me) Regolio, non mi ricordo chi fosse, scrivemelo più chiaro che fogie mi tornerà a memoria. Voi avete a stare, che Ant.° degl'Alberti fu sempre Uomo da bene, e letterato

come

come sapete, e nella congiura di Gano di vi credette, e tutti ui fosse dentro, la amicizia che aveva col Diacceto, del quale vi dolse assai, e sempre la lodò facendo il contrario degl'altri molti che la biasimavano, come Filippo Parenti, e'l Pisano, ancora che Dante le parole di quel Cuscone Vuo fratello lo batte in mercato nuovo, e fu forzato dal Cardinale de' Medici a fare pace, ne mai poi fu quello d'esso.

Il venerdì vi volette quando fu dei fig.ti l'attenne a Nicco lò Capponi e la sua mano fece quel parentado, che ha una dei Capponi, che fu giurato a Cecco Pitti. nell'assedio parlò, poi tornò ne mai mutò l'abito civile, ne mai volle ire a Sanes, e vanta molto Vabbate, nondimeno non fu mai amico dei Medici, studioso assai, e in ogni cosa parco, e onorevole quanto portano le sue facultà che eran poche.

Niccolò Machiavelli fuggì di Roma, e giunse costoì essendogli restituito la sua eredità cercò con grand'istanza

d'onorare nel suo luogho dei Dieci, Za-
nobi, e Luigi lo favorivano assai: ma
M. Baldassarre, e 'l piccolo di Braccio
lo disfavorivano, e l'universale
contro al Principe l'odiava: e Ricci
parea che quel Principe fosse vago
un documento da insegnare al Duca
a ber loro tutta la roba, a povericci
tutta la libertà, a Piagnoni pareva
che fosse Eretico, a buoni disonesto,
a ribelli più ribello, o 'nalenbe di
loro, balchè ogn'uno l'odiava, ma
Zanobi, e Luigi come grati vi rico-
davano dei Benefizi ricevuti, e della
Virtù loro, e non sapevano i Vizi suoi
perchè fu disonestissimo nella sua Vec-
chiaia, ma oltre all'altre cose golosa,
onde usava certe pillole hauute
da Zanobi Bracci, colqua-
le spesso mangiava, Padre dell'Abatino
ammalò come accade parecchi dol-
ce, e parecchi l'ordinario. Il dolore
era l'ambizione di vedendosi sotto il
luogho dal Fiannotto assai inferiore
a lui, il quale ui fu messo e favorito
da

; a contro Gian: Bonsi, perchè lo odiasse da
Tommaso perchè promettevano esser mez-
zano di dare una sua figliuola a
Gian: ma poi da piccolo la medi: la-
gione; onde giuoco di due pari un lu-
pino da contro Tommaso. Ammalato cominciò a pigliare di
qualche sdegno, e indebolire, e aggra-
vare nel male onde e celebrò quel can-
to celebrabo vogno a Filippo, e a Gian:
di Piero, e a Iacopo Nardi, e a d'altri
e così burlando si morì malissimo con-
tento, dice M. Piero Carnesecchi, che
venne seco da Roma con sua sorella
che l'udì molte molte volte ripetere quan-
do in pegno come la Città era libera!
Credo si dolesse de modi suoi, perchè
in fatti amava la libertà, e con laudi
straordinarie la lodava, ma si dole-
va essergli impacciato con Papa Clemente.
Morì avanti la peste. Fio: Gandino
pino che di fuggi attese a piatire con
Girolamo Morelli che è qui di Bernar-
do degl'Albizzi, una casa che amendue
avevano a pigione, e durò questo piato agl'

ott

lungamente attendeva poi a vehemine
e simili cose; dependeva tutto da
Filippo come sua lancia, fugì fatto
un sonetto contro da Rocco Corsi,
che molto l'odiava, ò fosse altri in
nome di lui, il resto vapeste voi; non
era bennato in quei tempi ne hanno
ne vanno dal guidetto in fuori che
lo celebriano & tutto fu alla guerra
di Milano sotto il [illegible] Co: Pier
Noferi, e fù prigione in una
scaramuccia, ma si liberò tosto
più con astuzia, che con forze. Di=
ceva qual noi vapete.

Di Vezzi, credo, a bastanza di
Ciro fanno Vinieri, il quale sbanca
il monte con tacconi hardi; era bron=
to, e non s'impacciò mai coi Medi=
ci, allora fù fatto de Vezzi & che quei
magistrato non si toglie a nessuno me=
diocre Cittadino benemerito di famiglie, e a
monsemunto poco amano i detti di buo=
ni amici a Filippo sdegnossi & mia d'
Andrea, ma si brontò che tutto faceva
con sapute d'Ottaviano. Capo di Tona=
glia

glia fù lancia di Baccio Valori, e co=
minciò a far certi Camarlinghi &
lui, poi a porre gravezze, ma lui, e
la casa sua furono sempre gagliar=
chi, onde & la minore fù biasimato assai=
si, ma non s'ingelosì affatto a tempo della
libertà, si temporeggiava pure, e Vi=
nione Simoni suo ripose lo tempesta=
va, che gli aveva governato assai, e
rubato secondo diceva Domenico, come
apunto soleva dire ad'Antonio; ma
non potettero trovare il loro & la pesta,
che morì vintone, e sempre era giù e
Domenico gliuoleva dare un colpo vo=
lo, ancora che nel principio dell'assedio
gli fosse posto una querela, come ogni
sera a due ore di notte andava uno
s'conoscieva a casa sua, e batteva pian'
piano, e fatto proprio el'apunto eba=
stia cosa così fatta; fù preso, credo, è
se non preso venne in giudizio agi=
otto, i quali sedevano & l'ordinario, e sa=
minabono della querela, e poi riferi=
vano alla Quarantia, e sella giudi=
cava. Fatto & buoni amici, e fù esa=

minato

minato venga corda, ne dysse altro di momento, se non che andando un dì a casa Baccio l'altro come domestico fu lasciato entrare nello studio dove vedde lui, e m. Fran.co Puccini dire che veniva una testa col vaglio di simone, che subito si ritirò indietro, e aspettò audienza da Baccio, e che altro non vi passò. Non parve agl'otto di voler saper più oltre, riferirono alla Quarantia, e lo condennarono a stare rinchiuso in Palazzo con altri, dove attese tutto quello assedio a dir salmi, e far orazioni con Filippo de Nerli, e Lorenzo Canigiani, e gl'altri. Fu mandato a dire al Cardinal Medici che si partisse di Villa poichè dava ombra a quello stato di esser figliuolo di Piero, e nipote di Papa. Ma quei nostri non lo conoscevano bene, colpa non aveva egli di nulla. Il Bando di levar l'armi de' Medici fu solo di quello fatto dal 12. infino allora, onde in s. Marco ne vi mase, in s.ta Croce, in casa Pier Fran.co, e in molti luoghi,

la

la cagione fu per spegnere la memoria loro, cioè di Papa, che viveva, e ammazzare gl'Uomini di onorata libertà, e non altro.

Il Gabbo de Pandolfini fu, ed è ingegnosissimo uomo, amico della libertà, ed aveva l'amicizia degl'adirati, credo io perchè era infinito allora in qualche disordine, ma privato habito non fu mai amico de' Medici stette, ma buona cameraccia, e buon fuoco, ed io ci andai qualche volta, i ragionamenti erano sempre della libertà, ed onesti, e conobbi a piccolo, ma cambi perchè era gobbicino.

Di Lorenzo altrove ho scritto, Andrea Cavalcanti era vitto allo stato, e vilissimo parlagio, poco savio, e poco onesto. Il Capocchia suo fratello era (come dicevano un amico nostro di Don Diego di Mendozza) da fare un balzo in su la tremontana: non vi posi bene mai la testa di Fra Mariano, che gli scrisse dicendogli che gli mandava una bella Cuccia in dono con dua

girelle

girelle, e vpecchi denbro, ai quali
nedrebbe bani pazzerellini in
fegnanne di vughero f.

Jarione Marbegli fu
buonissimo p.rona, e religioso, e
amico apai di nostro Comune, Cre-
dena ad Frabes; cosumabissimo, e
religioso, buon Cervello, ma non
da vbabi, onde da un amico nos-
tro domandato, ppché essendo vbato
creato de Dieci, e degl' Vfiziali de
Popilli, e auendone a rifirmare uno
ppché rifiasse i Dieci, fu ppposto che se
vi conoscena più atto a governare
i Bambini, che gl' Jtercios; fu ono-
rato come i sapete.

Piero Cardinghelli fu lancia,
come dicena Lorenzo di Jacopo valuta-
ti, fu ponero, e letterato secondo
quei tempi, e vsanoi amico a Varine
re di quei tempi mi disse una cosa
bellissima, e che pochi, o nessuni ma
lo sanno, onde acquistò assai in
quella dicenia che fece al Consiglio
ppadendolo a vincere la prouvi-
sione

sione di creare un Gonf.re a vita non
vi volenò mai se non quando fu fatto
segretario di Leone, e mezzo di Jacopo,
fece questo errore, che tenendo pratica
con Alfonso (ma io credo auenato usci-
to) Duca di Ferrara, con congiecti mento
ppò di Papa, e trarne ppromissione
da lui come vsa; e come dicono, che
fece anco il Cardinale con il nostro
Duca: la ppromissione era 1000. fior.
ni l'anno, e gl' dana qualche amicis-
tia di vno degno, ma poure quando co-
minciò il Papa la Legha con l'Jmpa-
tore di cacciare i Franzesi di Milano,
e dopo quell'acquisto ire all'acquisto
di Ferrara, allargò un poco la penna,
onde Leone gli fece un gran Rabuffo,
e ppché il credito, ch'ene uenne poi a
Firenze. Cheena condotto Papa Leone
il Marchese di Mantoua Capitano della
Chiesa, che fu poi Duca padre di
questo. Il Cambiato diceua che s'vdiva
parlare d'ire contro a chiunque dall'
Jmpadore in fuori, ma in una Verità
barattena, promesso, non ostante bal Con-

tratto

brato, e v'obbligauano ire contro ad
ognuno a piacimento della Chiesa,
dalla quale tiranno il voto d'Venne
la Lega contro (Bonifazio) doue andò
il Guicciardino ito machiauello, e Ba-
olo Vettori, ne morì cosi; che andaua
in Francia per ambasciatore Ricciò il
Marchese del Vasto, e Cesare Ricciò il
Marchese dell'obligho vegnò, e Diceua
guardate il Cardinale. Vi ricordaua
Chimenti della Verità, e bimbegge co-
me coloni l'aueua uenduta doppo
la morte di Leone al Marchese per
2000 fiorini nel circa. Dette il Papa
Commissione che e fosse esaminato,
e egli v'animalò, e morì; ned io,
di dolore, dissero morto di Veleno,
che fù il Cardinale Vno Figliuolo, al
lui egli ispesso, ma io non lo credetti
mai, e mai credo venne vapesse il
vero, fù Vomo assai buono, ma
pouero, e con tutto che guadagnasse bene,
che era splendido; ne punto ve-
nile ne non quando uedeua l'utile.

Iacopo Valuiati fù sempre
onoratissimo, e religioso, e amando me
glio

glio la libertà, che la sua ricchezza
sua natura, ma più lo vbbidì libera-
to, e di pochi, che la liberò, e que-
sto fù sempre l'animo suo, e che
Papa Clemente l'uccellana, che no-
leua lo vbbidì come quando era Car-
dinale, venne contro alla Città,
e fù ribello; Vedutto poi il Duca la
sua forteza, e la Sig.ria addolorò, e Clem
l'odiaua, e non lo uoleua alla pratica.

Non uolle mai scrimere
al Duca Alessandro altrimenti che al
magnifico Ales.o. Morì di Veleno, e
pouero di facultà, che fece male
nella mercanzia, e nella morte
diceua di Fran.co di Piero, Fran.co questo
Papa è un'cattiuo Vomo, e uuol Rom-
nare questa Città, odiou.? Io non l'
auerei mai creduto, ribaldo che ha
cacciato la Sig.ria di Palazzo, e Vini-
li cose. Credo auenni veramente un'
altra uolta questa cosa, e sarà quel-
lo che noi chiamauo Cristolino: ma
udite questo altro auanzi al 12.
e tornauo una sera di Sabato da

Pagnano

baguazzi come s'vsaua senza calze,
et aprendo l'vscio, uno che credeua che
e fosse forenzo, che era assai bello
gli corse addosso, e lo baciò, e gli mes-
se le mani a granelli, poi conosciutolo
si fuggì. Disse il Card.le Vno figliuolo che
in 15. giorni non fece mai altro che
dolersi de cattiui costumi della città.
io ne chiesi costumi, ma non l'hò mai d.o
che è uiuer. frà in somma ottimissimo
e credeua dadouero. hor auenne il Papa
sospettò di lui quando lo seppe qui, che
era troppo gagliardo, ma non uoleua già
che si guadasse costui, che è quanto e fos-
se bene fare. Risparmiò una paga sola
quando licenziò le genti, che furono so-
lo doi mi. 20 fiorini e non più. hor fosse
più stimere ora; questo albo sabato uenu-
to bando, che ui uerrò a noia: solo ui
dirò questo che io sono col med.mo parere,
che il maggiore errore fosse il mandare
i quattro Legati. Perchè mandato lo Sfon-
dato non potendo con suo onore la città la-
ciar Francia, essendo bandito obligato a
quella et l'antico (memoria ne uenga
Nicolò

Papa Clem.te Risparmiare licenzio le genti e fu biasimato da Roma.

cioè il Cardinal Sanseuerino

uiuer) fussi mettersi nella fegha di Imperatore non auendo mai la nostra Città libera uoluto seguitare le parti spagnole, e Imperiali, e donne Lubrech passò nel Regno, si varebbe fermo contro alla città nostra, e era più da credere che auesse a uincere, che perdere, e l'Imperadore non ci mosse guerra questo; ma perché e gli era il battere questo parue più facile con la forza del Papa, che non si uoleua uolger altrone, e il med.mo odio auea co' Venetiani, e col Duca di Ferrara; ma l'Impresa era più difficile. Perche meritò era il suo ò ambito, ò pregio d'auerlo a aiutare contro a Francia, si che a me parrebbe che uolendo qui concionare, ne facessi due, e non una, perché c'è più materia da dire, in fauore della lega Franzese, che Imperiale, ma di mezzo non ti potrei; ma uoi sapete meglio di me ogni cosa. Io sono stracco, e è tardi, e come hò detto ui riporterò questo albo Sabato omninamente come dicea il Manzo. Ieri stetti tutto il dì inuero, inuero col uostro Magnifico Lenzi, che è uenuto gio-

uane

vane, e se ua seguitando malzerà la casa sua, n'amo, come sapete, onde sempre ragionamo di uoi, e poi siamo de leggi dell'infinità d'amore, talche il dì, e la notte sono con esso uoi, e di uoi sempre parlo. Viuete lieto, e non lasciate questa bella impresa. Data in Roma il dì 23. di Gennaro 1529.

Vostro il Buvino.

Magn.

Magn.co M.r Bened. Onorandissimo.

Sabato passato, che fummo alli 23. di Genn.o mi scrisse, rispondendo a una parte della uostra domanda, ora seguitando dico, che M.r Ruberto Pucci dopo la rotta de suoi, e di Cursone di Gottino sotto Siena non fece cosa alcuna notabile, e disse a Corbona come già mi scrisse, che gli dissi, che a un pelo v'era uolato dare un colpellino nella gola. e Card.le Ancellai, che era a Siouane, e un'pò pagano, lo sociana di Lombano, quando lo uede Siena con noi, e chiamaualo Bombardone; perchè auena preso le nostre Bombarde. nell'assedio con certi suoi Veguaci colse, e rubò di molte cose, e fra gl'altri ad Alfonso Rossi, e Vincenzio Tadei, e Raffaello Girolamo, e M.r Pandolfo suo figliuolo dopo la morte sua promesse a Giacopo Girolami pagare a figliuoli di Raffaello, quando morauano ne posse stare molto lontano da d.o suo padre non sò poi se l'hà fatto.

Antonio da Sabatta si fuggì

Quest'altra di Fiorentini seguì sotto Gennaio di Siena l'anno 1526. essendo 15. mesi di assedio che furono tutti in Siena, e Imperiali erano collegati in Siena con noi, e chiamauano Papa Clem.te

e

e figli dabo bando con Cyerino, e non bo-
nando si uendè le sue robe. ma non
so se facesse mai cosa notabile, ne
anco il Zoppo de Beriardi, ne lo conos-
ceuo con tutto che e fussi Zoppo.

Fra Nicolò della Magna Cercini di Cagna e confidente di P. Clem.

Andò Carnesecchi doppo il suo fallimento diuenò un Bagbaccone, e si getò in grembo a fra Niccolò: one il figliuolo andò in ufizio a Milano p mezzo di S. Ant.a, ne fece mai cosa onore-
uole ne lui ne figliuoli. da M. Pierino in poi. fù benricco, e onorato auanti fallisse, e mi disse un suo figliuolo che
Pierde 2 medici gl'auena dato un'a ferita
e era buon Compagno, ben parlante, e
allegro.

M. Simone Tornabuoni era troppo vccchio nemico della seruitù, onde il Popolo non gene poteua fidare, e bando
da loro che non andò mai d'innouare co-
sa alcuna contro, ma quanti che ne be-
ueua quando auena del Vino assai vecch-
io. hel 12. era poueriss.o e era beni-
uo ardito, onde uccise una settaba dauanti
degl'Alberiandi padre di quel Lorenzo che
fù

fu confinato quando noi, che ora è mor-
to. di Lorenzo Valuiati ui hò scritto a
bastanza. Zanobi Buondelmonti non
fece altro, che fauorire la parte, che
uolena collegarsi con l'Imp.re e lasci-
ar la legha, e così M. Luigi, ma non riu-
scì, perché oltre alle ragioni dette, non
giudicauano ben fatto lasciare i Venezia-
ni, e il Duca di Ferara in Aria, e veque-
sti due potenti si erano uniti in
lega, non poteua l'Imp.re muouersi
punto. e per ciò dico, che la Città nostra
fù la prima a mancare, quando mandò
i quattro Imbasciadori, perché discostarsi dal-
la legha senza gl'altri non poteua senza
biasimo, e pericolo d'inganno, sendo l'Imp.re
re collegato col Papa nemicissimo della
Città; e così non mandò gl'Imbasciadori
senza biasimo, e doglienza de collegati,
onde i Veneziani, e Ferara con maggiore
causa, e minor biasimo poteuano accon-
ciare poi i fatti loro a Bologna, e lasciarci
in preda del nemico: ma noi douemo aspet-
tare, che due uolte di pratico di colle-
garsi con l'Imp.re l'una al tempo di

M.

di Luigi, e di Zanobi, avanti che si collegassero con Francia, l'abbia doppo la morte di Lubrech, e fù mossa da Andr.a Doria, perché comandò Pierfran.co Borbinari d'Inghilterra passò di Genova, e credo l'accompagnasse il Principe d'Oria, il quale gli fece un discorso grande, e lo pregò, che da parte sua proponessi a magistrati questa cosa; affermando favorirli, come quello che teneva dello stato di Genova, come in verità; Tornato il Borbinari propose questa cosa, e di pratica, e vi cluse.

Era volendo concionare potrebbe quivi fare due, che non vogliono esser manco, la prima di la parte dell'Imperadore o vogna che dia più vanto, e con più sentenze, quella della parte del re più esempi, e ragioni; questa penderà all'onesta, e quella all'utile come sapete volendo.

Battista della Palla fù assai V.o perché nel 12. fece commiti sontuosissimi a Giuliano de' Medici, e viveva da gentiluomo con molti paggi, e servitori, dette una scommessa a cinque

di

di cento, che fra tre anni arrebbe mille fiorini d'entrata d'entrata di beni, e Giuliano di Leonardo Bondi ne prese, e poi v'adirò, come fece con Anton Fran.co; e poi andò in Francia, dove era in buon credito con la madre del re, e la regina di Navarra. fù consapevole della Congiura di Zanobi, tornato adrieto a chiarire il suo, ma non so' che andasse a vuoto. faceva mercanzia di stabili, e di medaglie anticaglie di mandare al re Fran.co parlava con lo stroppiccio, ma con buone parole; fù preso, e morì in prigione. Mariotto suo fratello, è buon mercante huomo assai ma avviluppato; particolari non so' di lui.

I Troci stavano cinquanta, e pagavano assai accatti, e così Ottaviano Cerainolo, al quale fù una volta dalle Fondamenta da un monte di Pionani tolsoli di mano un fanciullo . . . . . , e a un Tornaio dabbene grandabbene che li bisognò correre

di

Anton Fran.co degli Albizi

Zanobi Buondelmonti

levarsi dinanzi alle scope. Capo
ne fù Vincenzio Taddei, fra i quali
fù il Cucciolo de Buoni, e b albi a=
nuobi, e albi vegnaci di Vincenzio,
che bravenena assai buon Compagni,
mà io non vò ne sapena nome anb.o
d'Arpino, come veniebes; credo anb.o
che fù degl'Otto, e andò a far baglia
la Sera a Vinieri della Vagetta, il
quale chiese a Umilbà di baciarlo,
mà ei non volle, temendo di haps;
anb.o de Pazzi fù veram:
Uomo da bene, e amadore della
Libertà, ma dappochino, e nedebole
nell'imparenbaigi a' Marbelli.
Alex.o fù pazzo pubblico, e anco dop=
po il 12. non sapebes uoi, che dicendo
improntito con Piebro Paolo Boscoli in
camera di Cosimo, ò di Zanobi Salvi
il vero, credo di Cosimo, cominciò
anas Vanzas in lode de Medicis
dicendo Palle Palle viene.
Poiche gl'anbichi buoi a questo suono
morbi, impiccabi, e Stracinabi sono.
Così visse sempre amico de
Medici

Medici, e benebbe quasi menbecatto;
come sapebes ne scritti dell'Orazione
che fece Sabinas lodando il Cardinale
de Medici suo Zio, quando fingena Il Primo tumulto contro i Medici il dì 26 d'Aprile in Venerdì
di voler deporre la Tirannide. Doppo
il Venerdì io lo neddi, e l'udi parlare
con Carlo Girolami da S. Miniba, egli
a piedes, e Carlo a Canallo, che tor=
nana di fuora; dolendosi del giuoco loro
del Venerdì; e biasimando quelli, che ane=
nano tumultuato, che fù tutta la Ciu=
bà; mas che poniba è questa, che un
Dio ni nenghas a nedere. Questa Pallo=
zola non dirè altrimi, sabe conbo che
come e pobrà Squittines, vò ne verrà qua' Cecotto Sojinghi
subito. Cecotto morì di febbre 7. me=
di uoso a Roano, e non ebbe agio a far
Testamento, perchè e mandò il Taddei,
e giunbe di morì bra pochas ores, par=
lando pare a parole Testò; e Vincenzio
scripse. Ch'enia disegnato tornare in
Italia, e mai più ire alla guerra, e
nel suo frenebico non disse mai altro
che questo. Jeri parlai a Giannotto
a lungo sopra i casi nostri, alla

fine

fines lo pregai, es melo promesse,
che volendo noi saper da lui qual-
che particolare, massime delle prati-
che scrivendo noi a mes, io glene do-
manderei, es nelo scriverei, es a que-
sto modo non si scoprirebbe; mi pro-
messe di farlo, alora fabrica mi pare non
ci voglia durare nel suo, nes sabbi.
Di quei due che scrivono doppo noi
cosi venes fa' bessa; non è poco che
abbia aberta Vibas di Ferruccio, sa che è
la messa nella sua republica as fiorenti-
na, della quale non m'as voluto mostra-
re alcuno sa adesso. Col vacco di Roma
il Duca di Ferrara andò ad'agiuta
Modana con non molta genes, la quale
si mantenne infino a quel tempo sa
la Chiesa sa fossa, es Virbù di Conte Gui-
do, il quale u'aveva lasciato il Conte
Lodovico suo fratello, che u'era con
buona genes, es Filippo u'era governa-
tore; nes si fù prima appresentato il
Duca a Modana, che i nemici di Con-
te Guido, che furono i Tassoni, Cara-
dini, es Bellinzini, es parte dei Can-

gona

gioni, es andarono via Filippo a dire,
che si ricordasse dare al Duca per non pri-
vare la Città loro. Così egli fece, es il
Conte Lodovico alcuni, che benis sapeano
resistere a quell'impeto, perche era il suo solo
era per la Chiesa, es quei pochi sapeano es
ver raffrenati con le genti di Roma, che era-
no per la Chiesa sotto il Co: Lodovico, es u'era
Guido non si perdeva ma, come non era
ma persa con lui, che il Duca bene se leggie,
es subiera presa dopo la morte di Leone,
es ragionando con lui di venezia, il Co: Lu-
do col Barbolino, es preso discorrendo delle
cose di Ri: di mo. da fare es si era d'esser
cile avere a entrare per le finestre, essen-
do usciti per la Porta. Soggiunse il Barboli-
no. Noi usciremo per le finestre, es entrocca-
à entrar per la Porta; ma noi usciremo
bene di Modana per la Porta, es entrocche
à entrar per le finestre.
Volle sa dal tedesco di Filippo, es fatto,
ma qui ci verebbe uno de Bellinzini
figliolo di quello, che s'adoperò per il Duca,
volendo qualche particolare avvisato, che
andò a trovare, es avvisò. Ho ripor-

à una

una nostra del 10. di giugno, ma venga all'

altra del 2. di Luglio passato, che abbiate aun
to le mie, ne mi sia stato dispiaciuto. Dare
bene che mi dicesse sempre il giorno delle mie
che spiccate, perche vi è da ridire, che
qualche una non vada in bocca all'Orso, come
quella di Isabella, che fin' mi pesa, che non
abbia mai voluto rompere bocca per l'addietro.
Circa à Franc.co di Piero Benetto per scrivere,
che egli è così amico di parlare di cose gravi,
e importanti, e gli avrei voluto, come è debito
e mi pare, che prezzo imbarbolito, perche gli
gli domandate una cosa di poco, e presto,
e che non la rimandate à dire. Ma direte
la conoscete bene, e sapete stando, e poco, e piano,
che non è da fare, perche è vano, e
molte cose, perche è stanco, e ha speso
la memoria, e dice una cosa cento mila volte
tal, che è una stucchevole à volerlo ragionare.
Gherardo Corsini, è stato la casa di Dio fuori, e
gli onorabili, e proposto à dal Re in dietro. Cosi

fu Venerdì

venerdì, e pasco, ma leggiermente, e ritornato
alla ragione del suo mestiere, fu il detto, che
egli aveva da vendicare la morte di un suo
figliuolo, che egli stimava più di cento scudi, e
non, e non gli pareva di potere ciò dire, e
non dire niente da medicina, che che ne
dicesse Venerdì; come ottenne, così Venerdì
detto, che valeva cento scudi, e l'amazzato Calcio
fece gridare, e dire al bando, ma poco
o niente giovò, e così finì il duello, ma poco
dopo fu ammazzato Ubaldino Pegnazzi in Bi
dici, che egli era uscito dalle compagnie, e
gli era dello stato: ma il Cardinale che era di qui,
lo debbe aver cacciato, e bandito, e di grazia mandi
me dalla sua, più che volentieri gli terrei compa
gnia, e onorerei, e onorabile, e così finì. Mandò
un dì Gherardo in una mattina a bere, e così
lo condusse Pandolfo Corbinelli, il quale gli disse,
voi non avete bevuto niente, ed è gran tempo, e
volta, e Gherardo gli disse, voi non avete bevuto
niente, e non è maneggiare carte, e dadi, e Pandolfo
rispose, e così disse. Voi mi avete preso per netto,
Pandolfo soggiunse, e così fu, e così ebbe
mano, mettendo in ricordo Compagnia di
mini così fatti. Non dimeno tiene Gherardo

in banco credito

e conclusione

[illegible] ordo la Città restaua di Roma habbi
genti. Che egli adesso sidà (Sacerdo) sidà dieci,
sidà albe Città, che scriuiasse prodo, predan
co[illegible] Saluestro. Cobendisso, sidà parlando
seco a lungo in (Serraia di mio dispetto che ebbe
più riguardo ad vn Ciurmadore, che [illegible]
fu la causa d'ostruzione di Saluiano, e altri
ui per difender (Serenza, e loro credo, e giuoco:
ui anco il Cardinale Sidà bimidezza (Sabinale,
e non essendo [illegible] libri, che bisognassino
labo[illegible] all'adunanza [illegible] Sacerdo co:
bondasse labo (Sacro, [illegible] honore, e [illegible]
e [illegible] grandissima [illegible] ebbe [illegible]
Dio [illegible] questo romore, grandissima [illegible]
à Dio, e [illegible] (Sendere ragione della [illegible]
na bad uia, allegando, che era debitore [illegible]
tede ad vn suo figliolo malato, che [illegible]
zinouembre, credo, uiolenza [illegible] ne, che [illegible]
sauelano [illegible] trauagli, e [illegible] rumori, e [illegible]
trogli. Cadimago da ianuaria, per [illegible] non uolle
Saluiano [illegible], per [illegible] chiese licenza di [illegible]
si, egli [illegible] [illegible], che [illegible] [illegible] gli
gli presto. Mi [illegible] che, passeggiando detto al
Corso [illegible] Sambo, il Segia, e il Cardinale
erano dietro, e lo [illegible], e diceuano

Sabbo

[illegible] forbo di [illegible], e [illegible] [illegible] dilet,
[illegible] che [illegible] [illegible] gli facessero [illegible]
(Serenza credo, che [illegible] [illegible] Sig:
giunse articolo che [illegible], per [illegible]
[illegible] del [illegible] [illegible] gli [illegible] che
[illegible] [illegible] [illegible], [illegible]
[illegible], [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible], [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible]

sempre quando non andava trovando il Monte
fornito, e egli gli dava, e per la reputazione
sua, e il Mag.to che egli aveva a riconoscere
un tanto che ella venuta da lui fosse
gli potesse venire.

Credo io oggidì, e altri suoi modi, che piccolo
fusse, per quanto, che lo stato si mantenesse
non in stato tiannido; ma in stato di porci,
come desideravano quasi tutti i ricchi, parte
per ambizione come egli, parte, per vedere
zza, come Pier Valoriato, e il Fatto, parte per
dependenza, come questo, o Pier Pettori, dopo
giunse che egli da quel tempo in là non volle
mai bene a Piccolo, ne egli a lui.

Quando i quattro Ambas.ri furono esclusi dall'Imp.re
presero licenza, onde Raffaello solo mostrò da
quel tuo impeto giovenile subito tornò a Pisa
onde volse tanto albergò dal Com.e, e Piccolo
di compagnia ne andavano a Pisa, ma Piccolo
solo morì per il Cammino a Castel nuovo della
Garfagnana, mastro Pandolfo dove andava sed.
lo domandato a Michelagnolo qual fusse la cagio
ne della sua partita disse così, che essendo de
sposto, e venuto dentro legendi fiorentine, e
Malatesta, e il sig.r Mario divino, e altri la

poral: e dieci di fuore: e parte morti, e feri: e
Bastioni, eb'è diceuano la p.ta: e corregnarono il
luogo loro, e dettero dettro agli e loro, e munì:
tioni, e fraggl'altri dettero otto pezzi d'Arti:
glieria à Malabestia, che le guardasse, e di:
fendesse d'una parte del Bastione di Monte,
ibe quale le pose non dentro, ma fuori il Bastio:
ne, ne venne guardia alc.a, e il contrario fece ma:
gnis: ende Michelagnolo, che come magistro e
Architetto giudicando giuso luogo di Monte, do:
mandò il s.r Mario onde nasceua, che ma:
labestia beneua cosi brascurabam.te l'Artiglierie
sua. Alcuni e dissero, sappi che costui è d'una
Casa, che di sono traditori, eb'egli ancora
tradirà questa Città. Ende egli uenne barba
pauta, che bisogno parbirsi, morto da dimore,
che la Città non capitasse male, eb'egli con:
seguentem.te così risolutto trouò Gherardo
Corsini, al quale disse il suo parere, al quale
Gherardo come leggier i disse, i suo fi sueniua
con esso uoi. Così montati à Cauallo con quali
che sommadi di andarono alla Porta della
Giustizia, donde non uolendo la guardia lasci:
arli andare, che così si faceua, per la Porta,
onde ui debba ricordare dell'orbyporta alla

Porta

Porta al Prato, indugio non fu da che si leuò
una uoce, lasciatela andare, che egli è de
Mori, eb'è Michelagnolo, e così uscirono fuori
à bel agio Gherardo, e quel suo, che gia i lo
staccauano. Auuiarono à Casa Pucci, e
inbersi come giunti erano Com.o e Piccolo,
egli non uollero uederli, ma Gherardo
andò, e gli fece; poi tornando à Cor.i, come
dicò, che Piccolo gli disse, e Gherardo io ogna
uo saiuto, che Fran.co Campalochi era fatto
Consule alludendo à Fran.co Giacomini, che
ha una gamba grossa, eb'era stato de Dieci
uno Straordinario, e degnaua costui uedere
uno de Giacomini ben nato, ed non uicco
non pouero de Dieci uguale à lui: Questo
disse Gherardo, andauano per ire à Venetia,
ma essendo alla Polisella parue à Gherardo
andare fino à Ferrara, e parlare à M.o
Galeotto, e così fece, e Michelagnolo l'aspettò,
che così gli promesse. M.o Galeotto, che era
fresco d'animo, e inbersi barba disse, che
pensasse, che Gherardo risoluto non auendo
à Cor.i, e ritornato da Michelagnolo gli
chiese licenza, e ritornò à Cor.i, e Michel:
gnolo andò à Venetia, e bolle una lasa con

animo

animo à dire che non s'andassi a medicare in Francia.
Indi non mezzo à dette le parole di libello contro à
Cesare di parole di dachi non bisognava, onde
fu scritto à lui, e à Com.o d'Arezzo, che se ciò
parlassi senza licenza. Com.o era d'Arezzo, dove
M.o Valerio scrisse à Michelagnolo, che per cosa
imp.te bisognava andare fino à Ferrara, e egli
andò, e trovò per bando di M.o Valerio, che M.o
Michelagnolo mutò pensiero, e ritornò à Firenze
Di domanda volte de suoi compagni dissi, che non
erano buone ragioni date da M.o Marco Perini
in poi, il quale voleva servire Papa Clem.te
in modo: Che una Cappa non gode essendo era
bandito dello stato della Chiesa, e avendo una
battaglia di Castracane, perdè una insegna di Cen-
de M.o Marco in ogni occasione à pregare
di Papa, o d'altri per lui voleva, che essi
gastigato, e voleva che stessi da Cardo à una
suo Paggio per fare confessare qualcuno
di tradigione, e' essendo cadenato per
collare questo fanciullo, Lui li mentì in
disse piano à Michelagnolo; M.o Marco
fa' gioco per far piacere al Papa; onde dice,
che si leuò da sedere, e fece cenno di gioco fan-
ciullo, e liberalo, e M.o Marco corse corrando

cedé

cedé, e s'adirò seco; avendo i più di
mandato, come ho d.o, tre Ambas.ri al Papa
uno in Roma, uno p.a, e s.to poi, e così mandarono per Gio: Franc.o Ghasi, come fussero
debili, e più buono uccellabi non ci parlico-
larm.te se non che Franc.o già mi disse, che
in vero il Papa, che è veniano per imbrat-
tarlo, e non per comporsi, non dette loro
audienza, che già s'aunciava per andare
à Bologna, onde ritornarono indietro
da Cecchone in fuora, e questo fu il p.o errore,
che fecero i più savi, perchè come il p.o fece
star sospesi i Veneziani, e il Duca di Ferra-
ra, e cercare d'accordare coll'Imp.re, e lasciar-
ci in preda al nemico, così questo p.o fece
rallentare le provisioni, e raffredda gli
animi de soldati, e' ànno con darcagione di
malatesta, che fu tradito infino dall'uovo
d'avanti dì, maddi cognie con grande dole
tezza di tradigione, che non era male per fare il
mede. di lei, quale il Papa avesse voluto tenere
ne libero, e avere lui in preda, ma questo giudi-
cio aveva à fare noi, e non dio. Camminava in
tanto l'esercito, e cercavano d'imb.re, e svegliava
svegliesse quel maladetto umore dello stato di

perchè

prochi, e mandarono fuori uomini, e il resto di quei
del monte Ombrone al Principe, e con la scorta
Lionardo Tornabuoni, Orlando Campo Agnolo Mar-
zi, e appresso un modo di soldati, e ostaria:
no si levasse il campo, onde il resto uscisse di
Dieci, che se i pratici avessero detto non
avrebbero fatto muovere di sotto Agnolo, ma
qualche persona di credito, e di giudizio, e
poco tempo gli fecero poi una grande guerra. Libra-
dando il Principe parve per accordare la potenza
con vantaggio del Principe, parve per provvedere
di vettovaglie, e munizioni, per dove era una
qualche spesa. Liborio di Bacci Marucelli, e Lionardo come amici suoi, per conto
di draperia, che gli avevano dato, per andare
con a Napoli, e' albergò, e disse a Baccio, che
la madre del Principe gli veniva, che gli dicesse,
che si levasse da quell'impresa, perché era
ingiusta, e ne caverebbe male, e' egli disse
avergliene detto. Era il Principe pregato dal mo-
do, che vi venisse con Cittadini a vedere
facesse il Papa, e 20. il Consiglio, il quale di-
rigesse in 500. per creare i maggiori magistrati
dentro, e fuori: con dargli certa somma di d.; e
poco non era difficultà a ciò. Si ribandirono i

libelli già fatti

fatti, e tornato poi ognuno con quella pratica.
Che dire di uomini, che gran parte di quelli primi Pop-
lani più stimabili acconsentivano a ogni ac-
cordo, fra i quali lasciando stare quelli Gherar-
dini, e quei Capponi, e Somigliani, Bernardo
da Castiglione fu di sotto, e n'acquistò disgrazia,
la cagione credo che fosse, perché, pensando
essere di parte Guelfa, e Popolare, dall'Agnolo, che gli
basciava. Ma poco pratica fu stata dalla mag-
gior parte, che non credeva, che il Papa avesse
parte alcuna in ciò. Venne in questo in ciò
fra Piero della Magna Scrivano di
Capua, dicendo, che veniva per cagione im-
portante a beneficio di quella città, ma la
cagione fu, perché credevano, che fosse uno
stolto, e per averne, che conoscendo
gli Umori, e' arebbe saputo trattare con buone
parole. Alloggiò con Agnolo della Casa,
il quale lo levò dall'osteria. Sentito questo
cosa si risolvettero i Dieci, di mandarlo
dalo al Borgello, e gli mandarono Ber-
nardo da Castiglione, che gli comandasse,
che subito si partisse, e così fece. Si vede, che
Agostino Vespucci diceva che chi non stava a
Bottega, e spendeva bisognava, che fusse ladro,

maledisse

disse molto amarbo di lui, come colui, che
non sapeva altro, che stare à Bottega. Ve-
nebbe à mensa di Gio: Bizzi, e Mar. Vettori,
che mi voglio poi dire una bella cosa, che mi
hà detto il Franc.o di Piero, benche lo sapessi, già
ma non me ne ricordava, Altro non hò
che dire, per hora; già stando io imprigiona
Ruberani, seppi che erano nubi d'un frate mi-
nore di S.t Francesco il Vadoriano; perche per
ciò ci deve fare, e bisogna accorgersi quello
d'un Guardiano modo.. da bere in Roma adì 31.
di Gen.o 1549.

Vostro di Busini

625.

Magnifico Mess.r Benedetto.

Pernon me la ricordare, cioè di dirne cosa
credibile, e certa; Gio: Bizzi fu figliuolo d'
Iacopo, e gli abitarono tre fratelli in Roma; fu
Carro, più bello mai donna, l'altro Pierro Paz-
zicco, che per non parere esser stati Pazzi, Iaco-
po fu assai faccenda, affermano nati d'uno,
che pare fu nato legittimo, ma ebbero ma-
drabo. Questo Iacopo fu Censale di Monte,
e condusse che fusse dà Peschiera, parve fu massaio,
e in casa Vecchierra tolse donna, avendo
già di più fatto un poco di peculio, e
comperando, pagherebbe poco, che acquistò un
poco di podere vicino alla porta Pertusa,
e comperò certe botteghe su Ponte Vecchio,
negli fu difficile rimpatriare, hebbe con una di
buona casa, quasi povera, come lui, ed ebbe
che ebbe mai offizi, fu uno suo figliuolo, il
credo per le fine, che come detto all'Abbadia,
rimase vedovo con più figliuoli, ed
ebbe per moglie Cassandra Pazzi, perchè
Consorti molto discendano a Pierbamb.o, che Iaco-
pone era del loro: ma alla venuta di Gio: hebbe
poi qualche rispetto. Questo hò voluto dire,

perchè

perchè veggiabè, dove è fondata la vanità degli uomini di nobiltà, e non è più lunga. Rispondendo ei cerbata la vita lunga, e dolcissima cosa, alla quale rispondendo, che è de gl. dico, che non per domandai mio, ma ricordandomi a memoria molte cose, appresso è seguitabe, che per esso non potrebbe imbeccarmi per l'ordine incominciato. Circa alla legga fatta contro a chi rubato avesse più che la valuta di fiorini cento, pure che provenienza, e voi sapete che è di 200 fiorini il giudicare se il che fa molte ottimandi se fu bene, o male. Di verità di Rubinetti, come è di più o meno fiorini, e fu stimato dal Comune, e di più o meno fiorini, e fu stimato dal Comune, e costumato. Circa a voi dire del bel tratto suo, che l'abbracciò e baciò, e poi preso seco il suo figliuolo Ricciardo, per menarlo seco a desinare dal Nonbruno, perchè era cieco bene, e andò andando dove Cecco de Parri, il Ricciardo era usato sedersi sopra la panca, e l'Imbratta fa dicendo, lasciate stare con voi Stini, che è preso bene, ed è presente, e con voi dicendo che è preso bene, anno da stare sopra gli altri, e simili ricreazioni, onde egli mosso dalla degnazione che mi dimostrò, se ne venne in una botte fradicia, la Botteria Rena. In somma era caro, ma di poco cuore, ogni poco, che nella vita mia più trovai

stanca lontano dallo stato, che mostrai di ardire, e così fu poi tanto adoperato, quanto conveniva. Che debbo da sapere, come la casa de' Cherardi, nobile creatura de' Medici, stava in quella fazione: ma Iacopo di Don Dezi nascente morì, non fu mai tanto amico, credo, per la buona educazione di religione, e di fede Girolamo, alla quale credeva, ed intendo più chiaramente di buona considerazione. Venuta la libertà fu tanto di dire, che più tirato innanzi con tutto che come bramoso giurasse, e come i bassi assai i presso, ma nondimeno fu preso volare, e animosi: ma poi di giudizio, ma credo io, e non mi credo ingannare, che tutti tanti, e tanti non confinato non fu più, che ammazzò più la libertà, e il bene universale di lui; perchè e Baldassarri fu così anche egli, non di meno fu ammazzato, e così non fu in tanti ed pezzi cacciato il capo a Provenzano, e Salvi, ma di più fedeli, onde nacque, che Carlo era figliuolo fu morato, per che anch'egli fu morato era del Capo, e Lanes il Parentado di Raffaello Girolami, e la cacciata esulbazione di poi riuscì amaro tanto, che pendè nel sordido, e grande, il che non fu

Padre con tutto che strassi fusse la ragione della
morte sua, et dogliasi, nè dicè, poi all'ultimo
dell'audienza M.o Giannozzo Capponi prese
parte contra di lui, et bene, che fu huomo benigno,
et amico della città, ma riserbando, per havere
di Niccolò, et però fu, perchè e non andò in Spa-
gna, anzi non volle andare, perchè pregato
mandò, per fare con buona, et Niccolò, et altri suoi
amici, che volessi, et andassi a rigolare,
come e, et però volle M.o Francesco Guicciardini
et el padre, et Alessandro, et Iuliano Salviati
et altri, et Iuliano Niccolini, et Iacopo Nerli
di Niccolò, et Piero Capponi, et Niccolò Capponi
che è fatto ambasciadore

veri; di vantaggio, conducendo poco di labbia (ani-
ma), che gli rode. Ho saputo suoi di Piacenza
non ha ancora ben bene di che non bene. Filippo
Parenti è homo assai bestia, e d'accordo ingegnosa-
mente dannò dieci (Raffaello Barbolini Commis-
sario di Piacenza, il quale fu confinato co' detti priori,
ed fu in mercanzia grande imbroglio a bocca reale,
e liberale; ma per la memoria di Gio. Battista
Valori lo mandorono a Castro, poco possabile, e
di mala bocca la sabenda, così non fu anco mes-
suno, ma altrove. Filippo Parenti, poi, smarda-
to da Pisa, e poi che non l'ebbe bene era in quei contor-
ni, e vi fece capo di quel contorno, e con astuzia
aiutato dalla parte ripresa la (Rocca di Mon-
gliarda, perdè quivi quella (Rabatta, che seguita-
vano la parte del Re, e come capo governa-
va (Mondiglione, e riprovò animosamente, e era mol-
to amato da quella banda; ma poi s'accordò
meglio, e fece Commessario di Pisa, e poi fece
il Rubatto, ecc., poi detterno la (Rabatta a' Medici,
ed fu dato confinato in detta quello, e fu di Mon-
gliarda, quello che ha fatto poi ha saputo che non
è cosa di poco (Rancore ad avere a fuggire da
dietro a dentro, e per la testa, e per la testa fu
l'omo da bene contro che non molto ricco, credo

gli fusse

fusse da bola (Corte di Roma, ma non credo vi
andasse. (Fu de' suoi Collegi al principio della Re-
detta, e fu poi molto bene, come vi dirò poi.
Di Cosimo ho detto abbastanza. Di Filippo Strozzi
è cosa lunga a dirne bene, e male, furono e
virtù, e vizii. Questo è bene, che di Cosimo
fanno meglio, che Città dell'obbedienza, e disco-
verta divinamente le cose del mondo con efficacia,
e belle parole, ma fu vario, e di poca (Autori-
tà, come ho detto di sopra di tutti i Toscani ingegni;
ultimo fece la sua Casa oltre al Palazzo, ecc. che
bene non più che bene, o quattro mila ducati, ma
il Parenti bene, e fu il cambio da' quali cose
cerca (Richiesta della Città, che non
fu mai punto ambizioso, e chi l'avesse fatto
stato della (Rocca, e della Città arebbe stato padro-
ne di Firenze, e quando si partì, li pare
di cominciare per quando che (Cosimo di Lui
era (Lorenzo, che aveva da fare, che egli
non voleva fare accendere per mezzo di una
(Rocca colle (Mura di Donna coronata da
Lui, e da molti, la quale era minata dalla Città
confessò a Cosimo fare innamorare di lui con una
bevanda, e non dimandare di più, fuori che
niabi, che raccogliere valuti di Lui, e di
fussino

fustino stabi premici, ondebilla ladraisse, che
la lasciasse stare, dicoxi fece. (ma essendoli
belli, leggiadrissima cosa gli disse stando sopra
di quì nacque, che auenda banda fede in sopra uoli
pa. Allor chiese la legatione di Francia, e
parbissi. Soleua dire il Machiauello, che gli
poteua meglio, gli giuocare con lo
stabo, che Filippo, e lo disse al Card. Iulio,
ma non bemeuano diluia, perche in uero non
fu punto ambitioso, ma tu dedito alla roba,
e all'agiare, e sapesse bene stabo conoscinta
la sua riabuta, e saria forse uiuo, e albora
con quinor rispetto; ma di lui si dirà doppoi il
suo. Fu Cardinale assai cagioneuole, ma
un poco doppio, e appunto grande. Si era dauen
detto, ma non si seppe per molti, onde fu tirato
innanzi; quando era in Siena combatisse assai
al Card. che non facesse stampar quella legge
dal Pandolfini contro, i cui dì trauerso in chi
colò Capponi, altro non uiene di dire di lui.
(Niccolò da Filicaia fu essi quel Giudice di Mons.
fu assai da poco uomo al contrario del Padre, il qle
fu assai ualente, e ricco, e animoso, ma ambitio
sissimo in ogni cosa, pure fu buono di tutti Cittad. di
mori di subito, che ebbe guerra, che uenne in sospetto

Fu era

era geloso, ne stava bene di morire, allora fu ta
gliato in una mano, e Gio. di Matteo Cafferani
stabbe per capo a fuggire. (Michelagnolo dire,
che non ricordo tenne (Niccolò) mai mi Baldas
sare, che s'assottigliasse il cerbo, auendo per
suasione da Niccolò in fuori, che era benissimo
fatto, anzi gli pareua bene, fussi pure
un dì eleuando il cerbo bianco stette (mura,
e auendo cominciato quella sua fattione con
la barba lungo lungo, il quale in uero non sta
ua in pel. e Giulio lo confessaua.
Paruli d'ro. mandarlo à Ferrara per uedere
quella (muraglia stanbo nominata, dove an
dò, ma lui credè, che (Niccolò) facesse per
leuarlo di quiui, e che il Bastione non si face
se; il segno che n'addusse è, che tornato a
uenuan leua boccia del lago del (marco stroz
zi fu amato assai di lo gusto, e animoso
più che un altro stabo, e de lo gouernò Gio.
uanni forse il meglio. (Bernardo suo fratello
dove all'essere animoso fu uario, ebbe in costanza,
e cattiuo di costumi, più che alcun altro, e
certo non fu conosciuto. Soleua dire il Ridi
dicendo confinato quando noi. non giuocaua
lesco, che albi fussi giamai, e n'anno confi

(nato, e dicea

dicendo il vero. Lo vi proverei di dire di Bernardo,
ma vi dirò. Che dirò? Dolerei, che egli non fosse
stato Marco in Roberto non dicendo, che
Marco essendo egli stato, e buono, e savio
allora [illegible] come poi seguì, gli dirò le cose
mi dinanzi, e dicendo male di lui, l'ingannerà: Alla
missione con Barbadoro per bonario di Pio, Duca
quando vi darò voi ubbidiente, ma ora più per
loro, che per noi. Con Cosimo Vecchio fu animoso,
e amico della libertà, e di poco benefizio in
Lonagna, ma venne una lettera di Pio, quale
dio molto, parendo, dove era, buono. Che pronto per
Torno e Rodolfi Baldo confortando ciascuno
di all'accordo, e così fece egli. Poi una baglia
credo a Papa Chimenti, per andò in su uno
Romano, essendo bagliaggio Rodolfi
Pier di Capua, che gli era contro per il Papa, e da
un suo fratello, fu molto dentro al piacere, e all'uno,
avendo letto assai volte, e venendo la premio
vo più valendo molto. Andò fu molto accetto al
Duca d'Urbino, che leggendo anch'egli assai come
volgari; della morte sua vi dirò poi. Di Filippo
de Pieri non vi dirò altro, che quello, che vi
ho scritto, che è assai, ma se vi sarà più domandi
di loro vi narrerò, lo farò, e perciò avvisatemi. Non

Di come

come si fuggì Luigi Riccardini di Pisa,
ma non domandò, e del resto. Bladaco
go Corsini Lorenzo da bene, e Gualtano, dove
rabo, essendo Capo di Pisa, e Podestà un
Francesco di Simone (Labi amendue gover
narono, per commissione de' Pisani. (Non balbo di Jaco
no Cerbo balle[illegible] e vedi da fuori uscibile che
egli aiuta in Pietrasanta, et attendendo al suo
proibbe bene mandò il figliuolo a Pietrasanta
a visitare, e poi vedrà venire di, allegando, che
non può giurare balla, e Pisa. Corsini, e quali comin
ciarono a tenere loro ragione, che persuade,
e al Padre, che lasciasse Pisa, e così fece, e Jaco
po dava loro parole, credendo, per privare e poi vedrà,
come di Pisa fu[illegible] [illegible] prontissimo
bere e vivere in Piemonte, Francesco, che
vedeva, più, che con lui andava, e ritornava
di giù, e di là, ne scrisse a Pio. Andò la pra
tica e deliberò mandare Piero Edovardo Lia
chinotto, proponendo lui solo agli Pisani, che era
ministro di Pisa, e lasciarsi, perchè era pro
bile, fedele, e filosofo, e bubbero pel viso, ma
non valeva un pane, più di poco di me, e la
vità da poco aggiunse fu cagione, che non venne
Pisa, e Marco si fuggì, che lo, poteva fare. Era

mina solo

mia, ebbi [illegible] ebbe visto, avisò dabo nebechia
spoda, piabica, mandò l'balme alla guaranda,
credè, gl'ammazzò, bria dae, perchè uddevano
blubb, pennaci d'deribo, affichi d'quello sbabo,
che s'pensarono d'cordabò, spavenbò d'lassenai
lì, ecoi: fecero, ch'anco lì meribavano, ma
non fu mai corpo, punto amico de' medici,
e' figliolini, che s'vindè, che è cosi, dvent
albo, nel [illegible] di fecero inchanzi, d'non gli val:
lers bri andò, inanzi, perlad, ragioned, mio
Padre finocchi, fu fisico, e' onorabo, ma poi
per il suo mal governo, ebbe a ricaggire dinyoue
lì, dì diede a quella bria bad di gielli: Ritrovai:
Cendo non potette. [illegible] essaro non dicello,
perchè essendo stato Capo di Dieci fiubb, per non parbire credo dalla Compagnia
della Pesciolina, e della pesbanza, ma fu assai
ben parlanbe, magro in Compagnia d'sbombar:
zare. Il Pherardino fu anco canda d'mile cond.
& non sapebe dir, che, quando colore andaro:
no meco, per comb di Benedetto Varini, che
dicevano, che io e non fu pesbanbe, e fecevi ne lor,
e la mandai loro, dove combaud da lo. Offizij,
che ebbe mio Padre dal Popolo avanbi al R. che e
morì ad allora bien, per lui, e per me, e per mie i;

Li consumò

consumò più di 1000. d'ibeni, venè la dobe
di roba, madre, che aveva banb, beve, e nel
pierro Castello, beni, che ci furono lasciati
da M.r Cidotto Busini suo Zio, fu ben e
amatore della libertà, che mi piacque più,
che 1000. Podere; Vicchè di lui non si può dir
nulla dal 27. in quà di nonembo, ma innanzi
fu Comm.r di Sanb, e altre cose. Luigi
Pherardo attese veramente a Sanb, che quando
fu Gonf.re Landa, a vedere, non mi ragio:
nò mai d'altro, che della sua Sanb, che era
assai ricciuane, e i figliolini sono ribaldi, e sono
altrim.ti; credo che, per educazione di lor madre,
che è de' Bonzi d'Celbaldo. Voi sapete, che à
pochi di concetto, bari a due, robenbili
di nierro. I Veneziani hanno fatto forza
bi dal Turco, per mano di Sinano di Dibechà
bri, nio, e per vendicarsi del Re Ferdinando, e
pericolo e gran disp.o, e bisogna altro, che
baie a nuocere loro. Il Duca di Ferrara
è vemuto a accombabo, e certo, che spero, perchè
ha la bella forbe, e danari assai; ma vero
bri non muore, e se n'andrà, perchè il
Re l'abbandonerà come disubile a lui; se
bene è suo parente. I Turchi sono di poco val

lore, e così

cosi: Veneri, ma la Città per le sue diu:
sioni bisognava per non li avere le due pre
mie gettarsi al manco a lo, che ti è a sospet
simi, e tale è la inimicitia, che non lo crede,
& perche la cosa materiata è discorsa dal mach:
nello, e da uoi non dirò altro se non quel ver:
so.

& perche a seguitarlo non fu presta
Dentro Città &
Babilonia della Valle era uno di quelli, che
voleva regolar quel governo, è mosso da Zano:
bi, è pur da lui, non so, ma e non ragionava
d'altro, e non si peggio, ne di minor giudizio
voler regolar un popolo libero con modi vitu:
dinarij, come è voleva no fare loro, e piccoli
massime, perche e rovinavano loro, e la Città
ta, come dabbiamo visto ambe due volte, Vecchio non
so' chi e lo mandasse a Cesare di m.° Baldo
non ve lo dirò altro, se non quello segue; non fu
se non sufficiente dottore, e buono, ma aveva
più di cattivo. Del Ferruccio non so' dir altro,
che quello ho veduto, e fu veramente buono, e valente,
e era di Dio! Batta Soderini, come fu Senigia ad
Orlando, che fu pur male indirizzato, e non egli, fu
ma visto dopo essere la speranza tua, e la salute

di una cosi

cosi fatta Città, e la libertà, e perdendo per:
demmo, e avessemo vinto, avaremmo vinto, e
fussi campato, e tornando a Fiesole, e la bereva,
eb' aremmo vem:to con miglior condizione,
perche ci osservavano i Patti, e Imp.° non ci
averebbe auto, per vista come ci ebbe. Ma di:
cono, che la libertà è spenta, come che non
gran fatto nobile, e bene ambita. Il Volpi
dice, che fu Zaccheria a tenne l'Assedio
in quel tristo Fibraccio contro a Papa Clemente,
che ha mandato ora fuori; ma non me ne
ha pregio di leggerlo. Ne la religione mi cred alla
Città libera, che già non giovò a' Frati di S.° Mar:
co a morire, ma io credo, che e giovassero,
perche e' credevano gli animi buoni, e tali
gioni, ha che i Valenti; che ragione a guardi:
no ad Dio, perche Iuniversale non gli abbia
in odio, e con l'abito poi operano per ecca:
lenza. E che importa, che un Frate ragioni della
Frate, essendo massime Fiorentino, e poi, è
ti, e parve gli credevano, e parve era bene
far tanto, che ti gli credessero, perche ti poi
avessero poi amato la libertà almeno questo,
che bastava. Io credo mai, che sale, perdi:
cono Signore d'uno, publico o di privato a fus:

e ma

mai fidato del miracolo solo, come anco i
frati buoni suoi, ma che dicevo io, perche stem:
pre fu poco in noi. Ainbabi, che dio t'aiuti
ed, quelli, che abbandonarono ogni umedin:
umani, perdine, che fra Girolamo non lofa:
cevano, per dio, ma per dappocaggine, ò per bis:
birine, dquando non avessero avuto questo
ed non avrebbero trovato undalaro. Oltre, non
era fra Girolamo fu fra Bernardino da Mon:
felro, ne Pizzocheri, dLaudesi domigliani,
i quali fra barba Pioccherre non avevano pero
gnio desiderio della libertà, che era, un bene ed
ed più forti leggi si fussero trovate à fare, che v'a:
mast: doppo dio la libertà, fra Girolamo anda:
va à spasso, ed quelle leggi avrebbono prevalute,
ma non vi essendo stata quella elettione, la
quale, perciò non impediva, che si potessero
ribrovar nuove leggi, ed modi di fondare me:
glio; poiche dalun si potevano cavare buoni:
simi cittadini, per un valent'huomo legislatore, co:
me disse, cavare il fradicio dalla mela fa:
ciendo, ò il drago campare, e innovazioni, e mille altre
cose, barbache non dio fratti, ma la carestia d'aver
trovato in barbi anni uno di credito, che fussi
stato valente, ò buon fo:, la qual cosa è rara fo:, ed

annonaicubo

prociubo. Il Machiavelli dicendo, di Filippo
ancora, che si trovò disarmato in Lyon mal
male, e che fra Girolamo avendo ad armare,
come fece Mosè, e Valerio di Fran:co Valo:
rio quello di Lorenzo. Concludendo così, di tutti
frati sono nocivi alla Corte, di che mi rimetto
alla Chiesa Romana, que di S. Marco furono
anco nocivi, e non altrimenti, ma il Volterrano
l'intende meglio di me.

Il Co: Loro, come dice fu semplice, e faceva Bi:
gio verbo, e della morte ne dirò à luogo suo, che
lo sa bene.

Quando Amb: Franco s'adirò, e disse, che ha
fatto il Cano, lo sa disfare fu à proposito di Cosmo, per
che voleva il governo di Firenze à Dio, e Dio
bestiarmi, e s'ancor chiede le lumiere, ancor
le, vorrebbe avere, che era troppo grand boccone:
Dell'accordo dio male bestia ne dirò à luogo suo,
dove manderò la copia, e non l'avete ancor
voi Confinabi. Costoro non hanno più nulla
di Rom:a, ma io ho à rivedere una loro relatio:
ne piena di lette, e dove varà cosa per voi,
ve la manderò. Qui è uno da Colle, che fu
suo segretario. Amb: Salviati dice, che darà
commissione, che gli sieno mandate qui le cose

sue

tuid, che i giorni sodlunghi, e coi' sarebbe ve-
nuto benissº. Quanto à Carlo bisogna lasciarlo
fare à suo modo. Ancora non mi pue' uscir
di mente quell'Astino d'Allamanno Bandi-
ni, che mi tolse la mia lecca, che coi' credo, eb'
è verisimile. Duolmi non aver saputo pote-
re, e volerlo far bene à lui, eb'in insieme à me,
eb'à i miei, saluo, che nel pigliar da sco-pendo
ni, eb'i non vulgere per l'anime loro, e mia col
salire bambe volte la scala bamba. Ma que-
albra volta, se mai ci torneremo, che non lo
credo, farò un pò meglio. Quando mi scriuete,
basta solo saper la ricevuta, che domandate un
vento di sbendere i in altro conto bastia.
Monsº Henri, col quale sono stuendo mi lesce
la nostra, donde parlate di me con troppo affetto
re. E gli è amore vostro, e quando auen bisogno
di lui, e per amor vostro, e sua galanteria non
non vorrà essere à franchi, eb'io credo per un pezzo, ne
à lui, ne ad altri non dar fastidio d'altro, che di
parole, le quali spesso più giouano, che i fatti. Carlo
non m'accade scriuer piena, e quando lo iuedete
raccomandatemi à lui, eb'egli, alle stelle mie,
Cognati, eb'Amici. Iddio ui benisse. Del Capo de sano,
eb'il giuè di Lugio in Camera, e per questi giorni parer-

domi essere

d'essere à Monbeggi, e ci fugiè Lombrico-
fanbe, che fia di unque di noi. Io ui lascia
con un Pericolo alle spalle, che se uenne con
suo malanno, e i Citta-dini cominciarono, poi che
ne mandarono fia piccolo della Magna, e
gli altri si fuggirono à pigliar'animo, e far pro-
uisioni di d.ri, e Franco Cadreccia à seguir-
li più gagliardam.te, e dar licenza ad ogn'u-
no, che presoun d.ri, già il Bastion era
quasi, e i soldati buon numero.
Fecero una mano di Collegi buoni, dandi
ui, de quali si fece capo Leonardo Barbolani,
e Vicario comissº, e doue' p.ma non s'usaua
entrare in tre leggi che dinoiemè con la
sig.ria, in una delle quali Canonici Carnesecchi
disse, che era bene rimettere nell'Imp.re tut-
le differenze, che erano tra la Città, e il Ves-
ca, quando bene i Collegi fecero dire à Fio-
rino, il quale con il suo solito accio disse, che
egli ci proueria in compromesso da farsi alla
Mercatanzia, ma un quasi non lo stette, e chi
aueua paura delle Bonine loro, come aueua
d.to Lodo, suo danno, che egli, per la libertà
non si curaua della sua, e coi' aueuano à
fare gli altri, e coi' si fuggì ogni ragionam.to

d'accordo

d'accordo, e per leggiuere i fogli di S. Collegio
vo benedando oggi p.° in Palagio, e dando poi
lo fu, per andare dal S.° degl'Alberti. E poi
to Duca di Milano di Catta, poi fuori con l'oste
guerabandi.°, come volendo, che avesse compro
un Alberello di Corneto, perche el S.° Fran.co
Cocco disse poi, e sio ludai, che lo disse in una
pratica, ma non fu vero. Così è Ant.o Ca
valcanti, che fu suo, e mio amico, egli viue, e
dice, e dirà molti parlieri.
Con il Barone i 10. dal principio lasciar Rabbi
Historia, e poi di presentione di giuoco, perche
se ne beneuano a perso quella strada non e
rano assediabi. E Rinaldo comm.° di Rabbi fu de
scini, il quale fu concio da Balcio Valori, e per
suasi con esso, come colui, che era la Parente.
M.° Tom.° Soderini ebbe una figliola sposa d'
d. Gal Paolo Orsini, prato d'una altra moglie,
il quale non ito Cagione, lo dredo lasciando li
poca parte, che era ricchissimo. Composero in esso
modo, che Virginio Clem.e gli facesse poi dare il quin
to di quello, che fu di M.° Tom.°, e gli liberesse di d.° quin
to. Vedete, se fu semplice, e esso disse M.° Tom.°
di M.° Gio. Vittorio, che gli rouinaua di, onde andò
poi la bisogna, come sapete. Cagione, che mosse

Dom.co Marbelli

Marbelli a scriuere e dedo, che fu indi per mezzo dall
albo Dom.° di Nicolo Sabi M.° Filippo Man
nelli fece dare, che venne p.° al Papa di die,
ò die volte. Cio poi ne attendeua a dare
uerda più, ne beue, e dar loro auuer il me
glio che si appeuano, ma gosso M.° di massime
Dom.°, come anco disse a Alesso Barlattini,
quando fu confinato in villa, suo danno
auesse fatto, come fece io, che gli auuisai d'
d'ogni cosa. Costui come fedele dopo riceue
uà quel Popolo, fu adoperato assai, e anco
non mancaua d'animo, dice lo Scarlattino.
Il modo del portar la Lebbe era portarla dalla
Porta a S. Pall, per una Balestriera ambra
lungo bene, e esso faceua ogni cosa, e pri
uere Dom.°, e con l'altra mano Baccio man
daua danno d'quel luogo, per esse indi quel esqui
gli; Ridoccupato la Vittoria dalla parte Pon
ciabica; capo della quale era Ruberto Braccio
lini arbitro, d'auuisato. Costui fece co
me gl'altri, che poi, per andò alle sue rendette,
che a Bene della Badia sua.
Prato fu occupato dal Carne, e dal Rollo, e da
Emilio Dominici, il qual Rollo 8. anni auanti auel
uà fatto donagione al figliolo d'ogni cosa, e fu

e poi donagione

donazione per una legge mandata a bere a, or
le aveo eglj and'a Rabo. Altro non mj
cordj sino, che venne poj il Rej ad abotoe
con bande, nobiglie, e cominciò a perecuotere
(ed. ma) perche hoa stada, e dio sono stracco
ui lascio con la relatione vera, e sabato avrebbe il
resto nbe di mano in mano. Salubabe Cessando,
o raccomandabemj a m.r Luis. de Rossi, e
tanto è, che non si debba giudicare di me,
mj essendo un mostro. Quj in Roma
da Volterra, che ui mj molto giustificando
d'un caricho, che egli ha dabo non so' che di
Adomio, e ba cinciabo, e Libro in casa
va a fiore con uno di il Foglucci e con Bo
ue, e quenbe a vedere un fanciullo da nobil,
che ha il vaiolo, e piacemj con quen mia amica,
e dice che uuol stare che sono un pezzo, poj S.ta
Pa. ne uno. Sabato in Roma li 8. Feb.o 1549.

Vostro Bartolo Busino.

Di coy.o

Discorso della Quarantia, di nomi di molti
Cittadini,
Magnifico m.r Benedetto Giovandi fumo.

Sabato passato non ui scrissi, di poi ho due
una molto cara per intendere di uno bone
essere, e perche aueba ricevuto la mia, e
mi dabe più piena materia di ragionare.
Vedeba grabo la memoria d'Isabella nostra
di piccolo, e più grabo, che non si considera
più molto, che io m'aueua dimenticato a
fatto Mariotto Lordi, e ora me l'aueba ri
corriabo alla memoria, e ha pena fu conue
nienbe al peccato. Circa al sig.r Pietro da Mon
baubo fu j nero come saj, e bebe poj omicida, e fu
condotto in Fior.a, ed io non fui a giu.e, che lasciò
lo giudicare, e lo ben nero dono, che gli
fusse bobbata la Cordocta, perche si difese dalli
Emicidio come Cappi, che pur anco ingiu
bam.o ammazzarne uno, e perche non andas
se ora remissi come aueba fatto, e credo li
cenricabo, e offerse, lo ben nero nel Calagio
del Borgo in Prigione infino a tanto, che

Spedisse

pedire la guerra. Et come hò detto abbate da
Alfonso, di venuta pratiche col Card.le Gio-
vo de medici, ch'aveva havuto due lettere, & non
l'aveva publicate. Ma i 10. dell'istesso non
li vollero mettere in guarantia, come ricon-
veniva venendo, & praticò cò primi della Sig.ria
perche se bene la guarantia è più delle molte
se ne stava all'esamine del magistrato, che
metteva il delinquente ad giudicio, come se
ne stette nella guarantia d'Iacopo Salviati,
& all'esamine de dieci ne stava più difficile
agevole, nondimeno proveva dichiarare,
che di nuovo fosse esaminato, & allora
eleggeva ella due esaminatori, & questo,
come fù stato allo ordine, li giudicò, per
essergli parsa cosa troppo diligente,
& più aspra d'esamina, & cinque qual
giudicò i 10. di dieci, & 10 contro, & 10
in liberando.

Quando s'ordinò il Consiglio, che fù verbal
per circa più alla liberta della Città, quel
che per innanzi dopo la rotta dell'Ostia
passò di Popolare allo stato di Signoria, &
mantenne insino allora con qualche inter-
missione di Triennio, come stà scritto, Ugua-

Se ne fù cagione

cagione Papa Adriano Soderini, perciochè
non essendo stato de Dominici, pensò
di abbassargli, & essendo stato confidente
di Mons. di Venosa, stava grandemente
di lui sospetto, & il Padre Fra Girolamo
Savonarola, ma indarno tutti questi di
costui vedrebbe, che la Signoria, & gli otto e
tutti magistrati di poche, & per conseguen-
za corruttibili, & talora troppo violenti,
trovarono essendo il magnifico Pier Sode-
rini Gonfaloniere, & non modo di giudicio
beato uomo da gli otto, & andogli a sorte,
& non furono più di 4. & 5. poi pa-
rendo loro poco giudicio debole, non che
se ne fusse havuto credo Antonio Alla-
manni ispedito, Domenico Buonvisi, Niccolò
Antinori di due de dieci, due de Nove
de Ufficiali, degli Otto di Pratica, de Collegi, con
servatori de Stato, decreto ancora Officiale
del mondo con balze condannato, che
avesse pena Nella morte, poi di Pandolfo
Pucci, come di sopra si dice, gli levarono
Carnefello al Consiglio, dove stava ordinato
di più, & meno, che non si potesse ogni, parlare
luce, onde si ragunava era forza giudicio,

come dire

dibd; ma di risedinio, che dicevano altrarene
erano appi. Onde che non dependendo da loro;
so, e ma da un altro magistrato, perche l'accu:
se non andariano da lei, ma da gli altri, da
dicci, da soi magistrati proponevano, e non
volevano giudicarle, e non leggiudicare, ameb:
berle, e non le potevano in guarantia, come
pareva loro, e bene la legge diceva, che
nessun magistrato poteva giudicare di un
di stato, ma solo era all'ufficio della guaran:
tia; non dimeno proponevano i magistrati
giudicare, come non caso di stato, di trac:
ciarla querela, quando fussero stati d'ac:
cordo, che spesso avenivano per pochi di lor
grandezza. Di modo, che mai prendevi
si mettevano a lei, ed a non dare a peccato grave;
simo, e' allora il più delle volte gli pareva
di avenano combaminato quasi tutta la città,
e bisogno violentare offender qualcuno
un tratto. E se il senato di Roma dejen:
dendo anche egli da albi, come Consoli,
Rettori, Profetti, e simili, quali era consi:
glio, e non giudizio, di stato bene, come an:
cora i 20. della Balia d'80., e' alla figura,
ma i giudizi vogliono dependere da loro stessi;

l'appello

appello in stato bene, perche l'avena
ta vinca ed, per ordine buono del Consiglio,
o nelle pubbliche gli appelli da minori
magistrati a maggiori sono benissimo stati;
quali, non da maggiori a pari, come era
dal Consiglio de' 80., e Collegi, che non era
no Tiranni creati dalli oligarchi, e
Sette e pochi. Il Albizi disse inde era, che es:
sendo stato Gonfaloniere Borgnaia era di
Nomini Popolari, di che avenuta nella
Guarantia di condannazione, perche i 20. con
gli altri Ufficiali, e stati da' Collegi insus
si si eleggevano sempre de' più splendidi,
e qualificati della Città, ne' quali per lo più
regna ambizione, e tirannide, e che quel
che non consolo una delle pubbliche virtù
Nomini, a servire entrando in quelli più qual:
ificati, guardando a' nobili, e potenti, e giu:
gnere a' onori e stato, publico, e non a chi n'avi:
tirannia buon fatto. E per nella Guarant:
tia Benedetto Biondelmonti, Jacopo
Gianfigliazzi, giunti di vendetta, e maggiori
dall'ordine; ma da temperati, perche nella
bandi dalli stati, magistrati di ogni stato
furono creati, e stati in tal fatto, onde la Re:

Lancia

stanza era comperata allora da' Nominati Capo-
lari, e conseguentemente sprovisionata di difende-
la libertà, ed a'mia conoscimento allora essi Capo-
ni non fussero giovani di mediocri stati, e
che si dolevano, che i magistrati non erano
d'accordo, e non provvedevano che si erano
Stavano così avvenivano per la ragione detta,
che erano veramente amatori della libertà
creati non ordinariamente di quelli di tutti i Cit-
tadini, ma sibbene di giovani malevolenti a offende-
re i loro, benevoli che il simile non
intendevano di loro, essendo facile a persua-
dere il Grandato (Ruberto Acciaioli) di
piccolo Cappone, e di cervello non atto a pri-
vare di rovinare in fatto del Governo, perchè
rovinato non non avendo più dove volare,
essendo varie le nimicizie tra i Ragguardi,
o nobili; rovinando uno provvedevano e la ruina
di dua essendo nimicizia tra i Ragguardi,
e i nobili. Quando i nobili vogliono troppo
vanno contro questo avviene nelle leggi, e ordini
Cittadini. Ma vedete al tempo del Gonfalone
la Guarantia era tenuta di punire chi era
reo, e certa Città fusse venuta in stato della
sua libertà, per ordine si conservava, perchè

vi era due

via di corrompere di poco, a poco i magistrati
così fatti composti di cotali Nominati, detti
la Guarantia avevano fatto i suoi giudizii
meno forti, e fedeli. Quanto più che della
disturbo nell'assedio di Firenze, perchè
giudicando i Cittadini, che non gli potendo offen-
dere gli facevano più pronti, e disperati di cer-
care la rovina di quel governo, non trovan-
do altro modo di tornare alla Patria loro, che
difendendo quello giudizio molto diver-
so da' vecchi, e da gli altri ancora vedendo
massime la cosa andar dubbia avrebbono
stati più fedeli a difendere la libertà, di-
verebbono ribaldi in qualche luogo mandato:
getto. Messer Luigi Guicciardini, e Filippo
Strozzi allegorono quello Bando di Ruberto,
e molti altri ancora, e non si verebbono
stati di mezzo, come di fatto; nel tran-
Bandini, e molti altri altri giovani. Gli
altro disordine era, che impedivano le
deliberazioni pubbliche de' magistrati, dove
li maneggiavano due era da fare impedimen-
to, e molti ancora di que' di dentro si
adoperavano dicendo, come io credo, sopra
bisogni del governo è mia credenza, che sarà

nelle felicità

...yarliano, et ...anco fu'arsa ...buono Cittadº, et
...bene ...bando. Il p.º disordine fu'ista per maglio,
...chi egli ...bbe, che non fu'approuato, ...ebbe
...verso ...honore, perche essendo d'una ...bbe
...di non ...bbe, che ...anno più ...ty perbia che ...la:
...pare gli cominciano far molte ...ge perche
...passauano il grado suo, onde cominciò ad
...indebbarsi ...di ...ga ...dicare la Pratica
...dei ...Priami, ...ebbe dicendo ...anbi al ...ro, che
...aueua appunto cominciato ad ...ecarsi
...vsato al magnifico et ...olito, et ...ellauano
...delle predieci, ma ...ebbe ...occhi ...dd. Priami
...ei lo ...ayeuano, cominciò ad esser ...iato in
...parrò dal ...ouerno, et ...ebbe ...ato altri
...merò, che la libertà ...ueua ...ubbo ...ta
...non ...arebbe ...ato inferiore ...di ...ese ...d'uno
...guardiere. Sicrè, per fare ...ffitio di
...Bane o ...ri detti, et egli fu fatto ...esoriere
...di ...fficiali, o ...ayeuano che ...ei ...che
...mauano, seguitando pure il disordine delle
...faculbà. Il mancando alla Carica ...d. ...ri,
...altri dicono ...ri ...olandi, onde egli nell'ac-
...conciare il libro dell'entrata, o dell'uscita,
...o d'amenduo, dentro scriueua la partita
...uera, ...ffuori ...aeua il falso, perche ...empre

si ...accoglie

...felicità. Et ...ebbe modo piacque all'Priore
...valse, non fu, perche non gli ...ebbe più piacciu
...bo, ...ffermia questo giudizij; ma perche ueg-
...ga, che ...o più ...auij ...ayeuano ...ypensato
...che questo ...ebbe il meglior modo a mantenere
...la ...liberbà sua, et ...o più ...auij, non ...ayeuano
...usato, perche ...o ...glio ...ero buono, ma perche
...trouarono questo ordine fatto, essendo ...ffaculbà,
...et ...anco pio ...o bene ...iguardo un ordine dan-
...bigliabo ...ndo ...empio. Ma quel ...ojolo non ...ebbe
...bette mostrare ne più ...ore, ne più ...onbà che
...si facesse, et ...ed non magistrato ...auendo gli ...ese
...ne ...esse ragione di questo disordine, l'arebbe
...mattato, o ...mattato ...ebbe ne più ...unita pra-
...co, perche ...ai ...o ...arebbe ...engato, ...ma
...fu' cosa ...uonia ...ne Padre, o ...ayo, o ...epub-
...lasciare ...ai ...ouere et ...anbo in ...di ...figliole,
...o Cittadini ...oro, che ...ieno, poi ...eci ...ità
...in ...aud ...lire con ...ayamenti, perche ...pinai ...es:
...uno ...i ...aglierà il ...ago, che ...io ...i ...indan-
...giunse in ...bbe, come ...e dice. Ma questo ...ere
...non ...ebbe ...ayebe meglio di me, et ...i ...ebbe che
...scritto con ...ffantaglia ...andi, per ...is ponde dalla
...una ...domanda. Circa à ...ori ...ere ...non ...ayebe,
...che era ...onio più che ordinario nelle ...ette, onel

...parlare

raccolti da quel di fuori, e pensando ch'
egli cenderebbe qualche disordine, non gli riuscendo
di non esser parimente, pensando che ricetto il vero.
Costui era addogliesso, della Pieve a Ripoli
il grand Capo, guardando uno de' Magistrati del
Monte, credo il mercato nuovo degl'Ufficiali
di Monte che fussino Giudici di Ruota, e
s'fussero benissimo in camera del Capitano di Giu-
stizia per cercando delle cose
brutte, come s'usa per il Magistrato, e questi fussi un
frate, e la moglie come non dirò, che non ap-
prezzando gli fussero trovate le lettere, e della
moglie, e al Cognato un panellino d'erbette
e non passò avanti carico il tutto Cognato, che aveva
nome Piero di Simone, e era di non è buono
un piccolino; ma io credo non fussi in
colpa, perchè i Magistrati non lo toccarono,
e s'è medicato per la cacciata, pareva
un ottimo uomo, e non ricordo che egli avessi
diritto i salmi col Comento, ecco fu mandato
il tutto a Bargello, e morto. Non so'
processo fu da gl'Ufficiali di Monte, o'
degli Otto, ma il nostro libro è in libro, e non
dopo la morte, perchè non meritava la
morte per quelle parole. Luigi de' Pazzi fu ve-

rami.

ramente amatore della libertà, e ne dimostrò
civiltà, e credo non volesse che il Cambiaccio
desse al Papa, che non gli dette il cuore di far
quell'Ufficio in modo, che e' venisse la
città, e non s'incrudelisse nemico il Papa,
e poi era impossibile a lui, che era dentro
che non tirando di pelo, e bene ne di quello,
che avvenne: Farione, e Pandolfo era
non veramente amatore del ben comune, e era
dopo pietà de' lui, ma credo, che Farione era
vendo ad Alessandro, come faceva da dove
lo fusse meglio, per la libertà, e bene, più
sufficiente di ogni affare, più severo, e
perchè diceva il vero Pandolfo aveva un poco
di Chiacchierino, e essere innamorato di 50.
anni in circa, non essendo però stolto
ne, come fu Dante, e come è il vino dolce
vino, e Romanino. Non era Farione da
lasciarsi malmenare da figliuoli, come
fu Pippo, e Bibbiano, che pecca compassione a
ciascuno, perchè è probabile, e buono: ma per
venire a quello, che non cercavo di sapere
da me, quali fussero i buoni Cittadini, quali
i mezzani, che de' cattivi è non accade dire,
essendo questo stato un miglio da uagliare.

Lio!

Gio: Battista, Andrea Corsini, Giuliano Capponi, Gio: Battista, e Filippo Strozzi, Bernardo Corsi dal Nebbio, Piero del Nero, Tom.o Soderini, Banco degli Albizzi, Girolamo Corsi, Pierfrancesco, Alessandro Bar.i, nati di Bernardo Corsi dal Nebbio, Piero del Nero, Tom.o Soderini, Car.o Ridolfi, Gianozzo, e Luigi, che andauano p.a, ma non guardauano all'ordine, Carlone, e Car.o Morelli, Car.o Strozzi, e Iacopo Ciuciardini andranno poi, Girolamo Bettini, Carlo di Bernardo Bagnesi, Bernardo Peretti, Bernardo Vettori il Vecchio, Luigi Soderini, Bernardo Nero, e Niccolò Popoleschi, Alberto de' Nobili Girolamo Benivieni, Iacopo Morelli, Gio: Cinuccini, Alessio Guadagni, Baccio Mancini, Carlo di Gio: Strozzi, Mariotto Segni, Fran.co Carli Piero Pandolfini, Federigo Corsi, Alberto Bonsi, Ant.o, e Fran.co Henri, Canobi Carnesecchi, Gherardo Gaddi, Niccolò da

Peruzzano

Peruzzano; Piero Pitti, Luca de' Ridolfi, Bernardo Cambi, Gabriel di Tom.o, Cor.o Ridolfi, Cherubino Pitti, m.o Paolo Barbolani, p.o Niccolò Ciciliani, Batta Nelli, Dom.co Simoni, questi cortigiani, alla, che io non credo, credendo, furono chiamati, Difensori della Città libera, perche amauano la Città, per il ben pubblico, fra' quali, Michelagnolo, e Fran.co Carnesecchi, per hauere esempio di costumi, contentauano di poco, et in quello si contendeuano, e bene, i più erano di poco cuore, non dimeno spesso mag.ti seguitauano chi in ben fare, più, et era più animoso, riceueuano la volentieri dal Batta Nelli, in prossi, che era allora uno, più ricco, e diceua, che era seguitando più animosi, i più, parendo la, più da lodare bene il male, non si diceua, e così le masserizie mantenendo, morendo le la casa loro auendo poco, o auendo assai, potendo mantenere loro, et aiutare la Repub.a, e di qui nascendo gli accrescimenti dell'Stato, perche chi guadagnaua assai, e spendeua poco, giudicando, essendo la Città libera comparire la sua ricchezza in più

Pitti

...palle, e lo fa volentieri, quando li pare
onore, come fa quelli a imbarcare il Comune, dello
spazio, che accadendo il caso a lui o
a' suoi di prendere per un di questi tagli
risscherie o rappresaglie degli altri, poi che da amano
la libertà per offesa ricevuta, furono poi
che gli ebbero occasione, e che così fa Amb. Franc. degli Alb
bizi, Lodovico Capponi, Alfonso, Zanobi
Barbolini, Benedetto Buondelmonti, ma
che avvenne, che, posseduto, o per dover luogo,
vinto, e subito, come fu Lodovico Zanobi e
Bernardo Barbolini, che non per dir un
poco più, come fu Zanobi, e Raffaello Gio:
Lami. Costui, come già dissi fu anche giunto
da' Nove, e ha avuto molto a' medici; di
Zanobi non dirò poi. Costoro poi, che adunano
in vero il tiranno, perché esercitano l'ar
te di aver per vero; e' hanno la liber
tà, ma con una pena di due libbre d'oro, e per regula
zione furono, e brevi p.ri Niccolò Capponi,
Gio: Simi
bizi, Lorenzo Ridolfi, Barbolo Sedal
di, Agnolo Sacchetti, Amb.o dei Pazzi, Agostin
Barbolini, Gio: Borgherini, Pier Salviati, il Raffaello,

benché

benché avenendo ed è di costoro, che sono in
bisogni d'animo, che non si curano di ba
lordi, ed barba conservare di loro, come fu Am
prello Strozzi, e Pierandrea Strozzi, Loc
po Amb.o Busini, Franc.o della Torre,
Jacopo Soffredi, Jacopo Guicciardini, Gio
vanni Strozzi, e Niccolò Ridolfi. Quelli, che seguitano
no come subito hanno opinione di buono, o reo,
che sia di fuori, furono Franc. Bernardo Gli
bizi, Pier Vettori, Amerigo Benci, Filip
po de' Nerli, Amb.o Minucci, Gio: Batta
Ricasoli, Amb.o Ginori, Ruberto Busini, Niccolò
Beninbeni, per la memoria di Porcellino, Gio
vanni Malegonnelle, Gio: Amb.o Alessandri,
Jacopo Niccolini, e Niccolò Valori.
Costoro erano giunti di credere, o bene, o ma
le di uno solo loro, o parente, o amico, che
e fussi degno altra considerazione, come fu
rono da Matteo suo nipote, e per quando
amò, e quando odiò la libertà, Piero, e Franc.o
da Franc.o Vettori, Filippo da Valerio, e
ha variato or di qua, or di là, il Re da
Alfonso, Amerigo, e Niccolò da Filippo
Strozzi, Amb.o Ginori da Alfonso, Ruber
to da Valerio Peccianoli, il Beninbeni

da Bene

Banbo, il Malegannella da Jacopo Gherardi, l'amico mio da S.to Fran.co Valori, d'con Donato Cornabuoni, il B.lone de Cappponi, con'd anco fred.o Gio.ni Lina, Colorj, ch'chiamo rono la libertà per le strade; ma con quali che loro interesse, diando per loro instinto il Triano, furono Bernardo da Castiglio ne, S.to Francesco Carducci, Piccardo Picciardini, il Nero Buondelmonti, Alessio Carlattini Padre d'Isotta

Quelli che amarono la libertà veramente per la loro interessa, ma per instinto datogli da loro coi fatti ed educazione d'instinto naturale senza pensare più oltre, furono, Gradi.to Jacopo Gherardi, m.o Baldassare di Carducci Antonio Veneziano, Verde l'Empe rio, Gradi offesi, perché non vi morse da quello, ma fu accidente. Questi tre furono animosi, e resolutissimi per la libertà vinse fuoco, e balla ci, e verbi, parendo, che m.o Baldassare, e Ant.o Venezia si meritassero, e offese ricevute, l'uno, per la Prigionia, e bando, l'altro dalla sua povera Isabella non dimeno senza offesa de altri, bensì anco tutti buoni: Coloro, che erano benuti buoni, e furono cattivi al mio giudizio furono

finest.o

fu pessimo, perché poco, o nulla mi ingannai in esso, ma di quelli che mi ingannarono, Chi bo fano Cini, il Corbo due di confidente un tempo, e d'anco un Ferro fu Ottaviano de Medici, come già di sopra è detto più addietro fu Ruberto Acciaiuoli, e Gherardo Corsini più vicino di noi fu Rubè Mariotto, e Fran.co Valori, che fu Comm.rio per Bassia appo degli Otto, per via d'esempio, e Zaccheria Strozzi, capo di due furono de fini; quelli, che erano de Popolani alla scoperta furono il mio Barbolino, il Francione de Ventisette, Gio: Batta da Diacceto Padre d'Iacopo, Gio: Batta Bonsi, Gio: Batta Vettori, ma con brevi fini più oggetto; Guido da Castiglione, Martino Scarfi, poi il Bogia, Pazzo, il Cignadoro, Bernardo Rustichi, Gio: Batta de Nobili, Ch.o Benucci; ma con un poco di oggetto, il Chiuli, Braccio, Rinaldo, e Gio: Batta Corsini, quel de Berlinghieri, Franco Carnesecchi, Ch.o Landozzi, Raffaello Lucellai, e' infini Vitali, i quali in dustria furono buoni, ma con poco giudizio, quelli, che bene erano ish pié in due staffe, ne con essi che non furono pochi, pur Cigniol

Sacchetti

vacchetti, d'Agostino Dini, un amico suo, che d'qui, cioè m.r Valerio, s'erano, quando dal Popolo, d'quando dall'Oligarchia; ma più reale fu m.r Valerio, e'l ancora fu Borro di Batta Nari, fio di Ghierardo ma chiamelli, ma non gli piacque, un Luigi dal Borgo, Babista de' Libri; ma Paolo è tra fermi, e un poco addietro, con' que due fatti de' Cambini, que due fatti maggiori d'Berlinghieri, Fior. Carnesecchi, m.r Valerio Dini, e con' altri assai cordiali, non s'amarono l'Città, m.r Jacopo Gaddi, d'Pier migliorati non guari d'una lega; ma la memoria d'm.r Baldetto, che Dio habbi, d'anbi, che ero conoscenza, d'pratica, vedeva dignità, pochi io pericolo. Voi vedeva d'un Gunzaglio d'Ramanino de' Carri, e Franc.o Bandini, oppiabe, che non sono diversi, perche Franc.o amava il Governo Popolare, ma la sua leggerezza lo fece qualche volta adirare, perche è come si dice d'un Bufonchino, e'l ogni cosa lo fa' sollevare; ma non fu' mai nemico d'libertà, ma leggiero e corrotto poco d'ambizione, quell'altro è tristo affatto, d'ozio, ma ligno, d'per esser compiuto d'uomo, non gli mancò.

cand

cand non bonsa, e'l d'quell'altro Girolamo, ma Franc.o stima più Valore, d'essersi pratticato insieme, e che la leggerezza d'quello avessi pericolato dalla Sapienza d'quell'altro, e la tristizia d'questo è raffrenata da una forza non ordinaria. Convengono per l'ambizione, nella nobiltà, e'l anco nella dappocaggine da ogni banda, per ò d'anbo m.r Occorso diversi in generale con' astrattamente come ho detto, e con' credo, ma mi proverò più innanzi. Non ho potuto vedere e conoscere Lodovico, la storia del Guicciardino. Non sapeva, che Franc.o Vettori avesse scritto, ma come dice, s'ingannò, e Gianfredino, che trecò il Cavallo, per sbeffarsi, e testimonio. Credo, che il Duca d'Urbino, per dire, ferì mezzo da Cecco, non che ci fussi corpo di valore, ma d'una ribuffone, e bene che bravo, e buono, e valoroso, e Gianfredino la conobbe, non per buono, ma per buono a quel modo, non per valore, ma per astuzia, e per non volere, che Cecco fussi buono a quel modo, per valersene egli a suo modo, e non lo mettere in mano altrui,

Cecco

onde non ne varebbe vn Abbo Padrone, come
era, perche fo non era d'un fanciullino, e
si rimase lardi, e mesime in Sibaria, e
mi maravigliai di Giann.o Pettai, perche
un fiaccone in grica era; e cosi dovette essere
nella storia.

Circa agli scritti di mr.o Alessandro, egli ha
hauto la cura, e l'ama assai, assai, assai,
d'ogni cosa lo rendo certo, quando si
bocca di volere con ale sua Luigi, quelle scritture
che sono, che sono due vacchi vecchi,
e per Abbo Abbate, perche sono anco in Ga-
balla, non li mandera a nulla, ma per Abbo
altro Abbate, mandera di qualche roba di ma-
rin, perche bisogna scarlatti, lo lascera
qui, perche non sono ancora del tutto finiti
di, e pagati; ma mandera alla
fine gli scritti, acciò si raccolga
più di lunghezza di foglio; mr.o Alessandro si
gli ha molto con Giuseppe Padre di Luigi Alessio.
Ma dica, ricordi al magnifico mr.o Felice Circa
di Leonardo Barbolani, che sia vero amico
della libertà, non contrario interessi, e sia
nemico dei nemici, come dobbiamo loro, come
è di Richiardo, e per ciò che egli abbia volubo

un Abbate

Abbate discreto, perche ci aveva più parte
per esser ricco, nobile, d'animo, e di valente
di bastanza. Quando inbero nella Città
uam.o dal Popolo fece dodici, che tutti in-
gradissero della Città col Gonfaloniere
di modo suo, e Popolo fece, per avere buoni patti
con la Città, e non essere Abbrabbo, come
avvenne, anzi ricordò il onorabile: Ter-
bando lo, poi malaberba, e Capi dove-
gli piacerà lo honorano facile di essere
Abbo, di qui si inganno, che di egli aves-
se credito, che la Città dovesse passar
dal Popolo alla Parte Guelfa, come
fece egli arebbe benissimo ch'ferno, ma di
pensò, e con dicendo il Papa di formare
un Abbate di pochi, espbo, come visse
Li, non mi piegò l'Abbate in Ferrara,
e per assicurarlo bene lo creorono della
Balia. Ma certo egli ebbe mille Abbati
ne meritava scusa alc.a, perche egli solo
più di tutti, che mai furia offerto dalla Città,
anzi ne fu onorabile.a; ma fu Abbo difetto
dell'ambizione, che occupa gl'animi de
ricchi, e di coloro, che anno più ingegno
degl'altri. Lo no discusere; ma non Abbe,

non Abbate

altro, ma la domanda vi è stata per lo fare più
stimare i malabestia, che lui, per la ragione,
che non intende che meglio si può fare, sendo
mercennario, e l'altro cittadino non abbi
bisogno di lui. Circa di lo leggiere di Cornelio
di non pochi, affermano non si dignia
non ne fare mai, e non si predica più.
M. Alessio sia fatto, non farebbono ogni piacere
ne, e piangendo che non importa più molto, alla
fine fare bene ogni modo vorrebbe, ma lo male
fu quello, che là dove erano, e vorrebbe dire
fatto degna da lo, perchè non si fatti uno
amicissimi, e parigiani, e molto uniti
tubano. Fa riforma dello vecchio fu, che
dovi per uno notaio, che proveva fare molti
bi inganni, come fece non ha molto ver
buonaccorto, si fece venire 4 notai con due
libri, uno per ciascuno, l'altro per campione
con due cittadini tratti dalle Borse degli Uffizi
con loro salario, affi bella, pauriano la
gli potrebbe vedere di facile, che ancora è
indevere, ed io non me ne ricordo più punto.
Franc. Carducci fece solo uno, ma fu cosa
lenta come assai, e non fece mai errore
ale, o non mostrò mai degnorale, perchè

non si fece

fece con la quale domanda di rea di indegno di stormen
un altro consulto, che così non volendo la legge,
e lo deride alla non importa, perchè
grado da volerlo. Bene vero, che essendo
Commissario malabestia, e Canobi subarono,
e delli errori, che ancora si fece, poche
non egli, ma la fierezza della Guerra ne fu
cagione, e non parla ancora altra volta. Si
parlò di mandar fuora le Bocche di nubili
non fu considerato e non poi, perchè si fu
si stava considerato di stringo che redia alcu
bono fatto delli altri rimedi, più importanti,
Domani ricordi, e gli occupazione di mandarli
di Valdinievole, e di Casentino, con poca spesa, ma
gran miglia ed ogni spesa degni, e pinci
modo importantissimo, e assai fatti di chi
più vi abbia bene assaggiato la peccato della
Guerra in torno alle grandi, il che non era
in benemerito mai, di provincia ale, come
non si fusse mio ricordare delle vecchiezza, e
non di ricordo vivo, e però nominarli
altri, ma s'intende che era vecchio e capo, qui
da che di fuori. Pettorio Ubaldo era nobi
le, ma povero, e' aveva buon disegno, e' os
vendo in quella banda di pingere assai

bene

bene, e meglio Iacopo Valoriabi con balestra
lucciadi in mano, si fuggì, e poi ebbe bando, e
stette in Venezia assai, e di Vigneuil; hanno
poi corsi dopo la morte di Duca Alessio, ma
non so quando ei si morisse; fu buona persona.
Le occisioni, nè ferite di Sette mai valse nulla
Ossedio, che io saggiai, valse che uno de Valori
si ammazzò un soldato, furono bene dilegate
fra Giovanni, nè mai si venne alle mani,
che fu cosa notabile. Non si andò poi di viva
alla corte di S. Spirito. Monsre di Termo stette
ben sei. e una fuori, e non si perse da sei; e
Carlo non si venne perchè non accadeva, basta
pure, che egli stia bene. Quando lavorò vo
dia, che stava di corto pur si dà che si bevve
glio; ogni altro sabato vi venia il rimanen
te dell'Ossedio insino alla corte di S. Spirito.
Ingrosso merzo e dalbro si vacca da pie con dabes co
mercidie alle medicelle, abbiamo bacinza de
stabe vano. Ho risposto ad ambi bene. Il Giu
gni, di Lucca, si stette che comandai lo, ma
che dire bene poi; ogni Giugni ha andacon Cen
nello, e stè vani opinioni non le conosce in di
sue, e raccomandatemi di Rotiando
Lenzi, del Pacenbado loro pie ra informato

assai

assai, e' hanno fatto bene luno, e l'altro, e
Filippo Strozzi, e' mi giuocano de amici, de più
nebbie, e coraggioso. Altro non m'accade
dire, se non che di duoi, quanto più posso mi
raccomando.

Data in Roma credo de 25. di marzo 1549.

Vostro il Busino

Magco Messer Benedetto.

Sabato passato scrissi a lungo, di poi
non vi scrissi altro per le ragioni debbe,
hor hò la sua, e da qui avanti non vi darò
più pensiero di me, perche (laddove) non
mancherò di rispondervi. Rispondo à
Carlo, e à voi dico, che venuto il tempo di
creare il nuovo Gonfaloniere fù creato Raffael-
lo Girolami, per tre cagioni. Prima, perche
era buon cittadino, e honorato di buona robba, di quali
ve ne sono pochi, che erano andati nella città vecchia
pretto alle, e pauro gli è dette credito assai
nell'universale, e massime che abbellina la
buona sua con parole, e diceva davvero,
che voleva morire nella sua Patria libera
più tosto che vivere sotto nell'altrui, come
avevano disegnato di fare gl'altri cittadini, buo-
no che la venuta, le parole gli diedero
buono credito, che l'universale cominciò
a confidare in lui, come faceva di Nom.o di
M.o Gio. Vettorio Soderini, ed Andrea nostro Fra-
tello di Luigi Soderini, e molti altri;

ma perche

perche i Palleschi confidavano in lui, più
che in niun altro de' loro, e gli avevano
altre volte, come quelli, che pensavano, che do-
vesse ingannare l'universale, come non
fece, e come arebbe fatto el Riccierdino
Matteo Strozzi, e gl'altri, e s'anco dicono
Luca Card.le che si ingannò balche fra diffa-
vore dell'universale, e de Palleschi fù e-
letto avanti agl'altri, perche e' pareva, perche
assai non lo facemmo, nondimeno quella
parte de' Nobili, che in quell'altra di-
nominai, che erano il fiore della città ti
concorsero di cuore, e vaj più che i Palles-
chi, che erano 400. fave bianche, e di poco più Valen-
tuomini, che era in quel luogo onde lo potevano
dire ne fai fede, che quarantasei ne v'andar-
nano che arebbe vinto. Creato Raffaello i
Palleschi presero ardire, e malabestia ve-
nir di fuori, per il bene, che e' volevano al Sig.
Mario Orsino, che se di nuovo venisse malabestia
non arebbe forze fatto contro, ma più tosto
di se una cosa, che fù mirabile, che Cost.o
Carducci quando se ne venne di qua, non si ve
ne gli essere in nel Consiglio, che non lì dicesse
che lo dicesse, che aveva di lui con luogo, che il Sig.

Arcivo

...ecio in inimicitia con Lorenzo di Pierfrancesco de' Medici, ...combattere più di 2000. e ...ro fu avanti la venuta di Carlo VIII. in Firenze. ...fece voti fine, che ...fosse, e quando non fosse vo... to, che ...lo dicesse. Fu poi mandato per Savonarola, e lo pregò, che andasse a Bologna, e dipignesse Dante, e Virgilio, e Cacciaguida, e considerasse la prefazione di Dante, e che lo mandasse in luogo sicuro; cioè in casa qualche Virginio Orsino, o Cardinale, che lo mantenesse sicuro; ma egli non volle, ma disse, per non cercar male. Creato Raffaello Pagolo Pierfrancesco de' Medici, e seguitò la tirannide, e ebbe ...ma, che lo mantenesse, e difendesse, che contentava ognuno, che gli parlava. Seguì al tempo suo, per cosa notabile la presa di Pisa, e dicono, che ...ndo credo che ...appia, pure lodò. Ma poi ...ma, come vedendo il Caduceo, che per un dalla ...ata ...verità viene a giuoco, seguì l'accusa di Salamanno degli Strozzi, per parole dette a uno di Cimaj, e credo fosse vera; ma non ...do stimando fu punito l'accusatore, e allora era degli Otto il Padre di ...atta, il quale ancora disse villania ad uno degli Alberti

una cosa

cosa leggierissima. Questo Cosimo andò a Pisa, e pigliò, ma dipoi ...ne fu data la libertà. Credo ancora avenne di ...come caso andando a disparo Dante, e Virgilio, e Cacciaguida trovarono un gran Cane, e Virgilio disse: Ro, che fu Dante? Non vedi tu quel gran Dragone, onde egli parla di sopra? Allora Virgilio, e come disse al Conte ...gilio, e così Dante Cacciaguida licenziò Cane di casa Dante, e Marco Tullio con ...ragionamenti come di Carlo ...gli addosso, e ...ne, procedendo, e così poi con minaccie di peggio lo condussero in Malagigi, e di quivi al Castello. Così per certo di, dove notte non ...fece altro che tormentarlo, e poi fu morto, e uno de' suoi dì più dirò, ma non mi ricordo di nome, che Raffaello si morì in Padova tormentato, e ...ccidere a Venezia. Questo credo, che nascesse da una lega, che ...fecion tra le persone leggieri, poi morto, e seguì un poco ...multo, che ne fu cagione Carlo di Valois, seguì poco di poi in Porta Rossa tra le armi bene ordinate di una parte, che due tratto ciascuno di noi si ridusse sotto la sua insegna, e di quivi ognuno cosa. Così in

Consiglio

Consiglio Raffaello, ppalò con molta amore
uoleua dessi audienza, dicendo che sua dignità
aueua ben bisogno, che fussino uno gran dì nessuno
mai aueua detto una parola di dubbio non
che dato gli occasione di passar giuso bene di
far contro a quella libertà, di perciò con forza
uno ogniuno di star di buon animo, e obbedien
ti a magistrati, che erano con l'aiuto di Dio
per conservare quella libertà, e bisogni fare
bisogni cosa, con diligenzia. Venne in questo
il Nunt. Cavè, che era di Chiusino, e fatto profes
sione d'esser venuto per sentire ragione in causa
di Malabesta, nelli arbitrio de Venitiani di 15.
di che fatto sopra ne fu data in magistrato in poi, che
di fuori. Ma essendo già fatto un gran rumore
si cominciò a mormorar di lily, dagli addie
gli, che dentro venne, di peso, uno di Popoli,
uno di Dio. Allora Raffaello, e gli altri magis
trati chiamarono il Popolo, e postogli a sedere
grandissima, come non chiedendo altro da parte
di Papa, se non che si mandasse due Ambas
di domandassino se aueua lettere di Alex. e gli
fu risposto, che no, allora disse di no, che se non
aueua lettere di Alex. e fu risposto, che no aueua lettere
gli fu risposto, che se non aueua lettere non

Concludeuano

uoleuano udire, onde domandò di Bologna
per uno, dei quali raccontò Raffaello, poi
si proposero se era bene mandare alla Pace Ambas
ciadori o no, e fu eletto una lettera de Car
nesecchi, il quale dagli amici condiscese
uenire col malanno, che Dio dia loro, per
suasione di Marchese Ambas Fiorentino accor
dato con Mons. e Cardinale Salue
na, Venuta al Papa, e che chi non era nel
Consiglio era dietro la Sala, con scrittoi
alto e basso. Letta questa lettera, si parlò in pro
posito, pareua, che i magistrati giudicassero,
che fussi bene mandare Ambas Ri
nieri Gonfaloniere insieme, e uoi che era
no allora di Rio Papa grande confusione
fu, e come di 500. cittadini 200. uoli non uoleua
no che si mandassino, e come di i magi
strati erano di uno, di massimo di 10., che era
no 8. che si feri Alfonso cinque, e cinque
e come nel suo Gonfalone di 20. non fussino
più che uno, e io, che non uoleuano, e non
differendo io hebbi con quelli Alberti, e mas
sime col gran Chiatta, e Iacopo Soffi, e Lecca
no Busini. E così uinsero, ma di uno inter
ualo, che era da sera a sera, poi di fuori de

rinia, d'Andreuolo Riccolini per Ambr.; d'Alberto Bonisoza Ambr., che erano incontinente lunghe più che la quaresima. Sapete voi quello fecero perche non andasse a cena Scolaro, d'furono uccellabili, come auenendo detto, eb'ingannabili, ebbeggiarono, e offesi, d'danaro non venne a conclusione, e la città si rimase pel medi. trauaglio, e maggiori, perche allora la malabestia fu confermato pel tradim.; e Zanobi Barbolini fu ag. giurato, persuadendoli uno stabo ribbelle, eb. uno de Signori, che era Comm.; in Cambio di Raffaello non Comm. nè che effe, peggio; ma uno, che faceua per Alfonso Strozzi; Nicolao Carducci rimase in carcere, e Comm. Federigo ma lupus era ardito, e l'altro quieto, seguirono poi l'abbatim. di Lodouico Martelli, d'Danbe da Carpiglio contro Gio. Batta, d'Bebino Ridolfi, che fu bella cosa, eb'arrone menoreuole. Auenne Lodouico disse con Gio. Batta Dini, per conto della Maritata de Ricci, che fu moglie di Riccio del Nero, di Paga Dorina, ma altro fu Rachetta, per non dir più oltre; dis. due erano stabi Lungam. innamorati di lei, ma Gio. era più auanti col fauore di Lodouico, on. de per dio tale, eb'ancor per Bonba, e generatà

d'animo

animo; Vaiendo Lodouico, che Gio. era pel Campo fece dir Carbello, che fu il p. dicendogli, come auendo egli d., che la malitia era in fama, e ne menbriua, per la Zola, aggiungendo che egli era premico della Badia, e che le veniua contro. Negò Gio. auer d. male della malitia, perche arebbe d. male di priolbi Parenti, e Amici suoi, che gouerna in Campo, peruenne contro alla Badia, ma per ritirare certi amici suoi. Poscia Lodouico que Barde dopo, e cominciarono la battesta, e il sig. Stefano Colonna, de Nicolino Danbe, ma Lodouico uolle, procedere più oltre, e finalm. combattettero, eb'i Cardelli compose, e Sb. Aluerso, dopo e disfuoi ebbero Relerione del Campo, e dell'Arme, i quali elessero una spada, eb'una maiorola, nella qual arbe d'Orme il Bandino era escritto il Capo della Badia. I magistrati uietarono d'infiniti Giuramenti, che andassi; ero a uedere il tutto combattere, ma all'uscir la Compagnia fu bella, ma Lodouico morì più di dispiacere, che d'altro, e per conforbari, lo fecero Barbo, che la maritata Bandò due; dero condicenda di Riccolò, che canalcaua

la Cagna

Ca[ma]d uerso il Rino. (mi disse Bambe, che
il Conte Pierm.o aueua uolto nell'orecchio uno
con una Labarda, e con parole fauorisce
Berbino, cosa che non usa, e che la era
innanzi, e no si ueco à biasimare quello Abbo,
ma che egli rispose; Io ho à pensare d'altro,
che à far capace di V.ra se quello Abbo è giusto
o no. Ha auuto à dire, che all'arsione di Carg.;
gi furono assai, che non sapeuano la cosa,
se non ad un'atto, e l'un de Parenti, che
tornò à dietro essendo Abbo mesco Arrigh.
ne, ne fu assoluto. Aggiogo, che s'incendio con
ualsono d'ardere la Casa de Medici in
Fir.e e l'andarono à uederla, e considera
no, che era facile per le molte panche, e spall.
ere, e legnami, che ui erano. (ma auuenne,
che di Bacchetti, Giouanni, e Pier de Pazzi
mi chiamarono in Badia, e mi conferirono
questa cosa, e uollero il parer mio. Io dissi loro,
che à me piaceua, e ci interuenni, ma che
era pericolo di non ne uscir con qualche tumulto
di modo che la parue auuenga, e non ne
guizzo, e andato uenga danno di Fir.e Stimossa
ci. Cosi ragionabi[mo] poi tra loro per questo, e per
altro, e tenne uolsano. Morì poi Pierino de

Pazzi

Pazzi in quella bella, e giouane uaramente.
Costui era di buon cuore, e nimicissimo de
Medici allora, e come douea essere tra la
Casa loro, e l'andammo alcuno pratorio.
Fra Girolamo Benivieni era Comm.rio di Pie
Vicariato di Val d'Arno, che le pruincie pa
ssate uacano quasi sempre di uera Abb. Venne
una fiebbre, e diffuorì gli cominciò à pa
rere cose confuse, che credeua, che di uo
lere bendare, e che desse quella Forbada
Papa, e disse ueni bessenbra Abb. dembro, che
noi ragioneremo più di bell'agio, e l'embrato
dembro altro il Conte, e lo fè mandare
al Bargello. Costui fu confinato, ma poco
dipoi e fu assoluto. Fran.co Doringhi, che
era Comm.rio al Monte d'una Parte di un
Partione debbe licenziare un soldato, che
gli parlasse di un suo Parente, e fello, ouelo
udire ogni cosa. (ma que Pacci, e Pier Fran.
cesco Nicolini, perche era figliuolo di Com.co co
minciarono à dir male di lui, e s'ingelo
se, onde fu licenziato da lui, e assoluto, fu con fi
nato, e poi ribello, e morì. Ancora auiene à
sapere, che la Regina, che è ora era nelle
mani de, e messe bando gran de, e confusione

tra quelle

da quelle (Reverendissime) che il mondo vecchio era
confuso, e diviso, e che pregavano Dio, che
alcuno animo grande avessino, per la libertà
de' chi gravi predici; (Valche i magistrati
la tirannide, e mandarono prima Salvestro
Medici in Romagna, e poi Salvestro
Medici, e Gianfigliazzi a Lucca, e Bar-
tolo Valori, e Niccolò Capponi a Firenze,
ed ella piangendo credendo, che la volessero fare am-
mazzare; ed era eletto in Gonfaloniere Pa-
lobe; ed andando leggiendo i pregiatissimi cittadini
sicché udiva udire una lingua, ed era in un altro, e
pareva havessino doppo avere fatto e bastionare
intorno intorno alla Città di fare quel Cast.
Civile Orchestrato, che non allegare nemmeno:
bandiscendo, che volevano di loggiare i nemici, che
facevano, perchè la Città non era munita, e credeva
la doglia dell'esterno, che della venne proveder con
qualche ridubità, e fortezza di roma:
nisperisimo parico borcela, e dalla al Papa. E
temendo ben subito quell'umore di fare un
abate di Prati, e ben edificati. Canoni, e gli altri
Commissarii dal Cardinale in poi, il quale era
uno de' maggiori odiatori di più nobili. Cosa che era fatto
voglio intendere, parlerò a voi. La munizi-
one, non pareva da volere da alcuno Cap.
senza licenza, perchè i 10. ci erano stati

bano

bano liberali; in modo che di presente corsa
mato uno mercoledì sera di 20. Decembre
Domenedio venne nuova che Cap. suo
amico, il Cardinale gli disse apertamente, che
non bisognava venire. Onde dice il Gian-
notto, che Don Silvio Cardinale più del dovere,
e lo perseguitava in assenza con parole
ingiuriose, come il mal umore era sceso. Ora
in questo giù andato Mr. Jacopo Nicolini alle
Gran.ie mandato dal Papa Clemente, di cui
era Camerlengo di persuadere a quelli, che
non volessero che la Città in modo alcuno pred-
desse, nè di favorire, perchè se veniva in Ro-
berto del Papa era per essere più che mai
di nuova questione per l'offese grandi, che aveva
ricevuto il Papa dalli tempi. non abbandò
che con forze avesse un fatto nel suo stato
magistrato, era non dimeno quasi governa-
ta dalla Plebe, e che la nobiltà era odiata
abbassata, oppressa aggravata ancora il Governo
del Papa, che vi era, che non era il nome
di qui nacque, che il Sig. Luigi Alamanni
non potette far più, che 5000. di che anda-
rono a Pisa, e dove il Re aveva promesso
a Mr. Baldassarre Cardinale Sopra Ghyber

ceo

suo, che quando i figliuoli soccorrebbono la città
di dì, per d'anche, non volsi non procedessi, ma
venissi ad vigl.e e befano, che, potendo non vi
non facessi quell'impresa, di me potessi
mentre, essendo stato a guerra tra Città e Città
dissi. Allora cominciò il Vig.le a fare ad'an-
dare predicho nelle sue actioni, e l'allegava,
che nell'assalto di S. Donato era stato ab-
bandonato, e che non ne voleva più di quello,
che se ne sostenevano i magistrati, donde gli
voleva fare correre ad Cosimo Peruzzi, e l'a
Baldassarre Salviati, e a degli altri cor-
fati, che andavano espressi dicendo a voltò
il fanciullo a Baccio Cavalcanti, dicendo
solamente, e simili. Ma avanti ch'e cominciassi
dil Bastione segnato i, il Mag.co d'Orange, e
gl'altri Capi, e generali di Malatesta fingen-
do, e pure volendo fare dove di fare una
Batteria, e un assalto, per vedere di riuscita
loro, e non riuscendo levare il campo, come
vracchi, e mal pagati, accorsono alle bisbiglie:
via di campi, Capo della quale era Fran.co
Valori, e Zaccheria Vettori Commis.rio, il
quale rinnegato fu di Volano, rinnegò anco
la Fabia. Vedubo gli i magistrati di fuori

vono

vono, e chiamarono Malatesta, gli domar-
darono l'opinione sua, se credeva, che egli
volesse dar l'assalto. Egli rispose, che credeva
di sì con quell'animo, che ho detto di sopra, e
di più credo io, che sarebbe qui fuori, per vedere
se Città d'impazzissero, e allora Malates-
ta con Mezzano proponeva loro sopra che dare
contro fra loro, e il Pagolo con nuovo modo di
governo: perché in vero il Pagolo era vracco
e l'arco non vi era bene l'animo di Mag.co
e forse poi ingannar la Città, come e fece di
bando, più per avere agio a gittare a vuoto
che di 1500. 1000. erano molti all'accordo. Ma
gl'era cosa maravigliosa dire con quanto animo,
e generosità di cuore la Città si risolvesse
ad aspettare qualche gran assalto; e il Gonfalo-
che in quel tempo era Pier Corbizi, e l'abbracciava
quel Governo Popolare, volle ire ne parla-
re al Consiglio, e radunatolo, prima ne disse,
che andavano a consultare quel Popolo, che
in vano allora alcuna buona spesa, e sobbene
buoni danni non obligato, punto, avendo
in quel punto a pensare, pericolo dell'onore,
della vita, e de figliuoli, e della roba, che
diviso i Gonfaloni niuno si chiedesse

altro

altro, che facessi mandare a Dio p.a, e poi con
le persone, e roba difendere la Patria, e la
loro libertà; e che uno Gonfalone di più degno
per età, e per magistrati, e fatti degni ha d'inven-
tare; fra i quali fu detto pacificamente il migliore,
che parlò con barba fluida, e con barba ipso-
terra, e non avendo consultato il suo Gonfalone,
che pareva che avessi voluto stringere di premi
di Campo, e forse per essere di un poco avvenuto
detto da anco volentieri in bocca di M.
Matteo Nicolini che è Dottore, parlò variando
allegando, e mostrando e non era per parlare:
venne alla Città l'aspettare un assalto da Do-
mini Barbari, e che più tosto gli pareva di ve-
lere p.a intendere l'animo di e.a M.tà, e perchè
conosceva l'animo di e.a M.tà buono, e giusto,
e bandì voleva dire alla e.a M.tà e.a M.tà, che fussi
fastidio ad udirlo, e dare p.a e tenuto
un Pensione cominciò ad esser tenuto un
Signore; onde nessuno poi ragionato. Ma fra
tutti che parlarono di sta che furono venti
Magistrati, nessuno fu, che parlasse meglio, e con
miglior concetti, e più grave, e come un altro
uomo di che era uno di quelli Cardinali, e dopo
lui Alfonso Ricci. Ma perdimi quello, che io

vo' dire

vo di più Gonfalone, al modo detto mi figuro
confusione, per essere i Alberti, Ricci,
Salviati, e Monetti tutti uniti allora, e con gran
p.a di seguaci. Luca, per dire cosa che io fui cagio-
ne che che si fussi detto alla Balia, che era
bene a ritenere di nessuno Cittadino, non ban-
do, per assicurare di loro, che poco si ritenevano,
e non per prendere via alcuno l'animo de soldati,
che non aspettavano per ogni minimo accidente,
e perchè combattere ebbono con più franchezza, ve-
dendo che nessuno amico de Medici di qualità
potessi loro nuocere, e dar aiuto di premi,
ed un poco caro ebbe grande Avversario M.
Meino Benci, non solo la cagione, ma credo di-
bizzarie di lui proprio, e di qualche scolarem-
te, non ribandì, che tenevano amicizia parte
delle Abate di pochi, come ancora poco di
poi Alessandro, che il suo Confessore fu il P.e;
che seguì, che di ritornare essendo i nuovi Signori,
e dopo il suo assalto lo scacciarono, e così poi
si mandò ad esecutione come si vede nel Ba-
lagio del Podestà, dove fu il Padre Fra.do del suo
M.o Pierino Carnesecchi, onde egli non ha ma-
facione, pace, e dice che per ritirato, e che il Padre
non gli ebbero risposto. Ed ubbidì Fra.do del Pierino

ne

ne i magistrati detteno ordine alla difensione,
e ci comandarono, che assicurassimo quella
parte della Torre della Città, e infino a quello
era la bandiera del Capo d'ogni uno, affi' condu-
cabile, che in undi, e' in una piazza, che vi fanno
canno vi fini i quale Bastione, e poi molti fos-
sioni, e giuano, e poi se ne andò in Piazza, e si risolsero di en-
trare nella Battaglia de' soldati mescolati con
i per difendere quel luogo, dove si faceua la batta-
glia. Piacque a Dio, che vi fussi fatta, perche
io M.o Bened.o caro, perdendo e fare i morti
tati con. e fuori di banchi fatti di legname di
uincendo la Città forse fare i campi, e fare
ci e' allegrezza insieme con molti altri. Era
uedubbi nemici e' ora e piombezza, e pure che e' fus-
gessero, lasciarono stare questa impresa, e si
tirarono fra' pochi di l'Abbiglieria indietro, e
la Città ripararono per mezzo di ordini, e ogni
ni, e nelle mezze difficultà. In questo essendo il
Vernuccio Commi.rio
in Pisa, e' era sollecitato
da' magistrati, che affrettassi la uenata in Pisa, il
quale ebbe gran difficoltà di fargente, e di
nondimeno fece 3000. fanti.
Vennono in Pisa 400 cauagli in Volterra
Commi.rio
Marco Arrosti con facultà d'eleggere

Compagni, il quale elesse Gio. Batta Gaddi
condottiere, e guidò, e presono a mezzo di
piedi di Ponte, tanto che con gran fatica
condussono a piè di Volterra a tre miglia, do-
ue i Fiorentini, e Commessi mandarono uno
araldo, il quale parlò al Vernuccio, per
loro due cavalieri, e pregarono il Governo
della Città, e l'il Vernuccio andò a Pisa, e
tornò, parendo dalla Città tanto amplia, che
ma' s'fi ale in una Città libera, che avesse
l'auuoriba, che egli ebbe, perche poteua fare
accordi co' nemici a suo modo, donar Città
promettere qualche uoglia somma di d.i, che
uoleua, e in somma tutta la Città, e i magi-
strati uniuersalmente non aueuano altra speran-
za della loro liberazione, che solo nel Com-
missario Vernuccio, e fu gran gloria sua,
che egli solo, e non altri potesse liberarla
da quell'assedio, e lo potè fare, e ci del-
non si ghiaccia. Egli ammalò di
febbre, onde ritardò più, per alcune cagioni,
per la presa di Pisa, e guarito venne
verso Firenze con circa 7000.
fanti in tutti, e 700. Caualli Capitanati dal Sig.
Gio. Paolo Orsino, in luogo del quale uoleuano

Conte Claudio più; ma d'disse, che il Vaja gli
mandò uno à posta à pregarlo, che d'non venis
se, ch'egli dicesse, che non sapendo di
che avesse d'esser accusato, non voleva cor
quel rischio d'esser premico del Vaja. Ragionò
ad'assai, che dicono, che mai s'è veduto venir esser
to benche, piccolo meglio guarnito d'tutto di
vettovaglie d'ordini militari d'ogni sorta
uso ch'è d'Artiglierie d'minute di luoghi buo
balche sorte, fuorche d'una d'ch'è causato da
Victoria Cayo di parte Cancelliera non dauer
se bene uno la via della montagna, d'passare
ad'ogni modo, ove non si fosse, perduto Mon
poli, e non v'era difficultà alcuna.
Ma duo, potete sapere benissimo gl'ordini d'tutti
soldati suoi, e però gli lascio, non potendo
anco sapere ogni particolarità. Ingannò gio
ne duca il Papa, e'l Cap. Imperiali, e della
ppa, come il Sig.r Commd.r, che il Vernuccio
s'apparecchiava à venire à soccorrere la
Città, mandò per Baccio Valori già
nominato, che era di Ancona, ch'egli
con licenza de magistrati vi andò, dove
il Papa disse, che quando quella Sig.ria si dispo
nesse d'voler le cose ragionevoli che è mandas
si

versuno

versuno con piena autorità, che fosse concor
rebbero; onde fu eletto Bernardo dalla Seg
gia, il quale andato là trovò barba difficul
che si potessi ragionam.to d'accordo, perche
chiedeva il principio generale, e principio ordi
con remissione di fuori. Onde Bernabo
Bernardo ricominciò di nuovo a pensare
alla difesa, più confidando in la Città nel
Vernuccio, che in altra cosa. Ingannò gio il
Papa, Melibaeo malabesba cominciò a fingere di
voler uscir fuori, Vernuccio andava ad'
incontrare il Vernuccio, ch'adesercitava
Cavalli con carretta d'Artiglierie minute,
e poi vedendo si ritirare da Magistrati,
che uscisse fuori, uscendo il Papa dalla log
gia dov'conduceva li Capi de soldati, che
eglino Consiglio si venduscir fuori, e ban
dare à combattere gl'alloggiam.ti de nemici.
Ippi, che parlarono, che fu Cencio Ulercio,
e Biagio Nella, e suoi seguaci, dicevo, che
era impossibile poter diloggiarli, perche era
no fortissimi gl'alloggiam.ti, e sebene il Papa
usciva fuori, non dimeno pochi, che resta
vano, anzi i Bombardieri soli, potevano
difendere i forti; così dicevano molti. Ma Ingo

Bibliot.

Biliotti, Bigi (mach.elli), il Accia, Alborici, il Carlotto, Bonsi, con altri Cap.ti di sopra, che
usciti ebbero violentie, dicolorano essere
ggti à combattere di hordine mio, pur, parte per
corrubela, parte per passata disordinati,
dico: fu licentiati à bocca il Consiglio con risolutione
ne di bocca, à parte, più che luogho à bocca
biagiando, et aquisto ho tenuto la parte de
malabestia. Vsci il Conte de Poppi, dinconbo
il Vernuccio, e lo ruppe, e come vaglie, e combat.
tè, e ruppe di lui battaglia, ebbi uno poco di pog:
giolino lo disordinò, e li tese de l'auer rotto
tutto l'esercito; onde venendo poi il Carrechino et
tutti gli altri, e inconbiando gli Italiani, bracci
chi uinsero; e bi il Conte, e il Vernuccio fu:
rono morti. Io scrissi, di sopra al Conte Claudio
Tangoni, che fu trouato una lettera in Poppi al
Conte di mano di mala bestia, che gli ricordaua
non uscisse della Città, quando bene egli
con tutto l'esercito andasse à dinconbare il Ver:
nuccio. Poi poco mesi mi confermò il Patriar:
ca delle cose; non lo scrissi, e qui fo fi:
ne per ora. Solo saluerò come di uerso ebbe
due sacchi di uere scritture con discorsi pro:
pri sua, con il Re mesi in assetto, e credeuo

gouernare

gouernare mandar gran bo ggo a Sabato, ma
non si è gouerno, perche dice, che non uuol
dare li Originali, allegando, che le cose
ggno di lui, per molte cagioni, fra le quali di:
ce, che è per gouerni tenere di Vinca casso,
ma questa è bara, perche de la non uide, nè
da qui innanzi non dubita, perder l'affatto. Ma
uoi l'auete tutti, perche hò di già trouati
buoni, che ragandole le leggierà, d.to Sal:
uestro le conoscerà, e bandirà di qui in
casa sua, e farà qui in Camera sua mia,
e comincierà Lunedì, Lunedì gli darò uno
scudo à buon conto; si comincierà ggni à far
copiare i Capitoli fra la Città, e D. Fernan
do, che furono il fondam.to di tutta l'unione di
Napoli, che in uero fu bella cosa. Poi un co:
strutto fatto à Modana dagli Ambas.ri Vernuccio, e
suoi Compagni, quando furono mandati
dal Duca Alessandro ad ammazzare il Re
Pietro, e m.o Cos.o Ludolfi, e gli altri. Ma
ggni ma la deliberatione di mandare sei Cen:
turioni à Barcellona, credo ggni fuori sci,
e tre de' secondi, e le commissioni, che ebbero,
che fu bella cosa accorda da ggni uomini erano
tutti fuori sci, e così l'ordine di mandare ma,

no

no, e di durerà un mese, ò più d'oggi a dì ogni cosa, ma se pur arebbe fatto io troverò un altro oggi o dì, e dabbo ordine al Bettino, che lo faccia, perchè io farò mandare, di M.o Alessandro, che di qua bisogna fare di ferro con più uantaggio, che sia possibile. M.o Carlo stà bene, e bene, e ho atteso a corteggiare insino a ora il sig.r Lor.o Strozzi fratello di suo Padrone, e' è stato Giannotto, ma ora andrà più spesso; anno fatto con Piccolo insieme egli, e il Giannotto d'una certa Puttanina, e così ci uomo allegramente, parte in Chiesa, e parte in Chiasso, e come dicevo di sopra a M.o Lio Batta Marballi. Non sig.r Alessandro stà bene, e sono sei giorni, che non l'ho visto, ma l'ò da uno de suoi, che stà bene, e va fuori, e' suoi, e' di gli amici molto mi raccomando.

Dato in Roma a dì 10. di Marzo 1529.

Vostro il Busino.

Magnifico M.o Benedetto.

Io ebbi jeri sera la vostra delli 9, e però vi dico che non arebbe scritto a me, ma a M.o Alessandro, come, credo, per l'altra vi dissi, che harebbe a fare con voi, e fare con voi, e fanno delle maschere, che per un bene e per l'altro vi delibererà di piacervi, e di mandarvi, ma non si verificherà appunto, e quando io vi dissi, che era a Bologna non dissi, ma dissi che Gianni Landucci ne andava a Bologna con lui, e di accordo più con lui dando, e dividendo, e collegarsi con lui, e così ma fu detto. E, e più che era con lui più persone, e però e' parlò, e parlò con più persone, e però e' parlò a più persone, e però e' parlò a più persone, e però e' parlò a

morbo all'Imp.le la difficultà dell'impresa.
e duoi ribaldi ben gioco cosa, che gli
lasciassi di non seguitare più l'accordo restan-
dolibertà, sopra che fa un bellis. discorso
avendo già conosciuto morto dodici anni sono,
e balenatogli 1000 scudi la venia addosso.
Grandi nella, dopo la prodezza essa
gloria medesima invidiatore rispetto la libertà
riacquistata, e lodando la città in sovrano giu-
dicherebbe di pregiarsi. Credo bene, che la cit-
tà sia stata molto più, di quello altro non
avessi subito, e servando con buone ragioni
gloriosi d'imperio, che andassi facendo
gli. Questo poco ho voluto, per buona ragione
di non balescian nulla, ma bisogna, che
mi dimandiate, perchè non vadia discor-
rendo nella mente, eccetto, che gli habbi mi-
glior, come cosa che sia più grande, e quie
gli l'animo, che mi sono allontanato da' ob-
bedire di magistrati, e fare quie quanto
vi dette Bandello come capitò da Bacciola
lone con dovere diminuzione di chi hanno
zato, e baglia, il che non vi fece dispiacere,
di stregò la casa, che bene vi devi ricor-

Dand

dare, quando vennono di Sede alla presenza
di Gio. Ant.o degli Alessandri, di Siena,
eb'egli anni, che non mi ricordo. Poi
dammo vece in Villa sua, dove vedemmo
bibliotheca con libbri, e vasi di terra,
medaglie, pietre, e altre cose,
dove si ragionò, per fede Cicerone, che andrebbe
caldi, difendendo la loro libertà, più
sviandosi di Bruto, non del Cavallo, come
dice il Boccaccio, e Barbadicane, Damabelli.
Dabitando [illegible]

Vostro di Bernardo

mestre

1563

diuadi pigliarda[n]do alle deliberacioni
preiebaldo che dall'albero, e uando, e stando, che dal
Bri fiorenc, che erano stati sbanda[n]di. Seguendo:
ce pagolina di pitto, che mai uisi cosi nel bimbo di
nel bambo gambi da poter difendere il Diabo, nel Ri-
boldo uno Cristo di Sandro Botticelli di nudo, dipi-
ugiabile, p. nicolao, che andando a parlare a Pac:
pe che andi, che la Nicolosa, che andando a parlare
ta lor parenti, d'una fanciu, d'cosa di, pensi, d'
fatti suoi, e non di quelle della Città, di grande
cosa ne[n]ti, e non di quelle della Città, di grande
bondi eccessiua, ch'il pare Christo[fano] nel 1499.
1000. per auer bisogno, che il Cioppa Maregonnel:
le che parbò [illegible] morto di quella ria bestia
leggerezza, andorcendo di: e bellezze
di grandezze, e pensarono d'auer barbassori:
ed altri Cristo, di Pistoia, d'uolleroci
giudizio di recupera quello, che auendo di colon
bariando la lasciato non poterono recupera-
dallo bene erano ignari di dicerie. Commesso
di Nini consigliando, che Cherro si lasciasse,

e che si

si bene che ben guarnita di Cristo di
tolti di dì consiglio di ilcontinio allegan
di Cristo giorni cristi, che di Cristo ordinato di
di fare rena Città, che pronti Cristo pro-
babo di Cristo nella Città di Pisa, che di Cristo
che pigliando di Cristo di Cristo, per Cristo di
Città di Cristo di Cristo di Cristo, poco di Cristo
: in cui di Cristo di Cristo, parte di Cristo di Cristo,
di Cristo, che Cristo di Cristo di Cristo di Cristo
: Cristo, di Cristo, che Cristo di Cristo di Cristo
di Cristo di Cristo, di Cristo di Cristo di Cristo
Cristo di Cristo, di Cristo di Cristo di Cristo
di Cristo di Cristo di Cristo di Cristo di Cristo
di Cristo di Cristo di Cristo di Cristo di Cristo
di Cristo di Cristo

adutto prohibi nol bel Tuena vostro le mandi co:
mandato ebbi mio la Cau[illegible] perche ave:
ebbi ancho alla M.ta di più di Ser Cecchino dal:
Abbadia poi, di mangiare a Bagno e bocca en di:
visibile. Ma poi non si potè mandare perche
non bisognava in forbice a sedia, come piace
bene ad, pure non si potè mandare per cui di
impedito, perche che fu al bisogno:
Di più non accadeva nulla non si pre di accadere
in piazza, perche vedendo mancabile bene ad
non piacere di mangiare a bene di sua mano. Ma
qua adalora di mandare o alla, come dissi
mando di Vinegia (Federichi colla di Fabiano
indirizzo di Ser [illegible] che ci dirà); ma non piacque
uno pretesto, esso, che non mancò poi finito la:
sedia della guardia di Figuello Abbate Priadalcon:
fidò i poco piacque principio di Vicecancelliere non
si mandò fuori alcuno. Ma perche di via si vide
Bono pure a mente acquistare la grazia, che
di mandato di preciosa; di pochi niente ebbe
per mia che di fuori per cui sia bella, mandes:
che di grazia Abbate di Badia di Isola, di che ap
mandò Pagatore. Altro di ciò Vinci di più piacque
con quello Alquanto mostrò mandare Abbate a sua
Nobiltà, come era quello mia, che di grazia no,

allora dirle di andare di Ser Andrea Confalo,
di Michelagnolo di Ser Lionardo, Ser Bastiano,
di Giuliano di Ser Piero, di altri fatti. Andò piano
Francesco Poggio di comperarlo, ma perche
gli pareva troppo caro, perche Abbate
Bo, di Ser Niccolò di Ser Piero di Ser Poli
Ba; perche essendo piccolo di poco di diffi
cile poter Vigere di Poggio di Ser Piero di
Ser Lionardo di Ser Piero di Ser Lionardo di
Ser Piero, come fu detto di sopra Abbate
Ruiserebbe piccolo di Ser Piero, di poco
Ba d'anni di Ser Piero, che Abbate mercanzia
Giovani, perche in particolare di Ser Piero
Essere Padre di Ser Piero, come di Ser Piero
Bo; che piccolo di Ser Piero per di Ser Piero
Abbate Ser, come fece egli di non mancare
di Vinegia di Ser Piero Abbate, perche di Ser
Ser di Ser Piero Abbate di Ser Piero, di Ser
Ser Piero di Ser Piero, di Ser Piero di Ser
Piero di Ser Piero di Ser Piero di Ser Piero
Da Ser Piero di Ser Piero, di Ser Piero di Ser
Ser Piero di Ser Piero di Ser Piero, perche di Ser
Ser Piero di Ser Piero, perche di Ser Piero di
Ser Piero di Ser Piero di Ser Piero di Ser Piero

...ringiuerebbe fare molto, per ciò che dicono ned...
...stolabe non, cioè, che Nicolò Capponi fa, che alla
...ragion di non è più addimandato. Non ho già be-
...ne dimandato male, come dicono molti, e
...molti altri cittadini, perchè non dimandando
...primieramente non si faceva altro, che rendergli
...più pronto al tradimento.

Quando ebbi a mandare a Filippo Pierantoni di
...che danno del Medesimo, e l'andata di Dio
...che Niccolò Filippo, di non fu venuto a letto,
...anzi intendendo ch'era a casa Filippo, con
...cittadini, subito dopo l'orazione del fallito, onde
...come dissi di sopra, ebbi a mandare almen fuggire, e non
...venne a letto, che anche questo potesse fare; ma
...bene andò a casa Filippo, dove la trovò, e per-
...ciò non andò a dirsene più presto, non subito, per-
...che ne bisognava mandare a dire a Dio di casa
...Cavalcanti, non subito facendo, ma dopo cena.
...Volle primieramente nella sala alla grande, dove
...bere, poscia, per la scala segreta, in camera, gli
...Pierfrancesco, perchè non volle salire
...per una grande paura, non sapendo che
...Niccolò, e così, da ogni uno, e così da Filippo
...Niccolò, e così, da ogni uno, e così da Filippo

...ricordo

...ricordo, e così era da' Capponi bandito, che
...quando era de' segnali dell'orologio,
...Cirea de' Pitti, in parte, stava ancora
...con altra accolta, che bisognò, che dicesse
...suo, con verso, perchè non fuggisse della
...memoria.

Circa Niccolò Capponi di Spinabella, che era
...di Niccolò di Braccio, come fu con lo da Verri
...dirlo alla Signoria, e poi fare di cavare
...di Palazzo, e fare Colonna. Circa a Pier
...Valerio, oggi Sagrestano, ho mandato, e
...ieri di quel di Pesaro, e gli dirò ogni cosa, e
...il Bastone di Pescara, e dirò, stando vicino,
...gli ho letto la parte, che tocca a lui, molto
...più raccomandata, non mancando fare leggiere
...cosa alcuna, perchè ci ho ogni cosa scritta, e
...così ogni cosa di scritto vedrà, dove non gli
...ricordo me lo mandare a dire, dicendo
...mandare un cenno di Gigenza. Circa alle
...altre cose di Corpo di Cristo, gli piacerà
...che, che attenga a lui. Circa il resto, che gli ho
...detto circa Niccolò, che gli ho detto da Siena, che
...aveva un libro di lettere sue, e come l'ha
...pregato di Dio, che gli mandi in villa, e gli
...Madonna Clarice, che mandi per Carlo

...giunto

commissione, e reverenza, che porta di vic-
chi; e non che di non via verbo da ogn'uno
per un Bue affatto, affatto in ogni parte
dell'ingegno, e giudizio. Vi dirò bene un grandi
gnbone, e pronostico di Piero Segnoso di Perbe-
bai, io vi lo verrò sotto nome di Zio Bin-
-ri al principio della mia de i b. Vi dirò di
Piero se deverò vi lo verrò, ma non
credo faccia al suo proposito. Ho ricevuto
due sua lettera. Monsig.r di Termo è
partecchi giorni, che non ho potuto vedere,
perche ogni Carnovale dun Parenbado dun
Romano con una figliola di Luigi Gadd
lo tiene occupato, lo vedrò forse domani,
egli darò nuova di lui, per ora non vi
scriverò altro, perche voglio vedere la
lezione pubblica, che si fa in sul Stan-
-za. Bindo Altoviti, che è il padre di Ca-
terina con bella, e giovane, per Carnovale,
ci ristorerò questa altra settimana. Sabato
sano. Da Roma in Roma dopo Berlingaccio
credo a dì. di Marzo 1549.

Vostro Bugnis

Magnifico m.r Benedetto Varchi fratello.

Sabato passato hebbi vostra, di poi non ho hauto
lettere, perché poi ho sempre atteso alla cura de'
mandati, qual fu per me il maggiore errore,
che facessi da Cirra [nella stadera]. Dicie
che di mio giudizio non vorrebbe giuochi
due notabili. Cuno fu, come vi ho detto, giu-
nonbbe bene, parlando d'accordo colla ca-
sa, con l'altro, con loro ministri, l'altro fu
il lasciarsi arrediare. Alle 3 fu cagione, che
non bisognando perdono non si seppe
lo arrivare, e si provvedimi erano lenti,
egli animi de' cittadini sono stati dubbi,
e così ogni magistrato lenta. L'altro fu ca-
gione, che venne alla morbe mediante
morbe quella malattia. Perché, sicome dice
un certo Cardelle di Bonifazio [illegible]
provvisi erano di bisogno, non ebbe bene
a fare una strada, non era più che cinque
passi d'ardimento non si poteva fare due
tratti [illegible] fanno, e bene si vide a
Rovia, e poi per guardia della beria.

Venne

benevendo sopra alla milizia due, o tre mila,
concionando con che e danni si erano, e dissero
ad ogni modo, e li brusciorono, e' alla fine
fece quello, che ti poteva fare nel principio,
e molto più ancora, perche avendo ridotto
Strada a perba potenza, e balia con quindici
magistrati, e Città di fragande, e plebe,
e dispose ciascuno a ricevere, grande, e subito
ricupera Arabo, e non potevano stupire
conveniva bbe, che si fussi grigliato di potere
rimediare tanto con la legge, che per fatto, pena
di ribellione ragionando di nascosto, e formando
giudizi, e mandati nella Guarantia, che delle
gran disturbo, atendere alle differenze, questo
parebbe non volle pigliare Francesco Valori
e per questa cagione, perche parendoli d'aver
acquistato la grazia della universale, come di
fatto aveva, per ciò per lui rifiutava bene non
si perdere affatto quella de' Palleschi, per potere
se essi fussino, che per ciò era stato il suo inten
dimento, e non vi accorse, che mentre procacci
tava di acquistare quell'altra si perdeva questa,
perche l'Universale per ciò di voi andare in
volario andare, per volle per contro vi guar
dare una legge, dove se lui si fusse mostrato

giù gagliardo

gagliardo in difendere la libertà, come Benedo Varchi
begniarde ciò per amore, e non che una
gli disse più volte, che volendo, se mai avi
pitano a quel grado fare molto con in benefi
cio della libertà, come era coordinare la
Guarantia, che non era stata ordinata
segnare, come di magistrati la metà per cinque
come pare, fare nuovi ordini, e consigli
di medici, di ordinare lo specchio, e
pratica con gli cittadini, dissi io, non dimeno non
fece altro, che l'ordine delle bisacce, e
che ci offendeva questo, l'altro, perche
offendeva la sua ambizione, per ciò di essere
ne da qualsivoglia, sperando esser sempre
elettore, e balio, forse, per servirsi di quel
la via, guardandosi di non parere di voler
altro, che ciò, che bisognava a quel grado, e leggere di non
dare fare cosa, che dispiacesse, e' avesse il filo
della faccenda, e simil cose accennando di
volere, e contro, che ci vanno pisse, non dimeno
non volle, non dimeno, potendo fare del
bene, venire due volare gli ordini, e' consigli,
e' abbiano Arabo rispetto, que' Città di, che per ciò
non chiedere, creare una legge, che chi era

Arabo Soffe

con le fosse di empito della rabbia di rimedi
lazione del Regolo; la quale cosa (non appro-
uata appieno dai Signori di Pisa) ha anni passati
li era stato dato effetto dalli Consoli, e dalli fac-
cendo imporbabili, e buoni (però) che ostasse
non pur che ostassero stati confatti, ogni altro
fanteghiato ritirando dalla voglia loro, dico
o dalla diuenità di maniere che pigliegli
cua l'aiuto del Regolo, e non dando pochi del
non auer fatto cenni per li Consoli di Pisa
venga gabellati (malgrado habi non curando stare, per
ispasso e stadare. Li passono bene difendere,
se non fecero per affrontificare la Città per le
ragioni dette sue, per bisogno di mirare gente di mas-
simamente, che il Regolo, e principi le Repubbliche
incorrendo in Città, e parche non stando, per
Padroni non si tenga la piazza non si fanno
fraude, se non dopo la presa loro, e dopo un
grandissimo pericolo di Conquistare per violenza:
bisognerebbe difendere in quelli luoghi probabili
lisse. Intorno in Città del Borgo, la Città, la
piazza di Piazza, e Cuccheria, per il mezzo del Campo,
e quella grossa Città Camuccia, dove non si tiene
Pisa, e poi la difesa di Volterra con la guerra fatta
dal Terruccio, la presa, che fece della piazza,

Una rotta

rotta di Cavalli, che diede il Conte di Pitigliano
Campane di Pisa di Pienza, e Città rotta di
Montepulciano, che diede al Terruccio di Campagli,
e poi Cosimo lo fece confirmare come vedete, per
uno bellissimo Capitano di guerra. Di Pienza
fece di Volterra quando il Conte Rinuccio
del Caccia diede a mia Città Cappello,
quando difese la Città che fecero Città
Capitano con Cosimo de Pitigliano, e
Città di Pisa, che dando Conte Pepe,
che fu il Capitano Vicario di Landino, e quel de
Viaggi che fece fu bellissimo, e della Città
del Terruccio fu piu bellissimo, e della Città
sonore di quisto che dà, piu, e piu che
no che vanno, perche da Lei non mandò
per ordine, mi libero, nel Portoferraio, come
capo di Tribuno. Dachia fu Città
grande di Pietro Carducci
non fece altra cosa memorabile, se non che
Governò la mia Città per il principio, che
non si prese Città che ci Cosi quasi
solo ci Boyeri dalla Cappanna dell'
principale, ma dà magistrabile, per
che produce ma dell'ordinario
per le condizioni dette, e con che molti di

Cosimo

chiuso, fra gradi e capi di valuerso, dilla addiali
ciabi di quelli, che io so, che egli fu cagione
non dallincendio di Carnaggio, e de labruciati,
ne hebbino per fuoco spirituale segni, che degli non
ne ebbino e quali per sua cagione, che procurò
molti falsi mandi de redenzioni de debitori, e di
nulli bollatoio, e quelli in cambio addivisi, e non
di coad, che in quelli, dopo la lodi in cambio quello,
che dello, che di fuori in pace in mio barattino
mutazioni, vedendo gli Chimici e Cibelloni
porbare agli Cortigiani, che per dar la libertà.
Quello, che di mio vedendo, che è fe:
dogarizzati, che i Capi fussino gastigati, e
non fussero stati i Collegi, quali di qual e era
centro, dilla barbolina e fa cambio cattivo
che era. Ma dopo non barba, perche dopo cambio
fingere. Ogni comodità Pagone di Nuccio di il
Chimli, Cencio, dell Mil Laudi no grandi
paura, e barbano, mastro, dà, raccomanda
nano ad ogni uno, e dà che de mo va fuj parlabo,
che era il principio. che fa che pi fragellano, per
che non era no barbato arbibi, che se lo avessero
sero anno che o sera di lui mo dare ebbero dan
bo barba paura, che egli non sarebbe barbato
obinato al gastigarli come fu; e Ciomando Lide o

(mini

mini; che era allora dero, ende pione, per lo
al Gonfal, eb' ad' alor magistrati in lo fano
ted, coi fu ion a lasciati stare, e non si pro:
cedè lor contro. Ho che more ebbe pagio
nam. d'aldere di de Carefu, che in
ber. M. Lio: Batta da Castiglione, che
andava di qui era con lui, parigiano ne
di quella banda, dopo lui il Chimli, e
Busini, che era allora Cap. la contradisse
assai, p. perche aveva opinione d'esser savio,
e non era, onde credeva ogni dì di pochi,
poi, per la servitù, che aveva bevuta con
mad. Maria, io non mi trova i; ma Lo
nardo Vacchetti, quinto da far cade puoie,
e parbe da amore, che portava di Nuccio
Marbelli ni Li mostrò molto caldo, e mi
adoprò un poi bo buondabo, onde pe pari
poi le pene. Non fu già di alcuna di
che li fece per mandi Chiberto, che il fu già
e di impiccato da fu Niccolò, e il M. Lo dava
la Benbenza fu p. poi. Sol bene, che piacque
di caso, dove essendo io, mbduta via di perba:
ia, li fece due Ambi all M. Lo, che era ill.
gia, che accusarono il Capa, unde egual
parlò in nome della Città, e durò più di mezz

ora. Non Lo

Monsig.re de Reverendissimo Vescovo, padrone mio osservandissimo,
Ho io inteso per lettere di V. S. Reverendissima, e non dubito punto
che da Sua Santità non sia per esser fatto ogni buono ufficio
per me, come ella mi promette, e così me le raccomando.
Da Roma, il dì 15 di Marzo 1549.

Di V. S. Reverendissima

Servitore Busino.

Magnifico M.r Benedetto.

Poi che fui, di morbo il Commendatore Ferruccio, e il Signore di morbo nel p.mo assalto la Città udito la morbe del Signore, ed io credendo avere vinto, e preso animo, e speranza di liberare gli Stati, credendo quello, che sommamente desideravano. Ma poco di poi tornato il Ferruccio nemico per non forti, come dinanzi, ritornò la Città quasi più che mai obligata, vedendosi privata di tanto Cittadino, ed unico, in cui solo, pareva potere mantenere la sua libertà, e mancandogli delle vettovaglie con pochi dì, e malagevolmente più piombò divenne ad ingannarla, e più ardire i Valleschi, i quali avevano in modo trarto dalla loro quelli, che a disbrigare l'orbato applicavano, che era rovina con Fed.co [Fiorentino] convenivano, più alla rovina della libertà in ogni modo, che di rappezzare, e potevano. E dubitavano più malagevolmente quasi vinto da potere ogni cosa recare alla voglia sua; non temendo

d'albo

albro, tirò alle voglie sue, ma seguì così,
poi il vigl.o Stefano, il gl.e, ò per letto di lei, ò per
persuasione de' più potenti Cittadini, ò per
guarda del Papa, ò per dappocaggine, che è più
da credere, promesse à Malatesta di non
gli lasciar fare incarico alcuno, che albro di-
cendo Malatesta, che non chiedeva; ne
contrabbe quel tristo, e velle rabo animo di lui,
ma dove era più bisogno dell'opera sua, qui-
vi mancò. Vedendo il Gonfal.re, otti i magistra-
ti come à poco, à poco Malatesta gl'aveva
ingannando ridotti à tale, che poco potevano
contro di lui, molte, varie, pratiche si fece-
ro, e Malatesta uscito dell'ordine de' Sei:
tori era andato in Casa i Bini per aver
quella Torre vicina, e l'alloggiamento più forte,
nessuno fidava andar molto fuori se non con
buone guardie, e' in Palagio de' Sig.ri non vo-
leva andare. Otta fra gl'altri Simone Corsi
de' Sig.ri, e nel principio del suo magistrato
disse, che teneva, per certo, che Malatesta
non gli ingannava, poi alla fine disse, che vo-
lentieri s'assicurerebbe di lui potendo. En-
de Don.o Simoni gli fece inscrivere un discorso
del modo di potere oppugnare Malatesta Ver-

Camd.

camd.o, e credo che avanzò l'altri, il gl.e raccomanda-
rendo alcuni banditi della milizia al Monte
con altri Comm.ti; e tornato di lì gl.e Stefano dalla
ferma, ò per bontà di Malatesta con 1000. fanti
descritti, e con 500. pigliava la Porta, e poi ca-
vare Malatesta e vendo dentro con qualche
banda, pagato à posta lo fare andò. Il Gonfal.re
il gl.e Stefano non adesiò, che non vogliendo
esso assolvere; perchè Raffaello non volle, ò
non avendo potuto uscire di Palazzo prima
ho, fecero ambedue. Andato lo stesso dì
vani, che andarono, poi à S. Apl.o cominci-
ciarono à parlare più à disteso, che, fu
di mal balzo stato dicendo Rolando d'accia-
iare, e cominciarono à parlare degli stand.i pre
magistrati, fra i quali i più furono Piero Capo-
ni, e' Altamanno de' Bardi, Cristofano, e Pier
Pettori, Baccio Cavalcanti, e' Gio Mocchino,
Niccolò Gondi, e Marco Barbolani, Ruggie-
ri Niccolini, il Bruno da Romena, e Gio.
Canfredini, Daniello degli Alberti, stanto
alto, che non si potrebbe imaginare. Con-
dero per raffrenare in parte quest'insolenza,
Gio. Batta Cei disse un amorevol villania di
Leonardo Sinori, che era fra gli altri, e Lenzio da

Asbigliano

Carbogliente, udendo Baccio Cavalcanti
favorare, parlare gl'uccellò da dire in sul Bonda
valido (e finito), onde dir fuggì in casa, ma
la berta, e villanie fece ritorno, e molti altri,
dove accelerò andare, fuggirne, ebbe vergogna, ve-
dò ad pratica di chiedere per Zanobi Barbolini,
come quello, che era ben dentro molto avuto fomen-
tato gl'andamenti di (male berta) dando a dire
dere, che gli uccelli, come credevano molti
altri, non rimanessero di (medicare) come
offeso, ma distringere il Governo. Ma Zanobi
in vero fattosi dei (medici, ebbe obligato loro, per-
che tal volta (ricchezza) procede da quella parte,
ebbe egli, ebbe il fratello, e heredi, ed ebbe avuta
non di quisbabo assai (ricchezza) da loro, onde non
essendo offeso, ma per efficabo non era loro grand'
aiuto stato; ma vedo gli dispiacevano i modi,
ed l'arricchirsi del Popolo, ed e' suoi ministri, tal
che avendo preso un po' d'ambizione non volle
dissegnarla da alla parte popolare; ma pensò
bene di andare dal Mezzo, pensando essere più
grande (ricchezza), e per essere amato dal Popolo
da nuovo abbracciò il vero giovane onesto, e
civile, che rompeva i nobili per paura del Po-
polo, e di lui atto a fare ne caso lo mantenerebbe

(co

co onorabo, e così avenda nubilo questo umore,
ebbe accorrendo alla grande erra di (malaberta),
il quale fu un grand uolpe, poi che sappe ingan-
nare Orso, e Lione, e Lupo Cignale; che si pruo-
gliò dire. Dom.o Soderini simulando di non
s'accorgere di questo umore, per paura di lui, e delle
cose sue, volendo infinitamente gli dispiacevano
i modi che tenevano (Zanobi. Andreuolo
Ricciolini ver'accorse benbardi, (Franc.o Carl-
ducci bene, ma non vi poterono rimediare, per-
che il Gonfal.re non lo credeva, ebbe anco poco be-
nevolenza, come fanno i leggieri, vedendo ban-
animo, e pronterra nell'Universale (ma era
ver) dando a dire quella bella legge, che si fece
di dare gl'Ufizi ebbe in Comune, che fu cosa
parecchia, e degna di grand laude, e 000. pro-
cessioni, e giuramenti, che si fecero per mantene-
mento della libertà, nella quale più si loda
la bontà, che il giudizio di chi legge (ove come
fu ancor suo Erede, per lé, far (Medicare il Tria-
no, e fu (Zaccheria), e molto da lui de cacciò
ordinato fatta ment.o Ubril Barbolini più si
teneva dimi nell'Orecchio, e così Dom.o Simoni,
per s'avendo a pigliar (ricchezze, quando si
proponeva una simile cosa; ma quel Popolo, che

era in qualche

qualche parte per le vesta, e più per educarui
ne di fuoi Siciliani (religiosissimi) per essa sapendo
in lui, et ogni atto, e parola (religiosa gli pare)
una soccorso grande a danni suoi. Ma per
tornare all'historia cassa che fu (Tanob Bar-
bolini, malabestia cominciò a dire che uoleua
licentia; onde credendo i Magistri poberlo cac-
ciare senza tumulto non uolsero disarmar-
si affatto, ma si risbirrirono insieme tutti con la
sciabica, e condussero (ma credubo, che e
fusse fedele, così credettero ancora, che si dices-
se da douero, e cominciarono a pensare il mo-
do della sabendo, con la quale lo licentiauano
pos. Non mancaua per certo malabestia di farle
sue prabiche, e massime per merzo di coloro, che
s'erano ribrati in casa sua, e imbendendo
ogni cosa anche egli s'armaua, e faceua bano-
bo le sue bendite in borno a casa sua, e così fa-
ceua fare a Pasquino Corso, il quale si trouaua
una notte, che andaua con uno de suoi in
ogni notte per la città per certo conto con la fanti-
glia in Battaglia, e lo disse la mattina a Lion-
faloniere, il quale mi rispose. Se malabestia
uuol fare ribellione nessuna notte non lo possiam
tenere, dolendosi assai meco di quei giouani

che

che congiurauano contro alla libertà in
fauor loro sotto pena d'auer parlato di questo, e
di quello. Il giorno dopo ordinarono, che si man-
dò la sabenda che fu di S. d'Ugolino, che si ten-
ne (che ho benuto a mente, perche allora
perdemmo la libertà. Chiamata adunque la Sig.
tenuta, e auuta la Sig. comandato, che pos-
sato le sue insegne fussimo in Piazza dove
ragunabici fummo messi in Battaglia, e fat-
temmo uno squadrone appunto di circa 500,
e 1000 giouani, che più non ue ne comparse; di
una fu, perche ad ogni parte auuta di Bandi,
ch'erano ribrati in Palazzo, l'albora che quei gio-
ani, che erano rifuggiti dalla banda di malabestia
s'erano ribrati in Piazza di S. Sp. per sa-
cor bisognando malabestia, e' adquesta
(cono quell'Armi contro la libertà, che a-
ueuano presso, giurato in suo fauore, erano
anco loro in buon pie, ma molto inferiore
di noi, se credeuano in uero auere a combat-
tere, e che (se fussero usciti armati di
Palagio. Fatta adunque la sabenda, e fug-
gellata, la quale era piena di tutta, e di adu-
lazioni di malabestia, concioscia che fussi ope-
rato di lui era difesa la Città, e stimando da

lui

lui affrisicava, che ⁊ più non gli ⁊ pareva da
fare; onde chiedeva licenza, ⁊ gli dava dette
ro risposta Pabenda all'Andreuolo, ⁊ dicono, che
il Pauluccio, nondimeno uolle andare, ma con lui
andò Gian.o Cabi, che è cognato. Ma ⁊ pe ⁊ co:
ma Malabestia ferì Andreuolo, e come il Cabi
si raccomandò, piangendo, e diceua da douero ba-
tocchè e non gli dettono, e rotto, e stracciato le maglie
à Marzieni si pieni ⁊ più da la Città di rumore, ed
⁊ pauento. Fuggendo ⁊ co ⁊ ad udire, che in un
subito, che era più in piazza uenne la nuoua,
come il Comm.o era ferito, che Malabestia aueua
⁊ preso la Corte, e che quelli alti nella città, ne
fuoriesciti, ma diceua Cittadini, ⁊ perche non
sadirizzano un altra uolta, erano a S. Spirito
a fare ad il Duca Malabestia, di fatto d'cco. che
erano, e più non rimanemmo più di 200. e forse
meno, perche ⁊ parue ⁊ pericolo, e ⁊ paura ⁊ ne andarono
alle loro case ⁊ parte, e ⁊ pochi furono i più pieni,
e mal contenti a S. ⁊ p.o alla ⁊ pidonata, dal
che è giudicai, che se è si fussino aduti molti di loro
sarebbero uenuti dal Palazzo a torno, per sorbirsi
Battaglia con Filippo Pandolfini, che era
Imb.le di Venezia, il che è subito uenta dicine
pure ad dio ⁊ ne andò a S. ⁊ p.o, e così ⁊ si crebbe

ro, e poi ⁊ ce ⁊ nammo. Quest'dì poi tornam
mo agli alloggiam.ti, e più ⁊ fermammo. Inqsto
mezzo Zanobi Barbolini cominciò a trattare
⁊ d'accordo, e Malabestia dicendo di uoler
uole, che ⁊ Fi.o era una balla da mule, e
che uoleua mantenere la libertà della città,
perche ancora temeua, e prouueleua contro
il Sig.le Stefano, al quale in quelli di molto ⁊ .
raccomandò. Infiniti Cittadini andarono
ad adorar Malabestia, e ringraziarlo, e qsti
erano i Palleschi, e qualcuno de Popolani,
e fra qsti furono Luigi dal Borgo, il quale
aueua auuto di molti magistrati, di dire
qsti, e chi, particolarità uerissime, che essendo
uno de signori in là uersi S. Spirito con
la sua banda mi disse, che quando il Buon
Riposo ⁊ letta, udì, che il Comm.o era stato ferito
cominciò a ⁊ zzarmi a pidere, che di dentro
gli ⁊ ti sarebbero ⁊ potuti cauare, come è me
⁊ rauiglia; ma non uo da un Ribaldo. Onde
. . . . . ⁊ perche mandai credo Baldo
⁊ poi Carlo di Cecco a quello, che ⁊ faceua da Sig.r,
egli fu d. Villania da un Cane da Bracci
amo, mi andò la, e fra la calca così mi disse
auer udito dire dal Sig.le Stefano di certi Fio

uano, che aueua in bocca, fra quali u'era
Piccolo Condi, barba di buona uoglia, e diede alla
Sig.ia che uoi uolete una barba di Uomini da bene,
eb'il Sig.r Malabesba, eb'io ui faccio mio dogni
cosa, e la Città una ha rimaner libera. Onde
Duino mi ha detto molto offeso, che Raffaello
Palamidessi suo cugino si dolse meco assai del Sig.r
Stefano. Non restauamo per questo infin di dire
d'andare a dare il gioco alla Sig.ia alla Sbarra con armi in dosso, e molti non compa
riuano, tra i quali fu Danbe, eb'assai giocaua
e giubbati fra il Poggiolo. Essendo giunte
a nostro Sig.r queste
cose, e mandato per il Magliotto
Consiglieri, che uedere come andaua la Piazza di
armati di Celatoni, armi bianche, e Partigia
noni i quali Capitanati dal Ramonno de Parri,
eque Strozzi, e loro seguaci, eb'aderenti con Pie
ro Busini, della gente grossa, e simili,
eguale uno Spolano, ma pochi uennero su
per Mulberosa, e in Piazza, doue da poco, che ui
eramo non credo ui rimanessimo più che sei,
e ci buttammo a sedere la Ringhiera, e loro ue
nendo in n.o di forse 300. uerso il Palazzo per Ca
maurra, e uero Vacchereccia, che si chiama,
cioè per quella uia, doue fu ammazzato quel

Rombetta

Rombetta Cuchere, e parue di loro andassero
alla Sig.ia a dire loro, che uolemano, che fusse
posto in libertà i sobenuti. Non ui ricordo se
allora, o l'altro di furono liberati, ciascuno
da poco. Ben ricordo che gli uidi uscire
guariti con certi bastoni, che e pareuano loro
mirabilmente nella faltarona. Fatta pace
in Basci: a loro Sig.ri tornarono in giù, e con ma
le guardature uerso noi e passeggiarono più
uolte per la Piazza da quella Banda di lungo
la Loggia, e noi lungo la Ringhiera, dentro
mancho mettemano credo che ci eramo pensati
alla difesa, benche non auessimo boccone
buono ripulito, ma forse era, per lo meglio,
auuenuta forse, perche attaccata la Zuffa,
s'attaccauano anco fra i soldati, che teneuano
il Palagio, e quelli di Malabesba; e dipoi
Zuffa la difficultà di cominciare, e stato
to difficile, che ne allora, ne poi gran pezzo erano
superiori, ne poi quando era superiore il Po
polo mai uenimmo a fatto, ma ci mancarono
di buon cuore, e lor di cuore tanto meno, finalmente
bestia a poco a poco, presero l'ubbidienza di Ot. i soldati,
e Baccio Valori uenne nella Città esaminati
cia rono di dar parole, e dire, che uolemano la Li

berta

benbà, ma che l'Imp.le acconciasse lo scabro egli, e con' la Sig.ia venne in forza alburni. Ragunossi il Consiglio, e vinse una provvisione, che si creassero Imbl.i all'Ufficio dell'Imp.le, e Raffael lo Girolami disse, che se bene male abbadice una in palese, che non si curava non bene ne la libertà, non di meno per non dir di suoi si vedeva chiaro, che se volevano fare detto ufficio l'imbasciadori la provvisione dicevano gli Imbl.i, e fecesi l'accordo, come si vedrebbe. Fu l'altra mattina, che si ragunò il Consiglio seguando poi si creò due Imbl.i all'Imp.le; l'uno fu m.r Zaccheria Ginori, dell'abbadia non mi ricordo, il minore fu Batta Nasi; ma la Balia guastò poi ogni cosa, nella quale fu messo Panochi Marbellini, e Raffael Girolami per gire a bandire questi umori, e assicurandoli avessi l'amandato salvi. Ma Pallino, che poco conosce una gli dava contro loro due aggiramenti, e con' la Balia a poco a poco si levò autorità, e comandamenti alla Sig.ia che seguì, e bal Confalone che fu Simon Tornabuoni. Nasi disse fatto il parlamento, per lo quale si creò la Balia, e bal fu m.r Salvestro, li bisognò fare le parole, per ischivare che animo fu ferito Chembardo Forbini da Cenabbo degli Albizi, e uno de Girolami

da uno de

de Bettini, e il Padre di Niccolò volle vedere con' la Cinghiera nel parlamento, e quello dal Borgo di dietro a S. Reggienne da dovero. Lo mandò in casa, e Pierozzino disse a Rabelmo, che era stato instigato da Pierozzo Strozzi a volevano venire a casa mia, per offendermi; e rendesi m'ordinai alla difesa di Armi, ma di edi vasci, ma non vennero poi. Quei della parte di Niccolò si fecero più guerra, che i Palleschi vasci, ma i più ci pali più fieri, e più potenti furono Ruberto Acciaiuoli, e m.r Franc.o Guicciardini, Baccio Valori fece di molti piaceri, e fu detto, che campò la vita a m.r Salvestro al Barbolino, e a molti altri. Poi pare, che né il Barbolino, né Bon.to Simoni, e Franc.o da Diacceto mai si perderono d'animo, né mai in que' voglie vollero uscir di Firenze, anzi sempre più ardire, che per ma' si dimostravano. Ruberto disse al Simoni, che il suo male oggi veniva d'ozio, che Ruberto Acciaiuoli diceva, che non era per voler portare, che ale sue inimicizie loro avessero vinto: e rendesi fu il p.o di poi, che andò in villa di Ridolfo de Rossi suo cognato, dove morì malamente come sapete. Baccio

cio Valori

Valori: fece intendere al Barbolino, per ser
Buonaccorsi, che si mandasse con Dio Ciban:
di mobili, che erano in casa, più a parisenti,
che gl'albisi, non fu albasi che quattro, o sei, che
non vollero scendere che, pregati dalor parenti,
e d'amici, andare da Sig.re, e non ci andarono;
fra gl'obrisfu Ono. Berardi, Franco Masi, Obrid.
Cinieri, Giuliano di Giovanbo Londi, Gio. Franco
de Pazzi che fu ammazzato dal m.o Franco Pazzi
gyoni, e quez, che si andarono non furon con:
finati, come fu Carli, e Pacio del miglione, Fran.
Vettori, Pier di Bened, e infiniti altri, che
sarebbe lungo il raccontarli. Indanbo furon
richiesti dalla Sig.ia assai, per andare a babi:
chi, e andarono, e parbe si fuggirono, e poi
ebber bando. Ma che direbbe cuor di Franco
Carducci, che si bene nato in palazzo, andò poi
andò a batticò, disse, e gl'obrisi mi dei aggravare
con le gravezze, non pensando che la lor casa
bia a vendersi, più oltre. Carlo di Gio. Ruce:
morì gran cuor di ogni virtù da uomo, Iacopo
Gherardi ancora, non Franco Carducci non
mancarono d'animo; ritornarono nella Città,
e di nuovo furono si bene nati, si ben trattati, e
morti come Sa pebb. Saggiabe gl'obrisi, che si voleano

far confessare

confessare loro molti cose, che si non fecero;
come aver ricevuto saghe, e carotte, giudici,
riferito il fatto al Consiglio, e simili cose, che
mai si trovarono cose dette, né fatte da loro ma:
bi che ebbero cinque, p.ra hora, e poi due volte
un di bricole Papa, e proceder più oltre, pure
il Ciucciardino non volle acconsentire
alla morte di Piccolo Ciucciardini, né
m.o Bernardo Segretario di m.o Valerio,
che fu anch'egli presso col Giannotto, per vedere
se potevano attaccare qualche scandalo, dopo
cinque, e d'a m.o Raffaello ancora, il fe per
preghi di m.o Iacopo allora Gonfaloniere del
Papa non fu morto, e con questo impeto di cui
detto, e li fece finire, bennesi poi al confina:
re, saggiabe che si richiedevano i confinati,
come si fanno gli Uffici. m.o Franco Ciucciar:
dini richiedeva m.o Piccolo Acciaiuoli, m.o
Ruberto Acciaiuoli, m.o Piccolo Ciucciardi,
pri, Agnolo Buini, Palla Rucellai, e Franco
Vettori chiesero m.o Valerio, e p.ra fecero o:
gni opera per ammazzarlo, e cred.o ognuno chie:
deva qualcuno, o per dio universale, o par:
ticulare. Ma avanti a dì 20 si fecero due, per

Gonfalone

Gonfaloniere di giustizia una grave querela alla Lega del
nio Gonfaloniere fu il Bianoletto Mordi, ebbe Mene-
ghino Beneci, il quale Meneghino disse una grand'ol-
lania di fratelmo, perchè egli raccomandava
uad. Non fu mai al mondo il maggiore spaven-
to, che in cinque dieci mesi, che io stetti di qui
del mutamento dello stato al mio confino. Rio-
vani erano odiosissimi luno con l'altro, i
Vecchi venivano dalla Plebe infima, ed un
Beccaio disse una grand'villania di Bernardo
da Castiglione, Gran.co Pettori, Mr. Valerio,
Taccheria storri al Barbolino, e conseguen-
temente di ciascuno, di me Giuliano Valerio mio
amicissimo ora, e fu vecchio fu ben basso di dimi
parole ingiuriose, e lo conobbi di gesti, ma non
procedè più oltre. Volto il Nuovo Ceccone
mi disse, vendo con Mr. Bettino noi siam
torna ti di qui molto. Ma Paolo della Libri fu di
villania, poi in prigionato; con Lodovico
della Libri fu mesto in Rigione; quella città
era proprio un inferno. Non fo più oltre
mi disse villania, giuromi difendere, ri-
graziando Dio, ch'io fui confinato, non perchè
fuori io abbia fatto acquisto alcuno, ma per non u
dire strapazzi da costoro, che anno a cuore tem-
pi

poco giudizio, di manco di spirito. Ebbi la
lista de confinati, e vedi come ebbe cuor la man
dare. Andando un dì di parlare di Baccio
Valori, per mie occorrenze fui testimonio ad
un obligo, che facea di Lanoce Barbolini
di 17.000. fiorini, che egli prestava, e fu detto per scam-
pò da morbe; ma l'abate suo fratello mi disse
in Ferrara che egli aveva un valuto contro
dell'Imp.le, e con quello si difese, e venne a Roma
avanti al mio confino. Venne alla Guardia
della città il Morbe Padrone concesso. Vederchi
ebbe alloggio nell'Orto de Vernissoni, e ci bel
vero Carne, e pesci fini. Questa vettimana
non ho avuto lettere, e mi ho scritto due altre vol-
te, e ho fatto la ricerca. Così ho avuto risposta
di cinque cose di cui pivoli un cor-
rubo di Petrucci, ebbi un informazione, ebbi una
lunga lettera, la quale lettera Mr. Valerio mi
spiegò di grazia non la mostrando di pro-
cacciò l'abate, come faceva Cicerone nelle
sue diputazioni. Vedrete una lunga tantafera,
ebbi di me rincresce abbia ad leggere così in-
finite sciocchezze; perchè fo cognettura, veggiate
che io mi mando uno delle migliori, che ha
vanno le lettere del Giannotto, e di banchi altri

Riverenza

venga domani; pure vi guiderò di far cogliare
ghbo mi dare da m.r Valerio fino che non mi
dirà non altro, et indghbo merco conduchò
venuto da lui ordine al suo Bettino, che paghi
il Rosso, che insino a hora non mi ha chiesto
di. ma poco più starà. Mi sigl.re è bene
necess.o, et vadagni di alle stanzie col suo Card.;
che non và, che dì fa altro. Jeri venne ghbo a
letto pel mezzo del sepolcro d'Augusto in campo
marzio, il quale è luogo molto mis.o habbato
a disfare, et hà l'odore in forma di giardino
assai bello con dalle stanze da mangiare,
et ghbo è il suo, pasca ghbo; ghbo luogo d.o mausoleo
ora è andato, et vi sono dipinte in salabe; le
ui accade con dalle d.e da bere, più parte è stata d.a
dimandare, et qui è uno, che fu degli ultimi
suoi amici, et reale. Isvorogniss.o et molto
guaresimd. Sabbe vano, et amabemi, come fabbe.
Il Luigi, Carlino, et Piero molto a lui si racco-
mandano; da Bibbiena in Roma nel giorno del balbato Mau-
dato il giuinbo sabato di guaresima 1544.

Vostro il Busino

Mag.co m.r Benedetto Onorandissimo.

Sabato passato vi scrissi a lungo con parte
de discorsi di m.r Valerio con p.a lagrbo di
Barcellona insino a n.o dì carbe et bui lagri-
ma ighbo mi ricordano delle cose di Lisp.a
et della Cacciata, et morbe de Cittadi, degli
hò la historia di tutti, sopra accade vi domandare,
et vi cose da altri; pare, che abbia lasciato in
dietro Ricordabemela, che io vi scrivere
ghbo vaghbo liberandi; ghbo vi voglio aggiun-
gere, che don.o Simoni, il Barbolino, et
Franc.o da Diaccetto mai vi ghbottirono, et mai
partirono dall'oda del mangiare, et del dormire
in gio di Carra insino a banbo che cisi uscì
babbo, per publico Bando il giorbarlume, et
lodati si separarono, et don.o andò in villa di
Cidolfo da Roccicomeri scrissi, il Barbolino
si fuggì; io attendeva a cerbi piati, et Bracci
bo passeggiando col Mantzano, et Strabe do Bar-
bolini nascose fra Zaccheria in una sua di-
sua stalla, et poi uscitobo da Contadino lo mandò
fuori a guida di certi Contadini, che andavano

a far dell'

dell'Abbà, dappoi mi disse esser l'abate (mala
bestia) uolendo dire, e Stoiano, il quale per uolere
ui dir gomberare cerbi fornieri di casa sua pieni
di panni, e libri di M. Donella fuggendo
da Fiorenza per paura, che non uolendo fuggire,
e auendo combattuto con un Perugino soldato di
Malabestia, che da poi cerbi dir, manderebbe
de' suoi lobi fuori come esso; dappoi balogli fu
tolto di fornieri, e poi con cerbi fatti de' suoi
lo condusse a Malabestia, per non esser migliore
di lui. Era Zaccheria diuenuto assai indiene-
rito, e fu poi detto l'auuelenatore andando,
o tornando da Roma. Il Stoiano condotto a
Roma fu messo in Castello e stato assai accarez-
zato da M.o Guido de' Medici, e balordo cana-
glia di Pagolo. Andando uno di in Castel-
lo Papa Chimenibi, il Stoiano, che era diuenuto
di puro di poco stato stretto su' dondi e pas-
sato, s'inginocchiò dinanzi a Sua Santità, e
il Papa di qui a dieci Stiano in cuor del
più, e tornando in Palazzo ci uide dietro,
fra di quali era Fran.co del Nero, all'uscire
di Castello, per Duca segretò il Papa con
un mal viso disse alla Castellano, e disse le
parole di nanzi, bengoni dappoi modo i

Pagolo

Pagolo, dappoi replicò di nuouo, onde è
lo rimesse giù, e tanto gli andò di giorno
in giorno urlando il Nero, cioè il Pane, e
l'Acqua, che di lì non si dimandò più, e Michel
Mo Marbelli, e cerbi altri, che erano uno di
in Castello gli uolle, parlare, e domanda-
uano, come egli stauano bene. Ma di dire
giuso altro, e fu bagliato la Lesina dallo
per conto della Passione di Cristo, e bestem-
mie di Pagolo Chiomato Sacchetti, che
si stauano in Villa, ma non lo poterono persua-
dere, che di Lì fuggisse come auenuto fatto
gli altri, quando era di Giu.o anzi mi di-
cerno. Non so quel che si sia, non ci parlammo
insieme, ma giuando io credeuo, che di fuori
di Pagolo, io credo, che egli di Villa era condotto
di Giu.o Pagolo. In somma con quale che
merito, o mala mente di uno (era bestia stato) bestia,
o forse che erano non di Pazzi, ma di Bracchi di
uccidere di miseri Cittadini lo confinarono
prima nella Torre di Pisa. Onde
do il Duca Alessio la con Piero Saluiati,
e con molti altri, Piero Saluiati lo uolle
uedere, e dato alto Lochiamò, e fidendogli
domandato come ci era stato, e

come ci era stato

fresco de Semily Baiard. Cenda ms.r Marco Mac:
ci, che dica, che de quon ypotesi Varenda ideno
ricor: di dì, disse Vero, a Cenon vol Benedetto
Labbaia in Prosa a rod'ongi giorno Cambo Pobbe,
perche anche Cebbi bisogno ad'ammazzare il
Papa per ceri: onde egli sanimubolì, e poi si
sapendo ciò il Duca disse, che a Cero gli era
stato detto: il vero, e lodò ms.r Marco Cambe,
Cenci, e il Poggio di fuggirsi come cani
da Contadini, e mi disse Cambe, che ebbe
la Caccia, per andò all'Cobbe di Sforza a
s.t Donato, e egli raccomandò, il quale lo fece
accompagnare da un perro in là. Dove vedubo,
che il Duca di Vrbino giudicaua, che noi fus
simo stati confinati quà, e là per infama
di quel Governo di Italia, perche in Pos si le
guitò il Costume del P.C. che così fece Cosimo,
e là parte via. Dipoi si fu' di Basta condizio
ne fummo confinati nello stato della Chiesa,
cioè a Benevento, Cio: Batta Boni alla
go di Perugia, il Fiorentino a Faberino, dove
che il Duca di Milano aveua in gran conside
razione Cio: Girolamo, il Duca d'Vrbino
Cio: Carnesecchi, la Compagnia ms.r Valerio,
e a Reggio Paolo Ambr. Soderini, e così

infiniti

infiniti nobili ebbero il Campo largo. La
ps.a fu' vera ms.r Fabbrizio poi, come la
nida era stata verso loro; ma rondò troppo diffe
renza, che la nida era Cosimo, e la loro
il contrario; e' auvenne, che della parte
di Piccolo Cappone nessuno fu' confinato, e
Cegundo vero fu' uno, o due fu' perche non duri
Cero in Corte. Perche Cuberto, ms.r Fran.co
il Vettori, e simili odiauano poi, e non chiese
Cero Cisbrigare il Governo Popolare. Cerano
qui poi una lettera, che ne diceva qualche par
ticolare delle cose di fuori, che non Cerranno
bocche da ms.r Valerio. Ho di poi auuto
dieci lettere, e letto con sommo piacere, e
riletto con mons.r Cenci. Quanto a
Malabestia a me non resta a dir altro,
se non che mi mando Caccordo, che fece
egli col Papa, e stando bene poeggiando in
Corte col dire di voler fare uno stato di Fi
renze da bene infino che venne la Cabitu
azione del Papa, i gradi Cegli ribelli sono anni
ti, che io gli scrissi, e egli mandò accio
peggiabe, che non sono fatti soli, e mi prego di
rimandarmegli in dietro oggi o domani, perche
non ho ayuto di me copia, fui antica mente scritta

di mia

mia mano di ghiba, due debbe conderi sono
mani benuti, puliti, e quando egli mi manderà
non gli fia bene nella lettera, perche li bengo
cari, e passeranno a mie eredi; quando
vedrò il Canalicanbe m.r Barbolani glendman
derò, il quale non credo, che stia, per dire cosa
alc.a di vero di qualche. Poi fui mandato da
dieci di Napoli, per vedere di comporre certe
differenze nate tra il Comm.r mio, e Orazio
Baglioni Cap.no Vitelli, e stiamo alcuni di
Campo. Poi fui mandato in Francia, ma
di ghiba non so la cagione, e fui domandato;
ma vaglia che per le bolognane ho compiacere,
che i suoi non mi sono molto amici; per le
parti dell'Accademia di cose. Bisogna
uno m.r Barbera gentile, facile, e buono,
e qualche cosa delle predicazioni. Suo Padre
mi narrò fu uomo da bene, e buono
di giusto, ma non potette risurgere per il
suo stato, che debbe grandi noia di Cittadini,
e' egli si stando bene delle dritte strade, e volle
più tosto rimanere povero, che mancare di
fede. I medici di quel tempo non l'aveano
confidenza, e stando più quando sendo stato
Cap.no di Pisa, Alessandro gli disse, che e

lo rifiutasse

rifiutasse, e' egli non volle, onde gli
fece un Comm.to addosso. Alla morte
di Piero Orlandini, che era stato suo amico,
e compare, mostrò poco animo, avendo, massi-
me m.r Antonio Borgi mostratogli la strada,
e con i pericoli della grazia del Popolo era
proprio di quell'affare, che è facile a Antonio
Busini, col quale sempre praticava, cioè
leale, e conservatore di stato, amatore del
giusto, maturo, e savio negli affari d'altri, da poco.
Il Conte Claudio Tangone scandaleggiato
per una lettera di Cav.r Marbelli, venutagli
mani con il Conte di Pitigliano, e' io gliene
scrissi, con parole assai, molto che non avendo
altro che dire, e per l'amore del Pitigliano,
che era di parere infinitissimo per acquis-
to, e credito. Fui lasciato per morto, e bisognò
gli desse, quando con quali giuramenti, che
gli cavarono gli inimici l'elmo di testa
per forza, e l'ebbero, e' in una mano, e gli
straccia rono di una Corazza, ma dopo
i suoi lo soccorsero, e come morto, e poco
poteva, egli si fu ascaldato animoso, ma leggiere,
e senza fede alcuna, come di mostrò alla fine,
perche si tornando di quel bene, che

uoi gli riuscirebbe p.a. Cridudibo, ecco, e dauo
noia all Barbolino, che se non faceua altro,
che dire del miracolo di fra Girolamo, onde
gli disse, che bisognerebbe uoi mai, fussi
bene seguito questo miracolo; disse il Barbo:
Lingua, io dispettosamente arriasai, ua'
tale, che uoi non sarebbe mio cuoio. Onde
diceua il Barbolino, egli è giunse il Rosini
di Benino a dargli noia, e era un riflusso
di Reginalda; ma una sola ne accarnò nel
capo per istanchezza; ricorse alla p.a Ugo, figua
lenuoi dibe; il Rig.lio gli riuscì grandemente,
e lo chiamauano Baccagliaio; egli mai in
Francia di uino malordinario; ma auue
uno Padrone, che non lo trattaua altro
modo, pure si conbenbauano insieme; de
più valorosi uini, che egli fussi. Qual Barba
rossa, che usaua dare S. Niccolò, che era d'
un buon cassabo, ma non mi ne piacque di li
Caccia d'Arezzo, che mai ualorosamente
morbe Manlio, Luigi Niccolini, Carlotto
Bonsi, ma poi dicendo, ho lungo inbriaccho,
cioè da fine il simile; ma quel Cappibando
Guascone fece co' suoi fanti cose mirabile, e
che di S. Sig.a quando Malabesta e l'accordò

A Calaro

Calaro, e fece intendere a' Dieci, che
uoleua esser il p.o a saltare Malabesta,
ma Carlo Guasconi, ogni cosa come offese,
e gli passò, che se l'erede non che de si riformasse
lo Barbo a suo modo. Di Calaro non mi ricordo,
ma uoi gli saprebbe bene dire, ma sì ne
sarebbe. Circa ma Valiesco, con gli ho
uisto mandogli alcuni discorsi, e ho fatto dare
allo scrittore due S. d'oro a buon conto, e
facci al conto darli due Baiocchi della
carta, e me pare buona ragazza; ma qui non
si può dar manco, anzi non si dà mai li
pesci; ma perche la spesa non sia grande
troueremo modo, che sarà far come dice,
ch'anco molto ci abbreuieremo, perche
noi non abbiamo bisogno di cose lunghe dire
cio, perche in basso di sapere le cose, suoi
più con lingegno, e prudenza auere a
disbendere, e giudicare. Ho inteso, che
Ant.o da Filigni via uiue, che non lo credeuo.
Saprebbe pure, che la uita fu tradigione,
e non si empierà, e l'accordo col Sig.re
Piero Orlandini, e gli dicono, che e fecero
dare un Archibusata dietro a dua Sig.ri, che
do da Battifolle, e da Cherro, che conbadi-

cend

cenda gagliarda mente all'arendere, dgl fu molto
il cabend degli Albizi, e b'era della vendola
del Pollo, e della Lanne, di Gio: Bandini, ma
di non è maraviglia, perch'egli Parenbe lo molto
vensare, perche non fu mai il più bruto cazo
da non volere udirlo dire, non che pollo
nelle Cabende; egli è non era di più vuoto gli
Polhone, ancor bravo, e non era di venz'ingegno,
ben provisto di genbi, e di fabi malami:
cirtà di colore lo molto, pensando, poberfa
re buona cera alle sere dei medici; condenon
gli riuscì, ne anco a degl'altri; pur udibe
ognuno. Ebbene, che egli era ben nubo und suo
figliolo; ma i magistrati non lo vollero pu-
nire, perche era fanciullino che era gran
de e più mi ricorda la vita. Ebbene dalle
presse ogni cosa dicendo egli era parola, col
mei piccolo. Egli è d'addomisso, più del badia,
egli è ognibo cosa vi dirò. Ringrazia mi
gli anno avuto in Candlaro de buoni, e
de cattivi, come l'altre casate, ma egli è
due fatti vi debbo ben narrare, e massime di Gio: Batt.
il quale molto mi raccomanda, e così il Cap.
Piero, e molti altri suoi, e buoni amici. M.
Carlo venne a punto a vedere Monsig. Fan-

che io viero

ero, e ragionammo assai. Ma non vi ma-
raviglia bo di Giannotto, perche era con lo
Strino, e con il Bue, egli è bel risbarda
vi debbano fa bi che, che non pensa, poter
goderlo, ne non pergli bo via d'Cappo. Di
dico bene, che è accarezza bo colanimo, e col
Cappo. e lo vegnibo non mai di vecchia ed.
Ho inbeso, più volte di più Cose d'Cara-
gli bo, e Cabi ed non pare, punto a gli amici vi
inbrinocchi di Cappotto, di costumi, e bi è
gli vedi vi ne Cho volubo dire pensi di
fare di amendue loro, e di medesimi gielle-
bo di Geraccino mi ricordo benissimo, e bho
bambo rizo, che era und mere, che non vi è
bambo, e più egli era ed, che vi vid anco a di
In somma Cheligi bene detta vi gli, che altro
non è durabile, se non lecose sacrate, pur
che non vieno d'oro, o d'Argento. Ora mi
ricordo di Mons.o di Acqui, egli è bricona
e Cabi d'villaccia, che è anco uno vicino,
amicissimo vi è vero, che gli dinbegi fig.
maire, e si compone più, perche egli è vedi
della Poesia, e abbruccia ad loro altri,
come Ulisse al suono. La lettera è Carlo non la
suggella, perche non vi mi pose bua mandandola

a' suoi

noi. Se nuoi non arrà dabo materia, io non
ue prometto scriuere, piu lungamente cosi, come ho
fatto, quando harò cose grandi, piu ere, che ordinai
grabo di fare grosso quaresimale. Ricordati di
Bernardo Masse. Lescouo di Nasica, et M.
uerabo Romano Auditore di Rota sta Lescouo
di Iuea, et Lescouo di Lauigia fatto di
gran Medichino, Nunzio in Vetia, credesi
il Nasbellano, che è Romano, et Monsig. Carabo
Bernardino della Croce di Bassano affare in
Milano. Se auere i nobili infino a 15. ma
non ho cosa che io voglia. Questa cosa ui
dico per ogni caso il foglio, et star piu che sia, pos
sibile con esso uoi. Non dimandabo uoi,
et Rabelino. mi raccomando. Il Bettino di
to, che mi dara un libro stampato di due
Cronici, et Christoforo manbenga vano. Data
in Roma addi 17. Agosto 1549.

Dice M.r Valerio, che à lui parrebbe, che
uoi gli mandasse gli scritti, che auete di M.r
Galeotto Guyni, perche crede, che non ui
uidi cosa neuna, ne à proposito suo. Anci
uidi cosa che li Card.li non uolessino, che era
per nulla, onde andaua intendendo da
questo, et da quello.

Vostro il Bussino

Mag.co Messer Bened.o

Rabbo, ma rabbo non ui scrissi, et non bene
prenbe, per la cagione, che non pensai, che
non auesse scritto à me, cioè che parlò
Canalcabo, et non bbracciò, di modo, che bisog
gnò rispondere all'ultimo di per me, poi
uno dire una cosa, che m'era dimenticato
to, laquale mi ricordò pochi di sono, et
che interuenne in fatto. Questo è che Gior
nabo Malabesta con le bande in Friuli, ebbe
accordabo à modo suo col Papa, et col Re
d'Granges, appunto ui aggiunse Raffaello
Riolami, che era uenuto in poter solo
de gli Stati, essendo fra gli altri M.
Piccolò Acciaiuoli, che è gran Lamo
no, et uecchio, disse questa parola. Io ordi
nato di uenire, et morire con esso uoi, per
la libertà della Patria mia, et in tutti
li ragionamenti essendo uenne un Mazziere
da parte di Consal.o Carduccio, che uole
ua, che in nome suo interuenisse in una
Chiesa ragunabo in Palazzo nella Sala,

dove

dare qualche volta determinauano i fatti; nella
qual parte bisognerebbe entrare ogni hora. (malatesta)
Stefano Colonna, (mario Orsino, nuoua di
Roma, et gli altri Capitani; di Raffaello co-
lo in luogo di Gonfaloniere, et cosa di estrema ve-
hemenza disse (Raffaello vigl. (malatesta, nuoi altri
Capi; gli altri, et poi si ridussero insieme di
nuouo a consigliarsi, che modo si hauesse a tenere circa
quello che si douesse fare. (malatesta
bo come principale disse. Noi siamo ben
Raffaello, che mi pare habbiamo da fare
fronte; onde io per molte cagioni non hò al
mondo il maggior nemico, che Papa Clem.
et la casa de Medici; et qui si tratta di que-
sto, niente di meno non si dice, che noi non habbi-
amo rimedio alcuno di saluare questa città
non si accordiamo, perche se noi non stiamo,
et habbiamo da questa fanteria, che hanno noi
qui non hà, potrebbe, non si può difender
Perugia, massimo potrebbe difender noi stessi,
et perciò non sarebbe d'accordarsi nel miglior
modo che potrebbe con N. S. perche non si
fida, punto, che noi non haremo ragionevoli
condizioni da lui. Facevano gli altri Capi;
ma Raffaello rispose: noi ci vogliamo di-

fendere

fendere ad ogni modo; et dicea il modo che
habbiamo a tenere (malatesta rispondeva, et gli altri; ma bisognerà,
come noi potremo difendere, che non habbi-
amo nessuna barella.
Dicea costui, che Raffaello diceva: Dio
non ha mai voluto; io voglio morire da Gio-
ne tra i soldati. Noi non vogliamo consiglio
da noi, ne è utile non si difendere, si ritira
che per niuna bisogna si difendere; di noi
non si dice niente, et cavelle bisognano,
et a noi il provedere; onde disse Marco Ve-
spucci non ci fare altro di questa bisogna,
et allora bastera l'animo al sig. (malatesta,
et noi di difendere, et così si disse
bo. Di poi si vide, che indugiare
(malatesta infino nel principio potrebbe
accasionare col Papa. Il Card. di Cesena
na, come quello a cui da nessuno era data
buona speranza dal Papa, et dalli Agenti
del Papa che è costui disse, di tutti dicendo uno
ma non l'allegabbe al Card. che si pur salvo
che stia il Card. di Cesena gli disse Giuppo
giorno il Papa mi hà detto, che ci vuole; che il sig.

(malatesta

Malabesta di ordine fatto di dirsi che hideloffi
nelle dieci auere vn'altra dal Card.le de Medici, nostro,
che scriuesse dietro effetto in Perugia, ed ei battabe
bene gli Agenti di Mg.r Malatesta, perche ei d'accordo
con S.ta, e simili parole. Il pranzo per l'ultima
gl'accordi, che fare collo spagnuolo, nel quale fu detto
meglio di vn'altro gli fu promesso dall'Ag.te di Ca:
pangea, della Cava, onde a Perugia douessero auer
piu de generali, e dolla profitto ogni specificabe
cosa, nella lettera Cardinalizia che non dubitasse
del resto tra di noi della Città, venga ora a rispondere
alla vna, e più non accade, come dissi, stringa
la mano di Malatesta, poco di fabio, arricchisca da
vendetta sua, e mia Città hai da fare al so
migliarbe, che meglio abbi spendere il tempo,
e la lettera vn dì in pace con barbi le vicende di noi
miserabili cittadini, come fu detto dall'Abbadio,
legguali lodiamo comuni a dire, eb'a biasimar
molti cittadini figliuoli di tanto Padre.
Ma Ag.te detto vn altra volta a
lungo, che non posso mandarmi, perche non ho,
ne trouo modo d'auerle, per le cautele di
Claudio, ne il giudizio di Piero, che couiene,
il quale giudizio non ho, che così fatto. Cau-
zione come già vi scrissi la mandai a Bolo-

gna

gna, eb'ora non bisogna, che l'abbia, se
non pare la chiedere a Claudio Tolomei
Siena, che è pur Accad.co Sienese, e
di morbido Vernuccio, potrebbe fare cosa
ale buona per la Città. Vi dissi che era con-
uenuto di Malatesta vedere gli Orefici
fo da lungi per dichiarazione, gli Orefici passo, andai
con Dogna Mg.r Alessandro, e ragionai con
essoloro delle cose necessarie a rendere all'ulti-
ma sicurezza, che fu il lungo Malatesta non
fece gli effetti, che gli debbe, cominciai
uno discorso, ch'esse vendere dolce di gusto
una differenza di piu cose, e Commissari, ma
Malatesta mandò vn paggio gli dicendo Benedetto
Cencio Cencio, e Biagio, che da che deriuasse
ma subito non rispondere a chi domandò
ogni cosa che non era stimabile, e non era
da fare reuerenza loro, perche auendo inteso
che eglino erano Otto Balesdri, e perche a
nemici Capitali de Medici non uolea andar
loro auanti, gli fu risposto, che gli era data
baia, e che andasse a loro, e non dubitasse
di cosa alcuna. Il giorno di poi che s'affacciò
vn Sarretto, per diloggiare i nemici il Sargente in
Cagliari da la milizia in piazza per mandare

quale che

qualche banda per guardare quei luoghi bisognando, dimande, per bocca di Fortiguerra, particulare visita di tutto, pagabi rimanendo, pensando che tali gli bisognerebbe per mettere all'ordine il loro fatto. Imperò di mala voglia fu accompagnato da più di 500 de' nostri cittadini, ed egli ancora con la celata, con la targa, et con l'archibugio andò a detti, e prese la via verso, e per le loggie li disse, ed entrò nel Palazzo. Giunto alla presenza de' detti, dove Raffaello non volle intervenire, disse detti: io sono venuto a farvi riverenza, et ho indugiato insino adora, perchè mi era detto che le V.S. non mi avevano levare da casa di Piero Palco, dovendo venire qui, dove dal nostro Cittadino fu per venire non dubitai. Sono non voglia tradire, ma dire bene, che noi abbiamo più tosto a salvare, che Piero dal Pugliese della gente straniera che abbiamo in guardia detti; che abbiamo fatto instanza a' Commissari che ci venga a Palazzo, perchè vogliamo fare una rassegna delle, e vedere gente stanno appresso. Egli dissero bene, perchè gente? perchè? rispose, perchè gli diamo 10m. ducati, che debbia noi, perchè vi fa bisogno, pagare banbi di più di mille gente? Risposero per mantenere la giurisdizione di noi,

ed [illegible]

perchè di premere in modo, che noi abbiamo più gente di loro, e da ribellare a ribellare. Incominciarono a fare grida, che ogni uno dovesse ritornare, ed egli, e come di fatti, soldati, non ci è rimasto una fiera? e dove sono. Sono disse, abbiamo da soldati per fare, e fecero, gente, e mandò 6000. Ci noi la provvederemo; ma vogliamo, ma parlare con Sig. Stefano. Disse che è andato, e disse, pagliacci, che se fossero buoni, che gli avrebbe pagati, ma gli debbono bandire, che di vero. Disse che il Sig. Stefano è bizzarro, e vecchio, e collerico, che già aveva ammazzato la testa dalle, che con forbare quei di ad accordarci col Re, gli mandato, e gente credeva, che non fussero di lui. Sono da altro, non ci avrebbe rimedio, perchè i nemici sono più di noi, e fa bisogno di munizioni, e gente a mente uomini alla briga, che difendere il Monte. Conclusero, che volendo fare della rassegna, e mala bestia replicava, non vogliono la debolezza

una

uia, pure facciasi. Fabritio: ecc.ti mandarono
per le Arti della Città, & prouedero grandi
disp.che; andorno bandendo, per ordine delli Sachi,
che chi non boccasse di non dare ne dar a Soldati
la sbuccia dura (malabestia), che dare le Soldati
facciano di cingere, & dicea, le faceua con tra
merri di tre dì; perche ogni parisero pochi Soldati
bi; eb'ecc.ti pe[r] ciascun andar a torno, che ogni giorno
in diuersi luoghi per la Città, che annonciauano
uano a suono, per suono della Campagnia, quella,
ene facessin (nuouolo. Coi bracieri, che erano
5000. Soldati, pagati nobili. Come (malabestia
giu'nolti in Palazzo disarmato uedendo la
buona mente dec.ti, & dando il buono, per la
pace, perche credeua, che il Ferruccio uenisse.
Insieme, pure la ecc.ta che (malabestia uccisse Fuori.
& disse come fuori ce non ci sono Caualli: dalli
bigliere (minute. Allora hauarono un sfranze;
se, che, per certa Somma di 5: in 6 giorni riscee
grand.i Ville, & fanimi per Caualli: dalli
glieri. Caualli sui, erano; & coi Artiglieri
di mandarono, per (malabestia, egli disse gli
ordine. Dice costui, che è disse. Voi mi radite,
ecuoi, e non dio, se ben radi boi, che auebbe fatto fa
le Selle di nascosto, e pareua, che è disse da dare

ro, credeua la Città uedendogli ecc.ti anti,
che più ueniti, & (lasciallo obligatibo, & (Tanoli
non ci (capeuano, fuori Ferruccio & il Cardiccio;
fabemi Comm.ti, & bisogna largia strada,
poi non dispero con alcuna, credo, che di morgio
bene. Inquesto (malabestia fecesi una (Tabica
di Cap.ti comerci ueniti, & da più Città dintorni,
ti diceno, che ecc.ta imprese di loggiare dine
mici. Venne il Ferruccio, potendo facilm.te uin
cer (malabestia & non che auesse radito, perche
use ci bi nemici del Corpo, & andauano ogni gior
bene, pigliar egli, & diloggiarli. Non uscendo
il Ferruccio, passarono, & bi erano alle radi
Superiori. (Ma per tornare alla donna di
cui dico, che di colore di Soldati, & Città, che
furono contro alla fede de loro, & per la Città
bricarono codesta (medesima cosa, che dice (Marco
Barbolini, la qual ragione di somigliante
a diuina che dicea Hamanno de Barcia
giero Capolo, quando auenne la rotta del Fer
ruccio ragionando che si facesse con Pisa
fuori & alla ecc.ta Comm.ti, & bisognando con
battere, che la, oggi o muoia, che, o bisogna auer
la Città & che si fusse sotto il Campo, perche
Campo le non auerebbe (Tatto un albo, & con (Magi

gia colhera, che p.ª auerebbe seguitato la
Città, come ho poi ragionato, che la Città
si era data volontà, fuori di [illegible] di qualche
ch, per maggior colera, pauor, o per niente,
che ha assediato una Città, ammazzare chi li resis-
ta, e saccheggiarla, e ciò è certo, e non è dubbio,
che combattendo essi può perdere, ma di più può
anche uincere, e arrendendosi si perde senza
speranza di potere uincere. Non hauendo il Ver-
ruccio più che 2000. fanti, e sendo supplito di
uettouaglia dal Papa, e da fuori in fuori, e quelli
auerebbe potuto non uincere, almeno non
perdere, e passar auanti, ed il perder d'auer
rotti non li auesse in modo disgraziati,
e disordinati, che la Città non hauesse 6000. fan-
ti ribelli con un buon Capo di Guerra, e uno in
più seguito gli inimici, di poco meno, ma con più
uirtù, meglio pagati, e più uniti. Egli non
auenano Capo che ualesse un quattrino allora,
se bene da essi era sospettato D. Fernando, che
per ciò diffami con due fini, che altri con due
leuano gl'Imperiali, e l'altra con i Valleschi. Vo-
lendo uscir fuori uicino a S. Donato, e impedi-
re il uenire all'Orbe di fuori, e la Città potea
uettouagliare di suo proprio: bisognaua adunque,

che il Orbe

Orbe passasse il Fiume, per uenire, e stare fuori
di Prato, e di Pistoia restando libera in mezo
per andare con quella gente, e per pigliare, e per uenire
Prato, e appiccare la strada alle uettouaglie, e
di là uenire con Colonne, e potendo con più pic-
cioli di loro occupare i loro fabbri, e di farli,
se uenissero alla zuffa, ucciderne un gran nu-
mero di Caualli, non di buona gente, e Fanti
ch si perdeua era quel meglio; che farli, ma con
più gloria, e uittoria non dico, più oltre,
e le code sbrancate, e Baccini, e soffioni, che
gli pare auere, più che quelle delli albi stauano
unite ci magistr. auerebbe [illegible] pensa-
to più al pericolo, e all'onore, che è non
fece; e auendo a combattere, auerebbe
potuto più tosto uincere, che perdere, e per-
che perdendo perdeua l'onore, e la Fabbrica,
diuincendo il contrario. Ma bene è [illegible] che
la Città non si fidi più in Baldassarre di
Malatesta, che dalle forze de' nemici, perche
egli uccellò code sbrancate soffioni, che uolauano
ottimati, e assassinò i suoi padroni, e con tanta
arte, che a poco a poco crebbe sotto [illegible] malattia, e
conobbe bene l'umore delle parti, e che non si
fanno [illegible] se non [illegible] e [illegible] la rotta chiere

a [illegible] med. [illegible]

sig.re Licenziò, allegando che era chiamato dal suo
Cò, e credo facessi gl'habbi ragione, per sospettare la
Città, e fa più ingagliardo (malabestia) dicendo più
cose, che (Raffaello) suole, poi alla sig.ria gli disse:
Se. Honorato accenno di, che il sig.re Stefano era
co'cattivi, come (malabestia) (morbo) il Vernuc
cio, e il sig.re Stefano suole (malabestia) pi'an
dare d'amboduna, e s'accordano con gl'Im
periali, che erano esausti, e lasciano libera la
in Asti, perche dando la compagnia di Biagio
Bella d'un albo, che in tutte le compagnie
sono degli Spinuli, e con quella di Cenio, e stan
do gl'habbi le compagnie di V. Vicenzo Colonna, e casco
Casquino loro, e ammazzabolo, si potrebbe facilm.te
ammazzar (malabestia), ma gl'hebbe cosa bisogna,
che uscir le discordie co'Capitani, e soldati Ita
lichi, di venga confusione. Sò bene che già fu che
il sig.re Stefano fussi fuori di gl'habbi animo, e nel discor
so con Mons.r Berardi molte volte, per rispetto di
quale non gl'hebbe cosa s'facciano, insino a che
(mal'hora) insegna. Poi gl'hebbe che (malabestia) fin
geva di volersene andare, e gl'hebbe Cattaneo.
(ma gl'hebbe vero, che il Capitani poi disse. Se il sig.re Cas
quino si partirà, resteremo ben noi, se uoi ci
pagherete. Gian da Cuino, i Guasconi, e banda

albo

albo si beneficiando il fermo, fecibbe Condrendo,
(anobisti) stando, come di sopra. Cridebbano
do a Marco Barbolini, non mi ricordando fus
se babbo (perdimonio, sapendo bene, che fu ban
do andò per mezzo del Vaccaro a dalla giornata
bi, e dopo che venne in piazza dove gl'habbi fuochi,
e Alamanni. Cridò più volte, ma non fu fatto dire
bene, che non si facendo gran fattione alcuna per la
Città, giudicò, se bene da gl'habbi e da gl'habbi
bene, ma gl'hebbe difficile, ma non venne gl'hebbe
accidente dal Varchi nel loro, venuti, ma dal
loro, parendo esser vento, e si cominciano,
e'l d'poi crescendo la furia di dirizzi di Va
mando il primo. Onde dopo fu detto (Marco
Nobili, credo si sarebbe dato bando, perche
era animosissimo, nobile, ricco, e buono gl'habbi alle
di loro, e più di molti di loro. (ma lasciamo stare
gl'hebbe; quest'ultimo impresa d'assaltare Bra
scia era benemerita, e di sempre memorabile, e
per sperata d'acquisto, se non cacciare
gl'hebbe voglia. (ma l'altra era onorevole
da sperare di potere vincere con pericolo
grande, e perdere con onore grandissimo, perche
si perdendo nel fatto, che si perdè si con
onore della Città, e nobilissimamente combattendo,

(non lasciando

lasciando condarle di dietro da poter vincere
ed. che i Zionari di V. Sp.tà non vi accordava
per cond. Malaberba Baglioni egli averebbe
temuto più, e benendo egli averebbe obbe-
dito di magistrati, e ben bastola Città, che
sappete non fu mai biasimato il combattere
essendo necessitato, ancorche conduca poco
di disauantaggio, la qual necessità era
cubo, e pronde a far vincere, e pur risulta
uia quella gloria d.a di sopp.a perdendo, ui
cendo quella, quiebe, si trouauano assai
cordi migliori con gl'Imperiali, perche spa-
Malaberba vescouo gl'arebbe procurato buoni per
la Città per tener uoppero il Papa, e più debo-
le, non potendo auer più buona fede di V.
Sp.tà uendo fatto ogni cosa per vincere. Perche
non è da credere, perche conducendo in
Campagna auesse uolubo in una giornata assai
Tedeschi soldati, e la Città insieme, e di lui
da bolina uscendo fuori la, parbe auuersa
da Città, e forse predauano la sua buona
refugio a guisa, che fecero (non è molto)
i Veneti Bopolani. Tutte sin formationi dabbe
al sig.r Piero, e agli altri la fede m.r Valuesso,
come ui scrissi. Circa di Valla quando gli disse,

che gli fatta

fatta la cosa gli abbracciò, e baciò Iacopo Guic-
ciardini, dm.r Valerio disse: Signori andiamo ad uno
de' ballubi all'Imp.r, quod al Papa di quanto
gli era capitato. Così Baccio Valori dal
vecchio andò a Valerio, e disse con lunga
diceria, che era uno, ò più, pensato, che al Papa
pareua di fare parlam.to, acciò si procedesse all'
ordine, e così disse, si vede una Balia di 12.,
fra di quali fu Valerio, Raffaello, e Canobio.
Cittadi cominciò a gridare, che non uoleua,
che gli Orbi ui fussero, come era debito della
Casa de Medici, poi si uolse contro a m.r Val-
uerio, egli si fece una gran risata, e da lui
non presero, che non si pagliasse la Terra da
troppo Cittadi. Onde Baccio Valori diceua
agl'altri, gli Orbo Valerio grida troppo, nel resto
sappete non gli fu fatto, una testa
delle cose di fuori, benche auendo gli uecchi
di m.r Valuesso poca auuersa di Papa, pure
ui dirò ale.r discrepanze, e non credianto, che
Orbo ui si mandò via fatto se non allora, per
che se è appoco m.r Valuesso, e perche dinge
grosso molto, e discorre bene. Di ui mandò
consiglio insino alla sommo di carbogeri, che
più non ui ritornò potuto far ogni cosa, e da

uia sopra

che manderà dell'abbate. Vi mando dentro fu'vengole
buono, e di buon disnare, ma odi ch'ebbatuto pranzo
in beuciende dehi inuecchiad. Dio. Chorchi ui pabo'
sempre bene, ma non posso ui perdonare, perciu'
dita ve debbe armabo sempre quel dj; se bene
come ui dissi, che Sm.a Vdienza mostro' ani:
meglianze, e pardere' da poco; era in corso
aiutabi di una rettis.a Conscienea. Il Card.le
fece m.o Niccolo' Acciaiuoli, che prudto
cacciesse dall'Arbo. Circa al Franc.o Pandini
egli è gle ò risolto d., e m.o Franc.o Guicciardini
altri; onde bene che la sua storia vada più
uanti che venga, come anco quella del Machi
uello, ma fabe di vedere ad'ogni modo che
si può seruare ma in modo giusto, sendo breue, e
può ben render le ragioni, perche di cosi fatto,
e che fructo pre cauare ajo, che poco si può seru:
ando il Guicciardino delle sue orationi, e Franc.o
fo dad'albizi, quello non debbe fare se fatto d'altri,
cosi facendo, e fare fo Pier Vettori di Franc.o suo
parente, ed'io d'un altro, due discorrendo.
Della Città d'Inghilterra, e del Regno di Granges se
uenda ui dissi, per l'ultima mia da Lungo, pche
pre in bendenda. Dio pbo, che molte imprese, e
pensieri cotali a di pri non vadano in fumo.

Di p.a fu'

fu di gran danno a p.a e pio di Stato Catolico; quello
pio del Marche.o di Pescara, che in due ebbe
gbbo, pensiero, e mando innanzi, e in dietro,
pa ti bigotti; e riuelo ogni cosa all'Imp.le. Il
med.mo e di D. Fernando in Sicilia, ma
il Regno e stato subito, come male accon
lo, potrebbe fare, perche barbaua, che e pigliare
la parte del Popolo dando a d'intendere di voler lo
liberare dai Tiranni, e farsi a poco a poco
Padrone, ammazzando or uno, or altro, e poi con
più durabile, ma bisognaua, che Ferdinando
Carbuccio, duca Valentino, che non cosi con
l'Imp.le arebbe auto caro venire per Capo nella
forma, come viene a dire. Non resta a dirui altro
non ui chiedo il Cibo, perche voglio che Imp.e
passi li 6. di Maggio, che giu ui dica, pche adhi
cagliando in fortuna di Roma Città e molto be;
motto, e non fanno di che. Fernando nemico a
Monbe morello [illegible] si marauiglia, perche è
molto alto, e pui ui lascio, che Dio uiguardi.
Da Bibbiena (Roma il 27. di Ag.to 1529.

Vostro di Buonaro

Magco Sig.r mio Osservandissimo

Sabato, passato mi scrissi di Barbarina, di mandai dal Residente delli scritti di Mr. Valuasone, ed l'azione di Napoli, dipoi hò havuta, e gratie altri mandatemi in dietro la gratia di Napoli scritta dal Sig.r Valerio Cingano, e perso sabato prossimo mandatemela, perche Mr. Valuasone è vecchio, e poco stabile, che à pena hà animo di passar le mani in bocca, e per la pratica che vorrebbe circa il suo fornir d'avere le Chiavi della Sacrestia, come per balordo mi scrisse circa di che ordinò che non sia risoluto di chiabbia à dar questo officio, nondimeno che hà pratiche, per ottenerlo, e dagli avanti la partita fare altro, e dalla Sig.ra del Papa buona cosa, e così fra otto settimane leggerà grossa, e questo albero vorrebbe mandarla un poco più raccolta, benche à me pare che possa stare, possa aggiungere, ò togliere. Aspetto non habbia la sua risposta, e vada che io mi meglio dirà, perche ogni cosa fa meglio fatta all'obbedienza del Cuccinardino, il quale altresì à dir male

Senza cont.

[illegible] che hà [illegible] che [illegible] che [illegible] che

abbia da perdere, che pel contrario spero guadagnare
assai, perchè il Commendatore
mio padre ha singulare
benchè pericolosa che io
torni, che io non
vi torni, che
Iddio non voglia
che io
che io non
che io non
che io non

bene volto, ma mi libbo proibito andare, dicendo
più non vi vò per cagione di impedire la vostra venuta
lungamente sono stato con Mons.r di Reims, e
per difetto di Mons.r Carlo non abbiamo ancora pre-
so audienza intorno, di Mons.r Vostro Benedetto, e spero
all'onore, piacendo a Dio, il che gli riuscirà
facilmente farsi conoscere per tale, quale egli è,
che veramente è Christiano Catholico. Tutti mi
vogliono bene, Gondolfo, e Marcuccio raccoman-
dano. Non ho ancora letto, ma aspetto l'oratione
una fatta alla Croce, ma mi è stato detto che è bel-
lissima benche a chi mi lodi le sue composizioni
poco dico, come disse il Minancio. Michele
non venne, perche non importava, di meglio, e più
lo vedrebbe, che Benedetto mio. Vorrei dirgli che
lasciato qui debito più che 5000 fiorini in
Banchi fra gente publicani non attendere ad
altro, che a dir male di lui, onde gli Stolo-
dauano banbo, e benche in mia presenza
non ho sentito dir altro, ma non dalle esamina-
to, dove ho trovato essere il contrario, e ho
fatto, e fo per lui quello, che forse non avrebbe
fatto per me, ne per nessuno de miei. Non dirò
altro se non che vi prego molto mi raccomando.
Dom.co Bonfi mi dirà, che così è stato Benedetto mio

volto

il Volero

Beccaio

chieder

auanbialo g.

(...) che la Regina Maria abbia Reame, che il grande
(...) e Ardinghello abbia Guerra, ed il Giuoco
(...) ed che Adino combatte per la Regina, ne fissato
(...) parlando di Adino per che la Città assai
(...) che Ardinghello di Cornelio Conte di Cerreto
(...) Ma Adino per il Re Ferrante Re di Napoli
(...) Capitolo della Città di Cerreto
(...) mandare, e Balzarano di Cerreto
(...) che Ardinghello abbia Guerra, ed che Adino
(...) che Ardinghello di Cornelio Conte di Cerreto
(...) che Ardinghello di Cornelio Conte di Cerreto
(...) che Ardinghello di Cornelio Conte di Cerreto

il Duca

resbe i due libretti ad Agabito del Sarto; oradda
begliene, perche gl'esce mandar panni, libri,
e verithue, eb'io ne compiacerò à due Romani,
eb'à M.o Tomè Aldobrandini, che è gli è buoni
di sono, eb'ogni dì vorrebbe, eb'è un Fiorentino
barbo raro, che mi fè maravigliare, di molto
vi raccomanda Duoi, cosi fè M.o Salvestro Al
dobrandini suo padre. M.o Chimento della cel
lo è molto malato di febbre, pure vi rac
comanda Duoi.

Di Roma li 30. Maggio 1550.

Vostro il Busino

magnifico mio Benedetto Varchi osservandissº

Perchè io mi sono risoluto, come intenderai dalla lettera, di pubblicare ad ogni modo il libello, ed ho pregato messer Cristofano Landini che lo legga e riveggha, ed egli ha voluto farlo, e così ha fatto; ed io, che non mi curo di spendere un quattrino, ho voluto che egli abbia questa fatica, e che egli ne abbia quella lode che gli potrà venire da questa sua fatica. Ma perchè io non voglio che egli sappia che io mi curi di lode, e perchè io non voglio che egli sappia che io mi curi di biasimo, e perchè io non voglio che egli sappia che io mi curi di nulla, ho voluto che egli abbia questa fatica, e che egli ne abbia quella lode che gli potrà venire da questa sua fatica. Ma perchè io non voglio che egli sappia che io mi curi di lode, e perchè io non voglio che egli sappia che io mi curi di biasimo, e perchè io non voglio che egli sappia che io mi curi di nulla, ho voluto che egli abbia questa fatica, e che egli ne abbia quella lode che gli potrà venire da questa sua fatica.

grande amore

esso chiamato, altro non dirò se non che ci viene assai
uano, per la più parte, e quasi sempre di chi uscirà
de ben bravo nella Grazia, che ci creano di
sei mesi in sei mesi. Le pratiche si facevano
d'Aprile, o di Maggio per lo più bisogna la
Congiunta, per essere sollecitato dal Cancelliere
mia Eccellenza mi ha detto ancora che le scriva
ho, appunto in questo punto mi è capitato un
bene, e saperne quello ancora dal primo dare
lo in fuori. Si dice che Buonaparte pretende
il Venerdì cassa in Palazzo, e sollecitando che
si desse Bando in Medici, Bando Giugni
cardini, vedendo lo della Professione gli
disse, e non dovea dir parola a dirlo, e lui
succinse che era finito di dire il Bando, e può
parlar meglio di lui, gli rispose che gli dicesse
ho che credeva già finito, ma poi lo seguitò, che seppe
ed il Palazzo, e lieti andassero a casa per non
dar pel Cane, e non fecero niente di più
di primo ad affare legislativo, ieri si chiamò
ve provvedere un buon foglietto, che andasse
mi sarebbe Carlo Vernissi, ch'è stato promosso
tabo da Consigliere, e richiesto di Cittadino
e che si dice, e vero, per essere che molti dal
da fare non dice più quello già che pacho

ogni dì io ero

ero in Cattedrale, e che con sagrestano della messa
essa, ridotta in Chiesa di Parrocchiale, essa
di Eguale, salvo che quando io sarei in
che avrebbe andato alla persona sua, poi dicevo
Io sto bene, e quando non Archibuso, poi non
altro, e mostrarmi Cittadino, e io
volevo dire, che non di Firenze, e di Cittadino
Cittadino, e Cittadino, e Cittadino, e
Cittadino alla fine di maggio, nel mio ufficio
cura non di guardia, per Cittadino
vigne degli, come vuole, e andarsene in
all'Comunità, per udire messa, nel duomo
quel Papa, e Cittadino, e Cittadino
mandato, e vedere che Cittadino,
Cittadino Cittadino, e Cittadino
esempio per Cittadino e Cittadino
Cittadino, che egli dice di più, ammazza
fuoco, quell'altro che era in Cittadino
Cittadino, e Cittadino, e molto da bene, e
Cittadino, e Cittadino, e
Cittadino, e Cittadino, e
Cittadino, e Cittadino

glio alla bocca d'Arno de la comitiua, e salutar Pisa,
con ordinarmo, che si pigliasse più d'una colatione
per hoggi per fare, che si douesse mandare di qui
libro di Dio, che vi habbi, per che vi sia nuoua
d'una barca, che con essa del Cappello della Gua-
rentia, si vuol dire in Pisa per andare
Lupanaro, per che per sapendo di vela,
guardarsi raccomandandosi al Rmo per la solita ben
de de sua mani, e licentiandosi piangendo si
dipartirono dalla collina di Pisa. Seguirono
in Empoli che si fermorno a desinare, che fu
del Castello di Empoli, e vi furono dentro più
hore, e poi seguirono il viaggio, e giunsero
a Firenze, che si fermorno a desinare, che fu
per la strada, che si fermorno a desinare, che si
fermorno a desinare, che si fermorno a desinare.
Poi si cominciò a mettere in ordine la
cena. Che si fece un bocconi, e poi si andò
a letto. Che si fece un bocconi, e poi si andò
a letto. Che si fece un bocconi, e poi si andò
a letto

...

...

...

lers

comenzo pebe

[illegible] Il Cardinale [illegible] [illegible] [illegible]

ottenne di far bal corrente, di fra Dante, di Ba:
tolomeo fu cato de' mag.ci Pazzi, quel Romano e
Cosimo che ha preso col Duca, e lo seguieta:
Per Saluadi, per Ludouico, per Andrea de Pazzi, per
Carlo, per Salu.ti, per Ludouico Capponi, per Ruberto
Salu.ti, per gl'altri, eb'in gr.to caso S.ta Chiesa ottenen
do facci di libertà, e Clemente Ambasciadori
per Roma, mb. Valerio, e Card.le Ridolfi
per Roma, e in Lombardia, e Nunzi in Napoli,
e gl'altri seguitano ubbidire, e gran parte de' cardi
nali, e Vescovi d'Italia, e Francia, che
celebrano, e dopo pranzo la Cerimonia, che
Ambasciadori, e secondo costume Chierici della Camera,
e Scopatori, molti Baroni, che vogliono essere oggi
cardinali, e cardinali nipoti de' Papi, vanno
dopo desinare in Belvedere, e Papa, e Cardinali
Camerlengo, mb. Valerio, Vicecancelliere, mb.
Jacopo Dauila in luogo di Filippo Alamanni,
mb. Valerio, Datario, Ludouico Canonico in luogo di Mar
Napoli, e mb. Leandro Abbate, Penitentiere, e
Cardinali, e Vescovi, e Prelati

Comandò, e fu bisogno, che m. Baldassarre vi
fussi, acciò, avendo più che ragione, non
usassi quel vetto di dire che alcuno, ma di sua
propria testa, e per ispirito, e dall'Angelo guidato,
gnudissi dal legge di Lazzaro, e che Cristo dicessi,
che risuscitò il morto per fede di Pietro, e che
Cristo fussi di maggior virtù che Pietro, e che
dipoi alla Madre di Cristo, la quale, come
più propinqua alla Deità, e più santa, e
più degna della Madre di Dio, che alcuno
altro uomo, e donna, che mai altro fussi
stata, non pare che fussi degna di stare
in Paradiso, ma che fussi stata mandata
in terra, e messa a sedere in quella sedia
ove sedette Cristo, quando predicò, e
ragionò con la Samaritana, e che dipoi
la Madre di Cristo fussi stata portata
in Cielo, e messa a sedere in quella
sedia ove sedette Cristo, quando predicò
a' Farisei, e che Cristo fussi stato
portato in Cielo, e messo a sedere in
quella sedia ove sedette Dio Padre, e
che Dio Padre fussi stato portato in
Cielo, e messo a sedere in quella sedia
ove sedette lo Spirito Santo, e che lo
Spirito Santo fussi stato portato in
Cielo, e messo a sedere in quella sedia
ove sedette la Trinità, e che la Trinità
fussi stata portata in Cielo, e messa a
sedere in quella sedia ove sedette la
Deità, e che la Deità fussi stata portata
in Cielo, e messa a sedere in quella
sedia ove sedette la Natura, e che la
Natura fussi stata portata in Cielo, e
messa a sedere in quella sedia ove sedette
il Nulla, e che il Nulla fussi stato portato
in Cielo, e messo a sedere in quella sedia
ove sedette il Tutto, e che il Tutto fussi
stato portato in Cielo, e messo a sedere
in quella sedia ove sedette il Niente, e
che il Niente fussi stato portato in Cielo,
e messo a sedere in quella sedia ove

uerno dimostrauasi Popolani. Onde in quel proces-
so di poco risorgeuano vn'; eglialtri di minore
ricchezza resteuano vbl: negl'Offizij; eb'i
Valleschi poi morbo Papa Clem.e vdito quello
no pareua buono destramente come fa oggi Fran.co Bar-
dini, Bern.o Cappponi, Lisbono eb'altri. Piacque
uoi ueder chiaro, che non potessi uenire all'
Ottimo. Considerai bene un poco chi auessi à co-
minciare. Veuo dire il Popolo, poco piu che
egli auessi uinto, e tapinaboni in parte, eb'ani-
o auessi condizione d'offenderli, per lo uincitor
dinaria che è giusta cosa, meno appresso essenza
carico. I Valleschi non erano [redacted] barbanti, per a-
uere Papi fuori, eb'essere pochi di p.ti, eb'i
piu' potenti, quelli di mezzo, che ti dicevano
ottimabi auendo parte grande nel gouerno
non arebbono uolubo arrischiare la Vita, e la
roba per altri, sapendo, che in poco d'ora erano
per risurgere, perche sempre l'universale segue
non ha Capo altro onorato piu uolentieri i nobili,
eb'i ricchi, che gl'altri di minor condizione.
Gli poi non potevano gl'altri tali, essendo di mi-
nor p.te assai muouer l'arme contro banbi,
e contro i magistr.i senza un danno di fuori,
e esso non potenda essere, perche mai piu' era

esercito

esercito alc.o per ayp.lersi à Vin.a; onde
ebono, che fanno buona conclusione, come è
Filippo de Neri, il quale ave bene detto d'an-
presso Perche in quelle, che altro. Che dica
in Sc.a Croce nec.o un Crucifisso fanno, per accomo-
dare Offizi, e dando opinione, che e uicole
un Crucifisso auendo molto uidto d'ogni, e
governato Sr.e da Fiorenza d'altri modi:
gliabo, eb'altri, per altre cagioni diranno em-
pie cose, essendo Cro.fo, che in à Cielo:
pabo rebeli vicini, non credubo, per à dimos-
tr, me gli ende cose ingrobbi à pregiudizio à
pieta' uincendo uenire all'arme, con dare
un Regno in Cielo. Ogni uccello, che gitto
si ragionaua d'adoprare Lenne, quelli, che
erano piu' forti, eb'audibi de gl'altri, come fu
m.r Baldassare, e Fran.co Carducci da Pecchi,
e Landbe, e Marco Strozzi de Fiorentini abon-
dauano cobali cagionandi, perche gnudo ogni
dì non ve ne è à Firenze, ed Bgnorano simili Uomi-
ni Capitali, come fu dopo bin subito di ma-
labetta, e quando si uinse, come gnudo fu de po-
co hic colo Cappone, ad essi basto l'animo auer uin
to, e resterono contenti, esso ancora ammen-
ne, eb'era, per auenire per aper la Città usa

à non sinsapi.

giuliano fratello di Cosimo, nel quale luogo non
occorre allhora mi ci distendere, che è nella carta
che de Cassi ie ho segnate, doppo nel giorno di Santo
Valari. Credo bene dirgli, che se vi mi vorrà mandare
benvolo, per essere Capo di quell'ampio Stato, e
spedirò d'andarvi, vi andrebbe facilmente venuto di
lavori nella Città; ma doppo l'assedio non mi
pare le ragioni dette. Circa il rispondere alle mie,
e alla dimanda fattami. Non dirò altro come
dice d'avere a sembrare di troppi ragionamenti, perchè
se bene è come detto ad ogni uomo il discorrere come
cosa propria del suo nome, non dimeno è spesso di
dicevole più che a dire di fanciulla e di cose fatte mal
volentieri, perchè non solo vi sarò benvisto, come per
avventura non troppo parlando appassionato; ma
ancora mi potrebbe nuocere tornando a Vi.
come desidero tornare, perchè non ho grazie ancora
ancora di quelli, i quali, come ho detto altre
pare vi accenti se bene ne dell'onor della città
rebbero in tutti troppi ragionamenti eletta fatta, e scritti
re, doppo 18. anni con l'autorità di pure magistra-
ti, che non resta se bene de beni alle liberare,
pronti non dimeno all'offendere alcuni per
seguitarmi in quella che di presente non resterebbe
altro che i danni, e le vergogne pubbliche fatte mi.

Lui mando

mando con questa la vita di colui, che io vi dissi
di avere con juncta, e me la mandò a Bologna
acciò che lui parendo la potessi correggere di modo
alcuno, e rimandarmela, et io per la prego, e
supplico all'uno più e più volte che la facciate am-
pare. Pure pregando il Signore Iddio, che ci
doni la morte, o grado che sia

(manca il finale)

Varchi mio Onorando.

Questa Lettera potrebbe essere fatta di Domabo Giani: prossi. Vedi la Lettera del Busino di 10 Gennaio

1549.

Sono qui io dinanzi di Ser Feruccio il Hoste della Gabbia: bad, sobene, che egli sono i anni 25 sia stato anni. Educatione, e la Gabbia che egli benne in: fino à che egli andò à Napoli: non fu molto discre: mile à quella, che fanno i più, perche non date fede à Lettere, ne à discepline, dalle quali egli aveva à trarne quell'agevolezza della libertà, di bad civile, che egli mostrò poi essere in lui, perche egli visse à Corte: gia, come fanno la maggior parte cortigiani nobili, e: mà ignobili; ne anco io so, s'e esercitii o consumò molto tempo, perche dilettandosi della Caccia volentieri vsava in Villa, la quale essendo lontana dalla Città gli toglieva il poterla frequentare, e perciò si ritirasse dalla Bottega. Dilettavasi pressi: so della giovinezza di conversare con Uomini Manesch: i quali erano chiamati bravi, etc: come fu nel tempo suoi il Bello, il Lanne, Simd. Lupi, e simili, e' ho sentito dire, che trovandosi un dì a tavola la Taverna con Lui, e con altri bravi venne à parole con Lui, le quali moltiplicando gli disse il Feruccio. Tace Bolzone, che ti mostrerò che la Gabbia è di Paglia.

Lui sentendosi

sentendosi ingiuriare di gabbia subito venne in colle: ra con Lui per Bolzone, e gli venne voglia, che bri: gasse: e così amendue cacciarono mano alla spa: da: ma gli altri vi si messero di mezzo, e gli divise: ro, e tra non molto gia ni fecero fare la pace. Insomma il Feruccio si dilettò dell'arme assai, e fu tenuto uomo che avesse animo: ma non gli di quella sorte animosi, che vanno gli assi, guar: dando i visi, e rompono le tenzole, e stanno: ci mezzani storti: ma bene, più gagliardo, e: si dilettò di pratica e con persone di edificazione, e riguardevoli: siccome fu Bastiano Aderini: uomo di singolare: tenuto, col quale ebbe grande: mestichezza, che fu cagione, che fusse tenuto savio.

Visse adunque il Feruccio nel modo che abbiamo det: cioè stando in Firenze in casa sua, dove ave: va le sue Possessioni, e conversando con gli suoi, fino, che ebbe in circa all'anno 1512. nel quale essendo stato creato dalla Repub: Fiorentina Comm: Lio: Bastiano Aderini per condurre i Fanti Fiorentini, i quali erano 5000. fanti, e 200. Cavalli à Mons: di Subrech, il Feruccio andò à Napoli con l'esercito Fran: cese, per la qual Legge. Andò il Feruccio seco, e: vi stette tutto il tempo, che durò l'assedio di Napoli: dipoi

stette in casa Soderini

arriorij militarj: delle quali: egli: prese bandera
per entrar sotto il d.° Comm.°, che egli: potesse far poi
quell'honorato: acquisto, che poi: s'acconsentirono. Mons.°
di Subrech: Signor: e mon.° Dossa molto giovani: l'esser
cibo concheà assediata Napoli: resbò al Governo di
quel Stato dal Marchese di Valturro. Che nel spacio: tolto
dalli: Imperiali: venga fabricando alcuna per esser per le
frequenti morti, e malattie ingrandi parte diminuiti:
Onde furono tolte ancora le genti fiorentine, le quali
richiamavano le bande sue, per la qual rotta di:
mare Pisgione e fu ordinato dal Papa, Alberini Comm.°, lio
ebbe Terracina essendo: molti giorni innanzi:
ammalato: Pisa mandò ancora lui: Pisgione, e dopo qual
giorno fu riscattato: e liberò, e tornò al suo: dopo
molta rotta del Esercito di Subrech a Napoli: il M.°Gen
rodalbi: il quale pochi giorni innanzi: era venuto
di Francia con d.° per rinforzar di gente Italiana
l'Esercito, e già era trasferito in Abruzzo per soldar
gente: intanto che egli: ebbe la rotta de' Francesi con
quella gente, ch'uscito, poi di quivi: fece alcuni prede,
e danni agli Imperiali: Onde che parendoli questo:
poco per far resta da poter poi procedere più oltre,
persuase il Re di Francia à mandar quelle genti
in quel luogo, ed accrescendo tanto che: facessi un'Eser
cito da poter uscir fuori alla campagna, e combattere

Imperiali: Lo Boccardone (che (mentre) (mentre) (mentre)
(mentre) che i Veneziani venevano (stati) di morto
quel: Re Alessandro) cominciò a provedere, e
giudicò che bisognava venire a' Fiorentini, acciochè
gli Imperiali: andassero nel Regno quella estate,
balche non si potevano indugiare d'altro: im
peroché, che gli desiderava, cioè alla Pace, alla
quale dopo tanto (ruine) era tutto inclinato (e
mentre che Subrech veniva a Napoli: si preva
levano sempre quelche poco: di più colle buone
forze; che i Fiorentini, come usati à spendere
e per dar ordine a tutto con mandò in Italia
il Vescovo di Veruli (Agostino Vespucci),
il quale giunto in Venezia per ragionare
con gli Illustri: di modo e dell'ord.° di fare ogni
venire quella guerra prevenne al Re, dove
parlò a' quei: dell'utilità, e modo, che si
bisogna (nel mantenere il Re Alessio in Castello),
con accrescergli le forze, ma che il Re (si metesse
tutto) con algun disegno, e balla prudentemente
giudicato che il Re facesse tanto onore a' Fiorentini,
acciochè si degnino consigliare, che tale impresa
si facesse, eglino ancora si mettessero tutta la spesa, e
la cura de' disordini che potessero nascere. Onde
nacque che consultato tutto fu risposto che alla

Ch.ma non resterà d'deliberare, e consigliare con[sulta]
impresa, ma che se il lei deliberasse egli non sarà stata
da fare, e quando deliberasse di farla, che la sp.a
converrebbe à V.tà proportione della spesa, che fusse
conveniente alle sue forze. Circa finalm.te à
gli Agenti di lei, che l'impresa si facesse, e che i
fiorentini concorressero alla spesa per certa parte,
e con bisogno molto ben mandare Donini, e
di più Barlacchi, e subito mandata fu per le mani
di Vannuccio, il quale fu mandato con 600 fl.
di c.a anni à Cesena, dove erano i fiorentini per
conto di N.S. Leone, ma di mia ordine, che egli consegnas-
se loro i danari, e di dicembre prossimo come l'accordo
di Cambrai era concluso nel Capitolo di dovere
restituire all'Imp.re la qual cosa sentendo il
Vannuccio venne subito con le lettere, e di ordine fa-
cendo basso dell'impresa unitosi con li fiorentini di
sig.r Leone, li quali pure avevano molto portare
que di

Succesa poi la guerra di Ch.a nel principio
della quale dopo la rotta di Ravenna fu mandato
Comm.rio in Valdichiana Com.e Vdenino, il quale
avendo di bisogno di uno, che lo servisse in molte
attioni di guerra, come à spagnuoli, tedeschi
gnarli, et altre cose fu consigliato, che mandasse

vedesi il

il Vannuccio, et egli in cambio da tali per ottenere
lo ricercò, et ottenga da lui il Vannuccio con
grande, che lo desse a fare il mestiere, es-
sendo anche egli nobile fiorentino, non dimeno
per fare seruigio alla Casa di quel signore subito
andò, et seruì il Comm.rio di lui nelle cose
sopradette, et in ogni altra che fusse di importanza,
che egli eseguita da lui commissione con quella
diligenza, et prontezza, che sempre desiderò di
succeda poi Camillo Barbolini al Comm.rio de-
tto, il quale vide cose dell'Arezzo in modo
che hanno da fare con lui, et per ciò venne
della Guerra la mandò a Perugia al Vic.o Gna-
beo da Baglione, et subito fu mandato a Ch.a
dove eseguì le commissioni di quel Ch.mo
altrimenti, et poi di Perugia (ove poi fatto successo
di Camillo Barbolini Ottav. Franc.o Ubaldini,
alla quale mala bestia accordò con quegli,
et uscito di Perugia prevenne con le genti,
che erano in Val di Chiana eccetto 500 fanti,
che rimasero in Cherro per guardia di quella
Terra, le quali poi abbandonarono Cherro,
et ne prevenne a Ch.a dove il Vannuccio venne
ancora egli con mala bestia, che fu di Maggio di

1529. Ottavio

Amministratione della Guerra per ord.di Sua
Altezza, e de Cittadi, che erano prigioni al Governo,
e non era dopo il Ferruccio in Toscana altri, che
egli si trouassi qui a bocca in bocca a nelle fac-
cende publiche, per non essere chiamato Ranieri
uenne, che essendo Commiss.io in Arezzo per Fi-
renze, il quale governando in modo la Città, che
i Soldati bene i erano alla guardia ben erano in-
signoriti. Camerali, o per la molta gente, che
alloggiano del suo attiuo governo di mandarli in
Compagnie, colla spesa di pari consenso leggeri Alter-
ri, e considerando egli anche, potessero mandare,
uenne finalm.te dopo molti altri in considerazio-
ne il Ferruccio, il quale essendo in Arezzo uenne
a trouarlo in Arezzo, doue in maniera di prigione, che
egli li diede i Soldati all'obbedienza, e l'altre arti
di Piero amministrò di sorte, che molto si con-
tentò, ma uenuto poi in discordia con l'altro
Commiss.io Camerali, gli dette ricetto in
Cancelleria, ove si elesse Capitano di Piero, per li-
centia, e bizzarria mandò in Commiss.ione a Roma
ui mandò con il Ferruccio.

Chiamato il Ferruccio in Roma si lasciò, allogò
egli diligentem.te a tutti fu il fabbisogno, e lasciò in ma-
niera, che con poca guardia di Soldati potessero

difendere dagni

ogni molestudine, e danno, poco dopo effetto
appiano il Borghi, che la Città haueua assai grandi
e belli effetti Bastioni, ouunque bisognaua, e dalle
mura in che erano fuori presso ciò ripari dentro,
la qual cosa trouando, ordinarono nel processo della
Guerra la Città di fuori di fuori, e uenendo i Bas-
tioni, e tutti i Cittadini, qualunque uolta fece
mestieri dentro nel Giuramento della Guerra, ui fu
di sorte, che di tutti i Soldati, come della Guar-
dia ordinò, e bene, e che non si permettes-
sero a i Soldati, che usassino uiolenza alcuna, ogni
ingiuria pagare, e certamente gli pagarono, e
i Soldati pagati bene, ricordando le fatiche loro
cioè debiti premij a chi accrescendo la stipendia,
e a chi dando uno grado, e a chi un albero.

Della Guardia della Città ordinò, che si trouassino
cinquecento pochi Caualli, balestrieri, e pagarli bisogna-
ua ogni mese in buono a 2000 f. e ij. che la spesa,
che la faceua in Città era grande, e con difficoltà
poteuano prouedere di tanti, ò di altre commissio-
ni al Ferruccio, che facesse di una uolta Camera
di due Elettioni, cioè di Pisa, Lucca, Volterra,
de di sorte, che di tutti fussino buoni, che potessi
pagare le genti. La qual cosa egli esseguì con buona
diligenza, che non ebbe mai più bisogno di dar mo-

Storia di Città Ca

ma non ebbe, che egli era occupato in dopo presbeci
fasti di ora: non mancava à gli Spagnuoli richiedere fanti
brazzo rendo a sua posta, per questi premi: per quel paese,
mandava di questo fuori le sue genti à combattere,
et era amuniciato, e gionto auenimi che si ubbi-
mauano al di sotto, e gionto al di sopra, siccome dà
la forbina della riuera, ma perche in tali combattim.
non succedeva cosa notabile, però gli lasciò andare,
et veremo à dire come essendo lì i paghi in ingiro,
piatti et Sminimbo alle tedesche ui auenano lascia-
ti alla guardia 200. fanti, li quali andauano
il paese rouinando, e faceuano molti danni, e
tenenano infestato il cammino di Roma, la quale
era molto danno, perciache il Tenuccio
deliberò di leuarsi quella molestia di sugli occhi,
ed assicurare il cammino, perciache i fiorenti-
ni tenenano obbligo à Napoli il Conte di Pa
Casina, e da Napoli à Roma tenea bonita quell'im-
pedì di S. Minimbo.

Per far poco uscì egli con parte delle genti che
auea in Napoli, et andò à combattere di Ca-
stello Cassano fu gagliardo, e la difesa non mi-
nore, pure il Tenuccio entrò per forza dentro, e
taglio in pezzi quelli, che l'aspettarono, eccet-
tuò il Castello, ui lasciò Giuliano Frescobaldi

à guardia

guardia con cinquanta genti, che era sufficiente
à tenere quel luogo, e egli con il resto se ne tornò
in Napoli. Venendo poi inuerso, che si trouò
da Castel S. Piero doue andò per fare alcune stazioni
nelle di fanti tra Monbolli, e la strada Roma-
no deliberato di tagliarli il passo, e combattere
seco, mandò à chiedere genti à S. E. per far tal
effetto, non auendo egli cinquanta, che potessero la-
ciar guardato Napoli, e fatta la risposta, ciò
fu dato ordine dal Comm. di Prato, che gli mandas-
se 500 fanti, i quali cinquanta, che furono li mandò
con alcuni di quelli di Napoli à fare un imboscata
in quel luogo, dove quel di gli auenne di passare. Ed
così fu ordinato dal Tenuccio, prudentemente,
egli Orsini usarono ogni diligenza, che fu lo-
ro possibile, ma che il S. Piero desse nell'imbo-
scata, e ne fu preso inuerso
con la morte di molti de suoi. Ma poco poi si
seruò Rigione si uide assediato, e egli con fatica fuggì
dalle mani de nemici. Chiuse poi la vittoria le
genti del Tenuccio se ne tornarono à Napoli
con grande allegrezza di ciascuno.

Già cominciava la Città à patire, mancando di
Carne, la quale cosa uenendo il Tenuccio proue
nire fece in ordine 100. Buoi, e la mossa del Tenuccio

gli uenne

incitò verso Firenze con una vacca di 500. fanti, e 6. alle Cavalle, e buona guida, talchè la mattina seguente arrivarono à Firenze à salvamento con gran copia di salmerie, che avevano in diversi dischi di fanti, la quale era piena d'allegrezza tutta la Città. Era in Volterra Commissario Carlo Pedaldi, dove erano rifuggiti Rubertaccio Acciaioli, e Taddeo Guiducci, i quali vedutasi la mala piega del Commissario, subito che la seppero il ribellò, e parendo il luogo di qualche importanza deliberarono di tenerlo per Fiorenza, e per questo effetto fecero venire di Fiorenza cento fanti d'Archibugieria grossa con molte palle, e munizioni, e davano ordine di combatterle. La qual cosa intesa Firenze giudicarono, che fusse da fare gente, che quelle non si perdessero, e per ciò mandarono il Commissario Cruccio con 500. fanti, e 150. Cavalli, e à lui commessero, che lasciato guardato Empoli sotto il governo d'Andrea Pagni mandato dalla Città con gente maggiore, e Volterra, e Pisa si trasferisse à Volterra, e sapendo la Volterra di ciò che bisognava, e ritornasse in Empoli con le genti. Partissi un giorno il Cruccio la mattina senza aver comunicato il disegno suo

à persona

persona, e alla p.a. ora con prestezza arrivò di modo, che quelli, che avevano cura di tenere la scala non ebbero la avvertenza, e non ebbero agio di poter rinforzare le gente, che avevano preparate, e così non dando agio à nemici di mettere nella Terra più gente deliberò uscirli fuori à combatterla. Era nella Terra Taddeo Guiducci Commissario di Pisa, e Silvio Boschi con 300. fanti con tutti quelli della Terra, quali avevano preso l'armi per difendersi dal Cruccio, e perchè avevano fatti certi ripari contro à quelli, che dalla Volterra uscissero, dove avevano piantato l'Archibugieria, che avevano condotta, e fatta fare a loro guardie convenienti con buona custodia. Il Cruccio adunque uscito fuori a' dì ora ed assaltò gagliardamente, dove durò assai buona resistenza, non dimeno li ruppe con la morte di molti de' suoi, e de' nemici; i quali vedendo ciò cominciarono à muovere qualche pratica d'accordo, la quale il Cruccio non ricusò, ma essendo già avanzata la notte, e il combattere durò poco, fece il Cruccio tirare l'Archibugieria che aveva dietro à gli Avversarii, sotto la quale

della Volterra

(Torberre poi conclusi l'accordo col Volterrano con queste condizioni.

Che il Volterrano fusse da lui discretione, e che
all'soldati fusse concesso l'andarsene. In questo
modo ebbe il Ferruccio la Terra, dove prima
verso Pisa (Paolo Vitelli, Fabio Colonna &c.
ciascuno di loro che egli in bene il Ferruccio essere
arrivato subito ne andò, e così si salvò.

Alloggiò il Ferruccio le genti di discretione,
ordinando quello, che da Padroni delli alloggi
già mai avessero avere, e mancando di dar pa-
gare soldati detto ordine di far moneta delle
argenti di Volterra. In questo giunse Fabri-
tio Maramaldo con un Colonnello di 1000 fan-
ti per combattere le Torre, ma trovando la
Terra perduta si fermò, tanto che dal Prin-
cipe di Orange venisse ordine di quello s'avesse da
fare, di modo che il Ferruccio essendo gente
fuori non possette fornire le Torre,
e tornare in Empoli, massime, perche oggi
la partita era di quivi il Marchese di Pesc
con li Spagli, e molta gente Italiana, e con
Artiglieria era venuto a combattere Empoli,
il quale poi per tradimento di Mons. Lugni, e altri
Orlandini presero, e saccheggiò. Doppo il gual

Sacco

sacco il Marchese si condusse da Volterra con tutta
quella gente, e con Artiglieria, congiunto
con Fabritio Maramaldo detto ordine
a fare la Batteria, la quale fu assai grande,
non facendo la muraglia resistenza alcuna, la quale
vedendo il Ferruccio con grandissima celerità
fece fare il ripari, dove la Batteria si faceva,
togliendo perciò di quella Artiglieria, e così
che da luoghi vicini potette trarne, e così
provvedutosi, ed ordinato di tenere ogni
cosa per la difesa aspettando l'assalto, che
fu dato due volte dalli Spagli animosa-
mente, e quelli del Ferruccio si portarono
virilmente, che li primi venendo avan-
zato fuori alcuni si lasciarono molto meglio,
che 1000 persone. Ma poi combattendo il Fer-
ruccio fu in pericolo di rimanervi di modo che
non potendo più indietro si faceva portare
verso Empoli, dove giunto bisognava,
e così non volendo la presenza sua dalla
azione, che la ricercava. Final mente gli Spa-
gnuoli vedendo di non poter far frutto alcuno,
si tirarono dalla Terra, e vedendo tornarono
all'empoli sotto Fuoco, e nel Combattere di Rima.
Il Ferruccio ingrossato di gente, e lasciato suo

Negiardie

guardia in Volterra sotto il governo di Matteo
Orlandini, & del Sig.r Ferrando, venendo per la via
di Cecina a Vada, dove entrando con quella gen-
te, & ordinaria, & incorporata da Commissarij,
& delle persone di qualità, che erano in
quel luogo, detta magnifica, & honorata
Terra.

Dove cominciando la città di Siena a prendere gran
dendo per mancamento di vettovaglie, & ar-
co si cominciando ad auer difficultà nelle
provisioni de dì per pagare i soldati di modo
che, & la città di Siena di mala voglia,
& la speranza, che aueua di bene & collo-
cata nell'animo del Ferruccio, perche pregia-
ch'erano dentro, cioè il Sig.r Malatesta, & il S.r
Stefano non aueuano fidanza alcuna giudica-
do che, & non fussi corrotto dalla Signoria, & l'altro non
prouedendo di opporsi à far cosa alcuna che piacesse
loro, per esser egli di natura poco pericoloso
le, & non si curando più, che l'impresa si riu-
esse vedendo, che la cosa era ridotta à estremi
ne, che uincendo si da la gloria era del Fer-
ruccio, & non sua, & perciò si era unito con
Malatesta per farlo mal capitare, la doue, &
egli cominciando a dir il Ferruccio insino allic-

lo, &

espergere buona malabestia.

Fiorentini adunque sollecitauano il Ferruc-
cio, che s'andasse à Siena con più gente di po-
testà, & animo loro era di combattere con gli
Imperiali, & farli, che il Assedio s'appiccasse. Ma
il Ferruccio s'infermò per li banchi di uiag-
gi sopra botti, ma guarito in capo di 8 giorni,
& accrescimento di gente, & di che auanzò
mercanti fiorentini di grande mandato à Vol-
terra, & diligenza di Luigi Alamanni
con 500. fanti, & con 100. caualli, & Co.
Paolo Orsini, che era poco innanzi an-
dato da Pisa à Vico à pigliare di più, &
più di Lucchesi, & poi per il Corbaio di Vacia
valle di Lo Montagnuolo, & venendogli
contro Fabrizio Maramaldo con Co.
Antonello, col quale egli si era non potendo fo
non uolle combattere, & non andò che da
molti fussi consigliato à combattere seco, sed
egli s'affrettò andò à Vico, & Co.
sapendo, che la città di Pistoia quando
Pretenza, che egli era per entrare
seguito il suo animo, & corse à Pistoia & di
Montagna dove Maramaldo si posò, & alloggiò i soldati
ti, & quali si erano stati bagnati per tutto & seguì che

dell'animo

arrivare in quel luogo, era già tardi, e perché
alquanti loquini ebbero dimorato a seguitare il cammi-
no, presero un poco di cibo a Lastra da un Marcello
che posa già un miglio, dove già le genti del Re
di Francia erano arrivate, talché una parte
bevea, e l'altra entrava nell'osteria.
Il Principe di Orange, vedendo in ciò, che i Fioren-
tini sollecitavano il Ferruccio a venire a Fi-
renze, che fusse meglio incontrarlo, e combatte-
re con lui fuori della Città, che averci poi a combat-
terci dentro; ebbe ancor giudizio a dire il Ferruccio
arrivando a Firenze, di restringere il campo
insieme; onde vi venne l'ebbre dì 30 di ottob.
vedendo e parendo di deliberato d'andargli incontro, e
combattendo, e per ciò per menare seco assai genti,
venne bene male, che il campo avanzò di essere assai
salvato da quelli di dentro, e però con male abe-
bbe di sorte, che egli gli promise per un ducato
l'uno di sua paga, che il campo non andasse a
quelli molestare, la quale cosa di poi fu
ritrovata per vero. Ma vorrei discorrere
gli effetti, che vi mandò i Magistrati nella
terra, che facesse qualche gente, per la quale
tutto il campo non andasse incontro al Ferruc-
cio, egli non volle, ma fece conto affermando,

che il Re

Prese avuta menato seco quattro gentiluomini che
il tempo era brevissimo, fanno, e che non si potea
fare così, conoscendo seco ancora in questa
opinione il Vescovo, che era falsissima, e
che il Re avea menato seco tutto il nerbo
delli Arcieri, come degli Italiani,
e spagli, ed la Cavalleria. Arrivarono dun-
que quasi in un medesimo punto una parte,
e l'altra a Camiano, dove il Ferruccio ordi-
nava le genti il meglio che poteva per la bre-
vità del tempo, e l'angustia del luogo s'appiccò il
fatto d'arme. La Cavalleria de' nemici dette in
una banda d'Archibusieri, dalla quale fu in
maniera rotta, che i Cavalli si fuggirono ver-
dibilmente a Pistoia, e dettero voce, che il Re
fusse rotto. Il Re medesimo la Cavalleria rot-
ta si mescolò tra quelli Archibusieri, e vi rimase
morto d'un Archibusata nel petto, ma la
moltitudine degli Arcieri, i quali giun-
gevano a 2000, e sono, che quelli del Ferruc-
cio non erano più che 6000, il ruinò. Il Ferruc-
cio rimase Prigione di Fabbrizio Maramaldo,
il quale, poi che l'ebbe fatto disarmare, gli dette
una stramazzata nel viso, e poi comandò a' suoi,
che l'ammazzassero.

Questo

Questo fu il fine di Gio. Fran. Tornacci, il quale
venne da Pisa à Siena per ritirare i suoi figliuoli, e
condurli seco à Firenze, per dargli ordine di essere
raccolti da Cosimo de' Medici, e da' suoi amici della
libertà della Patria loro, siccome fu egli, che
oltre à molte altre cose fatte per quella, fu principal
cagione finalmente per quella, che

[illegible] Tornacci [illegible]
[illegible] alli [illegible]
Dieci della Balia. [illegible]
Credo sia uno errore di stampa, perciocchè si
trovano nel Corpo della Città.

Noi avisiamo questa sera, che avemmo
combattuto nella Torre a Cigoli, e Torre di Cigoli
più, e quando fummo animati di ritornare
dentro fece saltar dentro le fanterie, e cor-
rer la Valle da' suoi Cavalli, e d'uno, e uno
gli prese nella Città facendo dare ordine
subito à rinforzargli altri; ma non bastò
con che, perchè avendo la Torre non
si tenne, più che la Valle di Pino con tan-
to Pane, che ne tocchò non meno per uno, e
non più di Pugnino d'Oro, che detto non avere
si avea avuto bene a difendere pigliando ogn'un
no Pane per persona, e così portar presto sono
dieci, o sei, o vero sei mazzi di Pane con Vino,
e d'altre cose, che fanno mestieri a' combattenti;
per una Terra, e ritornando di Volere fine
da Archibuso, che non dare a tanto modo,
che i Cinci non fussino stati in Terra
combattere. Infrescati alquanto si fece mettere in
Battaglia, e fece appiè la Porta di verso la Terra,

e d'altre cose

bandiere, e spiegate, gli assalto: dalle bande, e dinanzi
ci trouammo un'inbroy, o diuincie d'huomini, che uno:
l'altro passare non poteuano: e bisognò, che noi
ancora, non ci curando, gittassimo, e passassimo
sabbioni, pigliammo insieme con la Piazza di Vchos:
dauanti con ogni sforzo il fondaco loro, e quello che
dette più molestia fu l'esser combattuti da' nostri
medesimi per auer loro trapassate le carni di sotto sopra, che
passauano, stando quelli alti, e offendeuano essendo
essi offesi. Fatto de' prieri fecero alcuno
bene delle mie fanterie, per essere due mezze lan:
ne di ritorno di quella diuincia uer la Piazza,
e passarono due uolte per uno con qualche pez
zo. Vedendo io con gli occhi, non fui forzato a
far di quelle cose, che prouerà l'Illustrissimo, ecci
imbiacciai una rotella d'auolo Colbellaro, e tutti
gli che bonnauano in diecro: Finalmente albarò
ci quel riparo con una schiera di Caualli leggieri
armati di ferro con una lancia in mano per uno
insieme con parecchi lance spezzate, che io ebbi, e
di me, e' mi ingegnai di ripararmi cominciammo
a spingere innanzi, e guadagnammo la Piazza
con l'Artiglieria, e con grande occisione di loro
togliendo loro ci assegnò, ove fu morto uno Capi:, e ci

uolgemmo

uolgemmo a Casa, e Canal, ambedue ci insignorai:
mo di loro.

Assalicci la piazza, per ci potè andar più auan:
ti, e' ueramo in mezo uno macchi: che ne fanno
ad passare andar più in piè, feci tirare quelle
Artiglierie, che auemano dalla banda loro uerso la
Porta, e mettere ueri bindelle, e lasciai a
guardia della Barra del Capitano con due
altri Capi: e ci uenimmo fino a Giroda mat:
na, dando di mano ci ordinai le genti, e le
mescie a battaglia, per dar l'assalto. Trouammo,
che auemano fatto tre parti Nemici, e l'altra
uerso le strade con certi pezzi d'Artiglieria
grossa, ne' quali ci uenne, che mandando alla
uolta con buon ordine, ma loro ingannò d'
auer per dietro, per le dalla Terra, e uedendo ci
tanti morti per le strade, e' erano fuggiti per ani:
di, Fiorentini, che ci erano, e Fiorentini insieme con
Filiberto Vecchiano, Padre di Vecchiano
di uolere parlamentare, e ci dono la fede di Com:
passario Taddeo Ridolfi, e' ad albi della
Terra, che uenissono a parlare con me, uolendo
mi domandar quello, che io desideraua. Gli pro:
posi, che uoleua la Terra per le mie Maestà
fuora, o per amore, e che uoleua, che fussi di me:

lo nella

Vetro quio, e del bene, e quel male, che haueua da fa-
re à l'obseruanio, e loro mi chiesero ordine di ore
per far Consiglio con gli Nomini della Città, e che
venerebbono con pienza mandato, che voleuano
far qualche riparo, che mi voleuano stare à
badare fin'à bando, che il Cocchio, che era per uia
comparisse, ed ottenuto questo bando che tornasse o den-
tro alle trincere con far loro intendere, che se
fra una mezz'ora non hauessero consegnato
ne di quelle, che haueua da loro in pegno, che io farei
per cominciare à saccheggiare quel retto con bandi in pri-
ma, come hò fatto fino à quest'hora, e così venendo
loro, e tornarono fra il tempo, e di già hauerano
con loro il Cauall.re Batta Borghese, che gli era
Colonnello di tre ghalee, e quest'hauendo à me
hauuto ordine, che il Sig.r Cauall.re à me
mettesse in terra in Piombino, e che il Sig.r
mettesse in Città in mano, e quella pria di uenire
qua, e così gl'accettai, promettendo la fede mia
di saluare la Città al Comm.re, e di far imbarcare
li, e bando hò osseruato, e subito gli fei passare
per ordinanza per mezzo le bandiere, e metterli
fuori della Città. Et che sadleo Guiducci mi
pareua nel tempo, che noi siamo troppo d'impedi-
ti da lasciarlo, l'hò ritenuto appresso di me con dirli
che non li faceua dispiacere nessuno, auendoli dato

la fede mia

mia, e che ancora se lo guadagnaua con qualche
speranza, che mi piacque, Iddio ringratiato, e
Nostro, che lo uoglino perdonare di tutto, che
gli hò promesso, che come sopra hò detto la
fede di non lo fare mancare. Subito si volta-
mo speditamente à mettere in ordine di quanto
bisognaua, e mentre che si faceua questo
non fu ore poche, fece mandare dentro ban-
do, che ciascheduno l'obseruasse, che fusse tenu-
to con l'arme ciascheduno andare alle sue Case. Leg-
sero descrizione de essi, e nobili, e ricchi di loro à
casa, che non possino più andare alcuno con noi
come hanno fatto anno fatto. Ancora oggi
si fa bando per uedere se tutti hanno bene
che intendo, che ce n'è grandissima quantità, e che fa-
no che ci sono fatte, e l'altre di grazia siino messi in
Città della condizione, che ci pare, e così
le Nobiltà mandare due Nomini di quà, che
parche habbia fatto di sopra, per rendere i con-
tracambio di quelli di dentro. Le Artiglierie
sono due Cannoni, che buttano 60 libbre
per uno, e 4. Colubrine, che ne ho uedute in
Città, e meglio condotte, e' un mezzo Cannone,
e' un Sagro, che fanno circa più di sei per uno.

con Vallesio.

Vallerano, e con qualche provedo Rueda, et altri
tre, et donarei, che saremo alle persiane et ducen
to Rombetta alle Romerarie, et uno à M. Cabrini,
et di piatto, che seguirà per il Re di Barbaria,
quando passerà di qui alle Virginie Nord, quali non
danarno uno cenno che io andarò per la volta
di Saremma à liberar Campiglia, Abbiena,
Barbi, et il Re et se pedarei à pie Radicon
di strada, che mi si provi ne accasi. Di poi io
intenderò la sua volta di Fabbriria, per la volta
di Rio non mancherò di mandar quella fare,
che per me si possa à quella volta si ne man
cherò di mandare à Mynpoli una Banda a
causa di spenda, più meno, ancorché si trovi as
sectato di sorbe, che le donno con le flocche
lo potrebbe guardare, ne altro ho da dire,
salvo, che si pregar quella, che mi voglino con
venire la fede data al Ruiducci, et Borioglio,
che sia il sistemi di banda mia fatiche.
Jeromi dipue Bisarelli, nabi à sollevarsi
Pozzolini à pie Ribo uinbo sondi. Arnolo di
Doriabo Cajoni, Dio di ... della Ca,
Gialiano Valeriabi, et un cerbo Gionardo
Baondelmonti fillo di Card., et Ruberto Orsi
nioli Padre di tutti.

Il fine.

Benedictus de Tonchis obijt Florentiæ XVI.
Kalend. Decembris Anno Dominicæ Incarna-
tionis M.D.L.XVI, cuius corpus ibi
cut ins Ecclesia S. Mariæ Angelorum RR. PP. Ca-
maldulensium vitæ Florentiæ et ins Via vulgariter nun-
cupatas dal Virginis Altitudes Illas Canas

J. 3.

6913678